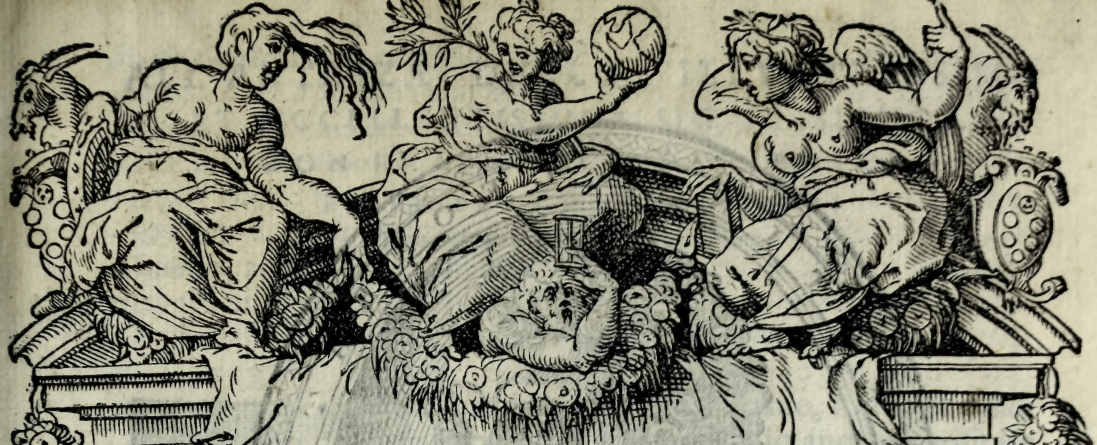
1818.
di
Francesco Testa.
Vicentino.
H.

Leonardo Trissino
1837.
dono di
Francesco Testa.

Alberti, L.B.
Science Gen.

OPVSCOLI MORALI DI LEON BATISTA ALBERTI GENTIL'HVOMO FIRENTINO:

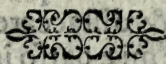
Ne' quali si contengono molti ammaestramenti, necessarij al viuer de l'Huomo, così posto in dignità, come priuato.

Tradotti, & parte corretti da M. COSIMO BARTOLI.

In VENETIA, appresso Francesco Franceschi, Sanese. 1568.

LEONBATISTA.ALBERTI.GENTILHVOMO.FIORENTINO

ALL'ALTEZZA DELLO ILLVSTRISSIMO ET ECCELLENTISSIMO SIG. IL SIGNOR DON FRANCESCO DE MEDICI PRINCIPE DI FIOR. ET SIENA:

Signor, & patron mio osseruandissimo.

GIA non era lecito ad alcuno, Illustrissimo & Eccellẽtissimo Signor mio, andare a uisitare il Re de Parthi, se ei nõ gli portaua a donare qualche cosa degna & pregiata secondo le forze sue. Ilquale costume ancor che fusse di Nationi inculte & barbare, à me nondimeno pare grandemente degno di lode; per che oltre che era atto di cortesia & dimostratione di animo diuoto al suo Principe, si uede ancora che haueua molto del giusto & dello honesto. Peroche essendo i Principi dati da Dio a Mortali, per capi & gouernatori di quelli, à similitudine della Bontà Diuina, che gouerna & regge questo vniuerso, douerrebbono tutti i loro sudditi, non solo ubbidirgli, & osseruargli, ma come Dij Terreni grandemente amargli & sommamente reuerirgli: & in segno della osseruantia & riuerentia loro, non uò dire porgerli uoti & sacrificij, che questi solamente si aspettano a Dio ottimo & grandissimo: ma in cambio di quegli douerriano tutti i viuenti, & piu che gli altri i Virtuosi: & quelli massime, che fanno professione delle buone lettere, portare spesso gli odorati frutti che ne' loro ben coltiuati giardini si colgono, & come primitie debite delle uirtù loro offerirle a superiori. Accioche questi non solo dimostrassino lo intrinsico del buon animo loro uerso i Principi; ma per che i Principi, quando si trouano disoccupati da gli importantissimi negocij, potessino, leggendoli, di buoni diuentare ottimi. Et i sudditi hauessino a porre ogni cura & diligentia nel diuentare quanto piu potessino uirtuosi, con la speranza mediante le uirtù loro, di hauere ad essere gratamente da quegli raccolti, & non solamente piu che gli altri accarezzati, ma con beneficij & honori ancora riconosciuti. La onde la Bontà de Principi diuenteria certamente diuina, & le uirtù de sudditi rimunerate molti-

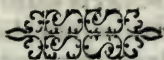
A 2 plicheriano

plicheriano in infinito. Vn cosi fatto esempio desiderando io di immitare, & non hauendo cosa alcuna mia con la quale io conoscesi di potermi hora appresentare, come desiderauo, inanzi a vostra Altezza, mi deliberai di appresentarmi cō quelle di altri, & cauando quasi delle Tenebre molte operette di Leonbatista Alberti, parte delle quali non sono state sino a qui se non per pochi uedute, & parte se pur già furon stampate in lingua Latina, essendo quasi che come separate & distaccate membra sparse in diuerse parti; io ho ridotte, come mi è parso in un corpo ragioneuole. In fra le quali oltre alle altre, benche tutte utilissime, & degne di somma lode, trouerrà uostra Altezza il Momo, cioè quella che tratta del Principe, descritta da lui, non solo con grauità grandissima, come a tanto suggetto si conueniua, ma con tanta piaceuolezza & con tanta gratia, che congiunta la grauità con la piaceuolezza, non passerà mai nel leggerla vna carta intera, che oltre a gli vtilissimi amaestramenti, non vi ritruoui ancora tanta giocondità, che ella non si senta commuouere al riso. Leggala adunque Vostra Altezza à sua comodità insieme con le altre operette, & non si sdegni, se nel tradurle io le ho particolarmente indiritte a uarij amici miei, solo per honorarmi de nomi loro, mostrandomi a quegli grato, & ricordeuole delle lunghe amicitie: per che vniuersalmente le consacro tutte à Vostra Altezza. laquale so che per sua benignità non si sdegnerà di accettarle, come frutti che eschino da fertilissimo giardino, & ben coltiuato da ottimo & uirtuosissimo Agricoltore, come in uero è stato Leonbatista ilquale a me pare, se questo nostro secolo seguitasse le uestigie antiche de Romani, che saria indubitatamente degno, che se gli collocasse in luogo publico vna statua, lasciando a posteri delle molte sue uirtuti eterna memoria, ilche forse un giorno procurerà, come spero V. A. la quale uiuendo felice, non si sdimenticherà di me, benche minimo, pure affettionatissimo seruitor di quella.

D. V. S. Illustrissima & Eccellentissima.

Affettionatissimo Ser.

Cosimo Bartoli.

LEONBATISTA ALBERTI GENTILHVOMO FIORENTINO
DEL PRINCIPE.

PROEMIO.

HAVENDO Dio Principe, & Creatore ottimo & grandisſimo di tutte le coſe, diſtribuite la maggior parte di quelle con grandisſima merauiglia nel crearle, talmente, che a ciaſcuna di eſſe toccaua alcuna parte delle eccellentisſime & diuinisſime lodi, è coſa chiara & manifeſta che particolarmente, ſi riſerbò per ſe queſto, che ei uolle cumulatisſimamente per ſe ſolo tutta intera la Diuinità ſua. Imperoche hauendo nel diſtribuire capo per capo donato uirtù alle ſtelle, ſplendore al Cielo, bellezza al mondo, diſcorſo, & ragione, & immortalità a gli animi, & diſtribuite ſi fatte coſe tutte marauiglioſe a ciaſcuna ſingularmente, uolle dico eſſer' egli quel ſolo che fuſſe dotato & ripieno della totale & integra uirtù ſua: al quale finalmente non trouerrai alcuno che ſia uguale. La qual coſa (ſe io non mi inganno) ſi debbe penſare, che ſia la prima di tutte nella Diuinità, che egli cioè ſia unicamente uno, & unicamente ſolo. Da queſto auuiene che tutte le coſe rare, le quali ſi allontanano quanto alla ſomiglianza dalle altre, ſi giudicano mediante la antica oppenione di tutti eſſere quaſi diuine. Imperoche i Prodigij, le coſe monſtruoſe, & le Pronoſticanti che accaggiono di raro appreſſo de gli Antichi ſi attribuiſcono alla Relligione de gli Dij. Oltra di queſto ſi è oſſeruato la Natura ancora eſſerſi dilettata (per quanto ſi ha di notitia dal principio de gli huomini ſino a queſto preſente giorno) di congiugnere inſieme con la rarità, tutte le coſe piu grandi, & non ſolite à uederſi, talmente che ei non pare che ella habbi mai fatto coſa alcuna eccellente & grande, ſe ella non ha conoſciuto quella ſteſſa ancora eſſere rara.
Di qui forſe è nato, che ſe noi conoſciamo che alcuno ſia di piu acuto & perſpicace ingegno che gli altri, & che eſca fuori della moltitudine, come ſon quegli che nel genere loro ſon degni di lode ſingulare, & percio tenuti rari, noi gli chiamiamo Diuini, & quaſi come Dij gli ammiriamo & honoriamo. Imparando noi dalla Natura, mediante la quale non è merauiglia ſe intendiamo, che tutte le coſe rare hanno un certo che di Diuinità, percio che elle uanno dietro allo eſſere tenute uniche & egregiamente ſole, ſegregate dal numero & dalla moltitudine delle altre. Io potrei raccontar molte coſe, per neſſuna altro conto eſſere tenute in pregio, ſe non per che elle ſono uniche;

che

che diro io (per tacere delle altre) quanto ſieno infinite le coſe de gli ſcrittori antichi che ſono in preggi o, che non ſi aprezzeriano ſe elle fuſſero diuulgate & note? O qual ſarà quella coſa che non ſia letta con grandiſsimo piacere & merauiglia, ſe ella ſarà tale, che da i piu ſia non uò dire abbandonata, & non ne tenuto conto, ma poco uiſta, & manco inteſa & conoſciuta? Ma per dir dello officio di chi uuole ſcriuere, non debbe alcuno metterſi a ſcriuere ſe non coſe che ſieno incognite, & non penſate da coloro che le hanno à leggere. Ilche eſſendo coſi, non mi è nondimeno naſcoſo che è difficiliſsimo & quaſi impoſsibile metter coſa alcuna a campo, che in fra il tanto infinito numero de gli Scrittori, non ſia dalla maggior parte di loro ſtata altra uolta trattata & ſcritta, & è prouerbio antico, che non ſi dice mai coſa alcuna che non ſia ſtata detta altra uolta. Per la quale coſa io mi riſoluo, che ei ſia da penſare che egli è bene annouerare in fra il raro genere de gli huomini qualunche ſi ſarà colui che metterà a campo coſe nuoue, non piu udite, & che ſieno fuori della opinione & della ſperanza di tutti gli huomini. Vicino a coſtui ſarà quello che tratterà le coſe per auentura conoſciute, con modo & ordine nuouo di ſcriuere. Pertanto io la riſoluo coſi, che ſe ei ſi trouerrà alcuno che ammaeſtri chi legga, alla utilità di una uita migliore, & inſegni con la grauità de detti, & con degnità uaria & eccellente di coſe, & inſieme muoua à riſo, diletti mediante gli ſcherzi, & con piacere intrattenga gli huomini, il che appreſſo de Latini non ſi uede ancora chi lo habbi ſaputo fare tanto che baſti, coſtui certamente non credo io che debba eſſer tenuto in fra quei della Plebe. Io deſidererei hauere tanto d'ingegno, quanto che io ho poſto di ſtudio & di diligentia per che cio mi rieſca in queſta coſa ueramente difficile; Percioche io hauerei forſe ottenuto che tu piu apertamente conoſceſsi che io mi affatico in una certa ſorte di Filoſofare che non è da eſſere ſprezzata. Et ho imparato ueramente dalla ſteſſa coſa, quanta induſtria ſi debba porre, quando altri ſi uuole affaticare di eſſere da tutti gli altri diſsimile, mantenendo però la degnità & la grauità conueniente: Ma ſe ſi piglierà cura di ſcriuere, talmente che nel trattare le coſe grauiſsime altri non ſi diſcoſti mai dal riſo & da gli ſcherzi, ſi con modo non ſolito, ſi ancora con ordine degno & liberale, ſi trouerrà certamente in queſto maggior fatica & maggior difficultà che non penſano coloro che non ne hanno fatto eſperientia. Imperoche ſono alcuni i quali mentre che uanno dietro a queſta rarità, della quale noi ragioniamo, che ancora che ei trattino le coſe ſi come che elle ſono diuulgate & baſſe, le profferiſcono nondimeno, (ueſtitiſi una certa maſcherà di ſeuerità) che ei ne ſon tenuti digniſsimi di lode. Noi ci ſiamo affaticati al contrario, accioche coloro che leggeranno queſti ſcritti ridino, & in parte conoſchino che eſsi ſi eſerciteranno in una inueſtigatione & eſplicatione di coſe utili, & da non eſſer diſpregiata. Ilche ſe noi haremo ſaputo fare, ne farai tu giuditio mentre che leggerai: Imperoche ſe tu ſentirai mediante queſto noſtro piaceuole & diletteuole modo di ſcriuere, la grandiſsima ſeuerità delle coſe eſſere quaſi da un condimento fatta piu ſoaue & piu gioconda, la leggerai, ſe io non mi inganno, con maggior diletto. Ma non ſarà

fuor

fuor di proposito dello ordine nostro, esplicar la ragione, si per far piu chiara la intentione di questa opera, si per escusarme dello introdurci gli Dij, & quasi con Poetica licentia usar' hora male il modo dello scriuere la historia. Imperoche io ho considerato che gli scrittori antichi, costumauano di Filosofare talmente, che mediante i nomi de gli Dij, intendeuano quelle forze dello animo, mediante le quali noi siamo tirati à questa o à quella altra sorte de modi o regole del uiuere. Et per questo introdussono Plutone, Venere, Marte, & il cieco Amore, & arincontro Pallade, Gioue, Hercole, & simili altri cosi fatti Dij, de quali quegli significano le lusinghe, la rouina, gli impeti furiosi, & le pazie de desiderij & de piaceri: & questi altri significano la forteza dello animo, & la forza del consiglio, mediante i quali, ò gli animi si empino di uirtù & son moderati dalla ragione; ouero alcuna uolta non fanno cosa che se gli aspetti, pensando & faccendo il tutto male & inconsideratamente. Pertanto essendo ne gli animi de gli huomini molto assiduo & aspro il combattimento di queste cose, non è merauiglia se essi sono Dij, si come Homero, & Pindaro, & Sofocle, & i Poeti migliori gli hanno introdotti nelle Scene. Ma di loro si tratterà altra uolta, se mai auuerrà che io scriua delle cose Sacre & de gli Dij. Hauendo io adunque immitato questi Poeti quando mi messi a trattar del Principe (il quale, come mente & anima modera tutto il corpo della Republica, mi serui de gli Dij, per denotare, quasi ironicamente, i uogliolosi, gli iracondi, quei che uan dietro à piaceri, gli ignoranti, i leggieri, & i sospettosi. & per il contrario ancora gli huomini graui, i maturi, i costanti, le persone attiue, gli ingegnosi, & quelli che sono utili, quali ei sono per riuscire nel corso della uita, & nel successo delle cose: mentre che essi piglieranno o questo o quell'altro modo di uita, & quel che sia per resultarne di lode o di uituperio, di gloria, o di infamia, di stabilità, o di suuersione, o di degnita o di maiestà nella Republica, talmente che per questi quattro miei libri, (se lo amor della mia fatica non mi inganna) tu trouerrai, si alcune cose che si aspetteranno a formare uno ottimo Principe, si ti sene offeriranno ancora non poche che si aspettano a conoscere i costumi di coloro che uanno dietro al Principe. Se gia non ci manca questo, che io ho lasciato a posta & in pruoua adietro quel che si aspetta allo adulatore, de quali le corti de Principi sogliono essere ripiene. Percioche i Poeti antichi & massime i Comici hanno dimostro largamente come & quali ei sieno. Oltra di questo è molto lontano dal mio pensiero il poter far cose da adulatori, ne posso espormi ad essere alcuna uolta ripreso, con pretermettere & non porre a luoghi loro le debiti lodi de gli huomini eccelentissimi, accioche io non paia à me stesso di hauer uoluto immitar quella sorte di huomini, che io ho infinitamente in odio. Ilquale errore fo io hora teco, impero che chi è quello che non dia soie nello scriuere i Proemij, & non si sforzi di compiacere a coloro a chi egli scriue? talmente che reputi ad ornamento, abellir la cosa con lodi finte, secondo la antica & gia aprouata legge de Proemij. Io ho introdotto un Proemio ignudo, & delle tue tante & grandissime uirtuti non ne ho raccontε pur una, & ho fatto quello che da coloro che conosco-

no & te & me, non sarà biasimato. Imperoche & tu da per te fai di maniera che la uirtù tua da se stessa spande la fama, & diuenta celebrata dalle orecchie & dalle lingue di tutti marauigliosamente, & si acquista cumulatissimamente nome appresso de posteri: Adunque in questo tu non hai bisogno dello aiuto di altri, & io (per quanto io posso) osseruando & mettendo insieme i fatti & i detti tuoi, uoglio piu presto abbracciarti con gli interi uolumi, & donargli à desiderosi delle lettere, accioche essi habbino cose egregie da imitare, che (per dir cosi) darti diletto con rallegrarmene leggiermente teco. Ma di ciò sia detto à bastanza. Finalmente quando hauendo tempo leggerai questi miei scritti, & nel leggerli te ne riuscirà cosa secondo il mio desiderio, & la espettatione tua, me ne rallegrerò tante uolte, quante occorrerà che ti faccino ridere. Et Dio uoglia che interuenga tanto spesso, che tu ti marauigli delle argutie, & delle inuentioni, quanto che tu rida: ilche auuerrà spesso, delli scherzi, & della piaceuoleza, de quali questa historia è abbondantemente ripiena. Leggi adunque principalmente per ricrearti, & dipoi per far fauore uolentieri & lietamente a questi miei studij & uigilie. Sia felice.

LEON BATTISTA ALBERTI GENTILHVOMO FIORENTINO

DEL PRINCIPE.

5

LIBRO PRIMO.

O MI marauigliauo ſe alcuna uolta intendeuo che fra noi huomini baſsi & mortali, in queſto noſtro uiuere, occorreua alcuna oppenione contraria, & inconſtante, de diſcorſi, o de giudicij: Ma poi che io incominciai à riuolgermi per lo animo piu accuratamente le coſe de grandiſsimi Dij (à quali ſi attribuiſce tutta la lode della Prudentia,) io reſtai di marauigliarmi delle pazzie de gli huomini. Imperoche io trouai appreſſo di quegli eſſere uarij, & quaſi incredibili ingegni & coſtumi, Alcuni ſi dimoſtrauano eſſer ſeueri & graui, alcuni altri per il contrario leggieri & ridiculi, alcuni altri dipoi eſſer talmente diſsimili da gli altri, che appena hareſti potuto credere che ei fuſsino del numero de gli Dij. Infra i quali nientedimeno eſſendo coſi fatti (da che ſono fra loro di coſtumi diuerſiſsimi) non ne trouerrai certamente ne appreſſo de gli huomini, ne appreſſo de gli Dij, neſſuno; ripieno di ſi ſtratta, & peruerſa natura, che non ſe ne troui anco qualcun'altro che in gran parte non ſe gli aſſomigli; eccetto che uno de gli Dij, che ha nome Momo. Imperoche ei dicono che coſtui è dotato di uno ingegno peruerſo, & oſtinatiſsimo: & è per natura oſſeruatore delle coſe d'altri, faſtidioſo, importuno, moleſto, & ha imparato ad offendere, & ad inritare, & con detti, & con fatti tutti i ſuoi piu familiari, & è ſolito a porre ogni ſuo ſtudio in fare ſi, che neſſuno ſi parta da lui ſe non mal contento, & con animo pregno di ſdegno. Finalmente Momo è quel ſolo infra tutti gli altri, il quale hauendo in odio ogni uno, ſi diletta ancora eſſere odiato grandemente da tutti non eccettuando alcuno. Et ſi sà che coſtui per la ſua mala natura, & per la peſsima lingua fu per conſenſo, & deliberatione di tutti gli Dij ſuperni anticamente ſcacciato, & eſcluſo del Collegio, & conſiglio loro: Ma poſſette tanto mediante il peſsimo ingegno, & le triſtiſsime arti ſue, che ei conduſſe quaſi in ultima rouina, & pericolo tutti gli Dij ſuperni, tutto il Cielo, & tutta la uniuerſal machina del Mondo.

Queſta hiſtoria ho io ordinata di ſcriuere, (accioche ella gioui a guidar la uita con ragione,) & perche queſto ſi poſſa piu commodamente fare, biſogna prima raccontare qual fuſſe la cagione, & quale il modo con il quale Momo fu mandato in Eſilio, Doppo queſto ſeguiteremo il reſto della hiſtoria piu di tutte le altre uaria, & abbondantiſsima: non meno per la Maieſtà delle coſe degne, che per la bellezza de gli ſcherzi, & delle piaceuolezze. Imperoche hauendo Gioue ottimo grandiſsimo formata queſta ſua marauiglioſa opera

del Mondo, & desiderando che ella fusse da per tutto quanto piu si poteua honoratissima haueua fatto intendere a gli Dij, che ciascuno secondo le forze sue lo adornasse di qualche cosa rara, & eccellente. Al comandamento di Gioue tutti gli Dij obbedirono facendo a gara, & perciò altri altre cose produssono, chi lo huomo, chi il Toro, chi la Casa, & ne feciono tutti un presente a Gioue eccetto che Momo. Momo solo insuperbito con la sua naturale ostinatione, si gloriaua di non hauer creato nulla, & infra il si grande, & tanto commune studio de gli altri, nel produrre delle cose, perseueraua con grandissimo suo piacere nella sua ostinata perfidia. Vltimamente poi che la maggior parte di loro lo ricercauano instantissimamente, che ei fusse contento di hauere modestamente, & con miglior consiglio alquanto piu riguardo, & rispetto, che ei non haueua alla gratia, & alla autorità di Gioue, non perche ei si mouesse mediante le loro persuasioni, ò auuertimenti, ma perche malageuolissimamente, & non senza stomaco poteua piu sopportare, le continoue esortationi, gli auuertimenti, & i preghi di molti di loro, (con fronte sdegnosa come faceua sempre,) habbiate uinto, disse importuni, io ui satisfarò a pieno. Dipoi andò pensando ad una cosa ueramente degna di lui, & cosi riempie tutto il Mondo, di Cimici, di Tignuole, di vespe, di Calabroni, di Scharafaggi, & di altri cosi fatti brutti, & schifi animaluzi simili a lui. Di questa cosa gli Dij primieramente si risono, & se la arrecarono a piaceuolezza, & a scherzo.

Et Momo incominciò ad hauer per male, che la cosa non dispiacesse loro, ma nondimeno a gloriarsi intanto seco stesso di quel che egli haueua fatto, & a biasimare molto malignamente tutti i doni de gli altri, & a uituperare chi gli haueua prodotti. Finalmente si andaua l'un giorno piu che l'altro procacciando con detti, & con fatti gli odij di tutti gli Dij.

Era infra gli altri celebrati Dij, che haueuano prodotto, in grande ammiratione de doni da loro procreati, Pallade per hauer prodotto il Toro, Minerua la Casa, & Prometeo l'huomo; Doppo costoro seguitaua la Dea Fraude, che pareua che hauessi fatto molto bene, per hauer aggiunte le lusinghe da donne a Mortali, & le arti del sapere fingere, & il riso, & le lachrime. Et lodando estremamente tutti gli altri Dij queste cose, Momo solo era quello che le uituperaua. Et diceua ueramente, che il Toro era utile, & molto atto alla fortezza, & al durare fatica, ma che non gli erano stati posti gli occhi in testa al suo luogo conueniente. Onde auueniua, che quando ei uoleua chinate le corna andare a ferire lo inimico, abbandonati gli occhi in terra, non poteua andare a ferirlo nel luogo, che egli haueua destinato: Et però esser' stata senza dubbio sciocca Pallade, poi che non gli messe gli occhi in cima delle corna, o almanco pur uno.

Affermaua ancora, che la Casa non era tanto da esser lodata, quanto che la lodauano gli ignoranti Dij, da che non se gli erano messi sotto alcuni Curri, da poterla discostare da un cattiuo uicino, & transportarla in alcuno altro luogo piu quieto, & piu pacifico.

Lo huomo nondimeno affermaua essere un certo che quasi uicino al Diuino;

uino; Ma se in lui si uedeua alcuna degnità di forma, diceua che questa non era inuentione di chi lo haueua creato, ma tratta dalla faccia de gli Dij: Et nel far l'huomo gli pareua, che stoltamente, & senza ragione se gli fusse ascoso dentro al petto, & in mezo alle uiscere del cuore la Mente, la
5 quale doueua porsi in cima delle ciglia, & nella piu scoperta parte del uolto. Vltimamente non si marauigliaua dello ingegno di alcuno piu che di quello della Dea Fraude. Imperoche ella haueua trouato il modo, con il quale, ella, scacciata la bella Iunone, poteua sottentrare per Concubina, & congiugnersi con il Re de gli Dij. Diceua Gioue ordinariamente esser inna-
10 moratiuo, & facilmente per douer desiderare quella giouane delicata, & ornata. & da questo poter accadere, che adiratasi per quella ingiuria la Moglie, & sdegnatasi di dormire con Gioue. La Dea inuentrice dello inganno si guadagnasse la Gratia del Principe, dedito alle Donne. Et se Iunone fusse sauia, & s'ella desidera, che i suoi amori sieno interi, & perpetui,
15 douerria risoluersi, che per lei si facesse scacciar la Dea Fraude del collegio de gli Dij, & esterminarla. Queste cose si haueua preso per costume di dir Momo contro la Fraude, nientedimeno era di lei fieramente innamorato, Ma perche in quel tempo egli haueua seco qualche differentia, & certo sdegno, causato da gelosia, & mediante certi sospetti di amore, egli la andaua
20 accusando, & con piu stiza che non era ragioneuole la noiaua, di maniera, che dall'hora in poi, offesa la Dea Fraude da questa ingiuria, pose ogni sua cura, & uolse ogni suo pensiero, a procurare di uendicarsi. Per tanto per rendere a pieno il contracambio allo ingrato amante, secondo i meriti suoi, asficuratasi nelle arti sue, finse di esser tornata lietamente, & uolentieri in gra-
25 tia con Momo, & perciò si trouaua spesso seco, haueua seco continoui, & lunghi ragionamenti, acconsentiua, & approuaua cioche egli diceua, concedeuali quel che egli le addomandaua, Oltra di questo mostraua di conferire con il credulo amante alcune cose di poco momento, & i suoi trouati segreti, & mostraua con finta fede di ricercarlo di consiglio, nelle cose che ella haueua da fa-
30 re, & ne ragionamenti hor in un modo hor in un'altro, dir male hor di questo, & hor di quello altro Dio, accioche ella allettasse lui atto a parlare assai, a dir male. Finalmente non pretermetteua cosa alcuna, che a qualche tempo gli potesse hauer a nuocere estremamente. Con queste arti haueua ritratte molte cose dallo inconsiderato Momo nel fauellar che egli faceua con lei incauta-
35 mente, le quali ella haueua referite a quelli stessi, che ella sapeua, che le haueuano per male, con speranza (che concitata poi la inuidia & gli odii di molti contro a Momo solo) ella potesse con piu impeto, & con aiuti piu fermi, a qualche tempo rouinarlo. Haueua oltra di questo la Dea Fraude operato che da molti, fussino fatte molte querele a Gioue di lui, & per rimouere da se ogni sospetto
40 di maliuolentia, se tal uolta si diceua in sua presentia male della ribalderia, & malignità di Momo, fingeua di pigliar la sua protettione, quasi che spinta dallo amore che gli portaua: Et con molte parole, ma piu tosto che no fredde, difendeua Momo accusato da tutti, & dal parer di tutti biasimato. Dicendo che Momo non era di mente al tutto pessima, ma di animo per auentura troppo libero,

& per questo di lingua troppo mordace, & men temperata che non se gli conueniua. In questo mentre si offerse alla vigilantissima Dea, la quale non perdonaua ne ad occhi, ne ad orecchi, una occasione da poterli nuocere non poco. Imperoche hauendo gli Dij per male, che si fussino creati gli huomini, come che ei fussero, un'altra specie di Dij, & che ei godessero della benignità della aria, delle Fonti, delle Case, de Fiori, de Tori, & di simili altre ricchezze, & fussino quasi molto piu beati che essi Dij, Gioue Ottimo grandissimo promesse, come quello che uoleua mantenersi la beneuolentia loro, & che il suo regno fusse con loro à commune; il che era lo officio suo, di prouedere ottimamente a questa cosa. & affermò che darebbe opera, & farebbe in modo che da quiui auanti non sarebbe alcuno de gli Dij, che non uolesse piu tosto essere Dio che huomo. Infuse adunq; ne gli animi de gli huomini i pensieri, la paura, le infermitati, la morte, & il dolore; mediante le quali calamità trouandosi già gli huomini in peggior termine, & conditione, che gli animali brutti, non solo spensono la inuidia che gli Dij gli portauano, ma uennono loro in compassione, & incominciarono ad hauerne misericordia. Aggiunsesi à questo che Gioue per acquistarsi gratia incominciò ad adornare il Cielo molto delitiosamente, imperoche egli stabilì gli alberghi, & le case del Cielo, & le adornò di molte & diuerse statue, di oro, & di gemme, Et di qual si uoglia abbondantia di cose preciose & pregiate. & ultimamente donò queste cose a gli Dij, a Febo, a Marte, al Padre Saturno, a Mercurio, a Venere, a Diana; Et accioche egli potesse lieto, & senza alcun pensiero gouernare il suo imperio, grato, & ben ueduto da tutti gli Dij, distribuì gli ufficij, i magistrati, & gli imperij, dandogli a chi piu gli parue. & la prima cosa, comesse allo Dio Fato la cura del uolgere gli Orbi Celesti, & la somma potestà de fuochi a procurare, & gouernare le cose di tutti, come quello che è accuratissimo: Attiuo, & non mai otioso, & che ne per dappocaggine, ne per non sapere, non pretermette mai cosa alcuna, ne per premij, ne per preghi si lascia mai suolgere dallo antico costume, & dal legittimo ordine del uoltargli. hauendo fatta loro una oratione, per la quale egli disse, & affermò piu uolte loro, che era desiderosissimo della quiete, & del riposo, & che delle cose del Regno non uoleua che se gli riserbasse cosa alcuna, se non che uoleua insieme con gli altri Dij potere interamente godersi del suo diletto, & del desiderio, & uoglia dello animo suo: & che di quanto ei meritaua appresso de gli Dij, gli pareua che questo gli fusse premio conueniente, ogni uolta che ei potesse, per benignità loro menare una uita libera, & senza alcun pensiero. Questo luogo mi auertisce, che quando noi dicemmo, che al Fato fu data la intera, & assoluta potestà de fuochi, che io racconti quali sieno essi fuochi, & essa potestà. Trouasi appresso de gli Dii prodotto fino dalla eternità del Tempo il Fuoco sacro, il quale oltre alle molte altre cose che ha in se naturalmente, ha questa ancora, che è marauigliosa, che senza materia alcuna che lo fomenti o nutrisca, & senza alcun liquore che lo mantenga, nutrendo se stesso, risplende di fiamme, & lumi perpetui. Anzi è ancor tale che quelle cose con le quali egli si congiunge, per tanto quanto egli sta con esse, le fà immortali, & incorruttibili. Ma se prese

le fiamme da questo fuoco tu le appiccherai alle cose terrene, untuose, & grasse, & liquide, si agiterà sempre da sua posta, & cercherà di partirsi da quelle, & di ritornare alla sua sede, & se ne fuggirà. Accadde che solamente ne Cerri de ueli, che Tesse la Dea Virtù si mantiene eterno questo fuoco
5 sacro. Di questo dico presone una piccola fiamma, & postasela in cima della Fronte, in quel modo che ella risplende sopra quelle de gli Dii, ha ne gli stessi Dii tal forza, & uirtù, che ei si possono trasmutare loro stessi in qual si uoglia forma di cose.

Ilche hanno fatto la maggior parte de grandissimi Dii, Imperoche altri
10 si son conuersi in pioggia di oro, altri in Montone, & altri in altri animali, secondo che è parso loro. Et già hauendo Prometeo rubato un raggio di questo fuoco, lo condannarono per il commesso sacrilegio, che egli stesse legato al monte Caucaso.

La qual cosa stando cosi, & essendo questo fuoco commodo a tante gran
15 cose, gli Dii prouederono, & crearono il magistrato de fuochi, accioche da quiui innanzi, non potessino esser fatti da alcuno ne per audacia, ne per pazzia, piu cosi fatti furti.

Questo basti hauer detto insino a quì de fuochi, Torno hora a proposito.

Per tanto hauendo Gioue distribuiti tanti doni, Gli Dii mediante i ri-
20 ceuuti presenti concorreuano tutti, & già la uniuersal moltitudine di essi, mostrandosi oltre a modo lieta, era ragunata nella Regale loggia per ringratiarne Gioue, & quiui ciascuno a gara cominciaua ad inalzar la cosa con grandissime lodi. & tutti ad una uoce affermauano, che Gioue come Ottimo Principe haueua piamente, & saggiamente proueduto, & secondo la sua
25 prudentia a bisogni de gli Dii. Momo solo con uolto mal contento e turbato, & con gesti fastidiosi, & guardando a trauerso con occhi crudeli hor l'uno, hor l'altro di loro, mentre andauano a congratularsi, fu conosciuto dalla Dea Fraude intenta contro allo unico inimico, essere mal contento di Gioue, Onde ella riuoltatasi alle arti sue, ordina quel che le fa di
30 mestiero. Et mette Verrina figliuola della Dio Tempo, & Proflua concubina di Gioue, la quale si crede che sia Madre delle Ninfe uicine alla Mensa, alla quale forse si appoggiaua Momo, & comanda loro, che si segghino in terra, & mostrino infra di loro di attendere ad altro, & dichino esser quiui per ordine di Gioue: ma che in tanto tacitamente ascoltino accuratamente,
35 & con diligentia, cioche quiui si ragioni, & lo notino.

Messi questi agguati la Dea si accosta con lieta fronte allo amante, & si salutano scambieuolmente l'un l'altro, doppo questo essendo essa stata alquanto cheta, dipoi mostrandosi con le ciglia sdegnose. Che di tu disse Momo mio, Intendila tu, come mi par uedere al contrario di questo ignoran-
40 te uulgo, quanto a meriti di Gioue uerso de gli Dii? o no te ne pare egli quel che a me di queste cose? Io non ardirei di confessare ad alcuno, come io la intenda, se non a te solo, il quale io amo al pari di questi occhi miei: Ma come posso io ascondermiti, dal quale io so di esser amata tanto, quanto merita la semplicità mia, & la mia fede, O infelici a noi, i quali in uero a co-

A 3 stui,

ſtui, ma di queſte coſe parleremo altra uolta. Perche io non dico, che le opere di Gioue non ſieno belle & buone. & è bene ricordarſi di giudicare, che tutto quello che il Principe grandiſsimo de gli Dij ſi mette a fare, ſia tale che non ſi poſſa dir piu, ne piu giuſtamente farſi. Ma tu puoi mediante la tua prudentia, conſiderare da te ſteſſo, & comprendere meglio, che io non 5 poſſo hora eſprimere, quel che io uoglia inferire.

Queſto diſſe la Dea, alla quale Momo riſpoſe, tu la intendi a punto come ella è, ma io non mi ſo ancor riſoluere, ſe queſte coſe ſon da Principe pazzo, ò pure da ambitioſo. A queſto ſorridendo la Dea, che ſia poi, diſſe, ſe per auentura egli è l'una coſa, & l'altra: non è per queſto uitio, ò difetto, ma 10 prudentia: Momo alhora, che tu chiami prudentia quel che è mera pazzia? Parti egli però che ſia ordinato bene il modo del gouernar le coſe? Dirò io quel che io credo che mi ſi aſpetti.

O quanto meglio ſi gouernerebbe la Republica de gli Dii, ſe i conſigli ſi eſaminaſsino piu maturamente. Imperoche ei non baſta che il Principe hab 15 bia hauuto riſpetto alla uoglia preſente, ſe egli non harà talmente eſaminate, & contrapeſate in l'una, & in l'altra parte le coſe, che poſſono con il tempo accadere; accioche ei poſſa uiuere poi (come ſi uſa di dire) non a capriccio di altri, ma a ſuo.

O che pazzia è queſta, che è entrata nello animo del Re de gli Dii: Impe 20 roche da prima Gioue Ottimo grandiſsimo ſi rallegraua eſtremamente di hauer fatti gli huomini, i quali egli ſottoponesſi a noi altri ſuperni per emoli, a ragione, ò a torto, che tu ti creda, ad hauerne inuidia: Ma poi che egli giudicò eſſer meglio, che le ſedie ſuperne ſteſſero aperte a loro antichi habitatori piu preſto che alla nuoua moltitudine de mortali, che ui poteſſero arriuare, 25 uolle che gli huomini rimaneſſero in terra, per hauere ſopra chi ei poteſſe a ſua uoglia sfogare lo impeto, & il furore della ſua ſtizza, per poter contra di loro ſatiar la ſua grandiſsima crudeltade. Di quì furon trouate le Saette, di quì i Tuoni, di quì le Peſti, & quel che fu piu malageuole, & piu intollerabile, impreſſe ne miſeri animi de gli huomini i penſieri, le paure, & cumula- 30 tamente infuſe in eſsi tutti quei mali, che ſi poſſono imaginare, ò penſare.

Dalla altra parte laſciò a gli infelici & miſeri, ſe ei rincreſceua loro il contraſtare contro a mali, (da poterſi ritirare in alloggiamenti ſicuriſsimi, & fortiſsimi contro al crudele inimico) & queſti furono la Morte, & ſe pure fuſſe lor parſo di uoler contraſtare, O ſciocco Gioue, tu non toglieſti a uili ho- 35 micciuoli la patientia, con la quale poſſono ſuperare te Principe de gli Dii, ancor che adirato, & armato.

Della prouincia de gli Orbi, & de' Fuochi, che poſſo io hora mai dire ſenza compaſsione de noſtri mali, che ci ſopraſtanno? Chi è tanto ſciocco, o di ingegno tanto ottuſo, che ponendo cura a queſto, & conſiderandolo, non ſi 40 accorga, ò Gioue, che ei non è per douer mancare, che per neſſuna altra cauſa, ſaluo che per eſſerne tu autore, & traditor di te ſteſſo, tu ſia per rouinare.

Tu dunque hai dato al Fato tanta forza, & tanta poteſtà del gouernare le coſe, congiunta con tanta uolubilità: che ſe ſempre i Motori delli Orbi, co-

me

me hanno incominciato a desiderar', & a poter far cose nuoue, non resteranno, chi è che non antiuegha, che ei sono a qualche tempo per dare a gli Dii qualcun'altro nuouo Re? come, disse la Fraude, un' nuouo Re? Perche non disse Momo? pensi tu forse, che Gioue per esser Re de gli Dii, sia altro che uno Dio?

Quel che tu mi di, rispose la Fraude, mi par che habbia del uerisimile; Ma chi sarà quello, che si reputi degno (ancor che per comandamento de Fati) di un tanto imperio? O scioccherella, disse Momo, credi tu che tutti gli Dii sieno di si poco, & uile animo, che ei non se ne troui alcuno, che non ricuserebbe alla sorte che se gli offerisce del dominare?

Tu certamente, disse la Fraude, ma ancor che io creda, che tu meriti ogni gran cosa, nondimeno in una di tanta importantia, penso che ui sarebbe qualche cosa, che ti darebbe che pensare.

Ma che sarebbe alhora? in che conto mi terresti tu, se per auentura tu hauessi lo imperio? Tu mi saresti, disse Momo, un'altra Iunone; La Fraude alhora incominciò a lachrimare, Oime, disse, chi può tutto quel che ei uuole, & a chi è lecito ogni cosa, non dura sempre una medesima uoglia, Tu ti trouerresti un'altra innamorata, Momo: & la Fraude, perche ella ti ama estremamente ti uerrebbe a noia, & fastidio.

Dette queste, & altre simili cose dall'una parte, & dalla altra, la Fraude constrinse lo amante a giurare sopra la Mensa, che se per auentura ei fusse mai fatto Re de gli Dii, terrebbe la Fraude in luogo di Iunone.

Dipoi tornando uittoriosa al concorso delle altre Dee, sobbornò astutamente, & bene, le Testimonie Verrina, & Proflua, che andassino a referire à Gioue tutto quello, che stando in agguato haueuano sentito dire presso alla Mensa, & insegnò loro con che parole, con quai gesti, & a quale hora hauessino a mettere ciò ad effetto. Tutte le cose le successono secondo il desiderio suo. Gioue adunque perturbatosi, mediante il crudele sospetto, scopertogli del perdere il Regno, & essendo già di gran tempo adirato per cagion' d'altri contro a Momo. Hora per conto suo proprio risguardando il suo preparatosi inimico, per quanto ei lo poteua conoscere per coniettura, si risolue uolere essere acerbo uendicatore delle ingiurie. Adiratosi Gioue, ogni cosa da per tutto incominciò a tremare: Merauigliaronsi gli Dii superni, ragunossi il loro Senato, furono chiamate la Dea Proflua Madre delle Ninfe, & Verrina figliuola del Tempo, a far testimonianza di quel che poco fa haueuano udito dire presso alla Mensa, da Momo. Ordinaua Gioue Padre de gli Dii, & Re de gli huomini, secondo il costume solenne, di assegnare il di al Reo, & eletti i Giudici, che si udisse le cause, & che il giudicio procedesse legittimamente secondo gli ordini. Ma nata da per tutto una subita uoce, & un mormorio di tutti, si conobbe che Momo si era procurato lo odio di tutti, & giudicato Reo della Maiestà, & perciò ciascuno gridaua, che ei si prendesse lo scelerato, & si legasse presso a Prometeo. Mediante la tanta unita deliberatione delli auuersarij, & le tante tempeste delle ire, che se gli uoltarono contro, Momo perdutosi di animo, & impaurito, si risolue di scampare fuggendo, & se ne andaua correndo a trouare lo Eridano fiume

del Cielo, per tor quiui una barca, & uenirsene con essa a seconda alle nostre regioni de gli huomini. Ma mentre che egli si affrettaua in hauersi cura dallo strepito di coloro, che lo perseguitauano, cascò disauedutamente in una uoragine molto aperta, & scoscesa, che si chiama il Pozo del Cielo: & quiui perduto il fuoco sacro insegna de gli Dii, arriuò quasi che rouinosamente come uno altro Tagete nel paese di Toscana. 5

Trouò quella gente grandissimamente inclinata alla Religione, & però pensò la prima cosa al caso suo, & si risolue di uendicarsi, & di preuertire dal culto de gli Dii tutta la Toscana, & tirarla a deuotione sua, & nella sua opinione. Per tanto non era ribalderia alcuna fatta sino a quel giorno da gli Dii in alcuno luogo, della quale Momo diligentissimo inuestigatore non si ricordasse, & non la scriuesse. 10

Contaua adunque (presa la persona de Poeti) cantando alla moltitudine tutte le dishoneste fauole de gli Dii, ò da uero, ò da burla.

Vdiuansi per le scuole per i Teati, & per le strade, gli adulterij, gli stupri, & i brutti inganni amorosi di Gioue, & si publicauano oltra di questo per il uulgo, di Febo, di Marte, & di questi, & di quegli altri Dii, i nefandi fatti, mescolauansi finalmente le cose false con le uere, & cresceua l'un di piu che l'altro il numero delle scelleratezze che si diuulgauano, & la fama ampiamente si spargeua, di maniera che ei non era piu alcuno Dio ne Dea, che non fussi notata di incesti, & di ribalderie. 15 20

Doppo questo presa persona di Filosofo, come quello che haueua la barba lunga, Brutto il uiso, grosse ciglia, piglio crudele, & gesti (per parlar cosi) rincresceuoli disputaua per le Scuole non senza concorso di molti, quando era per douer leggere, che la forza, & possanza de gli Dii non era altro che una inuentione, & un trouato di poco momento, & da farne poco stima, delle menti superstitiose; & che non si trouauano alcuni Dii, massime che uolessero hauer cura delle cose de gli huomini, o che se pure ne era alcuno, un solo era lo Dio di tutti gli animali, & che questo era la Natura. la opera, & la fatica della quale era non solo di gouernare, & reggere gli huomini, ma hauer cura ancora delle bestie, de gli uccelli, de pesci, & di simili animali, i quali procreati da una certa ragione commune, & fra loro simile, atti a potersi muouere, a sentire, & a seguitar l'un l'altro, difendersi, & curarsi, bisognaua ancora che fussino gouernati, & retti con la medesima uia, & modo. Et che ei non si trouaua cosa alcuna fatta dalla Natura tanto trista, che non sia tale infra la tanta gran moltitudine delle cose prodotte, che ella non serua, & non sia buona alla utilità, ò al giouamento d'alcuna altra cosa. & che tutte le cose create dalla Natura faceuano gli officij loro, sieno esse giudicate da gli huomini o buone, o triste, ancor che tal uolta ricusandole la natura, non possino giouar punto alla uita. 25 30 35 40

Molte cose si reputano per peccati, mediante la oppenione, che ueramente non sono peccati, & che la uita de gli huomini è un piaceuole scherzo della Natura.

In questo modo, & con queste sue parole, & ragioni haueua Momo suolta la

ta la maggior parte de mortali, talche già haueuano incominciato ad intermettere i sacrificii, & a non celebrare le antiche cerimonie, & a intralasciare il culto diuino a poco a poco.

Della qual cosa subito che si accorsono gli Dii si ragunarono tutti alla
5 Regal casa di Gioue, & si doleuano che le cose loro erano spacciate, & si come interuiene quando le cose sono in rouina, incominciarono ad addomandar soccorso, & aiuto l'uno all'altro: Et già affermauano di antiuedere, che leuata da gli huomini la oppinione che hanno de gli Dii, & il timore, era indarno il pensare, che ei credessino piu che gli Dii fussero.

10 Momo intanto non mancaua di fare piu crudelmente, che ei poteua le sue uendette, & disputando ritrouarsi, & molestare tutte le scuole di coloro, che attendeuano alla Filosofia, Concorreuano ò per inuidia, ò per desiderio di arguirli contro intorno al disputante Dio le Caterue de Filosofi.

Imperoche gli stauano circundandolo, & da presso, & da lontano, lo in-
15 terrogauano, lo incalcauano. Et Momo aspro, & duro solo sosteneua gli impeti di tutti, piu tosto con mera ostinatione, che con uere ragioni.

Alcuni gli arguiuano contro, tenendo, che ei ci fusse uno che fusse capo, & moderatore di tutte le cose. Alcuni altri diceuano, che le cose pari corrispondeuano alle pari, & che il numero delle immortali corrispondeua al-
20 le mortali. Altri mostrauano, che si trouaua una certa mente uacua, & libera da ogni grossezza della terra, & da ogni contagione, & commertio delle cose corruttibili, & mortali, & che ella è nutrice, & capo delle cose diuine, & delle humane, alcuni altri affermauano per esser infusa nelle cose una certa forza, & uirtù, mediante la quale tutte si muouano, & della quale,
25 come che gli animi de gli huomini sieno alcuni raggi, bisognaua confessare, che si trouasse alcuno Dio. Ne tanto erano essi Filosofi discordanti fra loro per la uarietà de loro pareri, quanto che tutti ad una, si opponeuano per uarie uie a Momo. Egli come quello che era ostinato in tutte le controuersie, che egli pigliaua sopra di se, difendeua piu peruersamente il
30 parere, & la openione sua, Diceua che gli Dii non erano, & che finalmente gli huomini si ingannauano, se ei credeuano per uedere questo circuito de moti del Cielo, che si trouino alcuni Dii, che sieno motori di essi, eccetto che la Natura.

La Natura ueramente da se stessa, & di sua uoglia esser quella, che con-
35 serua uerso gli huomini il suo naturale officio, & non hauere essa stessa bisogno di alcuna cosa nostra: Ma che ella ancora non si muoue per prieghi, & che finalmente indarno si temono quegli Dii, i quali, ò non sono, ò se pure ei sono, son di lor natura benigni.

Adiratisi gli Dii mediante il tumulto de disputanti Filosofi, se ne anda-
40 rono prestamente a quella parte del Cielo, a ueder la cosa, donde ei poteuano sentir le uoci, & con gli animi sospesi aspettauano lo euento della disputa. Talhora mesti mediante le risposte di Momo, & talhora lieti per le risposte de Filosofi. Percioche i Filosofi concitati contro a Momo, & ambitiosi per natura, arroganti di mente, uehementi per lo uso, come quegli

che

che erano contradittori, gli faceuano pertinacemente resistentia, lo strigneuano, lo spigneuano, & tal uolta non si asteneuano dallo ingiuriarlo, di quì uennono a male parole da ogni parte, & finalmente riscaldandosi nella contesa cominciarono con pugni, con le unghie, & con i denti a rouinar la bocca dello ostinato difensore Momo, & perseguitandolo lo laceravano. 5

Questo tumulto fermarono alcuni Baroni, che sopraueunero. Et così Momo raccomandatosi a loro, & chiestogli l'aiuto hauendo perduta mezza la barba, mostraua loro il suo guasto uolto. Imperoche egli assalito, & oppresso dalla moltitudine de gli auuersarij, mentre andaua cercando di fuggirsi, gagliardo di spalle, & di gomito si era leuato dinanzi hor questo, & hor quello, 10 un certo Cinico piccolo di statura appiccatosi al collo dello impaurito Momo gli haueua con i denti strappata la barba.

Quei Baroni hauendo per male, che ad uno huomo barbuto fussi stata fatta si grande ingiuria, cominciarono a dimandare chi era stato lo autore di tanta sceleratezza, Ma non era possibile che si intendesse così facilmente alcuno che lo raccontasse, per il grande strepito delle uoci de' Filosofi, che riprendeuano Momo. 15

Finalmente intesa tutta la historia, poi che ei ueddono quel piccoletto Cinico sueglitor delle barbe, che come Reo fu loro condotto innanzi, & per hauer tocco un pugno, & guasti gli occhi, appariua cosa brutta, & mentre che 20 egli si sforzaua di parlare, si ingegnaua di mandar fuora con grossi sornachi i peli della diuorata barba, cominciarono fra loro a ridersene, & disprezzata la cosa non ne tenendo conto, se ne andarono.

Questo parue a gli Dii, che facessi a proposito della Maiestà loro, accioche i uili homicciuoli imparino a non manomettere alcuni de gli Dii, (ancor che ei fussero sceleratissimi, & scamuffati.) Dall'altra parte preuedeuano douere interuenire, seguitando Momo di dì in dì di fare le sue uendette, 25 & acconsentendogli la ignorante, & credula Plebe, che si pretermetterebbono del tutto gli antichi costumi delle genti, & i giusti sacrificij de gli Dij: per tanto ragunatosi il Consistorio Diuino, si trattauano duoi pareri, l'uno 30 era (nel quale concorreuano tutti) che per ricuperare la autorità, & degnità de gli Dij, ei si mandassino alcuni in terra grati, & accetti a gli huomini, i quali in qual si uoglia modo, ridestassino interamente ne gli animi de gli huomini, le antiche cerimonie, & restituissero al tutto, & riconfermassino il culto diuino. L'altra oppenione ò parere era non approuato da tutti, ma da 35 alcuni de principali messo innanzi, che si richiamasse Mom, oi costumi del quale erano di già noti a tutti gli Dij, percioche egli era per redundare piu danno al Concistoro Celeste dallo esilio di costui, che non farebbe se si tenesse a Casa il linguacciuto Cicalone, al quale non era piu nessuno, che fusse per 40 credere cosa alcuna. E che se ei si dilettauano della pena ò del gastigo di Momo, era certo un gastigo non piccolo, che egli hauesse talmente a conuersare con i suoi, che ei fusse in odio a tutti, & a tutti inimico.

Finalmente per deliberatione di Gioue, & del Collegio fu mandata la Dea Virtù a gli habitatori della Terra, si per la maiestà dello aspetto suo, si ancora

cora perche ella ha infra di loro molta autorità: & gli fu data, come che andasi in una difficile prouincia, autorità grandissima, & le fu commesso che hauesse cura, & procurasse diligentemente, che la Republica Celeste non riceuesse alcun danno.

5 Nello andar della Dea tutti gli ordini Celesti ui si ritrouarono per accompagnarla, & tutti i Senatori del Cielo, secondo che ciascuno piu poteua in lei; ò mediante la amicitia, ò mediante la familiarità, solleciti allhora la auuertiuano, la confortauano, & la pregauano, che con tutte le arti che ella potesse, stesse uigilante nel commun pericolo, alla salute publica, & che si affaticasse fare si che per l'opera di colei per cui erano ancora in essere le insegne celesti, si difendessi ancora per cura, & diligentia della medesima la sacrosanta Maiestà delli Dij immortali.

10

Ella, data di se ottima speranza, in cosi fatto pericolo delle cose celesti, tutto quello che ella potesse in cosi poco tempo pigliar di consiglio nelle cose afflitte, tutto prestamente prese. Trouauasi la Virtù hauere quattro suoi figliuoli Dij Giouanetti, i quali, & per gratiosità di aspetto, & per benigna creanza, & per eccellentia di costumi, erano i primi della giouentu celeste.

15

Questi adornati oltre a modo menò ella seco, mediante i quali, quando ella non potesse altrimenti, dissegnaua commuouere i Signori, & i Baroni de mortali soliti ad alloggiare gli antichi Dij, tanto era il desiderio che ella haueua di gittar per terra tutto il potere, & lo sforzo di Momo.

20

Ecco adunque la Dea che se ne ua caminando con schiera quadrata, dall'un lato haueua il Trionfo, & dall'altro il Trofeo, duoi suoi figliuoli maschi, i quali con la Pretesta le caminauano auanti. la Madre Virtù seguiua nel mezo dopo loro, & dopo la madre seguitauano le due fanciulle sue figliuole la Lode, & la Posterità. Il Numero de gli Dij la accompagnarono fino alle sette miglia. Dipoi gli Ambasciadori entrarono di quel luogo in una candidissima nugola, per la quale sdrucciolando giu per la aria arriuarono transportati in terra. Per questa gita della Virtù gli Dij si ricrearono grandemente, & in tutto, & per tutto si persuasono, & tennero per certo che non hauesse a mancare, che aiutata la Dea da cosi fatti coadiutori, ella non fusse per uendicare la uiolata Maiestà de gli Dij dalle ingiurie dello scelerato, & ribaldo Momo. Subito che la Dea arriuò in terra, è cosa marauigliosa a dire, con quanto applauso, la uniuersal faccia della terra ne mostrasse allegrezza, & contento. Lascio stare indietro quanto i piaceuoli Venti, quanto i Fonti, quanto i Fiumi, & quanto i Colli si rallegrassero dello arriuo suo: si uedeuano i fiori schizzar fuora fino de duri sassi, & far festa alla Dea mentre che passaua, & inchinandosi honorarla, & spriemer fuor di loro tutte le ricchezze, delitie, & soauità loro, per render quel camino piu odorifero.

25

30

35

40 Tu haresti ueduti i cantanti uccelli uenir uolando in fretta con le dipinte alie loro a farle festa, & con le lor uoci salutar gli Dij uenuti ad habitare in terra. che piu? tutti gli occhi de mortali si auicinauano, & stauano intenti a cōsiderare essi uolti Diuini. Molti lasciati i loro esercitii, & le lor botteghe, andauano lor dietro di nouo, & da capo per ricontēplare piu lungamente le lor bellezze.

Alcuni

Alcuni nel ſeguitargli ſi marauigliauano di tanta, & ſi fatta merauiglia, che rimaneuano quaſi che attoniti & ſtupefatti concorreuano da per tutto, & da gli antiporti, & dalle ſtrade, & le donne, & i giouani, & i uecchi, & qual altra età ſi uoglia, & non ſapendo alcun di loro dimandauano l'un l'altro, che foreſtieri erano quegli, & quel che ei uoleuano. Ma la Dea con il ſuo andar compoſto, & dando nel uolto ſperanza di molte coſe, meſcolata la degnità con la facilità, con moto lento, & occhio tardo ſe ne andaua ſalutando ciaſcuno per la ſtrada principale, alle ſcuole di poi al Teatro, ultimamente ſi fermò alle Caſe doue ſi tiene ragion publica de gli huomini.

Haueua inteſo Momo che erano arriuate queſte Dee, ma parte per lo odio, che ei portaua a gli Dii, & per il trauaglio delle coſe ſue, parte perche ueduta da lontano la Lode figliuola della Virtù, piu di tutte le altre belliſsima, haueua incominciato ad inuaghirſene, Le andaua coſi sforzato ſeguitando. Et perche egli era ſoſpettoſiſsimo, andaua penſando che eſſe Dee fuſſero ſtate mandate di Cielo per ſua cagione. & colmo di penſieri ſi riuolgeua per il petto uarij pareri, & diuerſe fantaſie. Soueniuagli la cagione della inimicitia, che egli haueua con gli adirati Dii. haueua conoſciuto che eſsi haueuano conuerſato con i mortali molto piu efferati, & crudeli che non ſi puo credere, Dalla altra parte ſi ricordaua che gli Dii ſi ſogliono laſciar piegare da i prieghi: Ma non giudicaua già, che fuſsi bene ad un fuoruſcito andare a uiſitare uno imbaſciator de gli Dii, ſe già queſto non ſi faceſſe con una larga dimoſtratione di uno animo humiliato del tutto, & molto rimeſſo: Ma il proferirſi Supplicante giudicaua Momo eſſer molto coſa aliena dal ſuo coſtume, ne trouaua modo da poter comandare a ſe ſteſſo, ne come egli poteſſe deporre la perſona dello acerbo, auſtero, & ſempre moleſto rimproueratore, della quale hauendo egli già lungo tempo fattoſi habito, ſi manteneua in eſſo con eterna oſtinatione. Dalla altra parte temeua di non eſaſperare con la ſua perfidia eſſa Dea. laquale di ſua natura era facile, & benigna: Et gli pareua che ſe gli aſpettaſſe, & faceſſe per lui, che colei non gli fuſſe lontana ne inimica, dalla quale egli fuſſe per ottenere qualche aiuto, & conſiglio nella cauſa ſua. Aggiugneuaſi a queſto il nuouo amore, che ei portaua alla Lode.

Finalmente fu di parere che ei fuſſe bene, che egli andaſſe a trouare la Dea. Pertanto riprendendo ſe ſteſſo, con parole, Ei biſogna (diceua) o Momo, che gli infelici deponghino le ſuperbie, & che ci riſerbino la grauità nelle coſe piu proſpere, Aſſai honoratamente ſi farà, & con decoro o Momo, ſe in qualunque modo che tu poſſa, partendoſi da luogo ſi baſſo, & ſi abbietto, potrai ritornare alla antica, & prima dignità tua.

Ne penſare, che ti ſi diſconuenga quel che tu fai, pur che tu faccia quel che ti ſi conuiene.

Conciosia che è coſa da ſauii accomodarſi al Tempo, anzi le adulationi, & il ſupplicare o Momo gioueranno ad aprirti la uia a coſe maggiori, Tu dirai io non poſſo non eſſer Momo, & non poſſo fare di non eſſer quel tale che io ſono ſtato ſempre libero & conſtante. Horſu ſia pur tu dentro nell'animo tuo qual

tu ti

tu ti uoglia, pur che con il uolto, & con la fronte, & con le parole, tu sappi accommodarti a simulare, & a dissimulare, secondo che ricerca il bisogno, & riditi poi della tua pazzia, che tu sappi, & possa tanto ben simulare, & di quella ancor di colui, che accetta queste simulationi. Ragionando seco stesso
5 Momo in questa maniera, auuicinatosi piu al Tempio, uedendo esserui concorsa in un subito tanta la gran moltitudine, & prepararuisi tanti uarii apparati di spettacoli, se ne prese sdegno; Imperoche infra quelle fanciulle Celesti, La lode era di ingegno leggierissima, & per la uaghezza de gli occhi, quasi che poco modesta, & haueua di già allettati molti che la desiderauano. Erano
10 di già le Dee quasi che assediate dalle caterue di quegli che le ueniuano intorno. Imperoche alcuni con le lire, altri con il canto, altri con saltare, altri con giucare alle braccia, altri con mostrar le ricchezze & le pompe, ciascuno finalmente si ingegnaua di piacere alla fanciulla mediante quella cosa nella quale egli o ualessi, o potessi piu, & la lasciua Lode si affaticaua, non lo hauendo
15 per male la Madre di mostrarsi con tutte le arti sue, gratiosa a tutti, & massime a quegli che erano meglio uestiti che gli altri. Haueua Momo per male hauer riscontro in tanti riuali; ma essendo arriuato per questo conto, & trouandosi in pensieri, mandò un certo da una bottega quiui uicina a far intendere alla Dea Virtù, che ui era della sua gente un certo Momo, che quando ella non
20 lo hauesse per male la andrebbe uolentieri a uisitare. come quello che temeua, che se ei fusse andato per uisitarla senza hauerlene prima fatto intendere, & saper lo animo suo, se poi si trouasse da lei ributtato, non ne esser uccellato dalla moltitudine. Ma la Dea Virtù, Dio uolesse disse che ei si fusse ricordato di essere de nostri, che egli non si sarebbe procacciato tanti trauagli, ne tanti di-
25 sturbi. Venga pure come gli piace, Rapportategli queste cose. Momo non sapeua come se le hauesse ad intendere, & con gli occhi, & con il uolto, & con i pensieri, si andaua uolgendo da per tutto. Finalmente tutto impensierito si accostò al portico del Tempio: Doue appena, esaminata la sua conscientia, poteua proferire hor una, & hor una altra parola: Ma raccolto molto benigna-
30 mente dalla Dea, ritornato in se, incominciò a dire molte cose. Imperoche egli le ricordaua la sua antica familiarità, gli scambieuoli beneficii, & la grandissima beneuolentia che ei le portaua. Doleuasi delle sue Calamità, ricercauala di soccorso, & con tutte le uie, & modi che ei sapeua se le raccomandaua. La Dea per racconsolare lo sbigottito animo del fuoruscito, come quella
35 che pensaua che questo giouasse al fatto suo, maturamente, & con grauità secondo la occasione del Tempo gli rispose. Infra le quali cose non mancò che ella non lo auertisce che le cose sue, come di fuoruscito passerebbono piu commodamente, ogni uolta che hora mai ei si rimanesse del uolere essere odiato, & dispregiato da ogniuno, & che a uoler far bene i fatti suoi, noceua grandemen-
40 te la troppo pronta, & trista lingua in dir male, & parlare troppo. Pregaualo che deponessi i rancori, temperasse la ira, Non era a lui conueniente anzi doueua abhorrire, il ricordarsi tutto il tempo della uita sua tanto ostinatamente delle ingiurie. Considera gli diceua che quelle cose che tu uai machinando contro a gli Dii, saranno molto piu atte, & facili a rouinare te, che a nuocere a loro.

a loro. Riesamina teco stesso quel che tu habbi guadagnato con le arti tue, & con lo antico tuo costume, & modo di uiuere, & è ueramente da increscere che le cose tue sien ridotte a tale, che ancorche altri uolesse non ti se ne puo porgere aiuto. Ma gli affermaua nondimeno non hauer mai mancato di fauorir sempre & in priuato, & in publico la causa sua, mediante la antica sua beneuolentia, & procurato che gli Dii non si facessero beffe della salute di Momo: Et si offeriua di uolere fare per lui tale officio, che essi, meritandolo egli, lo remunererebbono ampiamente. Purche Momo conoscesi appartenersegli, che ei doueua risuegliare ne gli animi de gli huomini la oppenione, & la religione de gli Dii, già quasi anihilata per le sue parole, & rouinata quasi del tutto.

Suegliatosi Momo per la non sperata allegrezza, incominciò a prometterle ogni cosa, & del tutto confessaua esser debitore a gli Dii, & giuraua esser loro obligato.

In questo mentre i Baroni, & le Matrone Principali, infra quali sono alcuni che credono che ui fusse Ercole, lo Dio Bacco nato di Semele, Medio Fidio, & i fratelli discesi da Tindaro, & Matuta ancora figliuola di Cadmo, Carmenta, & Cerere, & simili, discostata la Plebe, & insieme ancor Momo, entraron nel Tempio per salutare, & uisitare la Dea. & hauendo incominciato a ricercarla, che ei fussi loro lecito, con sua buona gratia, poter conoscere se le Nate de li Dij, fussero tali quali elle appariuano nello aspetto, & nello habito del corpo, perseuerauano ancora in pregarle, & ripregarle, che alla domestica restassero ad alloggiare con esso loro. Ma esso Momo ripieno di molta speranza, & asicurato dalla presentia delle Dee, haueua incominciato a maneggiarsi piu che non era ragioneuole, Imperoche egli non restaua di comandare, di contraporsi, & di dir male: Ma la moltitudine infastidita dalla arrogantia, & dalla prosuntione di questo insolentissimo, lo cacciò fuori del Tempio.

Adiratosi Momo mediante la non sperata ingiuria, ingerendosi nel mezo della Plebe, infiammatosi, cominciò cosi a parlare.

Sofferiremo noi eternamente ò Cittadini, oltraggiati da tante ingiurie, la Pazzia di questi Baroni? Sieno esi con il malanno, & in mal punto, superiori a noi di superfluità, di ricchezze, & di infinite prede, & rapine, per quanto permettono i lor Fati. & habbino in odio noi altri innocenti, che non lodiamo le loro scelleratezze, risplendino di oro, & di gemme, stieno inuolti ne profumi, mentre che ei menano la lor uita immersi nelle brutture di tutte le uoglie, & appetiti loro. Saremo però noi per essere mal uestiti, & inuolti per le fatiche ne sudori, sempre rouinati dalla arrogantia di costoro?

Sopporteremo noi però sempre la insolentia loro? Non sarà lecito adunque a noi pur huomini ualorosi, andar contro alla uoglia di costoro a ritrouare questi forestieri, che pur sono de nostri, & nostri parenti?

O Rouina, ò perdita inestimabile, & pernitiosa della commun nostra libertà, con arroganza ci cacciano uia imperiosamente, superbamente, & con impeto ne mandano fuori.

Noi dunque offesi da cosi graue, & crudele ingiuria, non difenderemo la degni-

la degnità nostra, con la Virtù, Noi che pur siamo molti non andremo unitamente congiurati insieme a rimuouer da noi la notabile audacia, di pochi?

Vergognamoci di così brutta seruitù. Su su Cittadini miei mostrate hora di esser nati liberi. Su huomini ualorosi mostrate di non potere piu sofferire i Tiranni, mostrate che uoi sapete difender le cose uostre, la uostra libertà, & posporre finalmente la uita alla seruitù. Su cittadini miei hor bisogna con la forza raffrenare la audacia, uenga dietro al Protettore, & al procurator della libertà, qualunque si reputa di esser cittadino, & degno di libertà. Alle armi, alle armi, ò ualorosi.

Queste cose dette da Momo, i Cittadini, che ui si ritrouarono (si come è il solito del uulgo) di seguitar sempre spontaneamente gli innouatori delle cose qualunque essi si sieno, & correre rouinosamente ad ogni tempesta, che se gli offerisca di seditioni, faceuano già con animi esacerbati, tumulto, & biasimando cioche haueuano fatto i Baroni, concorreuano da per tutto, da ogni parte allo abbottinamento.

Il che presentendo la Dea se ne andò al Portico del Tempio, & chiamato a se Momo autore del Trauaglio, fermò, accennando con gesti della fronte, & della mano, con certa maiestà Regale, facilmente il solleuato romore della Plebe, che già da per tutto faceua strepito: & uoltatasi a Momo.

Daui tu disse ò Momo principio in questo modo a far quel che poco fa mi prometteui? Tu uoleui metter, & queste fanciulle, & me in mezo de pericoli, delle fiamme, del ferro, & delle armi, accioche noi altre Dee tornassimo in Cielo, imbrattate del sangue de feriti, che ci fussino morti in grembo?

Io desidero, che da quì inanzi Momo sia alquanto piu sauio.

Io rispose Momo offeso dalla incommodità nelle mie tante, & tali disperationi, & dalle ingiurie di questi così fatti mortali potrò forse tanto temperarmi, che io non ceda in qualche parte al dolore? A te si aspetta ò Virtù a prouedere, che io non habbia a combattere eternamente con le ingiurie che mi sien fatte, piu tosto che con i beneficij.

Vien quà disse la Dea io uorrei che tu ti persuadessi questo di me, che io non sia mai per mancarti in procurare alle commodità tue: & accioche tu possa mettere ad effetto con piu salda speranza, & credenza quel che a te si aspetta di fare, da qua la mano, io ti prometto questo, che se tu ti porterai (si come io credo) di maniera appresso de mortali, che gli Dii te ne habbino a riconoscere, che io farò in modo, che in conto alcuno tu non ti harai a pentire, dello officio che tu farai: & credo potermi promettter di te ogni cosa, che ben so ò Momo lo ingegno tuo, & mi risoluo a questo, pur che tu ti deliberi di uoler far qualche cosa, onde habbia a nascere la salute tua, & che habbia ancora ad essere grata a gli Dii, & fanne esperientia, che certamente uedrai, che ti riuscirà. Preparati hor tu, & portati in modo, che tu habbi a essere degno della gratia delli Dii, che io te ne renderò ancora maggior premij, che quegli che io ti ho promessi.

Non ſapeua Momo alhora come ſi haueſsi a fare a deliberare di ſe ſteſſo, ne poteua riſpondere a benigni auuertimenti della Dea ſe non con le lachrime.

Hebbegli compaſsione la Dea, percioche una certa Vecchierella che conſumata per la uecchiaia, & per la paura delle coſe preſenti andaua chinata, arriuando preſtamente, tremando, & anſando con uoce ſommeſſa diſſe o là, o là tu non ſai Momo in quanti pericoli tu ti truoui, lieuati di quì pouerello, & ſcampa uia dalli agguati che ti ſono poſti, io ho uiſto un Barone, che ſi è leuato dal fianco un pugnale, & lo ha datò ad un ſuo ſeruo, & comandatogli, che quanto prima puo ti ammazzi, come diſturbatore di tutti. La Dea dubitando che in preſentia ſua non ſuccedeſſe qualche coſa crudele, & ſcelerata di quella maniera, auuolſe al Capo di Momo un uelo con che ella era cinta, perche gli ſeruiſsi in cambio della inſegna celeſte, la quale egli perſe nel cadere dal Cielo nel Pozo, & gli diſſe per uirtù di queſto uelo, conuertendoti in quante forme tu uorrai, potrai ſchifare la moleſta moltitudine delle inſidie, che ti fuſſero preparate contro: Et ſe tu metterai (come ti ſi aſpetta) ad effetto, il procurare il bene de gli Dii, mi preſummo che operando, & meritando bene, ti rallegrerai del ben fatto. Doppo queſto la Dea ſi uolſe a Baroni, & diſſe loro che la notte non uoleua ſtare altroue che nel Tempio; ma che ſe l'altra mattina tornaſſero a buon hora, haueua a conferire con loro coſe di grandiſsima importantia. Finalmente poi che ella hebbe licentiati tutti coloro che eran uenuti a uiſitarla, ſerrò ſubito le graui porte di bronzo del Tempio, accioche ella reſtaſſe piu ſicura coſi a porte chiuſe dalle contumelie, & da gli inſulti de gli audaci, & de gli ſcelerati. Momo dapoi che ſi accorſe che quelle coſe che egli haueua triſtamente, & malignamente tentate, gli riuſciuano fuor di ogni ſua ſperanza, & eſpettatione, in bene. ripigliando il primiero animo, & gli ſpiriti uſati, mediante queſti ſucceſsi delle coſe ſi riſolue di metterſi a fare qualche gran coſa.

Egli adunque trouò un nuouo modo di nuocere a gli Dii, mediante il quale mentre che ei pareſſe, che ei faceſſe coſe pie, & lodabili, & da hauerne da eſſere ringratiato da chi egli offendeſſe. metteſsi nondimeno ſceleratiſsimamente ſozzopra ogni coſa. Era infra il numero delle donzelle ſola la ſorella di Terſite quella, che per la ſua eſtrema bruttezza era conoſciuta da tutta la città.

Coſtei perche ella era tormẽtata dal mal caduco ſe ne era andata alla uilla per riſanarſi, Momo adunque transformatoſi in coſtei ſi andò intramettendo con le altre Donzelle, le quali a ſorte ſi trouano alhora ne ridotti, & ne luoghi frequentati, & moſtraua il uolto ſuo non come per lo adietro macilente & pallido, ma quaſi da nuouo miracolo diuentato rugiadoſo, & freſco, & per marauiglioſo ſplendore belliſsimo, & ſe ne andaua con la mano acconciando, & dirizzando i ſuoi dorati capegli. Cominciarono le altre Donzelle ad hauerle inuidia, & a dimandare come queſta Terſitea piu di tutte le altre traſcurata haueſſe fatto ad eſſer diuentata coſi in un ſubito tanto bella & uezzoſa. Momo moſtrandoſi nel uolto gratioſo & dilicato, Venite qua diceua ò mie Dee di amore, & le mie fanciulle, & ſe ui piace ſtate a conſiderare quel che io ſono per dirui, che ui ſarà coſa utiliſsima, & gratiſsima. Percioche uoi imparerete da me in che modo uoi poſsiate diuentar ancor uoi come me belliſsime di uolto. Anzi

to. Anzi ſarete tanto piu belle, & piu uezzoſe di me, quanto ciaſcuna di uoi è da per ſe molto meglio fatta, & piu bella di me. Il che ſe gli Dij, che di un tanto dono mi ſono ſtati larghi, & benigni, non mi haueſſero comandato, che io doueſsi fare, io ui confeſſerò il mio peccato, harei forſe ſtandomene cheta, atteſo a godermi nello animo mio di tanto bene, & infra uoi altre fanciulle a uanagloriarmene, Ma uolentieri, & ſpontaneamente obbediſco al comandamento de' ſuperni Dij. Tu Venere, tu Bacco, & tu Indorata Aurora, ſiatemi propitie, & fauoreuoli, mentre che obbedendo al pio, & al ſanto comandamento uoſtro, fo partecipi queſte cariſsime, & da me amatiſsime fanciulle del tanto gran dono, & della marauiglioſa gratia concedutami. Dette che hebbe Momo queſte coſe, non è facile a dire quanto quelle fanciulle diuentaſsino non uo dire deſideroſe, ma bramoſe di aſcoltare, & d'imparare. Momo alhora incominciò con un grande apparecchio di parole a raccontare una ſua gran cantafauola, quaſi coſi dicendo. Che ella trouandoſi in uilla ſtraccaſi per hauer la notte uegliata aſſai; & sbigottitaſi di animo per i molti penſieri, & affaticataſi, una mattina ſu l'alba ſi era addormentata, & ſognando le pareua trouarſi con la ſua Balia, & raccontargli i ſuoi affanni, che erano il ramaricarſi continouamente della ſua triſta ſorte, che per altro le pareua eſſer' fanciulla da non eſſer rifiutata da neſſuno per le doti del ſuo buono ingegno, anzi potere eſſere grata a molti, ma per una coſa ſola, & queſto era per il ſuo mal colore era ſpregiata, & fuggita da tutti i mortali: Et le pareua, che la uecchia Balia le diceſſe, laſcia anima mia di affliggerti con queſte tue lachrime, io ti inſegnerò come tu habbi a fare a diuentare belliſsima.

Botati a' ſuperni Dij a Venere, a Bacco, & alla Aurora, & prometti di portare a loro altari, innanzi alle ſtatue loro corone fatte di tua mano piene di pretioſi fiori, acciò ti dieno qualche aiuto, onde tu diuenti piu bella.

Concioſia che gli Dij, come ricordeuoli delli honori, che ſe gli fanno, & oltre a queſto gratiſsimi, ti concederanno tutto quello, che tu addimanderai loro. Raccontando Momo queſta nouella haueua ſolleuati gli animi di quelle fanciulle marauiglioſamente, & ripienele di un deſiderio, & di una ſperanza grandiſsima. Et poi ch'egli le uidde coſi intente, & bramoſe, riguardando hora l'una, & hora l'altra, con geſti gratioſiſsimi ſeguẽdo il ſuo parlar' diceua. Queſte coſe mi haueua dette la mia Balia, & io deſtami dal ſonno con le man giunte, & con quanta maggior fede mi ueniua dal cuore, mi botai. che ſtarò io a raccontare molte coſe, raddormentatami un'altra uolta. La Dea Aurora mi apparue nel ſonno, & m'inſegnò con qual'arte io haueſsi a dipignermi con il roſſo, & con la biacca, & farmi un'altra con la ſpugna, con l'acque forti, & con il Nitro a tignermi i capegli. Per la qual coſa io giudico, che noi altre fanciulle ſiamo feliciſſime, ſi perche mediante queſte arti poſsiamo fare i noſtri uolti quanto ci pare belli, come quello della Aurora. Si ancora perche nelle noſtre tribulationi, & affanni habbiamo una aperta ſtrada da poter chiedere aiuto, & conſiglio a gli Dij, & farceli propitij. per queſta uia ſiamo noi atte ad impetrar pace, & aiuto da ſuperni Dij, per queſta dico accennandocelo eſsi, & uolendo ancora, poſsiamo facilmente, & con non molta fatica congiun-

gnerci con loro, mediante un tale commertio di cose. Andate per tal conto da qui inanzi ò fanciulle, & habbiate ardire di ricercare con i boti gli Dii, di tutto quello che ui torna bene. Recitato Momo queste Nouelle, adornò molto bene hor l'una, hor l'altra di quelle fanciulle, & le ammaestrò in che modo si haueßero a lisciare. & fece in modo che la maggior parte di loro appariuano belle: Ma le pregò, che doueßero far queste cose segretamente, & di nascoso, accioche gli huomini non hauesino per auentura ad imparare, & usurpando questa arte a seruirsene per loro. & accioche ancora in casa non hauesino a parere male auezze: & che le importune, & casose suocere non lo hauesino a risapere, Queste cose diße loro Momo, & se ne partì, riandando talmente seco steßo quel che egli haueua fatto, che egli staua per impazzare di allegrezza. Imperoche ei diceua ueramente (come si suol dire) ogni ritto ha il suo rouescio. chi harebbe mai pensato in alcun luogo la si grande mutatione, & uarietà delle cose mie? Io poco fa mi trouauo fuoruscito, rinuolto nelle miserie, in odio a gli Dij, & a gli huomini, & eßendo lo uccello di tutti, sono hora in uno instante uscito fuori di un grandisimo fondo di calamità, & mi truouo in tanta gran contentezza, che ei non è marauiglia se io iubilo di allegrezza. Ma io non so ancora risoluermi, che esia da rallegrarmi, ò perche riuocato dallo esilio io sia per ricuperare la mia primiera degnità, ò piu tosto perche ei mi sia uenuto nella mente un pensiero, & modo di uendicarmi, del quale non si poßa trouare il migliore. Veramente ei bisogna conuersar qui con gli huomini se altri uuol diuentare astuto, & sagace da ingannare, & defraudare gli altri. O che generatione di duoi piedi son gli huomini? non ti impacciar con loro. Ma certamente io ho gran piacere, che da questo mio acerbo esilio mi sia interuenuto, eßer diuentato astutamente, & con grauità doppio, a trauersatore di ogni cosa, & che nel simulare, & disimulare io sia diuentato dottisimo, & ualentisimo. Le quali arti commode in uero, & neceßarijsime a bisogni, non mai harei imparate se io stauo in quello otio, & in quella mollitie de piaceri, che hanno gli Dij. Ma hora esercitato io, & tirato hora in quà, & hora in là da questi miei cani, qual cosa è quella ò Fraude, che mi poßa indurre ad hauere piu paura di te? O Felice a me se in quella mia prima abbondantia delle cose, io haueße saputo conoscere quel che di male mi fuße potuto con il tempo interuenire. Tu non mi harești ò Fraude mancatrice di fede con le tue false, & traditori arti rouinato. Che se io ritorno in cielo? Ma parleren di questo altra uolta. Io so questo, che neßuno ingannerà piu Momo, Imperoche egli è già un pezzo, che Momo ha imparato a conoscere, che ciascuno è tristo. Io torno a proposito, Cosi sta la cosa, Qui appreßo de gli huomini, sopportando cose aspre, & malageuoli, qui dico si impara il modo, & si troua la occasione da poter fare prosperamente cose grandi, & egregie, chi sia mai quello che sia per lodare a bastanza questa mia inuentione del uendicarmi? O non sono io diuentato uno eccellente architettore di ogni malitia? Non è marauiglia se io mi accorgo di quel che è per douere auuenire, mediante quel che io ho fatto, che gli huomini, cioè, hauendo imparato ad infastidir gli Dij

con

con i Boti, io ben conoſco la loro infinita uoglia del chiedere, la inſatiabilità, la arrogantia, & la pazzia, non ſarà coſa alcuna delle ottime, & delle diuine, che ei non ſi perſuadino, che ſe gli aſpettino. Qual ſarà quella coſa, che ei non chieghino con i Boti? Deſidereranno ſtoltamente, pazzamente uorranno, oſtinatamente addomanderanno, non ſi perſuaderanno, che ſe gli habbia a negare coſa alcuna, anzi che ſe gli habbia ſpontaneamente a concedere ogni coſa. Finalmente uno homicciuolo ſolo con la ſua inſolentia affaticherà con il chiedere tutti gli Dij. I quali auezzi nelle delicatezze, come quegli che ſon riſoluti di uiuerſi entro a loro pregiati alberghi del Cielo, eternamente in ocio, & ſenza penſieri, Se eſsi haranno punto cura di queſte coſe de Boti, biſognerà che ei mettino mano, & applichino lo animo ad eſſe: rimarrannoſi adunque di ſtarſi con i lor Ganimede, & con la lor Venere, & di non impazzare ne' deſiderij, & ne' diletti de piaceri. Aggiungaſi a queſto che ſe ei comincieranno ad eſaudire i mortali, & a meritare da loro, multiplicherà piu l'un dì che l'altro la fatica a loro infingardi & ocioſi: Et ſe ei non terranno conto di queſte coſe, ò per infingardaggine, ò perche elle uenghino a loro a faſtidio, la coſa è ſpacciata, Nulla ſono gli Dij, perche leuati uia coloro, che hanno ad ubidire, indarno ſi domina; Non hanno gli Dij chi applichi gli animi a reuerire la loro Deità, ſe non tanto quanto che gli huomini ſi perſuadono, che gli Dij ſiano. Aggiugneſi a queſto, che eſsi Dij certamente ſono molto piu che non ſi conuiene ambitioſi, & grandemente deſideroſi delle ſummeſsioni, & delle adulationi de' popoli. Dall'altra parte ſono delicati, infingardi, ocioſi, onde auuerrà che immerſi, & ripieni di Nettare, & di Ambroſia, per una nuoua, & ſi fatta coſa da loro non aſpettata, che quaſi ſuegliatiſi dal ſonno, non ſaprà alcun di loro priuatamente in una coſa commune a tutti, che partito ſi pigliare, ne quello che ſi habbia da fare. Diſputeranno piu toſto contendendo l'uno con l'altro, ſenza pigliarui rimedio, ò prouederui. Aggiugneraſsi a queſta noſtra opera una coſa di molta importantia, imperoche io ſo la uſanza loro, & la conſuetudine non mi inganna. Et ueggo certo che egli auerrà, che per il contendere, che ei faranno inſieme, ne reſulterà fra loro qualche odio, ò qualche ſtizza. Ne dubito punto, che di queſti loro trauagli non mi ſi habbi a roueſciare in gran parte la piena addoſſo, ma non mi mancheranno mai le ſcuſe, ne da difendermi dalla collora, che haranno preſa contro di me, percioche io dirò, che con tutto lo ingegno, & ſemplice ſaper mio non ho mai reſtato di procacciare a buona fede tutto quello, che io ho ſaputo, & potuto in beneficio della Maieſtà loro: & che di quel che io douerei hauer merito, non mi douerebbe eſſer attribuito a colpa, ſe la coſa è ſucceſſa al contrario. Vltimamente che ti pare di queſto? Gioue, che ſi ſuole fieramente innamorare delle fanciulle non molto belle, & contadine, non impazzerà egli di amore per conto mio hauendole fatte diuentare ſi belle? fatti con Dio Iunone.

Mentre che Momo diſcorreua ſeco ſteſſo queſte coſe, gli uenne un penſiero nella mente di metterſi a fare un'altra grande, & brutta coſa, deſtabile, & odioſa a Dio al diauolo, & al genere humano.

Cosa degna da ricordarsene, che da causa si piccola, & leggiera ne sia nato, se cosi mi è lecito dire, un cosi pernitioso, & esecrabile male: nondimeno questa sceleratezza per la non piu udita inuentione ha in se un certo che, che darà piacere a chi legge.

Noi dicemmo, che Momo haueua incominciato ad amare la Laude, una delle figliuole della Virtù: per godersi adunque questa sua innamorata, si era cacciato nello animo di non lasciar cosa alcuna da farsi indietro, & fusse qual si uolesse.

Et per tal conto andaua passeggiando intorno al tempio cosi chiuso, & andando con gli occhi ueggendo, & riueggendo tutte le entrate, & considerando da per tutto ogni cosa, & ogni cosa tentando, pur finalmente ueduto, che tutti gli sforzi suoi erano indarno, trouandosi ben serrate, & gagliarde le porte se ne era partito, quasi che leuatosi da uno assedio, che egli haueua posto. Ma mentre, che nel partirsi si fermò un'altra uolta di rincontro al Tempio, & sospirando riguardaua hora in quà, & hora in là, si accorse per uentura, che non era stata serrata una finestra di dietro: & si risoluè di uoler salire per essa: & o per forza, o per inganno cercare di cauarsi questa sua uoglia.

Il por le scale in quel luogo, che era publico, & nel conspetto della frequentia di molti gli pareua difficile, & pericoloso, & non punto sicuro per far quel che ei uoleua.

Standо adunque a guardar quiui la finestra con gli occhi, & riuoltandosi dalla altra parte nell'animo molti pensieri, deliberaua molte cose, ardiua di mettersi a farne molte, temeua di tutte, & trauagliato dalla ardente uoglia, del suo appetito, era tutto sottosopra; ma tornato tutto in se, & ricordandosi di quel che egli poteua fare, mediante il uelo datogli dalla Dea Virtù, subito confortatosi cominciò ad accostarsi al muro del Tempio, che per la antichità era pieno di aperture fra pietra & pietra, & alzate le braccia piu alte, che ei possette cominciò ad appiccarsi con le unghie, & con le mani alla herba, & a metterle poi nelle congionture delle pietre, & cosi i piedi, tanto che salendo per esse, & per la Ellera che ui era, arriuò, benche difficilmente, alla finestra. Di quiui poi che uedde sola la Laude (addormentatasi la madre, & i fratelli) la quale suegliata si staua rincontro ad una lucida pietra, che le seruiua per specchio, a farsi i ricci, & ad adornarsi i capegli, per lo ardore del suo amore non essendo punto in se, & hauendo lo animo pronto ad ogni ardire, & audacia, non sapeua che si fare, ne che partito si pigliare, eccetto questo, che pian piano, & piu chetamente, che ei poteua cercare frettolosamente, la occasione di cauarsi di nascoso non se ne accorgendo ella le sue uoglie, & però scendendo pian piano giù per il muro, staua con le braccia tese appiccato, & con lo animo sospeso, & trouandosi in questo stato è difficile a raccontare, quanto ei fusse uoglioloso, & impatiente, & non si sapesse contenere. Imperoche fattosi piu uicino alla fanciulla piu fieramente ardeua di amore: dalla altra parte temendo di molte cose, si raffreddaua, hor di nuouo haueua ardire ad ogni gran cosa, hor di

nuouo

nuouo cadutogli nello animo qual si uoglia minimo sospetto, si rauuedeua, & si fermaua, di nuouo tornaua un'altra uolta alla pazzia, un'altra uolta mentre haueua ardire di mettersi ad ogni cosa, dubitaua, & non poteua fare, che trouandosi in tanti pericolosi trauagli di animo ei non facesse fra quelle frondi
5 qualche romore. La Fanciulletta Dea allettata da principio dal leggier mormorio, che sentì delle frondi uolse gli occhi a quella parte; Ma poi che ella uidde i rami della Ellera, che pendeuano, & che mouendosi leggiermente dauano di se diletto, lasciato stare alquanto il farsi i ricci, & le treccie, non si dimenticata della sua leggerezza incominciò a farsi una ghirlanda delle uerdi
10 fronde. Che starò io quì a raccontare la audacia di Momo? Imperoche egli abbracciò, & con tutte le forze prese quella fanciulla, che lo toccaua, & perche ei non gli ridundasse in qualche male quel che egli haueua hauuto ardire di fare (suegliandosi gli Dij dal sonno) uolgendo continouamente da per tutto gli occhi, & stando intento con gli orecchi ad ascoltare diligentemente
15 ogni cosa, si cauò finalmente le sue uoglie, Dipoi si ritrasse su la soglia della finestra, & di quiui sicuro stette alquanto, come Trionfante a risguardare la sua innamorata. Ma uedi quel che auuenga alla Malignità? Affaticauansi certi uilissimi sciagurati della Plebe, risolutisi esser cosa ottima, & commodissima alla uita loro non temere ne di Dio, ne de gli huomini, di salire su per
20 quella medesima Ellera per andare a sforzare, & a profanare quel tempio, & presi di quà & di là certi di quei ramucegli, affaticatisi molto cercauano salire alla finestra: Dalche auuenne, che Momo non altrimenti, che se ei fussi tirato per i capegli, fu forzato a cadere insieme con una parte di quel muro uecchio, & però conuertitosi in torrente tirò seco, & rinuolse quegli sfacciati scia-
25 gurati, entro alla fetida, & puzzolente fogna.

Ma la Dea Virtù suegliatasi al primo romore della figliuola, che faceua resistentia, come quella, che era di acutissimo ingegno, & che sapeua pigliar presto i partiti, prese subito una ottima, & prudentissima risolutione, laquale gli huomini dottissimi, & che sauissimi sanno gouernare le cose, hanno loda-
30 ta sempre fino a questo giorno. Imperoche quella cosa che ella non poteua in alcun modo fare, che ella non fusse seguita, non uolle, che in alcun modo per uergogna sua, & de suoi si publicasse: accioche nel farne romore, non aggiugnesse forse alla riceuuta uergogna di una sola figliuola, nuoui trauagli, & forse inimicitie, che hauessero poi a redundare in danno de gli altri suoi.
35 Et però giudicò, che fusse meglio, hauuta consideratione alla malignità del presente tempo, quasi che dormendo dissimulare, & fingere di non ne sapere niente: & nascondere la atrocità della cosa per a tempo.

Risolutasi adunque a questo staua attenta simulando, & chetamente aspettando, che riuscita hauesse ad hauere questa cosa: Ma la fanciulla sbigotti-
40 tasi, & mal contenta della sceleratezza di Momo, haueua a pena ripreso animo, & rassettatasi i capegli, quando ella si accorse esserne diuentata grauida, & già uicina al parto, & quasi nel medesimo instante, cosa marauigliosa a dire, si accorse, che il parto era da per se stesso rompendo saltato fuori.

Dipoi raccogliendo cio che era nato di lei, & riguardandolo si accorse che era vn grandissimo, & bruttissimo monstro, & marauigliandosene ne hebbe grandissimo dispiacere. Haueua il monstro infra le altre sue cose brutte, vna che era piu che tutte le altre difficile a credere, & questo era che haueua tanti occhi, tanti orecchi, & tante lingue, quante erano state le foglie della Ellera, delle quali poco fa era vestito & coperto il Padre. Aggiugneuasi a questo che ei dimostraua per se stesso quella curiosità, sospetto, & pensiero del guardare ogni cosa, attorno, & di stare ad ascoltare ogni minimo moto, si come poco auanti faceua nel maneggiarsi il Padre. & quel che le daua molto maggior fastidio era che ei non restaua mai di cicalare senza proposito, anzi nella stessa nascita haueua incominciato a parlare. Non poteua a la Fanciulla non dispiacere che di lei fusse nato vn tanto male. & perciò ella si sforzaua in tutti i modi che ella poteua, ma indarno, di soffocarlo, Imperoche essendo vno animale nato di vno Dio & di una Dea, non era sottoposto alla Morte. Et però egli non cessaua di fuggirsi di qua & di là, di su & di giu delle mani della madre, ritornaua, nascondeuasi, entrauale fra le veste, & in grembo, & doue piu gli pareua, Anzi quanto piu li daua delle picchiate & delle ferite tanto piu multiplicaua di voce, cresceua di corpo, & di forze. Era per auentura in quel luogo vn guanciale di piume Leuconici, con ilquale la Impensierità fanciulla si sforzaua sopressandolo, opprimere questo volubile & inquietissimo monstro. Ma egli si difendeua marauigliosamente, & con le vnghie, & con i denti stracciò di maniera quel guanciale, che quasi come vna serpe se ne vsciua per mezo le piume. Ingegnauasi di nuouo la fanciulla rinchiuderuelo dentro, accioche non lo hauendo potuto ammazzare, almanco nascondendolo lo leuasse dinanzi a gli occhi de suoi, & lo mandassi via, & in far questo si era tanto affaticata che di gia gli eran mancate & lo animo & le forze. Stracca & lassa la fanciulla adunque da cosi grande accidente, la Madre Dea guardatola vn pezzo incominciò ad hauerne compassione & a dolergnene. Per soccorrere adunque la fanciulla in cosi fatto trauaglio, quasi come che allhora si suegliasse dal sonno se le accostò, & le disse lascia stare, io lo espedirò bene io, & correndo messe il destro piede sul collo del monstro & lo stringeua. Ma il monstro ancor che quasi soffogato non potessi aprir la bocca, diuentaua nientedimeno con vna infinita moltitudine di parole insolente, & nō restaua di raccontar forte, quasi cantando, tutte le cose che quiui si vedeuano, anzi raccontaua cioche mai haueua vdito, o veduto, mescolando le cose false con le vere; & diceua che il Trofeo & il Trionfo non erano nati della Dea Virtù: ma figliuoli del Caso & della Fortuna, & giurando affermaua che l'un di loro era stolto, & l'altro pazzo, & ridendosi di loro, diceua, ou Trofeo, ou Trionfo, Tu o la Trofeo perche non vai tu come è tuo solito, ne ritruoui, & super i cantoni a mostrarti con le statue a Bambini, & a gli stracchi uincitori? Tu te ne stai come i mutoli cheto & mal cōtento? Aggiugneua ancora che la Laude era disdiceuolmente lusca da uno occhio, & oltre a questo che la Posterità caminaua malageuolmente con i piedi storti allo indietro, & uoltatosi alla Dea Virtù, le diceua quando la laude ti pettina i capegli dalla parte della fronte uerso il petto & il grembo tuo, ella si imbratta grandemente per la bruttura delle spurcitie.

ſpurcitie. Adirataſi la Dea Virtù della perfida lingua del coſi fatto monſtro
comincio a riuoltarſi per lo animo, quanto la natura & lo ingegno di coloro
che hanno triſte lingue, ſia uolubile, & atto a non tener conto delle coſe uecchie
pur che ſe le offeriſchino delle nuoue da poterne parlare. & ſi ricordaua quanto
5 queſti medeſimi ſi rallegrauano in ogni inſtante che da qual ſi uoglia banda in-
tendeſſero qualche coſa di nuouo, diſpregiando le nouelle gia diuulgate, deſi-
derar ſempre qualche nuoua fauola. laqual coſa ſtando coſi, aſsicurataſene be
ne la Dea, Vattene diſſe in malhora tu Fama, & dapoi che tu non reſti di cicala-
re, ua a procacciarti d'altronde altre nouelle da potere raccontare. Et dicẽdo
10 queſte coſe, gittò fuori quel monſtro per la ſteſſa fineſtra per laquale era uenu-
to Momo a commettere quella ſceleratezza. Per ilche la Fama quanto prima
poſſette ſciolta & libera, cominciò ſubito a diſtendere le braccia & ad eſerci-
tarſi, & a ſtar ſoſpeſa uolando per l'aria, talmente che imparò a uolare con tanta
velocità, che ei non è raggio, non ombra, non accutezza alcuna di occhio, non
15 alcuna forza o uirtù di animo, che ſi poſſa in conto alcuno agguagliare alla cele
rità di queſta ſola. Et dicono che coſtei in uno attimo ſi ſparſe & andò a Cam
pi Maratonij, a Leutrici, a Salamina, a Termopili, a Canne, al Tranſimeno, a
Forcoli, a gli ſcogli di Syleno, a Saſsi Ciclopei, alle ſelue Idalie, alle Iſole di
Hercole, a Birſe, a Thala, allo Atlante, & ſino là doue la Aurora frenando regge
20 i candidi ſuoi cauagli. & doue il Sole ſtridendo ua ſotto al mar Ghiacciato?
Per tutti queſt i paeſi dico & per infiniti altri ancora ſi ſparſe la Fama in coſi fat-
to momento, che neſſuna altra qual ſi uoglia uirtù, o forza l'harebbe mai poſſu-
to fare. Aggiugneſi a queſto, che bramando & ardendo di deſiderio di uede-
re, di udire, & di raccontare il tutto, non era coſa in alcun luogo tanto ſeparata,
25 naſcoſa, o rindiuiſa, che la Dea Fama non ſi ingegnaſſe con grandiſsima indu-
ſtria, incredibile uigilantia, & fatica intollerabile, intenderla ſubito, eſaminar-
la, & paleſarla al Vulgo. Vedendo Momo di hauer generato un tãto eſecrabil
monſtro, incominciò la prima coſa ad inſoſpettire che egli la farebbe male con
gli Dij: Tornauagli a mente la ſceleratezza, che egli haueua commeſſa nel
30 Tempio, contro alle leggi & a coſtumi de gli Dij & de gli huomini; Et lo af-
fliggeua ancora che mediante la sfrenata & pazza ſua uoglia ſi era prouocata la
Dea Virtù, che ſperaua che haueſſe ad eſſer interprete & mezana a biſogni
ſuoi. & haueua paura che per il grandiſsimo teſtimonio di queſta ſteſſa ſola
Fama, nõ ueniſſe in maggior notitia de gli huomini la Poſſanza & la Maieſtà de
35 grandiſsimi Dij. & che per queſto, il crudel Vulgo ſi aſſuefaceſsi a temergli &
a reuerirgli grandiſsimamẽte. Ma dall'altra parte haueua da ricrearſi, perche
ei ſapeua che la Fama ſi rallegraua di raccontare non ſolo i fatti di coloro, che
ſono lodabili, ma quegli ancora che ſono biaſimeuoli; & haueua conſiderato
che i coſtumi de mortali ſono tali, che non tanto ſi muouono mediante le buo-
40 ne & pie attioni fatte da alcuno, quanto che ſi tengono offeſi grandemente da
quelle coſe che non paia loro che ſieno ben fatte, & ricordauaſi che lo ingegno
de gli huomini è coſi fatto, che molte uolte ha a ſoſpetto le perſone graui &
mature quando lodano o dicono bene, & crede facilmente alle perſone leggieri
che dicon male, & aſcolta con minor diletto i fatti egregij de gli huomini buo-

ni,che non ſa ſe calumnie de gli ſcelerati, & racconta le dette calumnie per coſe uerisſime, & manifeſtisſime, ma alle lodi uere detrahe ſempre qualche coſa,& le diminuiſce. Aggiugni a queſto,che per un ben minimo neo di ſoſpetto di qual che uitio diſprezza,& ha in faſtidio qual ſi uoglia marauiglioſa,e diuina bellezza di animo, di ingegno,& di coſtumi,& qual ſi ſia ſplendore di lode. Lequali coſe eſſendo coſi Momo ſi riſolueua,che nõ eſſendo quaſi neſſuno de ſuperni Dij,che nõ habbi in caſa qualche notabile,& ſegnalata macchia di ſceleratezza,ei doueſſe interuenire,che per le uoci ſparſe di ciò fra mortali dalla Fama,ci ſi noceſſe gran demente alla openione,che ſi haueua de gli Dij. Vltimamente penſaua nõ ha uer molta difficultà nella cauſa ſua con Gioue, per hauere ſuerginata quella fan ciulla nel Tempio. Ilquale per eſſerne egli innamorato non negherebbe hauer fatto un certo che,mediante ilquale pareua ch'egli fusſi ito imitãdo le coſe fatte a qualche tempo ancora dal Re de gli Dij. Queſte coſe diſcorreua ſeco mede ſimo Momo : Ma dall'altra parte la Dea Fortuna,adirataſi aſſai prima cõ la Dea Virtù,che haueſſe deſiderato d'andar a trattar le coſe per accõmodarle co i mor tali,& perche ella ſi ſdegnaua,che in coſi fatti affari la Dea Virtù le poneſſe pie de inanzi,ſi preparaua quanto piu poteua per diſturbarle tutti i ſuoi diſegni. Et per queſto mentre ch'ella andaua oſſeruãdo quel che ſi faceſſe fra mortali,inteſe qual fuſſe il crudel mõſtro nato in terra,& dilettandoſi grandisſimamente di ue dere i mõſtri,& riſolutaſi appartenerſele d'impedire, per quãto ella poteſſe le co ſe incominciate dalla Dea Virtù,lieta ſe ne ſceſe in terra per trouare la Fama,& per cercare d'una occaſione atta a fare del male. Ma ſubito ſi riſcontrò in una coſa,che le fu moleſtisſima. Imperoche ella trouò Ercole ualoroſo,& aſsiduo cõbattente contro a mõſtri, che hauendo il ſuo baſtone in mano,cõbatteua con quanto piu sforzo poteua con la Fama. La onde fermataſi ſtaua a uedere,& ad eſaminare ſeco ſteſſa qual partito doueſſe pigliare. Molte coſe ſe le offeriuano che la moleſtauano : infra le quali primieramente ſe le uolgeua per l'animo,che in ſua preſentia ella udiua la Fama, che cicalaua,& riempieua tutta l'aria de i lo ro fatti,& de' loro penſieri . Infra le quali nouelle u'era queſto,che la Dea For tuna era arriuata per interrompere,& diſturbare le coſe che trattaua la Dea Vir tù , & che la Virtù haueua inſegnato a mortali accendere ſopra de gli altari le fiamme del fuoco de gli Dij,accioche ſi apriſſe per esſi la ſtrada a mortali da ſa lire al Cielo . Et ancor che la Dea Fortuna ſi trauagliaſſe per coſi fatte uoci, ſi dilettaua non di manco ch'elle riſonaſſero per tutti i monti , & per tutte le ualli della terra , Aggiugneuaſi a queſto piacere la brutta forma di eſſo monſtro mol to prodigioſa quanto alle fattezze del ſuo corpo,& fuori d'ogni openione,& cre denza ; Onde accadeua,che ella in parte haueua in odio la uarietà,& la loquaci tà del monſtro,in parte ancor deſideraua,che ei ſi manteneſſe ſaluo, & ſenza dan no . Ma poi che ella s'accorſe , che Ercole ſteſſo era in qualche parte ſimile al monſtro, non ſi potette contenere , ch'ella non correſſe ad abbracciare Ercole .

Et che coſa è queſta diſſe, che confidando tu nel groſſo, & forte baſtone, uai affaticandoti dietro a coſe difficili,& imposſibili, combattendo contro al gene re de gli Dij . Hor ſei tu tanto ignorante inueſtigatore delle coſe , che tu non conoſca, & non ti accorga, che quella , che tu uedi tanto potente nel parlare , &

tanto gagliarda di forze, che ſi regge leggiera per l'aria è nata de gli Dij? Io ti auuertiſco queſto, che ei ti riuſcirà piu preſto il farọ, che quel ch'è mortale diuenti immortale, che quel ch'è immortale ſia oppreſſo dal mortale. Et però ſtammi ad aſcoltare, che ti dirò coſa, che ſi farà piu per te, & te la racconterò ancora per cauſa mia. io ti inſegnerò in che modo tu poſſa diuentar' dello ordine de gli Dij, ne harai da penſare, che ti biſogni il fuoco, che la Dea Virtù ha meſſo ſu lo altare. Fa queſto, lieua uia la ſcorza di coteſto baſtone, accioche rimanendo egli piu netto, tu habbi manco peſo, & naſconditi fra queſte delicate herbe all'ombra, & di quiui, dimenando la ſcorza moſtra la fiſchia, Mughia, & manda fuori uoci ſpauenteuoli, & grandi ſtrepiti: La Dea, come quella ch'è curioſa d'intendere tutte le coſe, ſe ne uerrà ſubito a te, tu alhora ſaltando fuori pigliala, & rapiſcila. io (accioche preſala tu una uolta, & fattala tua ella non ti ſcappi delle mani) anneſto queſto fil di oro a tuoi capegli, che ti accreſcerà forza a' nerui, & fermezza al petto, habbi queſta auuertenza, getta uia la ſcorza delle mani, accioche la Dea eſſendo tu imbrattato, non ſe ne fuggiſſe uia portandone la deſiderata preda. Succeſſe la coſa ad Ercole a punto, ſecondo il ſuo deſiderio. Ma poi che Momo uidde Ercole, che abbracciato il collo del monſtro era portato in alto, non è facile a dire quanto ei ſi trouaſſe inuolto da ogni banda ne' diſpiaceri. Da prima penſando, che un huomo non poteſſe durar tanto a reggere lungamente il peſo del baſtone inſieme con la machina del ſuo corpo, cominciò a pregare la Dea ſua figliuola, che inalzaſſi lo andace, & pazzo inimico tanto quanto piu alto poteua, accioche quanto di piu alto luogo cadeſſe piu ſi sfracellaſſe: Ma poi che egli lo uidde ſu altiſſimo incominciò a pregarla, che ſe lo ſpiccaſſe da doſſo, & lo laſciaſſe cadere. Pur poi che finalmente uidde Ercole coſi attenendoſi traſportato ſino alla Caſa Regale di Marte, in Cielo, & qniui nella piazza di Marte, ò per la ſtracchezza, ò perche coſi gli piaceſſe eſſere reſtato, incominɔiò per il dolore a ſtracciarſi i capegli, & con l'unghie a guaſtarſi le gotte, & a percuoterſi il petto, & con un gran pianto a chiamarſi miſero, & infelice. Dicendo la coſa è ita male Momo, tu ſei ſpacciato, o non haueuo io in cielo inimici a baſtanza? che ancor coſtui, ch'è uno di quegli che dettono il pugnale al ſeruo, perche mi amazzaſſe, ſia eſſendone io autore traſportato in cielo? Et già mi par di uedere, che coſtui cō quell'arti, che ſogliono uſare i mortali, in adulare, & far carezze, & uantarſi, ſia ꝑ douere fra tre dì da quel Principe Gioue, che non è maligno, doue quì in terra era ſeruo d'una donnicciuola, habbia a hauere quiui in cielo un'Imperio. Ma io piu di tutti gli altri pazziſsimo, perche ſono uſcito di me? perche mi ſon'io tirato adoſſo l'ingiurie d'altri? perche ſon'io ſottentrato con pericolo della mia teſta, ſenza che alcuno m'aiuti, fuoruſcito, odiato, mal uiſto, ſpontanamente alle inimicitie d'altri? che n'haueuo io a fare? Non era meglio ch'io mi fuſsi ſtato cheto, a uedere Ercole huomo mortale combattere con la Fama mia figliuola immortale? Tu Momo tu hai aperta la ſtrada a mortali da ſalire al cielo, Tu con la tua impatientia delle tue ſtizze hai inalzato l'inimico al cielo. Et ueramente a chi uuol uiuere prudentemente non gli biſogna hauere ſtomaco, biſogna inghiottirſi l'ingiurie de gli huomini. Ma io con non le ſoportar, fo che

quelle

quelle cose che farebbon forse da essere sopportate leggiermente, sopportandole male, crefchino & diuētino molestifsime. Si che hor sei tu sauio Momo, hor filosoferai tu indarno. gli huomini mortali se ne sagliono in cielo, & tu te ne truoui fuoruscito Momo, tu scacciato, sbādito te ne truoui fuora. O quanto sarebbe meglio che io non fusi immortale, poi che l'un dì piu che l'altro ha a dolermi & a tribolarmi per nuoue molestie. O morte dolce riposo delle fatiche data da Dio a mortali. Ma che dico io? sono io però tanto pazzo? io non considero quanto mi sieno per tornare grandemente a proposito & giouarmi ancora quelle cose che poco fa io reputauo che fusfino miei affanni, E adūque, come si dice, il piacere ascosto sotto il timore, che sarà adunque, sonti però usciti della mente, o Momo, i costumi de gli huomini? & quanto ei sieno ambitiosi, importuni, & audaci? Qual sarà di questi cosi fatti Baroni che non si persuada ancor esso di esser degno del Cielo? Da questo auerrà, che non pochi di un tanto numero, andranno con quanta piu fraude & con quanto piu inganno ei potranno, immittando Ercole, & penserāno che sia loro lecito ogni cosa, andranno inuestigando nuoue arti di agguati, o di insidie. Et auuenga che hora non sieno se non duoi quegli che hanno ad esser riceuuti in quelle Regioni de gli Dij celesti. O quante tempeste di discordie susciteranno esfi? Ei mi par uedere il collegio de gli Dij pieno di seditioni, & delle pessime arti di questi adulatori, & calumniatori. Da questo finalmente o quante rouine o quante reuolutioni di città, quante mortalità di gente uegho io nascere? Mentre che infiammati arderanno di desiderio in fare a gara per immitare Ercole?

Mentre che alcuni di loro si haranno per ambitione preoccupata per loro la Fama, gli altri a rincontro stimolati dalla Inuidia assaliranno & con il ferro & con il fuoco, & con la uita coloro che se la haranno preoccupata. Hor mi piace di essere immortale, hora non ho io causa perche mi dispiaccia lo esilio, imperoche per questa sola cagione mi par ueder che alcuna uolta sarà pieno di cadaueri il Mare, piene di sangue le Prouincie, & le stelle macchiate, da fummi & dalla filiggine delle abbruciate città. Rallegrati Momo. Cosi fatte cose discorreua da se stesso Momo, & per spargere & seminare fomenti di cosi fatti mali infra gli huomini, si trasformò in forma di Ercole, & con graue parlare andaua raccontando a Baroni che si erano ragunati per consultare cose importantisfime, molte cose che faceuano a proposito suo, & il modo ancora & la uia che haueua tenuta a diuentare del numero de gli Dij, & oltre a questo gli persuadeua che cercasfino di immittarlo. Ma poi che egli si accorse che esfi si erano & con gli animi & con le armi apparecchiati a metter la cosa ad effetto, transformatosi in uento se ne partì uia. & comandò alla figliuola che si pigliasse questa cosa per un piaceuole esercitio, mostrandosi ella spesso hor a l'uno hor a l'altro di questi Baroni. In questo mentre la Dea Fortuna, come quella che pensaua che cio hauesse a giouare al caso suo, accioche qualcuno per inuidia nō preoccupasse le uote orecchie di Gioue mediante il caso di Ercole, se ne andò subito a trouar Gioue, persuadendolo che fusfi da pigliare in buona parte lo inaspettato arriuo di Ercole. Imperoche non si era potuto con argomenti migliori imprimere ne gli animi de gli huomini la paura & il timore, & la oppe-

nione di reuerire gli Dij, quanto era ſtato lo inſegnar loro che ci poteuano di-
uentare Dij ancor eſsi. Mentre che ſi faceuano queſte coſe la Dea Fama ſpic-
cataſi da Ercole, ſe ne era andata, come quella che haueua uoglia di uederle, alle
caſe di Gioue. Spauentati gli Dij per il brutto & crudele aſpetto di coſtei,
tumultuarono da per tutto nel Cielo. Et quegli che poco fa haueuano per
5 male che Ercole ui fuſſe ſtato condotto, non pure hora confeſſauano che era be
ne che ei ui fuſsi uenuto, ma ſe egli non ui fuſſe, giudicauano che era bene chia-
maruelo inſino da gli Dij infernali. Et affermauano che era di grandiſsima
importantia hauere un capo, mediante il quale ei poteſsino combattere contro
a coſi grandi & non conſueti monſtri. Fu adunque data ad Ercole, la claua di
10 Ferro di Gioue, fabricata da Vulcano accioche egli ſcacciaſſe cõ eſſa il monſtro
della Fama, che andaua riguardando tutti i piu ſegreti luoghi de gli Dij.
Ercole confidatoſi in queſta Claua incominciò a combattere con la Fama, la-
quale uedendo il Campione armato & fiero, riſoluendoſi che non ſi faceua per
lei aſpettarlo, ſi gittò giu precipitoſamẽte dallo alto Cielo, & nel uenire a baſſo
15 gridaua ad alta uoce, Noi nate di Dio ſiam prima cacciate di Cielo che uedute,
& ſcacciate ſenza alcuna noſtra colpa ſino alle infime terre de' mortali. & gli
ſcelleratiſsimi de gli huomini ſi adornano delle armi de gli Dij, & per le tante
& tali ingiurie ci è dato incontracambio che coloro che ne hanno offeſe ſieno
20 fatti del numero de celeſti. Queſte coſe diceua la Fama mentre che ſe ne ue-
niua uolando, ma riſcontrataſi in coſe nuoue, che haueuano incominciato a fa-
re i mortali, percio laſciato ſtare ogni altra coſa, ſe ne andò con un grãdiſsimo
romor di alie alla Madre, & con gran voce raccontando cioche ella haueua ue-
duto, Fuggiteui di quì, fuggiteui Dee diceua, perche i Baroni & gli innamorati
25 mortali ſon qui uicini al tempio, & uengono armati per sforzarui, per guada-
gnarſi per queſta uia il Cielo. Riſentiteſi le Dee per queſte parole, & gia ſen-
tendo lo ſtrepito de furioſi armati, come non auezze a queſti motiui, non ſape-
uano trouare oue uoltarſi, & però dentro ſi haueua paura, & fuori intorno alle
porte del tempio ſi tumultuaua. Et la Dea Fama per il romore de gli huomi-
30 ni, & per il tumulto rimaſe quaſi sbigottita & balorda. Percioche rotte & aper
te le porte da queſta banda entrauano gli armati tumultuoſamente nel tempio,
& da queſta altra ſi ſentiuano i pianti & i lamenti de gli sbigottiti & fanciulletti
Dij, ricorſi nel grembo della Madre. La Dea Virtù gli auuertiua che non la
teneſſero per le ueſte, & gli ſollecitaua che quanto prima poteſſero, trasforma-
35 tiſi ciaſcun di loro in qualche coſa, ſcampaſsino di quiui. Eſsi che erano &
per natura lenti & poco pratichi & non auezzi a uedere le armi, sbigottitiſi ſta-
uano coſi ſoſpeſi: Ma la Dea Virtù maladicendo la audacia de mortali, & la
dapocaggine de ſuoi, impetrò con gran deliberatione de gli Dij, che da quel
tempo in poi, non fuſſe in alcun luogo ſtrada alcuna aperta a dapochi & a gli
40 infingardi Dij, da poter ſalire al Cielo. & che ei non ſi poteſſero conuertire piu
che in una ſola forma. Finite queſte maladitioni conuertitaſi in fulgure, ri-
ſplendendo ſe ne uolò uia. La Lode figliuola della Virtù perduta una ſua ſo-
praueſta conuertitaſi in uno leggiero fummo, laſciò queſti & quegli altri che
cercauano di pigliarla tutti ciechi. Veduto che hebbe Momo la nefanda &
crudele,

crudele sceleratezza, che haueuan fatta i mortali, non possette fare, considerato le cose simili, che per lo adietro erano quasi interuenute a lui, che non piangesse per la disgratia de tre Dij restati nel Tempio. Conuertitosi adunque, come prima in leggiero uento subito si transferì da loro in esso Tempio, & gli confortaua a conuertirsi in qualche cosa acciò si procacciassino la libertà loro, Stando nel risoluersi gli Dij se egli era bene conuertirsi in huomini, accioche tolte le armi di mano a coloro, che ueniuano ad affrontargli, potessino, come importuni, & molesti ammazzargli. Ancor che io desideri, diceua Momo, che ei capitassero male per uia di armi, si come eglino hanno uoluto far mal capitare me, io nientedimeno uorrei, che piu presto uoi ui trasformassi in ogni altra cosa, saluo che in huomini, percioche nel Mondo non è animale alcuno piu crudele. Anzi ui conforto a non ui transformare in alcuno altro animale: Imperoche quello di uoi, che per auentura si risconterrà in qualche corpo mortale, oltre a che in esso trouerrà molte incommodità, ui harà ancor questa, che lo molesterà infinitamente, & grauemente, che ei sarà costretto a portare la sua stessa casa, ò prigione. Queste cose diceua Momo, ma non ne uolle però far niente il Trionfo, come quello, che non uoleua rimanere senza il commertio del corpo, per potersi godere de' piaceri, & de' diletti. Et per questo conuertitosi in Farfalla se ne uolò uia scappando mediante la lisciura delle sue alie, uscendo delle mani di coloro, che lo maneggiauano non senza loro merauiglia. Ma il Trofeo, come quello, che era di corpo grande, si conuertì in un grandissimo sasso, & schiacciò le mani di quegli che cercauano di prenderlo. La fanciulletta Dea della Posterità rispetto alla degnità, & alla necessità del tempo prese miglior partito, imperoche ella si conuertì in quella Dea, che hora ei chiamano, Ecco, Le quali cose essendo passate in questo modo, rimasti ingannati immortali, non senza contesa tirando chi in quà, & chi in là, la soprauesta, che haueuan tolta alla Laude, la stracciarono tutta, & fattone piccolissimi pezzuoli, (secondo, che dette il caso) se ne la portarono.

LEON BATTISTA ALBERTI GENTILHVOMO FIORENTINO DEL PRINCIPE.

LIBRO SECONDO.

NOI habbiamo insino a quì racconti quali fussino i trauagli, che Momo haueua solleuati, & messi infra i mortali. Restaci hora a dire in che modo ei tornasse dallo esilio in gratia di Gioue, & con quali nuoue, & non pensate arti da perturbare il tutto, egli conducesse quasi ad ultima rouina, & esterminio gli Dij, & gli huomini, & la uniuersale Machina del Mondo. Et sarà certamente degna cosa, & importante il leggere, quanto fussino uarij, & incerti i consigli, & i non sperati, & mai piu sentiti successi delle cose, & quanti fussino infiniti, & spessi, & degni di memoria i casi che seguirono. Di maniera, che io non so (mentre che io non mi fido troppo del mio ingegno) se ei mi spauenti piu la abbondantia infinita, & la grandezza delle cose degne da scriuersi, che non mi tiri, & alletti la piaceuolezza, & il diletto di scriuere si fatta historia. Tu dirai, che quel che insino a quì tu harai letto di Momo, non sarà in conto alcuno da agguagliarsi a quelle cose, che si hanno a dire da quì inanzi. Imperoche hauendo incominciato le fanciullette (essendone autor' Momo) a ricercare da prima con i boti gli Dij di cose leggieri, & minime: Non altrimenti che sogliono fare gli amorosissimi padri, a picciolетti, & teneri fanciullini, che non sciogliono ancor bene la lingua, dando loro con molto diletto, & riso i pomi, che gli addimandano, cosi a gli Dij erano giocondi quei boti da ridersene, che faceuano le fanciulle, ricercando alcune di loro con molti prieghi, di esser' anzi che nò cõpresse, altre di non esser troppo magre, & altre desiderando alcun'altra cosa simile, mediante la quale diuentassino piu belle. & questo con una certa semplicità d'animo, che tanto quanto era piu facile il compiacernele, tanto gli Dij piu benignamente le contentauano, & da questo pigliauano diletto di compiacere d'altre cose altre fanciulle: Et durò la cosa ad essere cosi facile a gli Dij fino a tanto che i Padri, & gli huomini di piu età incominciarono ancor essi a far boti, & a chieder' gratie a gli Dii: Ma da prima dimandauano cose honeste, le quali erano cosi fatte, ch'ei fussi lor lecito nel maneggiare i negocij portarsi di maniera, che (come si dice) ei ne fussino lodati da gli amici, & da nimici. Erano adunque piu che uolentieri, & gratiosamente cõpiaciutine da gli Dii, Aggiunsesi a questo che i Re, & le ricchissime Republiche incominciarono ad assuefarsi a boti. Fu da principio questa ueneratione, & culto diuino de gli huomini, tanto grata, & accetta a gli Dii, satisfacendo loro questa nuoua inuentione, che ei non si esercitauano in cosa alcuna piu uolentieri quanto era in accettare, & esaudire i boti de mortali.

Ricercato

Ricercato adunque, & ritrouatolo autore di questa cosa, che era loro tanto grata, deposono quello odio, che haueuano contro a Momo, & rimutatisi di fan tasia, incominciarono ad hauerne compassione, & a uolergli bene: & perciò per consentimento uniuersale di tutti, & per larghissime deliberationi si fece una legge di richiamar Momo, & di raccettarlo in Cielo. Et deliberarono, 5 che la Dea Pallade, & la Dea Minerua riducessino quanto piu honoratamente poteuano Momo alle sue antiche sedie, nel collegio de celesti Dij, restituendolo interamente, come quello, che grandemente meritaua per il beneficio fatto a gli Dij. Fu dato loro il Fuoco sacro rinchiuso in una gemma, mediante il qual segno di Diuinità, gli infiammassero la cima della testa, & 10 glielo ponessero in capo. Haueua ricusato Pallade di uolersi appressare a Mortali, come quella, che haueua sentito dire, che egli erano potenti di armi, & ualorosi di cuore. Finalmente uinta da' comandamenti di Gioue, & dalle persuasioni de gli amici, si deliberò armatasi di corazza, & di armi di ubbidire. Era appena deliberata da gli Dij questa legge che ecco frettolosa la 15 Fama se ne uenne prestamente facendo strepito con lo strisciare delle sue alie a Momo, & secondo il costume di mescolar le cose false con le uere, & far le cose benche piccole, nel raccontarle maggiori, Dice al Padre, che in Cielo si tumultuaua, & ui si preparauano grandissimi motiui, & che già incominciauano a scender di la su gli Dij armati. La qual cosa udendo Momo, stimolato 20 dalla conscientia delle sue sceleratezze, tutto sottosopra si perse di animo.

Tormentaualo, che ei si ricordaua di hauere uiolati gli Ambasciadori dello Ottimo, & grandissimo Re de gli Dij immortali, mediante la qual sua detestabile ribalderia, credeua che tutto questo male fusse per suo conto, & se li uoltasse contro: & si diffidaua di poter reggere contro allo impeto di tanto fu- 25 rore. Et per questo impetrò con molti prieghi dalla figliuola, che per quanto ella potesse intrattenesse essi Dij, che ueniuano, & cercasse di ingannargli al manco tanto, che ei si potesse risoluere di cio che gli paressi da fare, & trouar luogo da potersi nascondere, se per auentura gli fusse però lecito ingannargli, con il suo fuggirsi, o nascondersi. La Fama per ubbidire al Padre, se ne 30 andò uolando. Ma è cosa difficile a dire in quanti trauagli, paure, & pensieri si ritrouassi con lo animo Momo. Cominciaua a pensare a molti pareri, tutti gli dispiaceuono, andaua pensando ad ogni cosa, & non era nessuna, alla quale egli non si appiccasse, pur che egli giudicasse, che ella gli potesse gio- 35 uare in aiutarlo, o saluarlo; Dall'altra parte di tutte si diffidaua, & tutte quelle deliberationi, che egli faceua, o di cose, o di luoghi, se le leuaua come disutili dinanzi. Non era forma alcuna, nella quale egli non hauesse pensato di transformarsi. Vltimamente tornando la Fama ricreò alquanto lo afflitto, & quasi da pensieri consumato Momo. Imperoche ella gli disse, io ti annun- 40 tio Momo buonissime nouelle, gli Dij ti saranno benigni, & propitij, essi ti arrecano, il che tu non pensi la pace, & il presente del fuoco sacro de gli Dij.

Hauendo egli inteso questo, come quello, che si ricordaua della antica inimicitia, che haueua con la Dea Fraude, temeua che non gli fussino tesi alcuni inganni per intraprenderuelo. Nientedimeno perche egli non haueua luo-

go alcuno, ne modo di nasconderſi, eſſendo a gli Dij ſuperni il tutto manifeſto, ſi riſolueua di offerirſi precipitoſamente a qualunque ſi fusſino i caſi, che ſe gli offeriſſero inanzi. Deliberosſi adunque di andar loro incontro, & di uolerſi moſtrar nel animo, per altro certo auilito, & sbigottito, con faccia lieta, & con una finta allegrezza, tutto al contrario di quel che haueua dentro. Perilche fattoſi loro incontro, doppo lo eſſerſi ſcambieuolmente ſalutati, & hauendo compreſo, & dalla giocondità de i uolti, & dalle parole, delle ambaſciatrici, che fuor d'ogni ſperanza, egli chiaramente era richiamato, dalle difficultà di tutte le coſe alle allegrezze, & alle giocondità de gli Dij, & dalle lunghe tenebre delle ſue miſerie, allo honoratisſimo grado della ſua primiera, & antica dignità; Vſcito fuor di ſe mediante la ſubita allegrezza, non ſapeua con quali parole egli nel ringratiarle poteſſe ſatisfarſi, ma quaſi che impazzato per la allegrezza, diceua ſenza giudicio molte coſe, infra le quali gli uenne inconſideratamente detto, forſe in queſto modo o Momo (come ſi dice infra i mortali) ſon tutti i fuoruſciti richiamati da gli eſilij a gli imperij? Le quali parole Pallade, come che le donne ſieno naturalmente ſoſpettoſe, & facili ad interpretare le coſe al contrario, & atte, & pronte ſempre al nuocere, andò piu profondamente diſcorrendo, & eſaminando, che ella in uero non dimoſtrò con geſto alcuno, che ella faceſſe di uolto, ò di fronte: Ma riuolgendoſi entro al petto tacitamente la natura, & la malignità di Momo, ſi riſolueua, che ei non faceſſe per Gioue, ne per alcuno de gli Dij, che a coſtui triſtiſsimo, & che ſenza dubbio ſi ricordaua delle antiche ingiurie: & prontiſſimo per la natural ſua conſuetudine ad ogni ſceleratezza, & a qualunque ſi uoglia ſorte di audacia, ſi doueſſe conferire, o dare poteſtà, o facultà alcuna di gouernare le coſe grandi, & di importantia. Riandaua ſeco ſteſſa Pallade quaſi che parlando da ſe con la ſteſſa anima ſua, & conſideraua queſte, & altre ragioni, Noi diceua habbiamo a mala pena ſopportato queſto creator de monſtri, affaticato da lungo eſilio, & ſtracco da tante calamità, o che ſarà poi?

Auuerrà egli forſe che confermato eſſo per i doni celeſti, & ritotnato interamente allo eſſer' ſuo, noi lo posſiamo ſopportare ſenza alcuno pericolo?

O che faranno gli Dij. O di quanta importantia ſarà il raffrenare Momo dal furore, confermato che egli ſarà dalla preſentia, o dalla eſpettatione del celeſte dono. Già non è queſto altro che ſpigner lui, & dargli occaſione, come che da ſe ſteſſo è pur troppo pronto, & parato, & inclinato alle ſceleratezze. Ouero chi ſaria quello, che offeſo dalle ingiurie, & particularmente dallo eſilio, non deſideraſſe, che ſe gli porgeſſe occaſione da uendicarſi? & chi ſarà quello che deſideroſo di uendicarſi, eſſendogli propoſta la ſperanza, & la facilità di poter mettere ad effetto una coſa ſi grande, non ardiſca di metterſi ad ogni impreſa? Perſuaſa da queſte ragioni Pallade per hauere piu commodità di poter conferire il tutto con la Compagna, comandò a Momo, che ſe ne andaſſe al fonte di Helicona a lauarſi, accioche depoſta la bruttura, & la ſordidezza, ritornasſi piu purificato a riſalutare con loro gli Dij. Mandato uia Momo hauendo le Dee fra loro conſultato a baſtanza, deliberarono di laſciare a Gioue il penſiero della reſolutione, da potere maturamente eſaminare ſe

ci douesse esser' utile alla Republica celeste, che Momo si ritrouassi fra gli Dii, honorato, & corroborato del fuoco sacro. non si essendo prima asicurato, & non hauendo interamente conosciuti i pensieri dello indomito, & peruerso animo di quello. Ma poi che Momo si fu lauato, cominciò solo a discorrere da se stesso in questa maniera, Io perche già faceuo professione di essere mal contento, & seuero, ero nello andare aspro, crudele, & terribile nello aspetto, rozzo nel uestire, haueuo i capegli, & la barba arruffati, & horridi, & con grosse raggiunte, & stizzose ciglia mostrauo una certa superstitiosa seuerità, & di essere in faccia troppo collerico, & mediante, o una certa ostinata taciturnità, o una mordace, & odiosa crudezza di riprendere, & biasimare publicamente spauentauo ogni uno, meritamente certo era odiato, & molesto a tutti, io dico penso che hora sia bene tenere altri modi, & accommodarsi piu commodamente a questi presenti tempi. Et che sarà quel che io uorrò fare o Momo? Et che? non altro se non mostrarmi benigno, piaceuole, & affabile, Et medesimamente bisogna, che io impari a compiacere, & ad andare benignamente a uersi, & alle uoglie di ciascuno, raccogliergli lietamente, gratiosamente intrattenergli, & mandarnegli sempre lieti. Io lo potrò certamente fare pur che io uoglia, & sarà certo? tu uorrai Momo? perche non? Allettato dalla speranza, constretto dalla necesità, & da i propostimi premij, potrò pure mentire a me stesso, & accommodarmi a quelle cose, che siano necessarie. Seguita Momo, che tu potrai ottenere da te stesso, tutto quello che tu uorrai, & quelle cose, che tu non negherai a te stesso, tu le potrai eccellentissimamente fare. che sarà poi? sdimenticherommi io però quel naturale, & proprio, & quasi meco nato costume dello offendere? Non certamente; ma lo modererò con la taciturnità, & manterrò quella usanza del nuocere a gli inimici, con una certa nuoua arte da ingannargli, & da offendergli. Finalmente io mi risoluo, che ci bisogni a coloro che hanno a uiuere infra la moltitudine, & a trauagliare negocij, che non mai si scancellino entro all'animo il rancore dello essere stati offesi. Ma che si accommodino a tempi, & simulando, & disimulando in cosi fatto affare, non manchino mai a se stesi. Ma quasi come se stesino ad una sentinella stieno uigilanti, facendo capitale del parere di ogni uno, & per quali rispetti egli si muoua, quel che ei pensi, qual sia il suo disegno, quel che egli habbia di necesità, qual sia la cagione, per la quale ciascuno si muoua, & quale la uolontà, qual sia la facultà, & il modo del trattare i negocij: Dalla altra parte tenghino astutamente, & artificiosamente ascosi a ciascuno quali si sieno i desiderij, & i disegni loro, simulando sempre, & sempre uegliando, astuti, pronti, & parati, senza lasciarsi uscire occasione alcuna di mano, che se li offerisca da potersi uendicare. Sieno sempiternamente ricordeuoli di se stesi; non perdonino mai a gli inimici, se non quando gli uoglino offendere piu gagliardamente, a guisa di Montoni, i quali si tirano adietro per potere urtare con maggior impeto gli inimici, gastigando gli auersarij loro piu con i fatti, che con le parole, o con uane dimostrationi, cuoprino con la familiarità, & con le carezze la ira de gli animi loro, tenghino per fermo, che tutti i ragionamenti di ogni uno sieno pieni di insidie, & non credino ad al-

ad alcuno, ma moſtrino di credere a tutti, non habbino paura di alcuno, ma aſſuefaccinſi a far carezze ad ognuno, & a dare ad ogniuno parole. Colui che ſaprà fare talmente, che moſtri di eſſere preparato, & ammaeſtrato in queſta maniera, ſarà tenuto dal uulgo per ualente, & da qualche coſa. Sarà ſtimato da coloro che ſanno, ogni uno harà paura di lui, ciaſcuno lo oſſeruerà, & maſsime quando ei ſi uedrà che quaſi per mezo d'una hiſtoria altri ſappia a punto tutta la uita loro; altrimenti ſe tu non terrai cura di te ſteſſo, ſe tu cederai a chi ti uoleſsi far uillania, ſe tu ſofferirai chi cercaſsi di irritarti, auuerrà che gli sfacciati, & i licentioſi diuenteranno per la tua patientia l'un dì piu che l'altro contro di te piu inſolenti. & ti auuerrà che i faſtidioſi, & i poco ſauii, ſaranno allettati a pigliarſi di te ſolo ſolazzo, & giuoco. Ma che piu ei ci giouerà ricordarſi di nuouo, & da capo, principalmente di queſto adombrare, cioè accortiſsimamente ogni coſa con alcune dimoſtrationi di bontà, & di innocentia, la qual coſa ci riuſcirà eccellentemente, ogni uolta che noi aſſuefaremo le parole, & i geſti del noſtro uolto, & tutte le attioni del corpo in ſaperſi talmente aſsimigliare a coloro, che ſon tenuti buoni, & di buona natura: ancor che noi dentro ſiamo totalmente al contrario di loro. O che coſa ottima è il ſapere coprire, & uelare i tuoi ſegreti penſieri con aſtuto artificio della liſciata, & fallace ſimulatione. Queſte coſe diceua Momo. Ma Pallade, & Minerua ſi erano in queſto mezo riſolute di laſciare allo arbitrio di Gioue, che ei conſideraſſe ſe egli era bene adornar' Momo inquieto, & intento ad ogni gran coſa, della inſegna ſacra de gli Dii: ma in tanto andarono a trouare benigniſsimamente il pouero fuoruſcito, & confortatolo con molta ſperanza lo eſortarono, che ei uoleſſe riceuere l'inſegne della Diuinità piu preſto dalla mano di Gioue, che da quelle delle Ambaſciatrici. Non ricusò Momo conditione alcuna, pur che egli ſe ne poſſa, ſalendo al Cielo, partire da gli habitatori del mondo, & ſi accommodò a ſaper fare eccellentemente, quel che egli prima da ſe ſteſſo ſi era riſoluto di uoler fare, con le Dee. Et perciò finta una certa ſemplicità, & bontà incominciò a lachrimare, & chinato a terra il uiſo, diſſe, che non gli era naſcoſo, quanto importaſſe lo eſſer' egli adornato dalla mano del grandiſsimo, & ottimo Re de gli Dii, & da lui eſſer reſtituito al ſuo grado, ma confeſſaua non eſſer degno di ſi grandi beneficii, & che ſi ingegnerebbe di fare in modo, che ſe ne moſtrerebbe grato: & uerſo di Gioue, & uerſo de gli altri Dii, per quanto ei poteſſe, & ſapeſſe, & di non eſſere ſconoſcente del riceuuto beneficio, & che ſperaua che gli fuſſe per riuſcire, conciofia che ſi era riſoluto, di ſuperare a dilungo la grande ſperanza che haueuano di lui, & ſi perſuadeua, che tutti gli sforzi, che gli poteſsino far cōtro gl'inuidioſi & gli inimici ſuoi, andrebbono per terra. mediante la ſua patientia, & mediante tutte quelle coſe, per le quali eſsi poteſsino riuoltarſi a compaſsione, & a uolergli bene, & ad eſſergli grati: & che trouandoſi molto domo dalla lunga calamità ſua, & quaſi che conſumato dalle miſerie, & da i trauagli, haueua imparato a ſopportare, & facilmente, & modeſtamente tutte le auuerſità, ſe per auentura alcune gliene interuerrebbono, fuora dell'openione, & uolontà ſua. mediante le quali coſe auuerrebbe, (& non contro al uoler ſuo) ch'egli non

reputerebbe per ingiurie quelle che gli fussero fatte, & quelle che egli hauesse per sorte accettate per ingiurie, se le sdimenticherebbe del tutto. Desiderebbe finalmente, & si persuaderebbe douer esser sua felicità, che gli fusse dato luogo, & occasione di potere ubbidire, & far a modo de migliori, & di quegli che intendono bene le cose. Si che hauendo Momo honoratamente, & abbondantemente parlato in questo modo, come quello che haueua incominciato ad essere astuto, con uolto finto, & sospirando, & che facciamo noi quì disse, andateuene uoi Dee degne del Cielo, & tornate alle uostre felicità, & lasciate me fuoruscito misero, & infelicissimo riuoltarmi in queste miserie, & calamità, lasciatemi stare nel mio pianto, & nella mia solitaria uita, & sopportare gli affanni, ne'quali io mi truouo inuolto, & sepolto. imperoche la infelicità mia è tale, & tanta, che nulla piu si puo aggiugnere alla mia miseria. Le Dee alhora mosse da molta compassione dissono infinite cose per consolarlo, & messoselo in mezzo lo condussono in Cielo. Subito adunque che Momo arriuò da Gioue, essendo resolutosi, come adulatore, abbracciando le ginocchia del Re, & pregandolo con parole humili, & composte, che gli perdonasse, & si rappacificasse seco, non fu così gratameute, ne con quella benignità, che egli harebbe desiderato, riceuuto da Gioue. Imperoche adiratosi esso Gioue con Febo, era diuentato stizzoso, & era piu intento a uoler riprendere Febo, che a salutare, & accarezzar Momo. Ma lo infelice Momo, che non sapeua cosa alcuna di questo, interpretando che le cose sue appresso de gli Dii, hauessero un cattiuo principio, si perse quasi del tutto di animo. & non trouando oue si riuoltare, gli pareua essere stato chiamato, come Reo innanzi al giudice, & che gli fussi assegnato il dì da poter difendere la causa sua. & haueua fra se stesso cominciato a pensare, con qual modo di parlare egli potesse scusarsi delle sue sceleratezze: & con quali artificiosi prieghi, & compassioneuoli inuentioni ei potesse placare Gioue. In tanto tornò Mercurio, ch'era stato mandato a uedere quel che faceua Febo, & disse, che Febo sarebbe quiui di corto, & che egli non era ritardato dal tornare, ne per quel che gli inimici gli apponeuano, ne per esser ritenuto dalle carezze, & da gli amori della Aurora, ne perche ei si sdegnasse di fare lo officio suo: ma che era stato tenuto a disagio da una infinita moltitudine di boti, che non lo haueuano lasciato uenire alla Regal casa di Gioue, si come sogliono usar di fare secondo il costume antico tutti gli Dii di uenire una uolta il giorno a uisitare, & a fare riuerentia al loro Re. Da questo Gioue deposta alquanto la seuerità del uolto, riuoltatosi a Momo gli disse. Questi tuoi boti Momo se ei non ci si piglia qualche regola ci soffocheranno, & detto questo si stette alquanto cheto: Ma questo parlare di Gioue penetrò subito nell'animo di Momo. in modo che ei fece coniettura di esser con i suoi boti stato causa di soleuare qualche romore, & questo a lui che era desiderosissimo di cose nuoue dette tanto piacere, & diletto, che ei non poteua fare, che egli non si sdimenticassi del suo dolore. & in parte non possette anco non dimostrare la letitia, che haueua conceputa nello animo. imperoche ei si uedeua, che egli era tutto lieto, & in moto. mediante il desideratissimo su ccesso occorsogli dalle sue sceleratezze: & fra se stesso diceua, rouini

io hora

io hora com'un che si uogli, pur che, come mi par di uedere io habbia nociuto quì in qualche modo. Gioue in questo mentre riuoltatosi a Pallade, & a Minerua, disse, perche non hauete uoi ricondotta insieme ancora con uoi la Virtù? che è di lei? a che attende ella? A questo le Dee risposono, che se-
5 condo lo antico costume de gli Ambasciadori, non haueuano nella loro andata atteso ad altro, che a quello negocio solo, per il quale erano state mandate, & che haueuano hauuto a far assai, & pur troppo a ritrouare solamente Momo. conciosia che egli, si come sogliono fare i miseri, & gli infelici, si era nascoso standosi nella solitudine, & nella schifezza. Incominciò adunque
10 Gioue a dimandar Momo se egli hauesse ueduta fra mortali la Virtù. Momo alhora si sentì pungere da un gran sospetto, & era diuentato pallido, & quasi mutolo, dubitando che quella domanda non gli fusse fatta per conto del fallo che haueua commesso: Ma poco doppo ritornato in se, & mostrandosi in fronte colmo di confidentia sorridendo disse, Tu non sai dunque o de-
15 gnissimo Principe quel che continouamente faccino i mortali? Lascia star disse Gioue quel che noi sappiamo, rispondi a quel che io ti domando. Momo alhora incominciò di nuouo a dubitare, & a temere a che fine si dicessino quelle parole: Ma auuertito di nuouo da Gioue che rispondesse, ricordeuole di se stesso, tornò eccellentemente alle sue arti del dissimulare, & disse, Mer-
20 curio quì, accuratissimo piu di tutti gli altri, sa se egli ha nuoua alcuna di lei, il quale non senza ragione ama grandissimamente la Virtù piu di tutte le altre Dee bellissima, & quanto o Mercurio sopporterai tu che questi tuoi dolci amori ti stiano lontani? Mercurio alhora, hauendo tutti gli altri incominciato a ridere, affermò che egli, & Gioue, & tutti gli altri Dii erano tanto occupa-
25 ti in questa sola facenda de boti, che ei non poteuano piu attendere a nessuno altro negocio, che a questo: & giudicaua, che la Dea hauesse molto ben proueduto al caso suo, con lo essersi alquanto allontanata dalle tanto infinite molestie del gouernare le cose. Momo di nuouo per questo cominciò a
30 ricrearsi, & a riempiersi di allegrezza infinita. & ueduto, che la Dea Virtù era desiderata da Gioue, & da gli Dii, come quello, ch'era diuentato simulatore troppo perfetto, si preparò con artificio marauiglioso, a sapere, & con la uoce, & con i gesti fingere eccellentemente. & incominciò a raccontare quella historia delle sue disauenture accadutegli, le quali noi poco fa raccon-
35 tammo. Ma in maniera, che mentre, ch'egli raccontaua le sceleratezze de mortali, ti sarebbe alhor parso, ch'egli hauesse uoluto difendere quanto piu poteua la causa loro. & impetrare, che si perdonasse loro i loro difetti. Et nello annestare una nouella con l'altra, uenne a quello che quasi non fuori di proposito cadde nel ragionamento de' Baroni, che haueuano sforzato il Tē-
40 pio, & come i Fanciulletti Dii spauentati dal tumulto si erano allontanati dalla madre, & conuertitisi in uarie forme, si erano saluati scampando dalla temerità, & dalla audacia de gli scelerati congiurati. Soggiugneua ancora oltra di questo, che egli era stato molto afflitto da insopportabili ingiurie, & essersi fuggito, lasciataui meza la barba. Per tanto non lasciò con queste sue arti cosa alcuna indietro, che ei giudicasse esser atta

ad irritare, & a concitare l'odio contro a gli huomini,& con ogni suo sforzo in tutto il suo parlare attese a questo, talmente che gli Dii si risoluerono, che ciò fusse stata cosa indegnissima. Ascoltando Gioue le nouelle, che si raccontauano da Momo, si perturbaua insieme con quegli Dii, che ui erano, si per tutte le altre cose, si ancora per la insopportabile & indegna calamità della Dea Virtù. Dalla altra parte intendendo i ridicoli accidenti interuenuti a Momo, non poteuano fare che non se ne ridessino. i quali poi che Momo s'accorse, che si trouauano in questo essere, disse, quanto io sia bastante a saperui raccontare le cose che io son per dire hora, ne farete giuditio uoi. Io ueramente confesso, come fedelissimo, esser constretto a dir questo a te principalmente o Gioue creatore del tutto, cioè, che io conosco, che tutte le cose sono benissimo ordinate quanto al potere giouare allo ornamento, & alla maiestà dello Imperio, se già, per quanto io posso comprendere, non ci manca questo, che tu non hai nessuno, che ti ragguagli delle cose, che si fanno giù fra mortali; & credimi, che ei non bisogna farsi beffe di quella gente. Hauendo dette queste cose, stando Gioue alquanto sopra di se, affermaua accennando, che egli desideraua prouedere a questa cosa: Ma haueua per male non hauere infra il si gran numero de' suoi, alcuno a sua fantasia, che ei potesse mandare ad esseguir si gran cosa, & che ui andasse uolentieri, & fusse atto a saperla mettere ad effetto. Anzi hai, disse Momo, a chi tu puoi commetter questa cura sicuramente, pur che tu uoglia, & tale, che ei non è possibile trouare in alcun luogo persona ne piu atta, ne piu accommodata. Imperoche tu hai la Fama mia figliuola, uigilantissima piu d'ogn'altro, & quel che piu gioua a questo caso, prestissima di piedi, & uelocissima di alie, tanto che ei non si puo desiderare piu, oltre a questo ella mi porta molta affettione, & è desiderosissima d'ubbidirmi. talmente ch'io ti posso promettere, per il beneficio riceuuto da te, ch'ella è per mettere ad effetto, massime per amor mio, considerataménte, con grandissima fede, & somma diligentia, tutto quello che tu le comanderai. Gioue alhora ringratiò Momo de' suoi auuertimenti, & delle offerte. Et Momo alhora, per questo beneficio disse, se però si puo reputare a beneficio, piu presto che a debito officio del supplicante Momo, & pieno di miserie, ti chieggo in gratia, o benignissimo Gioue, che se ei ti paresse che nell'hauer procreata questa figliuola sforzato d'amore, io hauessi fatto errore alcuno, tu sia cõtento in ricompensa de' riceuuti dispiaceri, & de' dolori della sueltami barba di perdonarmelo. Risonsene gli Dii, & intesa la cosa gli perdonarono. Interroppe questo riso lo arriuo della crucciata Iunone: imperoche mētre che in presentia di Gioue s'era ragionato di queste cose, era accaduto che Pallade & Minerua partitesi dal collegio se n'erano andate per farle cosa grata a Iunone. & perch'elle sapeuano che Iunone nõ uoleua troppo bene a Momo, mediante il lor'antico odio, & gli cõtarono la causa, per laquale elle non haueuano uoluto rēder' a Momo il fuoco sacro rinchiuso nella gemma. Iunone lodatole di questa cosa, se ne andò subito da Gioue colma di sdegno, & pregna di ira, & con aspetto crudele disse, che haueua cose di grandissima importantia da dire a Gioue. & fatti discostare quei che potessero udire, incominciò a parlare in questo modo.

Et qual

Et qual dirò io che sia la causa o marito mio, che io uegga, che nelle cose di piu importantia tu diuenti l'un dì piu che l'altro, piu negligente? rincresceti egli o nò di esser Gioue? vergogniti tu di essere Re? & poter far tutto quello di che ti uien uoglia? dapoi che hai fattoti uenire quà sù uno emolo apparecchiato a torti lo Imperio? Ouero quale è stata la cagione, che ei ti piaccia lo scelerato, & partiale autore di quella stessa cosa, la quale io so che ti dispiace? tu addornerai i tuoi nimici? & quegli stessi, che sono abiettissimi? & uorrai per quanto tu potrai, che i tuoi proprij sieno disconuenientissimamente piu che tutti gli altri dishonorati? Tu hai comandato, che i fuorusciti, gli sbanditi, & quegli che hanno mal meritato de gli Dii sieno richiamati, & uenghino a te? & me, che ti amo tanto, & che sono la tua Iunone, non ascolti, & non esaudisci i miei prieghi, anzi mi scacci. Tu hai donate le case ornate di oro, tu le porte, le logge, & gli scaglioni dorati, tu le colonne di oro, tu i capitegli di oro, tu le mura ornate, & piene di oro, & di gemme a tutti coloro a chi ti è parso, senza darne a me niente, anzi mi hai lasciata indietro come rifiutata, essi habitano in quelle pretiosissime case: Ma, & chi son questi? Mercurio buffone de gli Dij, & il pazzo Marte, & la concubina Venere, o infelice Iunone, o spregiata Iunone, o misera & infelice a me, io sono esclusa dalla liberalità del mio marito, Aggiugni a questo che le Case mie, le quali scacciata di quì io habitauo, non essendo per nessuna altra cosa honorate se non per la loro purità, & perche elle si trouauano uote di ogni sorte di bruttura tu amantissimo mio, tu mio marito le hai ripiene della schifezza de fetidissimi boti. parti egli però che ueramente io meriti per la eternamente osseruatati fede, & constantia, che tu habbi a rouesciare sopra di me le spazzature, & i purgamenti di coteste cose? Ma diciamo, che ei sia lecito al Re de gli Dii ornare chi gli pare, & che ei uogli richiamare a se cotesto ueramente odio publico, cotesto nefandissimo, & sceleratissimo Momo, & farselo compagno del Regno, sdimenticatosi di se stesso, & de' suoi, sopporti, che le sale della sua moglie sieno imbrattate dalla sporca soprabondantia de boti, sino a tale, che le bruttissime bestie, non che altri se gli leuerebbono dinanzi, & per il pestifero puzo gli harebbono in horrore. Ma io non uoglio hora dir piu, per non stare a deplorare indarno allo ostinato dispregiatore le mie insopportabili ingiurie.

Io ti ho pur troppo stracchi gli orecchi, o Gioue, assai pur troppo mi sono affaticata in dimandare quel che sempre mi uiene negato, a te che sei eternamente ostinato. se già tu non hai piacere, di aggiugnere qualche altro affanno, allo antico dolore delle mie afflittioni; Non te ne pregherò piu, non certo seguirò piu oltre di pregarti troppo, accioche io non accresca a te il diletto in quel che io procuri a me il dispiacere: Ma se egli è lecito, che tu lo habbi potuto fare, non doueui tu considerare, che hauendo conferite tanto gran cose a quegli che sono piu infimi, che la moglie tua non doueua habitare disconuenientemente piu a basso, che la Luna? la quale di tutti gli altri è la piu infima.

Et che, era forse gran cosa che mi fusse concessa da Gioue Ottimo grandissimo pregandonelo io con tante lachrime, ilche tu indegnissimo mi negasti. che

harefti tu fatto se io ti hauessi ricerco di cose maggiori? & ti ricercauo io di nulla altro piu? se non che tu ti contentassi, che le case mie fussino addorne de boti di oro de mortali? & pregandotene io si lungamente, supplicandotene, & essendo tua moglie facendotene tanta instantia, non potrò alla fine ottenerlo giamai? Horsu marito mio siami almanco lecito d'ottenere per tua cagione, questo. che tu auuertisca chi sieno coloro, che tu ti fai uenire inanzi, a chi tu creda, a chi tu fidi te, & la importantia, & la maiestà dello Imperio tuo, Se tu sarai sauio tu andrai considerando chi è questo Momo, & ripensando, & riesaminando bene le cose, ch'io ti auertisco, penserai al fatto tuo.

Queste cose, disse Iunone, & rasciugatasi con un sottilissimo uelo piu di una lachrimetta, soggiunse poi tutte quelle cose di che ella temeua quanto allo animo di Momo contro di Gioue. & con tutte le arti, ch'ella seppe usare del parlare, si ingegnò di imprimergli nello animo gli stimoli de sospetti. & doppo questo riuolse un'altra uolta il parlare a ricercarlo delle sue uoglie. Alla quale Gioue rispose. Qual dirò io moglie mia, che sia la causa, che mai non ti truouo, che tu non sia crucciata? ei mi incresce di te, & de tuoi dispiaceri, i quali io certamente conosco, che sono piccoli, ma piu grandi, che il bisogno per farti stare mal contenta. Et che fai o Iunone, andrai tu sempre procacciando, & trouando cose nuoue per importunarmi? Che causa ho io da scusarmi teco? Tu di che uuoi i boti di oro, come coloro che gli fabricono, o non ti basta, che appresso di noi tu habbi case da habitare splendidamente, & suntuosamente? che tu uoglia prouedertene, & fartene delle nuoue? Ma habbia uinto o Mogliama, & siansi tuoi i boti di oro, & piglia dallo ostinato, & che ti disdice ogni cosa, tutto quel che tu uuoi: Ma auuertisci di non fare in modo, che ei paia, che tu mi habbi uoluto impor legge, con procurare, che non si faccino quelle cose, che io uoglio, che si faccino. lascia andare questi tuoi sospetti, per chiamargli cosi, piu tosto che odij, & promettiti da qui auanti di Gioue cose migliori. Ne mi sono io però talmente sdimenticato di esser Gioue, che io non esamini prima quel che sia bisogno di fare, auanti ch'io uoglia, che si facci: Oltra di questo antiuego in modo quel che mi si conuenga, ch'io non mi ho mai da pentire delle mie resolutioni, Sarebbe cosa piu tosto da negligenti, che da mal consigliati, rimuouersi dalle deliberationi già fatte per cagione di sospetti leggieri, de' quali è pieno ogni cosa. Ne è nondimeno, che per questo io habbi per male, quello di che tu mi auertisci, ma lo essere affaticato, da aggiramenti di rapportate nouelle, sieno come si uoglino mi uiene a fastidio.

Tu a rincontro Iunone non hauer per male, che Gioue ti auuertisca, questo è quello, ch'io harei uoluto ottenere da te; del che io ti ho eternamente ricerca in darno, che quando una uolta tu harai imparato ad ubbidire, tu esamini allhora, & moderi quelle deliberationi, & quelle cose che da altri ti sono comandate di fare. Et se per conto tuo tu uorrai, che si facci cosa alcuna, come quella che mi sei, & Iunone, & Moglie tutte da Gioue ti si concederanno uolentieri. Cosi disse Gioue, & in questo affare uolse mostrare d'essere piu adirato, che ueramente non era. & questo si per raffrenare la uehementia della moglie, si ancora per potere riprendere piu a ragione Pallade, che non hauesse

messo

messo interamente ad essecutione quel che gli era stato commesso, & sopra questo parlò tanto alto, che dal concistoro de gli Dij, i quali erano alquanto discosto potette essere inteso. Licentiata Iunone, riesaminando seco stesso molte cose della moglie si staua cheto, & gli altri Dij quasi che attoniti per il
5 dispiacere di Gioue amutolirono: Ma uolle il caso, che per uno accidente, che occorse a Momo, & Gioue, & tutti gli altri Dij si messono a ridere. Imperoche mentre che Iunone disputaua delle cose dette, con Gioue. Momo haueua dimandato Mercurio quale era la causa, perche i boti haueuano ritardato Febo d'auenir a far riuerentia a Gioue. al quale Mercurio haueua risposto in questo
10 modo: che i boti de mortali, come quegli che ueramente erano da tenerne poco conto, perche erano ancora pieni di pazzie, erano dispregiati. E per questa cagione Gioue, & tutti gli altri Dij andauano risoluendosi, che si douessero rimuouere dalle sedie Celesti, & mandargli uia. Et per lasciar da parte le cose maggiori, ui erano i boti d'alcuni, che addimandauano, che se gli rassettasse il
15 naso parendolene hauere troppo aquilino, & troppo apuntato, alcuni altri gli occhi parendognene hauere troppo gonfiati, alcuni altri il capo troppo grosso, & di mala forma, & era uenuta la cosa a tale; il che tu abhorrirai grandemente, che ui erano alcune donne, che haueuano ardire di ricercare gli Dij per uia di boti, che le facessero ritrouare un ago, o un fuso, che elle haueuano smarrito.
20 Ma queste erano cose leggieri, & di poco momento. Era ben cosa piu fastidiosa, che quanto essi boti erano quasi tutti pieni di odij, di paure, di stizze, di dolori, & dissimili altre puzzolenti, & corrotte pesti, che stanno sempre fisse ne gli animi de gli huomini, tanto piu haueuano ripiene le sale, & le stanze Celesti, di una bruttura, & crudele schifeza di odori, che faceuano Nausa: Et
25 quel che sopra tutte le altre cose gli Dij principalmente abhorriuano era che ue ne erano alcune, che chiedeuano di gratia, che si morissino chi i Padri, chi i fratelli, chi i figliuoli, & chi i mariti. Ma che piu? Io ti dirò quel che ti dispiacerà ancor piu, che ei ui era chi ardiua di far boti, mediante i quali ei chiedeuano la ultima rouina, & esterminio delle città, & delle prouincie. Et perciò si era
30 stato in dubbio, & consultatosi molto lungamente se egli era bene mandar uia del Cielo tutti i boti, & esterminargli del tutto. Ma finalmente fu approuato il parer di coloro, che consigliarono, che ei si douessi accettare i boti di oro. Et alhora ne successe questa incommodità. Mandati uia i boti, i mortali, come quegli che si erano assuefatti a chiedere, mediante i boti infinite cose, comin-
35 ciarono mentre non erano esauditi ad arrogere boti a boti, la onde auuiene, che i Cieli sono preoccupati da una incredibile uiolentia di boti. La uia di Febo è impedita, & attrauersata da i boti. la gran piazza di Iunone ne è tutta piena, & finalmente essi Dij son per uenire a gran contese per rispetto de boti.
Tu adunque Momo con queste tue inuentioni affatichi tutto il Cielo, & tut-
40 ti gli Dij. Ascoltando Momo questo parlare di Mercurio, non si potette contenere, che sentendone grande allegrezza non cominciasse grandemente a ride re, di maniera, che tutti si uoltarono uerso di lui. Et dimandato perche impazzassi con ridere tanto scioccamente. Subito come che era bugiardissimo, & sapeua simulare, Io mi rido disse, o Mercurio, che tu mi hai detto che i mortali

addimandauano per uia di boti, che se gli raffettassino i loro brutti, & contrafatti uolti. Imperoche ei bisognerà che uoi altri Dii per amor delle fanciulle diuentiate tutti scultori. conciosia che in fare una sola fanciulla in quel modo che ella stessa desidera, si consumerà tutto quello di arte, & di artificio, che si può trouare. O che bocche, o che uisi si arrecano esse da casa. Rallegratosi Gioue non tanto per le piaceuolezze, quanto che per la sciocchezza de' gesti di Momo, il quale a posta fatta faceua molti atti da muouere a riso, se ne rise: & oltre a lui tutti gli altri Dii, che quiui si trouauano. Et principalmente Gioue, come desideroso di ridere, inuitò Momo che stesse a cena seco. Tu haresti riso, & con marauiglia riguardato Gioue, & Momo, conciosia che ei non è facile a raccontare, quanta fusse la piaceuolezza di Momo, fuor della opinione di ogni uno, mentre che si cenaua. Nel raccontare le molte cose, che nel suo esilio haueua sofferte. si da ridersene, si ancora degne da ricordarsene. Infra le quali ui fu questa, che egli haueua uoluto far pruoua, & esperientia di tutte le sorti del uiuere de gli huomini, & mettersi a fare tutte le arti, accioche ei potesse poi riposarsi con fare la piu commoda: Essersi affaticato in tutte, per diuentare se fusse stato possibile, (posto nel farle ogni diligentia, & ogni studio) artefice eccellente: ma non hauer nientedimeno imparata mai nessuna tanto esattamente, che gliene paresse sapere quanto desideraua; anzi hauer trouate tutte le arti essere cosi fatte, che quanto piu altri con ogni industria ne ha imparato tutto quello, che per lungo esercitio se ne puo imparare, tanto piu gli pare, che ancora ui restino cose da impararle; Et hauer trouate quelle arti che da gli huomini sono tenute eccellenti a bene, & beatamente uiuere, cosi fatte, che elle sono molto manco utili, & commode, che non si ricerca al considerato discorso di uno huomo prudente. Et per cominciare dalle principali, & dalle piu honorate, diceua che la Militia gli era parsa molto commoda, si per le altre cose, si ancora, perche mediante lei. si fanno i Principi de gli huomini, si guadagnano i Potentati, & se ne conseguisce il frutto della Posterità. Aggiugneuasi a questo che egli giudicaua, che per lui si facesse mettersi principalmente allo esercitio delle armi, perche ei si ricordaua, che mediante la immortalità, egli si ritrouaua non portar pericolo delle armi, & diceua di essere stato soldato, & di essersi portato ualorosamente, & quanto al menare delle mani, & quanto alla fortezza dell'animo. Finalmente, hauer gouernati eserciti, messigli in ordinanza, essersi esercitato nelle guerre Nauali, hauer uisti i Trofei delle sue uittorie: & riceuute infinite congratulationi, & applausi de' suoi cittadini: Ma che presto gli erano uenuti a noia gli alloggiamenti de gli eserciti, gli stendardi, le armi, gli apparati di mare, & qual si uoglia romore, o strepito di huomini. Et questo non perche ei si fusse satiato, o infastidito, di piu di una gloria, ma mediante un giusto, & dritto discorso, & giuditio di huomo prudente. Imperoche in tutte queste cose che si aspettano alle armi non haueua il piu delle uolte saputo trouare cosa alcuna, che hauesse dello honesto, o della equità, & che non fusse aliena dalla iustitia. & quando ancora risguardaua tutta quella gran moltitudine de gli armati, non ui uedeua cosa alcuna, che si affacesse alla humanità, o che conuenisse

uenisse con la pietà: & mostraua che tutte le cose si faceuano tirando dietro alla utilità, & alle uoglie sfrenate, & al bisogno, & alle conditioni de' tempi, per forza, & contro al douere. & che a gli huomini ualorosi, & constanti non si attribuiuano ne certi ne meritati premij, ma che tutte le cose si contrapesauano, secondo il giuditio, & la openione dello ignorante uulgo, & che le cose, & le deliberationi si giudicauano da gli effetti, & che i premij non si attribuiuano alla uirtù, ma alla audacia, & alla pazzia, & che egli era bene lasciar da parte i pericoli, & le fatiche, alle quali al sole, & alle polueri, la notte allo scoperto, & sotto le ombre, bisognaua sottentrare.

Et non uo lasciar' questo indietro, che conuersando bisogna ritrouarsi fra coloro, che sono prodighi del sangue, & delle uite loro, & auidi di quelle di altri, imbrattati empij, & per crudeltà efferatissimi, & fra la feccia, & la sentina de gli sceleratissimi, fuggitisi dalle case loro per le sceleratezze, & per le ribalderie, che egli hanno commesse, & infra la rouina, strage, strepito, fumo, & cenere de' sacri tempi, che essi rouinosamente assaltano.

Talche Momo affermando biasimaua, che in tutta la cosa della guerra, non ne haueua trouata alcuna, che gli dilettasse tanto che bastasse, se non questa, che tal uolta le schiere, & gli squadroni de gli armati, concitati da uno sciocco, & ueramente pazzo furore, andauano auicenda con le armi precipitosamente ad affrontarsi l'uno l'altro, & a ferirsi, & era cosa grande, trouarsi alla presentia, & uedere quei monstruosi fatti di arme, & quelle pesti de gli huomini, che frettolosi correuano alla morte, & mediante la loro scambieuole sceleratezza, & il menar delle mani si tagliauano a pezzi l'un l'altro.

Haueua ancora uoluto diuentare Re, perche ei pensaua, che lo Imperio Regale, si auuicinasse quasi alla Maiestà de gli Dij. conciosia che egli haueua pensato, che fusse cosa grande, essere lungamente temuto, & obbedito dalla moltitudine, & che ella fusse pronta ad ogni sua uoglia, facendo tutto quel che ei uolesse, & ubedendo a quel che ei comandasse, godendo di habitare magnificamente, andare honoratissimamente, pasteggiare assai & largamente, & esser celebrato da per tutto. Ancor che da principio egli dubitasse che ad ottener questo fusse cosa difficile, & malageuole hauendo ueduti molti, che per hauer cerco questa sola cosa, s'erano affaticati estremamente indarno, & quasi per ottenerla incorsi ne gli ultimi pericoli, & ch'era riuscita a pochissimi. Et haueua considerato, che a procacciarsi un Principato ci erano due uie assai breui, & non molto difficili. La prima era quella, che si fonda nelle fattioni, & nelle con giure, & che per questa bisognaua caminare con tor la roba ad altri, con infestare, rouinare, & gittare per terra tutto quello che ti si attrauersa inanzi, per interrompere il tuo uiaggio. Ma l'altra è quella che si caua dalla scientia delle buone arti, tratta da i buon costumi, & accresciuta da gli ornamenti della Virtù, mediante le quali cose, tu possa diuentare, & mostrarti ueramente tale al genere humano ch'egli si persuada, che tu sia degno di un tanto grado, & di essere amato, & che gli huomini habbino auenire nelle loro auersità a trouare te solo, & ad assuefarsi ad approuare piu i tuoi pareri, & consigli, che quegli di altri. & a contentarsi, & a quietarsi alle tue deliberationi, & sententie.

Imperoche

Imperoche ei non è animale alcuno sopra della terra, che sia piu ostinato, & renitente a sopportare la seruitù, quanto naturalmente è l'huomo, & per il contrario non si puo trouare animale alcuno, piu dedito, & piu inclinato allo essere trattabile, & mansueto quanto è esso huomo. Et sapere, che il reggere gli stati non è arte cosi da ogni uno, che se le pecore, & gli altri animali bruti, & quegli che naturalmenre sono saluatichi, si gouernano domati da lungo uso, & mediante una certa disciplina si tengono insieme, non gouerneremo noi gli huomini, (nati a star uolentieri insieme per la commodità, & utilità della uita) con arte, & con ragione? Atteso che alcuna uolta occorre, che il uulgo spontaneamente, & di sua uoglia, obbedisce (come si puo uedere) a coloro che gli comandano cose giuste, & honeste. Ma affermaua essere ueramente cosa difficilissima il reggere uno Imperio a coloro poi che se lo hanno acquistato. Conciosia che quando tu sarai arriuato a quel grado, che ei ti bisogni, che ei dependa dalla sola cura tua, & dalla tua diligentia, la quiete, & la tranquillità di molti, & che ella si mantenga, qual cosa si puo trouare nella uita, che sia piu difficile, o piu faticosa? Aggiugneua a questo che tutte le facende publiche, erano totalmente difficili, & piene di impedimenti, nelle quali se tu ti uorrai affaticare solo senza compagno, tu non sarai bastante a poterlo fare, & se tu ti uorrai seruire di altri in metterle ad effetto, incorrerai in infiniti accidenti, & pericoli: & il non ne tener conto, oltre a che saria cosa uergognosa, & da dapochi, ridunderia ancora in tua calamità, & rouina. Finalmente se ei si considererà bene, & a bastanza quella cosa che costoro chiamano Imperio, o Regno, si uedrà certamente, che ella è una certa publica, & intollerabile seruitù da fuggirla. Diceua ancora hauer uoluto che da lui stessero lontane tutte le arti da banchieri, & da guadagnare, percioche elle arrecauano altrui, o satietà per la troppa abbondantia: o fastidio per il troppo uso, ouero tedio per il guadagno, o se mai auuiene che tu sia tirato dal desiderio, di uolerne piu che non ti fa di bisogno, auerrà, che ti arrecherà una ansietà sordida, & una sete da huomini auarissimi. Nella fine diceua di non hauere trouata sorte alcuna di uita, che fussi per ogni conto da esser piu desiderata, o bramata, quanto quella di coloro, che infra la Plebe uanno accattando. i quali si chiamano Furfanti, & che questa era sopra tutte le altri, la piu facile, la piu utile, senza scommodi, piena di libertà, & di diletto: & che questo fussi cosi, Momo lo dimostraua si con molti altri argomenti, si ancora con queste ragioni. Conciosia che egli diceua. I Geometri dicono, che tutto quel che si truoua nella Geometria. quando altri lo intende una sola uolta tanto ne sanno i rozzi discepoli, quanto i maestri affaticatiuisi lungo tempo. Il medesimo quasi interuiene in questa arte de Furfanti, imperoche in un medesimo tempo, che ella si uede, si apprende, & si sa subito. Ma sono differenti in questo, che colui che uuol diuentar Geometra, ha bisogno di un Geometro, che glie la insegni: Ma la arte de furfanti senza hauer bisogno di maestro alcuno, si impara: & doue le altre arti, & facultà hanno bisogno di tempi per essere insegnate, della fatica per impararle, della industria per esercitarle, & di un certo determinato, & assegnato modo di trattarle, & oltre a questo di altri aiuti, & instrumenti, & di alcune altre cose simili, che

li, che in questa arte non bisognano. Questa è quella sola infra tutte le altre, che è assai bene fortificata, & gagliarda, mediante la trascurataggine, la negligentia, & il mancamento di tutte le cose, che appariscono nell'altre arti essere necessarie. A questa non si ha bisogno di carri, non di naui, ne di botteghe. Questa non ha paura della fraude de falliti, non della ingiuria de gli usurpatori, non della malignità de' tempi, in questa non accade, che tu metta alcun capitale, eccetto, che la estrema pouertà, & la sfacciataggine dello accattare, & che per lasciar andar male il tuo, & ricercare altri del suo, non hai bisogno di far niente altro se non quel che ti torna bene, & che a te paia conuenirsi. Aggiugni a questo che il furfante si pasce del sudore, & delle fatiche di altri, & si stà tanto quanto uuole nel suo otio, chiede liberamente, niega senza pena, piglia, & accetta da ogni uno, conciosia che i poueri, & i ricchi spontaneamente non gli niegono cosa alcuna. Ma a che starò io a raccontare la libertà, & la sicura, & sciolta licentia del uiuer loro? Ridesi senza esser ripreso, riprendesi, & biasimasi senza pericolo, contendesi ancora, come se si hauessi ragione senza alcun danno, & quel che molti si attribuiscono a uergogna, & a dishonore, il contendere, cioè di parole con i furfanti, & quel che ei tengono per cosa mal fatta, cioè il metter le mani adosso a chi meno puo, queste cose dico fanno a proposito ad alcune conditioni, & leggi furfantine. Il potere tutto quel che tu uuoi, & non hauere nessuno, che sia nè de' tuoi detti, nè de' tuoi fatti censore, son cose finalmente, che seruono per soccorso, & per aiuto di chi domina. Nè concederò io che i Re godino delle ricchezze piu che i furfanti. De furfanti sono i Teatri, De furfanti le loggie, De furfanti è finalmente cioche ci è di publico, gli altri non ardirebbono porsi a sedere in piazza, o nel mercato, nè contendere con uoce troppo alta, & hauendo paura delle ciglia de' uecchi Padri, che come Censori non gli riprendessino, conuersono talmente in publico, che ei non hanno ardire di far cosa alcuna oltra le leggi, & oltra il costume, & a uoglia, o ad arbitrio loro. Tu furfante ti metterai adiacere a trauerso alla piazza, griderai chiamando liberamente, & farai tutto quello che ti piacerà senza alcuno rispetto: Ne' tempi trauagliosi tutti gli altri staranno mal contenti, & mutoli, diuenteranno stupidi, & insensati, tu salterai, & canterai. Se per auentura regnerà un Principe tristo, gli altri si fuggiranno chi quà & chi là, & si elegeranno lo esilio, & tu starai ad adornare le Rocche del Tiranno: lo inimico uincitore diuenterà insolente, & tu solo starai intrepido, & senza paura alla sua presentia. Et tutto quello che ciascuno si sarà accumulato con grandissima fatica, & pericolo della uita sua, tu lo addimanderai che ti sia dato, come primitie che ti si aspettino. Aggiugnesi a questo quel che fa molto a proposito, che non essendo alcuno che habbia inuidia a chi uiue in questo modo: Tu ancora non hai inuidia ad alcuno, conciosia che tu non uedrai, che gli altri habbino mai cosa alcuna, che tu non la possa conseguire facilmente, pur che tu uoglia. Aggiugni a questo che la conditione del furfante è di maniera accommodata a tutte le arti, che a qualunque egli si metta, parrà che egli le faccia bene, & perfettamente, il che non interuiene alle altre arti de gli huomini. Imperoche sarà reputato per leggieri colui che lascerà quella arte, alla quale si è

assuefatto,

assuefatto, & non senza molto danno, & spesa si metterà a farne delle altre.

Ne penso io che sia da credere a coloro che dicono, che questa arte de furfanti sia piena d'incommodi. Io confesso d'essermi esercitato in tutte le arti, & hauer trouate queste, & quelle altre che mi sono parse difficili, & malageuoli. & che quando io le ho uolute, & mi son piaciute una uolta, non le ho potute poi lasciar da banda, & priuarmene. Imperoche in ogni mestiero ui sono molte cose naturali, & talmente annestate con esso, che se ben sono, & graui, & moleste, bisogna nondimeno, che chi le uuole esercitare se le sopporti. Ma in questa disciplina, & arte furfantina (per chiamarla così) non trouai mai cosa alcuna, che per conto alcuno ella mi sia manco piaciuta. Tu uedi i furfanti ignudi allo scoperto, & dormire sopra il sodo terreno. Tu non tieni conto di loro, & gli dispregi insieme con il uulgo, & gli hai in fastidio, auuertisci, che il uulgo, & i furfanti stessi non tengono medesimamente di te conto alcuno, & ti dispregiano. Tu fai per rispetto di altri infinite cose, il furfante ne per causa tua, ne per quella d'altri, non fa mai cosa alcuna: ma tutto quello che egli fa, lo fa per se stesso. Che starò io quì a raccontare quante sieno cose da pazzi, & da stolti quelle delle quali il uulgo si marauiglia, come è la Toga, la Purpura, lo Oro, & la Mirra, & le altre cose simili. O chi è quello che non si rida di te, quando ei ti uedrà talmente andare rinuolto in una uesta che pesi, quasi che fasciatoui dentro intrigato, & impedito: solo per piacere a gli occhi di altri? Questo non fa il furfante. adunque ei si ride, che tu pazzo non ti sai guardare dal graue peso delle uesti, che ti offende. Tu per parere piu ornato, & piu suntuoso, non ricuserai hauer le membra rinchiuse, & ristrette a uoglia di altri? uestiremoci in modo, che noi ci copriamo, & non per esser riguardati con marauiglia. dobbiamo fare i uestimenti in modo, che ci difendiamo dal freddo, & dalle pioggie, & che naturalmente sieno atti, & commodi. Ma il furfante dormirà in terra, & poi? se ei ti uerrà sonno non si dormirà egli forse con gli occhi piu aperti sopra il nudo terreno, che non si farà fra le arazzerie? la Natura dette ueramente le penne, & le piume a Cigni, acciò se ne coprissero, & non perche elle si transferissero alle delicatezze de letti, se ella a te hauesse dato tanto sonno quanto ella ti ha dato letto, doue tu possa porti a dormire, senza dubbio tu dormiresti eternamente. Il luogo, & la stanza, che la Natura ne concede per riposarsi, diuenta per la continouatione, & per lo uso l'un dì piu che l'altro piu morbido, & piu salutifero. che se ti mancherà cosa alcuna quanto alle delicatezze, & alle delitie, il sonno quando altri sarà stracco seruirà per commodo guanciale. Vltimamente salti in banca il furfante a fare una Oratione, & dica quelle stesse cose, che suol dire uno Oratore uestito di ueste suntuosa, & ricca, chi sarà quello a chi concorra maggior frequentia di ascoltatori? chi sarà piu attentamente udito di lui? per chi, che parli publicamente, si commoueranno piu gli uditori? a chi acconsentiranno con maggior uehementia?

Grande è nelle cose importantissime la autorità della disciplina di così fatti huomini, tal che non si puo dir piu. O non ti accorgerai tu che bene spesso tu uedrai i detti di un furfante ubriacco & pazzo, esser reputati come i detti de Profeti. & che nelle cose d'importantia ei se ne tien conto non altrimenti, che se ei

fussino

fussino Oracoli de gli Dii? Ma di loro ragioneremo altra uolta, io torno al fatto mio. che gran cosa era quella, & di quanta importantia ch'io mi ritrouauo, & infra le pericolosissime, & le leggierissime cose de gli huomini, con l'animo sempre fatto ad un modo, il quale non si perturbaua mai per cosa alcuna? Ilche tu
5 o Gioue Principe de gli Dii se tu sei sauio desideri, & brami grandissimamente di poter fare. Et quale è quella cosa, che gioui piu quanto a godersi lo ocio, & quanto alla ostentatione della grandezza, & quanto al decoro della Maiestà, che trouarsi talmente preparato, & ordinato che mai in nessun luogo, ne per qual si uoglia accidente, altri si commuoua, o si alteri? Diceuansi alcuna uolta cose
10 spauentosissime, & grandi, per le quali tutti gli altri sbigottitisi, & impauriti le abhorriuano, che dalle dure pietre eran sudati nuoui, & inusitati liquori, che del mezo de Fonti erano uscite fiamme di fuoco, & che i Mõti s'erano andati a percuotere l'un con l'altro, come fanno i Mõtoni, il uulgo ne staua attonito, i Senatori tremauano, ogni cosa era piena di spauento, & di paura, che nõ pronosticassino danni futuri: altri stauano intẽti a uegliare la publica salute: alcuni altri procurauano di saluare le cose, & le cõmodità proprie: alcuni altri impazzauano, ò per la speranza, o per la paura. Ma Momo, senza pẽsiero alcuno, dormẽdo sonni lunghissimi, & sicuri, nõ speraua cosa alcuna, & di nulla ancora temeua: & mentre ch'io russauo, usauano dire. Che sarà alhora Momo, & che importano a te
20 queste cose, poi che non ti potranno torre ne la pouertà, ne cosa alcuna? Contauansi le cose monstruose, ch'alcuni haueuano caualcata sopra una strada fatta su'l mare, altri hauer cõdotta un'armata di mare, & fattala passare per le selue, & per le balze: altri forati i Monti hauer fatti passare i suoi carri per entro i sassi, & per l'intime uiscere della terra: altri con grãdissime machine hauer'hauuto ardi-
25 re di salire fino al Cielo: Altri hauer cauati i fiumi, & i laghi del mare, & quasi che spentigli, & rinchiusi i mari nel mezo dell'arido suolo della terra. Dellequali cose marauigliãdosi tutti gli altri, & stupefacendosene, Momo solo usaua dire. Et questo ancora o Momo non importa punto a te: vedeuonsi gli abbruciamẽti delle cãpagne, le rouine, i saccheggiamẽti, sentiuonsi i lamẽti de gli huomini, che
30 moriuano, il fracasso delle case che rouinauano, haueuasi cõpassione delle strida de gl'infelicissimi, & pieni di calamità, tremauasi ꝑ la paura, scorreuasi in quà & in là, era per tutte le strade, per tutte le loggie un strepito, una rouina, un fracasso che nõ si poteua imaginare il maggiore. Et Momo solo stãdo bocconi a culo scoperto, sbauigliãdo faceuale uista di nõ uedere, & nõ ch'altro nõ dimãdaua del
35 la cagione di tãti romori, & tumulti, se nõ negligẽtemẽte, & in uero molto tardi. Oltra di q̃sto s'alcuno incominciaua a lamẽtarsi in sua ꝓsentia de' tãti trauagli, & delle tãte rouine, Momo stropicciãdosi alquãto una gãba, ancor nõ è quì diceua, o Momo cosa alcuna, per laquale tu nõ ti possa ancor gouernar bene, si che dormi. Che dirò io? Io mi pigliauo ultimamẽte piacere hor di q̃sti, hor di quegli, qñ
40 io gli uedeuo impẽsieriti, & mal cõtẽti, ragunarsi ĩ cerchio, & ch'ei discorreuano, & ordinauano cose importãtissime, & me ne andauo uolãdo da loro, & me gli accostauo, & chiedeuo che mi dessino qualche cosa, & gli ꝑgauo assiduamẽte che hauessino pietà di me, e dessino qualche bene al meschino: essi se ne sdegnauano io godeuo meco stesso della mia importunità, egli haueano a noia la mia odiosa &

fuor

fuor di tempo buffoneria, & se ne adirauano, & Momo se ne rideua. Queste cosi fatte cose raccontaua Momo ridendosene tutti gli Dii. Ma Gioue poi che esi hebbon riso assai, interroppe Momo, che raccontaua queste facetie. & disse o Momo dimmi un poco interuiene egli a furfanti quel che interuiene a gli altri artigiani, che habbino inuidia l'uno dell'altro? Momo alhora, & chi harà inuidia a colui, che fa professione di essere infelice, & meschino? Se io non mi inganno disse Gioue alhora. ogni uno gli harà inuidia, & sia quanto uuol esser miserabile, che uorrà apparire, o dimostrarsi tale, che apparisca degno di piu compassione, & di piu misericordia, che gli altri. Et se questo non accadesi, io confesso, che questa tua uita de furfanti è non solamente, come tu poco fa diceui, libera, & senza pensieri, ma eccellentemente atta, & accommodata alla quiete, & alla somma felicità, di maniera, ch'io mi risoluerei di anteporla di gran lunga a questa nostra beatitudine de gli Dii. Ma oh la inuidia è il grandissimo male, grandissimo male, grandissimo è certo la inuidia.

Tu mi auuertisci o Gioue Ottimo & grandissimo, disse alhora Momo, ch'io mi accusi, & confessi, come sta la cosa, tu intenderai una piaceuolezza. Conuersaua con i Filosofi un certo eccellente sciocco, il quale se tu lo hauesi ueduto, haresti facilmente creduto, che ei fusse il Principe de' piu uili, & de' piu abietti huomini che si truouino. tanto si mostraua, & per la forma del corpo, & per lo ornamento di tutte le membra honorato, & nobile infra i furfanti. io ti dirò la qualità, & lo habito dell'huomo. Egli haueua la bocca allo indentro, il mento che sportaua in fuora, la cotenna pilosa crespa, & che penzoloni gli cadeua dalle ciglia per seruire per le palpebre, tutta la faccia quasi nera a fatto, gli occhi grossi & spalancati, de' quali uno era lusco, & l'altro cisposo, & amenduoi stranamente guerci, con un naso tanto grande, che tu haresti pensato, che fusse stato un' Naso, & non uno huomo quello che caminasse, Seguitaua la parte di dietro del capo, ch'era molto curua, & piegata sopra la spalla sinistra, haueua il collo lungo & torto, che ei non pareua, che ei potesse guardare con gli occhi la terra, ma che ei fusse un guarda orecchi, haueua una gobba sopra una delle spalle, molto grande, nel caminare faceua i passi, & tardi, & grandi: & quasi come che hauesse snodate le giunture, & guasti per lunga infermità, & sciolti tutti i nerui, staua ad ogni pie sospinto per cadere. Lascio il suo uestire haueua un sacco con cento mila toppe, un mantellaccio bisauolo de mantegli, dentro alquale haueuan fatti i lor'nidij, & partorito mille topi, pendeuagli dal collo una tasca, una ciotola, & una pentola, schifissime per la spurcitia, & essecrabili per il puzzo, a costui confesso io hauere alcuna uolta hauuto inuidia, non perche egli fusse cosi mal fatto: Ma perche io uedeuo chiaramente, che gli huomini haueuano piu compassion di lui che de gli altri. quando ei lo doueuano piu odiare, oltra di questo mi increseeua ancor pur assai, che io uedeuo uolare per la piazza troppo gran numero di furfanti. una sola cosa era in quella arte della furfanteria, la quale io in uero non poteuo soppor tare se non malageuolissimamente, & cio'erano i cagnuoli, che i putti mi aizauano, i quali abbaiando mi ueniuano con i troppo loro importuni denti a mor dere i talloni, & quanto ei sieno fastidiosi, non è possibile persuaderuelo: Ma

se questi

ſe queſti aizamenti fuſsino occorſi a gli Dii grandiſsimi, non ſi trouerria in tutto lo uniuerſo mondo, coſa che fuſſe loro ne piu moleſta, ne piu faſtidioſa: Ma di queſte coſe parleremo altra uolta, hora per tornare a propoſito, cioè, per raffermare, che infra i mortali non ſi puo trouare la piu commoda coſa, che la uita furfanteſca, come quella che è facile, & quietiſsima. Concioſia che ad un furfante non può nuocere la calamità, ne la malignità gli puo torre coſa alcuna, come che in eſſa non ſi poſſa trouare coſa alcuna, per la quale tu ti ramarichi. O Pazzo a te, adunque diſſe Gioue, ſe tu hai laſciati tanti beni per uenire quà sù da gli Dii. Guarda Momo quel che tu di, che appreſſo de' mortali non habbino potuto in te le[illegible]forze di quelle coſe che appreſſo de gli Dij poſſono pur troppo grandemente: percioche qual coſa è quella che non poſſa la malignità? Momo alhora incominciò a giurare, che mai non era ſtato aſſalito da manco penſieri, che quando era furfante, & che mai ſi era ramaricato in tutta quella uita ſe non una uolta ſola, & queſto gli era occorſo per cauſa molto leggiera, ma non però indegna da ricordarſene. Eraſi abbattuto a riſcontrarſi in un certo ſeruitoretto accattaticio, che con uno baſtone cacciaua uno Aſino fuori d'una ſtalla, che non ne uoleua uſcire, & traheua de calci. Da principio haueua incominciato a riderſi di lui, che ſi era fieramente adirato, dipoi ſoccorrendogli quanto obligo habbino i poueri alle beſtie, le quali ſe per auentura mancaſsino, auuerrebbe, che i ricchi uorrebbono eſſer portati da poueri, & perciò ſdegnatoſi lo cominciò a riprendere, & a dirgli uillania con queſte parole. O Cauallo indomito da duoi piedi, & beſtia infra i ſerui, non ti rimarrai tu dello incollorirti? non ti accorgi tu quanto grande obligo ſi habbia ad hauere a queſta ſorta di animali? che ſe tu non gli haueſsi, & non fuſsino ſimili a te, ei biſognerebbe, che tu portaſsi le ſome, & le bagaglie? Queſte coſe raccontaua hauere dette Momo, & che colui come quello che era crudele, laſciato ſtare da parte l'Aſino, era andato alla uolta del reprenditore, & detto, anzi tu le ſopporterai in cambio dell'aſino: & con quel baſtone con che haueua dato all'aſino, gli dette parechi buone baſtonate. Giouò a Momo coſi baſtonato la bontà d'alcuni huomini da bene, che ui ſi abbatterono, & con parole ripreſero colui, & diceuano, che egli haueua fatto male, & ne haueuano compaſsione. Ma Momo affermaua che colui haueua fatto molto bene, atteſo che egli che non haueua mai tenuto conto alcuno delle miſerie ne delle calamità de gli huomini. Si fuſsi hora alterato per la incommodità di uno aſino. Non fu marauiglia adunque, ſe compiaciutoſi Gioue della tanta piaceuolezza di Momo, gli fece intendere, che da quiui inanzi uſaſſe, & ſi ſeruiſſe familiarmente delle caſe ſue. la qual coſa frequentando egli di fare ſecondo il comandamento di Gioue. (Guarda quanto poſſa la gratia del Principe, & quanto gioui a ciaſcuno lo eſſere ben uiſto da lui.) Subito che gli altri Dii ueddono, & conobbono che Momo, già odio publico de' Celeſti Dii, abietto, ſprezzato, & mal ueduto da tutti, era diuentato familiare, & grato al Principe, cominciarono ſubito a tenerlo in buon conto, & ad hauere per coſa degna, di andare ad acquiſtarſi la gratia ſua, ad oſſeruarlo, & a reuerirlo. Et però tutti gli Dii a un per uno andarono a trouar Momo, lo uiſitarono, & faceuano a gara

con

con parole, & con fatti di farselo grato. nel qual numero, & nel quale errore incorsono quasi tutti, & essa Pallade ancora, che fra le Dee (per dire cosi) era Maschia, & Minerua ancora ornamento, & lume delle arti. Et sarà cosa ben fatta il leggere come si portasse la Dea Pallade, & Minerua, accioche tu possa riconoscere ne gli Dii la natura delle femine. Imperoche considerando esse che al Beatissimo Principe Gioue, non mancaua per godersi eternamente di tutte le sue felicitadi, cosa alcuna, se non satiare hora il suo desiderio in pigliarsi piacere della buffoneria di Momo, stauano alquanto in pensieri, & delle cose publiche, & delle loro particulari ancora: & sapendo molto bene quanto posino le prime impressioni, messe con parole accommodate, & a' tempi conuenienti nelle menti, & ne gli animi di ciascuno, da coloro che hanno adito a lor posta di andare a starsi seco, mentre che si stà ocioso, ouero mentre che si negocia, erano già molto impensierite, & ricordandosi d'hauere offeso Momo poco prima, hauendolo ingiuriato con non lo adornare del fuoco sacro, cominciarono non fuor di ragione a temere, che Momo diligente, & astuto persecutore non machinasse con quella sua piaceuole asiduità, contro di loro qualche cosa. Come quelle ch'erano Donne presono un partito da donne nō punto opportuno, ne manco fatto a tempo. Imperoche Minerua con quella arte del parlare, del quale ella è molto dotta & astuta, andò a trouare Momo, & gli palesò quel che egli non sapeua del caso seguito del fuoco sacro, & mentre ch'ella si ingegnaua di persuaderli, che da lei non era restato, ch'egli non fusse stato adornato del dono si grande de gli Dii; gli disse, & gli aperse tutta la offesa della loro Ambasceria: & soggiunse, che non mai le era potuto cadere nella fantasia di hauersi a mettere a far cosa alcuna, per la quale Momo che & di lei, & de gli Dii haueua sempre ben meritato, non hauesse secondo la deliberatione, & uolontà di Gioue a ritornare piu honoratamente, & piu adorno a gli Dii: Ma confessaua il suo errore, che ella, cioè non haueua hauuto ardire di disdire a Pallade, che, & armata, & piu potente di lei ne la haueua ricerca. Et che non era marauiglia che Pallade hauesi cerco di far questo, come quella, che si trouaua molto obligata alla Dea Fraude, anzi pareua che fusse da perdonare loro se elle cercauano di aiutarsi l'una l'altra per tutte le uie, come che congiuntissime non hanno a uolere che la gloria del loro inimico si accresca. Finalmente lo pregaua che non le ne uolesse male. Et che da quiui inanzi, desiderandoli ella ogni bene, uoglia piu presto far pruoua di lei, che portarle odio, atteso ch'ella non lo merita. Momo sebene per questo conto si sdegnò fieramente, nondimeno perche si era risoluto di uolere in qualunque accidente dissimulare, & fingere, con parole leggieri, & parlare benigno licentiò Minerua, & le giurò non accettare da lei quelle cose con animo di uolersi uendicare delle ingiurie, si per molti altri rispetti, si ancora per non uolere hauere nello animo quella molestia, & quel fastidio, che suol nascere dal pensiero, & dal desiderio del uendicarsi: & che da quiui auanti desideraua, che gli auersarii, & quei che diceuano male di lui, hauesino miglior animo, & piu sana mente. Et che se loro finalmente non si rimanesino di essere molesti, & importuni, si risolueria appartenersi allo officio suo, di dimostrare palesemente, quanto lo infelice, & colmo di calamità

lamità Momo fusse di animo mansueto, & rimesso. Riceuuta Minerua questa risposta, se ne partì: Ma a pena era uscita di quella stanza, che subito ui arriuò Pallade, Stimolata & spinta da' medesimi sospetti, che haueuono mossa Minerua ad andare a trouare Momo. Et incominciò a uolergli persuadere che
5 era stata importunata, & spinta dalla astutia, & dalla arte di Minerua, che ella non si fusse portata in uerso di Momo, di maniera che ella hauesse a ben meritare di lui. del quale errore ella ueramente si pentiua grandissimamente, & gliene chiedeua perdono. Dissimulò medesimamente, & con parole, & con gesti Momo con Pallade, come haueua fatto con Minerua. Nientedi-
10 meno haueua si fatto il dolore, & si grande la stizza, che a pena rattenne le lagrime. Ma questa passione dello animo si quietò alquanto, mediante lo arriuo di Temide Nuntia de gli Dii, la quale per comandamento di Gioue, era uenuta a chiamar Momo, che andasse al conuito solenne che si doueua fare, per conto di Ercole, imperoche Gioue desideraua che il conuito, che ei fa-
15 ceua ad Ercole fusse pieno di diletto, mediante la piaceuolezza di Momo; si come erano stati molti altri prima. Ma questo auuenne molto al contrario di quel che egli harebbe uoluto. Imperoche mentre che nel cenare si diceuano, & da questo, & da quello altro molte cose, & particularmente essendone racconte da Ercole molte garbate, & essendo pregato Momo che raccon-
20 tasse quella uecchia historia, in quel modo, cioè, che fra i Filosofi gli fusse pelata & suelta la barba. Non potette fare che uedendo coloro intenti a ridersi di lui, che egli non gli hauessi a stomaco. Imperoche gli dispiaceua, non che Gioue, & gli altri Dij gli hauesseno sentito raccontare succintamente, & con breuità piu di una uolta simili cose: Ma perche gli pareua esser stato
25 inuitato al conuito, al quale doueua ritrouarsi il fiore de gli Dii, quasi come che ei l'hauessero chiamato per uccellarlo, & per seruirsene come di zucchero su le uiuande, & di un condimento per il conuito.

Colui adunque che era stato fino a quel giorno a posta fatta, con la sua piaceuolezza, il giuoco, & il sollazzo di tutti gli ordini Celesti, se lo attribui-
30 ua hora ad ingiuria, & diceua, che questo non era uno honorarlo, ma un ridersi di lui. Aggiugneuasi a questo che lasciato di essere quella persona, che da prima si era proposta nello animo, era diuentato uno altro: conciosia che accortosi che dal uulgo de gli Dii era molto reputato, mediante la gratia, & il fauore di Gioue, haueua incominciato, & con la speranza, & con il
35 desiderio, ad aspirare a cose maggiori, & a promettersi piu che non doueua di se stesso. & deposta quella prima piaceuolezza nel conuersare insieme, si affaticaua a poco a poco, mediante la grauità, & la seuerità di parere degno, & del fauore di Gioue, & della autorità appresso de gli Dii. Le quali cose trouandosi in questo essere, auenne che offeso dalla importu-
40 nità de' conuitati, & massime da quella di Ercole. riprese eccellentemente con una sua certa garbata inuentione gli insolenti. Et disse, che egli haueua sempre fatto certamente uolentieri tutte quelle cose che ei sapeua, che erano grate a gli Dii. Et non gli pareua alhora ancor molesto, se bene con suo dispiacere egli satisfacesse al piacere di coloro a' quali era obligato.

Harebbe uoluto ueramente piu presto sdimenticarsi totalmente la mala rimembranza de' suoi trauagliosissimi tempi che hauerla a riandare tante uolte: Ma che nel raccontare le sue calamità ueniua congiunto, & annestato una certa occasione di ringratiare il Re de gli Dij del riceuuto beneficio, del quale si rallegraua di ricordarsi, come che sempre gli starebbe fisso nella memoria la riceuuta gratia, & sempre era per ristorarnelo in tutte le occasioni che se gli appresenterebbono. Et che la pena del suo esilio non gli era stata mai tanto molesta, o tanto acerba, che egli per questo non hauessi giudicato sempre esser' bene, il portarsi talmente uerso gli Dij, che da loro hauesse a ben meritare. Et hauere mitigata la pena del suo dolore, con la colpa del suo errore. Et da questo essergli interuenuto, che tutte quelle auersità, che di dì in dì haueua a sopportare, egli le sopportaua moderatamente, gagliardamente, & constantemente. Ma non era già facile a raccontare da quanta gran quantità di calamità ei fusse soffocato. Infra le quali, una piu che le altre lo affliggeua, che non se gli porgeuano occasioni, per le quali (desiderando però salue le cose celesti) egli potesse far palese a tutti, mettendole eccellentemente ad effetto, chi fusse finalmente, & come fatto Momo. Essergli accaduto che in quella stessa cosa, nella quale ei conosceua di ualere assai, & poter fare perfettamente lo officio suo, & la quale egli principalmente, & grandemente procuraua, haueua riscontro in pur assai troppo acerbi, & troppo molesti preoccupatori & inimici, della uita & de' costumi, de' quali doueua trattare prima, & di poi di alcune poche cose dello incredibile numero delle loro sceleratezze, & ribalderie, che ueniuano a proposito. Trouarsi appresso de mortali una certa sorte di huomini, i quali se tu gli risguarderai, andando essi con gli occhi fitti in terra, & con una fronte, & con uno habito di corpo talmente composto, & si bene adattato ad ogni costume antico, & alla honestà, mediante una certa superstitione da histrioni, che facilmente tu porterai loro riuerentia, ma se tu risguarderai alla consuetudine della uita loro, & alle loro attioni pronte, & precipitose ad ogni bruttura di qual si uoglia sceleratezza, tu gli hauerai in odio. Costoro certamente hanno uoluto essere chiamati spettatori delle cose, & essere questi tali ueramente, mediante la degnità del nome, dotati per altro di ingegno non tardo ne grosso, ma hauere persi i lumi, & gli splendori di tanta eccellente & honorata virtù, se alcuni però se ne truouano in loro, mediante lo infinito numero, delle sporchissime brutture loro. & hauer' cerco sotto quesito colore, & mediante la parsimonia del uiuere, & del uestire, non il uero modo della uita, ma una certa leggiera & uanagloria, & uno sparso romore di fama da loro non meritata, appresso di coloro da' quali non erano conosciuti, & questi medesimi essere tanto pazzamente & intemperatamente ambitiosi, che essi fanno professione di conoscere & sapere bene, & eccellentemente le cagioni di tutte le cose. Questi tali primieramente hauer hauute de gli Dij due opinioni, & da queste poi esserne pullulate infinite & diuerse, da douere essere ributtate non tanto per la loro moltitudine, quanto che per le pazzie de' diuersissimi pareri: Ma che fra tutte non è ancora manifesta qual sia quella, che

sia

sia piu da essere odiata. Conciosia che alcuni hanno affermato che ei non si truoua, che gli Dii siano. & che questo mondo fu fatto a caso, mediante il concorso de i minutissimi atomi, de quali son piene tutte le cose, & che egli non è fabricato dall'artificio, o dalle mano de gli Dij. Alcuni altri hanno detto che
5 gli Dij sono, & nondimeno non gli credono, però che se gli credessero, uiuerebbono altrimenti, ma uogliono che il uulgo creda, che essi gli credino, & questo principalmente per rispetto loro, per essere honorati da popoli, & per affortificamento, & delle armi, & de' soldati per gli stati loro. & per potere con il timore de gli Dij corroborargli, stabilirgli, & fargli saldi & fermi. Alla
10 quale oppenione aggiungano ancor questa, che ci uogliono con le loro inuentioni, & fauole, parere di essere con le Ninfe interpetri de gli Dij, & di hauere con le diuinità de gli Dij, & con essi Dij grandissimi ancora importantissimi comertij nel gouernare i negocij. Soggiugneua hauer hauuto con costoro lungo & diuerso, & faticoso contrasto, commostrare a quei primi che gli Dij
15 erano, & prouare con ragione a questi altri, che gli Dij non sono tali, che uoglino essere autori o compagni de gli scelerati mortali nelle loro ribalderie. Ma che si era talmente portato in questo combattimento, che facendolo la causa stessa eloquente, & difendendosi mentre che ei parlaua da se stessa, essa uerità & ragione della causa, haueua fatta in beneficio de gli Dij una assai commoda &
20 bene ordinata oratione, contro a Filosofi, ma non era già stato troppo utile patrone a se stesso in procurare la salute sua, & schifare i pericoli che gli soprastettero. percioche tanto piu quanto egli attese a procurare con ogni studio il beneficio de gli Dij, con quella contesa che ei doueua, tanto piu haueua mal prouceduto a se stesso, erasi sottomesso ad una grande inuidia, haueua desti acerbissimi
25 odij contro di se d'huomini ambitiosi, & intemperatissimi, i quali sono cosi fatti, che ei possono sopportare piu facilmente ogni altra cosa, fuor che parere di hauere acconsentito, & approuato il parere, & la prudentia di altri. Eraci un'altra terza sorte di huomini, & in uero, & per dottrina, & per arti eccellenti, ualorosi, ma troppo desiderosi di lode, & di gloria, i quali certamente
30 non meritauano i frutti della Posterità per le gran cose fatte con fortezza di animo da loro, secondo il uero modo, & ordine del trattare i negocij: Ma mediante una certa adombrata, & uelata arte del discorrere hanno raccomandati alla Posterità i nomi loro. Questi tali soliti a ritrouarsi ne cerchi delle dispute, no togliendo a mantenere cosa alcuna per certa, ne per constante, & massime con
35 coloro, che, & per l'uso, & per la esercitatione son tenuti che sappino: Ma con arti nuoue, & modi di adulare cercano l'un dì piu che l'altro farsi beneuole le orecchie de gli uditori, & d'apparire marauigliosi al popolo. non tanto con storcere, & suolgere il senso, & i pareri della moltitudine, quanto che uoltando, & rimutando dì di in dì, tutti i loro disegni, & ordini alla uoglia, & al beneplacito
40 della moltitudine, & in ciò non tengono conto se sia uero o falso, bene o male, quel che essi pigliano a sostentare. affaticandosi in questo con ogni loro sforzo, ci paia che nella disputa presa sopra di se eglino la habbino intesa meglio, che tutti gli altri. Dalla grandezza, & dalla uehementia, & impeto del parlare di questi tali, era solito alcuna uolta di esser uinto & soffogato, talmente che

non gli ſouueniua quel che fuſſe da riſpondere. Et che coſtoro poſſono tan-
to mediante la grande abbondantia delle parole,tanto mediante il ſapere,& tan
to mediante l'uſo,che ei non è coſa alcuna,pur ch'ei uoglino, che per la eloquen
tia del parlare,& per la grande acquiſtataſi riputatione, & credito ei non otten-
ghino. Di queſta coſi fatta ſorte di huomini un certo (mentre che ſi diſputaua
de gli Dij)cominciò a parlare in queſto modo. Io non ſon tale o huomini da be
ne,ch'io ardiſca d'affermare,che gli Dii non ſieno,& che il Cielo ſia niente,& uo
to,maſsime eſſendo inuecchiata ne gli animi de gli huomini, l'oppinione che gli
Dii ſiano,de'quali nientedimeno non è alcun di noi(s'io non m'inganno)che ar
diſca con uerità,& con ragioni probabili confeſſare ch'ei ſieno. Nõ eſco adeſſo
fuori della poeſia, ſapendo che la natura, & il uero, ſanno queſti Dii eſſer ſtati
huomini mortali, & altramente eſſer un ſolo e uero Dio, da tutti confeſſato.
Ma alcuna uolta mi ſouuiene hauer potuto dubitare, che coſa ſia quella, che
noi chiamiamo padri, & pietoſiſsimi gli Dii ſuperni, attendete di gratia ui
prego, & per uoſtra humanità conſiderate, cioche io uoglio dire, che non ui
diſpiacerà (ſe io non mi inganno) udir da me diſpute non piu udite, di coſe ot-
time. Perſuadeteui che quì ſiano quei noſtri primi antichi padri, i quali noi ri-
putiamo che ſiano appreſſo a gli Dii, & ueduta da loro queſta noſtra miſeria hu
mana, nella quale ci ritrouiamo. Preghino Gioue Padre de gli huomini, & Re
de gli Dii in queſta maniera. Noi non ſappiamo, o Padre Gioue ſe noi ci ri-
ſoluiamo che ei ſia ſtato officio di pietà, (per quanto è in te,) che tu habbi
uoluto, che ci ſieno leuate tutte quelle coſe, le quali in uero ſi giudicherebbe-
be, che fuſsino da eſſere deſiderate da gli huomini; Chi ſarà quello che poſſa
quietamente, & in pace ſopportare, ancor che fuſſe fatto da un padre adiratoſi
contro a triſtiſsimi figliuoli,che quegli che ei uuole riſerbarſi per ſuoi, ei ſoppor
ti che ei uiuino uita piu miſera, & piu infelice, che gli animali bruti? & che la
maggior parte de gli altri animali? Io laſcio ſtare le forze, la uelocità, la acu-
tezza de' ſenſi, mediante le quali coſe, gli huomini ſono ſuperati di gran lunga
dalle beſtie. Non hauete uoi altri Dii conceſſo a Cerui, & a Corbi infiniti anni
di uita? & a gli huomini a'quali s'appartiene queſto,per cagione,maſsime de gli
Dii; conciosia che ei ſono quegli che fanno i templi, i ſacrificii, & i magnifici
ſpettacoli, & da'quali uiene ogni ſplendore delle coſe ſacre,& qual ſi uoglia or
namento di Religione, hauete uoluto che nello ſteſſo naſcere inuecchino, & mã
chino? & auãti ch'ei ſi accorghino d'eſſere uenuti in queſta uita, & in quello ſteſ
ſo principio,che eſsi ſi sforzano d'incominciare a fare qualche coſa, hauete dico
acconſentito ch'ei uadino precipitoſamẽte alla morte. Ma ſe la morte è per diffi
nitione de gli Dii uno uſcire delle miſerie, dicaſi che la morte ſia di tutti i beni il
piu ottimo: come quella che ci libera da gli affanni,piu facilmẽte crederei che la
morte nõ fuſſe coſa triſta, s'io uedeſsi che gli Dii ſe l'haueſſero uſurpata ꝑ loro,
& nõ biaſimerei tal dono,ſe ei fuſſe ſtato donato da coloro che nõ fuſsino cauſa
di tãti mali: Ma che ti pare di queſto? tutte l'altre coſe che poſsino per alcun cõ
to eſſer' grate,& piacere a gli Dii ſuperni,tutte ſe le preoccuparono,& eſcluſono
da loro molto lõtana la morte. Quale è quella coſa di tutti i beni che ſi truoua-
no che i ſuperni Dii non ſe la habbino fatta loro? & attribuitoſela a ſe ſteſsi?

Egli

Egli hanno fattisi loro i nostri Ganimedi, le nostre nauicelle, le nostre corone; si hanno usurpate gli Dii, le nostre lyre, le nostre faci & lumi, i nostri Turribili, le nostre taze ei ci hanno portato uia finalmente tutto quello che noi haueuamo di bello, di honorato, & di dilicato, & condottoselo in Cielo. In Cielo han portate le piccole lepri, in Cielo i piccoli cagnoli, in Cielo i Caualli, l'Aquile, gli Auuoltoi, le Orse, i Delfini, le Balene & nō mi doglio io ch'essi si cōpiaccino, & dilettino delle cose nostre, ne ch'egli habbino infra le loro delitie i monstri rapiti di quì, & non l'appruouo ancora, ma mi sa ben male ch'essi superni & beati Dij, non si muouono punto a beneficio delle incōmodità nostre. Et essendo nostri Padri, chi fia quello che possa sopportare con animo quieto, & non trauagliato, che ei uoglino tanto malamente meritare di noi? Chi sarà quello che possa sopportare, che noi figliuoli de gli Dii, ci ritrouiamo in molto peggiore conditione, che i figliuoli delle pecore? O se noi siamo loro figliuoli, & se essi ci sono padri, non bisognaua egli che essi ci facessero partecipi del loro si gran Regno? Ma essi hanno scacciati i figliuoli delle paterne sedie, ripieno il Cielo di bestie, hanno uoluto che gli huomini si trouino esclusi del Cielo, riempiendolo di monstri? Et come non giudicheremo che ei si fusse fatto piu per noi, lo essere stati Hydre, o Centauri piu presto che huomini? Ma ei dicono che gli Dii hanno dato a questi huomini infinite cose che sono molto utili, & per delitie, & per diletto loro, come sono i frutti, le gemme, lo oro, & le altre cose cosi fatte. le quali consideriamo un poco se elle sono cosi, come ci dicono, che se qualcuno dicesse che gli Dii ci han date queste cose per uccellarci, & per ingannare le nostre sperāze, & le nostre aspettationi, forse non mentirebbe. chi è quello che sia da tanto che desideri queste si fatte cose, se non perche Dio uuol ch'egli le desideri? O chi sarà quello che le acquisti, non piacendo a Dio, o chi le potrà godere, o hauerne bene poi che le harà acquistate senza la uoglia sua? Ma dicasi finalmente che gli Dii le habbino fatte per cagione de gli huomini, io uorrei sapere se elle sono state fatte per cagione de' buoni, o per cagione de' tristi? Ma dichino che elle siano state fatte per cagioni de' buoni, & io uo sapere perche elle non si danno solamente a' buoni, & non si tolgono a' tristi? & perche essi le tolghino a' migliori, & le concedino a' tristi, & a gli sceleratissimi? Ecco essi hanno concessa a' buoni la pietà, accioche ei si procaccino tutte le cose di che essi hanno necessità, o con la industria, o con le uigilie, o con le fatiche: Et a gli empij, & a gli audaci, & spregiatori de gli Dii hanno concesse tutte le cose, che sono senza fine. Ma a che fare starò io ad affaticarmi in uolere fare esente dalla ingiuria de gli Dii sorte alcuna di huomini? Vedendo io che essi hanno arrouesciato sopra tutto lo uniuersale genere humano tanti infiniti mali, che se alcuna uolta ei si rimanessino dal loro infuriare, desidererebbono che ei non fusse stato loro lecito il poterlo fare. O odiato genere de mortali da gli Dii, poi che oltre a quelle cose ch'io ho racconte, fusti ancora aggrauato & colmo di dolori, di febbri, di infermità, de mordaci pensieri del petto, dell'impetuose doglie del cuore, & delle crudelissime passioni dell'animo? O infelicissimi noi mortali, summersi in cosi estreme calamitati, & afflitti da tali & tante grauissime & insopportabilissime miserie, che ne tormentano di

maniera, & con tanti mali l'un dì piu che l'altro ne ſtruggono, & ne conſumano gli Dii, che non ſolo non ci è lecito riposarci mai dalle calamità, anzi ſempre ci naſce qualche nuoua occaſione, mediante gli aſsidui, & crudeliſsimi accidenti, che ci occorrono, & ci ſopraſtanno da poterci dolere, & ramaricare eternamente. fino a tale che l'huomo è neceſsitato a uiuer ſempre in eterno pianto, & cordoglio: & di maniera che mai gli paſsi una hora ſimile alla altra. O chi è quello di uoi o huomini da bene, che poſſa dire che gli ſia laſciata coſa alcuna di quelle che ſi chiamano commode, ſe non quelle ſteſſe, le quali tolteci, ſiamo al tutto per diuentare niente. Noi non poſsiamo dire che queſta luce, o le acque, o le biade, o le altre coſe ſimili ſieno noſtre, ne prodotte piu per cauſa noſtra, che per quella de gli altri animali. Queſto noſtro parlare, & queſto noſtro modo del uiuere, perche l'uno fuſſe piu congiunto, & piu beneuolo all'altro l'habbiamo trouato noi da noi ſteſsi conſtretti dalle noſtre neceſsità, & che tutte le altre coſe ci ſiano ſtate leuate uia, & donate a gli animali bruti, chi è quello che non lo ſappia? O diſauenturati, & ben diſgratiati noi, che peccati habbian noi però fatti miſeri mortali, che leuateci uia tutte le coſe, che ci erano & commode, & grate, habbiamo ſommerſi nelle miſerie, & nelle difficultà di tutte le coſe ad hauere ſi infelice uita? Ma ſiano eſsi Dii degni del Cielo, meritino eſsi tutte le coſe ottime: & non ricuſiamo noi mortali nati alla miſeria eſſer rinuolti, & ſommerſi ne' mali, ancor che quel che, di ogni ſorte di huomo, ciaſcun poſſa giudicare, chi è quel di uoi che non lo ſappia? Non fa meſtiero, ch'io dica, come io la intenda: uoi ui riſoluerete quel che ui biſogni in queſto fatto giudicare. Conciosia che e ſi dice, che di queſto noſtro numero de mortali, ne ſono tal uolta ſaliti alcuni ad accreſcere il numero de gli Dii. Et uorrà un ſimile cauato del mezzo de gli huomini, & arrotò al numero de' Beatiſsimi Padroni delle coſe, uorrà egli dico eſſere honorato, & reuerito, & temuto? & reputarſi degno di ſi gran grado, di coſi fatta ſede, & maieſtà del'e coſe? Il quale per auentura ſe haueſſe a riſalire un'altra uolta per quella uia, & da lui bene inteſa, & conoſciuta, per la quale è ſalito, gli ſuccederebbe piu facilmente ogni altra coſa, che farſi Dio. La occaſione gli giouò infinitamente, la neceſsità gli fece far molte coſe: ma molte piu le ne ha aggiunte la malignità, & la pazzia de gli huomini, mediante le quali coſe alcuni ſono rapiti, & forſe contro a loro uoglia, a diuentare Dii, talmente che ſi marauigliono onde queſto ſia auenuto loro. Et quanto piu ſi farebbe per noi ſe eſsi conoſceſsino eſſere diuentati Dii, perche eſsi lo meritauano. che ſe alcuno di noi homicciuoli ſi dimoſtraſſe nelle ſue attioni tale, quale ſono in uero la maggior parte de' grandiſsimi Dii, ſarebbe a ragione sbattuto, & caſtigato: Ma penſerai tu che coſtoro, che tanto otioſamente, & infingardamente ſpregiono le coſe de' mortali, ſieno Dii? O giudicherai che coloro, che principalmente honorano i monſtri, ſi come mi pare uedere, ſien degni d'hauere il gouerno delle coſe piiſsime? Io ſo quel che tu quì riſponderai, tu dirai, ei non è gran fatto, ſe ritrouandoſi in una troppa licentia, eglino impazino? poi che ei conoſcono di potere tutto quello ch'eſsi uogliono: Voglino queſti tali tutto quel che ei poſſono, & reputinſi per coſa lecita tutto quel che ei uogliono: Et coſi ſia lecito a gli Dii diſpregiare, & non

tener

tener cura delle cose de gli huomini, riuoltolarsi fra le uiuande con Ganimede, sommergersi fra il Nettare, & l'Ambrosia, & a noi posti in tante, & si fatte miserie non sarà lecito pur di muouerci? Non ci sarà lecito di pensare che gli Dii non hanno cura ne pensiero alcuno de' mortali? o se pure lo hanno è che essi gli
5 hanno in odio? Lasciamo stare noi pazzi di molestare con le nostre sprezzate, & uilipese cerimonie, loro inuolti ne' loro piaceri, conciosia che essi haranno in odio chiunque si eserciterà, o affaticherà in esse: guardiamoci di uolerci far benigni, con la nostra superstitione coloro, i quali, ouero non sono, o se pur sono, ci sono sempre molesti, & uegliano sempre per aggrauare noi miseri mor
10 tali di nuoui trauagli, & di nuoue miserie. Cosi fatto raccontaua Momo essere stato il parlare di quello ambitioso. Et giurò che hebbe tanto, & si fatto il dispiacere per conto della detta inuettiua, & per lo sdegno di cosi fatta sceleratezza, che a pena si potette temperare dalla ira: talche ei raffrenasse le mani, ne dubitaua punto che se ui si fusse ritrouato Gioue ottimo grandissimo, piaceuo-
15 lissimo, & benignissimo piu di tutti gli altri, & quali altri si sieno piissimi, & modestissimi Dii, & hauessino ueduta quella sfacciatissima bocca di quello Oratore, & gli intollerabili gesti, & la brauura, & la magnificentia, & eloquentia del suo parlare, harebbono subito giudicato che ci fusse da sfogare tutta qual si uoglia ira, o furore delle saette sopra quella sceleratissima famiglia de
20 litterati, accioche con le loro schole, libri, & botteghe si spegnessino tutti i Filosofi: Ma che hauuto rispetto alla sua conditione, & al tempo, temperò la sua collora, Nondimeno non potette fare, che per rispetto della causa che haueua presa a difendere egli in beneficio de gli Dii non rispondesse, & non riprendesse coloro che parlauano in questa maniera de gli Dii, & di nuouo, & da capo
25 gli auuertiua, che si hauessero cura di non hauere tanto trista, & peruersa openione de gli Dii, da quali haueuano riceuuti tanti, & si grandi beneficii: & che ei si guardassino, che essi non si adirassero con esso loro, & hauessino a conoscere, che in quello instante, che essi gli negauano, ei si ritrouassino quiui presenti, & facessino non piccola differentia infra i buoni, & i tristi, & fra gli scele-
30 rati, & i pij. Finalmente che desideraua che essi si portassino di maniera uerso i superni Dii, che ei non hauesse a succeder loro danno, o detrimento non piccolo. Et che alhora quegli ambitiosi, i quali possono piu moderatamente sopportare ogni altra cosa, fuor che parere di acconsentire alla Prudentia, & al parere de gli altri, tutti a un tratto d'accordo si rizzarono. Et perche principal-
35 mente egli haueuan' per male gli auuertimenti, & le reprensioni di Momo. Dal quale già molti uinti un' pezzo fà nelle dispute, erano di opinione diuersa, & gli portauano odio capitale. & perciò infuriati gli andarono adosso, & gli feciono quella uillania, che già haueua racconta essergli stata fatta, tante altre
40 uolte: Ma pregaua Gioue Ottimo grandissimo, & gli altri Dij, che non uolessino adirarsi contro a questa pazzia de mortali, & considerato piu tosto quel che a loro si appartenesse di fare, uolessero perdonare loro, & perseuerare nel giouare a mortali, non hauendo rispetto alcuno ne alle incommodità, ne alle ingiurie fatte a Momo. Mentre che Momo raccontaua queste cose con uoce bassa, & rimessa, mostrandosi in faccia mal contento, era nello animo tutto lie-

to, si mediante le altre cose, si perche ei si era accorto che gli Dii, & principalmente Gioue si era, mediante le sue pungenti parole, non poco conturbato. & haueua con un dito percosso un poco la tauola. Et però dentro impazaua d'allegrezza. Ilche uedendo Ercole, sorridendo disse, io ti prego o Momo nostro che tu non habbi per male, s'io desidero che la causa de mortali non sia però cosi abbandonata del tutto da Gioue, & uoltatosi a Gioue, disse: E' certamente cosa degna da perdonarsi o Gioue a mortali, che habbino fatto l'errore di impazare, in pigliare a difendere quell'errore contro a Momo non lo conoscendo essi: imperoche esso Momo si porta infra gli Dii di maniera, che bene spesso nõ si lascia ancora cosi facilmente conoscere da loro, & mostra molte uolte di esser uno, & è un'altro, & è bene hauer cura che qualcuno non ne sappia piu che il bisogno, & che non habbia piu arti da ingannargli, che non si conuiene a buoni e semplici ingegni, per danno, & per rouina de gli altri. Quel che possino quei mortali, si puo chiaramente conoscere per la eloquentia di Momo, il quale è tornato dalle scuole loro quà sù fra gli Dii, instrutto & dotto di tanto esquisito, & considerato modo di persuadere. Hora come se la habbia ad intendere Gioue delle cose dette da Momo, & di tutta la causa è manifesto, ma di quel che egli se ne habbia a deliberare, lo uedrà a chi tocca. Io uorrei bene o Momo, che tu andassi da te stesso esaminando, se questo ti pare luogo o tempo conueniente & accommodato per disputare quì nel conuito di queste cose in uero fastidiosissime, o per difendere la causa tua capitale. che hai tu uoluto fare o Momo? o qual'una di queste due cose? o procacciar' inuidia contro a Filosofi, & contro a literati, o pure offendere con i tuoi detti ironicamente gli Dij? Et noi o superni Dii che faremo, instigati da si grande, & accurata oratione di Momo? pretermetteremo noi però quello di che bisogna ricordarci, che tanto quanto han durato ad essere i mortali, tanti sono stati gli errori delle opinioni, & le uarietà de gli studii, & le pazzie delle dispute. Ma tu o grauissimo di tutti gli Dii uieni un po quà o Momo, negherai tu che in queste famiglie de gli studiosi, contro a quali tu faceui poco fà si crudele inuettiua, negherai tu dico che non ui sia stato sempre, un' perpetuo ricercamento del uero, & del buono? Negherai tu o nò, che per opera de filosofi è interuenuto che il genere de mortali non sia ignorante? anzi sà molto bene, & conosce se stesso, & le cose sue. Non sarà fuor di proposito o Momo, ne senza cagione se io prouocato da te uerrò a rispondere. Imperoche chi è quello che infra i mortali sia stato tanto prosuntuoso, o peruerso, che si reputi di essere degno della ampiezza, o della Maiestà de' grandissimi Dij? O si trouerrà alcuno tanto pazzo, & tanto fuor di se, che non confessi, & non affermi, che da gli Dii è stata concessa a gli huomini, per sommo loro beneficio, si la mente, il discorso, & lo intelletto, come cose eccellentissime, & dignissime, si ancora che elle sono prodotte, & uenute da essi Dii, & uscite dalla mente, & dalla causa diuina? Che gli huomini conoscessino queste cose, & ne facessino professione, ne sono stati causa gli huomini dotti, alleuati fra le scuole, fra gli studii, & non i furfanti, & gli auezzi fra le crapule, & questo è successo, mediante il loro dire, il loro auuertire, il loro persuadere, con

con il lor mostrare quel che era giusto, quel che si conueniua, quel che bisognaua, & non il procacciarsi il fauor de gli orechi della Plebe, ne con il ridersi de gli afflitti, ne con il molestare i mal contenti. Anzi essi dotti lo hanno fatto con le loro uigilie, con le loro bene ordinate ragioni, perche a gli
5 Dii sia renduto il debito honore, perche la religione delle cerimonie si osserui, & perche la pietà, la santimonia, & la virtù si honori, & lo hanno fatto a questo fine, cioè per far diuentare gli altri migliori, & non per procacciarsi per loro stessi alcuna uanagloria. I quali nondimeno se spinti dal desiderio della gloria, si fussino messi a soffrire tante uigilie, & a ricercare con tanti sudori, & a
10 procurare con tanta diligentia, & con tanta cura, cose tanto faticose, & tanto difficili, chi sarebbe quello infra tutti gli Dii, eccetto che tu solo o Momo, che non confessasse che essi hanno fatto bene, & cosa da esserne loro obligati. Chi sarà quello o Momo, se non tu solo che non affermi, che noi siamo obligati loro, & che ei son degni d'esser amati, & che ei si debbino fauorire & aiutare. O non soc
15 correremo noi o Dij superni, quegli che honorano & reueriscono gli Dij, sieno essi quali ei si uoglino? Non haremo noi cura di loro? non gli aiuteremo o fauoriremo noi ne lor bisogni, & nelle necessità loro? Et coloro ancora per cagione de quali è manifesto che interuengono queste cose tanto degne, tanto a noi grate & tanto accette, mediante le quali noi siamo reputati Dii, & siamo reueriti,
20 Momo solo contrario alla causa delli Dii, che piace tãto a tutto il Cielo, harà in odio senza portarne pena? In questo modo hai tu imparato Momo a giouare con i tuoi studii, & con le tue dispute alle cose de gli Dii? Che coloro che la giù fra mortali han trouato, ordinato, & messo in atto quelle cose per le quali noi siamo reueriti, honorati, supplicati, & tenuti in pregio, tu con il tuo artificio del
25 parlare, con gli aggiramenti delle tue parole gli facci uenire in odio a gli Dii? I Filosofi Momo, i Filosofi son quegli ti dico infra tutti i mortali: Da quali gli Dij superni non ricusano di hauere hauute si molte cose & eccellentissime, che conferiscono alla grandezza, & alla maiestà, & allo splendore dello Imperio, si anco ra confessono di hauer loro obligo di tutte le cose che se gli fanno attenenti al-
30 la pietà. Et uogliono gli Dii superni che si mantenga quella schiera de gli studiosi piu tosto che spegnerla o Momo commossi dalle tue parole, & uogliono anzi che no che questi tali sieno, & non infelicissimi, & meritamente certo, conciosia che costoro, & con le loro ragioni, & cõ la uia che hanno tenuta, han fatto in modo che ei non è nessuno che nõ conosca che la possanza, & la diuinità de gli
35 Dii è: & che nõ faccia professione, d'acquistarsi buoni costumi, & nõ uadia dietro ad una uera, & perfetta regola, & norma di uita. Ne uorrei io però che si pensasse che il nostro Momo piaceuolissimo piu di tutti gl'altri Dii, fusse tãto inimico al genere humano, ch'egli l'hauessi in odio, ilquale pauẽtura è pur'stato quello, che ha chiamato alcuno dal genere humano, & cõdottolo fra gli Dii: Io con-
40 fesso di me, come forestiero arriuato nuouamente in Cielo, & diuẽtato Dio, essere molto obligato a Momo, percioche egli fu quello che comandò alla figliuola, che mi portassi quì in alto da uoi. Et lodo te Momo, se io interpetro bene la mente, & lo animo tuo uerso i mortali, il quale conforti Gioue, che uoglia piu presto hauer'rispetto di q̃l che si aspetti alla bõtà sua, che alle ingiurie d'altri:

ma

ma quanto alle ingiurie è da considerare, & da esaminare molto bene quel che di errore habbin fatto gli huomini di poco giudicio. Questo (se io non mi inganno) o Gioue mi pare, che habbi uoluto dire Momo. che quando tu non ti scandalizerai con i pazzi, ti si aspetterà riceuere ogni cosa per ben fatta, & a uolerne hauere obligo a sauij, & a coloro che hanno ben meritato de gli Dij. Il che uolendo Gioue che si faccia, o Dii superni, & quali eleggerà egli? quali giudicherà egli esser' degni del Cielo? Coloro forse che manderanno ogni cosa sottosopra, che non possino ne pensare, ne mettere in atto cosa alcuna atta alla pace, o alla quiete? o pur coloro, i quali mediante una certa uera regola, & discorso, non tratto dalla Malignità, ma acquistata, & ordinata dalla Virtù, si apriranno la strada, & la uia ad acquistarsi la gratia, & la beniuolentia di Gioue, & de gli Dij, & con i loro studij, diligentia, & operare, con lor fatiche, & pericoli, saranno iti ricercando molte cose, ne haranno trouate molte, non haran lasciato nulla indietro, haranno tentato ogni cosa, & messola a campo, che possa giouare allo uso dell'huomo, alla necessità della uita, & a bene, & a felicemente uiuere, & le cose che sono atte alla felicità, alla quiete, alla tranquillità, & utili alla salute, & alla maiestà publica, & priuata, & accommodate alla cognitione de gli Dij superni, al timore delle cose Celesti, & alla osseruanza della Religione. Questo parlare che faceua Ercole a Momo, & gli animi inclinati da per tutto al contrastare, furono interrotti, & preoccupati da un subito, & repentino strepito, che fu sentito nello antiporto del Cielo. per il quale leuatisi gli Dij da tauola, & andando quasi che uolando per intenderlo, occorse che si riscontrarono in una grandissima marauiglia, uedendo da lontano un' grandissimo arco Trionfale, & per i molti uarij, & diuersi colori ornatissimo. il quale si era fabricato Iunone, coperto dello oro de i boti, & honoratissimo, & illustre, mediante lo artificio della materia, & della arte. & tale che gli ottimi architettori celesti negauano, che fusse possibile farne un'altro simile, & tutti i Pittori, & tutti gli ingegneri confessauano, che nel dipignerlo, & nello adornarlo erano stati superati di gran lunga tutti gli ingegni, & tutte le arti loro. Dall'altra parte, accadde cosa per la quale si marauigliaron grandissimamente, perche ei non sapeuano quel che si uolessero, o andassero cercando una infinita moltitudine de' supremi Dij, che tumultuando si affrettauano con passi ueloci arriuare alla Regale casa del Cielo. Stauano adunque uerso quella parte intenti con gli occhi, & uerso quest'altra con gli orechi tesi, & con i pensieri de gli animi sospesi hor uerso questa, hor uerso quell'altra parte. Ma in tanto occorse cosa per la quale piu acerbamente si perturbarono: perche a pena erano arriuati in quel luogo, quando quella grandissima machina di Iunone, & quella tanta, & si fatta impresa di cosi fatte cose, sdrucciolando in un subito rouinò. Per lo strepito, & per il romore della quale ripercosse le parti concaue del Cielo diedero un gran suono, come fan le cose di bronzo, il quale riceuuto dal ribattimento delle concaui uolte, auertendolo i musici, lo notarono, & per beneficio della posterità, chiamarono quella caduca, & fragile opera di Iunone Timnin, cioè riuerbero, o ribattimento, & dipoi corrompendosi il uocabolo lo chiamarono Iride. Ma Gioue, & gli altri Dij Celesti considerarono si per altro rispetto

ſpetto, ſi ancora per queſto, quanto il diſcorſo, la mente, & lo ordine delle donne fuſſe, in tutte le coſe da farſi, mal conſiderato, & quaſi del tutto ſciocco. & oltre a queſto auuertiti dalla ſteſſa coſa, ueddono chiaramente, che i diſegni delle donne uanno ſempre dietro a ſuſcitare, & a far naſcere qualche diſordine, & qualche differentia. Imperoche ſe per auentura fra gli Dij, che quiui alhora ſi ritrouauano, era forſe qualche coſa, per la quale eſsi non fuſſero coſi d'accordo, & d'un'animo medeſimo, Iunone nondimeno con queſta ſua nuoua inuentione, & trouato, gli haueua incitati alle uecchie conteſe, & ſuſcitate occaſioni acerbiſsime, di contentioni. Le quali poi che furno racconte a Gioue: Riuoltatoſi egli molto perturbato di animo ad Ercole; O, diſſe, & che uale ch'io ſia Principe? Che marauiglia è ſe gli huomini ſi ramaricono di non hauere mai una hora, come l'altra? ne che gli ſuccedino mai le coſe a uoglia loro? Da che noi Dii, & Principi del tutto, non habbiamo potuto pur cenare una ſola uolta ſenza moleſtia, o ſenza faſtidio? A chi ne darò io la colpa? a gli importuni deſiderij, & pazze uoglie loro, o pur alla mia troppo grande facilità: mediante la quale ei ſi perſuadono, che per la benignità mia habbi ad eſſere loro lecito ogni coſa, alcuna uolta giouerìa pure lo impazzare. Io uorrei piu preſto eſſer qualunque altra coſa tu ti uoglia che Principe. Da che coloro a quali tu comandi, per le commodità, de' quali tu ſtai ſempre uigilante, la quiete, & la tranquillità, de'quali tu anteponi alle cure, & a' penſieri tuoi proprij, & che non ſono ricordeuoli ne de gli officij, ne de' beneficij, che tu gli fai, con le continoue, & friuole dimande loro non reſtano mai di romperti la teſta, & di riempierti di faſtidij, & di penſieri. Sempre adunque, o combattimenti, & faſtidij miei, ſempre dico trouando ad ogn'hora nuoue inuentioni di ricercarmi di qualche coſa, contenderete in mia preſentia, & perſeuererete nelle uoſtre controuerſie? Quante uolte ho io fermato le uoſtre conteſe? Quante uolte ui ho io raffrenati dal nuocere ad altri? rimoſsiui dalle controuerſie, & di pazzi, fattiui ritornare ſauij? Quante uolte ho io ſedati, & quetati queſti uoſtri tumulti? Già Vulcano accuſaua Tetide, già ſono publiche, & manifeſte queſte uoſtre fauole, che ella macchiaſſe, & oſcuraſſe tutto lo ſplendore, & la luce della ſua degnità. Gli Dij delle ſelue, ſi doleuano di Diana, & la accuſauano, che quaſi con impeto da inimica, & con ingiuria crudele depredaſſe, & guaſtaſſe le loro ombroſe, & dilettoſe ſedie. Di coſtoro ſi ramaricaua Eolo che haueſsino tarpate le alie, & ſuelte le penne a Leuante, a Zefiro, a Settentrione, & a Ponente, & a gli altri ſuoi combattenti, & aggiuntele a monſtri de Nauilij. Nettunno ſi doleua di Eolo, che gli andaſſe turbando la ſua quiete, & confondendo ogni coſa, & che totalmente andaſſe commouendo ſino da ſuoi piu baſsi fondi la ugualità delle ſue regioni. Tetide di nuouo accuſaua Nettunno, che egli la haueſſe raccolta dentro ad uno albergo empio, & haueſſe hauuto ardire di uiolarle il ſuo ſplendore, & torle il fiore della ſua virginità. Et hora è nata nuoua materia di diſcordie, & di conteſe. Nettunno ſi duole di Iunone, & dice che ella ha ſcacciati, & ributtati ſopra lo altare ſuo, i purgamenti de boti, & gli auazaticci & le brutture del ſuo arco Trionfale, ſolo per fargli uillania, & per ſuo diſpregio. Et Cerere fa reſiſtentia, che non ſi

gettino

gettino sopra del suo terreno. Et Vulcano niega medesimamente, & dice che ei non è possibile, che ei possino stare commodamente nelle sue fucine, o botteghe, & di così fatte querele mi sono rapportati, una infinita & inquieta moltitudine di combattimenti di persone inquiete, & intemperatissime: Io porgo le patientissime orecchie mie a quegli che impazzano, & essi non restono d'usar male questa mia patientia, & non temono di cosa alcuna, che arrogantia è questa? auuerrà egli già mai che con queste uostre cicalerie uoi ui rimanghiate di offendere l'un l'altro? & di rompermi ostinatamente la testa? siaui lecito di impazzare, mediante questa nostra patientia, ma uergognateui hora mai di fare di noi tanto uile, & tanto abbietto iuditio. O non è ella cosa da sfacciati, che tutte quelle cose che ciascuno ha in fastidio, che le stieno appresso di lui, ei le uoglia tutte arrouesciare nel grembo del Principe: Ei ricusano che i boti de mortali sieno deposti appresso di loro, & uogliono si ponghino altroue, non ci è egli luogo tanto largo? a me si uiene, io son ricerco di leuargli di quà, & di là? che altro è questo, se non un dimandare, che quelle cose che non sono lor grate, quelle che paiono loro dishonorate & brutte, quelle che essi non uogliono che sieno riceuute nelle separate abbandonate, & non adorne capacissime stanze loro, elle si ributtino nella sala regale. O miseri noi se habbiamo ad ubbidire a gli sfacciatissimi, & infelicissimi noi se habbiamo a comandare a coloro, che non portano reuerentia alcuna al loro Signore, & non hanno alcun rispetto ne al ragioneuole, ne alla uergogna. Io pensauo alcuna uolta hauendo ordinato il tutto con grandissima diligentia, & distribuite le autorità, secondo le degnità, di hauermi a riposare senza così fatte molestie: Ma hora accioche questo non sia lecito a Gioue grandissimo Principe di ogni cosa, & Re de gli Dii, non solo essi Celesti Dii; ma quel che a pena è da sopportare gli homicciuoli, non che altro si contrapongono: Ma perche mi adirerò io contro a questa una peste de gli aīali? per non gli chiamare huomini: Non è marauiglia che questo sia causato dalla nostra troppa facilità, perche mentre che noi desideriamo spontaneamente di fare piacere a tutti, habbiamo desta, & suegliata contro di noi la pazzia di tutti. Io haueuo dato a mortali da poter mitigare, mediante la marauiglia de nostri doni, le loro dure & indomite menti, & per uolergli suolgere ad amarci, mediante i beneficii, & a reuerirci haueuo concesse loro molto piu cose, che non era lecito che essi desiderassino. Imperoche io haueuo da prima conceduto loro una Primauera perpetua, abbondantissima di soauissimi, & dilicatissimi fiori: Et essi dissono che desiderauano, che io dessi loro prestamente quei frutti, che di loro prometteuano essi fiori. Et per questo io aggiunsi loro la Estate. E per far questo affaticai i fabbri di Vulcano, & tutta la fucina de fuochi, mediante le mani, & le opere de quali, si cauasse il fugo dalle intime radici, & si transportasse ne' rami, nelle boccie, & si conuertisse finalmente ne frutti, che poi? Satiatisi finalmente della abbondantia de frutti, dissono che si rallegrauano grandemente della primauera, & che ella satisfaceua loro estremamente: & però mi pregauano che io la rendessi loro. Io ueramente acconsenti a questo loro desiderio, & per questo raccolsi quelle scintille de piccoli fuochi, & le rinchiusi nelle Boccie di quegli, & quasi come che fussino tesori,

ſori, fomentai quegli ſpiriti caldi fino a che ei ſi ſerbaſsino al biſogno, & allo ornamento della primauera: Ma i maligni non ricordeuoli di tanti beneficij riceuuti da me ingrati, & indegni mortali, deſideroſi ſempre di coſe nuoue, impatienti in non aſpettare i tempi, & impatienti ancora quanto a ſe ſteſsi, mentre che eſsi non hanno piu coſa alcuna, o da chiedermi, o da deſiderare, mentre che io dono loro liberamente quelle coſe, che eſsi non ardirebbono di addimandarmi ſe ei fuſſero piu modeſti, in cambio de' riceuuti beneficij, non mi ren dono altre gratie, che portarmene un' grande odio. Maladiſcono hora il caldo, hora il freddo, & hora i uenti, & ſi dolgono di noi che noi facciamo tutte quelle coſe che non fanno a loro propoſito, & non ſi uergognono a dire, che noi faccian coſe che i pazzi, & gli ſciocchi non le farebbono. Ma ei ci biaſimano a ragione, perche noi ſeguitiamo di far beneficij a coloro, che noi douremmo perſeguitare con le furie infernali: Ma eſsi impazzano dauanzo, & pur troppo, da che ei ſi penſano eſſere heredi de' ſuperni Dii, & ci addimandano parte del Regno. Imperoche qual maggiore pazzia ſi puo trouare, che perſeuerando continouare nello errore, eſſer tirati dal troppo deſiderio, eſſere ſpinti dalla audacia, uolere coſe non degne, deſiderare coſe immoderate, non imparar a conoſcer mai il ſuo bene, dolerſi de' premii di altri, i quali eſsi, o con la loro balordaggine, o con la loro pigritia ricuſano di non conſeguire. Ei ſi ramaricano che ei ſia conceſſo loro breue ſpacio di uita, ma eſsi infingardi non ſi ſanno ſeruire del tempo che hanno, ma lo diſpenſano maliſsimamente, & mentre che inuecchiano infradiciano ſenza mai far' coſa alcuna. Dicono largamente che hanno da gli Dii le infermità, & le miſerie, di queſte coſe che fa meſtiero, che io dica? eſſendo l'huomo la ultima rouina, & calamità de gli altri huomini? l'huomo è la peſte de gli huomini. Tu huomo da te ſteſſo con la uoracità, & con la ingordigia tua, & con la intemperatiſsima incontinentia delle tue sfrenate uoglie, hai procacciatoti quel che ti tormenta, & le cagioni che ti uenghino le infermitadi, & per le quali da te ſteſſo ti rouini. Ei mi increſce della pazzia de mortali, & uorrei che ei fuſsino dotati di piu eccellente ingegno. Ma che farò io? doue mi uolterò? chi ſarà mai quello che oppreſſato dalle caterue de gli importuniſsimi, poſſa trouar conſiglio, o partito opportuno? chi ſarà tanto di acciaro, & ranto eſpoſto a qual ſi uoglia impeto che lo moleſti, & tanto conſtante & fermo? che poſſa piu lungamente ſopportare queſte coſe? Da queſta banda ci è rotta la teſta da coloro, che con le dimande, & con le accuſe contendono infra di loro. Da queſta altra ſiamo ſopraffatti da boti, o piu toſto da coſe eſſecrabili, ne ſi trouerà regola, o modo contro a tante moleſtie, & contro a tanti faſtidii? Ma ſi trouerà certo che ſarà poi? Ei non piace loro queſto mondo che eſsi hanno da goderſi. Queſto eſſere, queſta conditione delle coſe è loro graue, & intollerabile. Troueremo uno altro modo di uiuere, io Dio haro a creare uno altro mondo, horſu creiſi, io ui ſatisfarò. Vedendo Gioue adirato; Tutti gli Dij ammutolirono. Ma accorgendoſi Momo di quanto haueſſe fatto con le ſue arti, in hauer meſſo tanto ſottoſopra le coſe de gli Dii, & de gli huomini, galluzaua entro allo animo ſuo di allegrezza.

&con-

& congratulandosene seco stesso se ne gloriaua, che da un si nuouo modo di offendere hauessi cauata facultà di uendicarsi, alche egli ridendosene seguiterebbe di andar dietro. Ma per tornare alle sue arti del dissimulare, accommodato il uolto alla mansuetudine. Ascolta di gratia, disse, o Gioue, & per la benignità tua auertisci se quelle cose che io ti dirò fanno per te o nò. Per quanto io conosco tu uieni offeso dalla malignità de gli huomini, & meritamente certo, imperoche chi saria quello, eccetto che tu, che sopportasse piu le loro pazzie: Et soglio spesso considerare da me stesso, che per nessuna altra cagione auiene piu che per la tua benignità & facilità, che tu sia poco grato, & non accetto ancora a uili & ingrati homicciuoli: Ma auuertisci se egli è bene, & cosa conueniente il pigliare sopra di se tanta fatica, di creare un' nuouo mondo, per schifare le querele de gli ingratissimi, guarda se ei si conuiene mettersi a far si gran cosa, solo per uolere reprimere, & castigare la pazzia de gli huomini: Ma con la tua prudentia andrai esaminando il tutto, che se pur tu uorrai castigare questi homicciuoli della loro pazzia, & della loro prosuntione & audacia, io sò quel che bisognerà fare piu tosto che metter mano a si gran cosa. Essi ueramente, perche portano la faccia alta a risguardare il Cielo, fuor di quello che fanno gli altri animali, perciò uanno predicando esser nati, & discesi del genere de gli Dij. & dicono che a loro si appartiene andare pensando, & inuestigando quel che in Cielo faccia ciascuno Dio. Aggiugni a questo che ei si dilettono di riprendere i detti, & i fatti delle cose Celesti: & quasi come censori di impor' leggi alla uita, & a costumi de gli Dij, & di prescriuergli ancora, & luoghi, & termini. I quali se tu mi crederai o Gioue, tu comanderai che portando i piedi alti uerso il Cielo, & il capo uerso la terra ei caminino con le mani, accioche pure ei sieno in qualche parte differenti da gli altri animali di quattro piedi, & che ei conuertino le lor mani nello uso del caminare, & si auezzino ad astenerle da ladrocinii, dalle rapine, da gli incendii, dallo auelenare, dallo amazzare, & dal rubare i danari del publico, per non raccontare le altre brutissime ribalderie, alle quali si sono assuefatti. Ma io mi muto di fantasia, io so chi ei sono, & quali siano gli ingegni loro, eglino imparerebbono in tre dì a rubare, & ad imbolare con i piedi, & a fate tutte le altre sceleratezze. Io uo pensando che non si possi fare la piu commoda cosa, che adoppiare fra loro il numero delle donne, o quanti trauagli gli daranno esse, quanti & quali tormenti sofferiranno essi, & quanto spessi, la donna è il boia de gli animi, fiamma de pensieri, incendio del furore, & peste, & calamità, & total rouina di ogni tranquillità, & di ogni riposo. Ma in questo ancora mi muto di parere, & lo fò per rispetto di noi Dii superni. imperoche se si aggiugnerà al genere humano pur una sola femina, ella susciterà tanti & tanti scandoli, tanti trauagli, tante perturbationi, & innouationi, & rouine, che io non dubito punto che egli auerrà, che per essa sola messe del tutto in rouina le cose de gli huomini, & guasti, & quasi sbarbati ancora i fondamenti del Cielo, rouineranno. Gioue alhora facendo cenno uerso Momo, a questo modo adunque disse, o Momo? mentre che si trattono cose di tanta importantia tu metti a campo cose da ridersene? Momo rispose alhora tu mi auuertisci bene, io lascierò di incitarti con le mie parole al riso, & alle cose pia-

ſe piaceuoli, & parlerò di quelle che importano. Aſcoltami di gratia o Principe di tutte le coſe, & ſe ei mi è lecito, mediante la tua facilità il dimandarti, io uorrei ſapere ſe tu ti riſolui, & apparecchi a uoler creare uno altro mondo, per riſpetto, o cagion tua, o de gli Dii, o de gli huomini. In quanto a me io confeſſo che ſon tale, che non credo, che in queſta tanto bella, tanto finita, & tanto perfetta machina, tu habbi coſa alcuna da deſiderarui piu. Et non ueggo perche conto tu habbi da innouare, o potere mutare in eſſa coſa alcuna, da che nel farla tu metteſti tutta la tua diligentia, & tutte le forze dello ingegno tuo, ſe già tu non penſaſsi di mutarui qualche coſa in peggio: Ma ſe per riſpetto di altri tu ti muoui a ſi gran coſa, & hai deliberato uolere ſatisfare in queſto modo a coloro, per cagione, de' quali tu ti metti a far queſto, io penſo che la prima coſa tu debba eſaminare bene i pareri di coloro, per cagione, & per beneficio, de' quali tu ti uuoi mettere a far queſto: accioche per auuentura tu non habbi il mal grado da coloro, a quali tu cerchi di ſatisfare: & non pigli ſopra di te in darno le tante fatiche, & la tanta ſpeſa. Et in queſto io giudico che la prima coſa tu habbi a uolere intendere da loro, ſe ei deſiderano che ei ſi crei un nuouo mondo, o pur che ſi corregga queſto. Dipoi fa che ei ti dichino, qual forma, o deſcritione di una tanta opera eſsi giudichino che ſia la ottima. In tanto ſi harà qualche ſpacio di tempo a deliberarſene. accioche altro ſia il tempo del penſarui, & altro quello del crearlo. Vltimamente per raffrenare le pazzie, poiche ei ſono huomini, ſempre (ſe io non mi inganno) lo potrai liberamente fare, & harai la uia larga, & eſpedita da poter deliberare, che caſtigo o qual pena tu uoglia dar loro: Ma il far preſtamente, & fuor di tempo, quel che tu puoi fare maturamente, & con buon conſiglio, non è coſa da ſauij. Et ogni fatica per lo piu che ſi fà fuor di tempo, oltre a che ella ſi perde, nuoce ancora. Nella fine potrai eſporre, & ributtare i boti, ſe ei ti piacerà intanto in quei luoghi ſopra quegli argini de liti, da' quali il mare è diuiſo dalla terra, & da queſti è diuiſa l'aria. Ilche ſe tu farai non ſarà alcuno de gli Dij, che a ragione poſſa dolerſi, che ſe gli faccia ingiuria, & in queſto modo ſi leuerà uia la cagione del litigare. Aggiugni a queſto che i boti ſaranno eſcluſi in quella qualità di luogo, che tu potrai facilmente dire che ei non ſiano in alcun luogo. Gioue ſi laſciò facilmente condurre in queſto parere di Momo, & lo approuarono ancora tutti gli Dii, & coſi i boti da poi in quà ſono diſteſi in diuerſe parti ſopra le eſtremità de' liti del mare, & dicono che ei ſono quei gorgogli che ſono lucidi, & riſplendono, come ſe fuſsino di uetro. Le quali coſe trouandoſi in queſto termine gli Dii lieti ſi licentiarono da Gioue. Ma la Dea Fraude, eſaminando le coſe dette da Momo, poſſette facilmente comprendere che forza elle haueſsino a concitare gli animi, in qual ſi uoglia parte, & conobbe che egli era aſtutiſsimo, & che egli haueua la uera arte da potere ingannare, ſimulare, & fingere. Et per queſto giudicò che ei ſi faceſſe per lei, ſchifare da quiui auanti ogni occaſione di controuerſia, o di diſcordia che poteſsi hauere con Momo, & per riconciliarſi con lo auuerſario, & riacquiſtare la ſua gratia, accommodò con tutta quella arte che ella poſſette, & che le fu lecito, la fronte, il uolto, i geſti, a moſtrarſeli gratioſa, affabile, & piaceuole. Momo ricordeuole della già riceuuta

ingiuria da lei, secondo quella ultima sua risolutione, & regola, perseuerò grauemente, & dottamente in sapere fingere, & fare lo histrione. Sarebbe cosa lunga a raccontare il modo, nel quale l'uno, & l'altra di loro si ordinò, & preparò a sapere ottimamente fingere, mentre che da amendue le parti la arte era uccellata dalla arte. Finalmente si uenne a questo che nel congratularsi insieme: La Dea Fraude dimandò Momo di quel che gli pareua di Ercole, che con la sua delicatezza, & apparecchio delle mense haueua solo infra gli Dii, hauuto ardire di inuitare a casa sua a cenar seco Gioue Ottimo grandissimo Principe de gli Dii. Alla quale Momo: Et che pensi tu, disse, o non sarà Ercole degno talmente, che tu lo anteponga a Momo, il quale tu, (dispregiando me) te lo faccia amico, & beneuolo. La Dea alhora. Queste cose di tu à me Momo? Io che a te? con il quale io ho antica, & giocondissima conuersatione, & familiarità, anteporrò alcuno altro? Ma ragioneremo di questo altra uolta. Dimmi di gratia conosceuitu questo Ercole infra i mortali? Momo alhora, va pur disse, finalmente seguitando di fare come hai incominciato, ua procacciandoti ogni giorno nuoui amori. Ma concedasi questo alla Dea Fraude, che sarà poi? Sarà egli però uero che con queste passioni, & pensieri, & sospetti tu uadia sempre tormentando chi ama piu te, che se stesso? Horsu amerai Ercole, penserai ad Ercole, parlerai di Ercole, dispregierai Momo, & te ne piglierai giuoco: La Dea alhora incominciò a fare si molte altre cose, come fanno le meretrici, si ancor questa. Misera & infelicissima a me, disse, da che ti puo cadere nella mente cosa alcuna, per la quale tu pensi, che io desideri una cosi fatta sorte di amanti: Non crederò io che questi Ercoli siano da essere schifati & fuggiti, i quali di ceruello alti, superbi di animo, gloriosi mediante i loro successi, imperiosi, importuni, si danno ad intendere, che altri habbi ad esser obligata, a far tutto quello che la loro sfrenata uoglia ricerca. O quale ho io a giudicare che ei fusse per riuscire con esso meco, da che egli ha hauuto ardire, inuitare nelle case di altri il Principe de gli Dii con tutto il concistoro? & a questo insolente qual sarebbe cosa che io potessi sicuramente negare, se per auuentura io me gli dessi in preda, questo sarebbe un' seruire non uno amare. Ma in questa cosa io sto a considerare la prudentia di Marte, che possa sopportare, che uno Dio uenuto pur hora in Cielo, & forestiero leggierissimo, impazzi tanto appresso di lui. Momo alhora considerata la occasioncella, per la quale ei potessi dire qualche male di Ercole, & macchiare l'honor suo, subito la prese dicendo. Non è però tale questo Ercole che non habbi saputo imparare, & a comandare, & ad ubbidire, & seruire, secondo che gli è stato a tempi di bisogno: Et non è anco tanto imperioso, che io pensi che egli ti hauessi a schifo. La Dea alhora, di tu da uero, disse, che Ercole habbi imparato a seruire, ben lo haueuo sentito dire: ma pensauo che ei si dicesse per inuidia. Momo alhora sorridendo. Et che cosa, disse, haueui tu sentito dire? Et la Dea tu uuoi Momo con il tuo bel modo di dimandarmene, farmelo dire, ma amandoti io lo dirò uolentieri a chi mi ama. Io haueuo inteso che questo Ercole appresso de mortali era stato seruo: E' egli uero Momo quel che ei dicono? perche stai tu cheto? Momo alhora con

gesti

gesti sdegnosi, & collerico in uolto, o disse, creditu che io habbi ad essere sempre il giuoco tuo? Pasteggierà Ercole, che ti importa: Tu ami Ercole questo si ti importa, ma tu non farai già che io dica male di lui. Io amerò chi non lo merita? & chi ha per male, che io la ami? Et dette queste cose mostrando simulatamente in uolto di essersi grandemente adirato, se le leuò dinanzi. Et la Dea riguardandolo, mentre se ne partiua, borbottando cosi pianamente da se stessa. Va sano Momo ua, tu sei certamente tornato da mortali, poi che ti fu strappata, & portata uia la barba, piu astuto, & piu cauto, che quando tu ui andasti.

Il fine del secondo libro.

LEON BATTISTA ALBERTI GENTILHVOMO FIORENTINO DEL PRINCIPE.

LIBRO TERZO.

IO credo che i passati libri, & per la uarietà delle cose, & per le piaceuolezze habbino assai dilettato, & in esi è stato ancora alcuna cosa, (come si è potuto uedere) che ueramente gioua al modo, & alla regola del uiuere: & quegli che seguitano non saranno punto, ne per la abbondantia delle piaceuolezze, ne per gli inaspettati accidenti, ne per la nouità delle cose, da essere posposti in conto alcuno a passati. Et se io non mi inganno, saranno forse da essere anteposti a quei di sopra, per questo conto, che in essi si tratteranno cose maggiori, & piu degne. Imperoche tu uedrai in che modo la salute de gli huomini, la maiestà de gli Dij, & lo Imperio del mondo fusino quasi che condotti, all'ultima rouina: Et in questa cosa di tanta importantia, & tanto graue ti marauiglierai, che ui si truoui tanto di piaceuolezza, & di cose da ridere; Ma torniamo al proposito. Haueua in tanto Gioue fatto intendere a gli Dii, che gli era uenuto in animo di uolere per cagione de gli Dii, & de gli huomini, creare uno altro Mondo, la quale deliberatione, & gli Dii maggiori, & i minori grandisimamente approuauano. Conciosia che si come occorre, ciascuno pensando a casi sua interpetraua, che questa cosa gli douesse essere piu utile, & piu commoda. Et quegli che per

auuentura erano infra i Celesti i piu ignobili, & quasi che priuati, ueniuano facilmente in tale speranza, che ei si persuadeuano, che da gli accidenti delle cose nuoue, se gli potesse offerire qualche poco di appicco, o di occasione, da poter diuentare piu honorati. Et per il contrario quegli, che erano di piu autorità, & di piu degnità, pareua loro che Gioue non potesi mancare, di uolersi 5 seruire in cosi grandi affari & motiui delle cose, del consiglio loro. Perilche teneuano per certo che questa stessa cosa hauesi a corroborare, & a stabilire la grandezza loro. Et cosi gli Dii minori persuadeuano a Gioue, per tutte quelle uie che ei poteuono, che egli mettesse ad effetto la sua deliberatione. Et gli Dii piu principali & ottimati fauoriuano assai ragioneuolmente questa causa con il 10 tacere, & tal uolta con l'accennare che ella non dispiacesse loro. Ma conosceuano quai modi, o che uia bisognaua loro tenere con il Principe: & l'osseruauano garbatissimamente. Imperoche dissimulando copriuano i loro desiderii, & i loro affetti nel trattare le cose, & principalmente mostrauano con alcuni piccoli indicij di parole, che quelle cose ch'essi sommamente desiderauano, non piacessino loro troppo. accioche dimandati poi del parere loro, paresi ch'esi si mo- 15 uessino piu per il bene, & per l'utile del Principe, & del publico, che per commo dità o uoglia loro particulare. Ne oltra di questo mancaua che alcuni delli otti mati de gli Dii, i quali & per una loro certa integrità d'animo & consideratione, esercitãdosi circa i negocij di Gioue, o pure perche ei giudicassero, ch'ei fusse co 20 sa da prudente, & da ben considerato, usauano di dire, che in tutte le cose si troua uano sempre piu difficultà, & incõmodità nel metterle ad effetto, che quelle che appariuano ne principij. Et però auertiuano Gioue, che nel cominciare una tan ta impresa, l'andasse pensando & ripensando piu & piu uolte, accioche nel metterla poi in atto, non si riscõtrasse in qualche cosa, che hauesse ad interromperlo 25 dal poterla finire: & che ei bisognaua cõsiderare molto bene di non si hauer' poi a pentire del fatto, accioche nel farne poi esperientia, non gli occorresse qualche cosa non preuista, o nõ premeditata, per la quale la cosa nõ riuscisse poi in quel modo che desideraua. Seguitauano doppo costoro ancora quegli altri Dii, i quali non pẽsando ad altro piu che al bene loro, non haueuano nessun'altro pen 30 siero, se nõ di persuader Gioue, & rimuouerlo da questa deliberatione dell'inno uare le cose. Imperoche Iunone diuẽtata edificatrice, mediante la grande abon dantia de boti, poteua sopportare ogni altra cosa meglio, & piu facilmente, che l'esterminio, o la rouina de popoli & de gli huomini. A costei oltre ad Ercole che faceua quanto maggiore sforzo poteua per preseruare i mortali, fauori- 35 uano grandemente & Bacco, & Venere, & la Dea Stultitia, & alcuni altri cosi fat ti Dii, come quegli ch'erano eccellentemente reueriti dal numero de mortali. & Marte ancora, percioche egli si seruiua di Erugine architettore, in fare una loggia di bronzo, & haueua disegnato metterui cento Colonne di ferro pulitissime, & lauorate eccellentissimamente, & coprirla poi di tegoli di Diamanti. Tutti 40 costoro poneuano ogni studio, & si affaticauano quanto piu poteuono, con il dissuadere, sconfortare, & pregare che non si mettesi pazzamente mano a tale impresa. Ma commossosi Momo dal trauaglio di cosi gran cose, diceua fra se stesso. Egli è ben uero quel che si dice certamente, che ei non è piacere al-

cuno tanto grande che non paia piccolo, quando altri non ha con chi poterlo conferire. Quanto saria maggiore questa mia allegrezza, s'io hauessi con chi io la potessi cõferire senza pericolo. O Felice me che ho potuto tãto cõ le parole, che ho suolto il Principe, che si uuol mettere a fare si gran cosa. ma insino a qui io ue lo ho inclinato, bisogna hora che io ue lo spinga. Ma che fo io? io mi tirerò adosso la inuidia di molti. Et che sarà poi? portimmi essi quanto odio ei uogliono, purche io sia in gratia di costui solo. Mentre che questo Gioue non mi scaccerà da se, mentre ch'egli mi farà carezze, come ei fa, io harò chi mi farà fauore troppo, ouero chi è quello che non impazzi con un Principe pazzo. Sia uincitore come si usa di dire il male & la malignità. Tu adunque Momo persuaderai insieme con la moltitudine che si faccia quello, che poi che ei sarà fatto tu lo biasimerai? Et perche non lo ho io a fare, anzi lo farò, accioche ei paia, che io appruoui, & lodi quelle cose, che piacciono al Principe. Et che fo io, o felice a me anzi felicissimo, da ch'io mi ho con le mie arti preparato questo, che ei mi pare quasi, esser' diuentato Re de gli Dii. Qual sarà quella cosa che Momo poi non possa? da poi ch'io ho messo tanto scandolo infra i principali Dii, per il quale essi con tutte le forze loro contendino insieme, & contendono di maniera, che per auentura bisognerà ch'io sia loro arbitro. Hor qui si è la fatica, io ne farò ogni opera, & mi giouerà che coloro, dell'impeto, de quali io ho paura, cõtrastino insieme. Conciosia che se alcuni di costoro o Momo ti facessino setta addosso, tu te ne ritirerai con questi altri, & harai tanti congiurati in tuo fauore, quanti saranno coloro con i quali tu ti sarai ritirato; Ma di queste cose io andrò ueggendo quel che mi apporterà il tempo; in tanto mi piace di andare procacciandomi la gratia di Gioue, & farmelo piu benigno & piu obligato. Et è bene addolcire ueramente, & insieme moderare, questo suo concetto dello animo, alquanto alterato, che saria se io gli dessi quegli ottimi auuertimenti del Regno, i quali io già raccolsi da i Filosofi, & gli ridussi in breuissimi uolumi, ueramente se egli gli leggessi, prouederebbe in uero meglio a se, & alle cose sue. Ma Gioue andrà dietro al costume antico, & usitato, si come è la Natura quasi di tutti i Principi, che mentre che essi uoghono piu tosto apparire, che esser graui, & constanti, uanno dietro non a quelle cose che si aspettano all'ornamento della uirtù, ma piu presto si usurpano quelle che tirano dietro alla rouina de uitij. Onde auuiene che quando essi hanno per auentura promesso qualche cosa ad alcuno, non tẽgono in questo, conto del mancare della loro parola, & mancandone, palesono, & fanno conoscere la loro perfidia, & mediãte la perfidia, la loro leggerezza, & la loro inconstantia; Ma qñ essi hanno publicato di uolere esser inimici di qualunq; si uoglia, riputano appartenersi alla degnità dello scettro, & alla Maiestà del Regno perseuerare cõ ogni diligẽtia, & studio in q̃sta loro uoglia. Et p tãto giudicano che s'habbi a tenere piu cõto, dello stare ostinati cõtro a coloro, cõ i quali si sarãno una uolta adirati, che del mantenere la fede a coloro a quali si trouerrãno obligati, in gratificargli. In q̃sto modo desideraua Gioue nõ si sdimẽticare in q̃sta sua causa, dell'odio che haueua seco nell'aĩo, ne appresso degli altri nõ uoleua parere di nõ si ricordare dell'ingiurie: Ma nõ trouando forma o faccia alcuna, da fare il nuouo Mondo, la quale egli non posponesse alla uecchia,

& non la ſpregiaſſe, & conoſcendo che egli ſi era meſſo a uoler' fare una impre-
ſa, che ſecondo le forze dello ingegno ſuo, non la poteua da ſe ſteſſo commo-
damente finire. giudicò di hauere biſogno del giudicio di altri: Ma deſidera-
ua di carpire le opinioni, & i pareri, & i diſcorſi de ſauii, in maniera che ſe pure
per auuentura ei fuſſe meſſo a campo da alcun di loro qualche coſa degna di lo-
de, egli non haueſſe ad hauere obligo o grado alcuno a chi ne fuſſe ſtato inuen-
tore. Et quando egli andaua rieſaminando, & riconſiderando la gloria, che
doueua riſultare dalla inuentione, di tanta innouatione, ſtimolato dalla inui-
dia, andaua, incominciandoſi dalla lunga con molto gran circuito di parole,
intrattenendo hor l'uno hor l'altro de gli Dii, che ei penſaua, che fuſsino di piu
acuto ingegno, & principalmente intratteneua Momo, come che lo giudicaua
piu di tutti gli altri ingegnoſiſsimo. & haueua con queſti tali, lunghi ragiona-
menti, tanto che gli faceua cadere, in diſcorrere, & dire chiaramente tutto quel
che di queſta coſa intendeuano. Non ne trouaua alcuno di chi egli lodaſſe la
induſtria, pochiſsimi erano quegli che haueſsino bello ingegno, & rari erano
quegli che non ſchifaſsino, & non fuggiſsino le fatiche del penſare alle coſe, o
di inueſtigarle, tutti oltra di queſto ſi portauano di maniera, che tu hareſti facil-
mente conoſciuto, che ei uoleuano moſtrare a Gioue di ſapere molto piu, che
quel che ei ſapeuono. Ma tutti erano d'un medeſimo parere. cioè, che egli era
bene mandare a conſigliarſi con i Filoſofi, i quali infra i mortali ſi dice, che ſan-
no tutte le coſe, come quegli che erano ſoliti comporre molti uolumi, di queſte
grandiſsime, & importantiſsime coſe, & molte ancora ne uanno di giorno in
giorno accuratiſsimamente inueſtigando: Et che ei non è coſa alcuna, della qua
le eſsi non ardiſchino di diſputare: & che ei ſono di tanto grande ingegno, &
tanto eſercitati nelle loro arti, che ſe ei uorranno applicarui lo animo, & uſarui
diligentia, leuerãno facilmente uia ogni difficultà. Sentendo Gioue lodar tan
to da tutti gli Dii uniuerſalmente i Filoſofi, non è coſa facile a dire il deſiderio,
che gli uenne di ritrouarſi con eſſo loro, & di potergli parlare. Che s'egli non
haueſsi hauuto paura di accreſcere nuoua inuidia, alla inuidia antica, forſe ſi ſa-
ria riſoluto, che gli fuſſe piaciuto tirare in Cielo tutte quelle caterue de Filoſofi
& fargli Dii, per fare piu adorno & piu honorato, mediante lo ſplendore di tan
ti illuſtri Patritij, il Senato Celeſte, & affortificare, le coſe dello Imperio ſuo,
mediante il conſiglio di quei prudentiſsimi. Vinſe finalmente il penſie-
ro, che gli ſouuenne nella mente, che ei non era uſanza, che egli ha-
ueſſe ad hauere appreſſo di ſe alcuni perſonaggi, a quali egli non poteſſe co-
mandare, & che egli fuſſe forza, mediante la honoratiſsima grauità, & de-
gnità loro, di fare a loro modo, & che egli era bene tenere appreſſo di ſe colo-
ro principalmente da quali egli ſi uedeſſe, & oſſeruare, & temere, & non quegli
che egli haueſſe a reuerire. Aggiugneuaſi a queſto che egli doueua ricuſar' co-
loro, che gli inſegnaſſero fare le coſe rettamente, & deſiderare quegli che non ri
cuſaſsino di fare tutto quello che egli comandaſſe, o diceſſe. Le quali coſe tro
uandoſi in queſto termine, andaua diſcorrendo lungamente, chi egli fuſsi per
eleggere de' ſuoi, che egli mandaſſe per addimandare conſiglio a Filoſofi.

Nello eſaminare, adunque queſto conobbe pur troppo, che le coſe ſue

non

non paſſauano molto bene, non ſi trouando alcuni infra i molti ſuoi familiari, della opera de' quali egli in coſe tanto eccellenti ſi poteſſe ſeruire. Et ſi dolſe, che tutti i ſuoi fuſsino tanto del tutto rozzi & ignoranti, che ei non haueſſero alcuna ſcientia delle buone arti, & che ei non ſapeſſero coſa alcuna degna da huomo, ſe non quelle, che mediante l'uſo di una lunga ſeruitù, eſsi haueuano imparate, & queſto era l'andare a corte ben ueſtiti, ſtar ſempre a torno al Principe, riceuere chi ueniua con arte, ſempre adulando, diſcorrere, andare a piacertia, & intrattenere. Talche egli deſideraua di licentiargli tutti, & leuarſegli dinanzi. Ma lo hauerne a trouare de nuoui, i coſtumi, de' quali egli non ſapeſſe, giudicaua che non faceſſe per lui. & però non ſapeua che partito ſi pigliare in queſta coſa, nella quale egli deſideraua d'eſſer copertiſsimo, & però giudicaua che ei fuſſe bene non la commettere ne alla fede, ne alla taciturnità di altri. La onde ſi riſolue depoſti gli ornamenti Regali, di andarſene ſolo & ſconoſciuto a trouare i Filoſofi mortali, ſi per conſigliarſi con quegli, ſi ancora per il diletto di uedere diuerſe coſe. Ma per ſapere i nomi, i contraſegni, le effigie, & le caſe de Filoſofi, la prima coſa chiamò a ſe Momo; & con hauere ſeco lunghi ragionamenti andò cauando da lui tutto quel che ei poſſette di quel che ei penſaua, che faceſſe al propoſito ſuo. Et infra queſti diſcorſi accadde, che Momo ſi cauò di ſeno quel libretto, che haueua ordinato, & lo porſe a Gioue con queſte parole. la fede o Gioue, & lo amore che io ti porto è ſtato cauſa, che io ho giudicato appartenermiſi, di mettere quel poco di fatica, & di ſtudio che io ho potuto, nel deſcriuere il modo di mantenere, & di accreſcere le coſe tue, & perciò io mi ſon meſſo a penſare, & ad eſaminare, quelle coſe ch'io ho giudicate appartenerſi alla Maieſtà, & alla degnità del tuo Imperio. Quando tu harai tempo uedrai in queſto libretto, quelle coſe che ui ſi trattano, con queſta conditione, che in quelle che ei ti pareſsi, che io haueſsi mancato di Prudentia, tu ti perſuada che io non habbi mancato di fede. Preſo adunque il libro, & licentiato Momo, non lo aperſe altrimenti, ma non ne tenendo molto conto lo gittò in luogo appartato, & ripoſto. Et ſi preparò con animo molto lieto, & pronto al metterſi in uiaggio. Ma hebbe poi per male d'eſſerſi meſſo a far tal camino; imperoche ſubito ch'egli arriuò tra mortali, entrato per auentura nell'Academia, ui trouò molta gente, & molto diuerſa, che tutti andauano chi quà, chi là uagabondi, ricercando per tutti i cantoni, come ch'ei s'affaticaſſero cercare di notte d'un ladro che quiui ſi fuſſe naſcoſo. Vedendo Gioue coſtoro tanto curioſi ſi marauigliò, & fermatoſi nello antiporto della ſcuola ſtette alquanto ſopra di ſe. Ma poi che ei uedde, che eſsi haueuano fra le dita alcune lucciole roſſe, & quaſi come ſe fuſsino allo ſcuro ſe ne ſeruiuano per lanternuze ſe ne riſe, fino a tanto, che uno di quegli, che andauano coſi cercando, gli diſſe, Sei tu uenuto ancor tu a cercare del Gioue de' noſtri Filoſofi? Alhora Gioue; Et di chi diſſe, cercherò io? Colui alhora Platone lo chiamano Monſtro della Natura. il quale noi ſappiamo chiaro, che è in queſta ſcuola, ma non ſappiamo già il luogo doue trouarlo. Et alcuna uolta ci pare di ſentire la ſua uoce, & altra uolta ci pare, che ci ſi attrauerſi dinanzi, a gli occhi il ſuo aſpetto, ma non lo ueggiamo però giamai.

Ma che faccian noi o là? doue è la tua lucciola? Per queste parole incominciò Gioue ad insospettire, & a temere pur assai, che coloro, i quali egli si era persuaso che sapessero ogni cosa, non uolessero la baia di lui, & con quelle cose friuole, come se elle fussero di importantia, uolessero uccellare il fuoco sacro insegna de gli Dii. come che da lui fusse stato tanto mal coperto, o nascoso, che 5 douunque egli arriuasse, si conoscesi manifestissimamente esserui uno Dio: & che egli non si fusse saputo trauestire a bastanza, talche ei non fusse conosciuto. Et perciò leuandosi di quiui incominciò da alhora a biasimare il suo già incominciato uiaggio. In tanto sentì in un riposto luogo di un chiassolino, un'certo che dentro ad uno puzzolente, & schifo orcio sbauigliaua fortemente riuol- 10 gendosi in quello, uicino al quale poi che si fu accostato, risguardando con marauiglia quello huomo, che era fattouisi quasi che un' gomitolo, auenne che egli gli interroppe i raggi del Sole: che per auentura ui entrauano dentro: & colui che la entro si trouaua rinchiuso con occhi crudeli, & con uoce spauenteuole lo riprendeua. Lieuati, disse, di costì insolente risguardatore, se tu non mi puoi 15 dare il Sole, non me lo torre. Gioue alhora turbatosi dalla acerba uillania di cosi uilissimo huomo, & per lo sdegno sdimenticatosi delle cose, per le quali era quiui: Io, disse, ti darò un' Sole eterno, & te lo torrò ancora se mi piacerà. Le quali cose udendo colui, cauato il capo fuori dello orcio, quasi come una testuggine: Correte correte, uenite quà, disse, o Popoli, & subito corse quiui una 20 moltitudine di artefici; Pigliate questo Gioue, & constrignetelo che riempia i uostri pozzi, & le uostre fosse sotto terra di Sole. Gioue alhora riandando seco stesso i casi già interuenuti a Momo, & alla Dea Virtù, non era cosa alcuna di male, che egli (dalla insolente moltitudine concorsaui da per tutto, non si aspettasse, & giudicaua che ella gli andrebbe bene) se di un' partito preso tan- 25 to pazzo, non ne hauesse altra pena, che lo essergli pelata mezza la barba. Essendo ueduto Gioue cosi spauentato, & sospeso da un padre di famiglia assai honorato che conosceua colui, gli fu da lui detto. Lascia stare o forestiero questo Cinico Filosofo, che meni quella uita che è degna di lui. Imperoche ei non uuole, che di tutte le cose gli sia lasciato altro, che il poter dir uillania ad 30 ognuno, & offender ognuno di parole. Ma Gioue poi che intese, che colui era Filosofo, non fu marauiglia che aggiugnesi alla già conceputa paura un' nuouo sospetto, dubitando di non essere ancor quiui conosciuto. Et però giudicò che non facesse cosa alcuna piu per lui, che leuarsi subito di mezo a quella infinita moltitudine, & andarsene uia. Et per tanto appartandosi, 35 uedde da lontano un' certo che nel mezo di una ualletta, lungo le mura della città, sedeua infra una brutta moltitudine di cadaueri, & andaua con un coltello cincistiando hor questi forse cani, hor questi altri forse Topi, & facendone Notomia. Veduto questo & parendogli che fusse opera parte marauigliosa, & parte ridicula, andaua piu inanzi, per meglio intendere, & uedere la cosa: & 40 poi che ui si fu alquanto piu appressato, si fermò a uedere. Ne colui per la uenuta di Gioue si moueua di niente: Ma sentito dal di dentro d'una casa, un gran pianto di una certa donna, la quale si lamentaua della morte del figliuolo: intermesse alquanto la opera del cincistiare, de gli animali che ei faceua, & sguardando

dando Gioue, & soghigniando: importa egli però tanto, disse, il uolere quel che altri non può? Gioue non interpetrò quelle parole, come in uero erano dette per conto di quella donna, quasi che ella hauesse desiderato che il figliuo lo fusse stato immortale, ma reputò che le fussero dette per conto suo, & partendosi, che difetto, disse, è questo appresso de mortali? Dunque è pur uero che i pazzi ancora attendono a Filosofare. & già deliberaua di tornarsene in Cielo, acciò non gli interuenisse qualche altra incommodità maggiore. Vscitosi adunque della città, occorse che andandosene lungo uno steccato, & una siepe di un certo orto, gli parue presentire alcuni che iui entro erano in disputa sopra gli Dii: & faceuano fra loro un' gran contrasto. egli si accostò per ascoltare, & alhora uno de' disputanti incominciò per auentura con uoce alta a dire. Accioche uoi sappiate come io la intendo. Io affermo questo che questa machina del mondo non è fatta manualmente, & che ei non si sono potuti trouare Architettori atti a fare si gran cosa. Dico che il mondo è immortale & eterno. & mi risoluo che quella cagione tanto grande che in esso si uede diuina, & quelle che quasi membra si ueggono del mondo insieme con tutta questa machina sia esso Dio, se infra la natura delle cose però si truoua alcuno Dio mortale, o immortale. Et chi per il contrario penserà che il mondo habbia a mancare, potrà mai costui ueramente pensare che Dio possa impazare? O non sarà egli piu tosto quello che impazzi? da che egli harà potuto pensare che Dio non habbia a uolere essere perseruatore di cosi grandi, & di cosi perfettamente finite opere, ma che egli habbia ad essere quello che le uoglia rouinare? Ma un'altro rispondeua in contrario. Et io, disse, penso che il Mondo cresca in infinito d'hora in hora, mediante i piccolissimi atomi, che concorrono insieme, & lo faccino capacissimo. Dunque tu disse, un'altro nieghi che gli Dii sieno? guar da che ei non si accorghino, che tu sia tanto empio. conciosia che tutte le cose son piene de gli Dii, & che ei sono quì per tutto. Sentendo Gioue queste cose, si marauigliò, ma non si poteua marauigliar' tanto, che agguagliasse il sospetto che haueua, d'onde fusse nata la tanta cognitione nelle menti de gli huomini, che ancora che ei si fusse tirato, & nascosto dietro alla siepe essi lo hauessero conosciuto. Et disse, dunque non sarà luogo alcuno appresso de mortali oue io possa lungamente stare sicuro. & però se ne ritornò in Cielo, colmo di cosi fatta oppenione de filosofi, che egli ardeua di desiderio incredibile, di intendere quel che finalmente quei litterati risoluessino, quanto alle loro dispute: & non dubitaua che essi non conoscessino, & non sapessino qualunque si uoglia delle piu oscurissime, & difficilissime cose. Da che egli haueua uisti tanto grandi, & eccellenti esempij nello essere stato conosciuto da loro, & gli accresceua questa oppenione lo hauer ueduti nella Academia alcuni di quegli disputanti, con una bella barba, & ben uestiti, di Toghe rosse, che andauano adagio, & con occhi pieni di modestia, tal che egli gli giudicaua, che fussino degni del Cielo, & di essere maestri de gli Dii. Ma, secondo la usanza sua, desiderando egli di hauere per se la gloria della opera da farsi, & esaminando che con lo ingegno suo solo, non gli poteua ciò riuscire, andò per questo trouando una bella inuentione. Conciosia che chiamato Mercurio, gli comandò che an-

dasse a richiamare da gli Dii infernali la Dea Virtù, che tornasse da lui. che non era conueniente, che una tanta Dea non fusse richiamata in hauer' a fare si gran cose. Dicendo Mercurio che la Dea Virtù, come mal trattata da gli Dii superni, & da gli inferni forse si saria ascosa, & non si trouerria cosi facilmente. Tu la trouerrai, disse Gioue, se io non mi inganno, fra quei tuoi filosofi, i quali se le son tutti dati, Mercurio alhora: Guardati o Gioue, disse di pensare, che si posino trouare alcuni di loro, che siano tanto uani, o tanto bugiardi. Io alcuna uolta, perch'io uo bene alla Virtù, l'ho pregata, che non si lasci uedere da loro. & essi affermano, che ella del continouo conuersa familiarissimamente fra loro. Ma essa Dea finalmente è piu tosto in ogni altro luogo. Gioue alhora, ua disse, tu nondimeno, & cerca di lei, cosi bisogna che tu faccia. Faceua questo Gioue, perche ei conosceua quanto Mercurio era diligente, & quanto ei si dilettaua di andare ogni dì mutando alloggiamenti, & buscando nuoue amicitie, & comertij: perilche egli antiuedeua, che Mercurio, come Dio, che parlaua assai, cauerebbe qualche cosa da dottissimi filosofi, quando essi, secondo il costume loro, conferirebbono l'uno con l'altro tutte quelle cose de gli Dii, che essi sapessero, & non sapessero. Et che questo sarebbe molto al proposito suo, che egli le ne raccontasse. In tanto, gli animi de gli Dii si diuisono in tante fattioni, & sette, che tutto il Cielo era diuiso almanco in tre parti. Imperoche Iunone da una parte, che impazzaua, mediante il desiderio dello edificare, ragunaua insieme una gran forza & moltitudine de' suoi fauoriti, & con le buone, & con le triste arti gli ammaestraua, come si hauesse a difendere la salute de gli huomini. Ragunauasi spontaneamente insieme, contraria a lei, quella Torma de gli Dii populari, & quegli massime, che non giudicauono, che le cose presenti si facessino per loro, & con il mostrarsi uolonterosi di uoler far cosa grata al Padre de gli Dii, andauano a honestãdo la grandissima uoglia che haueuano, dell'innouar delle cose. Vi era poi un'altra terza sorte de gli Dii, che non si accostaua ne all'una, ne all'altra di queste parti, pensando che fusse cosa graue, & pericolosa, il farsi capo dello ignobile, & leggierissimo uulgo, & questi tali ricusauano anco sottometersi ad alcun priuato, & s'erano risoluti uolere aspettare quieti la fine della contesa, con questo pensiero, di potersi poi scoprire al sicuro, & a tempo accostarsi a chi piu gli paresse, & con il moto loro tirar' la cosa doue ei uoleuano. Questi tali finalmente faceuano tutti instantia a Gioue, ricercandolo d'una cosa medesima, ma per uarie, & diuerse cagioni, & sotto uarii uoleri. Conciosia che alcuni stauano attenti per prouedere, mediante il consiglio che le cose succedessino, in quel modo che ei desiderauano. Altri aspettauano di potersi seruire dell'occasioni che se li porgessero, & ualersene a tempo. Et questo era che Gioue horamai dicesse quel che egli hauesse deliberato, del fare il nuouo Mondo. Le quali cose trouandosi in questo termine, Gioue per leuarsi da torno la molestia, & odiosa assiduità di costoro che lo sollecitauano. Confidatosi primieramente nella legatione di Mercurio, mediante la quale si era persuaso douere interuenire, che per qualche bella inuentione de filosofi saria per acquistarsi molta gratia, & gloria appresso al rozo uulgo de gli Dii, fece loro intendere, che il primo giorno del

mese

mese de gli Dii gli chiamerebbe a Concistoro, & direbbe loro quel che egli hauesse deliberato, & che farebbe in modo che satisfarebbe a tutti gli ordini celesti. Ma questa speranza di Mercurio ingannò molto Gioue. Imperoche sceso Mercurio in terra, & deposte le alie che haueua a piedi. andando nella scuola de Filosofi, auenne che trouò nello stesso antiporto Socrate Filosofo solitario: & uedendolo con i pie scalzi, & con una uesta consumata, pensando che ei fusse qualche Plebeio se ne andò con quella sua bella faccia, & con quella creanza, che haueua diuina a trouarlo, & gli disse. O huomo dimmi oue son coloro appresso a quali gli huomini diuentano, & dotti & buoni? Socrate come quello che era marauigliosissimamente affabile, & piaceuolissimo, ueduto questo giouanetto forestiero, bello & gratioso d'aspetto, secondo la sua usanza antica, incominciò con quel suo astuto modo di disputare, ad entrare d'un ragionamento in un'altro: fino a tanto che gli cauò di bocca ogni cosa, & ch'egli era Mercurio, & a che fare egli era uenuto quiui, & quel che ordinauano di fare gli Dii. Intanto s'era accostato a loro hor uno, hor un'altro de gli scolari di Socrate. i quali essendo già comparsi non pochi pronti a far tutto quel ch'egli uoleua uedendogli egli, messe il primo le mani adosso a Mercurio, & disse uenite quà creati miei, & pigliate costui, che per altro pare che habbia buono aspetto & buona creanza, ma è piu di qualunque altro si uoglia, incredibilmente pazzo. O tristissima conditione de gli huomini, quante infinite uie, & modi ha la pazzia da rouinarci? A che mi dorrò io, che altri impazzino per amore, altri per gli odii, altri per le uoglie, & altri per gli sfrenati appetiti, che cosa è questa? Costui si da ad intendere di essere Mercurio, & che è stato mandato da Gioue di Cielo, per ritrouare la Dea Virtù, che è fuoruscita del Cielo ouunque ella si sia; Et che gli Dii hanno ordinato di rouinare questa Machina del Mondo, & desiderano di rinnouarla. che pazzia è questa? Udite queste cose coloro, che haueuano preso Mercurio, messisi a ridere stranissimamente, non teneuano stretto Mercurio. Onde egli alhora, come quello che era ueloce di piedi fuggendo scappò uia. & per sorte arriuò in un chiassolino doue habitaua Diogene entro allo orcio. nel qual luogo appartatosi, trouandosi senza arbitri, & stracco dal corso alquanto si riposò. In tanto un tristo, & scelerato seruo di un Ruffiano, tratto un bastone, che egli ubriaco, haueua in mano dette un' gran colpo con esso nel puzzolente, & quasi per la uecchiaia consumato orcio di Diogene, & lo roppe, & subito se ne andò uia uolando. Diogene uscendo dello orcio rotto, non uedendo quiui nessuno altro che Mercurio, preso quel bastone, con il quale quel scelerato lo haueua molestato, andò adosso a Mercurio, che sedeua, & cominciò grauissimamente a bastonarlo. Mercurio assalito da cosi crudele, & non sperato accidente, & trauaglio, subito cominciò con gran uoce a chiamare soccorso, & aiuto dal popolo, & uoltatosi a Diogene, che mentre che ei gridaua lo haueua bastonato, gli cominciò a dire. A questo modo è, fai tu uillania, & ingiuria ad uno huomo libero, & che non lo merita? Et Diogene, a questo modo tu dunque, ti lamenti, disse, che da un seruo ti sia resa la pena giusta, che tu meriti? tu ribaldo, tu scellerato, tu ingiusto sei stato, che non ti sei

uergo-

uergognato di dar noia a chi si stà quieto, rouinargli la casa, & senza alcuna sua colpa uolerlo cacciar fuori de suoi proprii alloggiamenti, & delle sue stanze, Tu tu sei che mi hai fatta tanta, & si insopportabile ingiuria. imperoche quel che ho fatto io non è ingiuria, ma errore, che ti ho dato con questo baston nelle gote, mentre ti uoleuo dare nel capo. Al gridar di Mercurio corsono alcuni pochi, & intesa la contesa, confortarono Mercurio, che non si adirasse contro ad un' filosofo fatto a quel modo. dipoi uoltatisi a Diogene riprendendolo gli dissono, non è cosa conueniente a chi fa professione di Filosofo non si temperare dalla ira: & è molto mal fatto, che tu non uoglia, che da te stia lontano quel che tu tanto biasimi, & affermi disconuenirsi a gli huomini. Aggiugneuano ultimamente questo, che non era cosa alcuna piu brutta, che uedere uno huomo pouero, & quasi abbandonato, impazzare per la impatientia. Et Diogene all'incontro. Debbonsi, disse, ascoltare quei riprensori, & fare a lor modo, che uogliono, che nella causa mia io sia tale, quale non uogliono esser loro nella causa di altri? Tu dunque uuoi che io sopporti in pace il mio dolore: & tu non puoi sopportare in pace quel d'altri? Mercurio adunque partendosi se ne andaua colmo di sdegno, dicendo fra se. Crederò io a coloro, che dicono, che quegli huomini che attendono alle lettere sieno sauissimi, i quali in fatto sono pazzissimi. Io mi marauigliauo ueramente, se insieme con la sapientia poteua stare, & ritrouarsi tanto odio, & tanto dispregio di se stesso. ei uanno scalzi, uiuono sordidamente, habitano per gli orci, patiscono freddo, patiscono fame, chi gli puo giamai sopportare? da che non sopportono loro stessi. Ei si priuano di tutte quelle cose, che gli altri desiderano; O non è questa una pazzia? non si uolere perfettamente seruire delle cose, che si aspettano al uiuere, & al uestire, delle quali si seruono tutti gli altri mortali? che se ei si danno ad intendere di essere per questo piu sauij che gli altri, questa si è superbia, questa si è pazzia, tal che io uo credere, che parimente eglino errino nelle altre cose ancora, le quali ei fanno professione di sapere. Che se ei ricusano di esser simili a gli altri huomini, mediante il non essere piaceuoli, egli è entrata ne gli animi loro una certa bestialità essecrabile, & una crudeltà inaudita. Ma lasciamo essere questi sordidissimi, si come ei sono miseri. fino a tanto, che mediante un cosi fatto odioso lor modo di filosofare, ei menino una spiaceuolissima uita. Et dette queste cose se ne tornò in Cielo da gli Dii. Et salutato Gioue, sorridendo, disse, io che ero andato per douere inuestigare le menti, & i pensieri d'altri, ho trouato chi mi ha cauato di corpo tutti i miei segreti. Considerato Gioue, che Mercurio era tornato tanto presto, & con la guancia liuida, & dimandatoli della cosa, non è facile a dire se dalla legatione di costui glie ne risultasse piu piacere, che dispiacere. Dettegli certamente piacere lo intendere la ridicula historia di tutto il suo uiaggio, & hebbe dispiacere, che ei si accorse, che non si era fatta cosa pur una di quelle che egli desideraua. Ma hauendo parlato assai con Mercurio, & non restando Mercurio di dire quanto male ei poteua de Filosofi. Guarda, disse Gioue, che la intemperantia delle tue parole, non ti habbi fatto danno, & sia stata causa che tu habbi patite le pene conuenienti da coloro che tu uituperi, io so quel che io mi dico.

Essi

Esi sanno molto piu che tu non credi delle cose occulte, che diresti tu se ei si
fussino accorti, mediante le loro arti dello inuestigare le cose, che tu sia quel-
lo, che me gli accusi di leggerezza. Mercurio per queste parole adiratosi, si le-
uò dinanzi a Gioue. Ma riandando seco stesso Gioue le cose dello stato suo,
5 prese in tanta carestia di consigli quella deliberatione, che piu presta gli souuen-
ne, & chiamò a se Apolline, il qual solo sapeua che era piu sauio di tutti gli al-
tri, & che meglio gli uoleua. & mandando uia tutti gli altri Albitri, lo auuer-
tisce delle difficultà, nelle quali si truoua, & che era uicino al giorno determi-
nato, & che non sa quel che si habbi a referire, o a proporre al Senato, & al Po-
10 polo de gli Dii in detto giorno. & finalmente gli conferisce il tutto, saluo che
il uiaggio fatto prima da lui, & poi da Mercurio, a Filosofi. Vltimamente lo
prega, che gli porga quello aiuto, & quel fauore, che ei puo nelle afflittioni,
nelle quali si ritrouaua essendo quasi ridotto al peggio che si poteua. Apollo
promesse d'usare ogni sua industria & diligentia quanto per lui si potesse, in be-
15 neficio del Principe, & per mantenimento della grandezza, & maiestà sua, al-
la quale si trouaua molto obligato, & che di fede, & di diligentia non gli man-
cherà mai, pur che nel trattare cose di tanta importantia egli habbia ingegno a
bastanza, che quanto a lui non guarderebbe ne a pericoli, ne a fatiche, ne a
20 difficultà alcuna per beneficio & utilità di Gioue. Consideri lui se quel che
ei uuole che ei faccia, si conuiene a quelle cose che egli ha nella mente. Im-
peroche ei si troua appresso de mortali una certa sorte di huomini, i quali si chia
mano Filosofi, la maggior parte, de' quali hanno hauuto ardire di imaginarsi
nuoue, ne mai piu udite forme del mondo. che esso gli andrebbe a trouare, &
25 a ricercargli del loro parere, ne haurebbe paura di dimandargli del parere lo-
ro in queste cose tanto dubbie a coloro massime, che fanno professione delle
buone arti, & delle discipline. Gioue alhora abbracciò Apolline, & lo baciò,
& gli disse, hora mi pare Apollo incominciare a rinascere, & ad uscire di cosi
graui pensieri, & dispiaceri solo per cagion tua. Io ho conosciuta la tua ui-
30 gilantia, & spero da te ogni gran cosa da giouare, & da essere opportuna a que-
sta causa. Và seguita, io farò in modo che tu conoscerai, che io terrò memo-
ria del riceuuto beneficio: Alhora preparandosi Apollo al viaggio, Sia felice,
disse, uuoi tu altro da me? Gioue alhora troppo uoglio disse. Egli è appres-
so de mortali un' certo Democrito, che è ualente in tagliare, & fare notomie
35 de gli animali piccoli, & ci sono uarie & diuerse opinioni se egli è sauio o pazzo.
però che alcuni lo tengono per Filosofo, & alcuni altri per matto, io uorrei sa-
pere che sorte d'huomo è costui? E' questa però si gran cosa, rispose Apollo,
o ti pare che ella importi al grandissimo tuo pensiero di rinnouare il mondo?
Io te la espedirò hor hora, & te ne dirò quel che se ne trouerrà, & trasse della
40 sua Borsa, oue stanno le sorti questi uersi.

Qual finalmente fia quindi il ricolto
Qual sarà il frutto della aperta Terra,
Sia pur la gloria qual si uoglia grande,
Et che fia poi, se la gloria fia tanta?

Letti

Letti questi uersi, costui disse, Apollo è il piu pazzo di tutti gli huomini. Soghignò Gioue, & disse uien quà, trai un'altra uolta le sorti, & guarda se il medesimo, che io ti ho detto è sauio o pazzo. Trasse di nuouo Apollo le sorti, & ne cauò questi altri uersi,

Bramaua di sapere quant'i Dannosi
Dadi gli leueriano.

Costui adunque è piu di tutti gli altri sauissimo. Gioue alhora ridendo grandemente, o quanto è da ridersi, disse, de' casi tuoi, che sorti dirò io, che sieno queste tue? da poi che elle fanno di pazzissimo si presto un sauissimo Democrito. non si poteua egli chiamare altrimenti? Apolline alhora anzi la cosa, disse è manifesta, doue ella batta. percioche dimandando Apollo, lo officio, del quale è di far chiari i giorni, alle sorti che huomo sia Democrito, gli hanno dichiarato quale egli sia di giorno. Ma rispondendo esse a Gioue, di cui, eccetto che quel che egli ha scompartendo concesso a gli altri Dii, sono tutte le cose, esse gli hanno dimostro qual sia Democrito tutto il resto del tempo, di maniera, che ei bisogna, che noi intendiamo, che costui di notte sa pure assai, & di giorno tal uolta impazza. Risonsene amenduoi, & Apollo se ne andò uia. Et Gioue per la allegrezza pieno di speranza aspettaua il giorno solenne del primo mese. Ma uenuto il detto giorno, & essendo gli Dii uenuti tutti lieti nel Cortile della Rocca, si per conto della causa solenne, si ancora per ritrouarsi al Concistoro. Non comparendo Apollo in alcun luogo, Gioue assalito da incredibile dispiacere staua quasi, che disperato. Già i Fati lo ufficio de' quali era di hauer cura de fuochi sacri, si metteuano a fare gli soliti ufficii loro. Dall'altra parte gli Dii, in gran numero dimandauano, che ei si publicasse, & cominciasse il concistoro, per cagione del quale essi chiamati si erano ragunati. Et egli che non haueua pensato a cosa alcuna, ne trouatala, andaua schifando lo andare in publico, a cosi grande espettatione delle cose da farsi. Ma non pensaua anco che si appartenesse ad un Principe graue, nè che ei facesse per lui, il non osseruare il giorno diputato, & differire ad altra uolta il concistoro, però che egli conosceua benissimo quanto gli importaua non esser' tenuto mutabile ne uariabile, & quanto gioui a coloro che hanno i gouerni publichi, che tutti gli ordini loro quadrino (per dirlo cosi) talmente, che ei si uegga, che il tutto, proceda da perfetto giudicio, & che ogni cosa si riposi in quello. Per metter adunque qualche che delle cose, che si haueuano a fare inanzi a gli Dii, consumando un poco di tempo, & per diuertire, & intrattenere in tanto i uogliolosi Dii da questa causa, che a lui era graue & difficile. Comandò a Fati, che dieno principio alla solennità, & che egli uerrà non molto doppo, & espedirà le altre cose. Et perciò i Fati si messono in ordine con ricchissimo habito, tenendo le mani alle porte, & riuedendo il numero de gli Dij, & delle Dee, che entrauano dentro. & rinfrescando i raggi Flamendiali, che già io dissi, che stanno sopra delle teste loro per insegne della loro diuinità. Ma Gioue in tanto soprastando, rinchiuso in una sua camera segreta era oltra modo tormentato

da

da penſieri, & dalle difficultà, che egli haueua. Finalmente uſcito di quel-
la camera, piu toſto per fare qualche coſa, che per ſapere quel che egli ſi faceſ-
ſe, ſi fece loro in contro. Quiui fatte le cerimonie ſolenni, ſecondo il coſtu-
me antico, ſantiſsimamente, mentre che il Senato de gli Dii gli andaua a far re
uerentia, ui mancaua ſolo Apollo capo di tutti i grandiſsimi Dii. Eranui per
queſto alcuni, che biaſimauano la tardanza di Apolline. Gioue non ardiua
ſcuſare la ſua aſſentia, ne poteua anco moderatamente ſopportare, coloro che
lo biaſimauano, & non è facile a dire quanto egli ſteſsi con lo animo ſoſpeſo,
& perpleſſo. Finalmente gli uenne un penſiero di fare per quel giorno, Mo-
mo Re del Senato, & Principe, & capo della Dieta, non perche egli lo giudi-
caſſe degno di un tanto grado & honore, ma per moſtrare ad alcuni de gli Dii
audaci & ambitioſi, che egli uoleua ſpontaneamente da ſe ſteſſo, conferire tut-
te le coſe, & honorare, & tirare inanzi quegli che haueſsino imparato, non a
comandare, ma ad obbidire, & a moſtrarſegli grati. Per tanto comandò,
che in Conciſtoro fuſsino chiamati, & introdotti tutti gli ordini de gli Dii, &
che ſi faceſsino tutti ſedere, & che Momo faceſsi al popolo da parte di Gioue
queſta oratione. Deſidera certamente Gioue, che tutte le coſe che egli ha da
fare, & quelle che egli ua inueſtigando, ſatisfaccino cumulatiſsimamente a tut
ti gli Dii, & ha deliberato per quanto ei puo compiacere loro, le quali coſe ſtan
do coſi, egli ſi è riſoluto inanzi, che egli dica il parere ſuo, uolere intendere da
loro, ſe di tutta queſta uniuerſal machina del mondo, è coſa alcuna, la quale
eſsi uoglino conſeruare, & transferirla poi, nel nuouo & intero lauoro da farſi,
o ſe ei uogliono, che piu toſto ſi rouini, & guaſti del tutto ogni coſa. Oltre a
di queſto ui fa intendere, che accioche uoi poſsiate fra uoi diſputare liberamen
te, & ſenza alcuno riſpetto, & dire tutto quello che ciaſcuno penſa, che torni ſi
a beneficio particulare di ognuno, ſi ancora a beneficio publico, che non uuole
ritrouarſi in Conciſtoro, & prudentemente. percioche ei uuole prouedere che
gli Dii minori perauentura, non auezzi molto alle coſe publiche, hauendo ri-
ſpetto alla preſentia del Re, non ardiſsino di dire, come ei la intendeſsino.
Queſti comandamenti furono cagione di grandiſsimi, & non aſpettati traua-
gli. Et ſuegliato lo ingegno; Andaua forſe Momo preuedendo con lo animo
il ſucceſſo di queſta coſa: Ma non ardiua con nuoui auuertimenti inquietare lo
animo di Gioue. al quale già un pezo fà haueua dato il parere, & il conſiglio
ſuo in ſcritto. Nientedimeno penſaua che ei fuſsi bene, interrompere in qual
ſi uoglia modo, lo sfrenato, & inconſiderato deſiderio di quello dello innoua-
re le coſe. Et però ſe per la benignità tua, diſſe, mi è lecito o Gioue, dimmi
ſe tu hai letto o non quel libretto, che già un tempo fa haueſti da me? Di que-
ſte coſe parleremo altra uolta, riſpoſe Gioue, fate hora le coſe d'importantia,
che ſi hanno a fare; Non ſi ricordaua non che altro Gioue, che gli fuſſe ſtato
dato il libretto. Momo entrò in Conciſtoro, & lo trouò tutto per la allegrez-
za, pieno di ardore, & molto obedientiſsimo a penſare alle coſe nuoue, di ma-
niera che egli a pena poteua credere, che eſsi Dii fuſsino per obbidire tanto uo
lentieri, & tanto di uoglia. Ma ſubito che egli incominciò a paleſare i co-
mandamenti di Gioue, & a gouernarſi, come Re del Senato, & capo della Die-
ta,

ta, conobbe farſi tanta mutatione ne gli animi di ciaſcun di loro, che ne' uiſi, &
nelle faccie loro, non ſi poteua arrogere punto piu di diſpiacere, o di malinco-
nia. Non biſogna ch'io ſtia hora a raccontare quanta fuſsi la inuidia contro di
Momo, & quante le lamentationi, & il male che ſi diceua di Gioue, ſi da i prin-
cipali, come da gli infimi plebei. Non era alcuno che con occhi dritti poteſ-
ſe piu ſguardare Momo, ciaſcuno lo odiaua, le parole di Momo erano mole-
ſte a tutti, i fatti di Momo diſpiaceuano, & offendeuano ogniuno. Anzi era ſi
grande, & ardente lo odio che portauano a Momo, che egli ſi ſentiua in ſua
preſentia maladire & beſtemiare, & in qualunque parte egli uoltaua gli occhi
uedeua ſempre chi lo sbeffaua, & chi con geſti faceua contro di lui ſempre
qualche atto ingiurioſo. I quali tutti ancorche fuſsino talmente adirati con-
tro a Momo, che a pena ſi ratteneſſero, che rotti gli ſcabelli non lo aſſaltaſsi-
no con eſsi, ſi raffrenarono, nondimeno dalla ira, per paura della collora del
gran Gioue, & ſi quietarono. Finalmente pregato Saturno fu il primo a di-
re il parere ſuo. Ma con uoce tanto piana, con parole tanto rare, & con geſti
tanto tardi & noioſi, che tu hareſti detto che ei ſi fuſſe uoluto piu toſto sforzare
di parlare, che parlato; Pochi furon quegli non altro che poteſsino inten-
dere il mormorio della uoce, alcuni nondimeno raccontauano, che Saturno ha-
ueua detto che gli pregaua, che perdonaſſero alla ſua vecchiaia, ſe egli nel par-
lare, non poteua, come harebbe uoluto, ſpecificarſi, come quello che haueua i
fianchi, & il petto rouinati, & debole, eſſendogli mancate, & conſumateſi per
la uecchiaia le forze. Doppo Saturno fu pregata Cybele Madre de gli Dij, che
diceſſe il parer ſuo, la quale ſtando un pezzo ſopra di ſe penſoſa, & a guiſa delle
uecchie rugumando con la bocca, poiche ſi hebbe riguardata piu & piu uolte &
aſſai lungamente le unghie; Certamente, diſſe a queſte coſe tanto importantiſ-
ſime, & rariſsime biſogna penſarci un pezzo. Il terzo parere fu di Nettunno, il
quale con uoce acerba, & con tuono aſpro, & con un' modo quaſi da Tragico,
hauendo largamente, & diffuſamente diſcorſo, con allegare ſententie, & ragioni
ordinarie, & manifeſte, & luoghi communi, ſi potette cōprendere ch'egli haueſſe
uoluto dir' ogn'altra coſa, eccetto che quella che faceſſe al propoſito di quel che
ſi trattaua. Seguitò poi Vulcano, il quale conſumò tutto il ſuo ragionamēto in
queſta ſola coſa, ch'egli affermaua, marauigliarſi grandemente della cauſa per la
quale non ſi trouauano molti fra gli Dij dotati di tanto ingegno, che ei ſapeſsi-
no dottamente diſputare di quelle coſe, per cagioni delle quali ſi erano quiui ra
gunati. Et Marte poiche toccò a lui, diſſe, che non haueua in queſta conſulta
da dire alcuna altra coſa che fuſſe piu a propoſito quanto era l'offerirſi a Gioue
prontiſsimo & paratiſsimo per rouinare & fracaſſare del tutto il Mondo. Il par
lar poi di Plutone parue che ſpuzzaſſe un poco d'auaritia: conciosia che ei diſſe,
di hauere appreſſo di ſe modegli belliſsimi da fare un'opera marauiglioſa, quali
egli moſtrerebbe, ma che uoleua prima fare i patti con eſſo loro, di cioche gli uo
leſſero dare, percioche egli s'era deliberato non uolere donare le ſue fatiche, &
la ſua induſtria ſe non gli erano propoſti premij. Ercole portarſegli occaſio-
ne, da poter fare una già molto penſata & lunga oratione, in un tale, & tanto ce-
lebrato Conciſtoro, delle ſue lodi, non mancò a ſe ſteſſo. Narrò magnifica-
mente

mente tutte le sue attioni, & si offerse per lo auuenire di fare cose grandissime, & finalmente disse, che di tutto si rapportaua a Gioue. Risonsi gli Dij di Venere, la quale giurando affermaua, che haueua pensata una cosa di artificio marauiglioso, se già un certo che, di pochissima importantia non le impedisse il
5 tutto, ma che se ne uoleua consigliare con lo specchio ottimo maestro delle cose. Diana promesse, che trouerrebbe un certo ottimo Architettore, ma diceua che questa sorte di artefici non si uogliono sottomettere a Censori ignoranti, acciochè quel che essi hanno con le fatiche loro condotto a porto, altri per mostrare di hauerlo fatto loro, lo guastino, mutandoui qualche cosa, & lo
10 faccino peggiore. Iunone fu tenuta piu astuta, la quale persuadeua che si douessino fare piu Mōdi, & di diuerse forme, & ch'era bene hauere questi, & questi altri, & tanti quāti altri se ne satiasse. Ma poiche si uenne a Pallade, come quella che da prima s'era intesa con Iunone, & era restata d'accordo seco, & con gli altri di quella setta, disse, che haueua alcune cose da mettere a campo, ma non uo
15 leua conferirle se non a Gioue. Per la qual cosa hor l'uno hor l'altro di quegli Dij a'quali era stato commesso il negocio, trouandosi tutti unitamente d'accordo, & d'un medesimo parere, come che congiurati, incominciarono con alte uoci a riprēderla, & a dir male della sua superbia, & ch'ella nō degnaua cosi fatti Dij, & un cosi fatto concistoro, da ch'ella non uoleua conferir loro per bē cōmu
20 ne le cose ch'ella haueua pēsate. Ella incominciò a contēdere, la onde molti tirati dalle affettioni delle parti, cominciarono a partirsi da loro ordini, & a dirle uillania, raccozzōsi insieme, fassene una palla, solleuasi il strepito. Ma ueggēdo Momo piu che gli altri questo tumulto & confusione de gli ordini, cō quella sua rimbōbante uoce, riprēdendo hor questi hor quegli, gridaua tāto forte, ch'egli solo
25 infra il si fatto fracasso era inteso: Ma hauendo tētato piu & piu uolte indarno di quietare il concistoro, perturbatosi mediante il brutto accidente s'adirò. talche per la collora, disse, molte cose immoderatamēte, infra le quali gli uscì di bocca, che nō senza ragione era infra i mortali per antica legge uietato, che le dōne nō si hauessino a ritrouare, nelle consulte & deliberationi publiche. Soggiūse a que
30 sto ancora, & disse, & quali saranno quei secoli de pazzi, che noi agguagliamo a questi? le quali parole intese da tutto il concistoro, hauēdo già Momo offeso gli animi di tutti. A questo modo dunque, dissono, questo Momo con la sua sueltagli barba, richiamato dallo esilio, a confusione, & uergogna nostra ci diuenterà nuouo Censore? Veduto la Dea Fraude, il Concistoro cosi inanimito,
35 giudicando, che fusse bene seruirsi del tempo, se ne andò uolando a Iunone, & la auuertisce, & la conforta, che raffreni questa bestia impazzata per la troppa licentia, la quale offende si fattamente ogniuno. Perilche Iunone, che haueua già da per se pur troppa collora con Momo, incitata hora dalle persuasioni della Dea Fraude, si messe precipitosamente a far cose inaudite.
40 Conciosia che gittato uia il Mantello: Venite quà, disse, o Matrone, & tu Ercole conduci qua prestamente per forza Momo, cosi comanda la sorella, & la moglie di Gioue. Obbidì uolentieri Ercole, & come quello ch'era gagliardissimo, prese Momo p quel cerfuglio de capegli che a guisa di Capra haueua nella frōte, & se lo gittò talmente sopra delle spalle, che come arrouesciatoselo adosso, lo portò stor-

tò ſtorcendogli il collo, quaſi come un Troncone a Iunone. Subito gli furon meſſe addoſſo una infinità di mani; Non dirò piu altro. Momo ueramente fu dalle mani delle donne di maſchio fatto non maſchio, & ſtrappatogli totalmente ogni ſeſſo uirile fu gittato precipitoſamente nello Oceano. Doppo queſto eſſendone capo Iunone ſe ne andarono preſtamente a Gioue, & lamentateſi delle ingiurie, chiedeuano che ſi mandaſsi Momo in eſilio, come odio publico, ouero mandaſſe in eſilio tutto lo intero numero de gli Dii. Conciosia che le Matrone Dee nõ poteuano ritrouarſi ne ſtare ſicure in alcun luogo doue haueſſe a conuerſare, queſto mortifero & pernitioſo monſtro. Per la qual coſa aggiunte ancora a prieghi le lachrime, lo pregauano, & ſupplicauano, che ei fuſſe contento uolere prouedere, hauer per raccomandate, & anteporre i prieghi, & la ſalute loro, come imparentate ſeco, & bene merite alla pena di un ſolo tanto ſceleratiſsimo, & che ei non uoleſſe per riſpetto di un ſolo demeritare tanto da tutto il Cielo. Gioue ſe ben non approuaua lo eſempio del fatto piu che eſſo fatto, deliberò nondimeno che ei fuſſe da concedere queſta gratia alla moltitudine, come che ella lo deſideraua, & bramaua oltra modo. Concioſia che egli haueua inteſo dire che il moto, & il furore della moltitudine era ſempre di pericolo alle Republiche, ſe egli non ſi reprimeua, o raffrenaua, & che non ci era modo migliore a raffrenarlo, che lo andargli a uerſi. Oltra di queſto non haueua anco da altra parte, per male che la coſa fuſſe andata coſi. concioſia che in queſto modo gli pareua eſſerſi liberato da quello importantiſsimo penſiero, dal quale era poco inanzi tormentato. non hauendo coſa degna di ſe da potere proporre in conciſtoro. Hauendo adunque fatto cenno, & quietato quello ſtrepito delle altercanti, & crucciate donniciuole, riſtrinſe in poche parole il ſenſo dello ſdegno di ſi fatta conteſa. Moſtrando che haueua piu toſto da dolerſi, che da biaſimare, che ne gli animi di quelle tante ſue cariſsime, & congiuntiſsime Dee, fuſſe entrato coſi ardente deſiderio di rouinare Momo. Ma che harebbe uoluto, che ciò ſi fuſſe fatto ſenza impeto, & non tanto precipitoſamente, ſi per infiniti altri riſpetti, ſi ancora perche il publico conciſtoro ſi poteſsi eſſer fatto quietamente, & in pace ſino a tanto, che egli gli haueſſe auertiti di ciò che ei uoleſſe, che ſi faceſſe. Pure poi che mediante la calamità di Momo, per non la chiamare immodeſtia de' ſuoi, ciò non era permeſſo, giudicaua che ei fuſſe bene, non mettere al preſente ad effetto quel che egli haueua diſegnato: & che uoleua uolentieri ſopraſedere la coſa, poiche ei uedeua gli animi de principali Dii alterati, & crucciati. Ma che preſto referirebbe al Senato quelle coſe, che egli harebbe penſato eſſere utili alla Republica. Poiche quello indomito uulgo delle Femine ſi fu partito dalle caſe Regali, ſi fece a ſorte loro incontro Apollo, che tornaua da mortali, il quale ſubito ueduto da loro: concioſia che eſſe lo haueuono per indouino, & credeuon che ei ſapeſſe eccellentemente le coſe future, interpetrando che egli non fuſſe a caſo ſtato lontano dal tumulto. facendo cenno con le teſte, o ribaldo diceuano tu ne ſai pur troppo. o come ſai tu ſcerre il tempo di uenire a Corte, & sfuggire le coſe faſtidioſe. perilche ſi faceua intorno ad Apolline un gran concorſo, già ſtauano intorno allo antiporto, ſpeſsi, & perche molti ueniuano, & molti

molti ſene andauano ui era una gran calca, & in coſi fatta frequentia per ſorte ſi trouaua la Dea Notte, la quale piu di tutte le altre ſola ſi dilettaua grandiſsimamente di rubare, & in quello affare era tanto ualente che ſe ella uoleſſe potrebbe non che altro rubare gli occhi ad Argo, coſtei ſubito che ſi accorſe che dal fianco di Apolline pendeua la borſa delle ſorti, pur aſſai piena, talmente gliene leuò uia, che neſſuno ſene accorſe. Ma Apollo, ſalutate & queſte & quelle altre, & inteſa la hiſtoria della Dieta ſene rallegraua; & riſpetto alle altre coſe, & riſpetto ancora che cio era occorſo in tempo che faceua à propoſito di Gioue. & in queſta guiſa rallegratoſi grandemente ſene entrò da Gioue, & quelche meno ſi penſaua fu da lui riceuuto con piu triſto uiſo che non pareua conueniente. Concioſia che Gioue mandati uia tutti gli arbitri, & perche hai tu diſſe indugiato tanto, & ſei tornato ſi tardi? Apollo alhora, io non ho hauuto coſa alcuna da fare, riſpoſe, ſe non mettere preſtamente & prudentemente ad effetto il tuo comandamento. Ma quei Filoſofi che io ſono ito à trouare mentre che ei ſono ammaeſtrati talmente che ei non dicono coſa alcuna delle importanti, che ella non ſia rinuolta in un' grande aggiramento di moltiſsime parole, mi hanno con i loro auiluppamenti trattenuto molto tempo, & contra mia uoglia ueramente, niente dimeno io giudicauo che ei fuſſe bene ſtargli audire, come quello che mi ingegnauo con ogni diligentia di ſatisfare al deſiderio tuo. Ma eglino hanno tutti pur troppe parole, io ne eccettuo Socrate, ſe gia egli alcuna uolta con alcune ſue certe friuole dimande forſe quaſi che incominciando una altra coſa, non uà menando il cane per la aia. il quale nondimeno tal quale egli, è, mi è, parſo ſempre perſona utile, & uolentieri lo ho fauorito, & ho inspirato & infuſo in lui tante delle mie coſe, quanto ſieno à baſtanza, à potere ſchifare i ſiniſtri & graui accidenti. Sempre mi piacerà la ſua aſtinentia, la continentia, la humanità, la gratia, la grauità, la integrità, & il ſolo ſuo modo di inueſtigare il uero, & l'ornamento della uirtù ſua. Coſtui infra gli altri è, ſtato quel ſolo che ha hauuta la piu eccellente opinione di tutti: & da lui ho cauato una diſputa ueramente egregia & degna da ricordarſene, la quale quando tu la ſentirai, credo non ti diſpiacera che io ſia ſopraſtato alquanto per impararla. Et forſe confeſſerai che non ſi poſsi trouare coſa alcuna, che ſia piu accomodata a quelche tu hai da fare, & ſe tu hai lo animo diſoccupato da ſtarle a udire io te le racconterò ſuccintamente & con breuità. Gioue alhora, di gratia? di ſu? Imperoche ſempre gioua à ſauii dilettarſi de diſcorſi & delle parole, ancorche elle non arrechino utilità o, giouamento alcuno alle coſe preſenti. Apollo alhora, duoi diſſe ſono ſtati gli huomini infra i Filoſofi, appreſſo à quali io ho udita qualche coſa graue & di momento. Democrito & Socrate. Io racconterò di Socrate, poi che harò detto di Democrito coſe che da coteſta tua non ſolita meſtitia, ti faranno ridere & tornare allegro. Et ſentirai coſe che ſaranno & piaceuoli, & piene di grauità. Io trouai Democrito che ſtaua à conſiderare un' granchio che egli haueua cauato fuori di un foſſato che gli era uicino, & ſtaua a guardarlo tanto attonito & intento & con gliocchi ſi pieni

di marauiglia & di ſtupore, che mediante il ſuo marauigliarſi, mi marauigliai ancor io. Et eſſendo io ſtato un pezo à quel modo, incominciai a parlargli: Ma egli non ſi deſtaua punto da quel ſuo ſonno, ſe io lo interpreto bene, dal quale haueua coperti gli occhi. et per queſto io giudicai che ei fuſſe meglio laſciare ſtare quella ſtatua Democratea per dirla coſi, fino a tanto che ella ſi deſtaſſe da ſe steſa, piu toſto che ſtar quiui à perdere tempo. Et però mene andai in altri luoghi à trouare altre caterue di Filoſofi, i coſtumi de quali chi, è, quello che non biaſimaſsi? & chi non harebbe in odio la uità loro? Et chi ſarà quello che poſſa o, interpretare, ò, approuare i detti & le oppinioni loro? tāto ſono oſcure, tanto ſono ambigue che ei non ſi può dir piu. Gioue alhora ſorridendo, adunque tu o, Apollo che ſei maeſtro marauiglioſo di interpretare, non interpetrerrai i detti di coſtoro? O, diſſe Apollo io fo profeſsione di interpetrare ogni altra coſa piu facilmente, tanto ſono quelle certamente parte fra loro uarie & incerte, parte fra loro contrarie & repugnanti: Ma di queſte coſe parleremo altra uolta. Queſto faccia à noſtro propoſito, che non eſſendo queſta ſorte di huomini d'accordo in coſa alcuna fra loro, eſſendo tutti diſcrepanti & diſuniti & di oppenioni diuerſe, ſono nondimeno in una ſola tutti d'accordo, che ciaſcun di loro & ſia qual ſi uoglia, tiene per pazzi & per ſciocchi tutti gli altri mortali, eccetto che quegli che tengono inſieme con loro la medeſima uita, i medeſimi coſtumi, la medeſima uolonta, & i medeſimi deſiderii & affetti, & la loro medeſima uia & regola. Aggiungi a queſto che ciaſcuno appruoua che gli altri non lodino quelle coſe che eſſo ha in odio, & che gli altri habbino in odio quelle coſe che a lui diſpiacciono ò lo perturbano & ſe altri nō ſi perturbano di quelche loro, ſe lo reputano ad ingiuria. Da queſto è, difficile à dire quante grandi & quante infinite, liti & controuerſie ſiano nate infra di loro. Mentre che & con le uillanie, & con la forza, pur che ei poſsino, uogliono che gli altri ſieno loro immitatori. Talche à mala pena ſopporterai, che ei ſi truoui tale & tanta pazzia, in coloro che fanno profeſsione della prudentia. Gioue alhora, & perche mi marauiglierò io diſſe de Filoſofi, in uolere che gli altri ſi gouernino à modo loro, da che io uegho quei della plebe chiedere d'hora in hora a gli Dii, ſecondo che torna loro bene, le pioggie, i ſoli, i, uenti, & le ſaette ancora & coſe coſi fatte. Apollo alhora, quelche faccino gli altri non racconto io: ma di coſtoro io dico coſi, che ei ſon tali, che mentre che ciaſcuno, mediante la ſua pazzia deſidera che ſi crei un'mondo uniuerſo à ſuo modo, & mentre che egli non ha coſa alcuna di certa, ne di conſtante, dico che egli accadrà che ſe tu uorrai attendere alle loro pazzie, ei ti biſognerà fare infiniti mondi, & ad ogni momēto di tempo uariarli, o uero impazzare mediante i continoui rammarichii di coloro che tene pregano. Queſto ſia detto di tutte le ſorti de Filoſofi, io torno à Democrito. Tornando io di nuouo a ritrouar coſtui, io trouò queſto huomo che tagliaua in piu & piu pezzi quel Granchio che io diſsi che egli ſtaua à conſiderare ſi attentamente, & ſaluto quel huomo che con il uolto chinato & con gli occhi intenti ſtaua fiſo à conſiderare dentro le inteſtine di quello, & annoueraua, tanti quanti nerbi, & pellicine, & muſculi, & arterie, ui erano dentro: & egli come che penſando ad ogni

ogni altra coſa che à me, io non poſſo fare che io non mi rida di me ſteſſo, tu udirai ò Gioue coſa da riderſene, Ei mi uenne capriccio di pigliar quiui di un certo Campo uicino, una Cipolla, & di tagliarla per il mezzo, & accoſtandomi à Democrito cominciai & con i geſti & con i, moti ad imitarlo, egli ſtrigneua le labbra inſieme, & io ſimilmente le ſtrigneuo, egli con i geſti piegaua la teſta ſopra uno de gli orecchi, & io faceuo il ſimile, egli ſpalancaua gli occhi riguardando, & io faceuo il medeſimo, che ſtarò io a dir piu? Io mi ſforzauo di fare tutte le coſe per le quali io diueniſsi ſimile à lui; & ero certamente in tutto & per tutto ſimile à lui, quaſi interamente imitandolo, ſe gia non mi mancaua queſto, che Democrito haueua gli occhi ſechi fitti ſegnalatamente allo in dentro, & gli occhi mei mediāte la moleſta fortezza della cipolla, erano groſsi & pregni di lacrime. che ſtarò io a dir piu? con queſta mia fauoloſa inuentione io ottenni quelche io non haueuo potuto ottenere mediante le coſe graui & di importantia, cio è, che io hebbi tempo & comodità di parlargli, imperoche dileggiandomi egli, olà diſſe che fai tu à piangere? & io allhora dandogli la baia, & tu, diſsi, che fai à ridere? Io diſſe ſon ſtato il primo adimandarti, & io gli diſsi ſono ſtato il primo à riſpōderti. et uedendo per cio attacata una grā cōteſa, cominciai à ridere piu forte di lui. Et egli da che io ueggo diſſe che tu mi uinci à queſto modo, io ti dirò qual ſia queſto mio eſercitio. Io mi ero affaticato grandemenre nel conſiderare & eſaminare le inteſtine de gli animali bruti. (come quello che mi faceuo cōſcientia di uolere cinciſtiare con i coltegli i corpi de gli huomini) per uedere in qual parte de gli animali haueſſela ira la ſua ſede, che è, il principale de loro mali, et dalla quale ſurgeſsino tanti moti & tante perturbationi, mediante i furori delle quali, la mente dello huomo ſi altera tanto, & preuertiſce tanto ogni regola & ogni modo di uita. Et ritrouando queſto, penſauo potere ritrouare per eſſo molte coſe comode & utiliſsime alla uita de gli huomini. Io uedeuo alcune coſe in la maggior parte de gli animali che mi ſatisfaceuano non poco, ma io nou trouauo la cagione per la quale nello huomo ſi ſolleuaſſero tante coſe, che lo incitaſſero alla pazzia. Le coſe che io haueuo trouate ſon queſte. Io trouauo entro alle uiſcere intorno al cuore un certo ſugo, non beuuto da coſa alcuna, ma cotto in ſangue dal calor naturale che ſpira dalla anima, talmente che ſi come egli è, compoſto di diuerſe parti, ſene fanno anco diuerſe concottioni, delle quali quella una ſola, che quaſi come leggieriſsima, notando ſopra il ſangue come ſtiuma, ſi raccoglie, & dalla natura uien mandata in un certo uaſetto, doue riſtretto & accomodato tal liquore è, ſolito, eſſendo di natura di fuoco, o, mouendoſi le uiſcere intorno al cuore, o entrato incendio nelle intime uiſcere, à ribollire & ad infiammarſi: & le ſue acutiſsime ſcintille, diuentate leggieri per la concottione, ſpinte dal calore, uolarſene leggieri per le uene, & in alzarſi, per inſino alla ſedia della ragione, & quiui arriuate, con il ſuo mordace & pazzo auuenimento, infiammarſi, & abbruciare tutte le piu intime parti della natura, fino a tanto che con la loro moleſtia rendono la mente pazza. Che queſte coſe ſiano coſi fatte ne gli altri animali, io le ho uedute chiariſsimamente. Ma queſto animale che io ho hora fra le mani, parēdomi che ſia ſtato fatto dalla natura

atto a qual si uoglia audacia di guerra, & ornato di qual si uoglia ferocità, io giudicauo che ei fusse bene riconsiderarlo diligentissimamente. Questo ha la corazza, questo ha i braccialetti, questo ha per ordine della natura coperto ogni cosa di scaglie o, di piastre, & sapendo io che le armi senza il furore della collora, sono non nulla & al tutto inutili, pensauo non senza 5 proposito che la natura hauesse dato a questo animale molti fomenti & incitamenti atti a solleuare la collora. Ma doue questi fomenti sieno, non trouo io in alcun lato, & quello di che io piu mi marauiglio, & che mi fà stare piu pensoso è, che io non truouo che in questo animale sia ceruello, & il pensare che questo sia quel solo animale che non habbia ceruello, 10 non me lo detta la ragione, imperoche ogni animale che si muoue da luogo a luogo è, di necessità che habbia ceruello, & che ei sia uegetatiuo: & concio sia che tutte le ben minime parti di nerbi, naschino dal ceruello, io non sò uedere perche questo solo animale che ha tante membra, & è, di moto tanto uario & gagliardo, no habbi ad hauere ceruello. Queste cose diceua 15 Democrito, ma io per mostrargli quelche io andauo Filosofando, cominciai allo incontro à dirgli così. che io guardauo in quella parte della cipolla che io haueuo in mano, se gli Dii superni uorrianno o, rouinare il mondo, o pure mantenerlo perpetuo, & egli alhora o, tu sei il garbatissimo indouinatore, onde hai tu procacciato questo nuouo modo di indouina- 20 re. Io alhora da uoi altri Filosofi ho cauata questa inuentione, che affermate che il mondo grandissimo: è, simile ad una cipolla. Egli alhora tu fai disse molto bene da che tu uai inuestigando la rouina del grandissimo Mondo, in un mondo piccolo. Ma dimmi che hai tu trouato che non ti sia piaciuto nel di dentro di questa cipolla, & la causa perche tu piangi? Io 25 alhora ei mi par uedere, dissi, in questa diuisione della cipolla due lettere, il C, & lo O, hor non ti accorgitu quelche significhino chiaramente queste lettere? Egli alhora, che tu penserai disse che le cipolle parlino come coloro che dicono che i Cieli cantano? Non dissi io alhora, ma esse lo pronosticano, perche congiunghisi queste due lettere insieme elle diranno 30 occident, ouero corruent, che significa che gli Dii, lo rouineranno o, lo disfaranno, & se tu uorrai considerare queste due lettere separatamente l'una dall'altra, non significheranno esse il medesimo? perche elle diranno corruiturum orbem, cio, è, il mondo ha à rouinare, egli alhora ridendo oltra modo, tu disse adunque o piissimo piangi la rouina & il disfacimento del mon- 35 do? Ma olà dimmi un'poco doue gitteranno gli Dii superni i calcinacci & le brutture di questo mōdo che, è, adesso, se ei si metteranno à uolerlo disfare & à rouinarlo? Questo parlare perche mi pareua da prudenre, & che facessi molto grandemente al proposito nostro, fu cagione che io diuenni mutolo, & dissi fra me stesso, Tu hai ceruello, che nō credeuo che tu lo hauessi da che tu 40 lo andaui cercādo nel Granchio. Questo basti quāto à Democrito, hora torno à parlare di quel Socrate, huomo piu di tutti gli altri degno di lode. Io trouai costui in una bottega di un' calzolaio, che secondo il suo costume andaua dimandando colui di molte cose, ma queste nō faceuā punto à nostro proposito.

Gioue

Gioue alhora, O che degno huomo sarà costui che tu mi di da che si sta per le botteghe de calzolai, Ma uien un poco quà di gratia Apollo, che cosa era quella della quale dimandaua Socrate? Imperoche io desidero di intendere di lui quelle cose che sono ueramente sue, & non quelle che son di altri, & fintamente si attribuiscono a Socrate. Apollo alhora, egli se ben mi ricordo, diceua cosi. Vieni un poco quà, o Maestro, dimmi un poco se ei ti uien fantasia di uoler fare un paro di buone scarpe, non penserai tu che ti bisogni per farle, hauere il cuoio che sia perfetto, penserò che e mi bisogni, disse colui. Socrate alhora piglierai tu gli disse per farle qual si uoglia cuoio, che ti uenga alle mani, o giudicherai, che sia bene scerne de i molti che tu harai, uno che sia de migliori? giudicherò, disse, che sia bene scerne uno. Socrate alhora, in che modo, disse, conoscerai tu che quel cuoio sia buono, non anteporrai tu a gli altri quello, che mediante la esperientia, ti parrà piu accommodato, & piu a proposito? con farne comparatione, & similitudine, accioche tu esamini ben questo tuo, & conosca quel che manchi a questo, & a quello altro, & quel che questo altro habbia di piu? Anteporrollo, disse colui. Socrate alhora. Et colui che fece quel cuoio si ottimo, crediamo noi che a caso, o pur con scientia habbi saputo fare, che quel tale cuoio non habbia difetto alcuno? Crederò, disse lo artefice, che la sua sia stata scientia. Et quale scientia, disse Socrate sarà stata quella che gliene harà fatto fare, forse quella che egli si harà acquistata, & mediante lo uso, & mediante la esperientia del fare i cuoi? Quella crederò io, disse lo artefice. Forse, disse Socrate, che cosi come tu nello sceglierlo ti seruiui delle comparationi, & delle similitudini, si sarà seruito anco il Coiaio nel farlo delle comparationi, & delle similitudini. facendo comparationi delle parti alle parti, & dello intero allo intero, fino a tanto che il cuoio, che egli era per fare, uenisse a corrispondere in tutto & per tutto alla perfettione. di quel suo cuoio che costui haueua nella memoria, o propostosi nella mente di uoler fare? La cosa sta, rispose colui, come tu di. & Socrate alhora, che sarebbe auenuto, disse, se colui non hauesse mai piu ueduto far cuoi? d'onde harebbe egli cauato quella similitudine, o scientia del farlo? Gioue alhora che consideraua attentissimamente tutte queste dimande di Socrate, incorse in una incredibile marauiglia di Socrate, & disse, o mirabile huomo, io non mi posso contenere che io non gridi un'altra uolta, o mirabile huomo, io lascio stare Apollo, che da Socrate tu fussi ancor che trauestito, connsciuto, io ardirò di dire che ch'egli si accorgesse chi tu eri, che negocij fussino i tuoi, quel che tu andaui cercando, & finalmente hauere antiueduto, & conosciuto ogni cosa. Conciosia che i Filosofi hanno certamente nello inuestigare le cose occulte, una certa acutezza di ingegno, per quanto io in fatto ho prouato, si communemente, & peculiarmente, si ancora tanto propria a quella sorte di huomini, che ella è molto maggiore che quel che tu potresti mai imaginarti, o credere, & so quel che io mi dico, & lo so per sperientia. Ma uedi hora quanto garbatissimamente conosciutoti, & intesa la causa, egli ti habbi satisfatto; Io ueggo a che fine uadino dietro questi tuoi dubij sensi di parole, o Socrate. Ei bisognerà ouero rifare uno altro Mondo alla similitudine di questo nel fare il quale io messi tutte quelle forme di bellezze che io seppi. Ouero bi-

sognera che io uadia tentando di fare piu & diuersi mondi, fino à tanto che il ca so apporti che ei sene faccia uno piu perfetto & piu finito di questo. Ma che dissono di piu? che segui poi? Apollo alhora il Calzolaio disse che non sapeua rispondere à quelche egli gli dimandaua, & si stette cheto. Alhora io megli feci incontro, lo salutai & egli mi raccolse benignissimamente & cortesemente, Ragionammo insieme di molte cose, che sarian lunghe à raccontare: Ma di quelle che faceuano à nostro proposito mi piacq; principalmēte quello che doppo molte & molte dimādе egli cōchiuse & fu questo. Disse che di questa Machina dētro alla quale si cōtiene il tutto, ne era fatto un'mondo tale, ch'ei nō se gli poteua ne dare ne torre cosa alcuna da nessuno, ne accrescere ne diminuire āco-ra cosa alcuna. Al quale se nō si può accrescere, nō se gli può anco scemare cosa alcuna, & nō segli potēdo scemar niēte, nō si può corrōpere, im poche come gli accrescerai tu cosa alcuna, nō hauēdo luogo per lei, o, cōc lo potrai tu corrōpe-ere se tu nō gli puoi torre o scemare cosa alcuna? Gioue alhora cotesta disse è, una openiōe trita & diuulgata comūque ella si sia, da nō la cōparare a quelle cose che poco fa diceui del cuoio. Apollo alhora guardati, disse, Gioue di nō prestare piu fede alle openiōi nel giudicare & sentētiare le cose, che alla uerità. auertisci che la troppa auttorità di questo huomo, nō possa tāto in te che ella ti cōduca in qualche errore & ui ti mātēgo dētro. Nō è, cosa alcuna che habbi maggior forza nel persuader'che lo essere in gratia di chi hà da essere persuaso. Ne c osa alcuna è, che adōbri piu la uerità, quāto fa la auttorità. Pittagora mediāte la auttorità ha ottenuto che i suoi nō tēgono cura se quelle cose che egli diceua erano uere o, false, tutto gli accōsentono, nō hāno ardire negargli cosa alcuna, il tutto gli credono, finalmēte uorrebbono che tutti gli altri tenessino per uere & chiarissime le cose ancorche inettissime, Talmēte che se Pittagora usassi di dire di esser' tornato da gli Dii infernali, ei giurerebbono che ei dicesse il uero. Gioue alhora, noi siā caduti disse in questi ragionamēti à proposito. Cōciosia che io ero à pūto di animo di dimēdarti se tu haueui ueduti cotesti tāto celebrati Filosofi, o Aristotile, o Platone, o, esso Pittagora, & simili altri Filosofi, haresti tu recato da loro cosa alcuna rara o, recondita? Apollo alhora. Io trouai, disse, Aristotile che hauendo con le pugna mal concio Parmenide, & un certo piccolo Filosofo Melisso, contendeua con chiunque se gli faceua incontro, & con una certa intollerabile superbia, & una arrogantia incredibile, uietaua à tutti il parlare. et non uoleua che nessuno dicesse niente se non egli stesso. Io ueddi Theofrasto che faceua una gran catasta de suoi scritti per abbruciarla, Di Platone ui erano alcuni che diceuano che ei uo nui si ritrouaua, & che era andato lontano à quella sua Politia che ei fabricaua. Haueuo inteso che pochi di erano che Pittagora era stato ricognosciuto trasformatosi in un'certo Gallo, & forse hora si potrebbe ritrouare trasformatosi in Gazera, o in qualche fauellante Pappagallo, come quello che è, solito transformarsi in uarij corpi. Gioue alhora, o, quāto disse desidererei io o Apollo di hauere in casa in Gabbia unde questi si fatti Filosofi. Come crederei io che le cose del mio Regno passassero alhora bene, che ne credi? potrebbesene con qualche industria pigliarne alcuno? Apollo alhora, & perche nō? chi sapessi ben l'arte del uccellare, purche ei lo conoscesse.

Gioue alhora, hor questo si è, difficile, il poter comprendere la mente di un' Filosofo in un corpo simile, Et Apollo, anzi è, facile, poiche ui si sarà posta auer tenzia, Et Gioue, di gratia? sarà forse facile mediante le arti tue & le tue sorti? Sara facilissimo disse Apollo, & lo otteremo la prima cosa con proporgli & of-
5 ferirgli premij, che essi da per loro uerranno ad offerirtisi. Gioue alhora, io uò piu presto fare esperientia delle arti tue nel conoscergli, Vien qua di gratia guarda in che luogo ci sieno? Apollo alhora uolendo sopra cio pigliar parere dal tirare le sue sorti, uedendo rotta la cintura che soleua tenere la borsa, & che ella gli era stata rubata, incominciò con gran uoce à dolersi del grandissimo as
10 sassinamento che gli era stato fatto, & perche egli haueua conuersato con Socrate molto familiarmente, si persuadeua, che Socrate con le sue carezze gliene hauesse rubata, & lo giuraua, Sarebbe cosa lunga à raccontare, con quali uillane parole, egli andasse dicendo male de Filosofi. Chiamaua Socrate il Buffone & il sollazzo de Calzolai, & aggiugneua ancor questo, che Momo non sen-
15 za ragione, haueua detto, che i mortali erano tali, che quando non potessero altrimenti, harebbono incominciato a rubare non che altro con i piedi: Et essendosi scandalizato assai, & dal dire con molte parole pur assai male de Filosofi, aquietatosi alquanto, Risguardandolo Gioue, Non sarebbe disse hor meglio per te ò, Apollo esser'il Granchio di Democrito, che quelche tu sei? da che
20 tu sei tanto in collora? Conciosia che il Granchio non hauendo stizza ò, collora alcuna, hà nondimeno una gran quantità di armi, & forze di nerbi, da potere offendere altri, & tu essendo grandemente in collora, ne caprendo in te per la stizza, non hai cosa alcuna con la quale tu possa cercare di far le tue uendette. che farai tu? chi assalirai tu? con che discorso ò, ragione, ti uendicherai tu con
25 tro à chi non hà colpa? ò farai danno a chi è, innocente? & di poi che torrai tu loro di buono? non hauendo essi cosa buona; o che danno farai tu loro, non tenendo essi punto di cura ne della pouertà, ne del dolore, ne di simili altre cose? Apollo alhora, O che buon riprenditore, chi da una sola molestia afflitto hà
30 pensato di uoler rouinare il Mondo, uuol hora che io che ho perdute tante ricchezze me ne stia quieto & in pace. Et posso pure & con il souerchio caldo, & con la sete, rouinare tutti i Mortali, O Gioue io dico che posso rouinare tutti i mortali? Gioue alhora possi tu quanto tu uuoi che non potrai mai far male, conciosia che ei nō si ordinerà ò, deliberera da qui inanzi da Celesti Dii cosa al
35 cuna, che ella non sia preuista o saputa manifestamente da Mortali. Imperoche i Filosofi o, mediante le loro arti, nelle quali uagliono assai nello inuestigare delle cose, o, aiutati dalle tue sorti, antiuedranno ogni & qualunque cosa che noi siamo per fare: & con la loro grandissima prudētia la schiferanno. perilche io uoglio tu depōga piu presto queste tue collore, & lascia hora mai di
40 piāgere questa disgratia, torna in te, & di uēdicarsi di questi scelleratissimi haremo da pensar ci un'altro tēpo piu comodo, ancor che io penso che tu habbi potuto perdere queste tāte tue richezze altroue. Apollo alhora tu di bene disse, & io uolentieri ti obedisco, & ho una cosa che mi ricrea & mi cōforta, che habbinsi essi le sorti, son chiaro che nō haranno mai il uero modo & la uera regola di interpretarle. Noi remetteremo in essere cō poca fatica le sorti, le quali arrecherāno

a loro piu pensieri,& affanni,che utilità o commodità. Mentre che in Cielo si faceuano queste cose; la Peste, la Fame, la Febbre, & le altre cose simili, perche elle haueuano presentito, che si haueua a rouinare il tutto, per scemare in parte quella gran fatica, che harebbon poi hauuto a durare, in un tratto, in ammazzare tante migliaia di mortali, haueuano di già incominciato a trauagliare le cose humane, & haueuano spenti molti corpi de uiuenti; Dalle quali calamità trauagliato il genere humano, hauendo considerato che gli Dii si commoueuano grandemente, mediante i boti di Oro. si botò di fare in honore di essi Dii gli spettacoli grandissimi, & gli adornò di un grande, & incredibile apparato, & di una spesa di Teatri, & di Scene quanto maggiore possette. Lascio stare i Musici, gli Istrioni, i Giucolatori, i Poeti, de quali una quantità infinita era concorsa sino da tutte le parti del Mondo. Tutto quello che si trouaua di cosa degna, o eccellente, appresso a qual si uoglia natione. Tutto si era condotto ad adornare il Tempio, i sacrificii, & gli spettacoli. Io lascio le altre cose da parte, & non pospongo, mediante la grandezza della Machina, il Teatro, & il Circo Massimo, che erano coperti di sopra, & da tutte le bande di tende di oro dipinte, & ricamate con lo ago, lauoro marauigliosissimo, & oltre a modo grande & incredibile. Sopra honoratissimi gradi si uedeuano le statue de grandissimi Dii, risplendeua il tutto di oro, & di Gioie. Et quel che superaua di gran lunga (quanto alla spetie) lo oro, & le gemme, tanto quanto essi erano superati (quanto alla dignità) da essi, ui erano una infinita quantità di fiori, che arrecauano alla cosa; Maiestà grandissima, & il tutto era profumato, & odorifero, mediante certe delicatezze di profumi. Eranui oltre a di questo tauole di Pitture, & Mense di Alabastro, & certi specchij uarij, & miracolosi, da empier gli huomini non solo di marauiglia, ma di stupore. Aggiugneuasi a questo accioche il tutto fusse ripieno di cose degne di marauiglia, che infra l'una colonna, & l'altra per tutto ui erano le statue di gran Baroni. Vedendo gli Dii di essere honorati con tanti apparati dalla moltitudine de gli huomini, non poteuano contenersi di non si commuouere, la onde auenne che coloro i quali o per lo interesse della parte loro, o per la speranza de commodi loro, erano contrarij alla causa de mortali, si mutarono di parere, & parte per compassione, parte per la grandezza de presenti, rimutatisi, non si curarono piu di quel che haueuano già chiesto, del rouinare il Mondo. Et quegli che fauoriuano le cose de gli huomini. Capo de quali era Ercole, faceuano instantia a Gioue che ei uolesse piu tosto con il beneficare, obligarsi maggiormente gli huomini, che con il castigargli, rouinargli. aggiugnendo che da questo ne cauerebbe maggior beneuolentia, & maggiore lode: Et che questo ultimamente non gli arrecaua utilità alcuna, & era molto atto ad accrescere i sospetti delle calunnie. Et lo auuertiua che considerasse, piu diligentemente, se questi spettacoli o boti fatti non con minore religione, che con gran spesa, si confacessino con le calunnie di Momo, & se egli erano stati fatti da coloro, che non credeuano ne gli Dij, o da coloro che bramauano essere gratissimi, & raccomandatissimi a gli Dij. Auuertiualo ancora che riandasse seco stesso nello animo la natura, & i costumi di Momo, & poi si risoluesse se colui che si era ingegnato di far gli Dij inimici,

inimici, & ingiusti contro a mortali, da' quali ei douesse essere odiato, il medesimo hora appresso a celesti Dii da quali egli pensa di essere amato, fusse per farsi beffe di affliggere malamente gli huomini suoi inimici. Et che odio porti Momo a mortali si uede pur troppo manifesto, si per altri conti, si ancora per
5 questo che inanzi, che egli non che altro gli hauessi uisti, egli produsse, & creò, quei brutti, & sporchissimi animaluzzi, per tormentare, & infestare gli huomini, quali noi non possiamo nominare senza nausea o senza fastidio. Perilche pensino gli Dij superni se colui che ha perseguitato tanto ostinatamente, & con tutte le sue forze gli Dij Celesti, che lo riprendeuano sia hora per non tener
10 conto della sueltagli barba. Vltimamente giurando Ercole per la Ombra figliuola della Notte, affermaua (percioche questo è il grandissimo giuramento che usano di fare gli Dij) che tutte quelle cose che Momo haueua dette nel Conuito contro a gli huomini piene di sceleratezze, & di perfidia egli le haueua dette simulatamente, & non erano parole de gli huomini, ma sue proprie delle
15 quali egli si seruiua in danno de gli Dij frequentemente, nel disputare con i Filosofi. Aggiugneua a questo che i piu sauij, & i piu prudenti Dij non intendeuano che cosa si uolesse far Gioue cercando in questo modo, nel rinnouare le cose, compiacere alla moltitudine. O se pure per premio di tante spese, & fatiche, nulla altro cercasse che lo applauso della Plebe, & che sempre si troue-
20 riano di quelli i quali non loderiano pienamente ciò che egli facesse, Et che non mancheranno principalmente gli honoratissimi & principali Dii, che desidereranno le cose solite & consuete, molto piu che non si diletteranno delle nuoue. Oltra di questo diceua, che quegli ottimi Architettori antichi, che fabricarono con tanta grande arte questo mondo che è ancora in essere sono per la molta età
25 rimbambiti, & tutti questi Maestri, & ingegneri confessano che non se ne puo fare uno altro che sia piu eccellente, piu ornato, & piu atto alla perpetuità, & alla stabilità che questo presente il quale satisfà per tutti i conti marauigliosamente. Et che se pure gli piace fare esperientia di nuoui Architettori, ei si puo uedere quanto ei sieno ualenti, si per molte altre uie, si ancora mediante lo edificare
30 dello arco di Iunone: conciosia che uulgarmente essi usauano di dire, che egli non è edificato cosi per nessuna altra cagione, se non perche egli rouini, mentre che egli si fabbrica. Queste cose haueua dette Ercole fauorito non solo da Iunone, da Bacco, & da Venere, & da gli altri della fattione di Iunone, ma approuandole ancora quasi tutto il Cielo, & acconsentendolo grandemente. Ma
35 Gioue commossosi da gli auuertimenti di costoro, si perche egli si era diffidato, mediante la difficultà a mettersi a tanta opera, si ancora perche si era dilettato della magnificentia de boti, sopportò facilmente di lasciarsi rimuouere da quel suo primo parere. Valsesi adunque della offerta segli occasione, di rimuoue-
40 re da se la inuidia, & uoltarla uolentieri addosso a Momo. Ancora che ei uoleua mostrare di fare per beneficio loro, & per far loro piacere, tutto quello che egli era per fare. Et però disse, Quanto gli huomini habbino sempre tenuto gran conto delle uostre delitie o Celesti Dii, non posso io raccontare, se già forse con questa speranza, con la quale essi huomini fanno i boti, ei non affermano, che ei non conoscono, & intendono poco lo animo nostro uerso di loro.

Conciosia

Conciosia che chi è, quello che nelle sue auersità chiegga con tanta instantia & aspettatione aiuto & soccorso se non a colui al quale egli saprà di esser caro, & amato da lui? Ne uorrei io che uoi pensassi che io hauessi simulato per causa leggiere, di uoler compiacere a coloro che haueuano in fastidio le cose presenti, o che io hauessi dissimulato di non sapere le menti & i pensieri di coloro, 5 che desiderauano cose nuoue, che se uoi anderete bene esaminando le cagioni perche io habbia fatto questo, io non dubito punto che loderete talmente tutto quelche io ho fatto, che giudicherete nõ si esser' potuto fare cosa alcuna meglio. Io lascio stare le altre cose, che ui par di questa? che io ho per le dispute di molti fatto palese ad infiniti che non ci applicaron mai lo animo, che questa 10 Machina del mondo è, talmente per ogni conto ben fatta & perfettamente finità che ei non ci si puo aggiugnere piu cosa alcuna. Per la qual cosa io mi rallegro con uoi, che in questo affare da qui inanzi saranno serrate le bocche, per dir così, a chiunque ci uolesse piu adimandare simili innouationi. Ma di quelche io mi rallegro grandemente è, che io ho conosciuto chiaramente & bene, 15 quanto sieno uarij & diuersi gli animi di molti, da quello che ei si dimostrauano. Et infra gli altri Momo primieramente ha dimostrato chi egli sia, & quelche egli con le sue fintioni & dissimulationi desiderasse. Io confesso che le astutie & le inuentioni, & gli inganni sua mi harieno potuto condurre incautamente a fare che non che altro io non uolessi tanto bene quanto io uoglio alla mia amatissima Iunone. 20 Et tanto piu quanto forse io pensauo che egli fusse hora mai stracco della molestia delle auersità sue, & quasi che in fastiditosene del tutto. Si come ei fingeua. Aggiugneuasi a questo che ei pareua che ei sapesse pure assai, mediante lo uso delle molte cose & uarie, & mediante la conuersatione hauuta con i Filosofi. Et pensauo che lo ingegno suo esercitatosi nelle buone arti, 25 non fusse maligno, anzi da essere molto amato, che marauiglia adunque se a costui che io amauo, astuto, & malitioso io incõsideratamente credeuo qual che cosa? Io non starò à raccontare quanto ei si affaticasse di persuadermi, & cõ quanta instantia egli cercasse spignermi, che prestamente mi affrettasse, a metter mi à fare precipitosamente quelle innouationi; Ma buon per me che spesso mi 30 soccorse nella mente quel detto che questi che sono piu dotti che gli altri, sono spesso manco buoni che il douere. Et certamente come si puo uedere ei nõ sono ne semplici ne schietti, conciosia che ei son dentro di una altra oppenione & fantasia che di quella che ei si dimostrano in faccia & ne gesti. et tanto quanto ei sono di piu acuto & di piu perspicace ingegno, tanto piu lo sanno usar male, & 35 & male ualersene. Et quanto piu si ingegnano di apparire semplici & buoni, tanto piu per queste uie ingannano con le malignita loro altrui. La qual cosa considerata maturamente da me, che si trouaua in Momo, io lo sopportauo come quello che mostraua di essere piaceuole, & come quello che in mascherato & con gesti & con parole faceua in maniera che io lo considerauo intrinsecamente, 40 & lo haueuo per astuto, capricioso, & malitioso. In tanto io haueuo cura ad ogni cosa, non gli credeuo niente. Et in qualunque modo sia hora occorsa la cosa io giudico insieme con esso uoi che ei sia stato ben fatto, da poi che uoi hauete cacciato uia questa trista semenza de fastidii & delle seditioni. Non di me-

dimeno io harei, come gia dissi, uoluto, che ei si fusse fatto piu quietamente senza concorso di moltitudine & senza tumulto. Ma sia stato lecito à Iunone cacciare uia questo ribaldo, & questo scellerato dal numero dagli Dij, & in qualunque modo esterminarlo, Alla Prudentia nostra si a apparterrà prouedere
5 come quegli che cognosciamo la acerbità & la Collora di Momo, che egli non possa aggiugnere disturbo alcuno alle cose passate, acciochè di nuouo egli non metta sottosopra la quiete degli Dij, & le cose de Mortali. Et però io dichiaro cosi, che Momo sceleratissimo perturbatore delle cose degli Dij, & odio degli huomini; come quello che non pensa, non studia, & non desidera mai cosa al-
10 cuna ne sincera, ne buona, ne quieta, ne tranquilla, & come quello che si affatica & si sforza continouamente, di rouinare & mandare del tutto sottosopra, tutte le cose bene ordinate de Felici & de Beati, & che cerca di soffogare con le miserie & con le calamitadi i miseri & gli innocenti, & che per quanto ei puo nō fina & non resta mai, & come che ei fauorisca, aiuti, & si serua de i, capi delle
15 fattioni, de gli audaci, de gli sfacciati, & degli scellerati in tutte le sorti di ribalderie, & come quello che ammaestri, i ribaldissimi gli inciti alle sceleratezze, & uegli spinga, & che con detti & con fatti uadi di hora in hora machinando, & arrecando & Peste & rouina alla Machina del mondo. Et come quello che l'un giorno piu che l'altro non intermette cosa alcuna da potere accrescere
20 & far maggiore la ineffabile & detestabile sua ribalderia. accioche ei non possa piu nuocere a Superni Dij, ne alle delitie Celesti, ne oprimere o, rouinare del tutto gli huomini secondo la uoglia o, il desiderio suo, dichiaro dico che egli sia confinato dentro al grande Oceano, & con catene legato ad uno scoglio di maniera che egli stia con tutto il corpo sommerso eternamēte sotto alle acque,
25 eccetto che con le sommità delle labra stia sopra le onde. Iunone alhora quasi che estremamente rallegratasene, Bacciando Gioue, tu hai disse marito mio fatto quelche ti si aspettaua, ma io ci desidererei ancora una sola cosa, che ci si aggiungessi. che questo Momo il quale tanto sfacciatamente, & con tanta arrogantia, & fuor di quelche non era conueniente ne a lui ne a noi, ha cerco di nuo-
30 cere & di far tanto danno alle donne, tu sia contento che di mezo huomo che egli è, diuenti del tutto donna. Accōsentillo Gioue, & da quiui auanti i Celesti confinatolo per tal conto & quasi storpiatolo mutādolo di Maschio in femina gli mutarono & storpiarono anco il nome, & di Momo lo chiamarono Humo.

Il fine del terzo Libro.

LEON BATTISTA ALBERTI GENTILHVOMO FIORENTINO DEL PRINCIPE.

LIBRO QVARTO.

Edi quanto possa la malignità, & la ribalderia, che quando tu crederai che sia spenta la forza con che ella possa nuocerti, alhora rinascerà, & tornerà uiua. Imperoche Momo cosi confinato, & legato allo scoglio, susciterà maggiori perturbationi, & maggiori scandoli, che quando era sciolto & adirato. Tu intenderai hora come la Maiestà de gli Dii, mediante Momo authore delle sceleratezze si cōdusse quasi che in estrema rouina. Et ci sarà ancora tanto da ridere, & cose tanto piaceuoli, che a petto a queste tu dirai, che le cose passate non habbino hauuto punto del piaceuole. Già erano concorsi tutti i fiumi de gli huomini, per dir cosi, alla città, per rispetto de gli spettacoli & delle feste; Sonauano musicalmente le Trombe, sentiuansi i Flauti, le Sordine, i Cornetti, i Tromboni torti, & qualunque altra sorte di musica; & esse uolte de superni Dii risonauano, mediante il grandissimo concento di cosi fatte cose. Aggiugneuasi a questo uno largo, & gran mormorio de gli huomini, & le diuerse, & uarie uoci di molti, & altre cose simili; Mediante il quale romore non solito, & grandissimo. Tutti gli Dii intenti alla marauiglia della cosa stettero sopra di loro. In tanto lo stupore inettissimo infra tutti gli Dii, come quello che desideraua, imitando Momo di ingerirsi, & con qualche piaceuolezza entrare in gratia di Gioue, come quello che di sua natura era mezzo attonito, & oltre a modo grande di statura, andandosene uicino a Gioue con uoce aspra & cruda, disse. O Re, egli è tanto il numero de gli huomini, che quì sotto fa romore, che se tu gli scorticassi tutti senza dubbio tu ne copriresti tutto il Cielo. Al quale Gioue, rispose, non ti par, disse, che costui ne sappia assai? Et che sarà poi o stupore? Et che cosa ti è egli uenuta nella mente? Ma tu hai certamente pensato bene, perche tu come quello a cui fà sempre freddo, hai pensato cosa utile al Cielo, acciochè ignudo non patisca di freddo. Risonsene gli Dii, & dipoi se ne andarono a tutti quei luoghi donde ei potessero chiaramente & da per tutto uedere la terra, in qual si uoglia parte, che ciascuno uoltasse gli occhi, & gli orecchi, & quiui pensosi stauano a riguardare. Ecco la Pompa de' Senatori, & gli ordini de Cittadini, & le Greggie delle Matrone, che con le cose sacre, & con la processione andauano purgando la Città, & con le Torce, & con infiniti lumi faceuano la notte lucidissima; Le Vergini bellissime entro a Portichi adornauano la Città, & cantando uersi, ballando, & correndo, honorauano i Celesti. Vedendo tante cose gli Dii amutolirono, & in quei luoghi doue ciascuno si era accommodato a stare a uedere quiui si stauano tutti intenti, &

ti,&

ti, & pieni di marauiglia & di stupore. In questo mentre secondo l'usanza antica, si come gia auenne nella calamità di Prometeo, gli Dii principalmente Marini, concorsono à salutare Momo, & la maggior parte à consolarlo, le Naiade le Napee, le Driadi, i Tritoni, i Forci, & gli altri simili: Ma ueduto Momo i raggi del fuoco sacro risplendere incima delle fronti de gli Dii, alzati alquanto gli occhi, i quali egli & per le lacrime & per il pianto, haueua quasi cõsumati, dimandò quelche uolessero da lui, i tanti lumi uenuti cosi subitamente di cielo, & hauendo inteso il fatto, perturbatosi per la inuidia di tanti che lo riguardauano, mandò fuori mentre che egli si rammaricaua dalle intime uiscere del petto, un grandissimo sospiro, dallo halitare del spirito del quale, salse uerso il cielo da per tutto, una folta & scura forza di nebbia, la quale ueggendo Momo, subito aplicò lo animo & lo ingegno à fare secondo il suo solito qualche male: Et fece tanta instantia a gli Dii che erano quiui presenti, che con i suoi prieghi ottẽne dalle Nimfe che erano uenute à salutarlo, che dapoi che elle non gli poteuano dare altro giouamento, se gli concedessero al manco questa gratia sola per allegerimento di parte delle sue miserie, ilche egli accetterebbe per benefitio grandissimo cio è, che elle andassero dilatando & distendendo quella nebbia quãto piu largamente poteuano, & la conducessero fino in cima de monti, fino a tanto che ei si impedissi & interrõpessi a gli Dii la ueduta, delle sue miserie, tanto loro grate, da che tanto si son portati ingratamente cõtro di lui. Vbbidirono le Nimfe à prieghi dello infelicissimo Momo, & nel farlo, affaticandosi grandemẽte sudarono assai. La onde auenne che mentre che i mortali andauano à tẽpli, & alle Capelle de gli Dii & agli altari, nõ gli potẽdo, mediãte la interpositione delle Nugole, uedere gli Dii, ma solamẽte udirgli, si messono à nõ picolo picolo; Impoche desiderãdo nõ solo di udir cãtare & sonare le lodi loro, ma bramãdo ãcora principalmẽte di uederle, deliberarono quasi priui di mẽte, scẽder dal Cielo, per ascoltare piu da presso le loro allegrezze: Et cosi discesono nelle case de mortali. Ercole solo si cõtrappose come quello che haueua forse timore, delli insidie de gli inuidiosi, & di riuali, & cõsideraua la difficulta del ritornare in Cielo: & disse che ei non si conueniua alla Maiestà de gli Dii, & affermaua che ei nõ poteua interuenire sicuramẽte che i celesti Dij scẽdessero & si mescolassero infra la moltitudine de mortali, & si uãtaua di hauer gittati a terra molti mõstri del mõdo grãdissimi & crudelissimi, & hauerli superati & spẽti, ma nõ haueua potuto giamai in alcũ luogo resistere alla furia & alla pazzia di molti huomini uniti insieme. Et soggiugneua che la moltitudine è, facile à mouersi, & di oppeniõi incõstãte & uaria, uolubile di aĩo, & prõta alle sue sfrenate uoglie, & atta ad essere spinta à qual si uoglia grã cosa, Nõ pẽsa la moltitudine se è, giusto o, ingiusto quelche, è, desiderato dal comũ cõsenso di tutti. corre senza lasciarsi domare, uà sfrenatamẽte alla rouina, ne si può richiamare ò, ritenere, o raffrenare, tãto che basti da quali si uoglino auertimẽti o, ragiõi che aduchino q̃gli che sono prudẽti, o dallo impio di chi la cõsiglia bene: & che la pazza moltitudine nõ sa nõ uoler q̃lch'ella può; Et che ella indubitatamẽte uole tutte q̃lle cose alle quali ella si sara messa, ancorche tristissime, nõ curãdo se elle sono cose brutte o, nõ, purche ella le cõduca a fine: & nõ ĩtra lascia di comettere cose

atrocis-

attrociſsime, ſe ella prima nō harà incominciato à ricometterne di quelle che ſieno piu atroci. Et quel che è piu da marauigliarſi che infra il numero de gli huomini, ciaſcuno ſi preſumme di ſaper conoſcere quelche ſia il meglio. Ma quando nondimeno eſsi ſi mettono tutti inſieme, facilisſimamente tutti impazzano, & eſcono al tutto del ceruello. Queſte coſe diſſe Ercole, ma gli Dii non tenendo conto di lui. Sceſi nel Teatro, & primo di tutti Gioue, incominciò à marauigliarſi della gran quantità & grandezza delle Colonne di Marmo Pario, pezi grandiſsimi de i Monti & opera da Giganti, & ſi marauigliaua che elle fuſſero tante, & tante grandi, & condotte, in quel luogo, & ritteui, & nel riſguardarle, ancorche le uedeſſe non poteua credere che fuſſe poſsibile fare uno edifitio ſi marauiglioſo, & non reſtaua per la marauiglia uedendole di lodarle di nuouo & da capo, pur troppo piu che il biſogno: & ſeco ſteſſo riprendeua le ſue pazzie, & piangeua la tardità della reſolutione di non eſſer ito à trouare queſti tali architettori di ſi ſtupenda machina, piu toſto che i, Filoſofi, per ſeruirſi di loro in diſegnare la forma della nuoua Machina da farſi. Et diceua che egli era interuenuto quelche ſi dice, che quādo altri ſi ſarà perſuaſo che uno ſappia & ſia bene inſtrutto di qualche coſa, ci penſerà facilmente che quel tale ſappia & ſia ſempre dotto in tutte le coſe. Queſte coſe diſſe Gioue, finalmēte la moltitudine de gli huomini, poiche hebbono finito con le proceſsioni di placare gli Dii, ſene tornarono alle caſe loro, à mangiare & à procurare la ſanità & la ſalute de corpi loro. Le quali coſe trouandoſi in queſto eſſere, cadde nelle menti de gli Dii di uolere uedere le feſte & giochi Scenici che ſi doueuà celebrare la mattina ſeguente. Adunque che faremo diceuano fra loro, ritorneremo noi in cielo alle ſtanze noſtre, o pure ci fermeremo quaggiu à uedere queſti ſpettacoli? tutti erano deſideroſiſsimi, di uolergli uedere, ma alcuni diceuano, chi la notte era bene ſtare altroue, chi diceua in cielo, & chi ne tempii. Vltimamente fu aprouata la ſententia di colui, ilquale per deſtino de gli Dii diſſe (per quanto io giudico) che egli era bene che ciaſcheduno ſi trasformaſſe in quella ſtatua che lo rappreſentaua nel Teatro, per ſchifar la fatica dello andarſene & del Tornare, & per hauer trouati luoghi doue ei poteuano ſenza ingiuria di neſſuno ripoſarſi. Vna coſa ſola ſi contrapponeua a queſto parere, & queſto era che non ſouueniua loro doue ei poteſſero comodamēte trāſportare & riporre le ſtatue che ei leuerebbono di quiui. Mentre che gli Dii ſi riuolgeuano queſti penſieri per gli animi, Lo Dio ſtupore come ualente nelle arti & gagliardo di forze, ſi meſſe ad una coſa degna di ſe, & ſenza manifeſtare a perſona quelche ei uoleſſe fare, rittoſi in piede coſi grandaccio & coſi ſconcio, che tu hareſti detto che una delle baccante fuſſe da ſubito furore ſpinta, incominciò à mettere quella gran coſa in atto, ueramente coſa dariderſene, ma per quelche ſi haueua da fare fu tale, che approuando tutti gli altri quelche egli haueua fatto, lo andorono imitando. Conciosia che facendo che hor queſti hor quegli altri de gli Dii piu gagliardi deſsino mano alla ſtatua che a lui ſimile era nel Teatro, & chiamandogli con quella ſua roza uoce che gli aiutaſſero, poco doppo ſe la poſe ſopra delle ſpalle, & ſe ne caricò, era quella ſtatua molto grāde, & di grādiſsimo peſo, niente dimeno preſala ſolo ſopra delle reni, la portò

uia.

uia. & la me sse dentro ad una folta selua in una spelonca & luogo oscuro. Di poi tornando nel Teatro tutto sudato si transformò nella statua che egli haueua portata uia, pigliando il luogo uoto della statua. Gli altri Dii se bene sene ri sono, pensarò nondimeno che fusse bene fare il simile. Et cosi seguendo lo
5 esempio dello Dio stupore ciascuno leuo uia la sua statua, & la nascose doue piu gli parue. Ne mancorono Cupido & Mercurio, & simili i quali confidatisi ne gli aiuti delle alie, de talari che distesele le lasciorono adiacere in cima del Teatro. Mentre che gli Dii si erano in questa maniera accomodati a uoglia loro per il Teatro occorse una cosa da ridersene piu che di alcuna altra, ma
10 degnissima da ricordarsene, & nella selua doue era la statua dello Dio stupore, & nel Teatro ancora. Imperoche nella selua Enopo Filosofo & istrione, pregno di quella inuechiata & pernitiossima arrogantia di Momo nel disputare contro gli Dii, affrettandosi di andare ancor esso a celebrare la festa fu preso dagli assassini, & riceuute molte pichiate fu cōdotto à quella stessa spelonca, doue era
15 stata messa la statua dello stupore. Doue subito che entrarono, gli assassini si consigliauano, se egli era bene scannarlo, o, pure cauatigli gli occhi lasciarlo andar uiuo: Ma Enopo trouandosi in cosi gran pericolo, ancor che sino à quel di non hauesse mai creduto ne gli Dii, hauendo sempre affermato che il Cielo non era cosa alcuna, trouandosi nondimeno alhora nel manifestissimo
20 pericolo della uita, incominciò con infiniti boti a raccomādarse & la salute sua à grandissimi Dii: Ma consigliatisi gli assassini parue loro di dimandare Eno po che taglia ei si uolesse porre, & dar loro per liberarsi. Era la notte oscura, & tenebrosa, & percio gli assassini si affrettauano di mettere in ordine le cose da tormentarlo, alcuni di loro apparechiauano di legarlo, alcuni altri suegli
25 euano alcune uerghe & rami da gli olmi, altri batteuano con la pietra & con il fucile il fuoco, & essendo essi occupati in queste cose, occorse un caso degno di memoria, Imperoche mentre risplendendo scintillauano quelle prime fauille di fuoco, parue loro di uedere in quella spelonca un'certo che, & incominciarono à pensare ad ogni altra cosa, fuor che à poter credere che in quel luogo
30 fusse una statua. dipoi crescendo le fauille considerato manifestamente che ui erano Dii, amutolirono, & sbigottiti dalla nouità della cosa, in un'subito non senza gridare lasciato libero il prigione sene fuggirono uia uolando. Tu haresti ueduti costoro lasciatesi cadere le armi di mano quasi come pazzi nel fuggi
35 re, dar di petto in un'frassino che segli opponeua, altri correndo percuotere in uno sterpo di quercia, & cadere, & altri riscontratisi ne compagni caduti, roui nare precipitosamente hora in quà & hora in là, & questi medesimi rottisi la boc ca, nel rizzarsi & nello sputare con il sangue i denti che se gli erano rotti, urtati di nuouo dalla furia di quegli che gli correuano dietro rouinare tutti mal conci: & alcuni altri ueduto lo Dio, diuentati quasi un'altra statua di stupore,
40 da prima star tutti pensosi, dipoi uenitisi manco per la paura, cascare in terra. la quale occasione, (stando le cose in questo termine) nō si lascio fuggire Eno po di mano. Anzi uscito della spelonca, & ueduta la fuga de percossisi, & fug gitisi, penso al fatto suo, & ripreso animo, tolte le armi di un di loro ne prese un'altro per i capegli che per la paura era diuentato stupido & perdutosi di animo,

mo, & gittatolo in terra lo legò con quella corda, con la quale i detti assassini haueuano incominciato à legar lui, dipoi lieto si caccio costui inanzi & lo condusse alla Citta. Et giuraua nello animo suo che da quiui auanti non era punto da non credere che gli Dii non fussero, dache egli in quello suo ultimo pericolo se gli haueua trouati tanto presenti & tanto propitii. Cosi interuenne ad Enopo nella selua. Ma entrato egli nel Teatro, ui ritrouo i suoi giucolatori & histrioni che lo aspettauano, & che sparlauano di lui & de gli Dii. Con ciosia che ei maladiuano lui che era stato tanto, & insieme ancora i grandissimi Dii per cagione de quali essi uegliauano. Questa cosa gli parue indegnissima, ma molto piu indegna ancora, che ei uedde infra gli histrioni un'certo seruo ubbriaco che faceua cose inanzi alla statua di Gioue, indegne da dirsi, io certo mi uergogno di raccontarle pur seguiro lo ordine nostro. Veggendo Enopo quel seruo ubbriaco che pisciaua in quella statua, di uenuto nuouamente religioso, incominciò con asprissime parole à riprenderlo, & ad impaurirlo. Et il seruo uoltatosi uerso di lui, olà disse tu sei qua è, Filosofo? à questo modo me co è? donde si è desta in te questa nuoua religione? Tu che hai sempre detto che gli Dii nō sono, honorerai tu hora questa fredda statua? & questi finti simulacri. et dicendo queste cose non solo si contentaua di hauerui pisciato, ma si accocolaua per uoler ancora sgombrarsi del corpo. Enopo alhora, o scellerato disse non andrai tu à fare altroue questa tua spurcizia? Quel seruo barbaro & ubbriaco disse, uoi altri Filosofi usate dire che gli Dii sono in ogni luogo, & Enopo, ancora uccelli gli Dii che son qui presenti? Et quel seruo alhora, o che dotto Filosofo sei tu, credi tu o pensi che questo freddo & uoto simulacro sia uno Dio, il quale à gran pena per la diligentia fuoco & ferro del maestro è, auenuto che si assomigli piu al uolto di uno huomo, che à quello di un monstro, Et uoltatosi alla statua disse, O capo di bronzo di un poco con quanti martegli con quanti mantici han fabricata gli artefici cotesta tua dura bocca? Et tu Enopo non hai tu ueduto hieri questa statua allo aquidotto publico che con quella tazza porgeua bere a gli habitanti. Et finalmente questo inutile bronzo, nel quale tu non trouerai cosa alcuna da lodare se non la mano dello artefice che lo fece, honoreremolo noi non altrimenti che se fusse Gioue? Non è marauiglia adunque se è un bellissimo detto quel che io ho spesso sentito cantare, nel Teatro.

Non quelche fa di marmo o, di oro i sacri
Volti; ma chi adora fà gliј Dii.

Enopo alhora adiratosi & per quelche egli faceua & per le inreuerenti parole, con il malanno che Dio ti dia disse, & non resterai ancor di disputare cantando di queste tue scelleratezze? leuati di qui? Ma quel seruo mentre che Enopo presolo per la gola lo discostaua di quiui, tirando una gran coreggia, lieuati di qui tu gli disse, tu sei uno scomunicato à darmi molestia mentre che io sacrifico, nō ti accorgi tu che queste statue approuano la usanza di cosi fatti profumi? et di nuouo tirò un'altra coreggia. Non potette Enopo soffrir piu colui, & da-

tegli

tegli un monte di pugna & di calci, & rinuoltolo nelle sua spurcitie, lo precipitò giu, per gli scaglioni del Teatro. Ma quello ubbriacco gastigato in questa maniera, piangendo uergognosissimamente, con que lla sua bocca liuida & imbrattata, io prego qualunque tu ti sia de gli Dij, per cagion del quale io ho riceuuti questi mali, che ei ti interuenga quel che è interuenuto à me, poi che per imitare io sempre costui, ilqual non ha mai creduto che gli Dij sieno, mi ha per tua cagione fatta tanta ingiuria. Gioue udendo queste cose, consideraua fra se stesso il caso in questo modo, partì egli, che io sia stato ben questa notte? anchor che costui ha fatto l'uffitio suo, che altro puo fare uno ubbriacco? o che altro si puo udire da un tristo? ma gastigato, ne ha portata buona penitentia, perche gli è uscito molto piu sangue, che non ha ingozzato uino. Et che? son queste cose però di tanto momento, che ei si habbi à pretermettere il piacere de gli spettacoli? Sieno come par loro gli istrioni dishonesti, pur che nessun di loro si accorga, che noi siamo nel Teatro. Ma che faccian noi? che sarà se ei se ne accorgono? io penso che si uerificherà ciò che ha detto il Filosofo Enopo, ciò è, che gli Dij siano qui presenti. Ma che sarà poi? che sia alhora? & che uadia la cosa come si uoglia, pur saremo in presentia del popolo reueriti. Hauendo Enopo fatte queste cose, dimandandogli i compagni, perche conto egli hauessi condotto quiui legato quello huomo, & della causa, per laquale egli si fusse dato tanto fuor del credere & della oppinione di tutti, alla santimonia della religione, non hauendo mai per insino alhora confessato che gli Dij fussino, raccontò per ordine tutto quello che gli era interuenuto con gli assasini. Ma disse che non haueua troppo ben conosciuto quello Dio, dalquale haueua riceuuto tanto benefitio, & per aiuto del quale gli era riuscita la cosa tanto felicemente, & però desideraua grandemente di conoscere con chi haueua tanto obligo, & chi egli hauesse à ringratiare di tanto benefitio. Non gli era parso Gioue, non Febo, non Iunone, non alcuno di quegli altri celebratissimi & ordinarij à quali si dedicano i Tempij. Ma uno Dio raro & non solito a uedersi. Gli histrioni alhora dissono, qui nel Teatro sono le statue di tutti gli Dij, ua riuedigli tutti, accioche noi come nostro auocato & protettore lo salutiamo, & ricorriamo a lui ne nostri bisogni. Imperoche quegli Dij maggiori hanno gia un pezzo fà incominciato ad hauere in fastidio i boti de poueri, per tanto acceso un lume andarono a riuedere tutte le statue, & mentre che guardauano le effigie, hor di questa, hor di quella altra, si abbatterono al detto stupore. Conosciuto il quale Enopo subito si gittò inginocchioni arriuerirlo, & à chiedergli la sua gratia, & abbraciatolo lo adorò. Veduto che hebbono gli histrioni il uiso & la faccia dello stupore, risono della sua gran bruttezza. Conciosia, che egli staua con la bocca molto aperta, con le labbra che gli cascauano, con gli occhi stralunati, con le tempie uote allo in dentro, & con gli orechi che gli spenzolauano, & fatto di maniera in tutto il uiso, che ei pareua che ei si fusse in tutto & per tutto scordato di se stesso. & con quanta piu attentione, Enopo consideraua quello Dio, tantopiu forte se ne rideuano i suoi compagni histrioni, & diceuano, o che ualente, o che eccellente scacciatore di assasini. Et Enopo diceua, anzi

questo è quello che mi conferma nella openione de gli Dij, & nella religione che io di nuouo ò presa, da che egli essendo solo, ha impauriti & fatti fuggire gli assai, egli disarmato, ha mandato uia gli armati, egli timoroso, gli audaci & i pronti à d'ogni sceleratezza, ha confusi con la sua presentia. Queste cose udendo dire lo Dio Stupore di se, in sua presentia, se bene 5 egli era, & sciocho di mente, & di ingegno, simile al piombo, haueua nondimeno care le sue lodi, & si contristaua de suoi uituperij, pure andaua fra se stesso, esaminando la sorte & la conditione de mortali, in questa maniera. Et che pazzia ò infermità, dirò io, che sia questa de mortali, poi che ei si ridono di uno Dio, che egli n'hãno qui presente, & honorono & hanno paura di una 10 statua che è loro lontana? Costui indotto dalla memoria del riceuuto benefitio, si è stimenticato & ha lasciata la inuechiata oppenione & ostinatione che haueua contro gli Dij. Questi altri auertiti dal Sole & dalla Luna, & dalle altre cosi fatte manifeste Statue de gli Dij, niegano quelle cose, lequali ei fanno professione di douere, & potere credere. La mia statua di bronzo 15 in un luogo brutto, ha potuto rimuouere i crudelissimi & ferocissimi assassini dalla crudeltà & impaurirgli per timore de gli Dij, & riducere questo altro al culto della religione. Et io che son qui Dio presente, non posso far diuentare piu modesti, gli studiosi di quelle arti che giouano alla pietà, & quegli che sono inclinati & dediti à fare cose grate à gli Dij? Hor in che modo 20 si ridurranno costoro dal mal fare se eglino andranno continouando di essere empii contro di noi? Queste cose discorreua seco stesso lo Stupore. Ma Enopo hauendo reuerito assai lo Dio suo fautore, riguardandolo fiso, non poteua sopportare, che ei fussi tanto negletto, hauendo riceuuto da lui si gran beneficio. Et però incominciò con un coltello a radere la rug- 25 gine, della quale il uiso dello stupore, era molto imbrattato. Ma lo Dio stupore harebbe uolentieri rimossa da se la molestia di colui, che lo radeua, ma tardo di inge gno non haueua con che ciò potesse fare, dall'altra parte gli pareua ragioneuole sopportare Enopo, percioche quel, che egli faceua, lo faceua per fargli beneficio, ancor che scioccamente, 30 niente di manco, con il torcere taluolta della bocca, andaua schifando il ferro che lo radeua pur troppo forte. Gli altri Dii ricordandosi, che egli haueua detto che se si scorticassero tutti gli huomini, si potria coprire delle pelli loro il Cielo, si sarebbono risi uolentieri di lui, uedendo che egli era da uno homicciato, quasi che scorticato. Ma conoscen- 35 do che dagli huomini poteua essere fatto il medesimo à ciascun di loro, & forse peggio, stauano piu sospesi del proprio pericolo, che intenti a ridere della sciocchezza di altri, & non negauano che gli huomini gran parte non si potessino accorgere che essi haueuano insieme con lo stupore molta rugine.
Queste erano le cose che occorreuano nel Teatro, lequali io so che à chi si dilet 40 terà di leggere questi miei scritti, potranno parere se non al tutto, cose da ridere, al manco non aliene dal costume mio, ne dalla regola dello scriuere, essendomi io guardato di non introdurre cosa alcuna, che sia men graue & men santa, che quel che si aspetti alle sacre lettere, & al culto della religione,

ne, ma se si andrà esaminando tutto quel che io mi sia ingegnato di fare in questi miei libri & particularmente in questo luogo, si potrà uedere che i Principi che sono dediti à piaceri, incorrono in uituperij molto maggiori, che quegli che si sono racconti, & però io uorrei, che ei si giudicassi che io sia piu tosto uoluto ir dietro ad una benigna & piaceuole institutione, che al primiero modo & regola di uiuere. Et ho forse dette piu cose, che non ci pareua da dire. Ma in uero molte manco che quel, che ricerca il bisogno. Hor di cio sia detto a bastanza, torniamo al proposito. Mentre che queste cose si faceuano nel Teatro incominciarono fra gli Dii infernali, nuoue historie, di cose giocondissime & degnissime. Concio sia, che Caronte haueua inteso, mediante gli spessi romori de morti, che tutto il mondo doueua in breue rouinarsi. Et che già haueuano incominciato le Parche & le furie à depredare le famiglie de gli hmomini, & tutte le cose ad inuecchiarsi per il dispiacere, & à guastarsi, mediante il pericolo & la paura della soprastante rouina. Et per questo Caronte si era risoluto auanti che si bella & si gran machina del mondo si hauesse a guastare, non la hauendo mai ueduta, ne essendo per uederla mai piu in alcun luogo, di uolerla uedere. Ma haueua sentito dire che uno tanto uiaggio, quanto era quello, che si haueua a fare nel partirsi da gli Dii infernali, & arriuare insin sopra à mortali era peregrinaggio lungo & difficile, & sapeua che era stato concesso a pochi il saperlo, o il poterlo fare, la onde non haueua ardire di metteruisi a farlo scioccamente, & di tutta la infinita moltitudine de morti non ne trouaua alcuno, che in maniera ueruna ui si potesse indurre, & che non ricusasse di uolere ritornare colà donde liberatosi & allegeritosi piu che uolentieri dello oscuro carcere del corpo se ne era fuggito lieto. Et per sconfortare Caronte da questa cosa, andauano raccontando in gran parte le miserie & le calamità de mortali, & faceuano comparatione de mali de uiui, con la libertà de morti. Vltimamente affermauano che egli era molto meglio sopportare qualunque si fusse male, piu tosto che tornare a soffrire le molestie humane. Trouauasi per auuentura in fra i morti un certo Filosofo chiamato Gelasto, non persona idiota, del quale Caronte haueua lungo tempo tenuto poca cura, non per altra cagione, se non perche mortosi per estrema pouertà non haueua portato seco da pagare la barca. Con costui adunque si conuenne Caronte di uolerlo traghettare senza pagamento, ogni uolta, che egli prima gli uolessi far compagnia & essergli guida allo andare fra mortali. Accettò Gelasto, ben che mal uolentieri questa conditione, & ancor che non sapesse la strada. Ma che doueua egli fare il meschino? non hauendo da pagare, doueua egli però stare eternamente in quel luogo, doue ei non era, ne fra il numero de morti, ne fra il numero de uiui? Et non era marauiglia se egli era constretto a mettersi a fare tutte le cose che ei sapeua, & non sapeua, per dure & acerbe che elle si fussino, & massimo che non mai haueua trouato amico alcuno, ne alcun ben, che richissimo a chi egli si raccomandasse, che gli prestasse pur un danaio. Conciosia che a nessuno de mor

ti fu mai lecito portar seco da i mortali, se non un solo danaro per ciascuno da pagare la barca. Et per tanto Caronte mentre che si preparaua à fare questo uiaggio, andò pensando, & ripensando molto, (leuata uia la sua barca) se egli era bene lasciarla, o non appresso gli Dij infernali. Finalmente perche ei pensaua che cosi fusse meglio, prese detta barca, & se la arrouesciò in capo, quasi come che ei fusse coperto da una piccola casetta, & pigliato il remo in mano cominciò a caminare. Marauigliauonsi l'infiniti huomini, nel uedere questo uecchio per souerchia età piu gagliardo che non credeuano, uedendolo cosi caminare. Ma essi nello andare, incorsono in questi ragionamenti che Gelasto incominciò à dimandar Caronte perche cagione ei portasse cosi seco la barca, o perche non saria stato meglio lasciarla nascosa al lito. Al quale Caronte, & à che fare ti racconterò io, disse, le pazzie di morti? non è nessun di loro che uogli che io nauighi à uoglia sua. Anzi hieri fu un certo Polifago, ilquale carpito il remo, uoleua guidare la barca, & io, chi sei tu, gli dissi, saresti tu mai stato ammiraglio, mentre eri uiuo, di alcuna armata? Si, disse colui, della famiglia nostra sono stati gia molti uogadori. Io non tanto mi risi della sua insolentia, quanto che della pazzia, ueggendo io, che tanto sfacciatamente & pazzamente uoleua metterſi a fare, & faceua quello, à che egli non era punto atto. Ma uno de compagni del morto, disse, ei ne mente per la gola, Caronte, che ne lui, ne alcuno de suoi ha mai ueduto, non che altro dipinto il mare. Imperoche ei sono stati nelle alpi continouamente, ad esercitarsi nelle caue de gli scarpellini. Et essendo stato costui tanto insolente, che credi tu, che sarieno per douere essere gli altri? O per desiderio di passare di là, o per il piacere di fare cose non solite, se per auentura se ne offerisse loro occasione, nel lasciar quiui la barca? Gelasto alhora, & che sarebbe poi se alcuno non per insolentia, ne per arrogantia ma per desiderio di imparare si fusse messo à farlo? Caronte alhora, che eglino imparino disse, appresso a gli Dii infernali cosa alcuna di nuouo? messer nò Ma ei son pazzi, chi sopporterebbe mai che ei uolessero insegnare remare à Caronte? Gelasto alhora, & per questo potrò io dire ò Caronte di hauere riceuuto ingiuria da te. Tu hai traghettato quasi tutti questi, cosi fatti insolenti, & me che non ti son mai stato, ne importuno, ne molesto hai sempre scacciato uia, Caronte alhora. Tu di di non essere stato, ne importuno, ne molesto, o non è ella molestia il uoler che io ti dia le mie fatiche in dono? Non ti pare forse importunità la tua, fare continouamente con ostinata assiduità, instantia che ti sian concesse quelle cose, che cento uolte ti sono state negate? Gelasto alhora cotesto disse, o Caronte era uno piagnere le mia incommodità, & non il uolere le tue fatiche, da che tu eri contro di me tanto seuero, & tanto inesorabile contro a me, che ero si mendico che nulla altro mi era rimasto, che mi potesse giouare, se non i prieghi. Anzi doueui, disse Caronte, andarti ad impiccare, piu presto che ridurti à termine, che tu non hauessi ne tuoi bisogni soccorso alcuno, altro che i prieghi. Io, rispose Gelasto, confesso che l'ho fatto scioccamente, ma lo feci forse non senza buona ragione, come quello, che teneuo per certo che si aspettasse, massimamente à chi faceua del Filosofo, rimuouere in tutto,

& per tutto da ſe ogni cura & penſiero, che ſi poteſſe hauere de danari, come
quegli che ſi dice che ſono il fomento de penſieri & de faſtidij, accioche io mi
poteſsi tutto dare con lo animo ſciolto & libero alla cognitione & a gli ſtudij
delle coſe difficilisſime & rarisſime. Caronte alhora, ò gran pazzia è coteſta
5 diſſe da riderſene ſe tu la credi, & da leuarſela dinanzi ſe tu uai tentando eſer-
citarti nelle coſe difficilisſime & rarisſime & masſime nella pouertà, con animo
libero & ſciolto. Percioche ſe per auentura ti interuerrà che tu poſſa fare ò
ſopportar ciò ſenza moleſtia, le coſe non ti ſaranno difficili, & ſe elle ſaranno
difficili, ti biſognerà piu fatica & piu ſpeſa che tu non penſi, auanti che tu poſ-
10 ſa tenere per certo di hauer lo animo libero & ſciolto da penſieri. Vltimamen
te ei non è uero che ei dichino, che i danari ſieno i fomenti de penſieri, dimmi
di gratia chi ſon quegli che lo dicono? Tu dirai i Sauij, è adunque ſauiezza ſi
grande quella de Filoſofi che ei uoglino patendo freddo & fame, andare accat-
tando, & ſtare alle mercè di altri, piu toſto che uiuere graſſamente & con ab-
15 bondantia di ogni coſa? O tu mi dirai, pur nondimeno ei uiuono. Queſto
non è uiuere, ò Gelaſto, ma è un contendere con le difficultà, mentre che in uita
tu ſtai di ſorte che tu ti muoia di fame, ò di freddo. Queſto è un uoler eſſere
miſero & infelice. O uoi altri finalmente in che ſiate ſauij? La prima coſa uoi
ſapete far danno a uoi ſteſsi. Mi domandi tu, diſſe Gelaſto, in quel che noi ſia-
20 mo ſauij? Veramente non habbian ſaputo ogni coſa. Noi ſiamo quegli che
habbiano ſapute le cagioni & i moti delle Stelle, delle pioggie, delle ſaette: Sap-
piamo che coſa ſia la Terra, & il Cielo, & il Mare. Noi ſiamo ſtati gli inuentori
delle ottime arti, Noi quegli che con i noſtri ſcritti habbiamo quaſi che data la
legge a gli huomini, mediante laquale eſsi diuentano pij, & habbiamo inſegna-
25 te le comodità della uita, & le altre coſe atte ad acquiſtarſi la gratia degli huo-
mini. Caronte alhora io intendo che gli huomini debbono eſſere egregij &
uenerandi, ſe ei ſaranno in detti & in fatti ſimili à te. Ma ditemi un poco uoi, ha
uete uoi determinato con queſte uoſtre leggi, che gli huomini giouino & aiuti-
no l'uno all'altro, & che ei ſoccorrino & ſeruino l'un a l'altro? Gelaſto alhora
30 & queſto è il primo ufficio che noi inſegnamo che ſi aſpetta loro di fare. Ti ſi
apparterà adunque, diſſe Caronte, di ſolleuare dalle miſerie coloro con iquali
tu conuerſerai, ſoccorrerli ne loro biſogni, fauorirgli & aiutargli. Apparteraſsi
far come tu di, diſſe Gelaſto. Tu adunque, diſſe Caronte mediante queſta tua
legge dourai per fare lo officio tuo, portare per me queſta molto greue barca.
35 Gelaſto alhora anzi diſſe tu ancora hai à penſare in queſta coſa qual ſia lo ufficio
tuo. Perilche o Caronte guarda che ei non ſia contro alla legge & allo ufficio,
il uoler porre ſopra di me un tanto peſo, che ſon morto di fame, & che ho uiſſu
to con lo andare accattando & alle mercè di altri. Caronte alhora porta al
manco il Remo? O non mi hai tu detto, diſſe Gelaſto, che appreſſo à gli Dij
40 Infernali non è lecito imparare ò metterſi à far coſe nuoue, Io mentre che io
uiſsi, imparai ad adoperare la penna, & non il remo. Si che queſte eran le coſe
che nel caminare diceuano fra loro, fino à che eſsi arriuarono allo ultimo cer-
chio del mondo, che ei chiamano lo Orizonte, nelquale ſono due porte l'una
molto lontana dalla altra, da uſcire dalle regioni infernali. L'una delle quali ſi

adirizza nello Oceano, & l'altra in terra ferma. Et di queste una è fatta & adornata di Auorio, & l'altra è adornata di corno, quasi che una piccola cauernetta. Piacque à Caronte come quello che tutto il tempo suo era stato fra le acque, fare il uiaggio per terra, ma perche mediante la ripida salita, & la non solita fatica del camminare egli era sudato, si posono adiacere sopra il primo prato. E Caronte di acutissimi sensi, & del uedere & dello udire, & di simili sensi molto piu pespicace, che non potresti pensare. Subito adunque che gli odori de fiori che erano per il prato gli peruennono al naso, si messe à cor di quei fiori, & à considerargli con tanto piacere, & con si fatta marauiglia che malageuolissimamente poteua sopportare di lasciarsi spiccare da essi. Et Gelasto lo auuertiua, che restaua lor da fare molto piu camino che egli non pensaua, & che non era da perder tempo, in attendere à corre le delitie puerili de fiori, & che ui erano cose molto piu importanti & da douerle considerare. Et che i fiori conferiscono in modo à mortali che ei sono calpesti da chi nõ gli uorria calpestare. Egli ancor che nõ potesse udire cosa alcuna peggio uolentieri, giudicaua uondimeno che ei fusse bene ubbidire alla guida. Di poi nel caminare uedendo Caronte la tanta amenità & uarietà nella natura delle cose, i colli, le uallette, i fiumi, i laghi, & le altre cosi fatte cose, incominciò à dimandare Gelasto, d'onde tanta forza & uirtù delle preciosissime cose fusse uenuta nel mondo. Alquale Gelasto per mostrarsegli che era Filosofo dottissimo incominciò à parlare in questo modo. La prima cosa o Caronte ei bisogna che tu sappia che nella uniuersale natura delle cose non è stato mai fatto niente ne si puo fare per cagione del uoto. Noi chiamiamo cagioni quelle cose che cõferiscono al moto, & alla quiete, & diciamo che la quiete e il fine del moto, & uoglirme che il moto si intenda per quello, quando di una qualche cosa se ne fà qualch'una altra, & bisogna che tu sappia che questo moto, si esercita, o nella prima & eterna fermezza delle cose, da essere impressa di forme, o nella mutabilità del uariare le forme, ilquale artificio della natura alcuni hanno pẽsato che si eserciti nel congiugnere la sustantia con gli accidenti. Ma perche io non stia piu lungamente à disputare indarno, hai tu, ò Caronte inteso a bastanza, quel ch'io ho detto insino à quì? Io non ho, disse Caronte, sentito mai dire in alcun luogo cose piu friuole, con parole maggiori, o piu ampullose, ne cose piu confuse, piu ordinatamente. Gelasto alhora ripigliando da altro capo il principio del suo parlare incominciò a dire. Colui che da principio uolesse far qualche cosa, andrebbe primieramente discorrendo con la mente & con il discorso, quel che egli uolesse fare. Questo pensamento & disegno che egli si fusse præsupposto nello animo, si chiama forma, sarebbesi dipoi procacciato questo tale un certo che, fussi egli cosa semplice, o composta di piu parti, mediante ilquale egli hauessi dato perfettione alla forma & messola in atto. Et questo ultimo si è chiamato la materia. Ma non era stato possibile condur tal opera à fine senza applicarui la arte & trouare la uia, mediante laquale si potesse congiugnere la forma con la materia, secondo che da prima si era disegnato nello animo, & questo artificio, e quello che e stato chiamato moto. Et hauendo Gelasto replicato questo una altra

uolta, Carōte lo interroppe & disse, io certo haueuo sentito dire, che tutte le cose erano state fatte, mediāte una scābieuole & cōcordātesi lite delle cose, & che ogni giorno mediāte il cōgiugnimēto & la separatione de gli atomi si andauano uariādo. Ma uuoi tu che io ti dica come io la intēda de casi tua. Io pēsauo che uoi Filosofi sapessi ogni cosa, ma p quāto io uegho di te, uoi nō sapete nulla, se nō che parlādo di cose notissime, parlate in modo che nō uolete essere intesi, pcio che come ti ho io pazzamēte à credere, da che tu ti psuadi di sapere, q̃l che hauessi entro nel animo il primo creatore del tutto? Certamēte che tu hai come i fanciulli smarrita la strada da ritotnare à casa, & se io uò cōsiderādo bene, noi ritorneremo guidati da te, poi che haren fatto un lungo uiaggio alle regioni infernali. O là, uedi tu la scura caligine dello Stige, o non senti tu di qui il romore, & il pianto de tormentati nocenti? Dipoi mostrandogli un Lupo, non uedi tu, disse, quiui quella anima uagabonda di quel morto? Gelasto alhora ridendosene, non te ne marauigliar disse, ò Caronte, che io non ho mai fatto se non una uolta la strada per questa banda. Ma accioche tu intenda come sta la cosa, quella che ti è parsa la uoce di un che pianga, è stato il suono di una tromba torta, tr aportato dal uento, da gli alloggiamenti de mortali: Et se io non mi inganno, suonano alle seconde guardie. Et mi marauiglio onde nasca tanta caligine, & di te ancora che di diuidere altre anime di morti, che la mia. Et Caronte, egli è certo un Re uient'un poco qua ò Re? Et Gelasto, che tu chiami un lupo Re? Questo è de gli animali quadrupedi appresso de mortali, & se bene egli è nociuo, e nondimeno animale mortale & molto alieno, & diuerso dalla natura de gli huomini, & da gli animi de morti. In tanto quel lupo à gran bocconate mangiaua le intestine rapite da un certo cadauere. Et però Caronte disse, tu hai ragione, perche appresso de gli inferi non si mangia. Ma io pensauo che quello animale fusse un certo Re, con il quale gia nella mia barca. Pieni plusio banditore hebbe una molto bella disputa, laquale io nel ritornare ti racconterò quando tu uoglia. Gelasto alhora uorrò troppo disse, ma doue hai tu mai ueduto o sentito in alcun luogo che i Re sieno Lupi? Caronte alhora o che buon Filosofo sei tu ueramente, che sai quali sieno i corsi delle stelle, & non sai quel che siano gli huomini? Dal Barcaruolo Caronte cosi fatto impara à conoscere te stesso. Io ti racconterò non quel che io mi ricordo hauer sentito dire da un Filosofo, imperoche questo uostro modo di procedere non consiste in altro se non in sapere, o potere con i uostri aggiramenti di parole carpire qualch'uno, ma quel ch'io udì dire da un pittore. Costui certamente nel considerare i linia-menti ha ueduto piu egli solo, che non hauete ueduti tutti uoi altri Filosofi nel misurare, contemplare & esaminare il Cielo, stammi attento, & sentirai una cosa rarissima. Il dipintore diceua cosi, che lo artefice di si gran machina haueua scelto & preso per fare lo huomo, quello che alcuni han detto ch'era fango mescolato con mele, & alcuni altri cera, laquale maneggiandola si riscaldasse, qualunque di queste due cose si fusse dicono che egli la messe entro a duoi suggegli di brōzo cō l'uno de quali si īprōtauano i petti & i uolti & q̃lle parti che insieme cō loro si uegono, & cō l'altro s'īprōtauano le parti di dietro del capo, le reni, le

Natiche & le altri parti posteriori,& hauere formate molte sorti di huomini,& di queste hauere scelte le piu imperfette & le piu diffettose,& masſime leggieri & debili,accioche elle fusſino le femine,& hauere separate le femine da maschi,leuando loro un certo poco di che,che lo aggiunsono a maschi. Et hauer fatto ancora di altro loco,& con uarij suggegli infinitisſime sorti di animali,finite lequali cose uedendo che alcuni huomini non si contentauano piu che tanto della loro stessa forma,hauere lor fatto intendere, da che ei pensauano che cio hauesse à giouare piu loro,che ciascuno si potesse transformare in qual si uolesse sorte di altri animali. Di poi mostrò loro i suoi alberghi che erano aperti nel monte che era loro arincontro,& gli confortò che salissero per la erta & diritta uia a quelle cose che erano piu aperte,accertandogli che di quiui erano per douere hauere ogni abbondanza delle cose buone. Ma gli auuertì di nuouo & da capo che non andassero per altre uie fuor che per questa. Conciosia che questa se ben da principio pareua difficile,era poi per douer loro riuscire piana & facile,& detto questo si parti uia. Gli homicciuoli incominciarono à salire,ma subito alcuni per pazzia uollon piu presto parere buoi,asini,& animali di quattro gambe che huomini,& alcuni altri mesſisi a caminare per sentieri intrigati & precipitosi dietro à piaceri, mediãte la difficultà del luogo si trãsformarono in uarij & diuersi monstri,& subito tornati alla prima strada,essere stati ributtati da suoi,mediante la loro brutta forma. Et per questo conosciuto il fango delquale erano composti, haueuano quasi che immascherandosi prese persone finte & uolti di altri,& che lo artificio di immascherare gli huomini era talmente cresciuto per lo uso,che a gran pena si conosceuano i ueri uolti dai finti,& dalle maschere. Se gia per auentura tu non andrai considerando & penetrando perspicacisſimamente per entro i fori de gli immascherati qual sia il di dentro loro. Conciosia che a chi di quiui gli consideraua soleuano soccorrergli & apparirgli diuerse facie di monstri. Et che queste maschere erano chiamate fintioni,& che elle durauano solo sino alle onde di Acheronte,& non piu la. Imperoche entrati nel fiume,per la humidità del uapore si disfaceuano,onde aueniua che nessun di loro poteua arriuare alla altra riua se non spogliato & perduta la maschera. Gelasto,alhora fingi tu,disse,o Caronte queste cose per burlarmi,ò di pure da uero? Anzi,disse Caronte,delle barbe & delle ciglia delle maschere,ho io filato & attorto questo canapo,& del loro loto ho ristuccata la barca. Queste cõse haueua raccõte Caronte quando gia non erano lontani dal Teatro.Perilche egli intese dimandatone Gelasto chi erano stati quegli che haueuono fabbricato si gran machina,& à quel che esſi se ne seruisſino. Et hauendo inteso che quel Teatro era fatto per recitare fauole,si rise strabocheuolmente delle pazzie degli huomini che hauessero durate tante fatiche in disfare i monti,per fare una machina si grande, & oltra questo biasimò assai la pazzia de Senatori,che nella città sopportassero tante delicatezze & allettamenti di perdimenti di tempo. Ma Enopo quello histrione Filosofo del quale dicemmo di sopra quelle cose da ridere,hauendo da lontano ueduto colui che portaua la barca,pensandosi che qui arriuassero nuoui histrioni, si ritirò con tutti i suoi da parte,accioche se Caronte facesse cosa alcuna di nuouo da

da Scena, esſi di naſcoſo poteſsino imitarlo. Et eſſendo coſtoro arriuati nel mez
zo del Teatro & ſentendo Gelaſto che diceua, Et che ti par di queſte coſe o Ca
ronte? Non acconſenti Caronte che il Teatro & che gli ornamenti coſi fatti,
fusſino in conto alcuno da compararſi con i fiori che egli haueua colti nel prato
5 & faceua profeſsione di marauigliarſi che gli huomini ſtimasſino piu le coſe ui
lisſime che ei poteuano hauere mediante le mani de gli altri huomini, che di
quelle allequali non che altro non poteuano arriuare con il penſiero. Voi
diſſe, ui fate beffe & ſpregiate i fiori, & tenete conto de ſasſi. Ne fiori concor
re ogni coſa à fargli begli & gratioſi; ma in queſte opere degli huomini non ſi
10 trouerrà coſa alcuna degna di marauiglia eccetto queſto che ſi uituperera &
biaſimerà la ſtolta ſuperfluità delle tante fatiche. Dipoi dimmi un poco tu Filo
ſofo, io uorrei principalmente ſapere da te, Da che, come tu di, molte coſe ſi fan
no in queſto luogo che conferiſcono a ben uiuere, a che ſorte di huomini gio-
uano elleno, forſe piu a uechi? è coſa da pazzi ſe ei cercano di dare documenti a
15 coloro che per lungo uſo hanno imparato quel che gioui loro: & ſe elle hanno
à giouare a giouanetti è coſa da ſciochi il uoler reggere con i detti coloro che
non gli ſtanno ad aſcoltare. Dipoi dimmi un poco uogliono esſi imparare
da Poeti, piu toſto che da i Filoſofi le regole & i modi del uiuere? Gelaſto alho
ra, ſia quel che tu di Caronte, nondimeno quelle coſe che ſi intendono da Poeti
20 con piacere, ſi apprendono piu facilmente, & piu ampiamente ſe ne diuenta ca-
pace, & piu ſi tengono fiſſe nella memoria. Che ſe tu uedrai queſti gradi pieni di
tanti & tanti huomini che ui ſederanno ſopra, non dirai gia che ſia coſa da paz-
zi, ne ti increſcerà di ritrouaruiti. Et ueramente, ſi come ſi uſa di dire, non ſi ra-
guna ſi fatto numero di huomini inſieme, ſenza il uolere di Dio, & ſe bene per
25 la uſanza accaggia che a ſolo a ſolo tu ſtimi poco ciaſcuno, ſe esſi ſi raguneran-
no inſieme tu gli honorerai, & per la molta reuerentia diuenterai mutolo. Ca-
ronte alhora uoltandoſi hora a queſta & hora à quell'altra ſtatua, dimmi Gela-
ſto diſſe, terreſti tu poco conto di ciaſcuna di queſte ſeparatamente, ò ſe elle ſi
ragunaſſero inſieme, le reuerireſti tu? Gelaſto alhora ſorridendo, ſe io fusſi ſo
30 lo forſe me ne riderei, ma ſe ci fuſſero alla preſentia molti altri le riuerirei. In
tanto mentre che esſi ſtauano a riguardare le ſtatue, parue à Caronte di ſentire
da una concauità di una uolta lontana con uoce ſommeſſa uno che parlaſſe, &
diceſſe, tre ſon le coſe che ha dette Gelaſto, & di tutto queſto fatto non è coſa
che io lodi piu che queſto Gelaſto immaſcherato. Conciosia che ei non ſi puo
35 fare maſchera alcuna che piu lo ſomigli. Sentì ancora Caronte alcuni altri che
diceuano, che Gelaſto in uita era ſtato molto dotto & prudente, & alcuni altri
che diceuano il contrario che egli era ſtato uno ſciocho & un pazzo ſi quanto
alle altre coſe, ſi ancora perche afflitto da tante calamità, miſerie, & ingiurie, ha
ueua tenuto poco conto di ſe & della dignità ſua, mediante il pochisſimo animo
40 che haueua, ne lodauano il ſuo modo o regola di uiuere, nelquale haueua perſe
uerato eternamente nel giouare a ciaſcuno, mentre che egli ogni giorno era da
molti offeſo & ingiuriato. Et che coſtoro non haueuano in uero hauuto a fare
con Enopo, che uolesſi piu toſto con il troppo ſopportare, moſtrando la ſua for
tezza, uincere la pazzia de gli inſolenti, che rimouere da ſe le ingiurie uendican-
doſi

dosi delle offese. Lequali parole di Enopo intese ancor,che sotto uoce da Ge lasto,& conosciuta la uoce di chi parlaua. Io uò che tu uegga o Caronte disse,come costui che si fà tanto brauo,sia ualente,& detto questo andò alla uolta di coloro che sparlauano. Coloro nello auicinarsegli piu da presso il morto, & uedutolo piu manifestamente, & conosciutolo diuentarono stupidi. Et Enopo non giudicò che cosa alcuna si facesſi piu per lui, quanto fù il lasciar subito il prigione & fuggendo uolarsene uia. Tornato adunque Gelasto à Caronte, & che ti è parso,disse,di questo nostro brauo,da che al mio primo uoltar de piedi,ci ha pagato di calcagna. Et mi marauiglio di lui, che pur in uita mi fu grande amico. O egli si è fuggito per hauere detto male di me. O perche uedutomi ha piu tosto hauuto paura che piacere de casi mia. Ma hora intendo io la fintione di questo huomo, che copertosi da quel tuo artifitio dello immascherarsi mi mostraua in fronte la finta & non la uera beniuolentia che mi portaua, ilquale se da uero mi hauesse amato,non mi harebbe tante uolte, mentre io ui ueuo offeso, ne morto poi non harebbe detto male di me. Et mentre che diceua cosi, Ecco un gran sasso che dando nella barca di Caronte fece un gran romore, il quale haueua tratto con molta forza quel barbaro ubbriaco, per laquale percossa spauentosi Caronte, gridò tanto forte che fece rimbombare tutto il Teatro. Et Gelasto adiratosi, andaua alla uolta dello ubbriaco. Ma Caronte, non far, disse, non far Gelasto, tu uai con l'ombra alla uolta loro, & esſi ci salutano con i sasſi. Noi habbian fatto peregrinaggio pur troppo. Io non truouo qui cosa alcuna,fuor che le sciochezze & le ribalderie, che ei non mi increſca di uederla,& sarà bene hauer in odio le pazzie & schifare le ribalderie, andiamoci con Dio. Gelasto richiamaua Caronte,& egli saltellando & tremando fuggiua uia. Di cosi fatto spettacolo gli Dij del Teatro se ne risono pur assai. Mediante il qual riso accadde che tutti gli Dij incorsono in una grandisſima, ne piu udita, ne sperata calamità, & come cio auenisse lo diremo,doppò che prima haremo racconto breuemente le cose che fuor di ogni sua speranza auennono à Caronte, che sono piaceuolisſime da saperle. Vdito adunque Caronte il riso delle statue, rideteuene pure come ui piace disse,io uoglio che uoi ue ne ridiate piu tosto che toccare delle busse,come quello che pensaua,che fusſino stati quei fastidiosi histrioni che se ne fussero risi,se bene ei si marauigliaua che da per tutto ogni cosa rimbombaua per il riso de gli Dij .Ma Gelasto che era assuefatto al Teatro subito rittosi in piede.o Caronte,o Caronte io son qui gridaua,fermati,alquale uoltatosi Carõte,& uedendolo tutto pieno di marauiglia,che hai tu disse, hannoti esſi dato di un sasso? & egli a pena essendo in se,stando tutto sottosopra & tutto sospeso, hai tu sentito disse le Statue? che è stato? Hãno riso disse.Che adũque disse Caronte haresti tu uoluto,che piu tosto elle hauessero pianto? O pure per la paura pensi che elle habbino riso? Nõ si reggeua in su le gãbe Gelasto,tãto era impallidito ꝑ la paura,& ꝑ ciò andãdo dietro a Caronte,sul primo cãto che riscõstrarono fuori della città,prese la poppa della arrouesciata barca & disse, fermati un poco qui di gratia,o Caronte. Et egli io ho disse in odio questi finti & immascherati costumi di uoi mortali,da che,tu che,non haueui paura de sasſi,fingi hora

hora di esserti sbigottito per il riso. Et come quello che tanto efficacemente ne gaui uolere tornare alle case de mortali, ti parti hora di qui tāto mal uolētieri, Et non ti ho obligo alcuno da che tu mi leuasti dal piacere del corre i fiori, & mi hai condotto qui a sentire le contese & cose che mi dispiacciono, che se qui
5 si hà da hauer paura non pur de sassi: ma delle risa, chi è quello che non se ne fug gisse. Ma tu fa q̄l che ti pare, io p me me ne uò. Gelasto alhora adiratosi median te la asprezza dello inesorabile uecchio, ancor tu o Caronte uorrai usare le argutie & gli aggiramenti delle parole, meco, come tu di che faceuano i Filosofi. Veramente ei bisogna far cosi disse Caronte a uoler conuersare con uoi altri lit
10 terati, conciosia che noi impariamo da Dotti. Gelasto alhora prouedendo à casi sua, non per allegerire del peso Caronte ma per intrattenerlo, se lasciatolo, perseuerasse di fuggirsene correndo. Io disse bisogna che ancora impari come è conueniente qualche cosa da te, dammi cotesto remo, io mi assuefarò à maneggiarlo. Caronte alhora, che uuoi ad operare il Remo in terra? Ma
15 egli carpito il remo nello andare se lo brandiua su le spalle dicendo. Cosi portaua Ercole la sua Mazza, che se io hauessi hauuto questo remo quando ero nel Teatro. O sceletato Enopo alquale io ho fatti tanti seruitij & tanti beneficij, tu ne haresti portata la penitentia. Imperoche io harei con esso battuto te che sei un mostro in fra i mortali, & harei bastonata la ribalderia & la mali-
20 gnità di colui, che io gia soffersi con patientia. Caronte alhora o Gelasto disse io uorrei che tu auertissi quel ch'io ti dirò, ei sono molti & molti anni, che nel mio traghettare io ho conuersato con molti sauii & parlato cō molti dotti, per il lūgo uso di queste cose. Io uò che tu sappia questo, che per sententia di tutti i piu dotti è bene non hauere sempre patientia, & si risoluono che i mortali in tut
25 te le cose hanno ad osseruare questo di guardarsi che ogni cosa non sia troppa. Ma la patientia sola, o ei non se ne ha da hauere punta, o uero ei se ne hà da hauere nella uita assaissima, & forse trouerai che molti piu saranno quegli che si dorranno di hauere hauuta troppa patientia, che quegli che non la harāno hauuta. Gelasto disse alhora. O detto da sauij, io confesso quanto à me di hauere ritroua
30 to piu molestia nella patiētia, che nella impatiētia. Cō questi cosi fatti ragionamenti erano di gia arriuati al mare, nelquale luogo essendosi fermo Gelasto pensoso a risguardare allo intorno, adiratosi Caronte, ancor qui disse hai sospetto? Gelasto alhora, io non uorrei, che tu mi dicessi uillania o Caronte, io uò pensando cosi al caso tuo come al mio, io non fò professione di saperti essere scorta cō
35 ueniente in tāto grā mare, nelquale nō uegho sentiero, o strada alcuna, che io riconosca. Carōte alhora, io ho sentito dire, che la strada da andare alle sedie infernali e facile, pur che ei si uadia la doue nō si uegha, o oda cosa alcuna. Dirizzeremoci adūq; uerso colà. Et entrati in mare nauigādo Carōte p il mare trāquillo, uedi tu, disse che si debbe p̄star māco fede a uoi Filosofi, & che meco ella andrà
40 meglio? Tu, s'io hauessi badato alle tue parole, mi haurešti un pezzo fà sōmerso cō li tuoi sospetti, ma io nō ti ho creduto, & pò noi caminiamo felicemēte. Ma pche fingesti tu di hauer paura di q̄sto mare ch'hai pur ueduto lo Acheronte: io nō niego che q̄sto nō paia maggiore, ma nō cōfesso gia ch'ei sia piu profōdo, ne piu torbido. Ma che mōstro e q̄l, che di colà fendēdo il mare uiene uerso di noi

è egli forſe quello che ha portate tante tragedie a gli Dij infernali? & che dico no che ſi eſercita & ſi riuolta fra le onde & le tempeſte? O, & come uiene à tempo. Quel che io non ho mai potuto intendere chente & quale egli ſi ſia, ci apparirà hora inanzi, & lo uedremo. Et è bene, & mi gioua hora di eſſer uenuto in fra i mortali. Hor non uedi tu, ecco una Republica che nuota, Gelaſto alhora & che fantaſia ti è uenuta diſſe, o Caronte, che tanto a propoſito hai chiamato Republica una Naue? che ſe io la uolesſi dipignere con parole, non mi ſi offerirebbe coſa che fuſſe piu al propoſito. Concio ſia che in eſſa ſi come in una Republica ſono pochi quegli che comandano, & infiniti quegli che ubidiſcono, & queſti ubidendo imparano a reggere uno imperio. Et oltra di queſto ſi accomodano à tempi, & uanno à ſeconda, per ottenere quelle coſe che esſi deſiderano, & quelle che ei ſi prepongono con le ſperanze, & quelle che ei procurano per la ſalute loro. Aggiugni che in queſta Naue non altrimenti che in una Republica, ò un ſolo, ò parte di esſi, o piu moderano il tutto, i quali certamente ſe uanno oſſeruando le coſe paſſate, penſando alle coſe future, & conſiderando le preſenti, & gouernino & reghino ogni coſa con regola & con ordine non uolendo in particulare attribuire piu a ſe ſtesſi delle coſe buone, che uniuerſalmente à tutti gli altri, esſi ſono Re, & la coſa ua bene: Ma ſe per il contrario ei uogliono attribuire ogni coſa a loro ſtesſi, & non terranno cura ſe non di quelle coſe che piacciono loro, esſi ſono tiranni, & la coſa ua malisſimo. Ma ſe eglino ubidiſcono à quel che è comandato loro, ſe ei ſono pronti & apparecchiati, ſe ei concorrono uolentieri, & trattano tutti d'acordo le coſe che ſon loro commeſſe, la coſa è alhora pareggiata, & ſtabile. Ma ſe ei cominciano ad eſſere diſuniti, ſe ei rifiutano i carichi, & gli ricuſano, ſubito mettono ſottoſopra la Republica & ſi ſtã in pericolo. Ma che facciamo noi qui? ò mal conſigliati noi, perche non ci leui à noi dinanzi al ſopraſtante pericolo, noi ci ſiamo riſcontri ne Corſali? Vdito Caronte il nome de Corſali, hauendo gia ſentito dire che ei non ſi poteua trouare ne la piu beſtiale, ne la piu crudele ſorte di huomini, impaurì, ma ancor che ſpauentato tremaſſe, lo diſsimulò per poter perſeguitare Gelaſto mordendolo di parole. Et con quanti tranegli, diſſe, o Gelaſto uai tu cercando di interrompere lo incominciato uiaggio da tornare a gli inferi? hora tu non hai la uera arte del nauigare, hora ti ſpauentano i pericoli de conoſciuti Corſali, de quali perche hai tu da temere, da che esſi non ti poſſono torre, ne anco la uita? Ma ei biſogna leuarſi dinanzi queſta moleſtia, io ti laſcerò qua in ſecco, & detto queſto uoltò la barca al lito, & la ſpinſe con il remo con molta forza. Conobbe Gelaſto che Caronte ſi era sbigottito, & però ſorridendo, tu fai diſſe molto bene o Caronte à prouedere fuggendo a caſi tua, perche ſe queſti Corſali ti haueſſero preſo eſſendo tu rematore uecchio & cõ molti calli, ei ti harebbono meſſo alla catena con gli altri infelicisſimi al remo, oltre a che ei ti harebbono ſuelta coteſta tua lunga barba & i capegli, & fattone come uſi di fare tu un canapo. In tanto Caronte arriuato al lito trouò gli habitanti che conuerſauano in quei bagni uicini, i quali ueduti i corſali fuggiuano uia, & gli auertiuano che pigliata la uia del monte cercasſino di leuarſi dinanzi a gli ſceleratisſimi & crudelisſimi Corſali. Caronte diſſe che non poteua laſciare la ſua barca, ne traſportarla

molto lontana, come quello che era ſtraccoſi, & affaticatoſi,mentre che haue ua fatto forza di arriuare al lito. Egli adunque la naſcoſe in un Padule, che era quiui preſſo, & la ſotterrò nel loto,& ſe naſcoſe infra certe cannette del Pa dule non molto lontane, & Gelaſto entrò in una foſſa ſotto terra, & quiui ſi
5 naſcoſe fra certi ceſpugli. Ecco ſubito i Corſali che hauendo fatto preda erano tutti allegri, & agara uſcendo di Naue, ſe ne entrano nel bagno, & quiui per loro ſollazzo, con ordine marauiglioſo,& non piu udito creono in fra loro il Re de Bomboni. Percioche ei ſi meſſono in cerchio& gittato un Topo nel mezo delle acque del bagno,colui a chi notando arriuaua il Topo era crea-
10 to Re,mediante queſto ſi fatto modo delle ſorti fu fatto Re, uno de compagni della Naue aſſai honorato. Mentre che adunque tutti lieti & ſenza penſieri, attendeuano à darſi piacere,ridendo & ſcherzando,& attendendo a far giocondiſſimamente tutte quelle coſe,che ſi conuengono a pigliarſi ſpaſſo de bagni, un Galuppo de piu abbietti & uili ſerui di Naue,mediante una congiura fatta,
15 da Galuppi, & da Guatteri,ſi era ancor eſſo per burla,fatto Re. Donde auenne che quel che era prima ſtato creato Re,perche era urtato dalla maggior parte,cedè uolentieri.Tutta la coſa per ciò andaua lieta con infinite piaceuolezze, attendeuaſi a ridere,ciaſcun diceua che era ben fatto,& principalmente il Capitano de Corſali fauoriua il tutto. Da queſto il nuouo Re, diſſe; che haueua
20 uoglia di eſſere con giuramento confermato Re da tutti i Bomboni,& però cōmanda che ſe gli porti una nera Padella ſopra laquale uuole che tutti, ancor che contro a lor uoglia giurino come ſopra di uno altare,fino a tanto che la coſa uenne al Capitano de Corſali. Coſtui perche ricuſò giurare,preſo & condotto inanzi al Re,fu per ſententia de conſiglieri condannato per contumace,
25 & la pena de contumaci era tuffargli nel bagno, la onde coſtui, come gli altri contumaci fu tuffato,ma di maniera che mentre, che lo teneuano per le mani, ui affogò. Spauentatiſi per tal caſo i familiari del Capitano, & perdutiſi di animo,& per la audacia de congiurati eſſendo à mala pena in loro. In tanto il nuouo Re rallegrandoſi del caſo auenuto,ſalta ſubito in ſu la Poppa,& preſo
30 il timone in mano incomincia a gridare libertà? libertà? & in oltre che era ſtato quello per il cui mezzo ſi era proueduto alla ſalute di tutti,& rallegratiſene inſieme preſo alto mare ſe ne andarono per la uia,onde erano uenuti. Hauendo Gelaſto ueduto quaſi che da una ueletta queſto caſo interuenuto al Capitano de Corſali, ſe ne uà ſubito à raccontarlo à Caronte. Non inteſe mai
35 Caronte coſa alcuna che piu gli piaceſſe che queſta, & però in quel modo che era tutto loto,& imbrattato dal capo a piedi, rizzandoſi per la allegrezza che haueua nello animo abbracciò Gelaſto,& bacciandolo,lo imbrattò tutto,dicēdo hora ritorno io in me. Poteua mai in alcun luogo riuſcire la coſa meglio? & chi harebbe mai penſato,che quel capo raſo,& pien di piaghe haueſſi hauuto
40 mai tanto animo? Io gli perdono hora ogni ingiuria che egli mi habbia fatta. Che ſe tu fusſi ſtato qui,o Gelaſto tu hareſti riſo,che io mi fusſi riſo, diſſe Gelaſto,delle ingiurie fatteti? perche non,diſſe Caronte?da che io il quale mediante la paura del pericolo allhora piangeuo & hor rido. Imperoche quiui uedi a quel troncone.di quel Salicone erano uenuti i ſerui,hor l'uno, hor l'al-

tro

tro a consigliarsi delle cose della congiura, io spauentato della uenuta loro ero
diuentato quasi uno altro immobile troncone, & mi ero messo adiacere nel fan
go, & alzato solamente il uiso stauo ad ascoltare di quel che ei ragionauano, &
a gran pena poteuo sentire quel che ei diceuano, pur mi parue sentire un che 5
disse, ei basta questo, mi piace, tuffato che lo haremo, lo affogheremo. Subito
sdimenticatomi di me medesimo, mi uenne una gran paura. Consertato che
coloro hebbon fra loro quel che uoleuon fare, incominciarono dissimulando a
portar quelle cose che ei uoleuano gittar uia, cioè, le intestine & il uentre d una
pecora che egli haueuano ammazzata in fra quelle folte cannuccie fra le quali 10
io mi ero nascoso, & me le gittarono addosso, & la prima cosa, quello egregio
Re del capo raso, mi gitto tal mente il capo della pecora, che se io non mi fussi
chinandomi scansato, io ne harei sentite le mia. Alhora desiderai io bene di
hauere la barca come haueuo nel Teatro che mi seruisse per celata, & fra me dis
si bembe costoro traggon le teste delle morte pecore? Queste cose diceua 15
Caronte, & subito presa la barca, se ne entrò in mare, confortaualo Gelasto che
si lauasse nel bagno, accioche ariuato poi dagli Dij imbrattato di tanta spurci
tia, non dessi causa di ridersi di lui. Non lo uolle fare Caronte, dicendo che
uoleua piu presto parere bruttissimo fra gli Dij infernali, che pulitissimo fra i
mortali, pur che si leuasse dinanzi alle crudelissime bestie mortali Gelasto alho 20
ra io intendo, disse, quel che tu uuoi fare, ancor tu ti uuoi partire di qui & andar
immascherato a gli Dij infernali. Questi ragionamenti haueuano Caronte &
Gelasto, finalmente preso alto mare riandando quelle cose che si son dette &
de Corsali & del Re, uenneno à questo che Carõte incominciò a uolere raccon
tare la bellissima & degnissima disputa che quel Pleni plusio hebbe con il Re, 25
laquale gia Caronte nel ueder il Lupo promesse di uolere nel suo ritorno raccõ
tare. Ma un pericolo occorso di nuouo lo interroppe di maniera che egli non
possete recitare quella historia. Conciosia che cominciando il mare ad hauere
trauaglio & tempesta, & a gonfiare grandissimamente, & ad urtare negli sco
gli, haueua leuata à nauiganti ogni speranza di salute, saluo che di andare a pi 30
gliar terra ad uno sasso asprissimo, & pericolosissimo? rifuggendo adunque uer
so quel luogo trouarono quiui Momo stretto & legato che si rammaricaua di
cosi gran tempesta, & che se ne doleua molto piu che della sua calamità. Haue
uano i uenti causata la tempesta combattendo fra di loro, conciosia che del gra
uissimo errore commesso nel Teatro, ciascun di loro altercando, ne daua la col 35
pa all'altro, & dipoi uennono intanta collora & furia cbe solleuaron tali & si fat
ti moti, che ei mescolarono il mare con il Cielo. Percioche era occorso, nel
fuggirsi che fece Caronte del Teatro, che la terra commossasi mediante il riso
degli Dij, tremò tutta. Per ilqual riso destosi Eolo se ne usci uolando fuori
della speloncha per intendere che cosa era quella. I uenti stando rinchiusi 40
nella spelonca, parue lor sentir la uoce della Dea Fama, che con le alie stridenti
uolaua per l'aria raccontando il caso di Caronte & degli Dij. La onde uen-
ne loro subito cosi gran desiderio di uolere uedere gli Dij, & la festa che aperta
la spelonca, gittati per terra i ripari, & rotti gli ostacoli, tutti ad un tratto con
impeto pazzo corsono furiosamente nel Teatro, con tanta sfrenata furia che

rotte

rotte le funi con che erano teſe le tende ſopra del Teatro gittarono per terra dette tende con parte delle mura,& rouinando ancora le ſtatue, lequali alcuni de gli Dij haueuano riposte in cima delle mura. Queſta rouina delle tende & delle ſtatue, non ſegui ſenza gran danno de gli Dij, concioſia che alcu- ni di loro furono percoſſi, alcuni rouinarono,& non ue ne fù neſſuno che non riceueſſe qualche danno. Anzi per laſciare ſtare di dire de gli altri,ei gittaro no eſſo Gioue inuiluppato nelle funi delle Tende,di maniera che rottoli il na- ſo cadde con piedi allo in ſu,& con il capo a terra. La ſtatua di Cupidine ca- dẽdo da alto ammazzò quaſi che la ſperanza,& ꝑ poco mãcò che ꝑcoſſe le reni nõ ſele ſpicaſſe una alia & la ſtatua medeſimamẽte della ſperãza,ſdrucciolando per lo attrauerſarſele che fecciono le tende ꝑcoſſe ancor ella nel petto diCupido Gli Dij attoniti non ſapeuano oue uoltarſi.Ma Gioue cõſiderãdo ſeco ſteſſo,il che fu coſa da Principe prudente,preuedde quel che gli Dij haueſsino in que- ſta neceſsità a fare. Concioſia che gli ſouenne di temere che i mortali per que ſto giudicaſsino che gli apparati della feſta non fuſsino ſatisfatti a eſsi Dii & du bitaua che eſsi da quiui inanzi non intermetteſino, ritrouando il Teatro ſenza le ſtatue,il reuerire & lo honorare gli Dii. Dall'altra parte haueua deliberato ri chiamare i ſuoi dal non grato tumulto.Conobbe adunque quel che era ben fare & comandò che ciaſcuno de gli Dii riportaſſe ſubito la ſua ſtatua nel Teatro, & poi ſe ne partiſſe,accioche ſcopertaſi la coſa non haueſſero ad eſſere ſcherni- ti da mortali.Et era ueramente coſa conueniente a gli Dii ſopportare piu toſto qual ſi uoglia incomodità,che uolere perdere la autorità& la openione che ſi ha di loro. Tutti ubbidirono al comandamento di Gioue,eccetto che lo Dio ſtu- pore ilquale rimaſto ſenza ſangue ſi era addiacciato & impetrato. Ma faccen- doſi poi in Cielo la raſſegna de gli Dii,non ui mancò lo ſtupore ſolo, ma la ſpe ranza ancora,laquale ſtorpiata rimaſe fra mortali,& oltre a queſto ui mãcò an- cora Plutone & la Dea Notte.Et ꝑche cauſa queſti & maſsimo Plutone ui rima neſsino,ſara coſa belliſsima a raccõtare.Cõcioſia che la Dea Notte per parlare prima di lei,come uolle il caſo haueuan inſieme cõ Apolline naſcoſe ſotto i gra di del Teatro le loro ſtatue & naſcoſa entro la ſua come quella che era uota, quella borſa delle ſorti,che gia ſi diſſe che ella haueua rubata ad Apolline, ac- cioche neſſuno de mortali,fra quali ſapeua che ſi trouauano molti ladri in fra la tanta moltitudine non la rubaſſe. Mentre adunque che ciaſcuno ardente- mente ubbidiua à comandamenti di Gioue,Apollo à caſo non la ſua ſtatua ma quella della notte preſe ſopra del ſuo petto talmente che la borſa nel cammina re gli caſcò fra i piedi,ma come quello che era intento a portare la ſtatua non ne tenne conto,Ma la Dea Notte affaticandoſi ancor ella parimente in quella furia, traportata uia quella ſtatua che ui era rimaſta, accortaſi dello errore, & pẽſando ch'Apollo haueſſe nõ a caſo maneggiata la ſtatua che nõ era ſua,piãgẽ do ſi gittò in grẽbo della figlia cõſapeuole del ſuo furto.La figliuola della notte è la ombra & Apollo la ama tãto ſuiſceratamẽte chenõ mai ha impa rato ad eſſe re in luogo alcuno ch'egli nõ habbi la ombra in ſua cõpagnia. La borſa intãto fu trouata della Dea Ambagine bugiarda piu di tutte l'altre Dee,dãdoui dẽtro con piedi.Di qui cõcepè Apollo tãto& ſi fatto ſdegno cõtro la notte, ſaputa la coſa

che

che da quel tempo in quà, non ha mai pensato che altro, piu se gli appartenga, che hauendola in odio perseguitarla, & metterla in fuga, ella nascondendosi nel grembo della ombra si difende. Ma Plutone fu ritenuto da i grandissimi auiluppamenti delle tende, fino à tanto che i Ruffiani, i quali con le lor dure delle loro meretrici erano à dormire sotto le uolte del Teatro, destisi mediante il romore, corsono là, costoro trouato Plutone, gli messono un capresto al collo, lo tirarono uia, dipoi alcuni incominciarono con un sasso à dargli ne piedi, per uedere se gli era di oro massiccio, come ei pensauano, alcuni altri perche egli haueua gli occhi di uetro, credeuano che elle fussero gioie, & mentre che ei cercauano di cauargliene, lo trattarono di maniera, che gli cauarono di un degli occhi la pupilla, & lo altro glene roppono. Non sopportò quel dolore, ne quella ingiuria Plutone con animo forte, ma si rammaricò, quasi piangendo & gastigò piu di uno di quei Ruffiani che lo molestauano, perche come quello che pesaua grandemente uoltandosi per lato, si messe sotto chi egli possette, stiacciando à questo il piede, & à questo altro la mano, & storpiandogli, dipoi abbandonato da questi sordidissimi, si dice, che ua uagabondo senza occhi per le piazze. Si che queste cose seguirono nel Teatro. Ma i uenti accortisi di essere stati causa di tanti mali, risguardandosi l'un l'altro erano amutoliti, & per la paura erano tormentati dalla conscientia del fatto, & poco doppo cominciarono a riprendersi l'un l'altro della loro furia, & della loro pazzia. Vltimamente dicendosi uillania ad adirarsi, & continouarono nel tumultuare, tal che stizitisi oltre a modo, presono per campo franco delle loro controuersie, il mare. Donde ne nacque quella tempesta, che poco di sopra raccontammo. Da questa tempesta adunque spinti Caronte & Gelasto, arriuarono à quello scoglio, doue staua legato Momo, oue considerate le miserie di Momo, si ricrearono, conciosia che coloro a quali trauagliati dalle fatiche & da pericoli, pareua che le cose loro andassero à mal camino, subito che ueddono respirare il uiso di Momo che a gran pena appariua sopra le onde del gonfiato mare, & ueddono che ei piangeua largamente, mediante la compassione che hebbono delle miserie di altri, mitigarono i dispiaceri de gli animi loro. Anzi dimandato chi egli era, & perche causa egli sopportasse in quel luogo si graue pena, se gli offersono, se in cosa alcuna gli potessero giouare. Ma Momo, o infelici noi disse, & quale aiuto puo porgere, un che nauiga per perduto, ad uno confinato & legato, se non piangere insieme i nostri mali? dette queste parole, pianse altamente. Dipoi gli prego stracco & rouinato dalle onde & dalla mole della tempesta, che lo solleuassero alquanto delle acque. Solleuato il quale subito Gelasto & Momo si riconobbono, perche l'uno & l'altro quando erano in fra i mortali, haueuano hauute insieme delle cose grandissime & importantissime molte dispute. Et pero ridottesi dall'una parte, & dalla altra molte cose alla memoria, che haueuano & fatte, & dette. Io certamente disse Momo, quando attendeuo con uoi altri à Filosofare, per cagione della Dea Fraude scacciato dal Cielo, andauo uagabondo. Ma mediante la grauissima riceuuta ingiuria, considerando la degnità mia, uolli piu presto sempre apparire fra mortali per persona humilissima, che per Dio in fra i Filo

ſoſi. Conceſsi nondimeno qualche coſa al mio grauiſsimo dolore,come moſ-
ſo da giuſtiſsimo ſdegno,ma piu conceſsi al nome de gli Dij,dapoi che io poſ-
ſetti ſoffrire dagli homicciuoli quelle coſe,per non detrarre al nome de celeſti,
con lo ſcoprirmi,o paleſarmi,lequali gli inimici miei,non che altro non poſſet
5 tono ſopportare che io ſoffriſsi piu lungamente. Giouò non poco a deſtare
la compasſione delle mie calamità,o ad amorzare la collora di coloro che mi
odiauano,quella incredibile patientia che io hebbi nel ſopportare gli affanni.
La onde io fui ricondotto in Cielo,& accioche tu ſappia la benignità dello otti
mo Gioue & de gli Dij,& mi sbandirono non per neſſuna altra cagione ſe non
10 perche non haueuo mai fatto altro che bene,& ben conſigliatigli. Ma dell'ha
uere io nel tempio uiolata la Vergine Dea,tutti ſe ne riſono. Io tornai da ſu
perni Dij,& fui quel antico Momo che ero ſtato ſempre. Ma con animo de-
liberato di tenere un nuouo modo. Conciosia che inſino a quel di io ero ſo-
lito di dir ſempre liberamente come io la intendeno quanto alla uerità,& con
15 ogni ſtudio affaticarmi di fare lo officio mio,& dir con le parole & moſtrare in
faccia apertamente tutto quel che haueuo dentro nello animo,io dico imparai
doppo il mio ritorno ad accomodare la oppenione al ſoſpetto che io haueuo,
accomodauo cio che io faceuo alle uoglie mie,& il uiſo & le parole erano ſem
pre pronte a penſare a gli inganni. Non dirò altro ſe non che quanto io mi eſer
20 citai con coſi fatte & peruerſe arti appreſſo a quel collegio de beati,tanto fui ca
ro al principe & grato a tutti & da ciaſcuno commendato, & ardirò di dire che
io fui gratisſimo ſino a gli inimici. La rouina mia fu poi che honorato di gran
disſimi honori,giudicai che mi ſi apparteneſſe di laſciare quelle triſte arti & di
ritornare a quel mio primiero uiuere con l'animo libero,ſprezati i ſeruili allet-
25 tamenti delle adulationi & delle luſinghe. Et ſo ben io quel che io feci,& quã
to io mi sforzai di Giouare à gli Dij.Io laſcio ſtare le altre coſe,hebbi tanto à
cuore le coſe de gli Dij,che cõ molte mie uigilie meſsi inſieme tutte quelle anti
che regole & ordini de gli Dij,& de Re, O Enopo dellequali io ſoleuo gia di-
ſcorrere teco,& fattone un libro lo diedi a Gioue,in quel tempo ch'egli haue-
30 ua fantaſia di innouare le coſe. Ma che conto egli ne teneſsi, lo dimoſtrano
queſti accidenti & queſti trauagli. Non piacque à Gioue per quanto ſi puo ue
dere quello honeſto & utile conſiglio, ma gli piacque bene confinarmi in tan-
te calamità. Voi hora qual coſa biaſimerete piu,o la dappocaggine in non te-
ner conto della Repub.o la ingiuſtitia nel gouernarla. Ma che queſto ordine
35 del principe gioui alla Repub.ueggalo egli ſteſſo ,ma non ſarà giamai alcuno
huomo da bene che dica che ei ſia giuſto. Ne per ancora ſappiamo come hab-
bi a riuſcire la coſa per tornare bene à coloro che ſi rallegrano di queſte noſtre
miſerie,ne ſa ancora quanto ſia per douere eſſere felice colui che fa male a chi
lo conſiglia bene,& fa bene a chi machina coſe triſte,gouernandoſi egli in que
40 ſta maniera. Ma à queſte coſe penſinui coloro a quali è rimaſta ancora qual-
che ſperanza,ſtiamoci noi a ſofferire le calamità noſtre. Hauendo detto Mo-
mo queſte coſe,Gelaſto gli riſpoſe poi in queſto modo.Ei mi increſce di te, o
Momo mio,ma a che ſtaro io a raccontare le mie miſerie,per conſolare te af-
flitto. Io sbandito dalla patria conſumai il fior della mia giouentu,peregrinan

do continouamente, durando grandissime fatiche, in una perpetua necessità di tutte le cose, fui molestato da una continoua ingiuria & de miei & de gl'inimici, sofferſi la perfidia de gli amici, che i parenti mi rubassino, che i riuali mi calũniassino, & che i nimici mi fussino crudeli, fuggẽdo gli impeti & le furie contrarie della fortuna, incorſi nelle apparechiate rouine di tutte le cose mie. Sono stato tormẽtato dalle perturbationi da trauagli & dalle tẽpeste, soffogato dalle calamità, oppresso dalle necessità, & tutto sopportai patiẽtemẽte & cõ modestia sperando per lo auenire cose migliori da i pietosissimi Dij & dal mio Fato piu che per il passato. Et beato a me se dal culto & da gli studij delle buone arti al che io fui sempre dedito fussi hora ricompensato di cose piu felici. Ma che frutto io facessi nelle buone littere giudichinlo gli altri. Io fo ben di me questa professione di essermi affaticato, & di hauer fatto ogni opera, usato ogni studio, & diligentia di nõ mi hauere a pentire di quãto di giorno in giorno io facessi frutto, ma la cosa mi è successa al contrario, & molto fuori di mia openione. imperoche la donde me ne haueua ad essere saputo grado, me ne fu portata inuidia, & la dõde i buoni mi prometteuano bene, i tristi mi procacciauano male. Tu dirai quelle cose ti interuẽnero cosi come si usa fra gli huomini, e ti bisogna ricordar di esser stato huomo. Ma che dirai tu Momo se tu intẽderai quelche è accaduto a q̃sto Carõte, mẽtre ch'egli, cõ resolutione certo nõ indegna, ma prudẽte cercaua di uoler hauer notitia delle cose de gl'huomini, ch'ei fu cacciato uia cõ i sassi? & poi si hebbe a nascondere in un Padule, ultimamẽte hauẽdo corsi & p terra & per mare grãdissimi pericoli, a grã fatica a sorte, o arriuato qui da te, ne sa pũto certo doue si uadia, ne a che bãda, ne doue si truoui, talche io ueggo hauermi da rallegrare in tãti trauagli, da che io ueggo gli Dij nati pure a cose migliori, trouarsi hora quasi in molta piu trista sorte, che nõ mi truouo io. Et a uoi medesimamẽte o Momo, & tu Carõte sieno argomẽti d'allegerire i uostri dispiaceri, che l'un uede la rouina dell'altro. A queste compassioni sopragiunse lo Dio Nettumno ilquale ueduta l'ostinatione de uenti, comandò a nugoli ch'alzandosi & ingrossandosi gli raffrenassero, fin'a tanto che scorrendo egli per l'acque piu comodamente gli quietassi. In questa guisa adunque haueua & con le parole & con il tridente corrette tutte le sfrenate furie de pazzi uenti, & di poi si era apressato a salutare Momo. Doue trouato Caronte & Gelasto uolle sapere perche cosi quiui fussero arriuati, & saputa la historia della loro peregrinatione, biasimò oltramodo la pazzia de uenti, i quali con la loro stoltitia erano stati causa di tanti mali, d'hauer guasta la festa, messi sottosopra i mari, & fatto danno à gli Dij. Dipoi a prieghi di Momo & di Caronte raccontò per ordine tutto quello che era interuenuto si a tutti gli Dij, si allo Stupore, come ancora a Gioue & à Plutone, ultimamente uolete disse Nettumno, altro da me? conciosia che quietate le cose del Oceano, io me ne uò tornare a Gioue in cielo. Gelasto alhora se egli mi è lecito ottener da te o Nettumno, io uorrei che Gioue ottimo grãdissimo, & p rispetto suo & p rispetto degl'huomini si seruissi de gli scritti di Momo nel reggere & gouernare la Rep. cõciosia ch'egli trouerà in essi grãd'aiuto & solleuamẽto da potere marauigliosamẽte stabilire & fermare le cose sue. Rispose Nettumno ch'egli era impossibile che nessuno prescri-

uesse

uesse a Gioue il modo del gouernare, conciosia che ogni altra cosa si puo fare eccetto ch'ammaestrare un Principe ambitioso, ne uuole esser ripreso, ne si può suolgere a fare quel che ei nõ uuole. In tutte le cose la intẽde sempre a suo modo, & è di suo parere, come ql che uuol piu tosto mostrare lo ingegno suo, che far fauore a ql d'altri. Dette qste cose se ne parti. Se n'andò ancora Carõte, & mẽtre che nauigauano disse a Gelasto, che cosa dirò io che sia questa in un Principe? & massimo in Gioue che si dice che è prudẽtissimo. Io lascio stare quelle cose, ch'ei uuole attẽdere pur troppo a suoi piaceri, usar male l'autorità & la potẽtia sua cõ affligere cõ calamità chi nõ ha colpa. Comãdare piu tosto che apparire atto o degno da comãdare, & desiderare di mostrare di esser piu degno d'imperio ch'in uero ei nõ e, qste cose dichinsi che sieno da tollerarsi. Certamẽte è cosa grauissima ch'un Principe sia tale che nõ si diletti di chi lo consigli bene, ne si muoua per i consigli buoni. Gelasto alhora. Et come credi tu disse o Caronte, ch'ella uadia a colui, ilqual'ha sempre a torno, una moltitudine di adulatori che lo soiano, dache egli si sdimẽtica, l'un dipiu che l'altro d'esser quello che possa errare, & che misuri con la licentia ch'egli hà la regola delle sue sfrenate uoglie, & cõ le sfrenate uoglie misuri quel che segli aspetti di fare, talche io non mi sono ancora ben risoluto se egli è meglio, o essere un Principe cosi fatto, o pure essere seruo. Carõte alhora, tu mi fai, disse ritornare à memoria quel ch'io haueuo incominciato a raccontarti auanti la tempesta, di Pleniplusio, cosa ueramente degna ancor che io non possa fare che non me ne rida, da che io mi ricordo che egli huomo uilissimo affermaua essere da piu che quel gran Re. Gelasto alhora che dirò ancora io o Caronte che cosa sia quella in tutti gli animi che riscontratisi in qualche paura, perdiamo tutti i piaceri dell'animo, & passato il pericolo subito torniamo a piaceri. Et tu ueduta la tempesta perche ti sbigottisti cosi? che non solo non tenesti conto di raccontare la incominciata historia, ma ti sdimenticasti quasi di te stesso. Caronte alhora, o poteuo io fare altro? uedendo si gran machine di monti di acque, che si inalzauano & ueniuano a percuoterci. Gelasto fussino monti quanto si uolessino. Ma in uero tu che mi riprendeui, che io haueuo paura de Corsali, iquali non mi poteuano non che altro torre la uita, & non teneui conto alcuno del mare senza alcuna strada o sentiero, di che hauesti tu paura? di esso mare forse? & non solo hai uisto lo Acheronte, ma sei inuecchiato seco. O che pur fu finalmente. O antichо Nochiero hai tu forse Caronte hauuto paura del pericolo essendo tu immortale? Caronte rispose alhora. Nochiero & immortale, come ti pare, io so questo che ei bisognaua se noi fussimo capitati male, o bere tutte quelle acque, o affogare. Gelasto alhora o Caronte seguita disse, di raccontare quella disputa, per che ei mi par uedere che ella non debbe essere ignobile. Caronte alhora, tu intenderai, disse una cosa degnissima & mi gioua di raccontartela, da che noi siamo entrati nella bocca di questo fiume s'io mi ricordo bene, io ho riconosciuto il solito odore delle aque, & s'io non mi inganno questa spelõca qua giu bassa, è quella per la quale noi douiamo entrare, io non andai mai per questi luoghi, con tanto agio, ne senza faccende quanto hora, adunque poi che io posso lasciare il remo, & possiamo postici adiacere andare a secunda delle acque pigliare-

moci piacere di questi ragionamenti. Entrati nella mia barca insieme il Re Megalofo & Pleniplusio banditore cominciarono con piaceuolissime parole a contrastare del luogo. Imperoche colui raccontaua le grandi & uirtuose cose fatte da lui,& che era Re degno di qual si uoglia honore. A rincontro rispondeua Pleniplusio,io uoglio o Caronte che tu giudichi questa cosa, & ueg ga che differentia sia fra noi, & in quel che noi conuenghiamo.Io fui huomo & costui ancora fu huomo,conciosia che tu non nascesti in Cielo, o Megalofo, ne io di un pezzo di legno,costui fu publico seruo,& io ancora seruo publico, negherai tu questo? o uero tu di Megalofo che cosa sia lo essere Re. Non è que sto un certo negotio publico,nel quale ei ti bisogna ancor contro a tua uoglia fare quel che comãdano le leggi?noi fummo adũque pari & uguali,imperoche noi eramo tutti duoi sottoposti alle leggi,allequali se noi ubidimo,&tu & io facẽmo q̃l che ci si aspettaua di fare,in q̃sto modo adũque fummo amẽduoi serui & uguali l'un'a l'altro,siamo ancora in le altre cose uguali, & se disuguali?io so no da piu di te,in qual cosa pẽsi tu di essere stato da piu di me?dirai che sei stato tenuto in maggior grado,hor ueggiamo se la cosa è cosi,io uò lasciar da parte i piaceri, & i progressi de desiderij,& delle deliberationi,dellequali tutte cose io ho hauuto piu comodità & piu facilità,& piu a tẽpo,&cõ piu habilità che nõ hai hauuto tu, & oltre a q̃sto lasciamo stare che molti ti hanno odiato,& che tu hai hauuto paura di molti,ogni cosa era in pericolo,io non haueuo nessuna di queste cose,che mi si attrauersasse, molte piu cose mi si offeriuano, nel mettere ad effetto le cose mie,che io non haueuo di bisogno di seruirmene,a te sempre mã cauano molte cose di che tu haueui dibisogno.Se tu hai atteso,mediãte il regno ad accumularti ricchezze,tu hai pessimamente esercitato il magistrato tuo,& ti sei portato non da Re,ma da tiranno,se tu le hai accumulate per bene del publico?hai fato quel che ti si aspettaua. Ma ne anco questa è gloria tua,ella è lode uniuersale di tutti i cittadini & non tua i quali o le hanno aquistate mediãte la guerra,o accresciute mediante i Datij. Tu dirai per cura & per diligentia mia io ho ornata la città & la cosa dello imperio,& mediante le mie leggi ho mantenuta la pace,& mediante gli ordini miei,la quiete,& con il mio sapere o accresciuto lode & grandezza a miei cittadini.Ma noi tutte quelle cose che noi habbian fatte soli,le habbian fatte indarno.Ma quelle cose che si son fatte,mediãte il concorso & lo aiuto della moltitudine,non ueggo io perche cõto noi le hab biamo attribuire a noi soli.Ma raccõtiamo qual sia stata la opera tua & la mia, in cosi fatte cose. Tu tutta la notte o la dormiui hauẽdo beuto troppo,o la passaui lussuriosamente, io stauo su la ueletta a uegliare & a procurare che la città non si abbrusciasse,guardauo i cittadini da gli inimici,& te stesso che tu nõ fussi oppresso dalle insidie de tuoi.Tu faceui le leggi, & io le bandiuo, tu mentre parlaui in publico eri spesso ripreso dal popolo,ma quando io comandauo publicamente qualchè cosa,tutti mi stauano attentissimamente ad ascoltare. Tu nelle giornate esortaui i soldati,& io dauo loro il cenno del combattere,i soldati osseruauano te,& sonando io o essi affrontauano gli inimici,o uero si riti rauano.Finalmente tutti faceuano cioche tu uoleui,& a me non era alcuno che non ubbidisse. Ma che dico io?sei tu stato tu, che hai procacciata la quiete à

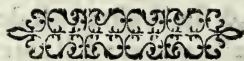
cittadini

cittadini? a cagion delquale si sono solleuati nella città, tanto grandi & si spessi motiui di armi & di discordie? a cagione & per le arti & per i desiderij del quale le cose publiche, & le priuate, le sacre & le secolari, son tutte pregne di inuidia, di discordie, & di ogni sorte di ribalderia? Oltra di questo che bisogna che tu stia à raccontare le altre pazze ostentationi fatte nello amministrare lo imperio, perche ti hai tu da uantare di hauere fabricati i templi, & i Teatri, non per adornamento della città, ma per lo sfrenato desiderio della gloria, & per la paza uoglia di acquistarti nome appresso de Posteri? Et che stima faremo noi, di coteste tue eccellenti leggi, allequali i tristi non ubbidiranno, & contro a buoni non bisognaua farle. O tu dirai io poteuo gastigare chi non le osseruaua, & punirgli grandemente, in questa sorte del poter punire o nuocere, chi era piu pronto o piu atto di me? tu haresti potuto nuocere hora à questo & hora à quell'altro cittadino, non senza pericolo, ne senza romore, & con lo aiuto di molti, io solo poteuo se hauessi uoluto tacendo, & dormendo, rouinare tutta la città. Restanci due cose mediante lequali io ero molto superiore a te. Ei diceuano che tu eri padrone di te stesso & de beni & delle sustantie di tutti. Et io in questo affare ero tale che non solo poteuo rouinare il tutto come io dissi, ma tale che le sustantie & i beni di ogn'uno si distribuiuano & dispensauano a capello come io uoleuo. Conciosia che in nessuna prouincia in nessun luogo, ne priuato, ne publico, non si faceua, ne piu quà, ne piu là, che io mi uolessi. Et a te non che altro non riusciua cosa che tu uolessi de beni & delle sustantie tue. Sempre uoleui maggiori & piu cose che quelle che tu poteui, io non uoleuo mai di tutte le cose, piu che quelle, che elle si fussero, come quello che uoleuo che elle fussero in quel modo che erano, & niente piu. L'ultima cosa è, che se tu hauessi perduti gli honori, & le richezze tue, tu ti saresti impiccato & io me ne sarei riso. Mentre che si diceuano queste cose appresso gli Dij infernali, Gioue serratosi in camera trouandosi solo, riandando median te il successo gli accidenti de tempi passati, & quel che dalle sue deliberationi gli era interuenuto riprendeua se stesso con queste parole. Che hai tu uoluto fare? O padre de gli huomini & Re de gli Dij? Chi era piu felice di te? a che pericoli, a che disagi, a quante fatiche ti sei tu sottomesso, mediante il tedio di cose bruttissime, con il uolere fare a tuo modo. Quanto tu sia stato ualente, te lo ha mostro pur troppo il primo giorno assegnato alle deliberationi. Lo hauere scacciato uia chi ti consigliaua bene, & fatto a modo de pazzi, quanto hora ti gioui, ne sarà testimonio il naso guasto. Noi infastiditi ributtauamo i boti di chi supplicaua, & hora habbiamo sofferto che quei medesimi si ridono bruttamente di noi. Non è marauiglia che ci ci sapessi male di esser felici & beati da che per attendere à nuoui piaceri, habbiamo dismessa l'antica dignità nostra. Noi cercauamo di fare un mõdo nuouo, come che ci rincresces si del nostro lungo riposo, & hauendo abbondantia di quiete. Cercauamo la quiete, & cercando la quiete, non erauamo degni, che habbian noi dunque fatto, noi habbiamo riceuuti fra gli Dij quei che non son degni del Cielo & quegli che lo meritauano habbiamo perduti & esterminati. Ma che faccian noi habbiamo noi pero riportata poca pena della passata pazzia? staremo noi hora con

ra con queſte acerbe paſſioni di animo,& con rimembranze che diſpiacciono, delle coſe occorſe,a tormentarci?uia,uia,penſieri maninconioſi. Ma egli è, di neceſſità che io mi metta a fare qualche coſa,accioche ſtandomi coſi ſenza far niente io non fuſſi aſſalito dalla ricordanza de diſpiaceri.io ſo quel che io farò io raſſetterò queſta camera che e tutta ſottoſopra. Et pero ſpogliatoſi del man to & delle ueſti,cominciò a tramutare tutte le ſedie, & raſſettare molti libri, che erano ſtati gittati a caſo,& ricoperti dalla poluere,in luogo conueniente. Mentre che egli ordinaua queſte coſe gli capitorono alle mani gli ſcritti di Mo mo,quali gia dicemmo che egli erano ſtati dati,ritrouatogli Gioue non poſſet te fare che di nuouo non ſi alteraſſe,riandando con diſpiacere le coſe auenute a lui & a ſuoi. Finalmente leſſe quegli ſcritti con tanta allegrezza di animo,& con tanto ſuo dolore,che ei non è poſſibile immaginarſi piu, tanto in queſto affare & gli diſpiaceua & gli piaceua la coſa. Gli era grato & gli piaceua che trouaua in eſſi auuertimenti neceſſarij,cauati da gli ottimi Filoſofi & atti a fare & ad ordinare miracoloſamente un Re,diſpiaceuagli poi che per ſua negligen-tia fuſſi ſtato tanto tempo ſenza coſi grandi ammaeſtramenti,& tanto acco-modati ad acquiſtarſi gloria,& a procacciarſi benignita & gratia. Quegli ſcrit ti conteneuano queſto che ei biſognaua che un principe fuſſi talmente ordina-to,che ei nõ pareſſi,che ei non faceſſe niente,ne anche che ei faceſſe ogni coſa, & che quelle coſe ch'egli faceſſe,non le faceſſe ſolo,ne anco in cõpagnia di ogni uno, & biſognaua che egli haueſſe auuertenza che uno ſolo non haueſſe a fare troppe coſe,& che molti non haueſſero a far niente,che à buoni era obligato a far bene ancor che contro alle loro uoglie,& a non fare male a triſti ſe non con tro a ſua uoglia. Eſamini tutti piu mediante quelle coſe che uogliono i pochi che mediante quelle coſe che appariſcono. Aſtengaſi dallo innouare delle coſe,ſe gia la molta neceſſità di mantenere la degnità dell'imperio,non lo for zaſſe à queſto,o che non ſe gli offeriſſe una certiſſima ſperanza di accreſcere la gloria. Nelle coſe publiche dimoſtri Magnificentia, & nelle priuate uadia dietro alla parſimonia,cõbatta cõtro a piaceri nò mãco che cõtro a gli inimici procuri quiete & ripoſo a ſuoi,& a ſe gloria,& gratia,piu mediãte l'arte della pa ce che mediãte q̃lle della guerra,o delle armi.Sopporti che gli ſieno porte delle ſuppliche,& di eſſere ricerco,& impari a ſopportare dalle genti baſſe modera-tamente le coſe inconuenienti,in quel modo che ei uuole che le ſue grandezze ſieno ſopportate da loro, Di coſi fatte infinite coſe erano pieni quegli ſcrit-ti. Ma piu di tutte le altre inuentioni per leuar uia molte moleſtie dall'impe-rio,fù queſta commodiſſima. Che egli auuertiua che di tutta la abbondantia di qual ſi uoglia coſa,ſe ne faceſſe tre monti,uno delle coſe buone & deſidera-bili,lo altro delle coſe triſte,& il terzo uoleua che fuſſe di quelle coſe che quan to a loro non ſono,ne buone,ne triſte,& che queſte ſi diſtribuiſſero in queſta maniera. Comandaua che del monte delle coſe buone,la induſtria,la uigilan tia,lo ſtudio,la diligentia,la aſſiduita,& gli altri Dij di queſta ſorte ſe ne em-pieſſero largamente il Grembo,& andandoſene per le ſtrade,per le logge,per i Teatri,& per i tempii,per le piazze & finalmente per tutti i luoghi publici,le of feriſſero con il grembo aperto ſpontanamente,a chiunque ſe gli faceua inanzi dandole

dandole gratamente & uolentieri a chiunque ne uoleua. Comandaua ancora che delle cose triste, la inuidia, la ambitione, il piacere, la dappocaggine, la pigritia & le altre simili cosi fatte Dee, se n'empiessero il grembo, & con quello aperto le distribuissero a chi le andaua cercando. Ma quelle cose che non sono, ne buone, ne cattiue, come son quelle che son buone a chi le usa bene, & quelle che son cattiue a chi le usa male, in fra il numero dellequali si crede, che sieno le ricchezze, gli honori, & simili altre cose desiderate da mortali, comandaua che si lasciassino tutte nello arbitrio della fortuna, accioche di queste elle se ne potesse empiere le mani, & potesse conferirne tante quante le pareua, & darle ancora a chi le piaceua.

Il fine del quarto Libro.

COSIMO BARTOLI AL MOLTO MAGNIFICO SIGNOR PANDOLFO MARTEGLI.

PAREVAMI molto inconueniẽte, essendo stati gia noi tanti & tan ti anni cosi cari amici, quel si lungo silentio che duraua fra di noi, ne giudicauo scusa ragioneuole lo esser io, & da uoi & dalla Patria lontano, & andauo tutta uia pensando ad un modo da douerlo rompere, ma desiderauo trouarlo tale che ei non fussi manco per me ragioneuole, che per V. S. honoreuole. Quando nel uoler mandar fuori alcune operette di Leonbattista Alberti, mi souenne la sua Triuia, o uero i Discorsi appartenenti a Senatori, da indrizarla a V. S. ilche ho fatto tanto piu uolentieri, quanto che io ho inteso, che ella si è data da un tempo in qua molto piu che prima non soleua alle cure ciuili. Rendendomi certo che ella & per tal conto, & per la natural e inclinatione che ella ha hauuta sempre a tutte le uirtuti, & particularmente per la affettione che io so, che ella ha portata continouamente alle gran qualità del detto Leombattista, lasciando star da parte lo obligo della parentela che ella ha con quella honoratissima famiglia, douerra gratamente riceuerla, & tenendo memoria di me come di suo affettionatissimo amico lietamente leggerla, uiuete in gratia di Dio & de gli huomini.

LEON BATTISTA ALBERTI DE DISCORSI DA SENATORI.

5

Altrimenti Triuia.

LIBRO QVINTO.

10

O ho considerato che le cause attenenti a Senatori, sieno esse quali elle si uoglino, o naschino, onde ella si nascono, non sono piu che di sei sorte. Lequali sorti di cause noi mediante una certa somiglianza, chiameremo Discorsi: percioche in dette cause si esercitano & si riuoltano discorrendo tutti i pareri, & tutte le dispute de Senatori. Saranno adunque i Discorsi sei, o sopra la legge, o sopra il merito, o sopra le armi, o sopra le cōpagnie, o sopra i danari, o sopra i costumi. Ciascheduno de quali io esplicherò piu chiaramente. Ma io non uorrei che tu ti persuadessi, che io in questa mia operina, mi uolessi sottomettere, alla esatta regola de Filosofi, ma uoglio solo attendere alle cose che hanno a consultare i Senatori. Presupporemoci noi adunque, che la legge sia una certa determinata & prescritta regola & modo di uiuere, & di gouernare le cose, fatte, o da tutti publicamente, o da alcuni ministri publici. Il merito sa molto bene ogniuno, che è quel che si debbe, & a detti & a fatti, ò de buoni, ò de tristi. Sotto il nome delle armi, non intendo io che si comprenda solo il ferro, o le asti, o le cose da trarre, come la intendono i legisti, ma oltre a questi, gli huomini d'arme o caualli leggieri, le fanterie, la Falange, la legione, la armata, & tutta la massa dello esercito, la forza & lo apparato, con il quale si posfino fare le publiche uendette, & mediante la moltitudine mantenere & difendere la salute della Patria, & la libertà de cittadini. Allequali cose si debbe arrogere tutto quello che habbia possanza, da potere sforzare, tutti quelli che contrafacessino, & farli stare à segno, nelli offitii loro, da queste medesime cose ancora giudico io che non si habbia punto da discostare, il consiglio, & la scientia del Capitano. Compagnie chiamo io quelle stesse cose che tu chiami, Patti, o leghe, o uoglisi chiamare il commune consenso, o qual altra simil cosa si uoglia, pur che tu sappia, che io non mi fo beffe di quelle cose, & di quegli aiuti, che somministrano i confederati tuoi, & che grandissimamente giouano al publico. I danari chiamerò io non solo lo argento & lo oro battuto per le zeche, ma principalmente tutta quella ricchezza & abbondantia delle cose, che gioueranno a communi desiderij de cittadini, a mouimenti delle armi, & alli ornamenti della pace, Fra il numero dellequali sono le uesti, i bestiami, le uettouaglie, le armi, gli scu-

di

di,i carri,le naui,& simili altre cose. I costumi dirò io,che sieno quasi che una incominciata legge mediante il fato,messasi in uso,& osseruata non perche ella sia scritta,o per la sua pena,ma perche ella uiene lodata dagli huomini,& perche ei si crede che ella sia buona. Et in qual si è,l'uno di queste sorti di discorsi si puo disputare in duoi modi,argomentandosi incontrario. Imperoche o egli si discorrerà sopra il fare,o sopra il disfare di alcune legge. Quanto poi al merito,è pur chiaro & manifesto che ei si merita o remuneratione,o gastigo. Quãto alle armi ci eserciteremo disputando,o che deposte le armi si habbi a uiuere in pace,& in riposo,o uero che prese le armi,ce ne seruiamo per la guerra & cõtro alli inimici.Nelle cõpagnie si cõsiglierà o di fare,o di rõpere le leghe. Quãto poi a danari,o ei se ne mette insieme & se ne riscuote, o quegli che gia sono riscossi & messi insieme,si cerca dispendergli,& di seruirsene a bisogni. De costumi si consulterà o sopra introdurne de nuoui, o sopra il dismittere i uechi. Intorno a queste cose adunque sarà tutto il discorso,& tutta la pratica de Senatori. Ma in cosi fatti discorsi & cõsulte uagliano assai,le persuasioni, nelle quali possono grandemente gli argomenti.I luoghi che cosi li uoglio chiamare da persuadere sono come i discorsi di sei sorte,il possibile,il necessario,il facile,lo honesto,lo utile,& il diletteuole. Da ciascuno di questi,ciè porto si bene come ne discorsi,doppio modo di persuadere. Imperoche,o ei dicono,che il pigliare dell'armi,è necessario,utile,honesto,& simil'altre di queste cose, o uero per il contrario che egli è,difficile,impossibile,& malissimo fatto.Et hanno tanta forza nelle cause Senatorie, queste cosi fatte cose, che bene disputate alcuna uolta,o ne l'uno,o ne l'altro modo,uien subito approuato tale parere,come che se alcuno dimostrassi,che impouerito il publico,& strachi i cittadini della souerchia spesa della lũga guerra,non ui esser piu donde cauare danari, & essere cosa molto piu ch'altri nõ pẽsa difficile il cacciar'Annibale fuori d'Italia.Et per confermare questo ci è bisogno degli aiuti di quelle cose,delle quali tratteremo di poi.Ma prima gioua d'intẽdere,quali siano ueramẽte esse cose. Gli Antichi giudicarono che le cose necessarie fussero q̃lle,rimosse lequali, cesserebbe quello, che nõ cesserebbe altrimẽti,se elle nõ si rimouessero. E ancora necessità quella quãdo altri è forzato a fare alcuna cosa.Possibile sarà quello, quãdo si trouerrà la cagione & la regola del poterlo fare. Facile fia quello che sarà atto,inclinato & quasi ch'apparechiato a potersi fare cõ poca fatica,& cõ nõ molta cura.Vtile sarà tutto quello che ti giouerà,che farà per te,ti aiuterà,ti ingagliardirà,ti darà soccorso,ti cõseruerà,& tutte q̃lle cose,che nel operare ti seruiranno come per instrumenti.Honesto sarà tutto quello che sia degno,ragioneuole,cõueniẽte,& quel che sarà honorato,eccellẽte,egregio, che harà del grãde,che sarà lodeuole glorioso,riputato,scielto,religioso,& cõgiũto cõ la uirtu,& tutto q̃l,ch'arrecherà,ornamẽto,maiesta,& fama alla posterita.Diletteuole sara quel che hara del giocondo,del piaceuole,& del lieto,come sono tutte q̃lle cose ch'appariscono grate a sensi,dolci & soaui,& che succedono a uoglia nostra,si com'è la uẽdetta o lo acquisto della cosa desiderata,o le miserie & le calamità dell'inimici,lequali cose finalmẽte dilettano,piacciono,& tẽgono gl'animi allegri,giocõdi,& festeggianti.Ma q̃lle cose che a q̃ste sono cõtrarie,si cõtrapõgono in tutte le parti

loro

loro,&cōtrastōno certamēte ad esse,& però possiamo nō essendo necessitati, la sciarle stare. Lo impossibile,ci toglie del tutto la uia del fare,& faciano ogni no stro sforzo. Il difficile è quasi della natura dell'impossibile,il disutile,nō gioua, nō aiuta,nō cōserua,ma piu tosto nuoce,o offende del tutto. il nō honesto,è cō
5 giunto cō il brutto. Quel che nō diletta o non è grato,lieua o rimuoue da noi qual si uoglia piacere o cōtēto dell'animo. Per tāto i luoghi da persuadere sono cosi fatti di loro natura,come li habbiamo raccōti. Ma nelle dispute o discorsi de Senatori accade che qlle cose che si sono dette,nō si cōtinouino d'esser sēpre le medesime,ma aggiugnēdosi ad esse alcune altre,nō le possiamo intēdere,o es
10 serne capaci in un'istāte. Veramēte è cosa facile di sua natura,possibile,& quasi che necessaria,che ql albero che nella primauera hara mādato fuori i suoi fiori, produca nell'autumno i frutti,ma se ei ui si aggiugnerà ch'il detto albero sia ue chiericcio,o difettoso,o ch'egli sia stato fieramēte battuto da una trista tēpesta, o da crudeli s.uēti,nō sara piu facile al detto albero,ne quasi possibile,il produr
15 re i frutti. Quel medesimo adūque che prima era di sua natura facile, possibile, & quasi che necessario,è diuētato hora per qsto soprauenimēto tale,ch'in uero nō è piu,ne facile,ne possibile. Seruiamoci ancora d'un'altro esempio,usauasi a presso de gl'antichi,che i giouanetti nobili,quasi spinti dalla religione,andassi no ignudi p le strade scorrēdo con alcune coreggie,ne giuochi Lupercali a tēpi
20 nostri,nō ci è,nō che altro lecito,se noi uogliamo mātenere l'honestà ciuile,o il decoro delle famiglie,andar pure cō un piede scalzo. Altri tēpi adūq; hāno por tati altri costumi. Appresso a gli Ebrei,il fratello del morto poteua pigliarsi per moglie,la moglie del fratello in fra di noi è uietato il poter tor p moglie la co gnata. Fu adūque altro rispetto il loro,p ilqual ordinarono si fatte cose,& altro
25 fu il nostro. Perilche è chiaro che qlle cose antiche dette di sopra,si sono uariate mediāte i luoghi,i tēpi & le psone,&l'altre cosi fatte cose,lequali mi piacque di chiamarle soprauenimēti,o uogliamo dirgli accidenti,percioche elle soprauen gono o accagiono a quei primi luoghi delle persuasioni,& sono questi accidēti nō piu che sei di numero,la psona,il luogo,la cosa la causa,il tēpo,& il modo. Le
30 quali cose è,necessario che si sappino come fatte elle sieno, mediāte alcuni auer timēti delle mēbra,o delle parti loro,nellequali elle si diuidono. La psona adun que sara quella,dell'opera,dell'imperio,& del gouerno,dellaquale,si seruirà la Repub.& delle persone ueramēte,altra è quella che si ha dalla natura, & altra è quella che si aquista mediāte l'ammaestramēto,l'arte,& la industria, & altra for
35 se quella che ci somministrerà la Rep. seruiamoci in questo luogo dell'esempio. La natura diede la persona a Cesare,ad Aless.& a Catone,che ei fussero tali,che tu facilmente gl'amassi & gli reuerissi,ma che l'uno aparissi graue censore,e che l'altro per la facundia fussi grato & bel parlatore,&che l'altro per la maestà del la faccia sua apparissi imperioso,lo fece forse l'ammaestramento & lo studio.
40 Ma che qsto fussi dittatore,& qll'altro Re,nō l'acquistarono,ne dalla natura,ne dal'āmaestramēto,ma lo cauarono d'altrōde. Perilche altra cosa fu(mediāte i co stumi de gl'huomini)facile,possibile,honesta,o simil a qste, a Catone Senatore & priuato,& altra a Cesare padrone del tutto. Oltra di qsto,delle psone ce ne sō alcune diuine,et alcune nō diuine,pcioch'io uogl'annouerar fra le psone esli Dij,

tutto

tutto lo intero numero che ſi trouerrà ne magiſtrati. Et il magiſtrato, ſara o in un ſolo, come è il ſacerdote principale, il Pretore, o il Re, o uero ne piu come ſono i Triumuiri, i Sacerdoti di Gioue, i Tribuni della Plebe, il ſenato o quelli finalmente, che abbracciano uniuerſalmente tutta la città inſieme. Ma nel numero de priuati ſi intendono i parenti, i congiunti, gli amici, i Padroni, aggiugnici gli architettori, & gli oratori, & i ſimili à queſti & i contrarii ancora come i ſerui, i non conoſciuti, gli inimici, & ſimili. Io non ſtarò a raccontare ogni coſa, ma non pretermetterò anco quelle, che faráno al noſtro propoſito. Imperoche i luoghi del perſuadere, hanno un certo che, che uien loro di fuori, & ſe ne uiene inſieme con loro, & uno altro certo che ilquale è loro proprio & naturale, dello eſſer capace, & dotato di queſta, o di quella altra forma & qualità. Proprio & naturale al luogo diciamo noi, che è quel che non ſi puo ſeparare. Ma che ei ſia publico, o priuato, ſacro o ſecolare, o ſimili, li auuiène d'altronde. Et queſte coſe ſi poſſono mutare, & alterare, non mutata o alterata pero la forma, o la natura del luogo. Ma gli auuertimenti delle coſe che ſi accommodano a quel che ſi diſputa, ſon quelli, mediante i quali, ſi conoſcono le differentie fra luna coſa & l'altra. Conciofia che l'una coſa e differente dalla altra, il piu delle uolte, mediante quelle coſe medeſime in che ſono differenti i luoghi in fra di loro, ma principalmente e differente in quelle che ſi comprendono, ſotto le quantità, o ſotto le qualità, o altre ſimili. Cauſa dirò io, che ſia quella che ci auuertiſſe, che ei ſi debba fare una qualche coſa, & che ci douiamo mettere ad eſſequirne, & ad conſeguirne alcuna. Nelle coſe, quella cauſa che ſi fa mediante alcuno altro, che ha quaſi che una certa neceſsità, che quando auenga che eſſa coſa ſia, ne è ſenza dubbio per riuſcirne una altra. Ma gli animi noſtri ſono moſsi dalle cure & penſieri & ragioni del difendere ſe ſteſsi, dalla paura della honeſta, della ſalute, della libertà, & parimente dal deſiderio della gloria, del dominare, & delle coſe. Muouonci ancora quelle coſe che ci concitano il dolore, lo ſdegno, la ira, gli odij, come è il biaſimare d'altrui, la emulatione, la ingiuria, & le altre coſe ſimili, lequali ſono tanto moleſte che tu non giudichi, che elle ſi poſsino, o debbino piu ſopportare. Ne in queſto luogo mi è naſcoſto che le cauſe appreſſo i Filoſofi ſono quattro. Ma in fra i padri Senatori, & la moltitudine, queſte ſono a baſtanza. Ne per cio diſpregio io i Filoſofi. Il tempo è di tre ſorti del far alcuna coſa, o il paſſato, o il preſente mentre che la fai, o il futuro quando l'harai à fare. Auuiene ancora che dalla moltitudine ſi chiamino tempi, non quegli che ueramente ſono tempi, ma come ſi dice temporali, & per eſempio, altri ſi dice furono & piu crudeli i tempi di Silla, che quelli di Mario, & delle guerre piene di Turbulentie, il che ſi chiama coſi perche ſignificha un certo moto & ſtato delle coſe, che arreco ſeco quel tempo. Ma il modo ancor che paia principalmente che ſia lo ordine del far le coſe, ha nondimeno in ſe un certo che, che importa molto piu. Conciofia che allo ordine, ſi aſpetta queſto, il fare, cioè alcuna coſa prima o il farla di preſente, o il farla doppo. Ma nello accommodare il modo alle coſe, ſi auuertirà, che non ue ne ſia alcuna ſouerchia, non ue nè manchi alcuna, & che non ui ſe nè faccia alcuna ſe non a tempo, & atta al biſogno.

Si

Si che queste sono quelle cose che si aspettano alle cause Senatorie, i discorsi, le
persuasioni, i luoghi, gli accidenti, dallequali ci uengono somministrate, uarie,
diuerse, & pronte & facile regole, di argomentare & disputare. Accompagne
remole adūque in questa maniera insieme, & faremo comparatione dell'una al
5 l'altra, & andremo discernendo quali sieno dell'una sorte, & quale dell'altra, &
ripigliando le parti di ciascheduna, & riesaminatole, scerremo le piu atte, & che
piu faccino a nostro proposito. Percioche se per auuentura occorrerà che si hab
bi a disputare, se egli è bene il pigliare, o non pigliare le armi, congiugneremo
i discorsi con i discorsi in questo modo, esamineremo se questo si dee fare me-
10 diante alcuna legge, o se nella legge è cosa alcuna che ce lo comandi, cio è, se
egli è bene il farlo, uolendo uiuere bene, & se ei si debbe farlo, o per i meriti de
buoni, o per il gastigo de tristi, & se queste cose faccino a benefitio comune de
gli amici & de confederati nostri. Esamineremo ancora le facultà publiche,
& la abbōdanzia di quelle cose che saremo per hauere dibisogno, & i uecchi co
15 stumi de nostri antichi, & il consenso de buoni, & come da cosi fatti congiugni
menti & esamine si cauino poi gli argumenti, non ho io che dire, percioche essi
da per loro stessi spontaneamente si manifesteranno, & dimostreranno chiara-
mente & espressamēte quanto essi uaglino in maniera che qual si uoglia medio
cre ingegno, potrà comodissimamente da se stesso ualersene. Congiugnere
20 mo o accompagneremo ancora con i discorsi, i luoghi da persuadere, & esami-
neremo quel che sia per giouare alle parti & alle membra di ciascuno de detti
luoghi. Discorremo ancora se in qual si uoglia modo possa occorrere, che la
sciate da parte le armi, posino cessare gli incommodi che ci soprastanno, o se
ci sia cosa alcuna urgente, talche noi non possiamo senza le armi, stare sicuri.
25 Et se le armi ci siano per somministrare tale facultà, che si posino con poca fa-
ticha condurre a fine le deliberationi fatte da noi. O se in esse armi ancora si
ritruoui cosa alcuna che faccia per noi, che ci ingagliardisca, o ci conserui la
maiesta dello imperio, il decoro, & la religione e che accresca & confermi il
gaudio, la espetatione, & i piaceri de cittadini & se elle ci facilitino o non, le co-
30 se che hanno di poi a succedere, o ce le faccino piu atte. Et da cosi fatti con-
giugnimenti & esamine, ti marauiglierai, quanta forza di argumentare ti souuē
ga. Accompagnerai ancora gli accidenti con i discorsi, & con i luoghi da per
suadere, & con gli altri accidenti ancora del genere loro. Discorreremo an-
cora se egli e honesto, il pigliar delle armi, in questi di solenni, & se elle sieno
35 per douere offendere la fama o il nome nostro appresso de posteri. Et se elle sie
no per arrecar danno alle leggi a Datij o censi & alle amicitie publiche. Et se
pigliandole, mossi massimo da cagione leggiera di qualche sospetto, ci hare-
mo a seruire di una moltitudine di serui messa confusamente insieme o di simi
li altre cose. Nellequali dispute & discorsi sempre si ha a rapportare & esa-
40 minar ogni cosa a benefitio del publico. Et quel che utilissimamente fara
chiari gli argomenti, sara se noi faremo le nostre comparationi di cosa per co-
sa, & esamineremo le somiglianze & le disomiglianze che elle haranno in fra
di loro, o uero esamineremo qual sia quel che habbia in se, qual si uoglia par-

te di ciascuna di esse. Et quel che gioui a poter conseguire & ottenere & mantenere quel, che si desidera, & quali sieno quelle cose che possino piegare o suolgere gli animi, o in questa, o in quella altra parte.

Discorsi 5

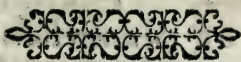
Legge	Merito	Armi	Compagnie	Danari	Costumi

Luoghi da persuadere 10

Necessario	Possibile	Facile	Vtile	Honesto	Diletteuole

Accidenti 15

Persona	Luogo	Cosa	Causa	Tempo	Modo

COSIMO BARTOLI AL MOLTO M GNIFICO SIGNOR FRANCESCO TORELLI.

NFRA li molti amici miei, che io ho giudicato che potessino fare fauore alla operetta di Leonbattista Alberti, dell'amministrare ragione, mi occorse V.S. come quella che gia tanti & tanti anni sono Auditore di loro altezze, ha insegnato al mondo come si amministri con sincerissima fede & con grandissima religione la santissima Iustitia, talche se ne acquisti non piccola gratia appresso di Dio, & infinita lode appresso de gli huomini, per non dire della intera satisfattione appresso de' Patroni. Perilche io la prego che accettandola gratamente, le piaccia difenderla, quando mai occorresse, dalla malignita de detrattori, & ricordarsi alcunauolta di me, ben che da lei lontano, come di suo affettionatissimo seruitore.

LEON BATTISTA ALBERTI DELLO AMMINISTRARE LA RAGIONE

A Francesco Coppini.

NCOR che mentre che io ti scriueuo questa littera o Coppino, io mi fussi un pezzo fa alienato da uostri scritti delle leggi, & ritornato alli studij della Filosofia, Giudicai non dimeno che mi si aspettasi di satisfare in questo al desiderio tuo, di andare cioè riesaminando cō la memoria quali fussino le regole delle leggi, che per hauere intralasciato di leggerle, mi erano quasi che uscite della memoria, acciochè tu hauessi a conoscere che io ero desiderosissimo de commodi tuoi. Ma son gia passati sei anni, che io uo dietro al Papa, & non ho uisto pur un minimo commentariuzzo di dette leggi. Tanto siamo stati occupati, & trauagliati da diuersi casi, che non ci siamo fermi in alcun luogo, ne ci è, stato lecito hauere abbondantia di libri. Ilche essendo cosi, riceuerai quelle cose che per comandamento tuo io sono hora per douer raccontare, per tali, che tu habbi a giudicare che elle sieno trattate da uno che parte le uadi da per se stesso mettendo insieme, & parte le uadi come cose nuoue immaginando, senza aiuto alcuno di libri, ma solo mediante lo ingegno, uenghiamo a fatti.

LIBRO SEXTO.

GLI è officio di legisti, il tor uia, con fede pura, & con grandissima religione, le controuersie, & di hauer cura, & prohibire che nessuno inganno, & nessuna fraude, habbia per quanto sta a lui, luogo alcuno. Imperoche gli antichi dissono che la fede era il fondamento della giustitia, conciosia che stante quella, si fanno le cose, che si sono dette. La religione ha rispetto alla pietà & alla equita diuina, la onde dissono che si honoraua alhora principalmente la pieta, quando noi ci esercitauamo ne tempij, cioè intorno al decoro, & alla honesta di tutte le cose. Per il che io mi risoluo che quello sia ottimo Giudice, ilqual sia religiosissimo, & che sappia (ilche grandemente importa) quel che si conuiene. Conuengonsi ueramente le cose honeste, lequali in che modo si separino dalle utili, si conoscono mediante le interpretationi de sauij negli ammaestramenti della Filosofia, la onde auuiene che chi uuole esser Giudice, bisogna che sia Filosofo, ma sara questo a bastanza, se tu mi darai uno Giudice che sia buono, & ricordeuole di Dio. Ponsi fine alle controuersie, o mediante le conuentioni delle parti, o mediante la deffinitione del Giusto.

Aspettasi

Aſpettaſi principalmente al giudice di uedere di mettere d'accordo amicheuol mente le parti. Conciofia che il giuſto ua ſempre la prima coſa dietro a quel lo, che ſi perſerui, cioè negli animi degli huomini, la quiete, & la tranquillità, & 5 la amicitia del genere humano, & la charità naturale. Et che ſi faccino queſte coſe, è in parte uietato & in parte comandato dalle leggi ſcritte. Ma parendo al cuna uolta che quella legge che dalla natura è impreſſa nello animo di qual ſi uoglia buono, ſia forſe differente dalla legge ſcritta, ſono per cio nate le cure de prudenti, mediante lequali ſi diffiniſca & quel che conuenga, & quel che bi- 10 ſogni. Nel quale offitio è bene che il giudice ſi ricordi, che non biſogna mai diſcoſtarſi da gli ammaeſtramenti della natura, & che egli ſi ha a penſare che quelle coſe ſieno naturali, lequali ſieno lodate da tutti i buoni, & che non ſono biaſimate da alcuno che ſia religioſo o Pio. Quelle coſe che ſon uietate dal le leggi, ſono ueramente non buone, ne comode, ma triſte, & quelle per il con- 15 trario che ſon comandate di farſi da dette leggi, è certo che ſono buone. Ma dirà alcuno egli è uietato che la moglie uiuente lo amantiſſimo ſuo marito nõ poſſa donare coſa alcuna, & che il figliuolo non poſſa hauere il Dominio de be ni paterni eſſendo minore di età, ſe bene egli ne ha dipoi ad eſſere padrone. Et che ſe uno in guerra è fatto prigione ſi poſſa meritamente uendere per riſcat 20 tarlo tutto quello che egli ha. Queſte & molte altre coſe ſimili ſi dice che in parte ſon uietate, o perche ſi prouegha a quel che non ſta bene, o alla ſalute pu- blica, o a quella della maggior parte. Come che lo ardente amore delle mo- glie & de mariti, non poſſa mandar male quelle coſe che hanno con il tempo a ſeruire per emolumento de figliuoli. Et che la intemperata & mal conſiglia 25 ta uoglia de giouani non poſſa bruttamente mandar male le facultà paterne, o che quello finalmente, (io laſcio da parte le altre ragioni) ilquale fuſſi mance- pato non poſſa in modo alcuno diſporre delle facultà. Ne ſi ha ad acconſen tire coſa per laquale alcun poſſa fare lo inimico piu ricco con ſcomodità della patria. O uero tener gran conto di queſto, che gli altri, cioè habbino ad im- 30 parare ad anteporre la Fortezza alla poltroneria, la morte alla ſeruitu, lo hono re alla uergogna. Io torno a propoſito. Queſta ſi fa, che è la prima rego- la, che le coſe buone ſi anteponghino ſempre alle cattiue. Delle coſe buone ne ſono alcune grandi, & alcune minori, ſono diuerſe le minori dalle grandi o uer maggiori quanto alla comparatione. Ma forſe in fra le buone ſi debbon 35 pore per grandi quelle che ſon ueramente buone, come è Dio, & la uirtu, an- cor che alcuni non pongono Dio nel numero delle coſe buone o delle triſte. per eſſere Dio buono da ſe ſteſſo & fuori dell'ordine delle coſe create. Que ſto luogo nondimeno ci auuertiſce che noi pigliamo la diſtintione de beni, da Filoſofi. Gli Stoici & principalmente Zenone annouerarono alcuna uolta in 40 fra le coſe buone, quelle che ſon miſte, come la fecondità del generare, o una quieta uecchiaia. Alcuni altri chiamarono beni ſimplici, come è la ſcientia. Penſaua oltra di queſto che in fra le coſe buone che fuſſino ſempre preſenti, ſi haueſſi ad annouerare la ſcientia & la cognitione delle coſe ottime, & che quelle coſe che non fuſſino ſempre preſenti eſſer coſi fatte, che noi collocaſſi- mo in eſſe il gaudio & riſo. Ma che nelle coſe buone fuſſi queſta poſſanza,

che tutto quel che fusſi buono giouerebbe, & ſarebbe opportuno, comodo, utile, atto, lo dabile, giouevole, deſiderabile, & giuſto.

Potrebbonſi allegare de gli altri che hanno diuiſe le coſe buone, o i beni in tre parti. Lo Epicuro, Ariſtippo, Califone, & tutti i Cirenaici, Diodoro, Hieronymo, & ſimili, gli hanno collocati, alcuni nel non hauere dolore, alcuni altri nella cognitione & nella ſcientia delle coſe. Noi non diſpregiamo coloro che annouerarono in fra le coſe buone, la honeſtà, & la uirtù. La onde tutto quel che non è honeſto, & quel che ſi allontana dalla uirtù giudicheremo che ſia coſa triſta. Et ci riſolueremo che in fra i beni ſi habbino a tenere per maggiori, quegli che non diſgiunti dalla honeſtà, faranno piu per noi, che ſaranno piu opportuni, che ci apporteranno commodità, guadagno, & utilità, & che ci procacceranno lodi, ricchezze, & ſalute, & quelle coſe che ſono deſiderate da piu ſauii. Ma nel fare le comparationi, i beni dello animo, come è la uirtù, & il premio della uirtù, ſi come è la gloria, la degnità, & principalmente la ſalute della anima, ſi debbono anteporre a beni del corpo, come è la ſanità, & i beni eſteriori, come ſono le ricchezze ſi debbono poſporre a tutti gli altri. Se queſte coſe ſi intendono tanto che baſti, biſogna riccordarſi che i beni maggiori, ſi hanno ſempre ad anteporre a minori. Come ſe alcuno fusſi citato, & hauesſi a preſtare il giuramento, ſe egli fusſi ſolito a giurare & a non tenere conto degli ſpergiuri, non ſe gli debbe dare il giuramento, come che ciò poſſa eſſergli di grandisſimo danno, quanto alla anima ſua. Per la medeſima ragione, riſpetto allo ſchifare il male, ſi concedono alcuna uolta non bruttamente dalle leggi, i mali minori. Come che il furto ſia lecito per ſoſtenerſi in uita, piu che lo ammazzare uno per la fame, uendere un figliuolo, piu toſto che laſciarſi mancare per la fame, uendere ſe ſteſſo eſſendo ridotto alla inopia. L'altra regola, che ſegue doppo queſta è, che queſti beni ſtabili che ſono & permanenti, ſi anteponghino a non ſtabili & a non permanenti. Conciosſia che egli è molto meglio che ei ſi conſerui la diſciplina militare, che un cittadino ſolo, per queſto cioè (laſciando io le altre coſe da parte) che quella utilità che ſi puo cauare dalla detta diſciplina, è per douere eſſere piu durabile o lunga, che la utilità che ſi può cauare da un cittadino ſolo. Per laqual coſa difendono Torquato, dicendo che egli non fece empiamente a priuarſi del figliuolo. Per il contrario medeſimamente, tutti i mali che ſi conoſcono douer eſſer piu lunghi, ſi debbono poſporre, & euitandoli eleggere benisſimo quei mali che ſon per eſſere piu corti. Nel qual modo posſiamo credere che la intendesſi Regolo, ilquale come è fama, uolſe piu toſto tornare in potere de Cartagineſi ſuoi inimici & ſottoporſi a gli apparecchiatigli tormenti, che mancare di fede, come che poteſſe piu in lui il deſiderio di ſchifare una lunga & ſempiterna infamia, che la acerbità di pochi giorni. La altra regola che è congiunta a queſte è che ſe da qualche incomodità, o da qualche triſta conditione hauesſi a ſuccedere qualche bene, che egli ſi elegga quel bene, che ſia per eſſere il maggiore, il piu

durabile,& il piu uehemente, come se ei fussi risoluto di spendere i danari
del publico, ei si spendessino piu presto nel rifare un ponte che nelle feste, o
nelle comedie. La terza regola è che quel che ha possanza & che causi il be-
ne, come è a dire che accresca la felicità, la Gloria, la Progenie, accumuli
le ricchezze, ristori la utilità, & mantenga le forze, si antepongha alli altri
beni, & che quegli che non han tal possanza di giouare, o fare altri beni, si
posponghino. E molto meglio che si faccia perdita delli stratagemmati, &
delle cose da mangiare, & delle delitie, che de libri. Et per il contrario fu-
ghinsi quei mali che hanno forza & possanza di nuocere. Et se cio non si
può fare, anteponghinsi sempre le cose che posson manco nuocere. Co-
me se ei si deliberassi che i prigioni si hauessino a riscattare con i danari del pu-
blico, piu tosto che con lo scambiarli con i prigioni che noi hauessimo ap-
presso di noi de gli auuersarij. Congiunta a questa regola è quella, che quei
beni da quali forse per lo auuenire, hanno a succedere alcuni mali, si han-
no a posporre, & quanto ei sono maggiori, tanto si deue hauer maggior cu-
ra di posporli, come che ei sieno per introdurre una trista consuetudine, o
per diminuire la autorità, o la dignità delle leggi. Ma io sarò troppo
lungo, se io uorrò affatticarmi in addurre gli esempij, il che a te che sei litte-
rato, non è necessario, percioche da te stesso il comprenderai. Sono an-
cora in fra il numero de beni quelle cose che sono manifestamente allo sco-
perto in luce, & conosciute da ogniuno. Alcune ancora che giouano
alla cognitione, sono ueramente da essere anteposte alle ascose, & alle im-
pedite per la oscurità della natura loro, & a tutte le altre che son manco ac-
commodate alla cognitione. I beni ancora che sono cosi fatti che gli
huomini ne possono essere facilmente capaci, se ne dilettino, gli habbino
cari, si debbono anteporre a quei beni, che sono intrigati con graui pensie-
ri & cure, & quanto ei sono piu dolci, & piu pregiati, tanto piu si antepon-
ghino. Et quegli che per il contrario son duri, cattiui, & acerbi, aspri
& pieni di pensieri, si posponghino. Et quei beni da quali sien per douer
succedere questi cosi fatti mali, & quei mali daquali possino succedere, co-
testi beni, tanto quanto quelli son per douere esser piu lunghi, & questi piu
pronti, & piu chiari, tanto piu sia infra di loro il rispetto di anteporgli o
di posporgli. Di qui è nato, che i ueri beni si anteponghino a finti, &
i ueri mali si posponghino a finti. I beni finti da quali procedino i ueri be-
ni, si antepongono a quegli daquali precedono i finti. I mali finti da qua-
li procedono i ueri mali, si pospongono a finti, da quali procedino i fin-
ti mali. I ueri beni che uan dietro a mali finti, si antepongono a ueri be-
ni che immitano i ueri mali, i ueri mali che eccitano i ueri beni, si ante-
pongono a ueri mali, da quali procedino i finti beni. Aggiungasi nel
discernere tutte queste cose, la lunghezza continoua, & la possanza
di tutte le cause, cosi presenti, come future. Dicono che in fra
i ueri beni, è la uirtù. Conciosia che Socrate disse, che solamente si troua
uano duoi beni, cioè esso Dio, & la uirtù. Laquale mediante la co-
gnitione, & lo amore, ci fa auuicinare a Dio, & ci nobilita fac-

cendoci del genere degli Dij. Et pero tengasi sempre gran conto di lei, & fauoriscasi la detta uirtu,& non ci paia alcuna uolta fatica che si debba per lei sopportare delle incomodità & delle spese,& ad detta uirtu si hanno ad arrogere tutte le cose di gia dette;talche la uirtu maggiore si anteponga alla minore, & la piu durabile alla manco durabile. Quella uirtu che ha possanza di allettare gli altri alla honesta,indurgli alla quiete dello animo, come forse la iustitia della temperantia, & quelle cose che si accomodano alla iustitia, piu che quelle che si desiderino alla temperantia,& tutte le altre cosi fatte cose si uadino riesaminando,come se egli si disputassi. A chi Titio hauessi comandato che doppo la morte sua si donassino cento,nel esaminare ottimamente le ragioni si dica,che piu tosto li habbi uoluti lasciare ad un litterato, piu tosto ad un Filosofo,che ad uno Scultore,o simile. Io in questo luogo intendo per uirtu quella, secondo la usanza & costume degli huomini,per laquale io dirò che uno sia uirtuoso,che sappia operare di mano,ualersi della lingua, della uoce,de piedi,o di qualche altra cosi fatta dottrina,che sappia sonare di fiato, dipignere,o che sia ualente in qualche altra cosi fatta arte. Alhora diciamo noi che colui principalmente sia eccellentemente uirtuoso che ha cognitione & intelligentia delle lettere,& delle cose difficilissime. Perilche a queste si deue aggiugnere una regola,che nessuno de beni,nessuna sorte di uirtu,nessuna comodità, nessun desiderio,& nessun iuditio o oppinione degli huomini, repugnino alla santissima religione & alla pieta. Di poi che la pieta,o la religione,non diano causa o principio alcuno alla impietà,o alla scelerataggine. Donde nasce il brutto giuramento,& la brutta promessa non osseruata,& simili. Aggiunghinsi a questo quelle cose che si dissono della religione, che si habbia rispetto alla honestà,& al Decoro. Et per hauere la uera cognitione de beni & de mali,gjouerà in uero molto questa inuestigatione. In maniera che noi intenderemo che la cognitione delle cose si acquista,parte mediante i casi che auuēgono,o che seguono,come che ei si conosca che la guerra sia male,percioche ella apporta seco gli homicidii,le prede,& le altre cose simili, parte per la similitudine delle cose,come che il tenere i soldati in Italia percioche nella passata guerra occorse una simile cosa, parte ancora per discorso,come quando si discorre se ella ha quelle parti che si sono dette disopra, che ella sia, o non sia per giouare,opportuna,o ragioneuole. Sotto ilqual discorso cascono queste cose,la diminutione, lo accrescimento, il trasportamento, il contrapponimento, & il leuamento, come per modo di dire, se ei si diminuissino le entrate,se ei ce ne torna o non torna bene,o se si accrescessero i censi o le decime ei ce ne sia o non sia per riuscir male. Se tutte le cosi fatte cose, si trasportassino o transferissino in altro tempo, in altre persone,in altri luoghi,& in altre cose, quel che ne sia per succedere. Quel che si habbi a fare,se succedessi il contrario, se elle si leuassero uia del tutto,& quel che di comodità,o di opportunità,di lode,di utilità,o di cosi fatte cose sia per riuscirne? Vicine a queste cose ch'io ho raccōte sono le regole cosi fatte,che ei si uadia esaminando,se il far di simile cose e possibile,o impossibile, & conosciuto q̄sto,si antepōghino le possibili. Necessarie chiamo io ueramēte q̄lle cose sēza lequali nō si possa espedire,ne recare

a fine

a fine tanto che basti quel che sia ragioneuole & che si conuenga. Se una cosa sarà facile,& l'altra difficile,antepongasi la facile. Se ella sarà utile o dannosa antepongasi la utile. Gioconda,o non gioconda,pospongasi la non gioconda, & principalmente uadino sempre inanzi qnelle cose,che sieno honeste a tutti. Conciosia che tutte le cose che sono poco honeste,secondo le leggi son da essere poco apprezate. Ma con la necessita si truoua congiunta la honestà,è ella le ubbidisce. In fra queste cose si ingerisce quasi come uno interpetre quel modo di discorrere le medesime cose ciascuna di per se quali elle sieno,con farne cõparatione cõ le altre,& se elle son pari o nõ,se elle non sono pari o simili,o elle occedono,o elle sono dalle altre eccedute. Percioche ci si uariesaminãdo in questo modo,se questa cosa sia per essere piu necessaria di quella,o se quella sia per essere piu utile di questa,piu facile, piu honesta,o simili, o uero si esamineranno in questo modo in fra di loro se quella cioè sara piu utile che questa facile,o se quella sarà piu necessaria che questa honesta. La onde bisogna che nelle cose simili,i beni che eccedono,si anteponghino,& i mali si pospõghino, & che le cose sien del tutto pari o simili auuiene molto di rado. Ma essendo il giusto,o il douere,un certo mezo per chiamarlo cosi in fra la seuerità & la misericordia, & in fra il rigore, & la troppa facilità, talche dalla maggior parte delle leggi particulari sia lasciato un certo che nello arbitrio del Pretore o del Giudice,e cosa molto humana andare in cio dietro alla pieta,piu tosto che alla pena. Ma è ben uero,che si considera molto bene in che modo, il piu,& il meno. Si come noi habbian detto il medesimo di queste se elle sieno o non sieno simili,o contrarie. Conciosia che le medesime conuengono insieme o quanto al tempo,o quanto al luogo,o quanto elle cose,o quanto alle persone,& ci si debbe aggiugnere quel che si è detto della necessita,dell'utilità, & della honestà,& quel che medesimamente si disse disopra della diffinitione de beni. Lequali cose se io uolessi star qui a raccontarle tutte, sarei in uero troppo lungo,pur per dirne alcuna, la regola di discorrerle sara questa, che ei si agguaglino i tempi con i tempi. Come che alhora era necessario, hora non è necessario,o se pure,non tanto,alhora era utile,hora è disutile,alhora per il tale conto era honesto, hora non è honesto o simili. Il medesimo ancora si debbe fare de luoghi,delle cose,& delle persone. Ma sono alcune cose che sono proprie de tempi,alcune proprie de luoghi, alcune proprie delle cose, & alcune proprie delle persone. Ancor che a tempi accagino diuerse & altre cose,come alle persone ancora,alle cose & a luoghi,lequali sarebbono lunghe a raccontarsi,come saria la consuetudine & la usanza,dallequali nascono le presuntioni & simili. Nondimeno ne sono alcune che quasi principalmente occorrono,si come è la necessità,laquale in uero nasce dalle cause. Le incomodita delle cause,la perdita della liberta,la rouina della republica,& simili, che arrecarono con loro quasi che la necessità che cio si esseguissi. La facilita & la difficultà del luogo,la degnità,la autorità,& il rispetto della Patria, come che comandassino che per rispetto della degnita,il uincitore trionfassi, che la difficultà del luogo, non lo lasciassi combattere si stessi dentro a gli allogiagiamenti,o aspettasi che il Capitano Generale degli inimici non ui si ritrouassi.

Alle cose ancora accaggiano principalmente tutte quelle cose che noi di sopra discorremmo circa il bene. Che quello è bene & molto buono & pronto, che si puo conseguire senza difficultà & fatica, & che è pieno di gaudio, di utilità, & di honesta. Ma che egli si chiami piu o manco buono, ce lo dimostra un'altra regola & uno altro discorso, conciosia che cio si ua considerando & misurando o mediante il numero, o mediante il peso, o la misura, o si esamina & piglia per alcuna altra uia che cio faccia piu eligibile. Se mediante il numero, si dee guardare quel che si appartenga a piu, come che si habbia piu riguardo alle leggi comuni, che alle particulari di alcuna citta, o alle proprie di priuati. Se mediante il peso, & la misura, si uede manifestamente quali habbino ad essere le cose, che si debbino anteporre alle altre, se gia per auuentura noi non uolessimo appropriare la misura alli affetti dello animo, & alle cose dello ingegno. Ma le cose che hanno in se stesse un certo che, tale che elle si habbin ad eleggere prima che le altre, son quelle che si dissono di sopra, come i beni, & quegli a chi altri sia obligato. Imperoche ei si debbe aiutare piu un figliuolo, ch'un parente un parente piu che alcuno altro cittadino, & un cittadino piu che un forestiero. Ma queste quattro cose, alla confusa, si tireranno dietro molte regole, talche quanto piu parenti ci saranno, tanto sarà la cosa piu amabile, si come interuiene della Patria. Et quanto cio sarà con maggior misura di amore, o di affettione, di fatica, di benefitio, & di simili cose, tanto sara per cio piu eligibile. Sarebbonci alcuni che disputerebbono in questo modo della regola de beni eligibili, che ei chiamerebbon alcuni di essi beni, i beni primi, & da anteporsi a gli altri, alcuni altri chiamerebbono beni mezani, & alcuni altri beni ultimi. Chiamerebbono costoro ueramente, primi beni, quelli che fussino origine, & quasi che fonte degli altri beni, & che porgessino di se il nascimento a gli altri. Come se ei si dice che la tranquillità dello animo sia uno de primi beni. Ne seguita la uirtu che genera la detta tranquillità. O se noi dicessimo che la uirtu fussi un de primi beni, La scientia, mediante laquale noi ci uestiamo dell'habito della uirtu, le seguiterà dietro, & se la scientia si chiamera uero bene, circa quel che si tratterà, la andranno seguitando i precettori & simili. La onde possendo finalmente un sauio uiuere nella pouertà tranquillamente, le ricchezze a lui saranno gli ultimi beni, & per il contrario esse stesse saranno i primi mali, talmẽte che elle sarãno prime, mezane, & ultime, in modo che infra i minimi beni & i minimi mali sara poca differẽtia. Si che a tutte q̃ste cose si hãno ad applicare quelle che si sono dette di sopra, circa il discernere i beni da i mali, accioche si sappino quali in fra di loro siano i primi, i maggiori, & i piu durabili, & medesimamente quali sieno i piu facili, o i piu commodi. Quanto a coloro che dicono che in fra le cose humane non si ritruouino alcuni beni, ma che queste cose souo oppinioni, & che gli huomini sono spinti dalla affettione, dallo odio dallo amore & simili. A questi ancora si accomodera questa regola, che e si tenga principalmente cura della affettione giusta, & se le habbia principale rispetto. Come che se al padre fussi, mediante la legge, concessa autorità di potere ammazzare lo adultero della figliuola, permettasi la men giusta affettione, & che difficilmente si puo schifare, & che per ogni rispetto non sia uergognosa

alla

alla piu giusta,& quella affettione che facilmente si puo deporre,si ascriua alla conditione de mali. Le cosi fatte cose,indussono principalmente coloro, quali deliberarono che non si douessi punire nel medesimo modo, un Ladro di giorno,come di notte. Sono ancora alcune altre cose giuste,lequali senza ingiuria di alcuno,satisfaranno per quanto si potra,allo animo di uno homo da bene,si come è il seminare in luoghi abbandonati,attignere di una acqua che corra,pigliare uno uccello che sia libero,& le altre cose quando si contribuiscono le cose pari alle pari. La onde noi diciamo che colui,e giusto,che satisfa alla degnità & a meriti. Dalche e nata la liberalità,& le altre cose cosi fatte, delle quali tratteremo altroue. Concedonsi a bastanza alcuna uolta allo huomo, & a bastanza alcuna uolta alla humanità,quando si contribuisce tanto per tanto o tale per tale. Satisfassi alla humanità quando si retribuisce uno occhio per uno occhio,& chi non ha da satisfare con danari, satisfaccia con il corpo. Conciosia che ei si serue alle comodita degli huomini, quando ei si fa che uno animo offeso,si rimuoua dal mettere ad effetto la uendetta, dalla quale potria nascere maggiore rouina, & si riduca alla quiete & alla tranquillità. Laquale tranquillità si e detto,che è desiderata dalle leggi. Et gli altri ancora mediante le pene,si riguardano dal commettere gli errori. Et questa medesima ragione o rispetto, e di necessità che si habbi circa i premii,percioche se quegli che meritano non si rimunerano,gli altri diuentano piu pigri, & quelli che meritano non posano mai lo animo in pace. Perilche possiamo risoluerla in questo modo,che la iustitia sia un mezzo in fra le pene & i premij. Imperoche se io comanderò che ad uno offeso sia data per ricompensa questa o quel la altra cosa,il premio e quello che si concede per satisfare a danni. Per tanto se il fare ragione ua dietro al raguagliare delle cose,& è un certo che mezano infra le pene & i premij,dalche son nati uarij & diuersi giudicij de litigij, si mediãte i luogi si mediante i tempi & simili altre cose. Cõciosia che nõ sarebbe cõ ueniẽte il fare un medesimo giudicio cõtro a un ladro di cose sacre,che cõtro ad un ladro di cose secolari. Perilche io uoglio essere inteso,che tutte quelle cose che di sopra si sono insino a qui racconte,si referischino a questo, che noi ci risoluiamo che la pena sia ueramente uno de Beni,percioche ella ha rispetto alla humanità,& sia ancora un de mali,perche ella tormenta l'huomo. Et pero queste tali cose si hanno ad annouerare & in fra i mali,& in fra i Beni. Atteso che il continouo male del cauare degli occhi,non corrisponde ad un bene non continouo della uendetta di un pugno,& che è maggior peccato il batrere un Principe,& e piu brutta la affettione nello amare i garzoni, & simili, la doue ci sono state ordinate pin graui pene. Da cosi fatte discussioni si ua determinando il modo di tutti i gastighi. Ma bisogna in tutte le pene ricordarsi di questo,di non le dare,ne maggiori, ne minori del bisogno, & che non si inserisca nel giudicio alcuna altra cosa se non il Reo,& che si habbi rispetto a tempi,& a luoghi. Rei sono tutti coloro che di quella cosa si trouauano in colpa. Da questo auiene che egli si uieta, non si poter mettere in pericolo la uita del sacerdote peroche ella è dedicata a Dio. Comportasi qualche cosa al Soldato, perche egli sta con il publico. Viuendo la moglie,non è lecito al marito am-

mogliarsi con altra, perche la moglie e del marito & il marito della moglie, & quelle cose che son fatte in Cielo, non si possono di sfare in terra, quelle cose che mediante lo eterno legame della natura sono legate insieme, non si possono rompere per le nostre discordie, ne per i legami che gli huomini ui introduchino sopra. Lequali cose uan tutte dietro a questo, che tu cioe intenda, che di tutte le cose che appartengano a gli altri, nõ ne cade alcuna giamai nelle oppinione o parer di coloro che mediante il giuditio sono rei. La onde e da conoscere, quali sieno le cose che si appartenghino a noi, o che sieno nostre, & quãto lungamente elle sieno beni, conciosia che beni son quegli, che noi bene usiamo. Tu non negherai al parer mio, che le ricchezze non sieno beni, ma tu medesimamente affermerai che le dette ricchezze non son beni, a coloro che di & notte continouamente per esse si tormentano. Et e il medesimo, che come i beni si posseghono dallo animo, cosi ancora dallo an imo si perdono. Di qui è che ei si dice ei si debbe amministrare la ragione nel ricuperare i beni rubati, o perduti. Vno uccello ancora e tanto tempo seruo, quanto che tu non lo harai lasciato, mediante lo animo in sua libertà. Ma ei si dice, che gli scelerati hanno ceduto a buoni per questa ragione, o quando ei commettano qualche sceleratezza, o quando essi si dimostrano di non esser degni di conuersare con i buoni. Percioche qual si uoglia cosa che habbia un cittadino, e della republica, conciosia che egli e membro del publico, & quelle cose che sono de mem bri, e di necessita, che sieno di tutto il corpo. Se questo e cosi, non e ragioneuole, che il publico sia defraudato da uno infingardo, o da un da poco, o da uno scelerato, onde si è cauato quel detto che dice, seruiti bene de buoni. Quanto a che costui sia per cedere senza le sceleratezze, ꝗsto tale cederà alle cose che nõ son sue o a lui comuni, ꝑche nelle cose de glialtri, nõ ha egli che fare. Da ꝗsto auiene che i priuati nõ derogano alle cose publiche. Quel che è stato approuato da tutti, non possono disfarlo i pochi. Quel che tocca a tutti, sia da tutti approuato, Et in queste cose si ritrouan essere benissimo tutte quelle che di sopra si trattarono della honestà & della utilita, talche da quello ne nasca questo, che ei dicono che al decoro del publico nõ puo nuocere la sceleratezza del priuato. La onde si sa che un sacerdote non puo esser chiamato al Tribunal de secolari. Sono alcuni che separano le cose diuine dalle humane, & largamente & difusamente discorrono delle leggi diuine. Noi ci risoluiamo che le cose diuine si debbin lasciare a Dio & alli suoi ministri in maniera che noi deliberiamo che con i premii & con le pene si uadino, contrapesando dal Giudice solamẽte le cose humane parlãdo delle leggi pure humane & che egli aministri le cose compresse dalle leggi, come ricordeuole di Dio, & amicissimo del douere. Io truouo ancora che altri hanno determinato altrimenti quanto alla cosa delle leggi, inmaniera che ei dicono che da prima le leggi furono ordinate per rispetto del commune commertio & conuersamento degli huomini, & che non son sempre i medesimi i legami del commertio humano, ne simili o pari ancora i gradi delle parentele. Et che i primi legami son quegli de matrimonii, causati dal naturale appetito del procreare, l'altro grado e quello de figliuoli, & di quegli che son discesi da te, ilqual grado è causato da una certa cura naturale, di

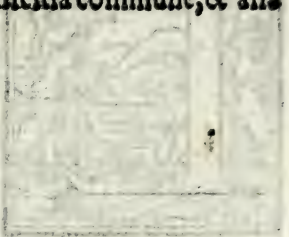
quelle cose,che son create da te. Gli altri legami poi dello amore & della bene uoletia,iquali nascono dallo uso,& dal uincolo delle cose,delle parole,& delle uolôta come sô qgli,de fratelli che hâno un padre & la casa cômune,& come ql li de cittadini che hâno le leggi,& le cose sacre,& le simili côi. In fra i quali nô è ueramête legame alcuno maggiore,che quello di coloro,che o mediante la religione,o mediâte la uirtu, sono di un medesimo,& quasi che di un solo animo in fra di loro. Laqual cosa si chiama amicitia,& dicono che ella nô puo essere se nô in fra i buoni. Et che noi siamo cattiui,ci è prohibito. Di qui è,che non per forza,ma mediâte i premij siamo allettati alla uirtu,& spauêtati dal uitio,nô per le carezze,ma mediante i gastighi & le pene. La cagione di questo è che egli è cosa tanto naturale lo essere noi buoni,che ei non e alcuno che non desideri di essere buono piu tosto che cattiuo. Et il male e tanto contro alla natura,che ciascheduno,mediante una sua naturale bontà odierà sempre i cattiui & gli scelerati. La onde essendo cosa naturale,lo essere noi buoni,consideriamo se la amicitia e stata giustamente & a ragione collocata solamente in fra i buoni, cio e in fra quelli animi che acconsentino bene ad essa natura? Veramente e cosa certa che quella amicitia, nellaquale si desideri una uera & aperta beneuolenza, non e uera amicitia, & medesimamente in quella amicitia, oue non sia fede, è manifesto che ui uiene offesa la legge della amicitia. Che se ei si confessa che la fede, si chiami fede,perche ei si fa quel che si e detto, egli e di necessita che per cio ogni inganno,ogni perfidia, & ogni fraude sia contraria & ripugnante alla legge. Di qui auuiene che nelle uendite, & in quelle uolôtà comuni de priuati,che sono state da legisti nominate, & in quelle allequali essi per ancora nô hâno imposto nome,altri grâdemête si affatichi,che se ne rimuoua l'inganno,& la fraude,& se ne discerna chiara la uerità. Ma alcuna uolta occorre che l'ingâno stia nascoso sotto qualche uelame,ne è facile a dirsi, quâto alcuna uolta paia che lo errore sia essa uerita,& la fraude essa integrità,& la infedelta essa fede. Et però bisogna sempre auuertire,che si scelghino,mediante la inuestigatione,nel modo che si è insegnato i beni da mali,accioche dipoi si anteponghino i maggiori a minori,i piu chiari a piu oscuri,i piu pronti o piu atti a piu tardi,& che le prime parti si attribuischino sempre a quel che e piu honesto. Ma se nôdimeno ci sopragiugnerà alcuna forza,laquale noi pôghiamo a câto alla necessita questa in uero ci rouina ogni cosa. La onde bene han côsigliato coloro,che dissono che la forza gli doueua cacciar uia cô la forza,cô tal regola o legge,che tu nô offenda alcuno,se nô prouocato dalla ingiuria. Et ciascuno sa che la ingiuria si fa o nelle persone,o nelle cose. In questo luogo adûque si adduca quella distintione,che noi dicêmo gia,che altri erano i beni dell'animo,altri quelli del corpo,& altri gli esteriori & quelli della fortuna. Et essendo quelli dello animo i piu nobili,anteponghinsi adunque nello esaminare i litigij. Ma i beni del corpo,& se alcuni ce ne sono che sien piu rari,& piu da ogni uno desiderati,o tali quali di sopra si dissono,nô si posponghino questi cosi fatti mai a beni esteriori. De beni esteriori cioè,delle cose che noi uulgarmente chiamiamo nostre,ne sono alcuni publici,& alcuni priuati. De publici alcuni ne sono per a tempo, & alcuni continoui, alcuni secolari & alcuni diuini, &

nel

nel desiderare questi sempre si hanno ad anteporre a glialtri i piu rari & i piu eli gibili, con tal regola pero che ciascuno si serua de suoi come suoi, & de publici come publici. Sono certamente suoi quegli di colui di cui egli sono, come la pri ma cosa e il tempo, la affettione, la attione, & come è lo odiare, & lo amare & simili. Delle attioni alcune ne sono forzate, & alcune uoluntarie, le forzate in uno che possa assai, saranno o bene o male usate, bene quelle che saranno fatte, con certa ragione conueniente alla uerita; & male per il contrario. Et di que ste ne facciamo noi alcune prontamente & con allegrezza, alcune altre mal uo lentieri & quasi che con dispiacere. Oltra di questo i beni di ciascuno, sono per dirlo cosi, di tre persone, primieramente del publico, & dipoi de piu pro- pinqui, & di poi tuoi. O forse principalmente della humanita, nel delibera re, ilche ci si aspetta, non ci sdimenticare che noi siamo huomini, & non nati solamente a noi stessi, ma alla patria, a parenti & a gli amici. Di ma- niera che tu hai da sapere che egli gioua & bisogna che il padre alimenti i figli- uoli, che a prigioni per rispetto del riscattarsi son lecite molte cose, che i furti di casa non son del tutto infami, ancor che ei paia che ci si tolga qualche cosa che non sia sua. Et molte altre cose simili, quanto piu si faranno o mal uolen tieri, o tal uolta impruoua, o sforzati tanto ci sara piu o manco lecito di farle. Mala forza, o ella si fa ad altri o ella ci e fatta. Non e ueramente tanto in- giusto il far forza ad altri, quanto e il non se ne difendere se tu puoi, & molto piu quando tu debbi, il non resistere alla ingiuria. Da questo auuiene che ad un giudice e lecito di andar ricercando a uoglia sua molte cose, senza lo ac- cusatore, tormentare altrui, mediante la fama, & simili cose. Imperoche il giudice e ministro della legge, & la legge e una regola non priuata, ma publica, di ben uiuere. Et percio la autorità di maneggiarla, e data alle persone pu- bliche, & non alle priuate. Aspettasi alla legge fauorire il commerzio & amicitia commune, questa non si può perseruare se non in fra i buoni.

I cattiui adunque si debbono tor uia, iquali condotti in giuditio si deb- bono trattare in maniera, che tu li uoglia piu presto far rauedere & emendar- gli, che estinti o rouinati del tutto. Potrei addurre coloro, che considerano la cosa piu altamente, & dicono che esso Dio & la natura sono la propria legge, la quale ha questa possanza o ualore, che ella comanda che si faccia bene, & schifisi o uietisi il male, & che il proprio del huomo è, il difende re la legge, & riceuere in se, quel che lo facci piu auicinarsi a Dio. Di qui auie ne che gl'huomini fanno alcune leggi per lequali insegnino riuerire gli Dij, lo essere pietosi, religiosi, & osseruatori de costumi, & che ei non nasca cosa alcu- na ingiusta, prouegasi alla utilità commune, & che ci bisogni che in tutti si ri- truoui un certo che di splendore & di decoro. Ma hauendo io deliberato Coppino mio di raccontar solo quelle cose, per lequali tu potessi chiaramente intendere, quel che di dubio ti fussi posto inanzi, non per le parole delle leggi, lequali, (come tu sai) si possono stiracchiare in questa & in quell'altra parte, co me che facilmente si accommodino, che in un luogo affermino & in uno altro nieghino, talche pare che il tutto sia fatto secondo la legge, accioche tu possa dico, non mediante le parole delle leggi, ma da per te stesso discernere con la

mente

mente benissimo & manifestissimamēte quel che sia da fare. Non so in che modo mi sia per la abbondantia della materia, trascorso si che io sia stato forzato a dire piu cose che io non uoleuo, ne habbi saputo trouar modo da fermarmi. La onde per impor fine à me stesso, poi che io ho discorse molte cose a bastanza, per la similitudine delle quali, tu potrai scerre da te stesso le altre che tu dourai osseruare, che ueramente in qual si uoglia discussione del amministrare ragione; le cose buone si debbino anteporre alle triste, & le triste mandarle da parte, & nel far comparation delle cose buone, che si anteponghino a gli altri i beni maggiori, i piu durabili, quelli che han piu possanza, i conosciuti, i chiari, & gli esperimentati da i piu, & i posseduti ueramente & non falsamente, talmente che si facci in modo che la uirtu & la felicita sia sempre da noi difesa & conseruata, & che si prouegga con somma religione & fede, alla amicitia commune, & alla quiete degli amici. Sta sano.

COSIMO BARTOLI AL MOLTO REVER. ET MOLTO MAGNIFICO M. GIOVANNI ALBERTI.

LA bontà, la nobiltà, la creanza, & il bello animo uostro naturalmente inclinato a gli studij delle buone littere, oltre al le altre gran qualità che io ho conosciute in V. S. causarono è gia gran tempo, che non solo io la amassi, ma amato & reuerito da lei, conoscessi hauere seco non piccolo obligo. Ilquale si accrebbe dipoi, quando ella mi fece partecipe di alcune operette di Leon Battista Alberti, che per ancora non erano uscite alla stampa, ne da me state uiste. Per ilche oltre ad alcune altre, che gia piu tempo fa mi erano peruenute per uarie uie alle mani. Mi deliberai non solo stimolato dallo obligo che io conosceuo hauere particularmente con lei, ma dallo amore & dalla beneuolentia che io ho sempre portato alla honoratissima famiglia di quella, anzi spinto dalla reuerentia, & dalla affettione ancora incredibile che io ho, molti & molti anni sono, portata & porto alla felice memoria del detto Leon battista di mandarle fuori, acciochè la uirtu & il ualore suo, non stessi (si come è stato) non uo dire molto tempo sepolto, ma in queste opere, da pochi conosciuto o considerato, da che non hanno hauuto comodità di potere leggere le bellissime considerationi, le gioconde piaceuolezze, i dotti ammaestramenti che in dette opere si ueggono, ilqual Trattato non compose egli per sbigottire o spauentare gli huomini dalli studij delle buone lettere, raccontando molte incommoditati che occorrono ad alcuni litterati, ma piu presto essendo egli affettionatissimo alle lettere, lo fece per mostrar la accutezza del suo diuino ingegno & per far piu pronti & piu curiosi gli animi de giouani a seguitarle con qual si uoglia industria uigilantia & continuatione. Rallegrateui adunque con uostro padre, & con gli altri Gentilhuomini della honoratissima casata uostra, & faccendone parte a molti amici, godete dello hauere hauuto in fra gli Aui uostri, uno homo tanto singolare, che della uirtu, & dello ingegno suo possa non solo la città nostra, ma la Toscana, & tutta la Italia insieme, infinitamente gloriarsi, state sano, & amatemi.

LEON BATTISTA ALBERTI DELLE COMODITA ET DELLE INCOMODITA DELLE LETTERE

A Carlo ſuo Fratello.

ORENZO Alberti noſtro Padre, huomo ne tempi ſuoi come tu ti ricordi, ò Carlo in fra tutti i noſtri, Principalisſimo, ſi in molte coſe, ſi nello alleuare la ſua famiglia, era ſolito di uolere che noi apparisſimo & in caſa & fuora ammaeſtrati in maniera, che noi non fusſimo mai otioſi. Dellaquale honorata & eccellente diſciplina di noſtro Padre ammaeſtrati & ripieni, tu ſempre ti eſerciti, ò nel maneggiare de negocij, ò nella cognitione delle lettere. Ma io che mi diedi tutto a gli ſtudij, non tenendo conto delle altre coſe, poſſo o debbo uolere piu toſto, piu uolentieri pretermettere ogni altra coſa, che laſciare paſſare alcun giorno ſenza leggere, o comporre qualche coſa. La onde io mi rallegro di hauere conſeguito queſto, che parte mi e ſtato lecito di potere ſopportare moderatamente, gli affanni & i diſpiaceri, da quali ſiamo continouamente tormentati, parte ho potuto ſchifargli, prudentemente mediante gli ammaeſtramenti delle lettere. Et mi pare in uero che ei mi ſi aſpetti di sforzarmi che queſti miei ſtudij, giouino non tanto à me, quanto che ſatisfaccino ancora alla eſpettatione che hanno gli amici. Imperoche tutti i noſtri, che hanno a cuore lo honore & la fama mia, mi ricercano l'un di, piu che l'altro, che io mandi fuori qualche frutto delle mie uigilie, accioche esſi ſi accorghino, che con la fatica & con la asſiduità de miei ſtudij, io habbia fatto qualche frutto. Pertanto io andauo ſpeſſo meco ſteſſo penſando & ripenſando piu uolte, quel che io potesſi per cagione loro & mia, trouare di degno, nel quale io potesſi eſperimentare le forze dello ingegno mio, & in quel che io potesſi compiacere a chi mi comandaua ſimil coſe, ſe però io lo ſapesſi fare. Non mi ſouuenne mai nella mente, (nell'andare cio inueſtigando) coſa alcuna che da quegli ſcrittori antichi, non fusſi ſtata garbatamente preoccupata. In maniera che non rimaſe coſa alcuna a qual ſi uoglia dottisſimo homo della eta noſtra, che esſi non la hauesſino trattata meglio, ne a me ancora reſto da poter trattare comodamente & degnamente coſa alcuna ſimile a quelle. Talmente abbracciarono esſi antichi tutte le coſe graui, & tutte le diletteuoli, laſciando ſolamente a noi la facultà & la necesſità di leggere & di marauigliarci degli ſcritti loro. Oltra di queſto i noſtri uecchi che ancor uiuono, hanno per acquiſtarſi fama & honore intrapreſe alcune coſe, lequali intralaſciate

ſorſe

forse da gli scrittori antichi si stauano ancora ascose. Conciosia che coloro che desiderano di acquistarsi qualche poco di lode, giudicano che ei sia molto meglio sforzarsi di fare qualche cosa, se ben non cosi perfetta, o esattamente finita, piu tosto che inuecchiarsi con silentio nelle lettere. Che farò io adunque? Andrò io imitando poco conuenientemente quello Oratore Isocrate, del quale si dice che con belle & composte orationi, lodò Busiride Tiranno ribaldissimo, & uituperò Socrate Filosofo ottimo & Santissimo? Veramente io mi risoluo che si concedino molte cose a noi massime che giouani esercitiamo lo ingegno, lequali per altro non si concederebbon alle persone attempate & dottissime. Scriuino essi ueramente la Historia, raccontino i costumi de Principi, & i fatti delle Republiche, & i successi delle guerre. Ma noi giouani, pur che componghiamo qualche cosa di nuouo, non haremo paura de seuerissimi, (& per dirgli cosi) troppo rigorosi giudicij di coloro, i quali come fanciulli & senza lingue porgono i loro troppo delicati orechi, solo, al troppo lor sapere. Quasi che a dotti sia a bastanza hauere non il petto, ma le orecchie dotte. Noi non habbiamo a sperare di hauerci ad acquistare con le nostre uigilie, la principal lode della antica eloquentia. Allaquale se ben noi siamo andati dietro gran tempo con tutte le forze nostre, non la habbiamo pero possuta conseguire non che altro mediocremente. Dobbiamo noi in uero osseruare la consuetudine antica degli esercitij nostri, & questo non per satisfare a coloro, che in tutta la uita loro non hanno imparato a far altro, che a non lodare cosa alcuna ma ci mettemmo a scriuere cō intentione, di uoler diuentare, mediante questo officio piu cari & piu grati a nostri, con ubbidire alle uoglie loro. Nella qual cosa ci parrà di fare pur assai, se otterremo che i litterati non si disprezzino del tutto. Per ilche affaticandomi io, secondo il mio costume, & satisfaccendo alle dimande de miei, ho composta questa operetta, delle comodità, & delle incomodità delle lettere. La qual cosa in uero. o fratel mio, penso che ti sia per douere essere grata, si per hauer fatto quel che bramano i miei, si ancora perche io mi sono riscontro in una materia non bassa, ne insino a qui esplicata tanto che basti. Et ho conosciuto quanto gli studij delle lettere, ne quali fino a questo di ho consumata tutta la uita mia, sieno & comodi, & incomodi. Ma tu (per dire quel che ne teneri anni eri solito di dir tu,) o fratel mio leggi & rileggi questo mio libretto, correggilo, mutalo a uoglia tua, & cō la tua correttione, fa piu gratiosa & piu degna questa mia inuentione. Io ho molte uolte udito dire molte cose de gli studij delle lettere da huomini grauissimi & dottissimi, lequali potrebbono & non a torto rimuouere chiunque si uoglia, dalle lettere & dal desiderio degli studij. Veramēte in fra le altre persuasioni, che molte & uarie essi adduceuano, era che ei cōfessauano liberamēte, che nō erano tali (ancor che eglin hauessero profittato nelle lettere) che se i tēpi ritornassero, nō hauessero giudicato che ei fussi molto meglio mettersi a qual si uoglia altra sorte di uita, piu tosto che ritornare alle lettere. Ilqual parere, di coloro massimo che non perdessero punto di tēpo, ma lo cōsumassero tutto negli studii, era tanto alieno dalla mia oppenione, che nō solo io giudicauo che essi nō la dicessero come essi la intēdeuano, ma mi persuadeuo ch'ei fussino da essere oltramodo biasimati. Cōciosia che

che mi pareua ch'ei facesſino quel che non doueuono, ſe i Dotti sbigottiſſero, i giouani delle lettere, o uero ſe gli huomini ſaui andaſſero dietro a quelle coſe che ei conoſceſſero che poco giouaſſero. Da queſto auueniua ch'io di ciò dimã dauo piu curioſamẽte la maggior parte de litterati & gli ritrouauo quaſi tutti di queſto medeſimo animo, alieno, cioè dagli ſtudii delle lettere, allequali esſi ſi erano grandisſimamẽte dati. Ma a me pareua non ſo in che modo (ancor che la autorità & le ragioni di molti mi fuſſero cõtro) d'intẽderla altrimẽti che i litte rati. Io haueuo una oppenione coſi fatta ch'io credeuo, ſe bene quegli huomini litteratisſimi attribuiuano cõ le loro ragioni molte incomodità alle lettere, che elle fuſſero giocõdisſime. Et mẽtre ch'esſi giudicauano che lo ſtudio delle lette re fusſi da eſſere poſpoſto a tutte l'altre ſorti di diſcipline, io mi perſuadeuo che le lettere ſi hauesſino ad anteporre a tutte le coſe. Finalmente mi ero dedicato del tutto talmẽte alle lettere, ch'ei nõ ſi diceua che in eſſe fusſi coſa alcuna rara, o eccellẽte, ch'io cõ l'animo & cõ la uolõtà non la bramasſi, che cõ le fatiche & cõ le cure & con le uigilie, nõ ui andasſi dietro, & con sõma diligentia & oſſeruan za, per quanto io poteſſe, non la reuerisſi. Conciosia ch'io non diſcerneuo qual oppenione, o qual uoglia potesſi eſſere appreſſo di me piu lodeuole. Io uera- mẽte giudicauo che fusſi officio d'animo grãde, ſottẽtrare alle fatiche, alle uigi lie, & a tutte l'altre cure & difficultà degli ſtudij, & ſopportarle, o per cagione di ſapere, o per acquiſtarmi honore & fama, lequali coſe io giudicauo di poter conſeguire, mediante le lettere. Et fui di queſta oppenione & di queſto parere (da huomini in uero nobili, & ben nati) ma poco neceſſario, inſino a tãto ch'io non conobbi cio che faceua al biſogno degl'huomini. Ma poi che & mediante lo uſo & mediante i negocii io imparai a conoſcere i coſtumi de gl'huomini, io incominciai a cõfeſſare, che quelle ragioni ch'io ero ſolito a rifiutare, & a diſpre giare, delle incomodità delle lettere, mi paresſino lodabili, & che mediãte le at- tioni humane, elle fusſino in grã parte uere, In maniera che io conobbi che nõ ſi trouaua uia alcuna da uiuere, che queſta ſteſſa delle lettere, & quãto alle fatiche & quãto alla anſietà nõ lo auãzasſi, ſi come da tutte l'altre ella è di grã lũga ſupe rata quãto alla felicità della fortuna. Dalche auiene ch'io nõ intẽdo, quel che cõ le loro tãte fatiche, & cõ le loro tãte uigilie, ſi uoglino fare i litterati. Se non for ſe, ch'ingãnati, & inueſcati dalla cognitione di quelle coſe che in eſſe lettere ſi ri trouano, non ſi laſciano ſtraccare, quanto gli altri, dalle fatiche. Io nondime no, mi ſento non meno ſtracco & debilitato dalle fatiche, che ſpogliato da ogni parte di tutti i beni della fortuna. Ma altra uolta ſi parlerà delle incomodità mie. Sia hora a baſtãza, nõ ſanza cauſa, il non ſi diſcoſtare in tutto dal parere di coloro, i quali come ſi diſſe uorrebbono piu preſto ogni altra coſa, che inuec- chiarſi nelle lettere. Ne mi ſon però nõdimeno rimutato talmẽte dal mio coſtu me antico, ch'io habbia giudicato ch'ei ſia da abbãdonare del tutto le lettere, le quali io haueuo trouate che nõ erano come io pẽſauo commode. Ma io ho giu dicato che quãto a gli ſtudii delle lettere ci biſogni eſſer di queſto animo, ch'al tri ſi debba riſoluer, che fuori della cognitione delle coſe nobilisſime, tutti gl'al tri beni della fortuna, s'habbin'a ſtimar poco, che noi ci dobbiamo cõtẽtare ſo lo della ſapiẽtia. Et ſarà, ſecõdo ch'io pẽſo, coſa giocõda, & utile, lo intendere da quali

da quali ragioni io sia indotto,a fare questo giuditio delle littere. Conciosia che tu uedrai che coloro che si promettono alcuna altra cosa dalle littere, fuor che la libera & espedita sapientia,sono in grandissimo errore. Et potrai in uero a ragione,tener questi tali per pazzissimi, iquali per il desiderio delle richezze,delle grandezze,& delle altre cose caduche & uane,durino tante fatiche,quante bisogna che ne durino gli studiosi delle littere. Conciosia che chi studia,è forzato a fare una crudele & aspra uita. Io intendo di coloro che posposte (come si debbe)tutte le altre cose,si son dati in tutto & per tutto alle littere. Percioche non è arte alcuna, benche minima, che non ricerchi tutto lo huomo,uolendo in essa diuentare eccellente. Noi ueramente ueggiamo si in tutte le altre arti,si ancora principalmente in questa disciplina delle lettere che ei non ci è lecito,stare in alcuna età,senza grandissimi pensieri. Concio sia che noi ueggiamo che quegli che si danno a questi studij,attendono insin dalla lor pueritia a riuoltar carte,& a starsi solitarij, & talmente sono consumati & strutti,dalla sferza,da maestri,dal pensiero dello imparare,dalla assiduità & fatica del leggere, che molte uolte ci paiono di natura molto piu fredda che a quella età non si conuerrebbe. Seguita dipoi la età giouenile,laquale quanto questi tali menino gioconda, o lieta lo puoi considerare da uolti loro. Guarda & considera con qual pallidezza,con qual maninconia,con qual faccia per ogni conto rimessa & quasi abbietta,essi eschino di quel continouo carcere delle scuole,& delle librerie. Infelici a loro quanto sono spunti,& languidi, per il continouo tedio delle lettioni, per le gran uigilie, per la troppa assiduità,& soprafatti da i profondi pensieri dello animo. Talche quando quegli che hanno dello humano gli ueghono,sogliono o hauere compassione delle loro fatiche,o biasimare grandemente le loro pazzie. Massimo se mediante le loro tante fatiche,non desiderino alcuni de beni della Fortuna. Et cio fanno ueramente a ragione. Percioche non si cauano dalle littere comoditati alcune (per chiamare cosi i beni della Fortuna) eccetto che la cognitione. Per la qual cosa sono da essere grandemente biasimati coloro, che in questo studio hanno posto tanta diligentia & tanta cura,che ei non paia che la uita humana possa porlo maggiore per qual si uoglia ottimo stato di degnità, o di beni di Fortuna. Conciosia che il capo principale di tutte le cose caduche, che da mortali son tenute per comodità grandi,è tale,che ad alcuni possono parere cose degne le ricchezze,ad alcuni gli honori,ad alcuni i piaceri,per le quali cosè essi grandemente si affatichino. Fuori di queste cose,io in uero penso che una comodità della Fortuna sia,la ignorantia. Conciosia ehe fuori di queste cose io non penso che si possa trouare in fra i beni della fortuna, cosa alcuna, che si possa chiamare comodità. Da tutte le cosi fatte cose,ne sono nondimeno esclusi gli studiosi. Et accioche io dimostri piu chiaramente che la cosa sta cosi. Dirò primieramente quanto grandi sieno i piaceri che ei godono, Dipoi andrò esaminando le ricchezze de litterati, & in ultimo si ragionerà degli honori. Et tutto questo mio ragionamento sarà espedito, & secondo la grandezza della materia breue, come quello che uerra in campo con la stessa materia,non per fare mostra di se stesso,ma perche ueggendo apertissimamente tutte

te tutte quelle comodità & incomodità che si ritruouano nelle lettere, ci consigli meglio di quel che si debba fare, & getti da parte, oltra di questo molti modi di parlare, atti a commuouere gli animi, & mandi finalmente uia molti & diuersi modi di argomentare, accioche ei non paia che si uogli metter per dispregio a campo le discipline. O che ei si uogli insegnare lettere da non ne essere tenuto conto. Giouerà in uero la cosa conosciuta, & (come io penso) il nostro argumentare, a ritirare coloro dagli errori, i quali ricercheranno dalle lettere altro che la stessa mera eruditione o sapientia. Et giouerà ancora in uero a confermare gli studiosi utili & prudenti, che nelle lettere si godino solamente della dottrina & della cognitione delle cose, & giudichino che delle altre non si habbi a fare stima. Per tanto entriamo nella materia, io mi risoluo che colui che sia pouero, perche gli mancono le cagioni efficienti, o i danari, esche ottime de piaceri, non sia possibile che egli possa esercitarsi con molto diletto tanto che basti in alcuna disciplina. Perche se il piacere o il diletto è (come si dice) quel che muoue i sensi, & dia mediante una certa piaceuolezza & giocondità diletto allo animo, non si possendo, senza lo aiuto de danari, procacciarsi tanto che basti la abbondantia di tutte quelle uiuande & odori, & simili altre cose che muouono i sensi, in che modo potrà un pouero continouare nel diletto del senso? O con qual giocondità di animo, potrà godere colui, ilquale per le sue necessità harà la mente piu presto uolta al guadagno che al diletto? Ne è marauiglia che queste medesime cose sieno da persone ricche, & oziose, che desiderino di abbracciare & di andar dietro, per diletto dello animo, alla uarietà, alla bellezza, allo splendore, & alla eccellentia delle cose. Oltra di questo mi persuado ancora che si truouino pochi ricchi, che giudichino che ei sia da tener conto di dette lettere, per non dire, de piaceri delle lettere. Conciosia che son pur troppi gli infiniti altri piaceri che per ogni uerso si appresentano auanti a Ricchi. In maniera che essi hanno maggiori pensieri, di godersi insieme con gli amici de diletti noti & palesi, che di andar con noi inuestigando le lettere ascose & non manifeste. Il che se questi tali in uero hauessino) per auuentura) a ricercare mai, ueggiamo se le cose succederanno a uoglia loro.

E già in gran parte per se stesso manifesto a chi ben considera, quel che poco fa io racontauo, che la uita cioè di chi studia è pienissima & colma di infinite & grandissime difficultà. Percioche noi ueggiamo che quegli che studiano in tutta la età loro fino dalla pueritia sono stracchi, & assassinati dalle fatiche, non son mai senza uigilie, senza lunghi & continoui pensieri, in modo che non è alcuno, che possa facilmente credere, che in una uita tanto faticosa, si possino trouare molte cose che gli dilettino. Veramente di tutti i piaceri, il piu eccellente & da nobili & ben nati è lo andare a spasso per le città, & per le Prouincie, & il considerare infinite cose, i tempii, i Teatri, & le muraglie, & ogni sorte di edifitij, & andare a torno esaminando i luoghi di lor natura amenissimi, i grati, i fortissimi, & quegli che, & dalla natura, & dallo artifitio de gli huomini sieno stati fatti piu gratiosi, a

riguardargli. O piu ſicuri a reſiſtere a gli impeti de nimici. Del quale honoratisſimo diletto, ueggiamo hora ſe quegli che ſi ſon dati a gli ſtudii delle lettere, ne ſieno o non ſieno priuati. Certamente nel far uiaggi non ſi poſſono ſtraſcicarſi dietro i libri, ne coloro che ſono occupati nello andar contemplando nuoui paeſi poſſono frequentare di leggere molte coſe. Et ſe tu giudicherai di poter diuentare litterato, con il leggere poco molte coſe, & nō molto ſpeſſo, io non uegho per qual cagione io ti habbi a ſconfortare, da queſto diletto dello andar ueggendo il mondo. Ma guardati nondimeno che queſti uiaggi non ſieno non ſolo ſcomodi a gli ſtudii, ma da eſſere grandemente uituperati dagli ſtudioſi. Et queſto in uero ſi per riſpetto delle altre coſe, ſi ancora principalmente perche nella patria ſteſſa, ſon biaſimati quei litterati, che uanno alquanto troppo dietro a quelle coſe che dilettano. Concioſia che, (per non dire delle altre coſe) chi è quello che non ſappia, quanto le allegrezze delle nozze, i balli, i canti, i giuochi de giouani, & ſimili coſe diletteuoli, ſdegnino & habbino in odio la preſentia delle lettere? Le altre poi del ſonare, della muſica, del ſaltare, o ballare, & le altre coſi fatte dolcisſime arti, ſono attribuite a non picola lode, a tutta la giouentù, perche ei ſi giudica che elle ſieno coſe da nobili & ben nati. Coloro che ſono in queſte tali arti mediocremente ammaeſtrati, ſon quegli che ſon grati & giocondi ad ogniuno. Perilche ſono inuitati, & pregati tutti quegli che in queſte arti ſon tenuti alquanto ualenti. Solo i litterati ſono ributtati & ſcacciati. Imperoche ſe eglino andranno con le faccie ſmorte, come ei ſogliono a coſi fatte feſte, o ei ſaranno in uero uccellati da tutti, o ſe ei ſi uorranno intromettere fra gli altri come ſeueri, quante ſaranno le riſa che ſi cauſeranno contro? & quanto ſi ſentiranno eſsi continouamente biaſimare? Chi ſarà quello che non biaſimi un litterato che canti o balli? Eſsi ſi accorgeranno di eſſer tenuti come Buffoni o Hiſtrioni, & come leggierisſimi, ſe ne pentiranno, & ſe ne dorranno, ſe ei ſaranno sauij.

La onde quel che a gli altri arrecherà allegrezza, apporterà a detti litterati moleſtia, quel che a gli altri è attribuito ad honore, ſarà a coſtoro attribuito a uituperio. La doue gli altri ſaranno chiamati, ſaranno coſtoro ſcacciati.

Talche non ſcioccamente, a mio giuditio, ſi comanda a giouanetti datiſi alle lettere, che ei non debbino andare ſcorrendo per ſollazzo per i paeſi d'altri, da che in uero nella propria Patria non e loro lecito di attendere, ſenza loro uergogna, alle coſe gioconde & diletteuoli. Per laqual coſa ſe ei penſeranno che ſi habbi ad hauere punto di riguardo alla fama, o alla lode, ſi ſtaranno ſauiamente queſti tali rinchiuſi in caſa, & fuori ſtaranno da tutte le coſe piaceuoli & diletteuoli, & degni di marauiglia, al tutto lontani, accioche ſi confermino con maggiore aſsiduità, ſi come è di biſogno, nella cognitione delle lettere. Et non ſi laſceranno finalmente uincer tanto da alcun diletto dello andar ueggendo, che ei non poſsino hauendo l'animo uolto ad altre coſe, ſpendere la molta & neceſſaria fatica, & tempo, come ei debbono nelle lettere. Doppo queſti ſeguono i piaceri Amoroſi, da quali io deſidero che i litterati ſieno alienisſimi. Concioſia che hauendo detto tutti i ſauii che ei ſono nociui a tutta la generatione humana, molto maggiormente ſono peſtiferi & pernitioſi a gli ſtudianti.

Percioche

Percioche chi ſia quello che auuiluppatoſi nello amore, poſſa con ſana mente
& quieta attendere alle lettere? Chi con lo animo afflitto, alla diſciplina? chi
con il penſiero uolto ad altro, alli ammaeſtramenti? & chi con lo animo curio-
ſo, & in penſierito, eſercitare la memoria? Chi dico ſarà quello che impazzato
per i furori amoroſi, potrà o con la uolontà, o con lo ingegno, o con la fatica,
ferma & conſtante tanto che baſti, attendere a quelle buone arti? O non ſap-
piamo noi quel che ſoglia fare lo Amore? Debilitare le forze, corrompere i
coſtumi, mandar ſozopra gli ingegni de gli huomini, empier gli animi di penſie
ri, ſotterrare le menti negli errori, & fare impazzare altrui; queſti ſono gli of-
ficii, & le doti che ſi cauano dallo amore. Ma io non uoglio fermarmi in rac-
contar tutti i coſi fatti piaceri, ne in dire quanto ei ſieno piu difficili da eſſere
ottenuti da litterati, piu che dagli altri. Ne ſtaro a diſcorrere che differen-
tia ſia in fra la riputatione de competitori, & la maninconia & il dolore de lit-
terati. Ne parlo dello ſplendore, dello andar ben ueſtito, ne della licentia
di fare allo amore, ne di infinite altre coſe. Laſciamole tutte da parte, però
che in uero in tutte ſono a giuditio di ogniuno, inferiori di gran lunga i litte-
rati. Ma io uoglio che in queſto luogo ſi conceda, che a litterati non ſieno
però tutti i piaceri biaſimeuoli, ne anco in tutto nociui. Non è però alcuno
che non ſappia che i conuiti & i piaceri uenerei, non faccino la prima coſa di-
uentare gli animi degli huomini molli & effeminati, & che non gli alienino dal
la continouatione del leggere, ſenza laqual continuatione, & quella ancora grã
de, ſi inganna chi forſe penſa di potere diuentare eccellente litterato. Con-
cioſia che gli ſtudii delle lettere hanno in ſe ſteſſi una certa non ſo come fatta
poſſanza, che quanto piu harai imparato, tanto piu ti parra di non ſapere, & co
noſcerai di hauer biſogno di attendere piu ardentemente a gli ſtudii. Oltra
di queſto auuiene ancora che per le eſalationi de cibi, & del uino, & del coito
la mente ſi uoti de ſenſi, & ſi riempia di tenebre, ſi ingroſſi lo ingegno, & la acu
tezza ſi ſpunti. La ſede oltra di queſto della memoria preoccupata dalla
rimmembranza delli infiniti ſoſpetti, & dalle diuerſe imagini amoroſe, contino
uamente ſi perturbi. Vltimamente accade ancora che lo animo intrigato ne
piaceri, & acceſo nelle fiamme amoroſe, eſagitato ſempiternamente da una infi
nita moltitudine di motiui, & di onde inſtabili & leggieri della uolontà & de
deſiderii, uehementemente uadia fluttuando. Et di uno huomo tale che ſia
mediante lo amore di animo & di mente coſi perturbato, afflitto, o tormentato
chi ſarà quello mai che poſſa eſſere piu diſu tile, o piu inetto a potere imparare
le grandiſſime arti & diſcipline? Piglinſi adunque gli ſtudioſi & del mangia-
re & de piaceri uenerei, neſſuno o molto piccolo diletto. Dormino poco,
& pocchiſsimo ſi ripoſino, & de giuochi & delle feſte piglinſi ſempre rariſsime
& pochiſsime licentie. Finalmente portinſi in tutte le coſe in modo, come ſe
ei ſi trouaſsino con tal legge obligati alle fatiche, che ei penſino non ſi potere
diſcoſtare, dalla continoua contemplatione delle coſe, dalle ſempiterne uigi-
lie, dalla perpetua cura de gli ſtudii, ſenza loro uergogna o biaſimo. Et co-
noſchino che ſe la fatica non ſarà aſſidua, ancor che ella ſia grandiſſima &
uehemente, ella è per douerſi perdere, & uenire manco. Concioſia che ſi

fa molto maggiore perdita con lo intralasciare alquanto gli studii, che non si fa guadagno con molte & lunghe uigilie. Perche molto piu presto ci escono della memoria quelle cose che noi sapeuamo, che non si penò ad impararle, o che non si fa poi a ricuperarle. Tutti i cosi fatti piaceri adunque del senso, cosi come non si concedono alle lettere, cosi ancora non se ne debbe tenere conto. Se ei nuocono grandemente, grandemente ancora si debbono fuggire. Et non si potrà ueramente dire, che i litterati non habbino alcune (non so come me le dire) dilettationi dello animo, nellequali essi possino senza molto danno de gli studii perseuerare. 5 10
Peroche colui sentirà gran piacere dello animo, che saprà di essere in tale espettatione, che se egli non la andrà in parte modestamente adempiendo, potrà conoscere che non sarà alcuno piu abbietto o piu uilipeso di lui. Dicamisi un poco se costui harà lo animo in pace, o libero da grauissimi pensieri, dal mettere eccellentemente ad effetto, quel che ei uegha desiderarsi, & grandemente aspettarsi da tutti i parenti, da tutti gli amici, & da tutti coloro che lo conoscono? Et se egli saprà per il contrario che gli Emoli, gli inuidiosi, & i maligni, (della qual sorte di huomini se ne truouano pur assai,) son tutti pronti & apparecchiati a dir male, & a biasimare, se egli o per sua negligentia, o per troppa delicatezza, o per i piaceri harà pretermessa cosa alcuna, per laquale egli non sia riuscito litteratissimo? Dicamisi se lo animo di costui, che sarà destinato a negotio tanto faticoso, & tanto pericoloso, si starà abbiosciato ne piaceri? O se piu tosto ei uiuerà con animo perturbato, & pieno di ansietà, mediante lo affanno, il pensiero, la cura, & una certa paura che harà del rimanerne uituperato? Io penso che questo medesimo conosca che se gli aspetta di satisfare mediante le fatiche de suoi studii, & la sua somma uigilantia, alla espettatione, che di lui hanno gli amici, & che gli bisogni fuggire i biasimi de gli inuidiosi, euitare la infamia, & acquistarsi lode. Et credo che questo medesimo, sia di questo animo, che tal uolta uorrebbe non si essere sottomesso allo asprissimo & grauissimo peso de gli studij, piu presto, che hauendo ciò di gia fatto, hauersene poi a discostare. Per il che è ancora cosa molestissima, che altri non possa senza sua uergogna abbandonare la faticosa, aspra & difficile, gia presa prouincia delle lettere. La quale medesimamente non si possa reggere, senza grauissima fatica & trauaglio. 15 20 25 30 35
Aggiungasi a questo, che altri ha paura, che non gli sia imputato a leggerezza, se egli abbandonerà gli studii, a quali si sarà dato, senza grandissima causa. Aggiugnesi ancora a questo che si giudica, che sia ragioneuole sopportare qual si uoglia cosa grauissima, piu presto che confessare da se stesso di non hauere lo ingegno, o lo animo atti alle fatiche, o alle lettere. Oltra di questo è cosa ancora odiosa, che i litterati non assuefatti alle altri arti, & di esse ignoranti, non ne conoscano alcuna, fuori delle lettere, alla quale, se pure ei si mutassino di parere, 40

esſi poteſſero,con loro lode,attendere. Che te ne pare adunque? ſarà egli gran piacere,o non quello di uno ſtudioſo, da che egli è del tutto manifeſto, che egli è per douere diuentare abiettisſimo & quaſi infame, ſe egli non ſi affa
5 ticherà,& non ſuderà nelle ſempiterne,acerbisſime,& eſtreme fatiche, per riuſcire tale,che egli ſi acquiſti la intera notitia di quella diſciplina, allaquale egli ſi ſarà dedicato.Percioche qual ſarà coſa piu abbietta che non riuſcir tale,quale tu ti ſarai tutto il tempo della uita tua affaticato per douere riuſcire, appreſſo de tuoi? O quando non ti dimoſtrerai dottisſimo in quella diſciplina
10 allaquale harai continouamente atteſo? O quando non ſarai in quella ſteſſa eccellentisſimo,nella quale eſercitandoti lungamente,harai potuto, uolendo,eſſer riuſcito ualoroſisſimo? O hara ueramente coſtui pochi penſieri, che ſe alcuna uolta ſi ritirerà dalle continoue fatiche degli ſtudii, ſi accorgerà ſubito,che gli uiene ritardato & impedito il corſo dell'acquiſtarſi lode? Infelice a colui che andando dietro a piaceri,ſi riſcontrerrà nelle ſchiere de ma
15 ligni che lo biaſimino & dichino male di lui,o lo uituperino. Haranno oltra di queſto non poco da dolerſi coloro,quanto a piaceri,i quali ſi accorgeranno che per qual ſi uoglia, ancor che piccola intermisſione da gli ſtudii delle loro lunghe uigilie,faranno manifeſtamente perdita. Et chi in uero non dubiterà
20 che tutte queſte coſe non ſieno per douere riuſcire tali, quali ueramente elle riuſciranno,che giocondità potrà giamai coſtui guſtare? Potrà mai ritrouarſi contentezza,dolcezza,o giocondità alcuna di piaceri in colui, che harà uno continouo & uehemente deſiderio di acquiſtarſi honore,che ſarà grandisſimamente ſpauentato dal timore di euitare la infamia? Veramente o ſtudioſo mio tu non guſterai mai una intera allegrezza,non diletto,o letitia al
25 cuna che buona ti paia,da che ti trouerrai occupato nelle lettere, inuolto ne libri,& ſempiternamente ſepolto in fra le carte. Tu ueramente non potrai pigliarti piacere alcuno,ne hauere alcuna allegrezza,da che tu deſidererai parte di portare,& parte di deporre il grandisſimo peſo delle lettere. Ne ſto io in queſto luogo a raccontare quanto ſia grande il penſiero,di quelli che ſono de
30 ſideroſi delle lodi,nello ingegnarſi di ſuperare per quanto ei poſſono gli emoli loro,o nello affaticarſi di non eſſere ſuperati da alcuno. Per laqual coſa la uita di queſto ſtudioſo è,ſe non mi inganno, molto acerba,& tanto piu ſe gli uerranno alcune di quelle uoglie,alle quali la maggior parte della generoſa giouentù è naturalmente molto inclinata. Percioche ſe egli harà lo animo in
35 clinato a tenere cauagli,a nutrire cani,ad eſercitarſi della perſona, & alle altre coſe degne di homo nobile & ben nato,quanto ſarà lo animo di coſtui, colmo di moleſtia? poi che egli ſarà forzato ad abbandonare tutto quel che alla gio uentù ſuole arrecare ornamento & decoro,& a naſconderſi per le librerie, per
40 uergogna,dello eſſer non molto lodato,& dache non li è permeſſo di maneggiare alcuna altra coſa,ancor che ottima & nobilisſima fuori che la lucerna & i libri. Non ſenza grandisſimo dolore (credi a me) ſaranno da noi laſciate quelle coſe,che dagli altri ſono lodatisſime,perche elle ſono contrarie a gli ſtu dii,& incitano ciaſcuno a biaſimarle. La moltitudine ſta quaſi che come un Cenſore,o un Giudice,de gli altrui coſtumi, & da molto piu il torto che ella

non debbe a litterati,& piu che non suol fare a gli altri. Non si conuiene questo in questa hora,queste uesti non sono alla usanza,io non uorrei questa compagnia,questo non è luogo honesto, questo non è ben fatto, questo non è ben detto. Ciascuno finalmente ua uegliando per lacerare con odii infiniti la fama degli studiosi. Talmente che se tu non uuoi esser tenuto un buffone, o uno sciocco,o persona leggerissima, ti bisognerà uiuere non liberamente a uoglia tua,ma secondo la uoglia & la stretta censura della plebe, che ti parrà di questo?Et se tu dirai ei non si ha a tenere conto del giuditio della Plebe. Che ti parrà di questo?Se tu desidererai hauere piu uestimenti,dirà il libraro io non uoglio,tu mi sei debitore di questi danari. Se tu uorrai attendere alla caccia, se alla musica,se al giucar d'arme,o al maneggiare la persona alle braccia, non diranno le lettere,tu ci rubi queste fatiche, noi non ti procacceremo ne nome, ne fama. Se con lo ingegno andrai dietro alla pittura,o alla scultura, diranno le altre discipline,tu ci defraudi con questa tua occupatioue,& noi ti priuerremo della notitia delle cose grandissime. Finalmente se tu uorrai per diletto dello animo,andare non dico scorrendo in lontane prouincie,ma in uilla, subito la incominciata professione te ne stoglie,& ti riuolge a libri & alle lettere,al lequali se tu non atte nderai con gran fatica & uigilantia ad hauerle eccellentissime,esse stesse ti minacciano che egli non ti è per mancare una infamia grandissima. Aggiugni a questo che egli è di necessità che i litterati si priuino della gratissima & dolcissima conuersatione de loro cittadini,si dilettino della solitudine,fughino ogni sorte di ragionamenti,eccetto che quegli che attengono alla disciplina,& che sanno in un certo modo di una antica maninconia. E determinato a litterati il tempo dello andare a uisitare gli amici, son gli assegnati i luoghi da spasseggiare,prescritto il numero de gli amici, hanno alcune hore da leggere,alcune da stare ad udire, & pochissime da andarsi a spasso, come che quasi non ne siano restate loro alcune da potere pienamente desiderare i piaceri. Diremo noi adunque che ne litterati si truouino alcuni diletti, poi che egli è manifesto,che ei non è loro lecito,di pretermettere,ne di intralasciare alcuna di quelle fatiche,allequali essi si sono obligati?& a quali (essendosi sottoposti) bisogni uiuere a uoglia di altri,sotterrare gli offici & le cose della giouanezza,la dolcezza della età,il fiore della uita,& tutta la età loro, in fra le carte, & le morte bestie (per chiamare cosi i libri) & per esser rinchiusi quiui, come in una carcere eterna,& che la necessità gli constringa a contrapporsi sempre alla natura. Per tanto se tutte le dilettationi o piaceri possono ritrar lo animo degli studiosi da essi studij,o se le infinite cose dileteuoli nuocono, (come si puo uedere) a gli studii delle lettere, o uero se ei bisogna che tutti i litterati se ne guardino,quale adunque si potra trouare uita degli huomini piu aspra, che questa de litterati?Se ne tempi degli studii non debbe mai lo studiante cessare dalla inuestigatione,& dalla importantia delle cose,ne esserne mai mediante i piaceri rimosso, ne ritardato dal somno,o dallo otio,ne per alcuna comodità discostarsene,se oltra di questo sono pochissimi & rarissimi i tempi che non sieno atti à gli studij. Chi sarà adunque quello che ardisca di dire, di dare opera alle nostre lettere per suo diletto? Nondimeno io non ristringo & non rinchiuggo

in tal

in tal luogo i litterati.che io uoglia che ſenza piacere o diletto alcuno, ſi dieno
in tutto & per tutto alle lettere. Imperoche ei non potriano ſopportare coſi
eccesſiue fatiche,ſe ei non fusſino fomentati & mantenuti da alcuna loro oppi
nione di piaceri. Truouonſi di quegli che non mal uolentieri piangono, per-
che ei giudicano in far quello,di eſſere tenuti piiſsimi,& molto ricordeuoli del
le amicitie, Oltra di queſto ſono molte le coſe,che nel ſatisfare a gli oblighi &
alle oppenioni paiono manco aſpre,che elle in effetto non ſono. Ma un coſi
fatto diletto o piacere de litterati,e tale che molto meglio lo potreſti piu toſto
chiamare dolore,che diletto. Conciosia che il ſedere eternamente,eſſere eter-
namente priuo di allegrezza,& di coſe piaceuoli,il menare una uita coſi fatta,
non ſono io tanto ſtrano,o tanto crudele,che io ardiſca di dire che cio ſia coſa
di piacere. Truouaſi ancora in noi una certa dilettatione naturale, nel uendi-
carſi dalle ingiurie,ne gli odij ſimulati.nelle inimicitie,nelle contentioni,& nel
ſuperare le altrui forze. Nondimeno il ſoſtenere i combattimenti & gli odij,e
coſa piena di dolore,ilche auiene ſimilmente ne litterati. Peroche il ſatisfare al
lo ardente deſiderio che altri ha dello imparare,porge ueramente ad altrui di
letto. Ma queſta acerbisſima fatica degli ſtudij,& queſto grauisſimo penſiero
dello animo,ci arreca ſempre qualche coſa da tormẽtarci,piu che da rallegrar
ci, O ſe ſi pigliano finalmente piacere alcuno nello imparare, esſi lo ſoffogano
mediante i penſieri & le fatiche grandisſime, pure queſte medeſime fatiche ſo-
no in cio fra loro molto differẽti,perche il peſo delle conteſe & delle cõtrouer
ſie è molto minore,& la anſietà degli ſtudij,è piu continoua,piu infinita,& piu
immenſa.Trouõſi in uero nelle lettere innumerabili coſe,dignisſime da ſaperle
ne ſi può coſi facilmẽte dire quãto ſia grãde il deſiderio,che ha lo ingegno del
lo ſtudioſo,di impararle.Abbateſi lo ſtudioſo a riſcõtrarſi in una difficilisſima
diſputa di huomini dottisſimi,o truoua alcuna coſa eccellente,degna, piena di
eruditioni,egli non dorme,non mangia,non ſi riposa,non ſi piglia piacere o di
letto di coſa alcuna,ſta continouo cõ un mordace pẽſiero di intẽdere il tutto,&
di intẽdere quelle coſe che ſi imparano,cõ grãdisſima fatica, che ſi ritẽgono cõ
grãde arte,& ſi perſeruano cõ grãde anſietà & pẽſiero. Segue doppo queſta una
& un'altra regola,non piu udita,incognita,aſtuta,ſottile,ingegnoſa, o qualche
ſingulare eſempio,o una ornatisſima forza di perſuadere. In tutte le quali coſe
non può giamai l'huomo ſtudioſo trouare modo alcuno da impor fine al deſi-
derio dello imparare. Conciosia che ei non gli è lecito riposarſi mai cõ l'ani-
mo in pace,ſenõ quãdo egli harà leuataſi dinanzi la ignorantia di tutte le coſe
piu occulte. Si che l'huomo ſtudioſo,è come tu uedi,una coſa pur troppo intri
gata. Onde auiene che egli non ha mai quiete alcuna,benche minima ne di ani
mo ne di corpo,ſta ſempre malinconico & ſolitario,con acerba fatica, eſtrema
uigilãtia,curioſi penſieri,grãdisſime occupationi,ardenti cure,Talche in queſto
ſtudiante non ſi ritruoua mai,ne piacere o diletto alcuno,ne in tutta la uita ſua
ha giamai punto di riposo dalle fatiche & dalle moleſtie. Lequali coſe eſſendo
coſi,io giudico che nelle lettere ſi truoui q̃ſto,ch'ei ſi debba credere che neſſun
ſauio ſi ſia laſciato ſpignere alle lettere per cõto de piaceri.Ma io forſe crederei
che ei ui ſi ſia accoſtato per riſpetto dello honore & della degnità, o delle

ricchezze,o della grandezza. Perilche ueggiamo un poco che giouamento faccino le lettere quanto alle ricchezze, ilche era quello che doppo i piaceri ſi doueua diſcorrere. Io non ueggo che ſi poſsino acquiſtare mediante gli ſtu dii delle lettere molte gran ricchezze,io non uoglio ſtar qui a diſputare ſe uno che habbi poſto ogni cura & fatica,come ei debbe, nelle lettere, poſſa o non, attendere al guadagno,ma io uoglio che ſi ſappia queſto che coloro che atten dono alle lettete ancora che ei ſieno auariſsimi non poſſono congregare o met tere inſieme molto gran ricchezze,ilche ſe io dimoſtrerrò, ſi uedrà chiaro che colui non è ſauio,che ſi ſarà dedicato alle fatiche degli ſtudii, per la ſperanza delle ricchezze che coſa è queſta? che della tanta & ſi gran moltitudine di quel li che ſtudiano,quanta è quella che noi ueggiamo per tutte le prouincie, ſi ueghino riuſcire ſi pochi litterati, delle ricchezze de quali noi ci habbiamo a marauigliare? Io in uero ho conoſciuti alcuni litterati non biſognoſi, iquali io dirò,& non a torto,o che ei non ſono da eſſer riputati per ricchi, o che le ricchezze loro non ſaranno cauſate dalle lettere,ma d'altronde. Che ſe median te gli aiuti delle lettere ſi accreſcono le ricchezze,donde auuiene che tutti i litterati non ſieno ricchi? Perche ueggiamo noi infiniti huomini eccellenti nel le lettere,poſti in baſſa fortuna? onde naſce queſta differentia che tutti gli altri litteratiſsimi ſi truouino in neceſsità grandiſsime? & che queſto ſolo non anco molto dotto trionfi in fra le ricchezze? Negheremo noi però per queſto che le lettere non poſsino giouare alquanto al guadagno? O non confeſſeremo noi piu toſto che tutti i litterati ſiano per ciò biſognoſi, perche occupati nelle lettere, ſprezzando in un certo modo tutte altre coſe, ſi che non paia che ei poſsino o ſoglino hauere molta cura ne della ſanità,ne delle coſe famigliari o delle ricchezze. A me ueramente pare che i litterati, mediante l'una & l'altra di queſte cauſe uenghino eſcluſi dalla abbondantia delle ricchez ze,perche mediante l'una ſi leua uia la cupidigia,& mediante l'altra la facultà delle ricchezze. Conciofia che le coſe che ſi acquiſtano per le buone lettere la modeſtia,la magnanimità,la uirtù,la ſapientia,ſon quelle,che non permetto no che uno animo nobile inclinato alle ſperanze & alli ſtudii di coſe grandi,ſi intrighi ne guadagni,& nelle coſe che non hanno fine,& non laſcia la medeſi ma ſapientia & uirtù,che una buona mente ſi abbioſci in fra le coſe caduche. La onde ſono lodati coloro che haranno imparato a ſeguitare,non le ricchezze che ſono uietate a gli ſtudioſi,ma poſta la auaritia da parte, ſeguiteranno la cognitione delle coſe marauiglioſe. Perche ei ſi ua diſputando qual ſia la facultà o il modo dello arricchire. Et ſe alcuno dirà che a mortali ſono preparate due ſtrade da accumulare le ricchezze, una quella che ci aprirà la fortuna,& l'altra quella che ci ſuole aprire la arte & la induſtria, coſtui ueramente, al parer mio dirà il uerò. Noi ueramente ſiamo arricchiti dalla fortuna,me diante le heriditati,i laſci,le donationi,& ſimili altri donatiui, datici dal benefi cio della fortuna,& nō acquiſtati mediante alcuna uirtù noſtra.Ma dalla indu ſtria,ſiamo arricchiti per la mercatura,per i ſalarii,& ſimili altri guadagni. La onde ſi debbe andare inueſtigando quanto in coſi fatte coſe ſieno le lettere comodiſsime. Adunque perche ſi ordinò di diſputare delle comodità & in-

comodità

comodità delle lettere,non sarà forse incôueniente, trattare della fortuna de lit terati,laquale in uero secondo il parere di tutti i dotti,si ha piu presto a sopportare & sia qual si uoglia,che andarla esaminando con il uolerne fare giudicii. La onde discorreremo primieramente de guadagni, & delle altre cose poi,secondo che uerranno a proposito,non ci faremo beffe. Ma tratteremo

5 di queste cose tanto breuissimamente,che ci parrà, che io ne habbi uolute lasciare a posta molte piu a dietro,che raccorle con lo ingegno o con la arte mia io uoglio piu presto essere riputato in questo negligente,che troppo curioso. E' si usa di dire questo che le ricchezze diuentano grandi,& presto si acquistano,quando i guadagni sono grandi & spessi,& che si fanno poche & modera-

10 te spese,cosa ueramente ben detta,concio sia che le facultà delle case uanno tut tauia augumentandosi,quando altri conduce ogni giorno a casa piu che quel che ei ne caui,il che appresso de litterati interuiene tutto il contrario. Concio sia che ei ne cauino pochissimi guadagni,& in tutta la età loro ui spendino gran danari. Non è marauiglia adunque se ei bisogni che ei sieno poueri.

15 Ma se sarà alcuno che non creda forse che negli studii delle lettere si mandi male gran quantità di danari, io in uero ho uno argomento molto gagliardo da rispondergli a proposito, mediante laquale risposta non solo si uedrà manifesto che ne gli studij si consumono & scemano le gran ricchezze,ma che tutta la famiglia finalmente ne uiene afflitta,& ne patisce incomodità infinite & grā

20 dissime. Tornami a memoria quel che io sentii gia spesse uolte dire in Bologna,mentre ui stauo a studio,da un cittadino houoratissimo, ilquale hauendo uno figliuolo dottore di legge,assai ben litterato. Che egli non si pentiua di cosa alcuna tanto,quanto dello hauere permesso che il figliuolo attendessi a dar opera alle lettere. Pero che egli diceua che per tal conto haueua soppor

25 tate infinite incomoditadi,la prima era che quanto al gouerno de negotii non haueua mai cauata utilità alcuna del figliuolo,non hauendo mai uoluto ch'egli si alienassi da gli studii,per attendere alla cura delle cose famigliari, la onde egli affermaua che il figliuolo in fra gli altri di casa gli era molto superfluo. Che se egli non hauessi uoluto che egli si fussi occupato nelle littere, harebbe

30 mediante la opera sua condotte molte cose,lequali egli era stato necessitato a far fare da ministri condotti al suo seruitio per gran salarii. Perilche i guadagni pieni di spese,diuentarono per ciò minori. Ilche sarebbe auuenuto al contrario se egli ne suoi negotii non si hauessi hauuto a seruire de forestieri ma delle fatiche del figliuolo.Perche le entrate non si sarebbon hauute a dimi-

35 nuire per i salarij. Ne egli harebbe hauuto a fare per conto della famiglia sua tanto inutili spese,lequali in uero non solo furon inutili ma in fatto grauissime Conciosia che quel che si era dato a maestri,pagato a Grammatici, contribuito a Dialettici,speso negli altri Pedagoghi,i comperati libri,& di nuouo ricompe ratine piu & piu uolte deglialtri,era stata cosa tale,che mai erano mancati i li-

40 brari,ne chi uenissi a chiedergli danari. Oltra di questo esserui sopraggiunte quelle pompe temerarie del Dottorarsi, & per ciò essersi dissipate & donate molte cose,spesi gran danari,fattesi ueste & Thoge,fatti pasti,riassettata & rior dinata la casa,& finalmente impazatosi in molti modi, talmente che quasi si

erano

erano consumate tutte le facultà sue. Et Dio uolessi che con tutto questo si fussi imposto regola o fine, tale che l'un di piu che l'altro le spese & in casa & fuori, non fussero sempre diuentate maggiori. Peroche essendo egli solito di uiuere secondo la usanza de suoi antichi, moderatamente & da priuato. Presa hora la Toga del Dottorato, & diuentata la famiglia di piu riputatione, si ricercaua di hauere tutte le cose piu abbondantemente, & piu honorate. La onde auueniua che non aspettaua mai tanti premi in ricompensa, quanti sarieno stati ragioneuoli rispetto alle fatte spese. Aggiugneua a questo una altra ragione, assai buona al parer di molti, ma quanto a me io non la discerneuo, & era tale. Egli diceua se i danari che si sono spesi & si tengono perduti ne libri & nelle uesti di mio figliuolo, si fussino impiegati, come si poteua, nelle faccende, o se io hauessi i danari che mi costa mio figliuolo & gli interessi che io ne harei cauati d'anno in anno, sappi questo, che eglino harebbono multiplicati guadagni nõ piccoli. In questa maniera adunque andaua spesso discorrendo il diligente Padre quanto era il danno & la perdita che egli hauessi fatta. Ma ancora che le cose fussero tali, diceua nondimeno, che non gli doleua tanto, lo hauer hauuto a far si grandi & si souerchie spese per il figliuolo, quanto che gli doleua che nõ li paressi di potere sperare troppo bene di lui, accorgendosi che egli mediante i pensieri delle lettere non era diuentato molto sano, & conoscendo che il pouero figliuolo, di complessione debile non era mai per hauere quiete alcuna. Et però hauendone come pietoso, compassione non piccola, si era piu & piu uolte prouato di ritirare il figliuolo da libri, & fare che egli si pigliassi qualche consolatione, & comandatogli qualche uolta che egli nõ si affligessi tanto, o cõ il troppo studiare, o con il poco mangiare. Ma che il figliuolo era solito subito di rispondergli. Non ui curate o mio padre di uolermi rimuouere da questi studii, ei bisogna che uoi sappiate che se io uoglio fare quel che mi si aspetta, mi bisogna studiare assiduissimamẽte. Se uoi sarete sauio, se uoi harete cara la riputation mia, mi cõforterete & mi cõsiglierete io uadia seguendo i miei studij. Guardate che qlla riputatione & fama ch'io mi sono acquistata cõ la mia cura & diligẽtia, uoi nõ uogliate che hora per i cõforti uostri io me la perda. Molto piu uolẽtieri farò o mio padre a modo uostro, quãdo uoi mi comãderete ch'io attẽda a mãtenere la promessa fede a miei Cliẽtoli, & a difendere cõ tutto il sapere, & cõ tutte le forze mie le cause ch'io harò prese per cõto degli amici sopra di me. Veramẽte uoi potete facilissimamẽte accorgerui, quãto io mi ingegni sempre, di riuscire, mediãte tutte le mie fatiche, nõ mediocre Auuocato & difensore, secõdo che sperano & desiderano gl'amici miei. Lasciatemi adunque o padre mio tirar dietro a miei negotij, in maniera che questo sauio padre di famiglia, si ingegnaua, si per l'altre cagioni, si perche temeua assai della uita del nõ molto sano suo figliuolo, cõ ogni sua arte, ma indarno, di rimouerlo dagli studii. Talche il cõpassioneuole padre giuraua, che sarebbe stato meglio, ch'il figliuolo fusse stato sano, gagliardo, & lieto, ancor che ignorãte, piu tosto che debole, manẽconico, pallido, & infermo, & ꝑ ciò hauerne piu uolte desiderato un'ignorãte, piu tosto che questo ch'egli haueua litteratissimo. Cõciosia ch'egli diceua che quello era assai comodo figliolo, ch'al padre o alla casa sua nõ arrecaua rouina alcuna.

Ma

Ma che questo gl'era scomodissimo,hauēdolo a mātenere in uita cō grādissime spese. Queste erano quelle cose che quel huomo da bene moderatissimo, non mosso da alcuna oppenione,ma,per quel che si puo uedere, auuertito dal fatto stesso,andaua discorrēdo.Per laqual cosa se ei si debbe credere a gl'huomini da bene,mentre che questo cittadino ch'era de principali nella città sua,affermaua &cō il cōsenso di quegli che lo ascoltauano,quel ch'io ho racconto,nō insegna ua egli a bastanza,che le lettere non giouauano ad arreccare a casa guadagno? Non persuadeua egli,che da esse nō ne seguiuano molte utilità?ma che elle dā do altrui una trista & debolissima uita erano del tutto graui,& faticose,& da es sere fuggite? Et accorgendosi egli di questo,hauendo nutrito sempre il figliuo lo appresso di se,che faranno quei padri che terranno i figliuoli lontani da loro in altre città?doue non si potrà condurre cosa alcuna dalle paterne possesioni, ne comperare cosa alcuna,benche minima senza la forza de danari?& per il con trario,doue si spreme dalle facultà paterne,tutto quel che li sarà necessario per il uitto & per il uestito? Se manca una uesta,se si desiderano libri,se ei si amma lano,ilche accade spesso,quanti sono i danari,che continouamente ui si spēdo no? Ne è ancora facile a dire quanto i giouani sciolti dal timore & dalla presen tia de padri sieno cō i loro cōpagni,prodighi. Dellequali tutte cose se tu ne ter rai cōto,& lo raccorrai,trouerrai indubitatamēte che li studiosi delle lettere,ha rāno nel dar opera alli studii cōsumati molti piu danari,che quegli che ei sieno mai p douere ricuperar,mediāte le dette lettere.Quali guadagni adūq; tāto grā di o tanto certi puoi tu aspettare,che tu habbi la prima cosa a cōsumare tutte le facultà di casa tua.Sarà in uero ottima quella regola,laquale la prima cosa si in- ghiottisca i beni paterni & degli Auoli tua,& che poi non tene ristori,o retribui sca cosa alcuna se non una semplice sperāza?Ilche se interuēga o nō alle lettere, ueggiamolo,accioche piu chiaramente si conosca quanto poco discorso hanno coloro che se insegnano cauare danari dalle lettere.Egli è ueramente manifesto che mediāte le arti si acquistano le ricchezze,quando sene cauano cōtinoui pre- mii,o quando non cosi continoui,ma grādissimi.Ne sarà arte alcuna,s'io nō me ne inganno dallaquale tu caui grandissimi premii,ch'ei non sieno rarissimi,Cō cio sia che i premii grādi,si appartēgono alle estreme &ultime fatiche,& all'arti eccellentissime,&alle cose singulari,nell'una dellequali cose suole mācare l'ar tefice,& nell'altra il cōperatore. Io uorrei hora intēdere piu chiaramēte da te o studioso mio, se tu pēsi cō quegli piccholissimi tuoi guadagni,come quādo t'ha rai insegnato a putti, o scritti i tuoi libri,o orato sopra qualche causa, medicate qualche febbre,o disputato lūgamēte sopra qualche legge, o fatte simil'altre co se,se tu pēsi dico,per questo arrichirti?Veramēte nō,dirai pche i guadagni sono tāto piccoli che bastano a pena alle necessità che giornalmēte ti occorrono,ol- tr'a questo son tāto di rado, che tardi ti posson'accumulare grā quātità di richez ze.Ma sono pure alcuna uolta i litterati ricchi,io nō uoglio in q̄sto esser ostinato pch'alcuna uolta ei sieno nō bisognosi,io lo cōfesso,niētedimeno io credo che le richezze loro,sieno causate da ogn'altra qual tu ti uoglia cosa piu tosto che dalle lettere.Se gia q̄sti tali nō mostrasino d'hauersi acquistata q̄lla richezza,o mediā te l'auaritia,o la sceleratezza,o mediāte la fraude,i quali brutti guadagni s'ei desi

derano

derano di ricopriri,o di a honeſtarli,mediante lo ſplendore delle lettere, ſono
queſti tali al parer mio da eſſer doppiamente biaſimati. Primieramente per-
che eſsi ſe le hanno procacciate uitioſamẽte,& ſecondariamente perche ei con
taminano & uituperano,con queſta loro ribalderia, la degnità & lo ſplendore
delle lettere. Non ſaranno adunque gli honoratisſimi litterati del tutto biſo-
gnoſi? Saranno certamente ſe ei uorranno eſſere ornati piu toſto delle litte-
re che de danari,della uirtù che della roba,& ſe delle doti dello animo piu che
delle maſſeritie di caſa. Che ſia ſe eſsi andranno ad un tratto dietro alle lette-
re &alle ricchezze inſieme? Nella una coſa & nella altra faranno poco buon
frutto. Perche queſto? Perche egli è di neceſsità che gli ſtudii di coloro che
uanno dietro alle lettere,ſieno diuerſi & contrarii a quegli di chi ua dietro alle
ricchezze. Perche queſte ſtanno ſempre intenti alle uſure,a furti, alle rapine,
& alle ribalderie, delche qual può eſſere coſa piu brutta? & quegli attendono
allo honore,alla lode,& alla fama futura,delche qual puo eſſere coſa piu eccel
lente? Queſti di nuouo bramano piu preſto di poſſedere lo oro che la gloria
piu lo argento che la fama,piu le coſe caduche che la gratia o la beneuolentia
de cittadini. Et quegli non giudicano che ſi habbi a deſiderare coſa alcuna,
ſe non la uera,intera,& ſtabile uirtù. Per tanto quelche gli auari deſiderano
grandisſimamente,i litterati & gli ſtudioſi delle buone arti lo diſpregiano, &
quel che deſiderano gli ſtudioſi,gli auari non ne tengono conto. Finalmen-
te nello accumulare la roba, gli auari ſi ſeruono delle prede, & della auaritia,
mentre che i litterati per acquiſtarſi fama,ſi dilettano della liberalita & della
iuſtitia. Ma per riſoluere queſto negotio, io la intendo in queſto modo,
che i litterati non diuentano ricchi, o ſe pure eſsi arrichiſcono, arricchiſcono
bruttamente. Concio ſia che non è alcuno che habbia bello animo(per la-
ſciare da parte le altre brutture degli Auari)che non giudichi eſſer coſa malfat-
ta,che la eccellentia habbi a ſtar ſottopoſta al guadagno. Non ſara alcuno che
non confesſi che è pur coſa brutta lo hauer a far un mercato, o una fiera della
Dottrina. Et ſe alcuno finalmente fuor della uſanza & oltre al coſtume de
gli huomini da bene,ſara per douere diuentare giuſtamente ricco mediante la
dottrina,la fortuna a coſtui ſara molto piu che a gli altri benigna,hara piu pro
fonda ſcientia,ſarà di maggiore authorità,& piu che tutti gli altri riuerito da-
gli amici, la facundia ancora del quale,la facilità,lo ingegno,la accortezza, &
la aſtutia,ſarà piu accetta & piu accomodata a gli orechi, & alle fantaſie degli
huomini. Tale biſogna che in uero ſia queſto litterato, che & la città non du-
biti di mettergli nelle mani tutte le coſe di importantia, & che ella ſi aſſuefac-
cia a rimunerarlo ſpeſſo di premii & guadagni grandisſimi. Ma in coſi fatto
grado di Eccellentia ſi ritruouano in uero pochisſimi. Talche chi ſi uorrà
acquiſtare la gratia di molti,biſognerà affaticarſene, non con la miſeria o con
la parſimonia,ne con quelle arti per lequali ſi accreſce la roba & la richezza,
ma con il far ad altri de beneficii,con la liberalità & con la prodigalità, coſe co
me tu uedi non punto accomodate a metter inſieme ricchezze. O uero ſiano
molti quelli nelle mani dequali ponga la città le coſe di importanza,& ſia oltra
di queſto posſibile,che tutti i guadagni che giuſtamente ſi cauino de litigii,del-
le ſententie

le ſententie, & delle malattie, tutti dico queſti guadagni, raccolti inſieme ueniſ- ſino in un ſolo, & diuentaſsino di un litterato ſolo. Non uerranno non a giuditio mio, coſi mi aiuti Dio, in un ſolo, ne ſaranno tanti, o ſi ſpesſi, che io giudichi che ei ſe ne posſino acquiſtare ricchezze che ſieno grandisſime. Et intorno a quante infermità, o piu preſto peſti, & intorno à quanti litigii 5 della città ci biſognerà egli eſercitarci, & quanto ualenti & aſtuti uccellatori de guadagni (o Dio buono) ci biſognerà egli eſſere, auanti che noi ci arricchiamo, mediante i giuſti o ragioneuoli ſalarii delle lettere, auanti che ci ſia lecito di uiuere honoratamente non alle mercede d'altri, ma mediante 10 le fatiche & facuità noſtre. A che fare ſi dice queſto? accioche chiaramente ſi intenda, che gli ſtudioſi per quella rata parte che può loro toccare, non ſi poſſono arricchire. Percioche io mi perſuado che a gran pena tal uolta, di una ſi gran moltitudine, ſe ne poſſa arricchire un ſolo. Ne in queſto luogo giudico io che ſi habbi ad intenderla come coloro che dico- 15 no. Chi non falliſce non può arricchirſi, chi non inganna non guadagna. Percioche quella regola del guadagnare ſarebbe alienisſima da gli ordini, & dalle lodi de litterati. Sono ancora oltra di queſto non poche arti honeſte & ciuili da procacciarſi certiſsime ricchezze, le quali ſariano coſe lunghe a raccontarſi. Ma non ſi laſci queſto in dietro che non ſi truo- 20 uano arti o diſcipline alcune, per lequali gli huomini non arricchiſchino piu, che per le lettere. Perche ſe tu ti darai allo eſercitio delle armi, molto piu ſpeſſo ti occorrerà, il poter cauare da quelle grandisſime ricchezze, che mediocri dalle lettere. Conciosia che a ſoldati armati, nel mezzo della campagna ſono aperte infinite uie, o da poter metter inſieme 25 ricchezze grandiſsime, o da poter loro diuentare grandisſimi. Ma chi uorrà che le lettere gli ſiano di guadagno, biſogna che diuenti mercennario & uile. Che ſe tu ti eſerciterai nella mercatura, non durerai tu tanto a guadagniare quanto tu uorrai? O non ſono da per tutto Porti, Prouincie, & genti infinite che ti aſpettono che tu ui conduca qualche coſa? Che ti auuer- 30 rà oltra di queſto ſe tu ti darai alla Agricoltura? quale ſarà uita piu beata? qual piu allegro, qual maggiore, o qual piu ſauio guadagno ſi potrà giamai ritrouare? Conciosia che la quietisſima Agricoltura è quella ſola che può arrecare felicità a dotti, & quiete a gli ignoranti. Percioche oltre a che non ſi caui da qual ſi uoglia coſa eſpettatione alcuna piu certa, che da una ben coltiuata 35 poſſeſsione, le poſſeſsioni in uero ſon quelle che ci porgono molte comodità a bene & beatamente uiuere, & una marauiglioſa quiete, lontana da qualunque ſi ſia ſtrepito o moleſtia. Aggiugneſi a queſto che non è utilità alcuna, ne maggiore, ne piu durabile che quella che ſi trae da ripoſtigli, o magazini delle poſſeſsioni. Ma tratteremo altra uolta delle lodi della Agricoltura, 40 & delle arti da guadagno. Pongaſi & oſſeruiſi in queſte ſteſſe arti, & nelle altre ſimili, & in tutte le coſe, una certa regola nel guadagnare. Ma nelle lettere fio riſca oltre a modo la dottrina, la Eccellentia, & la lode. Tirati dalle quali coſe ſogliono quei che ſono ſauii, penſare che tutti i guadagni ſieno coſi fatti, che ſia coſa molto piu bella, il ſopportare gagliardamente, mediante la

prudentia,

prudentia,la pouertà,che non è lo arrichirsi senza lode. Et se alcuni saranno tanto imprudenti,che spregiata la religione & il decoro delle lettere, si lascino tanto uincere dalla auaritia,che si persuadino che ei si possa,applicata,a gli aiuti delle lettere la fraude & la perfidia,arricchire,io uoglio che ei sappino che ei la errano grandemente. Conciosia che sono in uero infiniti i casi nella uita del huomo,daquali trauagliati i mortali,riescono pochissimi coloro,che arriuino al segno,da potere conseguire le prime mercedi o guadagni delle lettere, & lascisi questo in dietro,che si sien consumate negli studii molto prima le facultà paterne,che altri habbi potuto fare tanto frutto nelle lettere, che egli si possa sostentare mediante il guadagno di quelle. Perche è cosa chiarissima che colui che harà a guadagnare per le lettere, non è per incominciare a uenderle, se prima egli non harà dato saggio di se di essere in quelle dotto, & eccellentemente erudito. Vedesi ueramente,nelle publiche declamationi & dispute,& negli altri esercitii delle scuole & degli studii, & nelle altercationi, quanto gli huomini sieno ingegnosi & litterati. Et non è lecito passare al guadagno, se altri non ha prima impressa nelli animi del uulgo, una oppenione di se stesso, (talche altri sia tenuto dotto)mediante la quale si pensi di poter tirare dietro al guadagno,piu che mediante il ualore,o la uirtu loro. Doppo questo uogliono questi tali esser chiamati dottori,& meritare di portar le fibbie di oro. Lequali cose stimano tanto,che ei pare che con queste cose ei sappino assai, & che sanza esse non habbino imparato cosa alcuna. Ma ei pare che in questo luogo sia bene ricercare, se egli è uero,che auanti che sieno tornati dagli studij,a casa,con lo oro & con la auttorità,egli habbino sudatoui con grandissima lor faticha piu di 30. anni,consumatoui le ricchezze paterne, & indebolitiuisi di complessione? Che piu? ancora si arrogeranno a questi altri dieci anni, prima che essi habbino per le cose fatte da loro acquistatasi tal riputatione, da sapere uendere bene le lettere. Hanno adunque consumati non punto meno di 40. anni, questi auarissimi & uendibili, auanti che essi incomincino a guadagnare,che è quasi la ultima età degli huomini, allaquale età quanti saranno quelli che tu mi potrai mostrare che sieno arriuati? Quanti son quelli de mille huomini,che tu giudichi,che non oppressi da alcuna ansietà degli studii,ne da alcuno affanno o molestia di animo,uiuendo uita gioconda & quieta,arriuino a 40. anni? Veramente in fra quegli che uiuono giocondamente,me ne conterai pochi, & molto manco de litterati che arriuino a 40. anni. Peroche la complession loro è debile,la uita fragile, & la età molto breue, perche nessuno è per insino a qui de litterati,di tanto robusta cōplessione o natura,che non sia stato quasi rouinato del tutto,dalle fatiche delle sue uigilie, & dalle altre cose nociui degli studii. Ei mi piace che noi calculiamo questa cosa,accioche il nostro argomento sia piu manifesto. Soleuano quei che piu sanno,dimandati alcuna uolta da me,quanti ei credeuano che de mille huomini arriuassero alla età de 40. anni,rispondere,che secondo la oppenione commune,non erano 300.quelli che arriuassino non uo dire a 40.anni,ma ne anco a trenta. Risolueronsi questi litterati ancora,che molto di rado auuiene che alcuno possa auanti a quella età de 40.anni arricchire la famiglie sua tanto che basti.

baſti. Ma io,accioche queſto luogo,da non ne tenere poco conto, non ſi laſci nel corſo del mio parlare,fuori del mio coſtume,indietro,riaſſummo hora queſto conto della uita, come che ſi ſieno ſcelti da parte quanti ſieno i litterati che mediante la età ſi posſino arrichire. Et ſe per auentura noi alcuna uolta incorresſimo nel deſiderio delle ricchezze, ſappiamo in qual numero, & grado degli anni & delle lettere,noi habbiamo prima a deſiderare di arriuare. Per il che uenghiamo al fatto. Io uorrei o litterato ſapere da te, quanti ſieno quegli di queſti ſtesſi trenta huomini che uiuono lungamente, che in tutta la uita loro ſieno liberi da tutte le ingiurie della fortuna? & quanti ſieno quegli che uiuino la lor uita libera & eſpedita,ſenza i continoui mali & danni, & che asſicuratiſi ne loro ſtudii,ſenza eſſer impediti da alcuna calamità,arriuino a quella ſomma eccellentia? O non ſappiamo noi quanto ſia lunga la regola delle arti?& quanto lo ingegno dello huomo ſia debole ad impadronirſi di coſi eſtrema grandezza delle diſcipline? Aggiugneſi a queſto che quella regola & facultà de mortali,è contro a gli impeti della fortuna,& contro alle altre fraudi degli huomini,fallace & debole. La onde auuiene che eſſendo difficile il ſapere egregiamente qual ſi uoglia alcuna delle altre arti,mi pare piu di tutte le altre coſe diſſicilisſimo,lo abbracciare(per dirla coſi)la ſomma di tutte le lettere. Riſoluiamo adunque per queſto in fra di noi. Quanti ſieno delli 300.quelli che uiuino quella età lunga,i quali non ſieno sforzati da diuerſi accidenti della fortuna ad abbandonare,o ad interrompere nel mezzo del corſo i lōro ſtudii delle lettere. Ma per riſoluere queſto meglio biſognerà forſe conſiderare quanti ſieno grandisſimi & innumerabili gli impedimenti che ci occorrono & che ci rimuouono dalle lettere.Oltra di queſto biſogna ricordarſi che qual ſi uoglia continuatione degli ſtudii,ſi interrompe piu facilmente da qualche accidente, che interrotta,non ſi riordina poi da buon conſiglio. Et ſe tu dirai che a gli tuoi ſtudii delle lettere non ſia occorſa mai coſa alcuna, per laquale ti ſia ſtato biſogno di interrompergli,ueramente o tu ſei troppo felice, o uero tu non ſei ſtudioſo. Conciosia che noi prouiamo l'un di,piu che l'altro in tutto il corſo della uita noſtra,quanto tutti gli ſtudii,fatiche,& regole noſtre ci ſieno alterati da diuerſi accidenti della fortuna,& uarietà delle coſe,parte mediāte le guerre,parte mediante le infettioni,& le peſti de luoghi,parte per la uolubilità della fortuna,parte per le malattie dello animo & del corpo,parte per le coſe eſteriori,che ne premono,come la pouertà,le ingiurie,le inimicitie,& le altre calamità che ce gli interrompono,& per gli infiniti altri mali, incomodità & difficultà,de quali è pienisſima la uita noſtra che accio fare ne sforzano. Queſto era quel che erano ſoliti di riſoluere alcuni huomini ſauii amicisſimi miei quando ne erano dimandati da me,che de trecento,cioe non erano cento quegli che poteſſero hauere i loro ſtudii liberi da queſti trauagli. Ne biaſimerò io il numero riſoluto da queſti huomini prudenti, ancor che io giudicasſi che egli fusſi molto minore. Arriuino adunque de mille che ſtudino, cento ſoli che habbino & mediante la fortuna,& mediante la uita a guadagnare per conto delle lettere. Noi ci ſiamo gia condotti alla decima parte, della ſomma che ci eramo propoſta,perche eſſendo mille,reſtano cento gli ſcelti. Io ti adimando di

do di nuouo quanti tu pensi che di questi cento, sieno ualorosi di memoria, acu ti di mente o di ingeno atti alle dottrine. Conciosia che non tutte quegli che uorranno, ma quelli soli a chi i Fati haranno concesso questo singular dono, saranno accommodati ad insignorirsi & essere capaci della grandezza delle dottrine. Peròche la memoria & lo ingegno quasi che diuino, mediante lequali cose bisogna che gli studiosi diuentino eccellenti son dalla natura concessi per fato a pochissimi huomini. Peroche se i Fati concessono la memoria ad Hortensio, & lo ingegno a Cicerone, non concessono gia a gli altri Oratori che eran pure assai in cosi fatte cose lode alcuna singulare. Ma noi usciamo fuor di quel che habbiamo promesso. Gia dicemmo che il parlare nostro, sarebbe ignudo, cōtento & ornato della sola uerità stessa, & però fuggiamo tutte le amplificationi, & torniamo al proposito. Noi affermiamo in uero che sono molti pochi quegli che non sieno & quanto allo ingegno, & quanto alla memoria, inetti alle dottrine, altri affermano che ei se ne trouauano assai, & altri che se ne truouono pochissimi. Et noi terremo una oppenione che si accosti all'una & all'altra di queste. Dicasi che de cento ce ne sieno dieci, i quali mediante lo ingegno, le facultà, & la uita possino & sieno atti ad acquistarsi lode dagli studii. Et di questi in uero non so io se se ne troueranno pur tre, che sieno tanto affettionati alle lettere, tanto amatori & cupidi delle discipline, tanto datisi a gli studii, che egli ardischino o possino sopportare, in tutta la età loro, tutte quelle difficultà & ansietà degli studii che io ho racconte. Conciosia che se si auuicineranno a loro gli accidenti humani, gli incerti motiui & casi della fortuna, & la imbecillità della natura, & quelle estreme fatiche, che come ho detto sono negli studii delle lettere grādissimi, & che nō si possono schifare, qual credi tu che sien quegli che habbino a tenere piu conto delle ricchezze, che delle comodità o bene essere delle uite loro. Con il calculo di queste cose, io ho chiaramente dimostro che tre solamente de mille studiosi sono arriuati a quella età de 40. anni con quella facultà, con quello animo, ingegno, forze, & regola da potere essere atti a bastanza al guadagno con le loro lettere. Et si sa ancora che benche ei sieno nelle lettere eccellenti, diuenteranno prima uecchi che ei posino per i guadagni di quelle honorare o arricchire la famiglia loro. Di costoro si dirà forse quel detto simile a quel di Catone, che egli habbino studiato per arricchirsi nell'altro mondo, che se ei sarà alcun litterato che in uita sua diuenti ricco, sappi questo tale che ei ne debbe ringratiare la fortuna & non la uirtù, & che ciò non è premio delle meritate fatiche, ma piu presto è un dono, o una pazzia della fortuna. Laquale se bene è solita in ogni altro affare di hauere a noia tutti gli huomini da bene, harà nondimeno scelto questo litterato al quale fuori della usanza sua le piacerà di far bene. Vltimamente quanto pregieremo noi questo altro male? che accade a litterati, Non si ua mai ricercando in fra loro qual sia il piu constante, il piu modesto, o il piu da bene, ma la prima cosa si domanda, qual sia quello che sia piu esercitato, negli strepiti de giuditii, piu astuto, piu audace, & piu pronto alle insidie o alle fraudi. Non altrimenti che gli huomini da bene, sien quasi tutti inetti, & a cauare altrui danari di mano, & a difendere le cause, Che se ei si facessi uero giuditio del sapere

de litterati,non si stimerebbono forse tanto le adulationi,le cicalerie,& le astu tie de tristi,piu che la scientia de litterati,& de buoni. Ma hoggi di si stima dal uulgo la malitia piu che la uirtu,lo inganno,la leggerezza,l'arrogantia,che la humanità & la modestia. Dal giuditio delquale, se i litterati non saranno approuati & lodati,saranno sempre bisognosi. Non potendo il uulgo hora-
5 mai ingannare ne rubare con quella malitia cō laquale egli si è accostato a suoi auocati,per piatire,& sentendo che la fraude uien ribattuta dalla fraude,esalta subito quel tale da chi ei conosce essere superato di perfidia. Che se uno audacissimo litterato harà tolto a difendere una causa ingiustissima,subito lo pre dicherà per un grandissimo auuocato,per una persona ottima, & per uno che
10 sia uerissimo & eccellentissimo amico. Onde auuiene che ei credono che la fraude sia uirtù,& hanno in ueneratione la arte del simulare & del dissimulare come che ella sia una certa eccellente forza & possanza della dotrina, & come che ei credino che la malitia,la ribalderia,& la fraude,si cauino dalla cognitio ne delle lettere,& che uno huomo da bene giusto & santo, che uadi esaminan-
15 do & contrapesando i meriti delle cause,mediante la iustitia & la equità,& non disputandoli mediante la astutia & la perfidia,& che sia risoluto di uolersi confidare nella ragione,& nella scientia,& non ne contrasti o nelle tergiuersationi, che non cerchi di guadagnare con gli inganni,ma uincendo uadia dietro alla lo de,uno huomo cosi fatto dico suole il uulgo chiamarlo da poco,ignorante, &
20 perdi cause. Finalmente non restano mai di hauere in odio la bontà, ne di de trarre alla uirtù. La onde non solo gli auari,ma coloro che uorranno ripara re,mediante le lettere,alla necessità del uiuer loro,son forzati a uoltar l'animo a queste ribalderie che io ho racconte. Per tanto i litterati auari acquistano le ricchezze mediante la auaritia & la sceleratezza. Conciosia che si come
25 noi habbian ueduto con gli occhi nostri,ei si ua dietro a doppi,a gli astuti,a bu-giardi,& gli huomini da bene & ueritieri sono lasciati da parte. Infelice adun que si può dire la sorte degli studiosi. Primieramente che infelicità è questa? Che le fatiche di mille huomini,le innumerabili ansietà,le grandissime uigilie, & le incredibili assiduità che l'un di piu che l'altro usano gli studiosi,non sono
30 per douere riuscire utili & fruttuose se non a tre soli? i quali sieno piu perfidi de gli altri,& habbino la fortuna piu fauoreuole & piu benigna, nello acquistarsi la gratia del uulgo,lo ingegno piu atto alla astutia,la mente alla bugia,& la uita piu accommodata alla ribalderia,& che essendo ignoranti sieno tenuti per dot tissimi,& de quali il temerario uulgo faccia stima. Talche un solo inimico
35 delle buone lettere,de buoni costumi,delle cause iustissime, & apparecchiatis-simo ad ogni sceleratezza & ribalderia,si usurperà con la sua arroganza,& pro-suntione i guadagni di tutti gli altri,& con la sua ambitione soffocherà la fama loro. O cosa empia che de mille studiosi a pena uno,& quello tristissimo hab bia a farsi riccho? uoi tutti altri litterati,se uoi sarete da bene habbiate a ir men-
40 dicando, & se sarete tristi non diuenterete anco tutti ricchi. Conciosia che la fortuna secondo la usanza & regola sua non si mostra sempre a tutti fauore-uole. La onde bisogna pensare che sia cosa da pazzi, il dedicarsi alle lettere per uolere diuentare ricco. Perciochei guadagni delle lettere sono o non

L honesti.

honesti, o non da huomini da bene. Et oltra questo si è, uisto quanto ei sieno piccioli, & finalmente, qualunche ei si sieno, quanto si no concessi a pochi, & quegli anco non da bene. I quali guadagni in uero se sene ritraessero grandi, & honorati, non sariano nondimeno bastanti alle spese fatte per auanti in esse lettere. Ma che diranno qui hora mai gli huomini arguti? negheranno essi che queste cose che io ho dette non sieno uere? Non saranno (al parer mio) tanto sfacciati, che ei uoglino dir male delle mie uerissime, & manifestissime ragioni, che io ho addotte. Ma staranno forse ostinati in questo, che mi metteranno in anzi alcuno tinto di lettere, che sarà ricco. Et diranno per che non puoi tu credere che tutti glialtri letterati non possino diuentare ricchi? A'quali se io risponderò che quel tale letterato, che ei mi mettono inanzi, habbi acquistate per uie indirette, & non lecite le ricchezze: Dubito di non mi concitare odio contro, nel fare tal giudicio inuidiosamente, de miei letterati: Et se io dirò che i cosi fatti sono ueramente pocchissimi, essi replicheranno, che in questo minimo numero de letterati, un solo è a bastanza: oltra di questo tutti coloro che si son dati per guadagno alle lettere mi saranno addotti in contrario per testimonij, & per riprensori di ciò che io harò detto. Siaci per queste cose adunque lecito riassumere capo per capo breuissimamente questa causa, & andar di nuouo riueggendo queste nostre gran ragioni. Conciosia che questo inuero giouerà non poco (se io non m'inganno) a leuar uia la imprudentia de gli auari Studiosi, i quali io prego che deposta (se per forte hanno alcuna) cupidigia del guadagno, leg ghino accuratamente queste nostre ragioni. Perche se faranno questo, non si accosteranno mai da qui auanti a libri, o alle scientie senon dispregiando l'auaritia. Per tanto andiamo seguitando il fatto nostro. Veramente di tutta la moltitudine de letterati, che è distinta quasi in infinite discipline, si sà che solamente son tre quelle da guadagno. Vna è quella de Notai & de Procuratori delle cause, & de contratti, & l'altra è quella di coloro che hanno a ren dere & ad amministrare la giustitia. Et la terza è quella di coloro che medicano le malatie. Tutte l'altre ueggo io che sono eccellenti non tanto per i documenti, quanto che per la pouertà. Et questo certo non senza ragione. Impero che quelle medesime arti sono nate & accomodate al guadagno, che seruono solamente a beni del corpo, & della fortuna; Ma quelle arti che nutrisco no l'animo & l'ingegno, uanno dietro ad un certo altro che, che è cosa maggio re, & incorruttibile & sempiterna. Et se tu mi negherai questo, io ti dimanderò se ei ti pare che i Grammatici, gli Oratori, & i Filosofi, attendino poco alle let tere? di poi ti dimanderò quanti tu truoui di loro che sieno ricchi? io ti uoglio insegnare quel che tu possa rispondere che stia bene. Dirai che i Filosofi hanno spregiati i danari, come estremo male di tutti i mali, & però a ragione si stan no poueri e bisognosi. Finalmente uenga la cosa insino a questo, che questi tre. i Notari, i Medici, & i Dottori di legge sien giudicati che habbino imparate le lettere eccellenti & utili, come quelli che le hanno fatte mercenarie & da mercati, & che tutte l'altre dottrine dello ingegno, della natura delle cose, de costu mi, & delle altre honoratissime & eccellentissime arti sieno come inculte & sor

dide ſprezzate da cittadini, & che ſole le uendibili ſieno in pregio. Io non ſtime rò nondimeno, tanto le richezze, di queſte tre ſorti di letterati, che io non ſtimi molto piu uno che ſia ſauio, che ſappi ſopportare mediante la ſua ſauiezza for temente la pouertà, più dico, che lo arrichirſi in quello altro modo ſenza lo de. Perche inuero io ho ueduti infiniti piu notari honoratiſsimi, eſſere biſognoſi. che ricchi i rapaciſsimi & tracani. Tal che io dubito ſe in fra il numero di tutti i guadagni de notai, ue ne ſia alcuno ſenza fraude, o ſenza ribalderia. Certamente io ardirò, con ſopportatione de buoni, di dir queſto. Pero che chi riprende o dice male de triſti, mi pare che fauo riſca i buoni. Io de Notari triſti mi riſoluo in queſto modo, che ſi può penſare che ſia uero quel che alcuna uolta ſi dice di loro, che il maggior ſe gno di ribalderia che appariſca in loro, ſia quando ei uanno in quà & in là paſſeggiando ſenza penna a gli orecchi. Pero che non ſta bene, che un copiſta uogli ad un tratto moſtrare ricchezze, & coſtumi. Non è neſ ſuno che non ſappia, quanto ſia poco lo oro, che la penna de notari trag ga altrui di mano. Quel notaro adunque, che non uorrà fare profeſsio ne di rubbare, biſogna che ſi preſupponga di hauere a eſſere pouero. Ma credino gli altri quel che ei uoglino de notari buoni & de triſti, a me non dimeno non pare uériſimile, che neſſuno notaro poſſa mai arricchirſi, me diante i piccoli guadagni che ei cauono delle loro ſcritture. Direi ol tra di queſto piu lungamente de Medici, (ſe io in uero non ne uedeſsi molti che huomini da bene, & ualenti medici combattono ſempre con la pouertà) quanto ei ſieno crudeli, difficili, pronti ſempre a dir uilla nia. Di tutti coſtoro in uero ſi dice quel prouerbio, che ei biſogna che ei deſiderino, & che gli interuenga, che a tutta la generatione hu mana, occorrino quelle coſe, che i mortali chiamano peſsime & hor rende, come ſono le ferite, le malattie, le peſtilentie, & le morti. Et ſe dipoi in queſte iſteſſe coſe horribili ei deſiderino di arrichirſi piu che non ſono, & uadinlo facendo auaramente, crudelmente, & alla diſpera ta, dichilo altri. Ei mi piace di paſſare queſto luogo, ſi per cauſa del lo eſſere breue, ſi ancora, perche ei non paia, che io uadia troppo accu ratamente mettendo inſieme tutto quello, che ſi potrebbe addurre in uituperio delle lettere. Tacciaſi pero la fraude, la ribalderia, le fal ſe teſtimonianze, le falſità de contratti, & delle heredità. Taccinſi i dati ueleni, le fomentate & nutrite febbri, le prolongate malattie con li ſciloppi, & con le medicine, & non ſi ragioni finalmente delle in finitiſsime altre ſceleratiſsime ribalderie de notari, & de medici. Ne doppo queſte coſe ſi contino i pericoli delle cattiue arie, & delle inimi citie, a quali tutti i notari, & i piu auari medici ſono coſtretti a ſotto entrare. Pero che de gli ſporchi ſeruitij, che eſsi manualmente fan no, & piu di qual ſi uoglia altro ſeruitio ſordidiſsimi, è coſa brut ta a parlarne. Ma ſia chiaro, che uno animo ben creato, & nobi litato dalle lettere non uuole arrichire, mediante le coſe mal fatte o brut te. Voglino certamente gli ingegni eccellenti, acquiſtarſi piu toſto i coſtu

mi, che le richezze. Portino i Dotti piu odio alla ſcelleratezza, & alla uergogna che alla pouertà. Non ſia alcuno tanto pazzo, che non abborriſca totalmente, la tanto brutta & ſcelerata ſeruitu de gli auari notari & medici. Conciosia che tutti gli altri che noi chiamiamo noſtri ſchiaui, o uinti in guerra, o preſi da corſari, ſi ſottomettono forzatamẽte a ſeruitii i Ma i Medici & i Notari ſeruono ſpontanamente. Gli ſtiaui in uero per acquiſtarſi gratia appreſſo de loro padroni, & per ricuperare coi tempo la libertà, ſeruono con grandisſima fede & diligentia, per quanto è loro conceſſo, in coſe honoratisſime. Ma i Notari & i Medici pur che ei cauino altrui danari di mano, non ricuſano di fare qualunque ſi ſieno uilisſimi ſeruitii. Gli ſtiaui per la ſalute del padrone, o per aſpettarne la libertà, o per la benignità di colui a chi ei portano grandisſimo amore & oſſeruantia, non ricuſano di metterſi a grandisſimi pericoli, & biſognando ancora alla morte. Ma i Medici & i Notari di lor propria uoglia, & auari ſi ſottomettono, per qualunche ſi ſia da lor non conoſciuto, a tutte le inimicitie, alle peſti, a morbi contagioſi, & a gli ultimi pericoli della morte, ſolo per la mercede di pochisſimi danari. Vltimamente che coſa potrò io dire che ſia eccellente de noſtri dottori di legge? che di eſſe leggi canoniche & ciuili? Conciosia che ei ſi dice che di queſte ſi raccolgono i ſenni, & di tutte le altre diſcipline & arti ſi mietono le paglie. O Dio buono, quelle loro letterone, quei grandisſimi uolumi, o Dio quelle gran ſome, chi le metteſſi con ſimile apparechio & ordine in una bottega in piazza, & ſi faceſsi pagare a prezzo per moſtrarle, ne cauerebbe certo ſenza dubbio molto piu danari, da chi andasſi a uederle, che non ſon ſoliti di cauare i dottori con tutti i loro imbratti & machine de libri, & con tutta la loro archittetura delle loro librerie. Ma di gratia auuertiſcaſi a queſto, credi tu che alcuno ſi truoui tanta abbondantia di danari, che nel procacciarſi ſi gran quantità di libri, ella nõ ſi ſcemi o nõ ſi cõſumi del tutto? ſi che egli e una grã pazzia andar cõ tãte ſpeſe dietro alle ricchezze, in maniera che ſe alcuno deſidera cõ una tanta grã quantità di libri, & cõ ſi grãde ſpeſa di arricchirſi, nõ ſarà coſtui ſimile a coloro dequali Ceſare uſaua dire, che ei peſcauano con Ami di oro? Aggiungaſi a queſto che egli è una gran pazzia, non pur con tante ſpeſe, ma ancora con tante fatiche & uigilie andar dietro al guadagno. Domani dice il Clientolo biſogna parlare in cauſa, & ti porge pochi danari, & te ne promette piu per l'auuenire. Tu pigli quei che ti ſon dati, & tutta la notte poi in fra i libri a lume di lucerna; addiacciandoti de piedi & delle mani, ſonneferando ricerchi & riuolti tutte quelle gran machine de libri, & ti ammazzi da te ſteſſo con il penſare, con il non dormire, con il poco mangiare & con il freddo. Di poi uai a difendere la cauſa con uoce roca, con il collo torto, con gli occhi roſſi & lacrimoſi, & quiui ſtai con lo animo auido & cupido del guadagno che è parato & pronto, al nuocere. Finalmente con quelle tue uegliatisſime, & grandiſſime allegationi delle leggi, de paragrafi, & delle chioſe. gridi ad alta uoce.

Tutte le uiſcere intorno al cuore o infelice a te ti ſi rompono, ne ti uergogni, condotto apprezzo, di diſputare & muouere cauillationi contro a principali & piu potenti cittadini. Minacciono, dicono uillanie, mordano,

mordano,& biasimando incolpano,& tu infelice per tutte queste cose, esponi uendibili la fama & le spalle tue. A questo modo adunque,non si accorgono coloro che faccino questo,che ueglino per hauere presi i danari, gridino, crepino,che per prezo si sottoponghino alla inuidia,piglino sopra di loro le cause d'altri,sieno per le discordie d'altri minacciati, & faccino tutte le altre cose
5 che da questa sorte de litterati che si chiamano legisti,sono desiderate,che si intrighino ilche con tutte le forze loro fanno i dottor di legge,ne guadagni,non si accorgono dico costoro,in quanta publica,& tristissima seruitù ei si ritruouino? O eccellenti uie da guadagnare,lequali non pur non arrecano altrui guadagno,ma causano grandissimo danno alle facultà paterne, ancor che ricche,
10 procacciano altrui inimicitie,& non arreccano utilitate alcuna,senon seruile,& con grandissime fatiche. Ma dirà forse alcuno come non? Quando i litterati ritorneranno da gli studii a casa, la autorità che ei saranno acquistata non giouerà ella loro a fargli amare,& al trouare moglie ricchissime? Conciosia che non è alcuno tanto pazzo che ricusi di imparentarsi con uno huomo di gran
15 fama & dotto. A costui si potrebbe rispondere & bene in questo modo. Anzi qual sarà quel litterato se non uno pazzissimo che per conto delle ricchezze si uoglia sottomettere a persona? Lo homo dotto desidera la prima cosa la libertà, & inanzi a tutte le altre seruitù fuggirà grandemente lo hauere a star
20 sottoposto alla moglie. Imperoche se da coloro che attendono alle lettere debbe essere lontana ogni sorte di seruitù. Non è in uero conueniente uestire de gli studij delle lettere quella autorità,con la quale noi pensiamo poterci honoratamente esercitare in seruire ad altri;è meglio spogliarsi di tutta la autorità & di tutto il fasto delle lettere,piu tosto che accōsentire a questo, accioche ei
25 nō paia,che altri si sia fatto schiauo per rispetto di danari. Cōciosia che coloro che hāno una mēte tale o tali pēsieri che ei bramino piu presto acquistare con la seruitù le ricchezze,che con la libertà la lode,saranno questi tali ueramente indegnissimi di ogni autorità. Percioche chi è quello che non sappia che il procurare le altrui cause,& il mettersi a piatire per altri,è una gran parte di serui-
30 tù. Oltra di questo chi è quello che dubiti che coloro che uanno dietro alle gran doti,non uadino sempre procurandosi quel che si è detto? Non ueggiamo noi come sempre se gli accrescono & accumulino cause sempiterne, che non si terminono o finiscono mai,o de parenti,o de parenti de parenti,o de loro amici,che gli ricercano de loro aiuti & soccorsi senza pagargli. Et oltra
35 di questo chi sarà che non dica,che nō sia una bruttissima sorte di seruitù quella di colui che si sarà presupposto nello animo,di uolere sopportare la moglie che lo gridi, & che gli rinfacci a tutte l'hore le ricchezze & le grandezze de suoi? Delche son sempre colme le gran doti. Disauentura de gli huomini. Conciosia che questa generatione delle donne è pazza,arrogante,conten
40 tiosa,audace,insolente,& temeraria di sua natura. Ma tu qual pensi che habbia ad essere questa tua moglie? laquale sia stata fatta da la fortuna piu licentiosa che non pur tu,ma che ne anche ella stessa si possi sopportare? & laquale per essere stata alleuata in fra le delitie,impazi mediante la abbondantia delle ricchezze,quante leggi ti darà ella? & quante uolte ti rimprouererà ella che

tu non ſareſti niente, o litterato mio ſenza le ſue ricchezze? Ma della natura & delle pazzie delle donne è molto meglio non ne parlare punto, che entrare in uoler raccontare una coſa infinita, & manifeſtiſsima. Queſto deſidero io bene che tu ti perſuada, che non è coſa alcuna piu intollerabile, che una donna ricca. Ilche eſſendo coſi auuerracci egli mai che noi ſiemo quegli noi che tanto grandemente deſideriamo di arrichirci per le gran doti? talche noi non odiamo molto piu la ſeruitu che la pouertà? Ma concedaſi horſu che elle ſi deſiderino, ſia lecito a litterati arricchirſi per le doti, chi ſarà mai tanto maligno o tanto audace, che uoglia perſuadere ad una madre riccha & che habbi aſſai roba, che ella habbia a dare una ſua figliuola con ſi ricca & gran dote ad un litterato pouero? Non eſclamerà la madre, io non uoglio, non mi piace, non uo dare la mia figliuola a quel mezo morto, a quello ſchifo, & a quel maninconico litterato? Non replicherà ella di nuouo io cerco di dare alla mia figliuola un marito, & non un maeſtro? Et la figliuola ſteſſa non ſtarà ella intorno alla madre anſia & curioſa de caſi ſuoi, hauendo forſe lo animo inclinato a qualche ſuo innamorato, & deſideroſa di hauere ad eſſere ſatisfatta di altro che di parole da Filoſofi? I fratelli oltra di queſto non metteranno eglino inanzi la parentela di alcuno altro che ſia piaceuole & gentile? Sarà adunque mandato alla malhora, il noſtro litterato per il parere & giuditio della madre, de frategli & della fanciulla ſteſſa. Ma a che ſto io qui a perdere tempo? come che i litterati poueri ſien quegli ſoli che deſiderino le doti grandi. Dicamiſi un poco ſe ſi potranno o non, trouere de ricchi, che non ricuſino le fanciulle ricche? Potranno certo trouarſene, a ragione adunque (trouandoſene) o litterato mio te ne trouerrai tu eſcluſo, ſarai poſto da parte, & diſpregiato con tutto il ſapere, & con tutte le lettere tue. Non contraſtare o pouero con un ricco, non ti agguagliare o pallido & macilente, con gli altri giouanetti, & non uoler mettere auanti le fanciulle la auttorità, & preporla alla bellezza. Anzi fuggiti, o litterato & uatti a naſcondere nel tuo ſtudio. Conciosia che il giouanetto, piaceuole, lieto, bello, & adorno procura con ogni ſua arte & ingegno che tu non gli lieui uia la ſua innamorata. Tu ſarai uccellato o litterato mio, non ornato & macilente ſe tu uorrai competere con uno innamorato bello & pulito, per conto della moglie. Et ſe tu ti raffazzonerrai, tu perderai tutta la riputatione & degnità tua. Ma io non uoglio eſſere però uerſo i litterati tanto crudele, ma ſi bene tanto piaceuole, che io non uoglia che i litterati manchino del faſtidio delle mogli. Quale adunque ſarà quella che io giudichi che ſi debba loro dare? la prima coſa io gli conſiglio che fughino come uno eſtremo male, una moglie pouera, dipoi gli auuertiſco che non la piglino giouane. Conciosia che quella età è nociua & poco ſicura a gli ſtudioſi. Io ſo quel che io mi dico. Ma ceſsino gli eſempii. Piglierà adunque uno litterato una qualche uedoua attempata, dalla quale ſarà manco ſpregiato, che dalle altre donne. Perche le attempate, sforzate o dalla contumacia de frategli, o dalle ingiurie de parenti, non è marauiglia che ſi dimoſtrino tali, che elle allettino mediante la ſperanza delle ricchezze qualch'uno, con ilquale elle poſsino uiuere piu ſicure, & liberarſi da litigii, per conto de quali ſono tutto il giorno chiamate

mate hora inanzi a queſto & hora inanzi a quello altro magiſtrato,& dagli importuniſsimi parenti. O uero per poterſi ripoſare in caſa ſenza penſieri. Giudichino i litterati di farla alhora bene,cō le ricchezza, quando ei ſi arrichiſchino,mediante ſimili doti,ancora che litigioſe,& piene di inimicitie. Et ſe forſe ti pareſsi che io andaſsi ſcherzando con queſta mia diſputa delle doti,riuolgiti per lo animo i matrimonij de litterati,ne ti dico che tu uadia eſaminando la pudicitia della moglie, ma le coſe attenenti alla età & alle doti. Io certamente ſo come tu la intendi,ma laſciamo ſtare queſte coſe da riderſene. Ei biſogna ricordarſi quanto ſieno piccoli i guadagni de litterati,tardi, brutti, & conceſsi a pochi, & tenere a memoria quel che io inſegnai poco di ſopra. Quante cio è ſieno grandi le ſpeſe,quanto infinite,& quanto lunghe, & quanto pernitioſe alle coſe di caſa. Per ilche io penſo che ſia manifeſto,che le lettere,non pur non uagliano al guadagno, ma ſono al tutto piene di danni & ſcommode. Ma io penſo di hauere ſatisfatto a pieno alle due prime parti della noſtra propoſtaci diſputa. Che ſe io dubitaſsi di non hauere ſatisfatto a baſtanza, uolterei in altra parte il mio parlare. Io certamente moſtrerrei di quanto poco & ſeruile animo ſia colui, che ſi ſarà ſottomeſſo alla faticha delle lettere, indotto dalla ſperanza delle ricchezze. Ne tacerei quanto debbino gli animi begli & eruditi laſciarſi muouere piu da la eccellentia & dalla chiarezza dello honore, & dello animo, che dalla cupidigia, o dalla auaritia. Nella qual coſa in uero mi potrei diſtendere lungamente, ſe mi piaceſsi di uolere fare oſtentatione delle forze dello ingegno mio, o ſe io credeſsi che mi fuſsi gloria, il fare in queſto luogo eſperientia, della facundia o eloquentia mia, ancor che piccola. Perche la materia in ſe è tanto grande, tanto ampia, tanto ſpatioſa, che ogniuno potrebbe a briglia ſciolta ſcorrere facilmente per tutti i luoghi da adornarla, commodiſsimamente con lunga oratione. Ma ſaria coſa indarno, & fuor dello ordine noſtro, lo andare perdendo tempo, nello adornare i coſi fatti pareri & ſententie manifeſtiſsime & approuatiſsime. Imperoche chi è tanto pazzo, che non giudichi, che ciò non ſia coſa bruttiſsima? che quelle arti che doueuano leuar uia i morbi dello animo, mandar uia & eſterminare la auaritia, i deſiderij, & le ſouerchie uoglie, & quel che era ſolito di riſuegliare lo animo, (ripieno di quelle ribalderie) alla ſua liberatione, allo honore, & alla lode, & a diſpreggiare le coſe caduche, & a ſtabilirlo. Si uogliono ridurre talmente che elle ſieno ſottopoſte & faccino a modo della auaritia, & della troppo ingorda uoglia? Et che oltra di queſto eſſo animo ripieno della eccellentia delle diſcipline ſia oppreſſato dal peſo & dalla machina delle brutture? Veramente è coſa molto aliena dal buono officio, & brutta, ſi a tutte le ſorti de gli huomini, ſi principalmente a tutti i litterati, il non indirizzare lo animo, per quanto ſi può, alla lode, & alla uirtù. Ma molto piu brutta laſciarſi rouinare dalla auaritia, o dalla uergogna. Bruttiſsima coſa è che un ſauio ſi laſci ingannare dalle luſinghe, delle coſe caduche, piu brutta è che altri uccelli mediante le diſcipline & i titoli della

apientia alle ricchezze. Bruttisſima coſa è il non difendere tanto quanto tu puoi lo honore & la libertà,ma piu brutta è il ſeruire ad auarisſimi guadagni. Ma laſciamo andare tutte queſte coſe,io ueramente ho comandato a me ſteſſo di non andare raccontando in queſto ſe non le coſe neceſſarie, & di eſſere al certo quanto piu poſſo breuisſimo. Ilche ueramente per quanto ſi è poſſuto ho inſino a qui fatto. Conciosia che il mio parlare,è ſtato come hai ueduto breue & piaceuole,& ſarà per lo auuenire ancora,per quanto ci permetterà la grandezza della materia della quale noi parliamo,facilisſimo & breuisſimo. Io ho detto che dagli ſtudii delle lettere non ſi cauano piaceri, ne ſi accumulano ricchezze. Reſta hora che io tratti della autorità & de gli honori de litterati. Non è da negare che i litterati non debbino grandisſimamente eſſere honorati & piu degli altri hauuti in pregio. Percioche ſe gli honori ſi debbon attribuire,per loro premio a quei che meritano, qual ſarà colui che noi in ciò anteponghiamo a litterati? Se egli è alcuno che meriti per le buone arti, per ſofferire piu lungamente le fatiche,ſe alcuno che conſumando la età negli ſtudii per acquiſtarſi uirtù & ſapientia,ſe alcuno per diſpregiare tutti i piaceri,per rimuouere da ſe tutte le uoglie,ſe alcuno dico meriterà per hauere acquiſtate le grādisſime & neceſſarie coſe al genere humano,& degnisſime(da douere eſſere amato da tutti,)mediāte i ſudori,la induſtria,la ſpeſa,il tēpo,le facultà, & la uita,come ſono le buone arti,i buoni ordini, i coſtumi honoratisſimi,& la prudētia che noi impariamo mediante le lettere,chi ſarà tanto maligno che non confesſi che i litterati ſon quegli che ſono da eſſere anteposti a tutti gli altri? Sono adūque i litterati a giuditio di ciaſcuno da nō eſſere poſpoſti. Vltimamēte eſſendo l'huomo piu eccellēte di qual ſi uoglia altro animale ſi in molte altre coſe,ſi ancora per queſto di gran lunga a gli altri ſuperiore, che egli ha una certa cognitione, & forza di diſcorſo, per la quale ſi puo credere che le menti degli huomini non ſieno molto inferiori dalla natura delle creature celeſti. Conciosia che è coſa manifeſta che tutte le coſe che ſi muouono in Mare & in Terra ſono ſottopoſte & ſeruono a gli ingegni degli huomini. Et per queſto tutti confeſſono che l'huomo è il piu perfetto & il piu honorato animale che ſi truoui fatto dalla natura. Ilche eſſendo uero. L'huomo che harà queſto medeſimo diſcorſo & mente,mediante il che egli è gia ſtato fatto dalla natura Padrone delle coſe,& che lo harà compito,perfetto,ornato delle arti,aſſottigliato dallo ſtudio & dalla diligentia,& che ſarà con la medeſima diligentia & diſcorſo in fra gli huomini il piu prudente, non ſarà queſto tale in fra i mortali quello che ſia degno de maggiori honori,& che li ſia hauuta da tutti maggiore riuerentia che a gli altri? Dio ſteſſo non è egli anteriore di eccellentia,ſi in quanto alle altre infinite coſe,ſi ancora inquanto alla diuinità laquale non è la ultima,ſolo perche egli ſa,mediante il diſcorſo & la prudentia diſcernere il uero dal falſo,eleggere quel che ſia ottimo,& moderare perfettamente le coſe. Et l'huomo che in ſimili coſe ueramente diuine ſarà ammaeſtrato & dotto, non ſarà egli in fra gli huomini da eſſere celebrato,quaſi con honori diuini?non ſarà egli da eſſere antepoſto a tutti gli altri huomini? Con qual ragione adunque ſi è egli ordinato che lo ordine de caualieri,nelle cerimonie publiche uadia

inanzi a litterati. O che qualunque si sia dell'ordine de caualieri si agguagli al litterato? con quale sciocchezza anteponghiamo noi uno homo rozzo, non esperimentato delle cose, & taluolta un temerario soldato a tutti i litterati? Io penso che ciò non sia occorso da gli ordini de nostri antichi, ma da una insolen
5 tia & da una certa arrogantia che si sono attribuita i Soldati che l'hanno messa in uso. Se già i nostri antichi non si fussino resoluti che alle lettere si douessino attribuire alquanto minori honori, che allo oro. Altrimenti questa è una ragione arrouescio, un pessimo costume, una ingiusta licentia di anteporre questo soldato, in cui non si truoui alcuno splendore di uirtù, di costumi, o di pru-
10 dentia, & ilquale uoglia solo mediante lo oro & le gioie apparir degno di honore, & posporre quel litterato che per uirtù, per costumi, per ingegno & per cognitione delle cose ottime, & per il discorso sia approuatissimo & honoratissimo. Ma pongasi da parte questa disputa, se il Soldato sia bene o male anteposto, ancor che questa medesima disputa, in questo luogo non si douessi di-
15 spregiare. Et confessiamo che la militia sia un certo offizio publico, & che lo offizio & lo esercitio del Soldato, sia di nō piccola importātia, & che mediante la opera, & cose, & armi sue si manteghino, si reghino, & si difendino le uirgini, le Vedoue, le persone abbandonate, & non atte a difendersi, i pupilli, & tutti i poueri, & tutti gli afflitti, & insieme tutta la Republica perche
20 io giudico che lo offizio del soldato debba essere cosi fatto. Ma quanto si portino bene i Soldati nel fare gli offizii loro, & quanto ei sieno per ciò degnissimi di honore, giudichinlo gli altri. Non sarà gia alcuno che mi nieghi che gli huomini dotti non apportino con i loro studii, molto grande utilità & alla Republica & a tutti i poueri, & a cittadini ricchi ancora. Chi sia quello che
25 possa con ragione alcuna difendere, che si habbino ad anteporre in qual si uoglia cosa i pazzi, a Sauii, gli ignoranti a dotti, i disutili a gli utili & comodi, quei che si stanno a quegli che operano, & a litterati che l'un di piu che l'altro meritano? Ne solamente sono defraudati i litterati delle cose loro da questo ordine de Soldati, ma ancora sono spregiati da ogni uno. Qual cittadino mi da-
30 rai tu, che sia alquanto ricco & riputato nella città, che non gli uoglia in ogni cosa essere superiore, & che subito non si facci beffe della pouertà, & che non odij del tutto gli studii, le arti, & gli ingegni de poueri. Qual sarà quel ricco che sia tanto costumato, che non giudichi che ei si debba hauere piu rispetto alle sue ricchezze, che alla uirtù degli altri? Veramente son molti che dicono,
35 perche ha da essermi anteriore quel litterato? non siamo noi tutti nati in una stessa patria? O sono io forse nato di piu abietti parenti, o di piu uil sangue di lui? O uero perche ha ualere manco la oppenione & il parer mio in Senato, per non hauere io lettere o grammatica? Non siamo noi in una città libera? O non habbiamo lo animo libero? bastici sapere parlare in questa no
40 stra materna & uulgare lingua, & di scorrere in uero sopra le materie, in maniera, liberamente che ei paia che noi non habbiamo uoluto tacere alcuna cosa in pruoua. Trionfi cotesto litterato in fra i suoi libri, & con i suoi esquisiti parlari, & procuriamo noi ricchi che il parere nostro in Senato sia il piu approuato ilche io so che ci è per riuscire mediante la auttorità delle nostre ricchezze, piu

che

che non farà a qual si uoglia litterato, mediante le sue contrapesate esercitationi. Io proporro pareri indorati, & essi proferiranno parole laureate, & ceda lo alloro allo oro. Et se tu piglierai a difendere la parte de litterati, ei diranno, lascia hora mai di magnificare questo litterato, perche gli ho io a far fauore? perche gli ho io a cedere la strada? o a cauarmegli di testa? che ho io a far con lui? Sappisi le sue lettere che importa a me? sia egli il reggente dello studio & insegni a giouani, ricordisi delle leggi che mi importa? Abbai egli & esclami, scriua, dica, spogli le uedoue, depredi i litiganti, inganni i clientoli come gli piace, dimostrisi tale che egli apparisca douere essere padrone & buon consigliere de cittadini, che mi importa? Sarà ben cieca quella città che abbracci cosi fatti tutori. Facci uno professione di medicina che ne ho a far io? sani egli gli Vbriachi, gli ingordi, & quei che mangiano troppo, uenda le medicine & i ueleni, maneggi le cose piu brutte & piu sporche come gli spiace, che ne ho a far io? uadi dietro alla cose diuine, che mi importa? Riempia gridando di strida le orecchie delle uecchierelle, impazzi su per i pergami (a sua posta) che mi rilieua? O che gli possa fare il mal pro a quel litterato, ei sa ogni cosa, ha imparato ogni cosa, si ricorda di ogni cosa, che ne ho a fare io? Se mai mi uerrà bisogno di alcuno di questi, io farò che per uno scudo egli annouererà tutte le hore di tre di, & di tre notte intere. Stiansi contenti essi litterati finalmente delle loro baie, & delle loro disputationuccie, non eschino mai in publico, con le loro uendibili cauillationi, tornino piu tosto al puzo della lucerna, dellaquale spuzano, & finalmente o Dio ottimo & grandissimo, leuaci dinanzi questa si fatta peste degli huomini, i quali se non ci fussino, non ci saria alcuno strepito di litigii, non alcuna calumnia ne piati, si leuerebbono uia le contentioni & le discordie, sarebbe nella città una somma quiete, manterebbesi in fra i cittadini la ordinata pace, non continouerebbe la eternità delle liti, ne la immortalità delle cause. Elle si diffinirebbono di piano & di cheto, mediante una certa equità pura & naturale. Cosi mi ami Dio, come io ho sentito molte uolte dire queste parole da molti & non infimi ne uulgari cittadini. A quali per la modestia della cosa, non seppi dare per alhora altra risposta, se non che io giudicauo che ei facessino quel che non si conueniua loro, a uoler dar giuditio di quel che ei non sapeuano, non mediante il senso, la natura, o la equità, ma con odio rancore & inuidia. Ma che bisognaua nondimeno perdonare loro qualche cosa, come quegli che spregiauano quel che ei non sapeuano, & biasimauano quelche essi spregiauano, pure che io gli pregauo che parlassino degli huomini da bene con piu riguardo & piu moderatamente. Ma essi ricominciauano da capo la incominciata canzone. O modesta città. Ma chi è quello che per il palazzo & ne luoghi publici non oda spesso le medesime cose? Chi è quello, se già non è al tutto di animo uile & rozzo, che possa poco mal uolentieri sopportare di stare ad udire questi tali? chi sia quello, che non si curi anco degli honori, che nō giudichi che gli sia meglio io esser tenuto piu ricco che litterato? Et massimo accorgendosi che in fra i richi non è stimato punto, quanto a gli honori? che piu? se ei sentirà che questo litterato sia tenuto per un guattero o per un cuoco se per auentura

alcuna uolta (come accade) egli uscirà dello studio, & comparirà in fra un cerchio de cittadini con una ueste non molto honoreuole, o per un bue di marmo, o che ei farnetichi, se egli perseuererà piu uehementemente ne suoi discorsi & ragioni delle lettere, o per uno ambitioso abbaiatore se egli si diletterà di par lare in publico esquisitamente o da litterato. In maniera che il litterato, chiederà in fra i cittadini i publichi honori o le dignità, non senza manifesta perdita della riputatione & degnità sua. Oltra di questo per acquistarci beneuolentia sia meglio che noi che studiamo siamo sciocchi che prudenti. Perche i nostri cittadini sono soliti ridersi solamente degli sciocchi & burlare con loro. Ma quegli che sono da qualche cosa, & bisognosi, son da loro tenuti maligni & rapaci, & una qualità di huomini da fuggirla. Conciosia che & mediante la naturale astutia, & la fraude delle lettere, sono attissimi a qual si uoglia ingiuria & rouina. Tu per tanto o litterato mio quale & chente ti dimostrerrai tu in quel luogo? se tu ti dimostrerrai di essere sẽplice, dirãno che tu sia da bene, ma rozzo & disutile se tu ti dimostrerai mediante la prudẽtia di essere astuto, la interpreteranno che tu sia maligno. Dipoi che ci resta a raccontare della altra plebe uerso quei che studiano? Conciosia che quella sorte di huomini è ueramente si in tutte le altre città, loquace & maldicente, si principalmente in queste nostre città di Toscana molto insolente, & attissima a dir male, uccellare ogniuno, non lodare alcuno, sparlare pazzamente, & assuefattasi a fare infinite cose insolentissimamente. Ma nondimeno io penso che gli huomini nostri & la fama de Toscani sia da essere lodata. Perche a cittadini di Toscana, è lecito mediante la antichissima libertà loro, & di fare & di dire molte cose, le quali parrebbono a coloro che si fussino alleuati & nutriti appresso de Signori che fussino forse troppo liberamente & senza modestia dette o fatte. La lode & il frutto nondimeno della libertà, è che poi che tu harai ubbidito alle leggi, tu uoglia gouernare a tuo modo tutte le altre cose & ordini tuoi. Ma torniamo alla nostra plebe, laquale hebbe sempre piu in pregio lo oro & le ricchezze. Non è in uero cosa ascosa, quanto la plebe si commuoua, non mediante la marauiglia che ella habbia della uirtù, ma mediante quella che ella ha della pompa. Perciochе la ignorante moltitudine, si commuoue mediante quelle cose che se gli offeriscano inanzi a gli occhi, & mediante quelle per lequali essa potesfi diuentar di mente piu acuta, o piu giuditiosa, non si commuoue punto. La onde gli ignoranti desiderano quelle ricchezze che ei ueghono, & sprezzano quella prudentia che ei non sanno, uanno dietro alla roba, & sprezzano la uirtù. Vassene il ricco con una lunga comitiua di serui & di amici, con la testa alta, & con i gesti altieri, non altrimenti che come che ei prometta mediante le ricchezze & la grandezza sua molte cose, & minacci ancora di farne molte. A costui con il uolto & con la fronte applaude la plebe, che ua dietro alle ricchezze. La onde subito che egli arriua, si lieua in piede, di lui predica, & pensa che si habbi a tener di lui tanto piu conto, quanto è piu ricco. Questo tale adunque dal quale i cittadini pensono di poter essere aiutati & con fauori & con danari è non pazzamente da loro anteposto a tutti gli altri. Cosi fatta finalmente è uenuta in tutte queste cose crescendo la oppenione accesa di

ardente

ardente cupidigia,negli huomini massimo della città nostra,che e' non pensano che i primi honori si habbino a conferire se non solamente a ricchi,& a quei che hanno assai danari. Et de litterati non tengono altro conto, se non come delle cose che non fussino,anzi in tutto & per tutto gli hanno in odio. Io lascio stare le altre brutte uergogne che dalla Plebe son fatte a litterati. Ma nõ si pretermetta che ella dice,che non sa per qual cagione si debbino tenere i litterati in pregio,o stimargli,uedendoli quasi per tutto non tener conto nelle uite loro,di quelle cose che sono necessariissime a bene & beatamente uiuere. Oltra di questo dice,hor su sia quel che uoi dite, sappiate uoi litterati mediante le uostre lettere tutte le cose,se in queste uostre lettere si ritruoua essere tanto grãdissimo & diuinissimo dono,talche non sia cosa alcuna che uoi non sappiate quale è cosa in fra tutta la generatione humana che sia piu pazza che quella di uoi litterati? Quanto è grande questa uostra pazzia? poi che la prima cosa uoi non imparate a non essere bisognosi? & poi che non ui pentite della pouertà & della miseria uostra? Adunque stimeremo noi tanto questo uostro hauere studiato,poi che da ciò ui si porge occasione di patire di fame & di sete,piu che di dimostrare il uostro sapere? Imparate imparate o litterati (se uoi desiderate di uoler parer sauii) a uiuere la prima cosa senza la inopia, & di poi desiderate di uiuere con lode. Sono adunque per la maggior parte (come tu uedi) i litterati & appresso di ogni sorte di huomini, & appresso della plebe molto ridiculi,sbeffati da ogniuno,spregiati da molti,& massimo se ei nõ saranno molto ricchi. Oltra di questo se ei saranno ricchi,(il che auien di rado) sappino ueramente che ei non sono stimati,ne apprezzati per le lettere, ma per le ricchezze,non per le uirtù loro,ma per la roba. Peroche considerino quanti sien quegli che si lieuino in piede,che gli cedino,che gli riuerischino,se prima lo splendore dello oro,o della Toga,non sarà ito a ferire gli occhi di quei tali? Non hauere lo oro,poni da parte la Toga,non sarà alcuno che ti conosca. La cosa in uero sta in questo modo,coloro che hanno bellissime uesti,son quegli che dal uulgo sono riputatissimi,quegli che sono ricchissimi,sono tenuti dignissimi da esser honorati & riueriti. In maniera che non è alcuno,ancor che prudente,dotto,& eccellentissimo,mediante la scientia & sapientia delle cose grandissime,che sia riputato per huomo sauio,se egli non potrà, mediante lo aiuto dello oro, & delle ricchezze,dimostrarsi tale alla plebe che ella lo habbi a riputare degno di lode & di ammiratione. Ma ci bisognerà forse pensare che lo honore consista in cose maggiori,come negli offizi publici nelle Ambascerie,& ne Magistrati molto piu che in queste prerogatiue de sederi,de luoghi,o del cedere le strade. Nellequali cose ueramente lo oro (come noi ueggiamo uniuersalmente) si ha gia un pezo fa usurpato il primo luogo. La onde coloro che gouernono il publico possono apparire di essere stati collocati nello intero & piu supremo grado de gli honori. Conciosia che le uite & i costumi di coloro appariranno lodabili & approuati, quando alla cura & alla diligentia de quali la Republica harà commesso il pondo delle cose importantissime. Io nientedimeno non mi persuado che la Republica habbi bisogno di gran copia di lettere, ne magistrati, piu che di una lunga

esperientia

esperientia fatta perfetta mediante la esorcitatione. Ma io giudico che sia da passare con gran breuità questo luogo,come quello che so che egli auuiene di rado che ne consigli publici si habbi a disputare o del Cielo, o de pianeti o non mai della natura degli Dij,o della procreatione & forza delle anime. Ma si bene si disputa,non mediante esse lettere,ma mediante la esperientia & lo uso,della guerra & della pace,delle entrate & delle spese, & del moderare & difendere qual si uoglia cosa ciuile. Oltra di questo io non uegho per qual cagione ne consigli & nelle dispute publiche si habbi a ragionare delle sette sfere,o delle stelle erranti,o del Sole,o della Luna,in maniera che in questi discorsi publici & del palazzo,bisogni che se ne escludino tutte le lettere. Dipoi quegli che faranno professione di essere litterati,faranno molto meglio se(contenti delle loro lettere)andranno schifando quei luoghi, nequali essi habbino a conuersare senza alcuna degnità publica. O se pure ei desideteranno di hauere a maneggiare qualch'uno de negotii publici, esercitinsi solamente in quelli ne quali se ei non ui sono chiamati,non ne siano al manco esclusi o mandati fuori. Piglino solamente sopra di loro,a distendere & a consegnare le conditioni,o i modi delle paci,o degli accordi. Et gli altri negotii publici piglino sopra di loro gli altri cittadini esperimentatissimi,si come è ragioneuole,per ordine & di consenso del popolo. Et i litterati che si faranno affaticati di parere non men dotti,che periti nel maneggiare i negoci, haranno alhora fatto lo officio loro,quando negli auuertimenti publici haranno ridotte insieme quelle cose che restino come per testimonii, appresso di loro dello hauere bene intese,& ben maneggiate. Chi adunque uorrà ben prouedete a casi sua, fugha tutti questi maneggi publichi. Conciosia che non è facile a dire quanto tutti questi negocii publici arrecchino di danno si a tutti gli altri cittadini liberi & sciolcida ogni altra faccenda,si ancora a gli animi occupati nelle grandissime arti & nella cognitione delle discipline. Perche nel maneggiare i negocij publici ui sono queste incomodità,che ei ci rimuouono lo animo dagli studii,fannoci diuentare curiosi,siamo inuidiati,sottoponghiamoci alle inimicitie & a pericoli,& ci arrecano finalmente pensieri fatiche & difficultà grandissime. Lequali cose non è nessuno che non sappia quanto elle sieno graui & moleste,si a tutti gli altri,si ancora a littarati, & per ciò uietate & prohibite a gli ingegni quieti. Quanto allo hauere io udito che gia i litterati erano stimati & hauuti in pregio,uegho hora che questi nuoui tempi hanno indotti nuoui costumi,perche alle buone lettere si son date pur troppe persone,& quelle in uero insolenti uilissime & abiettissime. La onde è accaduto, che quasi tutte le santissime discipline si sieno dishonorate, & ripiene si di cotesta faccia de gli huomini,si ancora è auuenuto che le persone nobilissime & riputatissime, che soleuano gia dilettarsi delle lettere,le dispregiono hora pure assai, & non tengono oltra di questo ancora piu conto di queste tali arti,per le quali non si habbino a procacciare ne honore ne grandezza. Et siamo uenuti a quello che non solo coloro che per anttorità & per nobiltà sono da piu che gli altri, dispregiano gli studii delle lettere,ma non si truoua alcuno se non abiettissimi & uilissimi che si diano ad esse lettere. Perciochè non attendono alle lettere

senon

senon i Gobbi, quei che hamo le scrofe, i Bistorti Gli Stropiati, gli insensati, quei che non hamo attitudine, i tardi di ingegno o di mente i Dappochi, i non atti à fare l'altre cose, & tutti quelli che non son buoni à far cosa alcuna & pensono che quegli che sono ributtati da negotij ciuili sieno commodi per lo otio delle lettere, Quegli che dalle donnicciuole son rifiutati per mariti mandono à maritarsi con la cognitione delle lettere. Talche ei pare che essi chiaramente intendino che sia molto meglio a gli ingegni eccelentissimi, & piu comodo esercitarsi in qual si uoglia altro negocio, piu presto che nelle lettere. Perilche chi sia quello che non si auuegga che le lettere appresso de cittadini non sono in pregio alcuno? chi è quello che non si accorga della cagione per laquale lo ornamento & la deguita delle lettere sia spentasi & rouinata del tutto appresso alla nobiltà? chi è quello che non discerna quasi che dipintagli inanzi agli occhi, la gran rouina & il pernicioso danno delle discipline & delle arti? chi non si rammaricherebbe, ueggendo essersi fatto si gran naufragio & perdita delle lettere? Da che noi siamo incorsi in esse tempeste & rouine de costumi, che quasi nessuno per diletto dello animo, pochi per rispetto degli honori, & infiniti per conto della auaritia & della speranza de guadagni uanno dietro alle discipline. Hora mai tutte le scientie & arti liberali, i Santissimi documenti dello animo, giaciono in terra diuentati stiaui & seruili. Le leggi, la Teologia, la Filosofia naturale & Morale, & le altre lettere egregie & solite di essere deputate per i nobili & ben nati, si uendono (o gran ribalderia) come à suon di trombetta publicamente allo incanto. Infiniti sono i sensali che uanno uolando a torno per uendere le buone arti. Escono delle Ville, delle selue, nascano delle zolle stesse, & emergono del fango innumerabili non huomini ma piu presto bestie, nate a cose seruili, li quali spregiate le Ville corrono a monti a uendere & à uituperare le discipline. O Peste delle lettere, A questo modo adunque quegli che doueuano, maneggiare i rastrelli & le zappe, manegiano sfaciatissimi i libri & le lettere? Coloro l'ufficio dequali era il guardare le pecore, attendere alle stalle, disputano hora & danno sententie sopra i beni degli huomini? Quegli che con il bastone in mano doueuano far caminare le Mandrie de bestiami, son quegli stessi che hanno hora in mano gli Scettri, & che seghono infra i Magistrati. Quegli finalmente che son differenti dalle pecore non mediante i costumi, ma separati & lontani mediante la effigie & i luoghi, hauendo intinto come dice il poeta un dito nelle lettere temerarij & generatione da niente & fastidiosa sene uan hora altiera senza esser raffrenata da paura alcuna, di infamia, di uergogna o di bruttura, pronta à qual si uoglia gran crudeltà, macchiata di ogni scelleratezza & ribalderia, senza faccia alcuna, ne concedendo cosa alcuna alla bontà, alli buoni studij, ò alle buone arti, Pigliando la regola del bene & del mal uiuere non dalla uirtu ò dalla Prudenza, ma dalla Cupidigia & dalla auaritia, tenendo solo la pouertà per miseria, & solo le ricchezze per il sommo bene. Talmente che non si spauentano di determinare de beni, della fama, & del capo dello innocente; ne di machinare per rispetto del

guadagno

guadagno peste & rouina contro achiunque si uoglia. Non hanno questi teme
rarij o audaci, tirati dalla ardente sete del guadagno, paura o riguardo alcuno.
Per questo le buone arti, le arti honestissime, le santissime discipline giaccino
per terra, & attendono al guadagno. Tu adunque sei quella o Cognitione del
le cose humane & diuine, Diffenditrice de buoni costumi, & della gloria, in-
uentrice & madre delle cose ottime? tu che sei quella che eri solita di adorna
re gli animi degli huomini, assottigliare gli ingegni, procacciar altrui lode, be
neuolentia & degnita, moderare la Republica, & reggere con grandissimo or
dine & legge lo uniuerso? Tu dico, o Filosofia Nutrice delle lettere, sei tu
quella che serui hoggi & somministri alla auaritia de gli sceleratissimi & uilis
simi huomini? Ma ponghiamo hora mai fine al condolerci & al piangere
la calamità & ultima rouina delle lettere. Et allo andare in uestigando qual
sia la cagione per che le lettere giaccino per terra tanto abiette & tanto uili-
pese. Conciosia che questa saria cosa troppo lunga, & troppo aliena dal
primo nostro proponimento. Siaci dunque a bastanza lo hauer noi modesta
mente, ma ueramente dimostro, circa a questo proposito, che nelle lettere si
truouano molte fatiche, & nessuno piacere: molte spese & minimi guada-
gni; molte difficultà, molti pericoli & pochissima autorità. Nel tratta-
re le quali cose io inuero mi sono ingegnato di essere tanto breue, che io ho
pretermessi in pruoua & a posta, molti luoghi da poteruisi distendere, molti
argumenti nudi di esempij, & molte persuasioni senza hauerle amplificate.
Et questo ueramente per non parere troppo accurato biasimatore di quella
stessa cosa, alla quale io fui sempre non mediocremente inclinato. Oltra
di questo non ho ancor dubitato che il mio parlare (accompagnato dalla
uirtu ancor che piccola) se ben debole & basso, non possa nondimeno sicura-
mente arriuare, inanzi a giudicij de letterati. Conciosia che io penso
che sia assai honorato & bello quel parlare, che non possa in conto alcuno
esser ripreso di bugia ò di falsità: & assai honesto quel parlare che non
ammetta bruttura alcuna. Per il che nessuno mi riprenda se io ho uo-
luto essere piu tosto poco èloquente, che troppo mordace per che egli è
tanto alieno da me, il non tener gran conto delle lettere, che per attende-
re à quelle, ho in uita mia sopportate infinite ansietà, infinite fatiche, infi-
nite incomodità, danni nocumenti, infiniti trauagli & calamità, men-
tre che io mi dedicai oltre à modo tutto alle ltetere, à dispetto della mag-
gior parte di coloro, per il soccorso & aiuto de quali io uiueuo. Percioche io
sopportai la pouertà, le inimicitie, le ingiurie non piccole (& come sanno mol
ti) non leggieri, quasi in su'l fiore del far frutto, con animo intero & for-
te. eleuato solo per questo rispetto & per questo amore delle lettere. Et
feci ueramente questo non perche io ne pigliassi piacere, non per guadagnare,
come al certo harei fatto, se io hauessi lasciate le lettere & mi fussi dato alle fa-
cende. Imperoche io che uissi souenuto da gli altri, harei aiutato & souenuto
non poco a bisogni d'altri; lo che impetrai da gli altri, harei potuto essere libe
rale a molti che mi si fussino raccomãdati. Ma la cognitione delle cose, le buo
ne discipline, le arti segretissime, potettono sempre piu in me, che tutti i beni

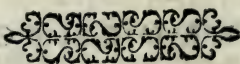
o tutte

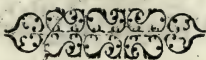
o tutte le comodità della fortuna. La onde io non uorrei che alcuno si persuadessi che io uogli che quel che io ho detto insino a qui, io lo sia andato riccercando per odio o per fastidio che io habbi contro alle lettere. Come quelle che sono da per loro stesse tanto chiare & ci si appresentano tanto manifeste che elle non hanno bisogno ne del mio ingegno, ne della eloquentia di alcuno. Vorrei nondimeno che quel che si è detto giouassi in tanto a gli studiosi che quando ei sapranno & per la prudentia & discorso loro tutte le cose che si sono da me dette, & incitati della auttorità mia (se io posso nulla) conoschino piu diligentemente, che le lettere non uanno dietro a piaceri lasciui, ne alla espettatione delle cose caduche & uane. Conciosia che le buone arti non apportano frutto alcuno ne ancor minimo a bruttissimi ordini o costumi. Per il che risoluiamoci che coloro sieno pazzissimi, che desiderano nelle lettere, alcuna altra cosa, fuor che la cognitione & la notitia delle cose. Cõciosia che egli è conueniente che quei sauii che uogliono o essere o parere litteratissimi, attendino in tal maniera a gli studii, & si esercitino talmente in fra i libri, che ei si persuadino che il primo ufficio loro, habbi a essere, di diuentare tali, che ei sieno ornatissimi non tanto mediante la dottrina quanto mediante le loro uirtuti. Sia lo animo delli studiosi ardente di un certo desiderio, non dello oro o delle ricchezze, ma de costumi & della sapientia. Imparino costoro dalle lettere non tanto la possanza & la cagione delle cose, ma la forma ancora & lo esercitio della uirtù & della gloria. Imparino oltra di questo a fuggire i piaceri, sprezzare le ricchezze, non tenere conto delle pompe, non hauer paura della fortuna, & ad acquistarsi la sola quiete dello animo, i costumi, la uirtu, & la sapientia. Veramente tutte le buone arti uanno dietro a questo, perche tutto quel che si truoua essere stato scritto da nostri antichi par che sia, acciò che noi ci discostiamo da gli errori, & andiamo dietro alla uerità, & alla bontà. Le quali due cose sono il fondamento & la sustantia a bene & beatamente uiuere. Gittati & ordinati i quali fondamenti, si indirizzano piu magnificamente gli animi alla uirtù, il discorso stesso compagno della uirtù fiorisce, lo animo si gode del dono della sapientia, & della intelligentia, & la mente libera da ogni trauaglio resta uittoriosa contro a qual si uoglia disauentura o disgratia. Adunque o littetato cercha tu per le lettere la lode & la sapientia, & mantieni oltra questo & difendi con tutte le forze tue la uirtu. Et che habbi a fare questo, te ne auuertirebbono tutti i libri se ei potessino da per loro stessi parlare. Conciosia che essi direbbono queste parole. Doue ne uai tu o giouanetto con le tue tanti uigilie a rouinarti? che ti gioueranno le tue tante fatiche? Di che uai tu con tanta sollecitudine & assiduità cercando in noi? a che uanno finalmẽte dietro queste tue uigilie? questi tuoi pensieri? & queste tue cure? Desideri tu di pigliarti diletto mentre che tu ti assassini con i pensieri da te stesso? O non ti riposerai tu giamai? Speri forse tu di cauarne ricchezze, il quale sei pur quello stesso che hai imparato da noi a non temere la pouertà? o non sai tu che noi non habbiamo cose che sieno uendibili? Non ti sia o giouanetto ascoso che noi crediamo che ci sia piu utile lo hauere i nostri innamorati poueri piu presto che ricchi? Conciosia che noi habbiamo esperimentato, che ciascuno

5 10 15 20 25 30 35 40

ſcunó ſtudioſo diuentato che egli è ricco, dandoſi alli piaceri & alle uoglie, ha incominciato ad hauere a noia la noſtra conuerſatione, & la amicitia, & li abbracciamenti noſtri. Dimmi, uai tu dietro alla Potenzia? ti dilettano gli honori? Brami tu le degnità? Deſideri tu le grandezze? Tu ti inganni Giouanetto, tu ti inganni, ſe tu anteponi le adulationi del Volgo, o lo applauſo della Plebe, alla Virtù. Se tu non poſponi di gran lunga il giuoco della Fortuna, il tumulto del Palazzo, il fauore popolare alla Dottrina, o alla Sapientia. Queſte ſono coſe caduche, inſtabili, fragili, piene di fatiche vane, piene di timori, piene di ſoſpetti, & piene di accidenti & di rouine. Chi fia quello, che poſſa fare comparatione di queſte coſe, con la quiete dello animo? con la ſtabilità della Virtù? & con la bellezza delle diſcipline? O etti egli naſcoſo ò Giouanetto, che noi habbiamo intorno à noi ſempre da per tutto la Virtù? & che noi non bramiamo, che ſi ritruoui alcuno piacere, alcuna grandezza, alcuna boria ò fumo, ne alcuna leggerezza negli animi uoſtri? Et che noi uogliamo che la Mente ſi purghi eccellentiſsimamente da ogni caligine, & da ogni ombra di qual ſi uoglia bruttura? Tu Giouanetto non ti accorgi con quanto ſuo lume & ſplendore ſi affatichi queſta Sapientia, della quale noi parliamo, per illuſtrare & far riſplendere coloro che ci ſon dati? Ricordati della antichisſima memoria, che delle coſe paſſate ſi ritruoua in noi, & conſidera la intera Sapienzia? laquale ti potrà liberare da qual ſi uoglia impeto di Fortuna, & ſolleuarti & ſoſtenerti da qual ſi uoglia accidente. Poni adunque da parte queſta auarizia della mente, & ſpogliati di coteſto gonfiato animo per la ſperanza delle grandezze. Fuggi coteſte ſerue uili, & ſtiaue delle ricchezze, & della Fama uana, & della corrotta lode, che affaticandoti tu cerchi applicare & congiugnere con le lettere. E coſa ſtolta ſeguire con la uolontà quel che altri non può conſeguire con lo operare, & ſtoltisſima lo affaticarſi operando in quelche non ſi poſſa condurre ad effetto, talche altri ſi habbi à pentire delle fatiche, & ſe pur ſi otteneſſe, ſi habbi à uergognare della bruttura. Affaticati tu appreſſo di noi alquanto piu moderatamente, & uà piu ardentemente dietro alla uirtù, & acquiſterai non tãto la ſcientia delle dottrine, laquale in uero ſi dice, & meritamente, che è compagna della uirtù: anzi diuenterai l'un dì piu che l'altro, mediante il diſcorſo & il penſiero della ſperanza, piu atto alla intera & vera virtù. Percioche dalla dottrina & dalle arti ti auuerrà queſto di eccellente, che ti ſarà lecito aſpirare alla ſapienzia: & dalla virtù conſequirai quello che è coſa diuina, la quiete dello animo, la lode, la degnità, & la felicità. Et ſe (come tu debbi) andrai dietro alla virtù, poſponendo tutte le altre coſe, ti auuerrà, che da te ſi allontanarãno grandemẽte tutti i vitij, & te ne ſuccederà poi grandisſima lode & gloria. La virtù in uero è ſuperiore & anteriore di eccellenzia. Concioſia che ſi truoua congionta & collegata con eſſa vna certa poſſanza diuina, mediante laquale noi ci diſcoſtiamo da'vitij, & da tutti gli errori, & dietro à laquale ſeguita la lode, lo honore, & il vero & ſtabile diletto & quiete dello animo. Laqual virtù chi la acquiſterà da vero con lo animo, con la volõtà, & con la conſuetudine, & chi ſi ricorderà che ella ſtabile & uera nõ conſiſte nella oppenione, ò giudicio del volgo, ma nella eccellẽza, &

nello ſplendore dello animo, queſto tale non vorrà hauere commercio alcuno con la Fortuna. Queſto tale dico giudicherà che in lui ſteſſo ſi ritruouino tutti i ſuoi beni; La onde ei potrà menare ueramente una uita honoratisſima & beatisſima, molto ſimile à quella de gli Dei. Le quali coſe eſſendo coſi. O Giouanetto attendi alla virtù; & quanto à beni della fortuna intendila in queſto modo, che ei non è alcuno di esſi che ſi debba deſiderare ſi uehementemente, che ſi anteponga à beni dello animo. A neſſuna coſa debbono andar più dietro gli huomini aprouatisſimi quanto che alla uirtù & alla ſapientia, & neſſuna coſa ſi debbe più temere o fuggire che la ignorantia, o il uitio. Conciosia che chi uorrà inuero hauere lo animo ſuo ornatisſimo, è neceſſario che ueramente diſprezzi, odij, & abborriſca quelle brutture che ſi chiamano piaceri. & quelle inimiche capitali della virtù che ſi chiamano abbondanzie, & ricchezze & tutte quelle altre peſti dello animo & de coſtumi, che ſi chiamano honori degnità & grandezze. A tutte le quali coſe ſe tu o giouanetto porrai diligentisſima cura, trouerrai che le lettere ſono di grandisſimo piacere, utilisſime alla gloria, & alla lode, & al frutto della poſterità, & accomodatisſime alla immortalità. Noi per tanto ſuegliati & incitati da queſte noſtre eſortationi & auuertimenti detti diſopra, & da quegli de libri tiriamo dietro alle lettere, accioche la uirtu noſtra o Carlo fratel mio ſia approuata, & che neſſuno habbi a dubitare che noi ſiamo iti dietro ad alcuna altra coſa, eccetto che alla ſapientia.

COSIMO BARTOLI
AL REVERENDISSIMO GIOVAN-BATTISTA RICASOLI
Veſcouo di Piſtoia.

I SANTISSIMI coſtumi & la innocentiſsima uita di Potito Martire, gia deſcritta. Tanto dottamente in lingua latina da Leonbattiſta Alberti, mi incitano Reuerendiſsimo Monſignor mio, & mi ſtimolano, anzi mi sforzano a mandarli fuori in queſta lingua ſotto nome di V. S. Reuerendisſima, tenendo per certo che ella & per la ſua bonta naturale, & per quei rari & eſemplariſsimi coſtumi che ſono in lei, ſi degnera di accettarli gratamente, & come affettionatiſsima & officioſiſsima che ella e ſtata ſempre alla noſtra uera religione, farli quel fauore, che merita una tanta bonta, difendendoli con la ombra ſua daqual ſi uoglia mordace lingua de dettratori, che ardiſsino in maniera alcuna non uo dire di biaſimarli, ma come maligni calumniarli. Riceuali adunque V. S. Reuerendiſsima lietamente & faccendoli quel fauore che ella ſuol fare a coſe tanto pie, & tanto religioſe, non ſi sdimentichi di me, benche lontano, che deſiderandole ſomma contentezza, le ricordo che le ſono qual ſempre fui & deuoto & affettionatiſsimo ſeruitore.

LEON BATTISTA ALBERTI DELLA VITA DI SANTO POTITO MARTIRE

PROEMIO.

EVERENDISSIMO Monſignor mio Patriarca Blaſio di Grado. Il Padre eterno & il noſtro Signor Ieſu Chriſto ui dia la ſua Pace, Gratia & Gloria. Hauendo io per comandemento uoſtro a ſcriuere le Vitte de Santi, mi ſono compiaciuto di queſto modo di ſalutarui, uſato gia da Religioſi della Francia, quando ſcriueuano le coſe de loro Martiri alle chieſe della Frigia, & alle Aſiatiche. Ma per quel che ſi aſpetta al propoſito, Io mi rallegro che Batiſta ſia tanto ſtimato da uoi, huomo ueramente dottiſsimo, che uoi non habbiate dubitato che le uite di quei Santi che pareuano al purgatiſsimo giuditio uoſtro poco accuratamente deſcritte, ſi poſſono mediante il mio ingegno a bellire, & diuentare piu degne. Ma guardate ui prego che il troppo amore che uoi mi portate, non ui inganni. Voi ſapete che lo ſcriuere le uite de Santi è officio da huomo maturo & dottiſsimo. Et ſapete ancora che ſono molti che ricuſerebbono queſto peſo, mediante il quale ſi ha a fare comparatione con gli antichi & dello ingegno & della eloquentia. Non perche ei penſaſsino di douer eſſer tanto rozzi che i loro ſcritti haueſsino ad eſſer ributtati, ma perche principalmente uoleuano ſchifare di non parere accio non atti, o arroganti. come che eſsi fuſsino con le loro nuoue oſtentationi affaticati, di uolere ſpegnere gli ſcritti de gli antichi. Il che eſſendo coſi, io nondimeno non penſo, che a uoi che mi comandate che io mi eſerciti in ſimili ſtudij, io poſſa negar coſa alcuna. Conciosia che coloro che giudicheranno che la eloquentia mia uaglia poco in queſta ſorte di ſcriuere, non mi biaſimeranno (al credere mio) della oſſeruantia che io ho uerſo di uoi. Per tanto poi che ei ſi ha ad ubidire a comandamenti uoſtri, imponetemi qual uita habbia a eſſere la prima, & io per quanto potrò mi ſforzerò di ſatisfare alla uoſtra eſpettatione. Et uoi ſubito che io harò ſcritto qualche coſa uedrete & emenderete come ſi dice le Primitie de miei ſtudij, Dipoi comandarete quel che ſi habbi a fare.

LEON BATTISTA ALBERTI AL SVO MARINO.

DIO TI SALVI Marino, Tu hai detto piu uolte, che deſideri di uedere alcuni de miei ſcritti, perilche io deſiderauo grandemente di ſatisfarti; ma io temeuo troppo del tuo purgatiſsimo giuditio, alquale io giudicauo che non biſognaſsi mandare coſa alcuna che non fuſsi perfettamente finita, & con grandiſsima arte limata, & repulita. Nondimeno confidatomi nella benignità tua, ho penſato che ſia meglio ubbidire alla uoglia tua, che hauere riſpetto alla uergogna mia. La onde io ho uoluto che primieramente queſto mio Potito uenga a trouarti. Dal quale non uorrei che tu andaſsi ricercando, quale ſia il mio ingegno, ma penſa che Potito ſia ſtato quel ſolo, nelle lodi del quale io mi ſia alquanto affaticato. Io inuero ho alcune altre coſe che potriano dilettare a lettori, ma ſappi che io non ti ho mandato la prima coſa queſto Potito ſenza arte. Sai tu perche? Perche, certamente io giudico che la ſantità di queſto putto habbi a ualere tanto appreſſo di te, inſieme con le ſue attioni, che tu ſtarai con l'animo piu intento a conſiderare Potito, che a penſare alla mia eloquentia. Et quando egli poi (mediante la ſua uirtu) ti ſarà piacciuto, non penſerò di hauere a ricercare altro. Io certamente amo le lodi ſue, nello amplificare de quali ho poſto, come tu uedrai alquanto di diligentia; Et deſidero parimente che egli, & da te, & da gli altri ſia uehementemente amato, il che io credo che tu ſia per douer fare, ſe tu mi leggerai: Leggi adunque, & ſtati raccomandato il tuo Battiſta.

LEON BATTISTA ALBERTI GENTILHVOMO FIORENTINO DELLA VITA DI S. Potito.

5

VOI hauete voluto, non ſenza ragione, che la Vita del giouanetto Potito ſia la Prima nella quale io habbi a fare eſperienzia delle forze mie. Ella in uero è tale & per la conſtantia & per la moltitudine de miracoli di queſto giouanetto, che ella è ſingulare. Nello adornare laquale chi ſi eſerciterà, trouerrà aſſai materia da dire, & ſi acquiſterà una attentione non piccola. Percioche chi è quello che non legga uolentieri la Vita di un giouanetto? il quale non hauendo ancor finito il quattordiceſimo anno della uita ſua, ſopportò con animo coſtante & inuitto tutte quelle coſe, che noi chiamiamo mali? La Pouertà, lo Eſilio, i Tormenti, & tutti i piu eſtremi mali, non pur aſpri à ſopportargli, ma quaſi incredibili a leggerli. Era tanto ardente lo amore della Religione & di Dio nello animo ſuo, che ſdimenticatoſi della Caſa, del Padre, della Patria, & di tutti i ſuoi beni, ſi era tutto dedicato alla uera religione di Chriſto. Veramente queſto giouanetto era dotato di ingegno & di bellezza diuina. Conciosia che ei dicono che la faccia ſua riſplendeua mandando fuori certi razzi, come il Sole. Quaſi che cio fuſsi un preſagio che egli haueſsi a riuſcire infra i martiri ſplendidiſsimo. Quanto poi alle altre coſe, & principalmente alla modeſtia era il primo della Città di Sardica. Queſto dal Padre ſuo, che haueua nome Ila, ſi riſpetto alle altre coſe, ſi ancora perche non haueua ſenon queſto figliuol ſolo era grandiſsimamēte amato, & s'affaticaua il detto Padre grandemente che egli ſi arrichiſsi quanto piu ſi poteua non tanto de beni di Fortuna, quāto delle dottrine & coſtumi; hauendo finalmente poſta ogni ſua ſperanza & contento in queſto Potito ſuo figliolo. Et per che egli giudicaua che cio fuſſe coſa ottima lo ammaeſtraua in quella ſuperſtitione de gentili, come quello che penſaua che queſto haueſsi a giouare a coſtumi ò alla ſalute del figliolo. Era in uero in quei tempi incominciata a ſpargerſsi & a riempire tutto il mondo la Religione Chriſtiana, la qual coſa diſpiaceua grandemente ſi a principi delle altre Città, ſi principalmente al Senato & a gli Imperadori Romani. Come quegli che uedeuano che da queſta ſorgeuano ne popoli molte innouationi, ne poteuano troppo ageuolmente ſopportare che la oſſeruantia de gli Dij loro antichi, ſi ſpegneſſe. La onde con bandi, con pene, & con qual ſi uoglia ſeuerità, procurauano che la diſciplina di Chriſto non ſi andaſsi diffondendo piu largamente negli animi della

della plebe. Stando la cosa in questo modo, Ila Padre di Potito osseruaua accuratissimamente & con gran diligentia il giouanetto, & si affaticaua che egli ammaestrato della Religione della Patria & de suoi maggiori, non si haueſse a indirizare ad altri costumi ò ordini. Disputando percio seco di molte cose de gli Dij, menaua il giouanetto a gli altari, spigneualo a ritrouarsi a Sagrificij, & non pretermetteua cosa alcuna da poterlo ammaestrare. Ma tutte queste cose erano uane, conciosia che lo spirito di Giesu Christo era entrato nello animo di Potito. Veramente forse mediante i Christiani che non pochi si ritrouauano in Sardica, conosceua egli Christo per suo Dio, lo amaua, & segretamente in se stesso lo adoraua. Del che accertatosi il Padre Ila, conduceua di nuouo & da capo a suo malgrado il giouanetto a gli Altari degli Dij, & gli ricordaua il pericolo che gli soprastaua mediante il bando di Antonino Imperadore; & le morti ancora di coloro che haueuano dispregiato la uolontà di Antonino. Ma Potito ripieno di spirito Diuino, O quanto (disse) ui ingannate uoi mio Padre, se uoi pensate di intendere bene le cose di Dio. O se uoi ui persuadete con il minacciarmi o con lo impaurirmi, potermi indurre ad ingannarmi con esso uoi? che io adori i sassi & i finti simulachri, imagini fatte dalle mani degli huomini? chi sia che mi sforzi che io faccia loro Voti o sacrificij? Non gia uoi Ila mio Padre se sarete sauio, & se mi uorrete bene. Conciosia che è ueramente cosa brutta che uoi che siete oltre di età dimoriate in errore: ma piu brutta è il non se ne rimouere. Veramente come uoi ui potete ricordare Pietro & Paulo & gli altri discepoli di Cristo: & insino a questi nostri tempi gli imitatori di Cristo pruouano con molti miracoli & con molte ragioni, che egli è uno Dio solo, & che questo medesimo è Christo, & che i suoi comandamenti sono la uera religione: & che i nostri Dij sono illusioni & inganni del Diauolo. Hauendo adunque uoi o mio Padre mediante la uostra età sentite & uedute infinite di queste cose uere, non sarete uoi da essere ripreso se uoi non uorrete che la anima di uostro figliolo si salui? Voi dunque stimerete tanto i Bandi di Antonino, che uoi pensiate che si habbino ad anteporre a comandamenti di Dio? Voi mi raccontate i tormenti & le morti infinite di coloro, che non li hanno ubbidito, & mi affermate & auuertite che ei se ne debba temere? Guardate quanto sia contrario il parer mio dal uostro. Io son tale che non ricuso sorte alcuna di tormenti, non la morte stessa, pur che io possa per essa acquistarmi appresso a Dio gloriosa uita. Circa la qual cosa io desidero che uoi habbiate il medesimo parere. Date di gratia opera a saluarui, sia da uoi lontana questa oppenione del Vulgo, giudicate che Marte, Mercurio, & Gioue stesso sieno inuentioni de Poeti. Non ui affaticate piu di molestare uoi, & me stesso con questa falsa oppenione degli Dij. Io ho uno animo cosi fatto che io non ho paura di cosa alcuna, ne temo cosa alcuna, son pronto a sopportare ogni cosa per il uero Dio Giesu, & quanti sieno i premij del quale, non mi è nascoso. che se uoi hauesi cognitione alcuna della uerita, io so che uoi mi lodereſti, & non sarefti tanto inimico della salute uostra. Perturbatosi per queste parole di Potito grandemente Ila, incominciò non tanto a marauigliarsi delle gran cose che egli diceua quã

to che ad andare seco stesso cōsiderando mediante quali maestri il detto Putto
hauessi presi questi nuoui documenti & ordini. & incominciò ad hauere per ma
le il nō essere stimato da lui, & che il figliuolo per quella nuoua religione fussi
diuentato tāto ostinato che egli ne con le riprensioni ne con il minacciarlo non
nelo potessi storre. Et percio adiratosi non poco seco lo rinchiuise in casa, doue
nō gli daua da mangiare prohibiuagli non che altro l'acqua stessa, dicēdoli cer 5
ca costi di saluarti con il tuo Dio. Speraua Ila che il fanciullo mediante quella
età, nella quale gli altri son tirati dalla gola & da piaceri, & nella quale essi han
no bisogno di mangiare assai, che egli si hauessi, oppresso dalla fame, a ridurre
piu facilmente alla sua ubidientia. Ma poi che egli uidde che Potito sopporta
ua non solamente con animo inuitto & franco, ma uolentieri ancora la fame & 10
la sete, commossosi parte per compassione, & parte pentendosene, si risolue
di tentar di nuouo lo animo del figliolo. La onde incominciò a persuaderlo in
questa maniera. Diceuali che non haueua cosa alcuna che gli fusse stata mai
piu cara che Potito, hauere posta tutta la sua speranza in lui, hauerlo sempre
riputato per da bene & di buona natura, dolergli che auuiluppatosi in questa 15
nuoua pazzia, stimassi tanto poco le riprensioni del Padre. Soggiugneua
che queste cose erano contrarie a quegli ammaestramenti che Potito affer-
maua di andare imitando; & che egli doueua prestare piu fede alla Religione
et alla prudentia del padre, che a sobbornatori. aspettauasegli oltra di questo
hauer riguardo a beni paterni, de quali haueua non piccola abondanzia, & do- 20
uere horamai essere piu sauio, & che era cosa da pazzi il sottomettersi a perico
li, & che egli la erraua se ei pensaua che il padre non ne sapessi piu che il figli-
uolo, il quale haueua preuisto & temeua di quelle cose che si aspettauano alla
degnità & alla uita del figliuolo. Et che era uno impazzare da uero lo esse-
re tanto ostinato che ei uolessi anteporre la morte alla uita, o la inimicitia al- 25
la amicitia del padre. Et che se sdimenticatosi di se stesso gli fussi rimasta
pietate alcuna uerso il padre, lo pregaua che non si portassi in maniera che ei
si hauessi a metter a pericolo la uita del padre, perche adirandosi i Magistra-
ti, potrebbono facilissimamente persuadersi, che non hauendo Ila se non que-
sto figliolo solo, & amandolo & osseruandolo grandissimamente, egli si fus- 30
se dato a questa nuoua & odiata religione, persuaso da gli auuertimenti pa-
terni. Et che in uero al giouanetto che per discorso di ragione, potrebbe
con il tempo mutarsi di oppenione, facilmente si potria perdonare: Ma a se
che gli era padre, se egli non correggessi il figliuolo era apparecchiata la espres-
sa & presente rouina. Potito nondimeno ripieno di diuinità, ribatteua con 35
tanta eloquentia, & con tanta autorità delle scritture tutte quelle ragioni
del padre, che ei pareua piu di tutti gli altri letteratissimi, disputando infini-
te cose di quelle che si aspettauano di fare a figlioli uerso i padri, & infinite del-
la pietà de padri uerso i figlioli, & infinite ancora della Religione. Vl-
timamente perche il padre non hauessi a portare pericolo, diceua esser- 40
si risoluto, di andarsene lontano, la qual cosa faria molto piu uolentieri, se
ei si accorgessi che il padre uolessi seguitarlo, o se pure nello starsi egli a ca-
sa, si pentissi del suo errore. La onde hauendo Potito disputato assai sopra
simili

simili cose, dicono che il padre restò stupefatto, & sbigottito; come quello che haueua chiaramente conosciuto che il fanciullo non parlaua di sua bocca, ma ripieno di spirito diuino. Et il giouanetto quanto prima possette se ne andò nella Albania in luogo saluatico. Dicono alcuni che Potito accerchiato da una Nugola fu trasportato in quel luogo. Nella Albania
5 adunque consumò egli fra le selue & le fiere, la prima cosa quasi tutto il fiore della giouentù sua, contento solo della gratia di Giesu Christo. Conciosia che il mancare de peccati, lo essere in gratia a Christo, erano tali ricchezze che egli le stimaua molto piu che le sustantie del padre. Perche egli cre
10 deua che fussi cosa piu bella il conuersare fra le fiere che fra gli huomini crudeli & scelerati, de quali non è quasi città alcuna che non ne sia copiosissima. Anzi credeua che non fussi commercio alcuno de gli huomini che non fussi pe stifero, eccetto che quello per ilquale gli huomini potessino imparare le cose della Religione, laqual cosa desiderando egli di poter fare eccellentemente,
15 Dio porse fauore al desiderio di quello. Conciosia che la moglie in quel tempo di Agatone Principe del Senato, la quale haueua nome Ciriaca, era per auen tura tormentata dalla incurabile malattia della lebbra. Per conto di costei uolle mostrare la prima cosa Dio quanto potessero & la fede & i meriti di Poti to. Ma auanti che egli si accostassi a tal negocio, lo fece piu cauto. Auuer-
20 tendolo che molte erano le insidie del Diauolo contro alla generatione huma na, laquale inferma del corpo, & mediante le agitationi dello animo pronta a uitij facilmente in quelli incorre. Per ilche bisogna auuertire di non si lasciar suiare dalla uera uia di Christo, per le instigationi o persuasioni del Diauolo. Dicono che il Demonio apparue poi a Potito in questa forma.
25 Rappresentosseli come huomo bello, & per la molta età graue, il quale disputaua seco, dimostrandoli la differentia che era fra la uirtu ciuile & la solitaria, & quanto sia cosa piu honorata lo esercitarsi fra le degnità, & fra gli Imperij, che aghiadarsi nella infingarda solitudine. In quella si può giouare a molti, in questa a nessuno. & che gli huomini son nati per
30 cagione de gli altri huomini. & che coloro sono guidati certamente da oppenione uana, che si persuadono uolere hauere carestia di tutte le cose. & che con le opere o con le ricchezze loro non uogliono giouare a gli amici, o a quei che ei conoscono. & che ei si debbe godere della felicità presente, & che non bisogna lasciarsi guidare dalla stolta
35 oppeniene di coloro che tanto grandemente lodano la pouertà. Conciosia, che Dio non ha fatte le ricchezze, ne tanti altri beni, perche ei non sieno posseduti da nessuno. Anzi (perche non?) Dio essere, tutto quello che gioua, in lui ritrouarsi ueramente tutte le cose Diuine, ilquale può conferire altrui tutte le cose necessarie, & esser piu simile a Dio chi piu possa con-
40 ferire beneficij a molti. Non si douere sdegnare la beneuolentia o gratia della plebe, ne il fauore delli ottimati: Con queste ragioni adunque si ingegnaua quanto piu poteua quel Fantasma di espugnare la mente di Potito; Ma resistendo egli a cosi fatto parlare, si accorse che quella non era uera forma d'huomo, ma di un monstro. Conciosia che egli non haueua il calcagno a guisa
di huo-

di huomo, ne poteua fermarſi in piede in alcun luogo. Mediante queſto Fantaſma altri ſi puo ueramente perſuadere che tale quale egli era, o ſimili a lui, ſono i beni della Fortuna & di queſta preſente uita, concio ſia che non ſono ſtabili, ne ſi poſson fermare in luogo alcuno, Non ci rimane orma, ne memoria, ne felicità alcuna di quei caduchi & monſtruoſi beni di Fortuna. & tanto piu ſon monſtruoſi in coloro che ſono uicioſiſsimi. Percio che quale è Monſtro maggiore che uno huomo perfido & triſto? certamente neſſuno. Tutti gli altri Monſtri fatti dalla natura ſono opere della natura ciaſcuno il confeſſa. Ma chi ſia che confeſsi che una Mente triſta, libidinoſa, inuidioſa, auara, & crudele, chi ſia dico che confeſsi, che ella ſia fatta dalla Natura? Concio ſia che chi mi porrai tu che ſia diuentato ricchiſsimo, o pur mediocremente ricco, che ſi habbi acquiſtate alcune ricchezze ſenza uitio? Reducimi a memoria quegli che tu chiamereſti felici, per ordine & comandamento de quali ſi reggono & gouernano le città & gli Imperij: Io non ſo qual coſa ſi poſſa chiamare piu deteſtabile di loro. Perche io ueggo quaſi la maggior parte di loro eſſere infeliciſsimi. Simili borie di Fortuna uede il giouanetto Potito mediante quel Fantaſma che erano monſtri & diauoli. Per iſchifare perpetuamente coſi fatti mali pregò il Signor Dio con infiniti prieghi. Nel fare Potito tali orationi dicono che quel fantaſma crebbe quindici cubiti, o bella pittura delle coſe caduche. conencioſia che quando altri deſidera i beni della fortuna, non ſi accorge coſi facilmente quanto ei ſieno pernitioſi, Ma quando poi per beneficio di Dio tu gli poi ſchifare & diſpregiare, conoſci alhora prudentemente, che non è peſte alcuna piu grande di quegli, & che egli eccedono di gran lunga le forze de gli huomini. Hora hauendo ueduto quel giouanetto la ſi gran machina di quel Monſtro, dicono che ui ſoffiò dentro, & che ella ſparì uia, la qual coſa fa ancora a propoſito alla noſtra pittura. Concioſia che morendo noi, perdiamo mediante un ſoffio ſolo, tutti i beni che noi habbiamo acquiſtati in tutta la uita noſtra. o uero ad occhi noſtri ueggenti ci accorgiamo quanto preſto o da uno impeto di fortuna, o da un repentino naufragio ci ſieno tolti uia? Per il che io non riprendo coloro che dicono che le coſe caduche ſono Diauoli, pur che non dichino che i diauoli ueramente non ſiano coſa alcuna. Concioſia che io credo che i demoni & i triſti deſiderij habitino in queſti beni di fortuna, come in qualche corpo, in quel medeſimo modo che ſi dice che eſsi hanno un corpo aereo. percioche in amendue queſte coſe, ſi truoua uno ingegno che nuoce & una mente peſsima, & finalmente quel che nuoce alla ſalute, non ſi puo dir che ſia ſe non uno ſpirito maligno? Biſogna adũque rimouere da ſe ogni mente che ſia appiccata alle coſe caduche, & con ogni induſtria & diligentia diſcoſtarla dalle azzioni dell'anima, & fuggirſene lungi da lei non altrimenti che dal gran diauolo triſto, crudele, brutto, & diſhoneſto, inimiciſsimo di Dio, & della generatione humana. Concioſia che ei dicono che egli ſi trasforma in molte figure, & diuerſe ſpezie, per condurre i deboli mortali in qualche baratro, o per ſpauentargli dal bene operare. il che dicono che egli fece a Potito peroche ei raccontano che di quella grande imagine & ſimilitudine di huomo egli ſi trasformò ſubito in un bue, & con un gradiſsimo muglio ſpauentò con non piccolo terrore il giouanetto. Ma che altro crediamo

diamo noi che ſignifichi il bue ò il ſuo colore ſe non i beni del mondo? ſenon le richezze dello oro, & delle poſſeſsioni, & principalmente queſte entrate delle chieſe, delle quali gli intemperati ſe ne ſeruono poco modeſtamente alle laſciuie, alle uoglie non ragioneuoli, alle pompe, & alle grandezze. Et dicono che mediante il ſuo corno ſi inalza la inmortalità della fama, & ſe ne acquiſta gloria. Queſta in uero è quella Tumultuaria uoce del bue, la quale percoſſe non poco la mente di Potito, & percuote ancora le menti di tutti noi. Conciosia che per deſiderio della gloria terrena, ſiamo guidati da una certa natura corrotta, a quei che noi penſiamo che ſia dolce ad acquiſtarſi, & difficile à fuggirſi. La onde auuiene che tutti dependiamo dalla oppenione del vulgo. Perciochè noi non habbiamo libertà ne del ueſtire, ne dello andare, ne del uiuere, che non ſia ſottopoſta al giuditio della Plebe. Perſuadiamoci che ſia coſa grande & honorata lo eſſere lodato dalla plebe, & ignominioſa & brutta lo eſſere da lei biaſimato. O Pazza oppenione degli huomini? Ei chiamano gloria la lode che ti dan coloro che dicon bene di te. Io per il contrario dirò che la pazza moltitudine non conoſce & non ſa che coſa ſia la gloria. Dirò che il giouanetto Potito per eſſere grato & accettiſsimo a Dio, fu glorioſo, ancor che io ſo che pochi la intendono in queſto modo. Percioche chi ſia quello che tu mi proporrai, che ſi uogli preparare in maniera, che ſi perſuada che ſia bene lo andare imitando Potito? tal che ei uoglia con quella ſolitudine, & con quello eſilio dal Padre eſſere piu glorioſo appreſſo di Dio, che appreſſo de gli huomini? Altri ſi ſottomettono a guadagni, altri ſudano nella militia, altri ſi infradiciano nelle uigilie & nelle lettere, tutti per diuentare piu famoſi appreſſo degli huomini, che glorioſi in conſpetto di Dio. Ma noi per auentura ſiamo troppo allontanatici dal proponimento noſtro. pure la Vita di Potito mi ha auuertito che io non taceſsi ancor queſto. Ilquale quaſi mediante la pittura, conobbe quanto fuſsi la differentia infra la diſciplina di quei tempi, & quella antica di Chriſto. Conciosia che gli inganni del Demonio, cioe le poſſeſsioni delle coſe caduche haueuano da principio la effigie humana, come che ei non fuſſe coſa aliena dalla humanità il godere & ſeruirſi de beni tereni, ma poi eſſer creſciuta la coſa piu che la ſtatura huamana, onde lo huomo per la ſuperbia & per le grandezze era diuentato troppo altiero. Et che ultimamente alcuni mediante le loro richezze & la troppa abbondantia delle coſe ſi erano conuertiti in beſtie. Il coſi fatto fantaſma fattoſi Potito il ſegno della croce fece ſubito ſparir uia. Di poi uſcito di quel boſco della Albania ſe ne andò nella città che quiui era uicina. Nellaquale la moglie del Senatore Agatone ſtaua molto male, come di ſopra dicemmo della lebbra. Et eſſendoſi Potito accoſtato alla caſa del detto Senatore, chiedeua per amor di Dio la elemoſina. Erauì à ſorte uno Eunuco c'hauea nome Iacinto, coſtui riguardando un pezzo Potito, & parendoli giouane nobile & ben nato, gli diſſe. O Giouanetto egli è forza (ſe io non m'inganno) che tu non ſia nato di baſſo lignaggio, dimmi di gratia che ha da fare queſta tua ſi ſtrana uita con la nobiltà & con l'età tua? o quale puo eſſere coſa piu brutta che lo eſſerſi riſoluto di voler ſempre viuere di quel d'altri? Tu ſei pur gagliardo, o ti mancano forſe le arti? o padroni con chi tu poſſa ſtare piu honoratamente?

ratamente? Non uedi tu me? io son nato in contado, di bassa stirpe, niente dimanco uiuo honoratamente, con questi miei maggiori? non mi manca ne da uestire ne da mangiare, conosco un sol padrone, & non come gli accatatocchi tutta la città. Quando mi manca cosa alcuna la chieggo ad un solo, & a colui in uero che & per la uirtu, & per la nobiltà, & per ogni altro conto io giudico che sia da anteporsi a gli altri. Tu uai a chiedere ad ogniuno ancor che minimo, & mentre fai questo, non è alcuno piu infelice di te. Troppo mi increscie di te o giouanetto, che non fai bene se tu non ti leui da questa miseria, delche io ti prego & conforto, ben trouerrai facilmente con chi accomodarti, anzi se tu uuoi procurerò io che tu uenga a correre la medesima fortuna che corriamo noi altri, io andrò a parlarne al padrone, & perche egli è humanissimo, so che egli non ricuserà di darti da fare qualche negotio in casa. Sorridendo Potito rispose a Iacinto. O quanto piu honoratamente seruiresti tu o huomo da bene se tu uolessi hauere per padrone colui a chi io seruo, alquale chi serue, domina. Conciosia che egli è quel solo che è il Re de Re, anzi piu presto lo Dio de gli Dij, il regno del quale non è caduco, ne fragile, come sono questi uostri regni del mondo, non è circunscritto da termine alcuno, & non ha tempo determinato. Dimmi amico di gratia, qual pensi tu che sia colui, alquale coloro che seruono sono talmente rimunerati, che hanno autorità & uirtu di poter fare cose, che ne dalla mano, ne dallo ingegno, ne dalla arte degli huomini non è possibile che si faccino? Sono stati alcuni de suoi serui che hanno guarite infermitati incurabili, lebbrosi, ciechi, storpiati, anzi che hanno ancora risuscitati i morti. Finalmente con queste & altre simili parole, gli disse che era seruo di Giesu Christo. Onde Iacinto che gia molti anni auanti haueua sentito lodare non poco per tutto il mondo questa sorte di huomini, non restò di non condurre Potito alla lebbrosa Padrona, raccontandole molte di quelle cose che haueua udite nel ragionamento passato. Ciriaca come è la natura di tutti gli infermi credula, giudicò che fussi bene fare esperimento di ogni cosa per guarire, la onde lo pregà che operi per restituirle la sanità tutto quello che egli sa & può. Egli allhora; Sappiate, disse, Madonna che uoi potete guarire, pur che uoi uogliate credere in Giesu Christo, & battezzarui in nome suo. Conciosia che il battesimo puo non solo sanare le piaghe del corpo, ma quelle ancora della anima. Non hauete uoi inteso come Papa Saluestro seruo di Giesu Christo guarissi di questa infermità solo con il battesimo Constantino? Questo medesimo sacramento di Dio potrà fare il simile in uoi. Crediate pure madonna, se uoi crederete sarete salua, a queste cose aggiunse non poche altre ragioni & esempli da persuaderla. Onde accadde che credendo la donna si risolue con molta fede & riuerentia a battezarsi, per ilche ritornò subito nella sua pristina sanità. Sparsesi di ciò la fama per tutta la città. La casa di Agatone, & quasi mezza la città diuentata Christiana, inalzaua cō grādissime lodi la santità di Potito. Era il giouanetto riguardato & ammirato da ogniuno, ogniuno parlaua di lui, ma egli attendeua ad ogni altra cosa fuor che a tener conto della presente uana gloria, la onde si risolue di uolersi allōtanare dal muglio della gloria & da quel mōstro, però se ne ritornò nel suo bosco, & nella sua solitudine. Nelqual luogo
consumando

conſumando tutto il tẽpo ſuo ne digiuni,& nelle orationi, ſpregiaua in maniera
gli inganni del Demonio.& la gloria del mondo, che non era alcuna poſſanza
diabolica che poteſsi in lui. Trouò di nuouo il Diauolo uno altro modo per
ritirarlo dal ben fare. Conciosia che entrato egli nella figliuola di Antonino
Imperatore la tormentaua oltre a modo. Et quando egli era dimandato da Sa
cerdoti o Magici chiamati per ciò di tutta la Prouincia, che cagione egli haueſsi
hauuta di entrare in quel corpo,& perche egli non ne uoleſſe uſcire, nulla altro
riſpondeua ſenon che ne uſcirebbe ſolo per comandamento del giouanetto Po
tito. Io credo che il Diauolo uoleſsi per quella uia far intendere ad Antonino
Imperadore, che Potito era Chriſtiano, come a quello che perſeguitaua ſino a
morte i Chriſtiani, o perche egli deſideraſsi per quella uia di perſuadere alla ple
be che quel che faceuano i ſerui di Gieſu Chriſto, nõ lo faceſsino per uirtu della
loro religione, ma per uia di incanteſimi. Aggiugneſi a queſto che forſe il Dia-
uolo pensò che Potito per eſſere coſi giouanetto non haueſsi a poter ſopportar
i tormenti,& gli ſpauenti della morte, ſe bene egli haueua cõ animo fortiſsimo
ſopportate tutte l'altre coſe. Per tãto per comandamento di Antonino il preſi
dente Gelaſio cõ 50, de ſuoi ſoldati, andò a trouare Potito in quel luogo doue
haueua inteſo dagli Spiriti che egli ſtaua. Auuicinandoſi al luogo Gelaſio ſe li
fecero incontro le ſchiere delle fiere, meſſeſi in ordinanza, non altrimenti che ſe
elle uoleſſero combattere per la ſalute del giouanetto, con ilquale ſi erano mol
to addomeſticate. Per queſto ſpettacolo incominciarono inanzi tratto a ſpau
rirſi i ſoldati. Dipoi penſarano che elle fusſino illuſioni di arte magiche. Ma ue
dendo poi uenire Potito, che comandaua alle fiere che ſteſſero in pace, nõ ueſti
to di ornamento alcuno, ma ſolo ornatiſsimo di pouertà, di riuerentia,& di mã
ſuetudine, ſi uoltarono ſubito con gl'animi loro a riuerirlo. Dipoi gli cõtarono
la cagione della loro uenuta,& gli notificarono i comandamenti di Antonino.
Per ilche accorgendoſi Potito che queſte coſe erano inuẽtioni del Diauolo, ſtet
te alquanto ricuſando. Dicendo che i Gentili haueuano uiſto fare a Chriſtiani
molti miracoli, ma che egli erano duri di cuore, tardi al credere, oſtinati ne loro
errori, la onde diceua di eſſere chiamato indarno. Queſte parole di Potito furo
no cauſa che Gelaſio, di ſua natura ſuperbo,& di ingegno altiero & inſolẽte, co
me quel ch'era ſoldato, non le potẽdo ſopportare, anzi hauẽdole per male, inco
minciò con audacia a comandare ch'il giouanetto fusſi legato, & condotto ad
Antonino. Arriuato adũque inãzi al detto Antonino fu raccolto cõ grate acco
gliẽze. L'Impadore raccõtò molte coſe ch'egli hauea ſentite della fama di Poti
to. Et ſoggiũſe che deſideraua ch'il giouanetto ſi trouaſsi in migliore fortuna,&
che l'accetterebbe uolẽtieri per amico,& ch'era ſolito a trattare in maniera co-
loro che egli amaua & donar loro ricchezze & degnità tali, che ei non haueuo-
no da hauere inuidia ad alcuno loro pari,& che al giouanetto ſi offeriua di pre
ſente nõ piccola occaſione, laquale egli lo pregauá che accettaſsi. Vna coſa ſola
era la importãte, cio è ch'egli deſideraua ch'ei faceſsi ogni opa che la figliuola ſi
liberaſsi da quello ſpirito. Potito riſpoſe che queſto nõ era in poter ſuo, ma che
lo ſpirito ſe n'andrebbe p parte & in nome di Gieſu Chriſto, pur ch'appreſſo di
Antonino il nome di Gieſu Chr. fuſſe in magior ueneratiõe & auttorità ch'egli

non era ſtato per il paſſato. Et ſi offeriua di eſſere di cio mezzano & interpetre appreſſo di Dio. Et che dalla pietà di Dio, ſi doueua ſperare ogni coſa, & in lui confidarſi, ne aſpettaua per conto di ſi gran beneficij alcuno altro premio di coſe caduche, ma deſideraua grandisſimamente una coſa ſola, & queſta era che Antonino & la figliuola credesſino in Gieſu Chriſto. Conciosia che horamai ſi poteua uedere che il nome di Chriſto era ſopra tutti i nomi, & 5 che un ſeruo di Chriſto poteua aſſai piu che tutti gli Dij di Antonino. Alteroſsi alquanto per queſte parole Antonino, & incominciò ad odiare il giouanetto. Conciosia che egli non haueua coſa alcuna che li fusſi piu moleſta che il nome di Chriſto, ma nondimeno quanto piu deſideraua che la figliuola ſi liberasſi, tanto piu teneua coperta entro al petto la ſua collora. Condotta 10 dipoi quiui la fanciulla, impetrato Potito lo aiuto di Chriſto, le diede una ceffata, la onde lo ſpirito ſubito le uſcì da doſſo, uolando uia in forma di un drago. Queſto manifeſtisſimo miſterio di Dio, ueduto da molti che quiui ſi ritrouarono preſenti, fu cauſa che empiendoſi di ſtupore & di marauiglia non piccola confeſſarono per uera la religione di Gieſu Chriſto. Laqual coſa ue 15 ramente diſpiaceua pur aſſai allo Imperadore mentre che egli la uedeua. La onde accioche non ſe le preſtaſſe coſi facilmente fede, raccontaua di hauere uedute molte coſe ſimili fatte per arte Magica, & non per uia di religione. Et che queſta era una inuentione della religione, trouata da ciurmadori & uilisſimi Chriſtiani, per ricoprire con eſſa le loro cattiue arti, & per parere appreſſo 20 del popolo piu marauiglioſi. Doppo queſto incominciò a dir uillania al giouanetto, dicendo o che pesſima generatione? Queſte uoſtre arti non attendono ad altro che a cauare altrui danari di mano, a furti, & a coſe ſcelerate. Le arti Magiche ſoggiugneua ſono ſolite a far generare inimicitie in fra le Mogli & i mariti, in fra i frategli, & in fra gli amicisſimi, & in fra quelli che fuſſero 25 alieniſsimi far naſcere ſtrettisſimi & bruttisſimi legami di Amore, & altre coſe ſimili. A queſte parole riſpondeua il giouanetto con molta manſuetudine, ribattendo il tutto, & affermando ſempre che Dio poteua fare tutto quel che egli uoleua, & che egli haueua fatto, quel che egli ſteſſo haueua ueduto & ſoggiugneua, che non erano arti cattiue quelle che indirizzauano al be 30 ne gli animi de gli huomini, oltre accio diſputaua molte coſe della religione di Chriſto. Ma lo Imperatore quanto piu ſentiua nominare Chriſto tanto piu ſi ſcandalizaua, dicendo, che Chriſto? che Gieſu? che nuoue filoſofie mi ſtai tu a predicare? non uorrai tu mai reſtare di raccõtare queſte tue fauole? ua uia & ſacrifica a noſtri Dii della patria, egli ſi è filoſofato pur troppo, 35 leuatelo uia? egli è appeſtato. O quanto è maggior peſte quella di coloro o Antonino che ſi adirano & fanno coſe ingiuſte riſpoſe Potito. Egli è di neceſ ſità che coloro che comandano a gli altri, comandino ancora a ſe ſtesſi. Poſa alquanto la collora, o Antonino, poni da parte gli odij, conciosia che eſſendo tutti gli altri uitij brutti in un principe, la collora ueramẽte è piu degli altri mol 40 to biaſimeuole? ringratia lo Dio Gieſu Chriſto, nõ ti ſia graue il nome di Chriſto, hauendo fatto eſperientia del beneficio riceuuto da lui, la pietà del quale conoſcerai ancora l'un di piu che l'altro. Di nuouo gridando Antonino, quegli che

che per il miracolo si erano grandemēte stupefati, & che lo haueuano in uenera tione presono finalmente il giouanetto, & lo pregauano che uolessi prouedere alla salute sua, Et egli pensaua a uoler fare ogni altra cosa. Fu adunque per comandamento di Antonino crudelissimamente con alcuni bastoni uergheggiato. Et mentre che era cosi battuto dimandato di nuouo da Antonino se ei uoleua piu tosto andar a sacrificare a templi de gli Dij che essere flagellato. Potito senza punto alterarsi ne di animo, ne di uolto, non altrimenti, che se per le battiture non hauessi sentito dolore alcuno. Vuoi tu finalmente, disse, che io uadia a gli altari de gli Dij? ecco che io ubbidisco, andiamo. Vassi adunque a templi, seguiuano dietro al giouanetto mentre che egli caminaua quasi dodicimila persone, desiderosissime di uedere, & Potito, & i suoi miracoli. Antonino entra nel tempio, uassene alli suoi Dij, ringratiali assai, da che ui conduce il giouanetto con le sue arti magiche & con il suo Demone. Entrato Potito doppo Antonino, mostrò che lo Imperadore, & non lui era indemoniato. Conciosia che nel suo entrare si putreferono tutte le imagini de gli Dij, & fattosene poluere, rouinarono. La Plebe, per cosi grande spettacolo commossasi oltre modo, gridaua che lo Imperadore non ingiuriaua sicuramente il giouanetto, ilquale haueua seco la auttorità o potestà di Dio o del Diauolo. Alcuni ancora si commoueuano mediante il parlare del giouanetto, ilquale disputaua molte cose & eccellenti della Potentia di Dio, & della vana superstitione delle genti. Vedendo dipoi Antonino che quasi tutta la Plebe credeua a Potito, giudicò che gli fussi piu utile, il leuare quel giouanetto dinanci, a gliocchi de gli huomini, & da gli animi gia gia inclinati a credergli; la onde comandò che egli fussero messe al collo grauissime catene, & che egli fusse portato uia, & messo in carcere, & quiui guardato, & forse uoltatosi al popolo gli parlò in questa maniera.

Ancor che io conosca o Cittadini che alcuni di uoi, (come che tutti siete pietosi & misericordiosi) si sieno alterati, non dubiterò nondimeno di parlarui in questo tempo delle cose che ui sono & utili & comode. Io so pur troppo quanto sia stata sempre & sia ancora la mia auttorità appresso di uoi, & quanto uoi mi amiate. Et essendo stata ancora sempre cosa manifesta hoggi desidero che ui sia manifestissimo che io stò continouamente uegliando per la salute di tutti uoi, Per il che state attenti ad ascoltare quel che io sono hora per raccontarui della disciplina & delle qualità di questi christiani, i quali gli ignoranti credono che sieno discesi da gli Dij. Io ui mostrerò a che fine questa generatione di huomini ua scorrendo per il mondo. Dipoi udirete come io la intenda circa le nuoue Religioni. Dico àdunque, poi che io ueggo che uoi uolete stare attentamente audire quel che importa alla salute uostra, che non è sorte alcuna di huomini piu abietta che quella di coloro che si son risoluti di uoler uiuere tutta la uita loro ociosa, senza industria o fatica alcuna, che fughino, sprezzino & habbino in odio le buone arti, la militia, le lettere, & qual'altro finalmente si uoglia ornamento della uita. Sappiate che questi christiani sono quegli stessi che sono piu di tutti gli altri huomini abiettissimi, poltroni, infingardi, dappochi, non uoglion durare fatica al-

cuna

cuna, non fare alcuna arte, non imparare alcuna disiplina ciuile, anzi hanno imparato a marcirsi nel sonno & nello otio, & nella solitudine. Ma di questa cosa non uoglio altri testimonij che uoi stessi, guardate da per uoi qual uita sia la loro, è egli alcun di uoi che gli uegga affaticarsi in alcuni negocii publici o priuati, che buoni sieno? chi è quello che gli uegga attendere alle armi? o trouarsi nelle dispute publiche o a consigliare il publico? o uero chi gli ha uisti mai o con le parole, o con la industria, ò con le mani porgere aiuto alcuno alle cose della Patria? Si ragunano in luoghi riposti & ascosi. & lodano magnificamente qual si uoglia maggiore bruttissimo & uilissimo mancamento delle cose, che gli uien preparato dalla loro dapocagine & dalla loro infingardaggine. Dicono di essere piu ricchi & piu fortunati de gli altri, mentre che hanno necessità di tutte le cose, & uanno errando per le selue a guisa di fiere. o ueramente si stanno come ladri ascosi per le casuccie, fuggono del tutto il concorso de gli huomini, & essendo sordidissimi mediante la fame & il loro mal colore, dimostrano di hauere lo animo piu sordido & piu schifo che il corpo. Coloro che fanno in uero una uita tale non bisogna egli che ei sieno & dapocchissimi & pigrissimi? in maniera che o a ragione fughino il conspetto de gli huomini, o che ei sieno tanto scelerati & uitiosi che ei pensino di essere in odio a tutta la generatione humana. Altrimenti io non pensó che uoi sappiate a che fine ei uadino tanto dietro alla solitudine. Et quando ei ne sono domandati, rispondono che attendono alle arti loro: & dicono che uoi altri che uiuete delle fatiche & delle industrie uostre, impazzate. Finalmente che arti sono le loro? non altro che comandare agli spiriti, suiare la giouentù, attendere nella loro solitudine sicuramente a uitij, o che buone arte? o che relligione? Reuerite questi santi huomini, pensate pure o Cittadini che quanto piu io sto uigilantissimo per il ben uostro, tanto piu uo inuestigando la uita si degli altri, si quella ancora di questo giouanetto; Costui è nato nella Citta di Sardica di ricchissima & honoratissima famiglia, il padre suo che non haueua altro che questo figliolo solo, bisognò che lo cacciasi uia per la uita che egli faceua fino nella sua pueritia. Quale credete uoi che sia questo giouaneto? di quanti uitij debbe egli essere ripieno? Quale riuscirà egli per lo auuenire se egli uiue? poi che egli si troua si lontano dal suo ottimo padre, che lo tiene per inimicissimo anzi lo ha mandato in esilio. Il dishonesto giouane non gli bastando le sue richezze paterne, si è accostato a' Christiani, ricettacolo de uitiosi, & botteghe di uitij, apresso a quali non gli è mancato cosa alcuna di quelle che fusino atte a farli lo animo sordidissimo; Hor chi sia mai che possa raccontare alla presentia di tanti honoratissimi homini, gli estremi uitij, le supreme lasciuie, le ribaldissime sceleratezze che questo giouane confessa che fanno i Christiani? Aggiungasi a questo la solitudine accomodata alle brutture. Ma io mi uergogno per lo Dio Hercole a raccontare le dishoneste ribalderie loro, conciosia che la uergogna mi uieta il parlare piu lungamente di cosa tanto brutta & tanta scelerata. Sappiate che la somma è questa che i Christiani sono immersi in qual si uoglia sorte di uitij, sono sordidissimi, sono sporcissimi, & fanno una uita detestabile, scelerata, fuori de gli huomini & senza testi-

testimonij. Contano loro nouelle di attendere a digiunare, alla pouertà, & a simili pazzie seruendo al loro Dio. Veramente la cosa succede loro, perche no? non è, certamente alcuno che desideri uolentieri di conoscere uno Dio nuouo mediante gli stupri, i furti, inascondegli, & le sceleratezze. & se pure si ritruouano alcuni che gli vadino a ritrouare, egli è di necessità, che questi tali sieno
5 sceleratissimi. Vltimamente quando pare a gli Dij escono di quella loro bruttura & vengono in publico ammaestrati di pazzia & di grande audacia di parlare, & predicano una lor grande & lunga fauola di Dio alle vecchierelle, a contadini, & alla ignorante moltitudine. Disputando de costumi, della honestà, & di ogni pietà accuratissimamente, & sono nondimeno dishonestissimi & im-
10 pijssimi, talmente che non si puo ritrouare o imaginare nessuna sorte di auaritia, o di bruttura che non si ritruoui cumulatissimamente in loro. Della uirtù la intendono in altra maniera che ei non ne parlano con le parole. E cosa per lo Dio Hercole ridicola quanto ei si distendono nel loro parlare, Imperoche non par loro a bastanza il ragionare del Cielo, non di tutti gli Dij, non di tutte
15 le cose del mondo, che ancora scendono con le loro fauole insino nello Inferno. Quante gran cose, & terribili, ne piu udite, o Dio buono raccontano essi, della natura, de gli officij, & delle regioni de gli Dij infernali. Finalmente ancor che con le loro gran parolone, & prosopopee, auanzino tutti i Poeti, & non
20 si uergognino nondimeno affermare con fronte scoperta & senza uergogna tutte le cose loro per uere. Quando poi si accorgono che non ce le persuadono troppo, conciosia che noi non siamo però tutti tanto pazzi, ricorrano alle arti magiche, mostrano che gli spiriti entrono & escono a uoglia loro, & si seruono del commercio de gli spiriti a molte dimostrationi, illusioni, & sceleratezze.
25 Et perche queste loro tali arti non sieno come detestabili abhorrite, si hanno imaginato un nuouo Dio, da parte delquale comandano che si osserui la pietà, si mantenga la amicitia & pace publica, si guardi da i uitij, & quanto ei cerchino con queste loro buone parole di ricoprire le infinite loro ribalderie, non so io facilmente raccontare. Quante sono le ricchezze de gli sciocchi, che questi
30 ciurmadori con la loro professione della pouertà, consumano & mandano del tutto male? & qual cosa è, quella che eglino per pigliar gli huomini con i loro inganni non promettino? Donano i Cieli, le stelle, & lo stesso sole, anzi sfacciatissimi promettono in oltre che si possederanno ancora i Cieli. Hora della sceleratissima uita di Christiani sia detto a bastanza. Ma quanto nuoca al bene
35 publico lo introdurre nuoue religioni, lo uedrete o cittadini manifestissimamente, se uoi ui ricorderete quanto grande honore i uostri antichi portarono sempiternamente alla religione. i quali in uero non giudicarono mai che le cose del publico potessino andar bene, & esser salutifere, senza gli auspicij & senza la religione. Et erano costoro ueramente huomini dotti, prudenti, &
40 industriosi, & mediante la memoria che haueuano delle cose, quasi diuini, & giudicauono che le opinioni de gli huomini si douessino postporre, alle deliberationi & alla religione de gli Dij ottimi. O pensate uoi che ciò fussi fatto da loro senza grandissima causa? O giudicate che ei fussino di si poco intelletto? quegli che feciono le leggi de nostri Dij? come sono forse alcuni de nostri?

Non si truoua egli nella città ancora la antichissima legge, che non si puo introdurre alcuno Dio nuouo? se non quello che sia approuato dal decreto del Senato, & dal parere del Publico? Quando Marco Emilio Principe prudentissimo condusse in Roma lo Dio Albuernio, non hebbe egli a supplicar instantissimamente alla auttorità del Senato? che diren noi di quel che occorse nella seconda guerra de Cartaginesi? con quanti seuerissimi bandi spensero i nostri la suscitata si nuoua religione? che starò io à raccontare quel che fece Tiberio Padrone del Tutto? Non se gli contrappose, essendo egli amicissimo di Pilato, per le esortationi del quale egli desideraua che questo Giesu Christo si adorassi nella nostra Roma, & sapientissimamente & prudentissimamente, & gagliardissimamente la auttorità del Senato? Sauiamente certo. Imperoche la moltitudine uà facilmente dietro alle nouità, & facilmente si lascia ingannare. Dipoi non si è trouata spesso la città, offeso per la pazzia de gli huomini hor l'uno & hor l'altro Dio, in publico pianto, & in calamita? che aspettate uoi dunque o Cittadini? guardateui poi che la moltitudine harà incominciato a sprezare i nostri Dij paterni, & ad introdurre nuoui Dij guardateui dico per Dio immortale, che non ui uenga a noia la antichissima, Santissima, & approuatissima: Religione de uostri Padri, Dallo offendere gli Dij, & dallo assuefare la uostra giouentu alle male arti. Ricordateui delle buone discipline. Non è cresciuto non lo Imperio del mondo mediante lo otio, la solitudine o la dappocaggine o le male arti; ma mediante le armi, la industria, & i sudori. Temete dipoi la ira de gli Dij, le loro uendette & le saette di Gioue; Risolueteui che io uegli sempre per la salute, & per la gloria di tutti uoi. Vbbidite adunque a paterni consigli di Antonino, Ingegnateui uoi o Quiriti i quali non siate stati mai superati o uinti dalle armi, ne dalla moltitudine, ne dalla uirtu, ne dal modo del guerreggiare delle genti esterne & forestieri di non essere hora ingannati dagli ozij, dalla dappocagine, & dalla fraude de Christiani. Mediante questa ribalda & pazzissima oratione, riuoltatasi la Plebe con non piccolo odio & contro al nome di Christo, & principalmente contro a Potito, incominciò scopertamente ad accõsentire allo Imperadore, & a dire che bisognaua tormentare, & ammazzare il giouaneto. Presa adunque per cio occasione di spauentare con qualche esempio crudelissimo la Plebe dalla Religione di Christo, se per auentura egli la hauessi poco rimossa con il suo parlare da tale oppenione, fece subito che i Banditori comandassero che il Popolo si ragunassi nello Anfiteatro, & che quiui si conducessi lo incantatore, accio che per deliberatione del popolo si douessi punire dello ultimo supplizio. Concorsesi per tanto da per tutto nello Amfiteatro. Andarono non pochi littori a condurre Potito. Et hauendo trouati i Sigilli di cera & i contrasegni interi, & le porte della prigione serrate, aperta la prigione, entraron dentro con grande impeto, oue trouarono il tutto pieno di odore & di splẽdore, & il giouanetto che sciolto dalle catene senza paura alcuna spassegiaua. La onde si fermarono alquanto, & ancor che manifestissimamente si accorgessino, che egli era stato sciolto dalle catene, non per le mani degli huomini, ma per uolontà & ordine di Dio, attesono nondimeno ad esseguire il comandamento dello Imperadore. Con-

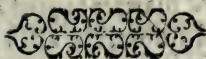
dussono adunque Potito nello Anfiteatro, auanti al Tribunale. nelqual luogo se gli notificò la legge. Legge. Honorisin publicamente, secondo il costu me della città, gli Dij della Patria, Gioue, Febo, Minerua, & tutti gli altri, a quali i nostri antichi consecrarono Templi, & altari, & dedicarono publichi ho nori. Faccinsi loro i consueti sacrificij, chi farà altrimenti, chi repugnerà, chi se ne farà beffe, gli sia mozza la testa. Protestatagli la legge, Negando Potito di douerla, o uolerla osseruare, il Boia con i suoi ministri lo legarono su alto, & li messono a torno, di quà, e di là faci ardenti, & fuochi, quiui incrudelirono be stialmente & con molta ira, conciosia che non pareua loro a bastanza abruciare con le fiamme il tenero giouanetto, che gli suegliauano ancora le unghie de piedi, & delle mani, lacerandolo miserabilissimamente. Oltra di questo, poi che essi si erano & con la ira, & con i fuochi incruDeliti talmente, che non pareua, che alla crudeltà loro si potessi arrogere nulla altro piu, posero il giouanetto, così abbruciato, inanzi alle fiere, acciò che lo deuorassino. O marauiglioso spettacolo, o eccellente ammaestramento, poi che nelle ferocissime, & crudelissime fiere si ritrouò manco crudeltà, che negli ingegni de gli huomini? Non si uidde alcuna delle fiere, che non riuerissi il giouanetto. Conciosia che fattoli un cerchio a torno standoli a giacere lo riguardauano. Ma lo Imperadore, ancor che per la passata crudeltà auanzassi le fiere, non pensaua che la cosa andassi bene, se egli non uinceua o non superaua ancora di crudeltà se stesso. Comanda adunque che Potito sia cauato del mezzo delle fiere, & che sia tagliato a pezzi, & dato a mangiare a cani. I ministri haueuano tanto ardente desiderio di esequire, che affrettandosi di tagliare a pezzi Potito, si feriuano grauemente l'un l'altro, & Potito si perseruaua illeso. Ritornando di nuouo alle crudeltà, mancauano loro tutte le forze, & cascauano per terra. Il popolo ueggendo queste cose haueua gran compassione del giouanetto, & incominciaua ad hauere in maggior ueneratione la Religione di Christo. talmente, che quasi duamila si conuertirono alla fede di Giesu Christo. Ma l'Imperadore, per ritirare con maggior paura gli animi della Plebe, già inclinati & uolti a quella, comanda che il Giouanetto sia messo nell'olio bollito, & che gli sia gittato adosso del piombo strutto. Et non potendo con tanti, & si crudelissimi suplicij far morire il Giouanetto, uenne in tanta collora, che quasi fu per impazzare. Comandò adunque, che con un'asta apuntatissima il giouanetto fussi tutto sforachiato, dal capo fino à tutto il corpo. Et hauendo con queste crudeltà poco satisfatto a se stesso, confuso per lo sdegno, & per la collora, & per il dispiacere. & infuriato quanto piu grandemente fussi possibile, rimase stupefatto, & riuoltandosi per l'animo infinite cose de l'una, & de l'altra Religione si disperò, si dello essere incrudelito indarno, si ancora dello hauer porta, con le crudeltà sue, occasione al popolo di credere a Christo. La onde aggrauato da grandissimo dolore di testa si mise a giacere. Dicono hora qui che con la medesima asta, con laquale era stato ferito Potito, fu ancora percosso miracolosamente, quasi che per mano di un'Angelo il capo di Antonino. Ilquale Antonino, trouandosi amalato, si fa chiaro, che Agnesa sua figliuola mossa da compassione del padre, & dalla moltitudine de miracoli, andò a raccomãdare a Po

tito la ſalute del padre. Et ſi ſa ancora chiaro, che raccōtando quiui Potito molte coſe della miſericordia di Criſto, & della uēdetta, e pregādo ꝑ la ſanità di Antonino, che Agneſa ſi batezzò, & che oltra di queſto Antonino tornò nella ſua priſtina ſanità. Vedendo di poi Antonino che Potito predicaua alla ſcoperta cō molta attentione del popolo le coſe di Criſto, ſubito comandò che li fuſſi tagliata la lingua. Accoſtaronſeli i miniſtri, & il boia, ne ſolamente gli ſuelſero la lingua, ma gli cauarono ancora gli occhi. O grandisſimo & immenſo miſterio di Dio, il Giouanetto ſenza lingua parlando nō punto manco eſpeditamente, predicaua le coſe di Dio, prouando che di neceſsità biſognaua che fuſſe un ſolo il Principe delle coſe, & che egli era un ſolo Dio, ilquale haueua creato ogni coſa, & che moueua ogni coſa, ſenza ilquale non era coſa alcuna, che Marte, Nettunno, & il Sole non erano Dii, ma coſe fatte da Dio, & che le animе degli huomini non erano manco diuine che eſſo ſole. Concioſia che non è alcuno ſe non chi è pazzo che non confeſſi che le anime degli huomini non ſieno immortali, & che l'opera & officio delle anime, è il conoſcere eſſo uero principio delle cauſe; & il uero Dio, & che gli huomini con le opere loro & inſieme con la uniuerſale natura debbono di continouo ringratiare grandisſimamente Dio, in maniera che ei ſi ricordino che li ſono apparechiati & premij & ſupplicij ſempiterni, ſecondo i meriti, o i demeriti loro, & che la prima uita del corpo è breue, & che la uita della anima è perpetua & eterna.

Sono ueramente gli animi degli huomini agitati dal proprio diſcorſo & appetito loro, & ſentono degli altri corpi celeſti i moti & le uirtu loro, ma tutti ſono ſottopoſti ad una determinata legge della natura. Et però non eſſer coſa alcuna, nelle coſe naturali che non ſia finita, & che ſolo il peccato dell'huomo; è infinito per ſcancellare il quale Gieſu Chriſto figliuolo di Dio ci haueua dato un dono infinito. Concioſia che ſi come gia per bocca de profeti, & per quella delle ſibille haueua promeſſo la ſua uenuta, haueua poi con il ſuo ſangue lauati i peccati de noſtri padri, laſciataci una regola di ben uiuere, & inſegnataci la ſurrettione de morti. Soggiugneua dipoi che tutte le coſe del mondo erano caduche, che la uita del huomo era breue & fragile; le fatiche diſutili, & le uolontà nociue, & che per ciò biſognaua ſtare uigilante, concioſia che non è alcuno che ſappia ne la hora ne il giorno, che biſogna affrenare le uoglie, deporre gli odii, concioſia che ſi haueua a rendere conto delle proprie ſue attioni. Di queſte coſe adunque parlaua tanto copioſamente, & con tanta elegantia, come ſe ei fuſſi allhora allhora uſcito di una dottisſima & eſercitatisſima ſcuola di Teologi; & haueſſi la lingua ſana & intera. Finalmente mentre che egli ancora predicaua della potētia della Gloria, & della Diuinità di Chriſto non lontano dal fiume Calabrio tagliarono la teſta al giouanetto, nel ſepolcro del quale per auentura i Chriſtiani intagliaro queſti uerſi.

EPIGRAMMA.

Potito giace qui à cui in uita
Pouertà, Fame, Sete, Eſilio & ſtento
Piacquer ſi, che per Chriſto ogni Tormento
Li fu grato, & la morte; onde partita
L'Alma anzi il fin del quarto decimo anno
Sormonto lieta nel celeſte Scanno.

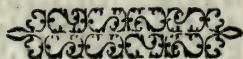
LEONBATTISTA ALBERTI
A LIONARDO DATI.

O ERO alquanto timido, mentre che io dubitauo teco che gli huomini letterati non pensasſino, che queſta noſtra hiſtoria di Potito poteſsi eſſere una certa finta & fanciulleſca fauola. Conciosia che io mi ricordauo quante ſieno molte le coſe, che i dotti uogliono che ſi rittuouino nella Hiſtoria, & quanto ei deſiderino che in eſſa ſi ſcriuino le cagioni delle coſe, le attioni ſeguite, i luoghi, i tempi, & le degnità delle perſone. Et uedeuo ancora gli Atti de gli Apoſtoli, de Pontefici, & de gli altri Martiri eſſere ſtati deſcritti chiariſsimamente & apertisſimamente da noſtri maggiori. Et conſideraüo di poi, che queſta hiſtoria di Potito era ſtata deſcritta tanto negligentemente, che io mi poteuo facilmente perſuadere, che ella fuſſe ſtata fatta non da quelli diligentisſimi huomini, ma da perſone ignoranti. Pure poi che io incominciai à ricercare la memoria di queſto ſingolare giouanetto Potito con piu diligentia, ne gli ſcritti delli approuatisſimi Scrittori Antichi, trouai un certo Potito, che non pure fu ſanto, ma non che altro, non religioſo. Del quale Taziano antichisſimo & approuatisſimo ſcrittore contro à gli Heretici ſcriuendo per auentura dello unico principio delle coſe dice queſte parole. Alcuni altri come eſſo Marcione introducono duoi principij, infra iquali è Potito & Baſiliſco, iquali ſeguitano ancora esſi Pontico Lupo. Queſto diſſe Taziano, Trouai ancora in alcune piſtole de Lioncini, nellequali ſi raccontano le morti di Attalo & di Aleſſandro, & di molti altri Martiri auanti, che ci fu un certo Giouanetto di 15. anni al tempo di Antonino Vero, ilquale hebbe nome Pontico, & di lui nelle epiſtole ſi truoua queſto.

Ma non hauendo alcuna delle fiere tocchi i corpi de Santi, hauendogli tormentati con tutte le ſorte de tormenti, & de ſupplicij, nella fine comandarono, che quei Santi huomini fusſino ſcannati alla preſenzia del popolo. Truouaſi anchora nelle medeſime epiſtole.

Baldina di nuouo inſieme con Pontico giouane quaſi di quindici anni, comandati per ſpauentargli, che ſtesſino à uedere i ſupplicij de gli altri. Dipoi comandato loro, che giurasſino per gli Dij furono ſcannati, per che ricuſarono di farlo, & finalmēte diedero à cani i corpi de gli ſcannati. Queſte ſono le coſe ch'io cauai di quelle piſtole, lequali nōdimeno ſi diſcorrono qui piu largamēte. Io ho adunque queſto Pontico, la età & le attioni del quale conuengono bene con i tempi di Antonino. Conciosia che quelle Piſtole furon ſcritte ne tem-

pi del detto Antonino. La onde io temo manco il giuditio di coloro che pen ſeranno che queſta ſia una hiſtoria finta. O che e' ſia errore che per negligẽtia de librari ſia ſtato ſcritto Pontico per Potito, o uero che egli ſi chiamasſi per duoi nomi Pontico Potito. Si ſa chiaro nondimeno che ei fu uno giouanetto che ne 15. anni della uita ſua fu martire ſantisſimo. Aggiugneſi a queſto, ſe tu penſi che non ſi ſia errato nel nome, che alli 13. di Gennaio nelle chieſe di Roma nel Martirologio ſi truoua queſto. 5

In Roma nella uia Labicana ſono le corone di 40. Martiri, della città de Pit taui Hilario, & della Metropoli Remigio Veſcouo......... & de ſanti, Iulia no, Celſo, & Potito martiri. Queſte coſe ſi cauano dello Epitome de martiri, ilqual libro è ancora conſumatisſimo, ma della negligentia de librari, o di alcu ni ſcrittori di hiſtorie, quel che ne giudichino i litterati ſi dirà in altro luogo. Siaci a baſtanza che da queſta noſtra careſtia de libri io ho potuto raccorre, che in queſto mio ſcriuere non ho potuto errare ſe non nel nome del Martire, ſe io non potrò perſuadere di non hauere errato in alcuna coſa, Sta ſano. 10

COSIMO BARTOLI
AL MOLTO MAGNIFICO SIGNOR BARTOLOMEO CONCINI.

O ſono ſtato piu tempo fa con lo animo ſoſpeſo, & in dubbio, ſe io doueuo mandare in luce la Cifra di Leonbattiſta Alberti, & ubbidire come pareua ragioneuole a'comandamenti ſuoi, ilquale in eſſa comanda che ella ſi intrattenga in fra i uirtuoſi amici ſuoi come coſa degna di qual ſi uoglia gran Principe, ſenza paleſarla, o communicarla con il Vulgo. Ma conſiderato poi che egli è meglio hauere riſpetto al bene dello uniuerſale, che alla uolonta di un particolare. Et che molto piu redundera di honore a Leonbattiſta, che queſta ſua belliſsima inuentione, ſi uegha publicamente per molti, che priuatamente per pochi: & hauendo io oltra di queſto hauuto ſempre ardentiſsimo deſiderio che le coſe di un tanto noſtro ſingulare Gentilhuomo, uenghino fuori, a fare marauigliare chiunque le uede, & conſiderando ancora che queſta ſteſſa Cifera ſi puo infinitamente uariare, talche il ritrouarla ſia al certo impoſsibile, mi ſon riſoluto, che ſotto il nome di V. S. ella eſca in luce. Sperando che ella come affettionatiſsima delle coſe rare, ſia per tenerla cariſsima, & che quando alcuna uolta le ſara conceſſa alquanto di requie dalle continoue cure delli piu aſcoſi ſegreti, che gia molti & molti anni ſono ha in petto di loro altezze, con infinita ſatisfattione di quelle, ſia leggendola, per procurarle fauore, & di me come di affettionatiſsimo amico, ricordarſi, che Dio le accreſca ogni ſua felicita.

LA CIFRA DI LEONBATTISTA ALBERTI.

OLORO che hanno la cura di maneggiare le cose grandi & d'importanza, sanno per pruoua di quanto gran momento sia, hauere alcuno che sia fidatissimo, con il quale essi possino conferire i loro consigli, & le loro deliberationi, in maniera tale, che essi per tempo alcuno non si habbino di ciò a pentire. Et perche mediante la comune malignità de gli huomini non è loro cosi facilmente concesso il poter far questo. Si sono trouate alcune inuentioni, o maniere di scriuere, che si chiamano Cifre; inuentioni certamente non disutili, se dall'altra parte non si ritrouassino alcuni, che con le loro arti, & con il loro ingegno, le ritruouano & le interpetrano. Ne dico io, che questi tali non sieno molto utili a Principi: Conciosia, che mediante loro si intendono le pratiche, gli andamenti, & i motiui de gli altri: Ma se io non m'inganno, è molto piu utile il poter esprimere i suoi concetti à qualch'uno de suoi agenti che sia lontano, talmente che eccetto che quel tale, nessuno altro, & sia qual si uoglia, possa in modo alcuno intendere, o cauare construtto di quel che altri gli harrà scritto. Mediante questa nostra operetta si farà perfettamente l'una cosa, & l'altra, conciosia che ella ci apre, & indirizza la uia a ritrouare gli ascosi secreti de gli altri. Et ti insegna, oltre a questo, a fare come uedrai le tue cifre tanto coperte, che elle saranno del tutto ascose, & inesplicabili. Che io ti mandi questi miei cosi fatti scritti, me ne ha confarto la stagione, & la qualità de tempi, & delle cose che occorrono. Et oltre a questo molti amici tuoi prudenti & affettionatissimi. Se questa mia fatica ti piacerà, me ne rallegrerò.

Essendo io insieme con il Datho, ne giardini di Beluedere del Papa, & hauendo secondo il solito nostro alcuni ragionamenti insieme delle cose che si appartengono a gli esercitij delle lettere, occorse che noi lodammo grandemente quel Todesco, che a tempi nostri è stato inuentore, che con alcune impronte di caratteri, si stampino, d'alcuno originale datoli, in cento giorni, piu di dugento interi uolumi di libri, solamente con la fatica di tre huomini & non piu. Conciosia, che dallo aggrauare una sol uolta il torculo uiene scritta una gran carta, & delle maggiori ad un tratto. Di qui lodando noi diuersi, & uarij ingegni di alcuni, circa diuerse cose; parue che il Datho si marauigliassi molto di coloro, che sanno (con le loro arti, & ingegni) inuestigare, & ritrouare quegli ascosi concetti, che con caratteri inusitatissimi, & contrafatti, mandono alcuni loro scritti a coloro, con chi ne sono restati d'accordo, il che hoggidi si chiama scriuere in Cifra. Et uoltandosi il Datho uerso di me, disse. Tu che sei andato sempre dietro a questi segreti della natura, come stimi tu, o che conto tieni

to tieni di questi Deciferatori? Hai tu mai applicato lo animo a simili cose,talche tu le sapessi fare? Allhora sorridendo io,auuerrebbe dissi per auentura,essendo tu il primo Segretario del Papa che tu hauessi pensato, di hauerti alcuna uolta a seruire,in quelle cose che grandemente importano a S. Santità di questo cosi fatto & segreto modo di scriuere? Veramente percio lo diceuo risposе il Datho, & forse mediante lo officio che io fo,desidero di poterlo fare da per me,senza hauermi a seruire di alcuno altro interpetre. Conciosia che alcuna uolta ci sono portate lettere intercette dalle spie,scritte in cifra,che non sono da farsene beffe. Et ti prego se tu hai mai pensato ad inuentione alcuna che faccia a tal proposito,che tu me ne facci parte. Allhora io gli promessi che mi ingegnerei per quanto fussino le forze mie,che egli si accorgerebbe,non me ne hauer ricerco indarno,& cosi feci, & quando mi parue di hauere satisfatto in gran parte a me stesso,con lo andare esaminando & pensando piu & piu uolte a quelle cose che fussino al proposito di questa impresa, alla quale mi ero messo,io le scrissi in questa mia operetta,si per compiacere piu comodamente al Datho,si ancora per dare ogni giorno (si come io soglio) alli studiosi delle cose mie,qualche cosa di nuouo,laquale essi potessino arrogere al numero de gli altri miei studij,o uigilie. Io racconterò la strada per laquale io sono camminato,come quello che giudico che ciò non sarà fuori di proposito. Per andare adunque piu comodamente inuestigando queste cose,io incominciai ad esaminare da me stesso quel che io mi risoluessi che fussi di sua natura la Cifera, & mi souenne questo;che io deliberai che la Cifera era una regola & un modo di scriuer,con alcuni caratteri che hauessino in loro il significato a modo di coloro, che insieme erano rimasti d'accordo di cosi scriuersi per non essere intesi da gli altri. Se questo stà cosi,bisogna che si deliberassino & ordinassino due cose,l'una dellequali fu che appresso di ciascuno di quei duoi che si scriueuano l'uno all'altro,restassi un certo che,di stabilito & fermo,mediãte il quale cosi l'uno come l'altro,intendessi a pieno, per quel modo di scriuere, tutto quello di che l'altro lo auertiua,quel che gli dimandaua,o quel che gli raccontaua o cose simili. L'altra cosa fu che essi si seruissino di un modo di scriuere non pur nuouo, & non piu uisto, ma inesplicabile, & al tutto impossibile da ritrouarsi da qualunche piu accorti o ualenti deciferatori che si fussero. L'una & l'altra dellequali cose,se io le ho esaminate tanto che basti,depende da quello uso & da quella regola delle lettere o caratteri che noi ordinariamente & comunemente usiamo nello scriuere i libri. Lequali cose essendo cosi,bisognò la prima cosa considerare,che cosa fussi quella che hauessino in se stessi i Caratteri quanto allo scriuere,& da quali principii nascessi,o hauessi origine,o perfettione lo scriuere. Et cosi feci,percioche io mi messi con studio in uero & con diligentia non mediocre,& con ingegno & auertenza grandissima,a considerare piu & piu uolte i caratteri & forme delle lettere,fino a tãto ch'io auuertij alcuni principij & auertimenti molto comodi,& sono tali che gli ingegni mediocri, conosceráno cauare da essi giouamẽto nõ picolo,anzi grãde,da cõprẽdere la intera cognitione delle Cifre. Di questi auertimenti adũq; tratterò prima,iquali ancor che principalmẽte paia che si appartẽgi ad esplicar & interpretar le cifre d'altri,porgono

nondimeno

nondimeno, molti indici o auuertimenti, da potere ordinare le tue cifere in maniera che elle saranno molto oscure & difficili á chi le uorrà interpetrare. Dipoi soggiugnerò alcune maniere uarie da far cifere, parte usitate & solite, & parte nuoue & non piu usate, che sono molto utili & commode, & da quei che piu sanno sommamente lodate. Vltimamente descriuerò una cifera trouata da me, della quale poi che l'harrai intesa ti merauiglierai, & te ne rallegrerai. Diamo adunque principio: Nel considerare io, mi cadde in mente quello che è notissimo, che quelle cose, cioè, che noi parliamo, o quelle che si scriuono, sono tutte composte di parole; & che le parole si risoluono in sillabe, & le sillabe in caratteri. Adunque io giudicai che fussi bene auuertire, che forza o ualore hauessino di lor natura i caratteri, quanto allo scriuere: & che differentia fussi da l'un carattere all'altro. Io potrei dire qui molte cose che sariano lunghe, ma per passar la cosa con piu breuità. Dall'ordine, & dal numero de caratteri, cioè, dalle lettere nacquero diuerse sillabe, fino a che se ne composono le intere parole, lequali esprimono & significano & queste & quell'altre cose. Trattaremo prima del numero di esse lettere, & di quelle cose che dipendono dalle regole del numero. Questo luogo principalmente si usurparono & presono per loro le uocali. Adunque noi incominciere mo dalle uocali; Veramente in una sillaba non accaderà mai se non una sola vocale, o con una uocale si congiugneranno una o piu consonanti. Doue non sarà uocale, non si formerà mai sillaba alcuna, onde auuiene che se tu piglierai una facciata intera o una altra di un Poeta, o di un'Oratore, & separando da un lato le uocali, & dall'altro le consonanti de loro uersi, & le annouererai di per se le uocali dalle consonanti, tu trouerai certamente che le uocali sono molto manco di numero. Imperoche ei mi pare hauere auuertito che la cosa sta cosi; che appresso de Poeti, le uocali sono inferiori quanto al numero, alle consonanti, non piu che per lo ottauo; Et appresso gli Oratori le consonanti non auanzano le uocali di piu, che di quella proportione che si chiama del terzo piu. Imperoche se si annouereranno & racorrãno insieme tutte le uocali d'una facciata intera, che sieno per modo di dire 300. il numero di tutte l'altre consonanti di detta facciata ascenderà a 400. Et ho auuertito, che fra le uocali la lettera, O, quanto à se, non dico fra le consonanti, ma fra le uocali, si usa manco frequentemente che le altre, uicina a questa minor frequentia, si accosta la uocale A, la lettera V, ancora inquanto che ella è uocale si troua usarsi di rado, nientedimeno perch'ella serue ancora per consonante, si truoua piu spessa. ilquale V, in altro luogo quando io trattai delle lettere & de gli altri principij della Grammatica, perche ella rende, & risuona una certa uoce che è mezzana fra il B, & lo V, io persuadeuo ch'egli si hauessi a scriuere cosi, V, con il gambo piegato quasi simile a quello del B. Et appresso gli antichi furono di quelli che giudicaron che la F, si hauesse a scriuere a rouescio in questo modo ꟻ. Vltimamente io auuertij che tra esse uocali la lettera, E, & principalmente la I, appresso de Latini si usano molto piu spesse che le altre; Si che queste furono le cose che io auuertij quanto al numero delle uocali. Tratteremo da qui auanti dell'ordine di esse uocali, Quanto all'ordine, io auuertij questo, che, o la uocale uà dietro ad un'altra uocale senza

le senza

le senza che fra loro si interponga alcuna consonante, o uero fra l'una uocale & l'altra si interpone una consonante, Dirò prima delle uocali, conciosia che ei mi pare hauer trouato questo, che dopò la lettera A, suole non di rado in una medesima parola seguitare la V, & alcuna uolta ancora lo O, o uero per cagione di dittongi la E, finalmente nella lingua Latina non usarono porre troppo
5 spesso dopò la A, lo I, uocale: ancor che appresso a Poeti antichi si truoui usato Musai, & Animai, & simili. Oltra di questo dopò la uocale O, forse trouerai in alcun luogo la uocale I, o uero ancora lo V, ma questo molto di rado, & sarà il piu delle uolte consonante, come quando i Latini dicono, Ouis; Anzi
10 dopò la lettera O, seguita piu spesso la E: ma appresso de Latini non mi ricordo di hauer ueduto la A, posta dopò lo O; Finalmente dopò la uocale E, seguiterà la medesima E, & similmente tutte le altre uocali sono atte a seguitare dopò la E; Ilche auuiene ancora alla uocale V, & alla uocale I, che elle cioè si addoppiono, come quando i Latini dicono, Suus, & fanno questo quasi per il piu tutte le altre uocali. Quanto all'ordine delle uocali si hanno ancora a considerar
15 queste cose, che ciascuna di esse, cioe si truoua, & nel principio, & nel mezzo, & nel fine, delle parole; come interuiene quando si dice, Aura; laqual cosa non interuiene delle consonanti; Dipoi per ultimo non si lasci questo in dietro, che con qualunque si uoglia consonante si congiugne qual si uoglia uocale, & me-
20 desimamente per il contrario: qual si uoglia consonante si congiugne con qual si uoglia uocale: o inanzi, o dopò, ma non parimente però tutte, come uedrai. Et delle uocali sia detto a bastanza. Hora ci resta a trattare delle consonanti; & prima trattaremo del numero, & dipoi dell'ordine loro; Ei mi pare hauere auuertito che la lettera G, nello scriuere occorra molto di rado; & oltre a que
25 sta la F, & giudico che fra quelle, che occorrono di rado, si debba porre ancora il B, doppo queste seguitano le lettere, C, L, & il Q, ancora & il K: Et per il cõtrario trouo che molto spesso, quanto alle consonanti occorrono, la S, & il T, & la R, se gli auuicina; tale che con le quantità loro auanzano la uocale O, & dal la uocale A, non sono auanzate di molto. dopò queste tre mi par uedere che la
30 M, & la N, si usino piu spesse. Hora uẽgo a trattare dell'ordine delle consonãti. l'ordine delle cõsonanti nelle parole si cõsidera, o dall'aggiugnimento, o dal seguitamento, fra lo aggiugnimento, & il seguitamento è questa differentia: lo aggiugnimento è quello, quando una o piu consonãti si congiungono alla uocale o dipendono da quella, & se ne fa una sola intera sillaba, come quando si dice,
35 Stat; Ma il seguitamento è quello, quando una lettera sia ella uocale, o consonãte, si discosta & si disgiunge da quella che l'è dinanzi; mediãte ilqual discostamento auuiene, che ciascuna di esse consonanti serue da per se alla sua sillaba, come quando diciamo, Arma, & corpus; che la r, della Arma se ne uà con la prima A; & la m, con l'ultima A; & la r, del cor, se ne uà con lo o, & il p, se ne
40 uà con lo u: Adunque trattaremo prima dello aggiugnimento delle consonanti, & dipoi del seguitamento; Le consonanti per formare una sillaba si aggiungono con la uocale diuersamente, conciosia che essendo di necessità che in qual si uoglia sillaba si ritruoui alcuna uocale, occorre tal uolta che essa sillaba, in alcun luogo habbia una sola uocale, come, Arx; & in alcuno altro

luogo

luogo, che ad una uocale non si aggiunga se non una sola consonante; laquale sarà posta, o inanzi, o doppo detta uocale, o uero la uocale sarà ella inanzi, o dopò la detta consonante; alcuna uolta piu consonáti saranno poste inanzi alla uocale, ouer doppo; & alcuna uolta le uocali staranno inanzi a piu consonanti, alcuna uolta la uocale sara nel mezo a piu consonanti che le seranno inanzi, o ad alcune che li saranno doppo: Ma accio che queste cose non si habbino a rittratare piu uolte, io porrò lo esempio delle sillabe nelle quali si aggiungono inanzi alla uocale, tre consonanti, & eccolo, Scribo; Ma doppo la uocale non se ne aggiugneranno mai se non due, & ecco lo esempio, Stans; Et faccia ancor questo à nostro proposito che infra due uocali di qual si uoglia parola latina, non trouerai mai che ui sieno interposte piu che quattro consonanti, & siano di qual sorte si uoglino: Et di queste quattro non trouerrai mai che la prima, doppo la uocale non sia per lo piu, ò la lettera, B, ò il, D, ancora; o forse la N; & ecco gli esempij, Adstractus, Subscriptus, Transtra; Doppo qual si uoglia di ciascuna delle consonanti si puo porre qual si uoglia lettera uocale; commodissima: eccetto che doppo il Q, & questo perche doppo esso ui sta sempre appiccato lo V; nella qual cosa io mi marauiglio della consuetudine de gli scrittori, laquale consuetudine ha tolto uia lo uso della lettera greca K, della qual lettera haremo forse dibisogno di seruirci in molte cose, come sarebbe nello scriuere le parole greche, Kelim, Kalende, & simili. Dalla altra parte poiche ei si risoluerono che si hauessi a metter sempre lo, V, doppo il, Q, non mi pare che ei si sieno ricordati, che questa lettera, Q, ha in se stessa un certo che da natura, che raprelenta il cappa de' Greci. Io certamente giudico che non si habbi a scriuere con la medesima lettera, Cespis, Cicero; con la qual si scriue Consul, Curia, Causa, & simili: Ma di queste tratteremo altroue; Vltimamente non metteremo mai o di rado la X, inanzi alle uocali, ecceto che nelle parole greche: & la, Z, ancora, se ben forse si mette tal uolta inanzi alle uocali nelle parole latine, questo si farà nondimeno molto di rado: Come adunque si ponga qual si uoglia consonante nelle prime sillabe delle parole, auanti alla uocale, quel che si è detto insino a qui a bastanza. Hora diremo come nelle prime sillabe si ponga medesimamente una consonante doppo essa uocale; Parmi hauer auuertito questo, che doppo le lettere uocali sono state collocate, o poste nelle prime sillabe, quasi tutte le consonanti, ecceto che poche: Imperoche doppo la lettera uocale non si porrà mai la, I, consonante, ne manco la V, consonante, ne il, Q, in alcuna sillaba della parola; & se bene forse alcuna uolta ui si porrà la lettera, T, auuerrà questo molto di rado: Et oltra di questo non trouerrai mai, o rarissime uolte che la X, si ponga se nō doppo la lettera uocale, E, Et la lettera G, ancora ricusa di congiugnersi con le uocali, se non quando la, M, o, la, N, seguita doppo il, G; Ma le altre consonanti, si mettono, o congiungono dopo le uocali (come ho detto) nelle prime sillabe, liberamente & senza alcuna accompagnatura: Et infra tutte queste lettere consonanti il, C, la, F, & il, P, non si mettono comunemente doppo le uocali se non quando elle si addopiano: Et questo basti quanto al porre una consonante doppo la uocale nelle prime sillabe. Tratteremo hora del colloca-

te detta consonante doppo l'ultima uocale, ponsi adunque in duoi modi una consonante doppo l'ultima uocale, o nelle parole di una sillaba sola, ò nelle parole di piu sillabe; Nelle parole di una sillaba sola, trouerai poste doppo la uocale, quasi tutte le altre consonanti, eccetto pero che queste F, G, P Q, I & V, Ma nelle parole di piu sillabe, oltre a quelle consonanti che io ho racconte, non auuerra che tu ui troui posto doppo mai il B, il C, & il D; ne forse ancora apresso de Latini la L; Et per il contrario. nelle dette parole di piu sillabe, & in quelle ancora di una sillaba sola, trouerai che il piu delle uolte haranno doppo, la M, la N, la R, la S, il T, & lo X; della lettera Z, non ho io che dire, se non questo che apresso de Latini ella si truoua molto di rado. Hora uengo io a trattare di quelle consonanti, che si pongono in anzi a dua per uolta ò a tre ancora; Il por di queste si fa diuersamẽte. Imperoche di quelle che si pongono inanzi, ne sono alcune che non si metteranno mai in fine della parola, o piu tosto non mai doppo la uocole; alcune non trouerai mai apresso de Latini che si mettino inanzi; & alcune altre, si trouerranno aggiunte & nel mezo infra le uocali, & nel principio, & nel fine della parola; Delle consonanti che nel principio della parola si sogliono metter doppie, sarà sempre una di loro ò la S, o, L, o R; ma elle sono ancora fra loro differenti. Imperoche tu nõ trouerai mai, in aggiugner in alcun luogo la S, che ella non sia sempre la prima: Per il contrario la L, & la R, quanto allo ordine, uenendo doppo, saranno le seconde. Et gli congiugnimenti di queste due consonanti, li quali non sarãno mai in fine della parola, sono apresso de Latini, 15, de quali sette son quegli doue la, R, uiene ad essere la ultima, come, BR, CR, DR, FR, GR, PR, & TR; Ma doue la L, uiene ad esser l'ultima sono cinque, BL, CL, FL, GL, & PL; Ma i congiugnimenti doue la S, ua inanzi son tre, SC, SP, & ST, & ci aggiungo ancora SQ. questi cosi fatti adunque non si trouano mai nel fine della parola. Ma per il contrario quelli congiugnimenti, di quelle due consonanti, che si pongon spesso nel fine della parola, & non gia mai nel principio, sono cinque, NC, NS, NT, NX, aggiuntoci PS, & LX, & RX, come per esempio Calx, & Arx; Nella lingua Toscana quasi comunemente si pone ne principij delle parole inanzi a tutte le consonanti la S, eccetto però che alla X; Ma il congiugnimento delle due consonanti, ST, è tale, che si ritroua in qual si uoglia parte della parola, come per esempio, Stat, Adest, Restat; Et finalmente farà a nostro proposito, non lasciare, quanto a queste ultime consonanti, in dietro, questo; che di queste ultime consonanti, nella fine della parola nel congiugnersi insieme doppo la uocale saranno sempre le ultime il, T, la, S, & la, X, ò ancora il, C, & queste quattro lettere ancora che io dico non si congiugneranno con alcune altre consonanti posteli dauanti che sieno a loro penultime, se non comunemente a queste B, L, N, R, P, &, S; Ma anco infra di loro uariono in questo luogo in qualche cosa, perche doppo la lettera, B, & doppo la lettera, P, solo si metterà delle quattro sopradette la, S, Et doppo la, L, si metteranno solamente il, T, & la, X, Finalmente doppo la lettera, N, si potranno liberamente porre qualunque tu ti uoglia di quelle quattro che io ti dissi T, B, X, & C: Et questo basti quanto al con-

giugnere

giugnere insieme due consonanti, se gia non bisogni considerare, quali di tutte queste, occorino nello scriuere, piu frequentemente; Ma questo mediante quelle cose che si son dette di sopra si uede a bastanza. Le tre consonanti che i Latini usano di porre inanzi alla uocale Sono, SCR, STR, & SPL, aggiungacisi ancora, S C L, come quando si dice Sclauus: Ma la lingua Toscana oltre a queste ce ne ha aggiunte delle altre da poterlene seruire & sono queste: SBR, SDR, SFR, SGR, & SPR, delle quali alcuna uolta si seruono pretermettendo ancora la R. Nel congiugnersi adunque tutte queste insieme, o le altre simili a loro, sarà come tu uedi sempre la prima la, S, Congiungerannosi ancora insieme le tre consonanti simili doppo la uocale, ma molto di rado, ne mai se non in fine della parola come quando si dice Stirps, & Vrbs, Et questo basti quanto al congiugnere o metter le consonanti inanzi, o doppo la uocale; Hora uengo a trattare del mettere insieme esse consonanti l'una dopo l'altra infra di loro; E certamente questo accompagnamento delle consonanti come si è detto, quando infra due uocali si porranno due consonanti in modo in una medesima parola, che luna di loro serua alla uocale che ella hara dinanzi, & l'altra serua alla uocale che ella hara doppo. Adunque è chiaro quel che si appartenga a queste consonanti, che ciascuna, cio è se ne ua dietro alla sua uocale, come elle fanno quando elle si addoppiano BB, CC, DD, EE, & simili; nel qual addoppiamento fanno quasi tutte il medesimo, eccetto che la X, & il Q; percioche queste nelle parole non si addoppiano: Ma parlando di cosi fatte semplici consonanti quel che faccia a questo proposito, mi pare hauer considerato questo, che certamente in una medesima parola, doppo la consonante, B, quasi sempre tntte le altre che seguono uanno sole, cioe senza accompagnarsi, eccetto il, Q, & lo, X, & il, Z; Et oltre a questo doppo la lettera, L, tutte le consonanti che seguono fanno ancora il medesimo; Eccetto pero la, S, il, Q, & la R; Et doppo la lettera, R, fanno il simile ancora tutte l'altre, & dopo la, X, ancora ma molto di rado, o quasi non mai; di rado ancora doppo la, F; & di rado doppo la consonante, I; Ma doppo la lettera, D, seguitera la consonante, I, La, L, la, M, la, N, la, S, & lo, V, consonante, la, R, & il, T; ancor che ciascuna di queste comunemente si conuerte nel, D, che indetta parola le uà innanzi, tal che per tal canto si addoppia. Ma per altro, quelle stesse lettere che io ho racconte, andranno uolentieri inanzi, & tutte le altre difficilmente andranno doppo. Per il contrario doppo la consonante, V, & doppo la consonante I, ancora non seguiterà nella medesima parola alcuna consonante disgiunta, o distaccata; Ma doppo la lettera C, nessuna ancora, se non la medesima C, o la T, ancora: Et doppo la lettera F, non ne seguiterà alcuna se non la medesima F, o appresso de Greci il T, ma doppo la lettera P, non seguirà se non il T, o la S, & nessuna medesimamente ancora doppo il T, se non il Q; Et ueramente doppo la lettera G, seguiteranno distaccate, solamente la M, & la N; Et doppo la lettera M, sola la, B; & sola ancora il P, & forse ancora la F; Tali adunque, quali habbiamo racconte, saranno le consonanti, che saranno, o non saranno l'una, doppo l'altra distaccate, in la medesima parola: Et quel che io giudico,

che

che in questo luogo non si debba lasciare indietro; io hò auuertito che la littera, D, posta infra le uocali, ogni uolta che ella harà doppo di se una altra consonante, è solita non si accompagnare con alcuna altra uocale eccetto che solamente con la A, come quando si dice, Admissus, adiuuo; & questo basti delle due consonanti. Ma quando infra due uocali si trouerãno tre consonanti, tu trouerai communemente per tutto, che la prima di quelle si accompagna cõ la uocale che ella ha innanzi, & che le altre due che seguono, si accompagnono con la uocale che esse hanno doppo, come quando si dice, Instruo, & Impleo. Et se alcuno dicessi, ecco che io le trasporterò, conciosia che io accompagnerò la N, & la S, con la prima uocale, I, & mi pare che la cosa stia cosi; Et quando ancora io dico, Pistrix mi pare che tutte tre quelle consonanti si accompagnino con quello ultimo, I, Io forse non ti concederò questo cosi facilmente: Oltra di queste le cosi fatte cose sono molto rare, & è difficilissimo auuertire ogni cosa: Et io ueramente ho auuertite quelle che piu spesso accaggiono. Ma faccia questo a nostro proposito, che a gran pena si trouerrà parola alcuna latina, nella quale fra due uocali, sieno tre consonanti, che di esse la prima non sia, o B, o D, o X, o M, & questo basti quanto alle tre consonanti. Ma delle quattro consonanti poste infra due uocali, communemente auuerà sempre questo medesimo, conciosia che la prima di esse si accompagnerà sempre con la uocale dinanzi, & le altre tre dette consonanti si accompagneranno con la uocale che sarà loro doppo. Se già quando diciamo transfretare, le prime due consonanti non si congiugnessino con la prima uocale: Io penso che sia da risoluersene in questo modo, che douunque le quattro consonanti si truouino infra due uocali, sempre le tre ultime di queste, saranno della sorte o del numero di quelle, che noi dicemmo, che a tre per tre si metteuano inanzi alla uocale. Oltra di questo mi pare hauere auuertito che di queste quattro consonanti che si mettono infra due uocali, che la prima di loro suole esser sempre, o la R, o il D, o il B, o la N, & l'ultima la L, & piu spesso la R. Habbiamo trattato fino a qui de Numeri, & de gli ordini delle lettere, & quale delle uocali si usi nello scriuere piu freguentemente, & qual sia quella uocale che soglia andar dietro alla altra uocale, & il medesimo habbian fatto delle consonanti, & quali di esse sia piu numerosa, & come stiano infra loro esse consonanti per ordine, nello scriuere, & come si accompagnino inanzi, o doppo. Talche per quel che si è, detto (se io non mi inganno) tu potrai facilmente considerare & auuertire che ei si è, aperta una strada alli ingegni da qual cosa, per la quale si possono esplicare & deciferare le Cifre. Imperoche messi insieme i caratteri della Cifra di una scrittura, & raccolte insieme le uarietà delle figure di detti caratteri, farai mediante il numero di quelli, conlettura, che tante ue ne saranno nulle, cioè, di nessun ualore, o che tante uene saranno addoppiate, che significheranno cioè, una medesima lettera, quante ue ne trouerrai piu di uenti: conciosia che nello scriuere noi non ci seruiamo piu che di dicianoue caratteri, i quali sono questi. A B C D E F G I L M N O P Q R S T V X, a quali aggiugnerai piacendoti il Z, per tanto tutti gli altri caratteri che ui saranno piu de 20, saranno superflui

o uero

o uero addoppiati. Di tutti questi caratteri, o lettere, sarai tu chiaro, che saranno uocali quelle, che ti occoreranno piu spesso, & che non saranno fra loro molto lontane; Et delle consonanti ancora, mediante la loro frequentia, o la loro rarezza, ti si manifestaranno gli inditij, mediante quelli auuertimenti, che noi ti habbiamo detti. Oltra di questo ancora, mediante lo essere poste fra loro inanzi, o doppo; Et esaminato il tutto con diligentia, 5 ti accadrà che non ti sarà nascosa la inuentione, modo, o regola; che si sarà tenuta in dette cifere. Ma lo esercitarsi in ritrouare simili cose, & la intentione, & applicamento dell'animo ad esse gioua principalmente, a questa impresa. Et quel che di sopra non si e detto, giouerà forse qui molto di ricordarsene, è questo; che ei mi pare hauere auuertito, che una uocale uà spes- 10 so, in una medesima parola, dietro all'altra uocale, senza che ui si interponga alcuna consonante; Et oltra di questo, trouerai comunemente, o per lo piu, che fra due uocali, non sarà interposto, in una parola, se non una consonante sola, & spesso due consonanti; Ma tre consonanti trouerai tu fra due uocali molto di rado, in una parola, & molto piu di rado ue ne trouerai 15 quattro. De caratteri delle lettere, quali di lor natura ei sieno, mediante il comune uso dello scriuere de Latini, bastici hauer detto questo. Hora ci resta a trattare delle uarie inuentioni da fare le cifere: ma prima uoglio dichiarare alquanto piu apertamente, qual sia quella cosa che ci gioui a far qual si uoglino cifre piu coperte, & piu oscure. Bisogna ueramente pro- 20 curare di hauer piu, & diuersi caratteri che per i nostri bisogni, esprimino le uocali, & le consonanti, che nello scriuere si usano piu frequentemente che gli altri. Come che noi facciamo di hauerne piu, & diuersi che significhino la E, piu & diuersi ancora, che esprimono la R, & le altre cosi fatte. Et poi in esso scriuere non si seruir sempre di un medesimo carattere, ma uariando 25 seruirsi hor de l'uno, & hor dell'altro, diuersamente. Oltra di questo giouerà ancor molto non tener conto della Ortografia, conciosia che io scriuerò Arrogans con una R, sola: & oltra di questo non addoppierò mai lettera alcuna: Non aggiugnerò al Q, lo V; non mi seruirò mai in alcun luogo della H; & determinerò in altro modo la V, consonante, che io no farò la V, 30 uocale: Et giouerà similmente, & masSimo ne principij dello scriuere, & altroue ancora, scriuere alcune cose, come parole, senza metterui alcuna uocale, o pretermettendo aucora le consonanti: o finalmente porui alcuni caratteri, che non significhino cosa alcuna. Queste cose ti gioueranno molto, se tu le osseruerai, nel comporre le cifre. Ma torniamo al nostro pro- 35 posito. Et bisogna replicare, & ripigliar da capo, quel che si disse da principio; che la cifera è una regola di scriuere con alcuni caratteri, che altrui si harà presupposti a uoglia sua. & che saranno stabiliti da coloro, che si uorranno scriuere l'uno all'altro. Adunque qui bisogna uedere, con quali caratteri, & quel che gli Scrittori habbino potuto deliberare fra di loro di qual 40 si uoglia cosa: Trattaremo prima de caratteri. De i caratteri delle lettere, ne sono alcuni appresso di noi usitati, & soliti come A, B, C, & gli altri; Alcuni altri ne sono non usitati dal uulgo, infra i quali noi habbiamo i caratteri,

che

che nello ſcriuere i lor libri uſarono i Greci, o gli Arabi, o le altre Nationi: Alcuni altri ne ſono, principalmente che qual ſi uoglia perſona hara ritrouati mediante il ſuo proprio ingegno, come ſon quelle che ſi fanno con alcuni punti, con linee, o con altre figure nuouamente ritrouate dalle uarie inuentioni; Et queſti ſignificheranno chi una coſa & chi una altra, a uoglia noſtra: 5 non mediante una certa ſimilitudine, tratta dalla natura dalle coſe note, come furono quei caratteri che ſi truouano ſcolpiti nelli Obeliſci, o uero Aguglie antiche degli Egittij; Ma che eſprimino i ſignificati delle coſe, in quel modo che parrà allo Inuentore. Quello poi che habbin potuto deliberare di qual ſi uoglia coſa fra loro gli Scrittori, è che tutte le figure ò caratteri di- 10 perſe, eſprimino le lettere, o le ſillabe, o le parole, o finalmente le intere clauſule. Per tanto ò la ſolita lettera A, ſignificherà alcuna altra lettera, come per modo di dire ſarebbe il G, o il B, ne eſprimerà un'altra come ſarebbe la, M; & con una coſi fatta determinatione ſi darebbe con le forme ſolite delle lettere, altri nuoui & non ſoliti ſignificati, alle dette lettere: Talmente che ſecondo 15 la nuoua fatta deliberatione, ſignificheriano altro che quel che elle ſignificano ne libri ſcritti da noſtri Antichi. O uero in cambio di queſte lettere noi ne metteremo alcune a campo, che non ſieno mai piu ſtate uſate da alcuno: & ce ne ſeruiremo in cambio delle ſolite. Et queſto ſarà il modo come ſi potranno uſare le lettere ſcempie, o uuoi dir di una ſola ſorte: Potraſsi ancora far co- 20 me di ſopra ſi diſſe, che noi, cioè ci potremo ſeruire & de caratteri uſati, & de non uſati ancora inſieme: i quali & di per ſe, & congiunti con gli altri, o di due o di tre, o di piu ſorte che ei ſieno, habbino ſolamente forza & ualore di una ſola lettera o carattere. Di nuouo potrai per il contrario con un carat- 25 tere ſolo eſprimere il ſignificato di piu lettere; & maſsime di quelle, che ſi chiamano addoppiate, per queſta cagione, che nello ſcriuere eſſe il piu delle uolte ſi mettono a due per due; come ſono la maggior parte di tutte le conſonanti che ſi mettono doppo la lettera, S; o inanzi alla lettera, L, o alla, R; Potrai oltra di queſto ordinare che le figure di queſte lettere o ca- 30 ratteri ſignifichino una intera ſillaba ancora, o una parola, o una intera clauſula, come per eſempio che la, A, ſignificaſsi il Papa; il B, lo eſercito; il D, la armata di mare; & per la medeſsima regola che la, R, eſprimeſſi, che li inimici ſi fuſſero moſsi di allogiamento. La, S, che lo Eſercito haueſsi careſtia di uettouaglie, & ſimili altre coſe come ti tornaſsi bene. 35 Le quali coſe tu potrai tutte eſprimere a uoglia tua, o con un carattere o una lettera ſola, o con due, o con piu: & uſate, & non uſate, & ritrouate da te come piu ti piacerà. Aggiungaſi a queſto ancora che lo ordine dello ſcriuere nel por di ciaſcuna di queſte lettere, ſi peruerte, & non ſi oſſerua, con porre i caratteri ſeminati hor qua & hor la; come per eſempio; 40 ſe la prima lettera della parola ſi poneſsi nello ſcriuerla, o nel leggerla talmente che ella ſia in quel uerſo del tuo ſcriuere, la ultima; Et che la ſeconda lettera della medeſsima parola ſi poneſsi talmente che nel tuo medeſimo uerſo ella fuſsi la penultima, o ſe come nel tuo ſcriuere la quarta lettera ſi poneſsi in modo, che nel tuo uerſo ella fuſsi la ſecon-

O da:

da; & cosi delle altre poi, se si seguitassi, di seminarle, secondo l'ordine della gia fatta deliberatione, ci uerrebbe fatto il restante. Mediante la qual cosa, uedrai che ti si porge modo, che elle si possono trasportare ancora dal primo, nel secondo uerso; o in qualunque altro uerso tu ti uoglia. La qual regola è quasi infinita, & mediante la uarietà delle determinationi, molto oscura; Ma nondimeno mediante la constantia & la fermezza del suo ordine, è esplicabile & alta a ritrouarsi; quando lo accorto & astuto deciferatore ui si uorrà affaticare. Tutte queste medesime cose che io ho dette del mutare lo ordine delle lettere, & del disordinarle regolatamente, & seminarle in uarij & contrarij modi; potrai tu ancor fare delle sillabe: Et potrai ancora oltra di questo riuoltare & conuertire la intera parola, in qualche altra parola, talmente che come per esempio. Se tu conuertissi lo Aduerbio, PRO, che significassi o esprimessi, AD; o se, IN, esprimessi SVB, & simili. Et i Nomi similmente si potriano riuoltare in altri nomi, come se si facessi che, LIBER, significassi, CLASSIS; ò AGER, significassi, LEGIONES, & simili: & si riuoltereb bono ancora i Nomi ne Pronomi come se, EGO, significassi, PONTI FEX; & TV, significassi, CONSVL, o qual altra cosa tu uolessi: Et i uerbi ancora si potrieno conuertire in Nomi, fatto che i Tempi de uerbi, diuentassino de Nomi, come per esempio che, PATER, significassi, LEGO; PATRIS, significassi LEGEBAM; PATRI, LEGI; PATRE, LEGAM; & altri simili a questi, che sarieno troppo lunghi a raccontarsi. Saracci ancora lecito andar seminando quasi con modi infiniti, non tanto le sillabe, ma le parole ancora; de quali modi attissimo è questo che tu pigli un qualche libro o de Poeti o degli Oratori antichi; ouero finghi una tua noua compositione, ò pistola familiare; nel conserto della quale narratione, sieno & parole & clausule seminate in uarij & comodi luoghi, le quali parole sieno nondimeno a proposito della necessita o bisogno del tuo scriuere. Et queste tali parole che cosi interposte tu uorrai che sieno auuertite dallo amico tuo, al quale cosi lontano harai scritto, in maniera che egli le possa riordinare & rimetterle insieme & leggerle, uorrei io che tu le contrasegnassi con alcuni contrasegni, de quali fra uoi fusti rimasti d'accordo, posti in alcuni luoghi. I quali contrasegni uorrei io che fussino in tutto & per tutto senza alcuno sospeto, come per esempio sarebbe un punto, una coma, ò una uirgula messa infra le linee, ò in margine o da douersi scancellare & leuar uia; & simili. Anzi perche questo inditio sia piu ascoso & recōdito a piu curiosi; potrai ordinare che non pur quella che tu poco fa uoleui che ti dessi segno o inditio della parola, si a quella che te lo dia; ma quella che piu uicina a lei le sara inanzi, ò uero quella che piu uicina le sarà doppo: o uero quella che le è al contrario opposta, o messa ad un certo determinato numero, o delle parole o de uersi, lontana cioè da quella che egli trouerrà contrasegnata. Quelle cose che si son dette della lettera, della sillaba, & della parola, si potranno medesimamente fare di tutta una intera clausula. Mutare cioè che una cosa, ne significhi una altra, per uertire lo ordine loro, accio che elle apparischino inanzi a curiosi inuestigatori, non altrimenti che le cose scritte, con le foglie degli Alberi, le quali quando fussino mandate sotto sopra da uenti, non si potrieno

trieno giamai riordinare, ò rimettere per il uerso. Sonci ancora molte altre Regole, cosi fatte; che fanno forse a questo proposito, ma bastinci quelle che sino a qui si sono racconte. Se gia tu non aspettassi da me in questo luogo, alcune cose sciocche che a molti paiono bellissime, come lo scriuere con il latte, o con un liquore insalato, o con sugo di cipolle, o altre cose cosi fatte, le quali scritture se non si scaldano al fuoco, o non si ricuoprono con alcune polueri, ò non si bagnano con certe acque artifiziate, o non si mettono alla Spera del Sole, non si possono ne discernere ne leggere. Sono queste cosi fatte cose ueramente debili: & quelle cose che da nostri antichi ancora si raccontano, della freccia, della Coreggia, della lepre, & del rader l'huomo, non sono di tanto momento, che io uogli non dico anteporre alle migliori inuentioni, ma non che altro non mi risoluo che sia bene fidarsene. Ma pigliando forse alcuno piacere di simili cose, son contento per satisfare aquesto tale, raccontarne una delle nostre, & certo delle piu occulte. Sono alcune parti nel corpo del huomo forse piu occulte, che non è nel Cauallo la unghia del piede, nelle quali potrai scriuere qual si uogli non piccola scrittura, con un certo liquore, talche doppo piu di uenti giorni si potra leggere benissimo: & in questo mezzo nõ se ne andra mai tale scritto ne per sudore, ne per acqua o ranno delle stufe: Et quando tu bagnerai queste parti, scrittoui sopra quel che uorrai con una acqua artificiata con certe cose; dette parti si raggrinzeranno & si riserreranno in modo & talmente insieme, che se ne fara come una palla molto piccola, & diuentate crespissime & grinzosissime, non lasciano sospetto alcuno di lettere che ui sieno scritte disopra. Finalmente quando si bagneranno con una altra acqua lasceranno le crespe & le grinze si specificheranno eccellentissimamente, tal che si potranno leggere; Ma di queste cose piu recondite dalla Natura, parleremo altroue. Hora ci resta a trattare del modo & della regola dello scriuere che io hò ritrouata; laquale Regola ha queste commoditati, Non è Cifera alcuna della quale gli huomini si posino seruirene piu espedita, ne che piu commodamente si scriua, ne alcuna ancora per la quale tu possa hauere modo migliore ne piu aperto da leggerla, secondo che tu sarai restato insieme cõ chi scriue d'accordo. Ne alcuna ancora che sia piu oscura o segreta, da non ne poter mai ritrouare gli inditij determinati fra me & colui a ch'io scriuerò, se non da chi gli saprà o harà la contracifera. Io affermo di dir questo che tutti i piu acuti & suegliati ingegni di quanti huomini si siano, & qual si uoglia uigilantia o studio di qual si uoglia perspicace intelletto, & ogni & qualunque arte, regola, ò sforzo di ritrouarla, si affatichera in uano & ne rimmarà al certo ingannato, Ne auuerrà certamente gia mai che alcuno se non chi saprà lo ordine, possa con qual si uoglia sua industria, ritrouar cosa alcuna di quelle che saranno scritte in quella Cifera. Aggiungasi a questo che qual si uoglia scrittore chiamato da te a scriuerla, dettandolene tu, scriuendola egli con Caratteri o lettere ordinarie solite & conosciute, non saprà mai quel che egli si habbia scritto. Et dalla altra parte Legga uno altro & sia chi si uoglia, una simile che ti uenga mandata fuori, tu la intenderai benissimo, ma colui a chi tu l'harai data a leggere, mentre tu la starai ad udire,

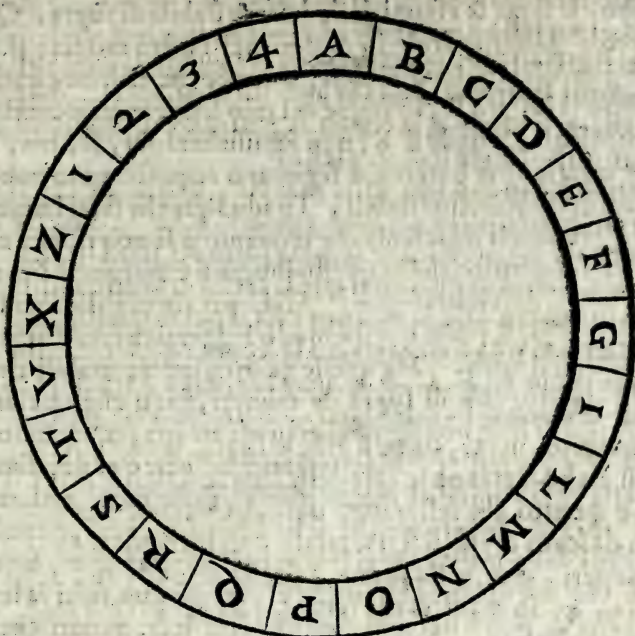
non ne intenderà non che altro pur una minima sillaba. Talche io giudico & a ragione, che questa si fatta cifera sia cosa da Re, dellaquale senza hauer ad aspettare un segretario che la deciferi, esso Re possa con pocchissima fatica comodissimamente seruirsene, & di cio sia detto a bastanza. Attendiamo hora a questa materia, il modo & la regola segretissima & comodissima dello scriuere che io principalmente lodo è questa. 5

Io fo duoi cerchi in due tauolettte di rame, uno maggiore che io chiamo fermo, & l'altro minore che io chiamo mobile, & fo che il fermo o uero lo stabile, sia maggiore del mobile, per la nona parte del suo Diametro. Diuido dipoi le circumferentie di tutti duoi questi cerchi in uentiquattro parti uguali, 10 lequali parti io chiamo case, in ciascuna casa dipoi di questo cerchio maggiore io scriuo con la matita o con uerzino le lettere maiuscole dello Alfabeto per il loro ordine come A, B, C, & le altre lasciando però da parte la, H, il K, come che di esse non ci sia di bisogno. Saranno adunque queste maiuscole quanto al numero, uenti, come si disse di sopra, le quali occuperanno 20 ca 15 se; le quali si chiameranno le case delle lettere stabili & uere: Ma di queste case, quelle quattro che resteranno uote, si chiameranno le case de numeri, pero che in ciascuna di esse si scriueranno con inchiostro di carattere picco-lo i loro numeri, cioe nella prima, 1, nella seconda, 2, nella terza, 3, & nella quarta, 4; in maniera che tutte le case del cerchio maggiore saranno 20 piene delle loro lettere; Nel cerchio minore saranno medesimamente altrettante case simili a quelle di sopra, & con le linee delle diuisioni corrispondentegli. In ciascuna di queste case dette le quali si chiameranno case Mobili, si scriueranno con lo inchiostro & di carattere piccolo, le altre uenti lettere simili alle stabili; ma non per il loro ordine come quelle; ma 25 seminate, & diseparate l'una dall'altra, come porterà il caso ò la mano; come se per esempio la prima di queste lettere fussi in questo luogo la a, la seconda, g, & la terza, q, & simili, & cosi a caso ancora seguitassero le altre fino a tanto che si empiessino tutte le 24, case di questo cerchio minore. conciosia che tale sono le lettere o i caratteri de Latini, la ultima lettera delle 30 quali è la &. Disegnato in questa maniera queste cose, io pongo la tauoletta Mobile del Cerchio minore, sopra la stabile del maggiore, talmente che uno ago che passasi per i centri di amenduoi questi cerchi serua per fuso o uero per perno di amenduoi, intorno al quale si habbi à girare la Tauoletta Mobile. 35

5

10

15

20

Lo inſtrumento compoſto in queſta maniera di coſi fatti duoi cerchi , chiamo io il Modine o uuoi Modello,& di queſti Modini biſogna hauerne dua,uno che reſti appreſſo di te,& l'altro che porti ſeco quel tale alquale andando egli lonta
25 no tu harai a ſcriuere,& ſiano amenduoi queſti Modini , & quanto al numero delle lettere,& alla poſitura,& allo ordine ſimilisſimi,in maniera che non ſieno punto differenti in coſa alcuna. Fatte queſte coſe biſogna che noi deliberiamo in fra di noi quale habbi ad eſſer quella lettera,che ci ſerua per contraſegno,conciosia che il contraſegno ſerue come quaſi per una chiaue da aprirci
30 la entrata per potere penetrare negli intimi ſegreti. Ma queſto contraſegno è di due ſorti,perche uno è quello che ſi piglia dalle Maiuſcole ſtabili, & l'altro è quello che ſi piglia dalle lettere piccole & mobili,& l'uno & l'altro a uoglia noſtra. Diremo prima del contraſegno Mobile,ſia per modo di dire riſolutoſi fra noi che il contraſegno della Tauoletta mobile ſia,K,io uoltero la Tauo
35 letta del modine,in modo che,hauendo a ſcriuere,uorrò che per modo deſempio il, K , uengha ſotto la Maiuſcola , B , & che la ſeguente corriſponda a quella che ſegue. Quando adunque io ti ſcriuerrò, la prima lettera che io ſcriuerrò , inanzi a tutte l'altre , ſarà la maiuſcola B , ſotto la quale io che harò a ſcri-
40 uere , harò poſto il contraſegno K , & queſto dimoſtrerà in che modo io mi ſia ſeruito del Modine,in eſſo ſcriuere.Et uolēdo tu che ſarai lontano leggere quel che io ti haro ſcritto,ti biſognerà girare la tua tauoletta mobile del modine medeſimamente in maniera,che ſotto la maiuſcola , B, caſchi il contraſegno,K, di qui finalmēte ti auuerrà che tutte le altre lettere minori trouate nello ſcritto,

ti dichiarerãno le forze & i suoni delle lettere stabili di sopra. Quãdo poi io harò scritto tre, o quattro parole, io muterò nel nostro modine il sito del contrasegno, con girare la tauoletta mobile, talmente che il detto contrasegno, K, uerrà forse sotto la lettera R, adunque nel mio scriuere mi incomincierò dalla lettera R, maiuscola, la onde il K, non significherà piu, B, ma, R, & medesimamente tutte le altre lettere che seguitano acquisteranno nuoui significati, delle lettere maiuscole, cioè stabili. Tu adunque che sarai lontano, auertirai nel leggere, trouata la maiuscola che inquanto a se non rilieua cosa alcuna, se non che ella ti auuertisce, che in questo luogo si è mutato il sito del cerchio mobile, & il luogo del contrasegno: Si che per cio tu collocherai il contrasegno sotto di quella, R; & in questo modo leggerai tu facilissimamente ogni cosa, & intenderai il tutto. Ma quelle quattro lettere mobili che uerranno sotto a quelle quattro case di sopra de' numeri, siano esse qualunque elle si uoglino, ciascuna di loro non significherà cosa alcuna, & saranno nulle, & si potranno scriuere per nulle; Ma congiunte insieme o addoppiate, arrecheranno a questa cosa comodità marauigliose, delle quali parlaremo dipoi.

In quella altra deliberatione che si ha a fare fra di noi, quando noi uorremo che alcuna delle maiuscole ci serua per il contrasegno, si terrà questo modo, dicasi che noi deliberassimo che il contrasegno fussi la lettera, B; la prima lettera che io porrò nel mio scriuere sarà delle minori quella che piu ci piacerà, come per modo di dire sia il q, questa adunqne con il girare delle tauolette del Modine porrai tu che uenga sotto essa lettera, B; & di qui ti auuerrà che essa, q, significherà & ti rappresenterà il suono della lettera B; Delle altre poi ci seruiremo nello scriuere in quel modo che si disse di sopra del contrasegno Mobile. Ma quando si harà a mutare la tauoletta della cifera, & l'habito del Modine; allhora io porrò nel mio scritto, una sola & non piu delle lettere numerali, cioè, di quelle minori, che saranno poste sotto a numeri, le quali significheranno per uia di dire, o 3, o 4, & simili. Et questa stessa porrò io con il girar delle tauole sotto il contrasegno, B, da noi già deliberato, Et dipoi andrò seguitando, secondo che ricercherà il modo dello scriuere, di esprimere con le lettere piccole i significati delle Maiuscole. Qui ancora, accioche tu possa di nuouo, & da capo ingannare i curiosi inuestigatori, potrai hauer deliberato con lo amico a chi tu harai a scriuere, che le maiuscole intramesseui, che per altro non ui sene intrametterebbe alcuna, non significhino, o importino cosa alcuna; & molte altre cose simili potrai ancor fare, lequali sariano lunghe & superflue a raccontarsi. Si che, come tu uedi, il suono & la uoce di qual si uoglia maiuscola, ti si potrà uariando manifestare, mediante 24 forme di lettere. Et dall'altra parte ciascuna delle lettere minori, ti potrà esprimere i significati delle 20 maiuscole, & dimostrarti di piu le quattro numerali, che mediante il girare del cerchio & la positura si andranno uariando. Vengo hora a trattare del modo del seruirsi delle numerali, delqual modo non se ne puo trouare alcuno piu marauiglioso. Le lettere numerali sono (com'io dissi) quelle piccole, lequali nella tauoletta minore mobile, cascano sotto i numeri della tauola maggiore stabile. Et hanno queste lettere

tere numerali questa comodità che messe insieme due, o tre, ó quattro per ordi ne possono esprimere 336 intere clausule a uoglia nostra. Imperoche i congiugnimēti di queste 4, lettere numerali, messe insieme a dua per uolta, come per esempio, che, ps, esprimessi forse, 12, & pf, 13; & cosi similmente gli altri, ei possono dare sino a sedici clausule. Ma se queste lettere dette numerali si congiugneranno a tre per tre, come che t f f, significassi, 123; & s f p, significassi, 231, si potrà con esse allhora esplicare sino a 64 clausule. Et se finalmente elle si accompagneranno a 4, per 4; come che, f f r p, significassino, 2341, o f p s r, significassino, 3124, & cosi successiuamente degli altri accompagnamenti, potrai allhora esprimere fino a 256 intere clausule. Tal che raccolte insieme le somme di dette clausule, ne hauerai fino a 336. Et il modo del seruirsi di esse sarà tale. Compongasi da parte una tauola di 336 linee, nellaquale noi metteremo per ordine tutti i cosi fatti congiugnimenti che si possono fare delle dette lettere numerali: Et gli porremo a capi delle linee in questo modo, che alla prima linea uenga lo 11, alla seconda il 12, alla terza il 13, & alla quarta il 14, alla quinta il 21, alla sesta il 22, alla settima il 23, & cosi le altre, come si noterà di sotto nella Tauola. Aggiugneremo a questa tauola i numeri in ciascuna linea, ciascuna delle intere clausule, secondo che saremo restati d'accordo, come per modo di dire, porremo doppo lo 11 Le Naui che noi promettemmo son già in ordiue di soldati, & di uettouaglia. Cosi fatte intere clausule, o simili assegneremo noi adunque a uoglia nostra a ciascuno de detti numeri nella nostra tauola; Et è di necessità, che di cosi fatta mia tauola, ne sia una copia appresso di te: Tu adunque, quando trouandoti lontano riceuerai li miei scritti, & trouerai in essi le lettere numerali, auuertirai che numeri elle significhino, & andrai in questa tauola a ritrouare le intere clausule, che io harò uoluto dinotare. Del qual modo di scriuere, o della quale inuentione, non è alcuna piu breue, ne se ne può ritrouare, o immaginare alcuna, che per le cifere sia la piu sicura, ne piu atta, ne piu commoda. Imperoche, chi sarà quello, che non si marauigli che ei si possa, con due lettere sole, o con tre, o al piu con quattro; & queste non sempre poste nel medesimo modo: ma uariamente, esprimere 336 intere, & diuerse clausule? Et giouerà forse hauere appresso di me due tauole numerali, & due ancora appresso di te; in una delle quali sieno posti (come si disse) per ordine i numeri, acciò (mediante i principij de i uersi) si appresentino prontissimi a chi leggerà. Et nella altra Tauola sieno poste per ordine dello Alfabetto le clausule, sotto i Titoli delle loro lettere, accio che (mediante detta tauola) non si habbino confusamente a ricercare in essa le clausule, ma si rappresentino piu presto, & piu comodamente a chi scriue. I titoli delle clausule si porranno in questo modo, che quelle clausule, cioè, che tratteranno delle uettouaglie, si mettino sotto la lettera, o titolo V, quelle che parleranno della guerra si mettino sotto la lettera G, quelle che tratteranno delle naui si mettino sotto la lettera, N, & cosi le altre simili. Saranno in

no in uero queſte tauole numerali uarie, & differenti fra di loro , perche in quella prima ſi contraſegnerà il principio di ciaſcun uerſo con i numeri, & dietro a loro uerranno le clauſule. Ma in queſt'altra non ſi porranno ne principij de uerſi i Numeri, ma la lettera, o il titolo corriſpondente alla clauſula, di poi ſeguiterà eſſa clauſula, Ma nel fine ui ſaranno parimente quei ſimili numeri, che nell'altra tauola furon poſti inanzi alle medeſime clauſule. Quando adunque io ti harò a ſcriuere qual ſi uoglia clauſula, io la andrò ricercando nella Tauola; & ritrouatola, ſotto qual titolo delle lettere ella ſi ritruoui, io auuertiſco i numeri che ella ha doppo, Et perciò pongo io queſti in quel luogo nel mio ſcriuere che mi aſſegna il modello o uero la regola della cifera. Con quelle lettere, cioè, che eſprimono quei numeri, Tu, come io ti diſsi, mediante il numero quiui poſto, trouerai le aſſegnate loro clauſole atte & comode da leggerſi da te ſteſſo. Io uorrei che queſta mia operetta ſi conſeruaſsi appreſſo de gli amici miei, acciò non andaſſe in potere dello ignorante uulgo, ne ſi publicaſsi queſta inuentione degna ueramente di un Re, atto o inclinato a maneggiare coſe grandi, ſia felice.

Le Naui che noi promettemmo ſon già in ordine di ſoldati, & di uettouaglie.

11	42
12	43
13	44
14	111
21	112
22	113
23	114
24	121
31	122
32	123
33	124
34	131
41	132

423	1141
424	1142
431	1143
432	1144
433	1211
434	1212
441	1213
442	1214
443	1221
444	1222
1111	1223
1112	1224
1113	1231
1114	1232
1121	1233
1122	1234
1123	1241
1124	1242
1131	1243
1132	1244
1133	1311
1134	1312

1313	1431
1314	1432
1321	1433
1322	1434
1323	1441
1324	1442
1331	1443
1332	1444
1333	2111
1334	2112
1341	2113
1342	2114
1343	2121
1344	2122
1411	2123
1412	2124
1413	2131
1414	2132
1421	2133
1422	2134
1423	2141
1424	2142

2143

4144

2211

2212

2213

2214

2221

2222

2223

2224

2231

2232

2233

2234

2241

2242

2243

2244

2311

2312

2313

2314

2321

2322

2323

2324

2331

2332

2333

2334

2341

2342

2343

2344

2411

2412

2413

2414

2421

2422

2423

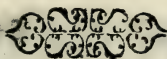
2424

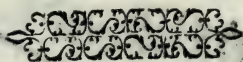
2431

2432

4213
4214
4221
4222
4223
4224
4231
4232
4233
4234
4241
4242
4243
4244
4311
4312
4313
4314
4321
4322
4323
4324
4331
4332
4333
4334
4341
4342
4343
4344
4411
4412
4413
4414
4421
4422
4423
4424
4431
4432
4433
4434
4441
4442
4443
4444

COSIMO BARTOLI

AL MOLTO VALOROSO SIGNORE IL CAPITANO FRANCESCO DE MEDICI.

PArebbemi ueramente essere scortese, & mancare quasi dello officio del uero amico, Signor Capitano mio, Se dilettandosi tanto V. S. quanto ella fa delle Matematiche, io non la facessi partecipe delle Piaceuolezze di Leonbatista Alberti. Le quali essendo state insino a qui quasi che sepolte, mediante le molte scorettioni, che per errore de gli Scrittori antichi, ma però di quei tempi, si ritrouauano in esse, onde nessuno ardiua di mandarle fuori. Io nondimeno spinto dallo amore, che non piccolo ho portato sempre, & porto ancora alle rare uirtù del detto LEONBATISTA, mi sono ingegnato, & mediante le uarie & duerse copie, che per gratia de gli amici miei mi sono peruenute nelle mani, & mediante quel poco di giuditio, che mi ha concesso la Natura, di ritornarle tali, quali in uero io giudico che elle fussino, quando lo Autore le mandò allo Illustrissimo MELLADVSIO Marchese di Este. Leggale adunque lietamente V. S. & con il suo bello ingegno, pigli di loro quel piacere, che ella suol pigliare di cose tanto utili, & diletteuoli. & stiale a mente di amare, come ella suole, il suo Cosimo Bartoli, Dio la feliciti.

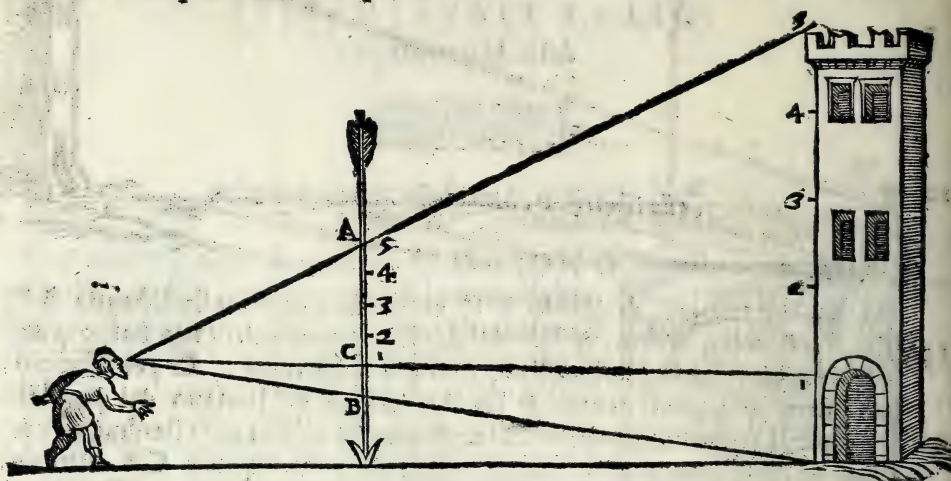
LEONBATTISTA ALBERTI GENTIL'HVOMO FIORENTINO DELLE PIACEVOLEZZE delle Matematiche.

Allo Illuſtriſ. P. Melladuſio Marcheſe d'Eſte.

ONOSCO che io fui tardo a ſatisfare con queſta mia operetta al deſiderio uoſtro, & benche di queſta mia tardita io poſſa allegare molte ſcuſe & cagioni, pure mi diletta piu rimettermi alla humanità & facilità uoſtra, & domandare perdono. Se io errai, forſe ui harò ſatisfatto quando in queſte coſe giocondisſime qui raccolte, ui prenderete diletto, ſi in conſiderarle, ſi ancora in praticarle & operarle. Io mi sforzai di ſcriuerle molto aperte, pur mi conuiene ricordarui che queſte ſono materie molto ſotili, & male ſi poſſono trattare in modo ſi piano; che non conuenga ſtare attento a ricognoſcerle. Se ui ſaranno grate, ne ſarò lieto, & uoi ſe altro piu deſiderate, quando lo ſentirò, mi sforzerò di ſatisfarui, per hora ſiaui grato queſto, nelquale tronerrete coſe molto rare, raccomandomi.

Leonbattiſta Alberti

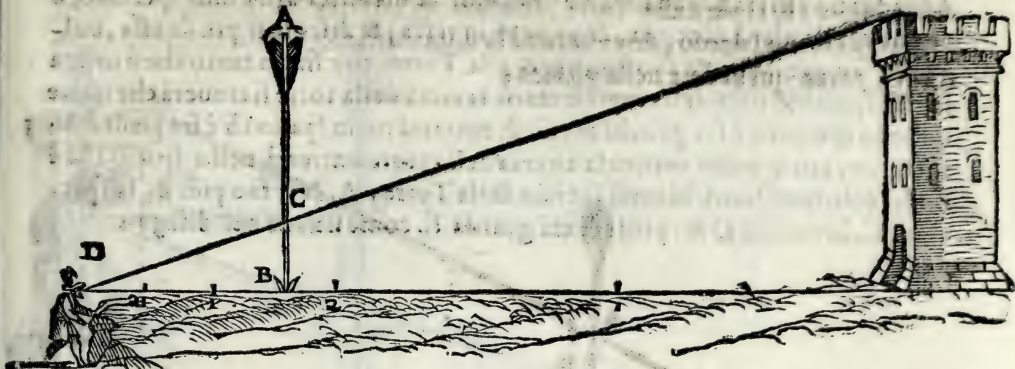
Se uolete ſolo con il uedere eſſendo in capo di una piazza miſurare quanta ſia alta quella torre qual ſia in pie della piazza fate in queſto modo.

Ficcate un Dardo in terra & fermatelo che egli ſtia a piombo fermo, dipoi diſcoſtateui da queſto Dardo quanto pare a uoi, ſei o otto piedi, & indi guardate alla cima della Torre dirizzando il uoſtro uedere a mira per il dritto del Dardo, & quiui doue il uedere uoſtro batte nel dardo fatteui porre un poco di cera per ſegno, & chiamiſi queſta cera A, & poi in quello ſtato medeſimo de uoſtri piedi & uiſo, onde guardaſti la cima della Torre, guardate giu baſſo il piede di detta Torre, & quiui doue nel dardo batte il uoſtro uedere, poneteui una altra cera, & chiamiſi queſta ſeconda cera B. Vltimamente guardate qualche altro luogo in detta Torre che ui ſia noto, & atto a poterſi facilmente miſurare con il uoſtro Dardo, quando ui appreſſerete alla Torre, come ſaria lo arco della Porta, o qualche altra coſa ſimile, poſta a baſſo, & ſi come faceſte mi-

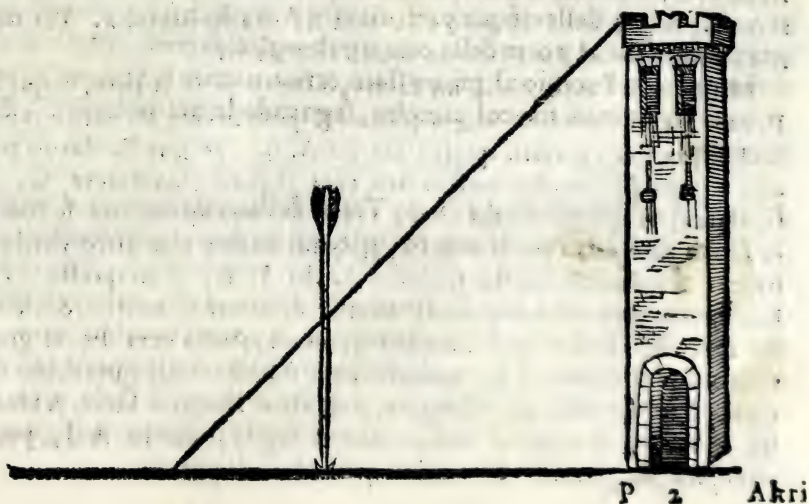
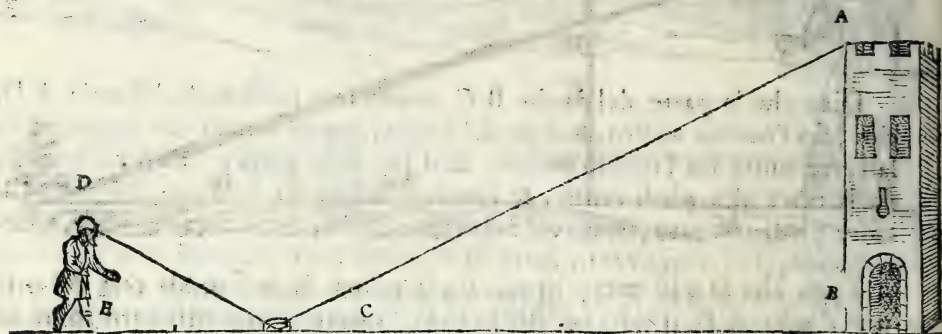
rando la cima & il pie della Torre, così fate nel guardar detto arco, ponendo una terza cera nel dardo, doue batterà la uista uostra,& chiamisi questa terza cera C, come qui uedete nella pittura.

Dico che quante uolte entra la parte del dardo che è fra la cera B, & la cera C, in quella altra parte del dardo che è fra la cera A, & la cera C,tante uolte quella parte bassa della Torre,a uoi nota,entrerà nella parte di sopra a uoi non nota,& per piu chiarezza,& pratica di questa dottrina, siaui questo per esempio ne numeri.

Sia alta la Torre piedi cento,& lo arco della porta della Torre piedi uenti trouerrete nel dardo simile proportione,cioè che come la parte uenti della torre entra in tutta la Torre quattro uolte,& è in se una delle cinque parti del tutto della torre,così la parte del dardo A C, diuisa in cinque parti ciascuna di esse sarà quanto il tutto B C, cioè la parte B C, entrerrà quattro uolte nella A, C, & sarà in se una delle cinque parti di tutta A B, & in questo modo non errerete mai,pur che al porre delle cere,o uoletegli chiamare punti, uoi ui ritrouiate sempre con l'occhio al primo stato,& non uariate le uedute, il medesimo potrete fare con un filo col piombo, segnando le uostre mire A. B. C. con tre perle.

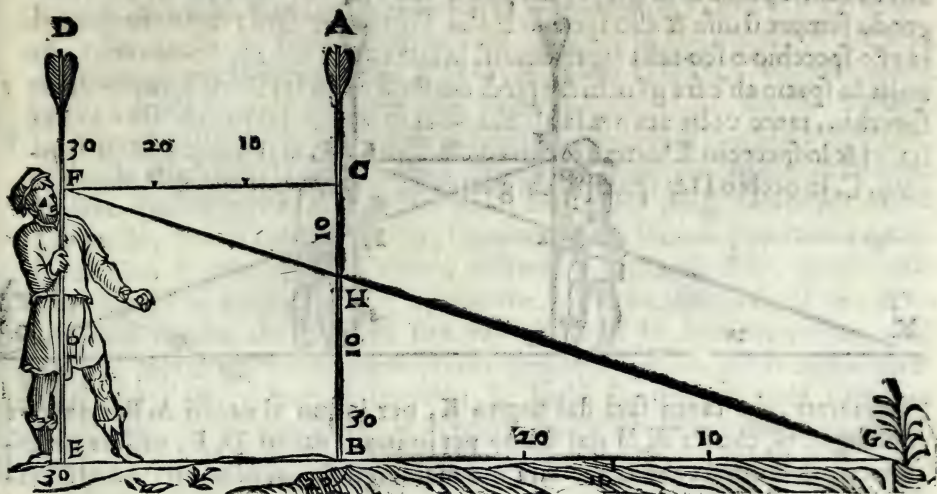
Se uolete misurare l'altezza di una Torre dellaquale non ui sia nota parte alcuna di essa,ma che ben possiate andare sino al pie della Torre.

Ficcate in terra come dissi di sopra un dardo,o una asta,o altra cosa simile,& di scostateui da questo dardo quanto ui pare,& ponete lo ochio in terra & di quiui guardate la cima della torre,dirizzando il ueder uostro per il dardo, & doue la ueduta batte nel dardo poneteui una cera & chiamisi C, la cima del dardo A, & il pie del dardo B, & lo occhio uostro D, come nella figura che segue si uede.

Dico

Dico che la parte del dardo B C entra tante uolte nella diſtantia B D, cioè, fra l'occhio uoſtro, & il pie del dardo, quante uolte tutta l'altezza della torre entra fra l'occhio uoſtro, & il pie della torre. Et per eſempio, ſia la torre alta piedi cento, & l'occhio uoſtro ſia lontano dal pie della
20 torre piedi trecento, trouerete nel uoſtro dardo, che la mira ſimilmente corriſponde, cioè, come cento entra in trecento tre uolte, coſi C B entra ancor eſſo tre uolte in B D. Miſurarete adunque quante uolte C B entra in B D; & ſecondo il numero che harete, ſaprete quante altezze della torre entrano in tutta la diſtantia, che ſarà fra lo occhio uoſtro, & il pie della
25 Torre, ſenza alcuno errore, & potrete fare queſto medeſimo con il filo ſegnando il punto C, con la ſua perla.

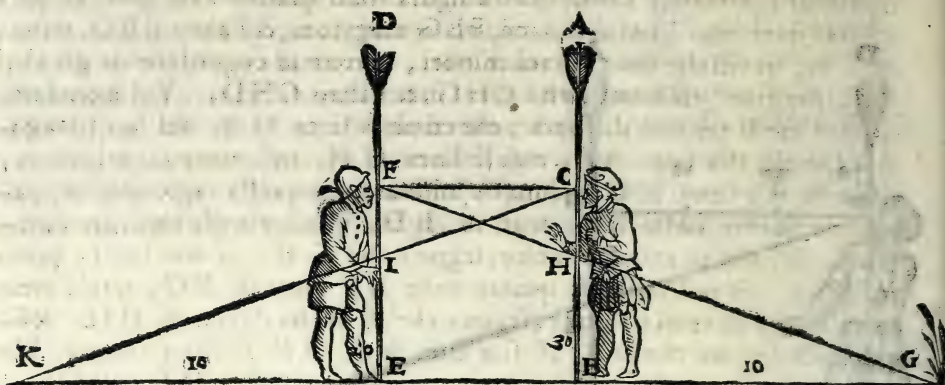
Pare ad alcuni piu breue uia, appreſſarſi tanto alla Torre, che ſtando a giacere in terra, & toccando con i piedi il Dardo, fitto come ſi diſſe a piombo in terra, che la ueduta alla cima della torre batterà nel dardo alto tanto quanto ſa-
30 ra dallo occhio uoſtro à piedi, & dicono il uero per che tanto ſarà dal piè dalla torre allo occhio uoſtro, quanto è dal detto piè della torre alla ſua cima.

Altri danno altri modi quali ſono uerißimi & dicono, Piglisi uno ſpecchio, ò una Scodella piena di acqna, & pongaſi in terra; & diſcoſtiſi poi da eſſa, uolgendo ſempre il uiſo & allo ſpechio & alla Torre, per ſino a tanto che ſi uegga in eſſo ſpecchio o ſcodella rapreſentarſi la cima della torre ſi trouerà che quãte uolte lo ſpatio ch'è fra gl'ochi & i piedi entrerrà nello ſpatio ch'è fra piedi & lo ſpecchio, tante uolte ancora la altezza della torre entrerrà nello ſpatio che è fra lei & lo ſpecchio. Chiamiſi la cima della Torre. A. & il ſuo piè. B. lo ſpecchio. C. lo occhio D & i piedi di chi guarda E. come ſi uede nel diſegno

Dico che ſe A. B. ſarà piedi cento & B. C. piedi dugento, trouerete pari proportione fra C. E. & D. E. cioè, che come cento entra in dugento due uolte coſi D. E. entrerà in C E. medeſimamente due uolte.

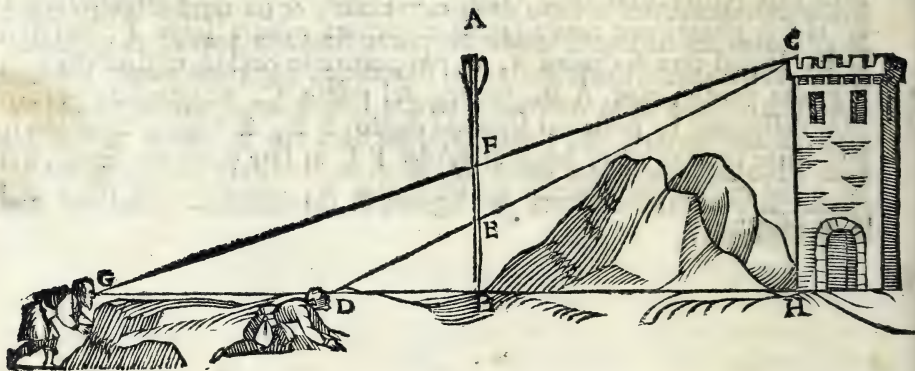
Se uolete miſurare l'altezza di una torre, alla quale non ui poſsiate accoſtare: ma ben uedere la ſua cima, & il ſuo piede. Vi conuien trouare modo di ſapere quanto ſia lo ſpacio che è fra uoi & il pie di detta torre. Perche ſe ſaprete ben corre queſto ſpacio, allhora con le miſure ſopra recitate, ſaprete bene intendere ſua altezza. Per ſapere adunque quanto ſpacio, o diſtantia, ci è un modo, qual porremo qui di ſotto, atto a miſurare ogni diſtantia, & maſsime quando ella non ſia molto lontana. Per miſurare le molto lontane ui darò poi un modo ſingolare.

Miſurate la larghezza di un fiume, eſſendo in ſu la ripa, in queſto modo. Poneteui con i piedi in luogo piano, & quiui ficcate un dardo, come ſi diſſe di ſopra, & chiamiſi queſto Dardo A. B. In queſto dardo poi ponete alla altezza dell'occhio uoſtro una cera laquale chiamerete C, Dipoi diſcoſtateui da queſto dardo A B, tanto quanto aprite con le braccia, o per modo di dire dieci piedi o paſsi, & quiui ficcate uno altro dardo, come di ſopra, & chiamiſi queſto ſecondo dardo D E. & in queſto D E ponete ſimilmente una cera poprio all'altezza dell'occhio uoſtro, & chiamiſi queſta cera F, Tenete poi l'occhio giunto a queſta cera F, & guardate per dirittura del dardo A B, qualche coſa nota di là dal fiume, che ſia in ſu la ripa, come ſarebbe un ceſpuglio, o qualche luogo o ſaſſo, & chiamiſi queſta coſa G, & doue la ueduta uoſtra taglia il dardo A B, poneteui una altra cera & chiamiſi H, come qui uedete la pittura.

Dico

Dico, che se misurate lo spatio fra la prima, & la seconda cera del primo dardo A B, cioè, lo spatio C H, quante uolte egli entri in fra lo spatio che è fra l'uno dardo & l'altro, cioè in C F, trouerete, che tante uolte H B, entrerà in B G, cioè, fra quello spatio che è fra il primo dardo & il cespuglio. & eccoui lo esempio ne numeri.

Sia il fiume largo piedi o passi trenta, & sia lo spatio C B simile allo spatio F E, cioè piedi, o passi dieci. Sarà la cera H, distante dalla cera C, tanto che entrerà in F C, tre uolte, quante entra H B in B G. Et piu se H C, entra in C F, tre uolte, F E, entrerà in E G, pure tre uolte, per il che sarà largo il fiume per tre uolte quanto è dallo occhio uostro a terra.

Eccoui una altra uia piu espeditiua. Se il paese, doue uoi sarete sarà piano, fate come poco di sopra dicemmo, ponete duoi dardi in terra, & segnate tutto, come dissi C F H, & pigliate la misura quanto sia fra C & H. & ponete una cera a quella medesima misura sotto F, nel dardo D E. laqual cera si chiami I, & poi ponete lo occhio uostro che tocchi il primo dardo, cioè A B, proprio nel punto C, & guardate per dirittura della cera I, posta nel secondo dardo F E, & la doue il uedere uostro batte in terra oltre lungi al dardo F E ui fate porre un segno, o sasso, o che ui pare, & chiamisi questo segno K, come qui di sotto uedete in disegno.

Trouerete, che tanto ſarà dal Segno K, per inſino al dardo A. B. quanto è dal ſegno G, che ſta di là dal fiume per inſino al dardo D, E, miſura certiſſima: Ma queſta che ſegue ſarà piu marauiglioſa, benche ella ſia alquanto faticoſa ad intendere.

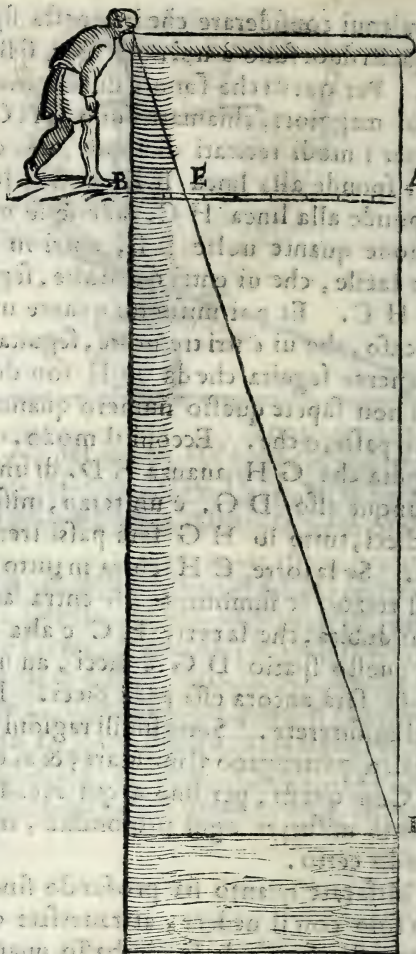
Se uedrete di una Torre ſolo la cima; & nulla altra ſua parte, & uorrete ſapere quanto ella ſia alta, fate coſi. Ponete, come è detto di ſopra, il uoſtro dardo in terra, & ponete l'occhio à terra, & guardate la cima della Torre, & ſegnate con una cera doue il uedere uoſtro batte nel dardo, & chiamiſi il Dardo A B, la cima della torre C, il punto doue poneſti l'occhio in terra D, & la cera che poneſti nel dardo E, fatto queſto tirateui piu adietro, & ſimilmente da baſſo mirate la detta cima de la torre, & ponete nel dardo una altra cera, & chiamiſi queſta ſeconda cera F, & doue poneſti lo occhio chiamiſi G, come qui uedete dipinto.

Conuienui

Couienui considerare che in questa figura sono quattro Triangoli, de quali questi duoi sono à uoi noti, cioè, F B G maggiore, & l'altro E B D, minore. Per questi che sono i duoi minori, uerrete in cognitione de gli altri duoi maggiori, chiamati l'uno C H G, & l'altro C H D. Voi intenderete per i modi recitati di sopra, che come la linea D B, nel suo triangolo risponde alla linea B E, cosi la linea G H, nel triangolo maggiore, risponde alla linea H C. adunque misurate per questa ragione & comparatione quante uolte B E, entri in B D. quale ponghiamo per essempio facile, che ui entri due uolte, segnate che G H, sia duo tanti, quanto H C. Et poi misurate quante uolte B F entra in B G, quale metto caso, che ui entri tre uolte, seguita che G H sia il terzo di H G: & similmente seguita che da D H son due: & da G H sono tre numeri. Ma uoi non sapete questo numero quanta quantità egli sia, O se egli è braccia o passi, o che. Eccoui il modo. Se D H son due, & G H sono tre, seguita che G H auanza H D. di uno & quello di che ei lo auanza è D G. adunque esso D G. è un terzo, misurate questo D G, quale se farà passi dieci, tutto lo H G sarà passi trenta. di qui argomentate in questo modo. Se la torre C H entra in tutto questo spatio H G tre uolte, & D G è il terzo, & similmente gli entra ancora egli tre uolte in tutto G H. Chi dubita, che la torre H C e alta quanto è lungo questo spatio D G? Et questo spatio D G è dieci, adunque la torre uguale à questo spatio D G sarà ancora essa passi dieci. Et cosi ui riuscirà in tutte le cose che uoi misurerete. Sono simili ragioni sottili, ma molto utili à piu & piu cose, quali appartengano al misurare, & anco a trouare i numeri ascosi.

Con questi, per fino a qui recitati, modi di misurare potrete similmente misurare ogni profondità, ma per essempio ne porremo qualche modo certo.

Misurate quanto sia profondo fino alla acqua un pozzo in questo modo solo con il uedere, attrauersate dentro al pozzo una cannuccia, che a piano stia ferma da se giu basso quanto piu potete aggiugnere con la mano; Di poi ponete lo occhio uostro allo orlo del pozzo in luogo, che egli stia a piombo sopra il capo della cannuccia, & sia questo luogo tale che da esso possiate uedere il fondo del pozzo fino alla acqua, & guardate la giu a quella acqua, l'orlo della sua superficie, che corrisponde a piombo sotto l'altro capo della uostra cannuccia. & chiamisi questa cannuccia il capo da uoi lontano A. l'altro capo presso à uoi B. fatto questo guardate il luogo della acqua detto D, & doue il uedere uostro batte nella cannuccia poneteui una cera per segno, & chiamisi E. come qui uedete in Disegno.

Dico che quante uolte E B entra in B C. cioe che quante uolte lo ſpatio che è nella cannuccia fra E B entra nella parte del pozzo che è fra lo occhio uoſtro & il capo della cannuccia poſto a piombo ſotto lo occhio uoſtro, tante uolte ancora A B. cioe tutta la cannuccia miſura tutto il pozzo & eccoui lo eſempio. Sia profondo il pozzo braccia noue, & A B cioe tutta la canna braccia tre, entrerrà adunque A B. tre uolte in tutta la profondita. Coſi trouerrete miſurando come diſsi che E B entra in B C pure tre uolte, come tutta la cannuccia entra tre uolte nel uoſtro pozzo. Non mi eſtendo qui in miſurar altre profondita, peroche uoi con il uoſtro ingegno con queſta ſimilitudine comprenderete il tutto. Ma non preterirò qui un certo modo poſto dagli ſcrittori antichi, atto à miſurare una profondità di una acqua molto cupa come ſarebbe la ualle di Adria, o ſimile ancora piu profonde.

Se uolete miſurare la ualle quanto ſia profonda, della quale non ſi truoui fondo con lo ſcandaglio ne con molte funi, fate coſi. habbiate un uaſo atto a tenere aqua, ſia a guiſa di boſſolo ò di tazza, o come ui piaccia. & fateli nel fondo un piccolo pertuſo, & empietelo di acqua, ma turate con cera ò con dito che non uerſi. habbiate di poi una galla di quercia, & un ferretto piccolo ſimile a una figura di Abaco che importa 5. & di queſto ferretto il gambo ſuo maggiore ficcatelo in detta galla, ſino alla ſua metà, l'altro mezzo auanzi fuori della galla, habbiate ancora piombini atti da peſo quanto ui pare che ſforzino la galla a ire al fondo della acqua, i quali piombini ſieno fatti in queſta forma quali li uedete qui dipinti, & ſimilmente il uaſo & la galla.

Apiccate

Appiccate uno di questi Piombini alla uostra galla, come uedete la pittura, & andate in luogo che a uoi sia noto & misurate prima con una fune quanto
15 sia quiui il fondo della acqua. Dipoi harete il uostro uaso pieno di acqua che sia pura, & pesseretelo insieme con la acqua quante libre, once,& grani egli sia; fatti questi preparamẽti, lasciate ire a un tratto la galla con il suo piombino in acqua, & nel medesimo instante sturate il buso del uaso che l'acqua se ne esca; La galla tirata allhora dal piombino andrà sino al fondo, & giunto che
20 sarà il piombino toccherà prima il capo C. il terreno & fermerassi: & il capo B similmente declinerà a terra, & subito la coda A appiccata allo angolo del ferruccio si distorrà dal luogo suo, & la galla libera si riuolterà suso ad alto. Siate presto & turate con il dito, che nulla piu acqua esca del uaso, dipoi pesate quanta acqua ui resti & quanta ue ne manchi,& notate in quel tempo che
25 la galla andò giu & ritornò su, quanta acqua si uerso, nelle braccia delle funi a uoi note: Non mi estendo in altro, perche credo che assai comprenderete che cõ questa misura, ui sarà facile il misurare il profondo dell'Oceano, pur che la acqua non sia corrente. Con queste simili ragioni & uasi si fanno horiuoli assai giusti per misurare il tẽpo à hore, & a meze hore, & molte altre cose simili che
30 sono comode. In somma ogni cosa doue sia alcun moto, sarà atta a misurare il tempo. & di qui sono fabricati tutti gli horiuoli, come quegli doue certi pesi cercano posarsi in terra come sono i contrapesi, le polueri, le acque & simili.

Fannosi ancora horiuoli con il fuoco, & con la Aria. Hanno certi stopini di Talco & notano quanto peso di olio ardano per hora, & cosi al tempo
35 accendono il loro stoppino, & risponde loro assai giusta questa ragione. Lo Horiuolo che si fa à uento è cosa molto gioconda, perche questa è una fonte la quale posta in tauola, butta per certo spatio di tempo acqua in aria, per forza di aria che la sputa fuori, & stà cosi. Voi harete un uaso lungo
40 tre palmi, ò quanto ui piace, del quale i labbri di sopra si chiamino A B. & il fondo di sotto si chiami C D. à questo uaso uoi accomoderete dua altri fondi alti l'un dallo altro una spanna, & chiamisi il primo sopra posto fondo E F. & il secondo, cioè quello che è piu presso a labbri di sopra, si chiami G H. Questi fondi & questo uaso sieno bene stagnati che

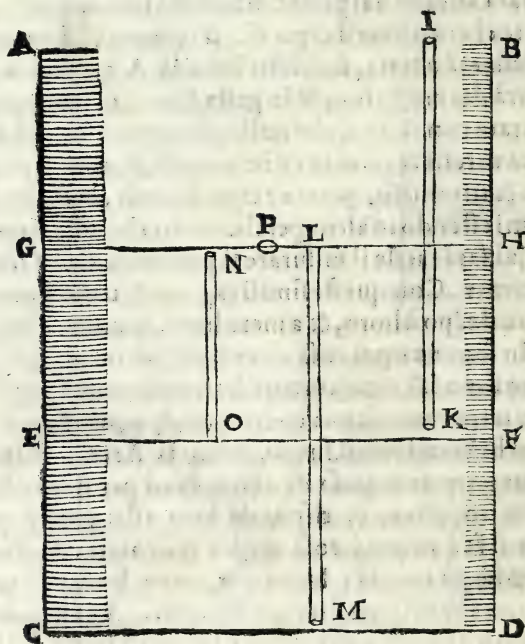
che nulla per alcun luogo respiri. Nel fondo G H cioè nel supremo fateui un foro & stagnateui una canna busa, che ui stia comessa a piombo, & passi sotto questo fondo G H per insino presso al fondo E F. & disopra auanzi sino alto fuora de labbri A B, & chiamisi questa cannella I K, similmente fate che ui sia uno altro pertuso in questo medesimo fondo G H, & a rincontro di questo a piombo sia ancora nel fondo E F uno foro, & in questi duoi fori fermate 5 una altra cannella uota che passi per l'uno & l'altro fondo, cioè G H, & E F, & uadia il capo di questa cannella giu basso sino presso al fondo C D, & il lato suo disopra rimãga uguale al fondo G H, & chiamisi questa cãnella il capo di sopra L, & il fondo M. Nel fondo ancora E F, sia un foro & fittoui dentro una cannella, il capo da basso dellaquale sia uguale al detto fondo E F, & chiamisi 10 O, & il capo alto sia per insino presso al fondo G H, & chiamisi N. Saranno adunque come qui uedete la pittura tre fondi l'uno sopra lo altro, cio è C D, & E F, & G H, & tre cannelle la prima I K, laqual sola passa il fondo G H, & la seconda cannella L M, che passa per il detto fondo G H, & per l'altro di sotto cioe E F, & l'ultima cannella N O, che passa sola il fondo E F. 15 Aggiugnete al fondo G H, un foro senza alcuna cannella, per ilquale si possa il uaso empiere di acqua come di sotto diremo, & chiamisi il detto foro P, come qui uedrete formato.

20

25

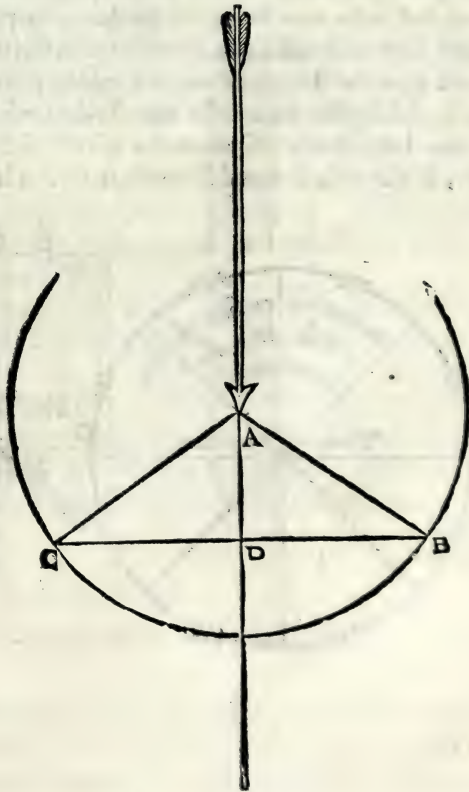
30

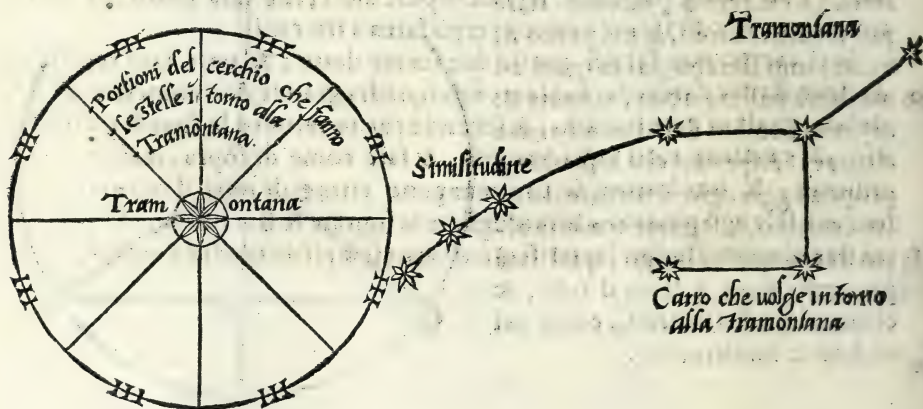
35

40

Empiete di aqua per il buso P, quella parte che sta fra il fondo G H, & il fondo E F, & turate bene il detto buso P, che niente piu acqua ui entri o ne esca, di poi turate la bocca, L, della cannella L M, & empiete il uaso di acqua sopra

pra la parte che sta in fra i labbri A B, & il fondo G H. Quando tutto sarà in punto, sturate la bocca L, della cannella L M, la acqua andrà nella parte giu fra E F, & C D, laquale empiendosi, la acqua pignera la aria che ui era & man deralla per la cannella N O, nella parte del uaso fra E F, & G H, per ilche la aria pignerà la aqua per la cannella I K, & durerà tanto quanto ui sarà aria a mandar fuori la acqua, giuocho molto diletteuole.

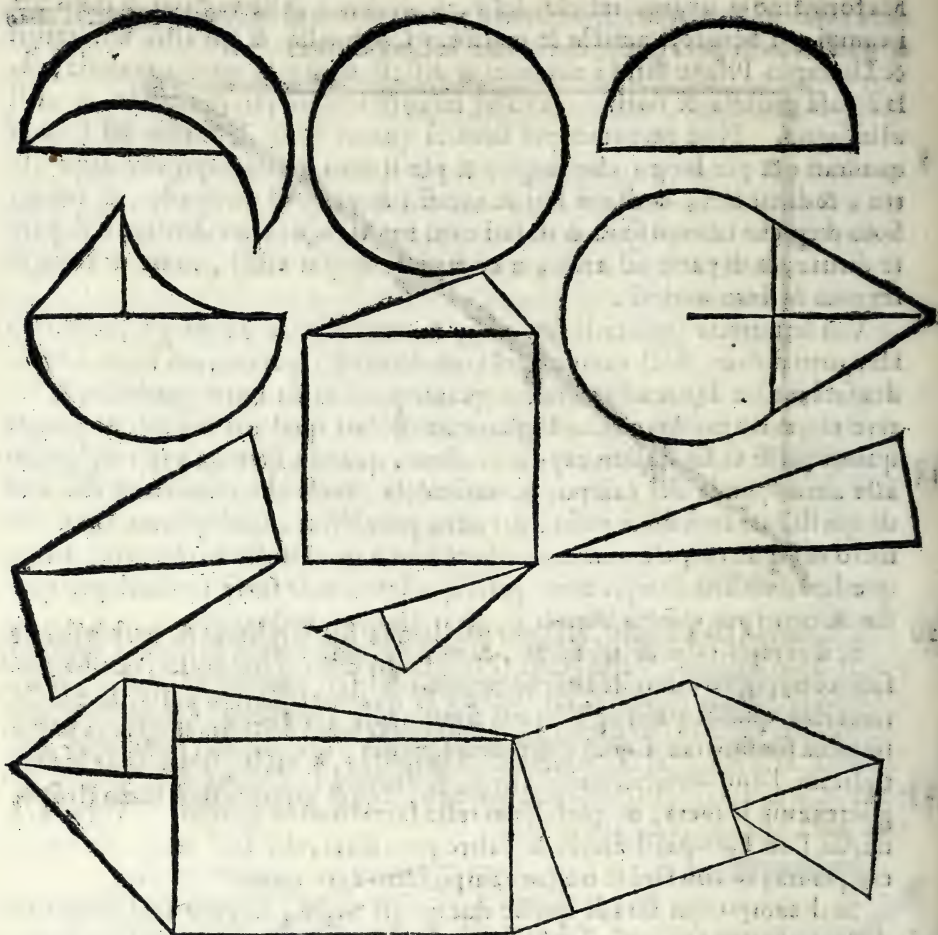
Nel numero degli Horiuoli sono ottimi & certissimi quegli che notano il moto del Sole, & delle stelle, & questi sono molti & uarii, come lo Astrolabio, il quadrante, le Armille, & quegli anelli portatili che io soglio fare & simili. Et di questi la loro ragione è da molti descritta, & è cosa prolissa, ma quanto sia atto a queste piaceuolezze che io racconto sarà questo, che quasi tutti si rileuano con la linea del mezzo di, peroche ella è piu giusta, & piu coequabile che termine alcuno che sia nel Cielo. Dico adunque che se uolete trouare in ogni paese qual sia il proprio mezzo di, fate cosi,

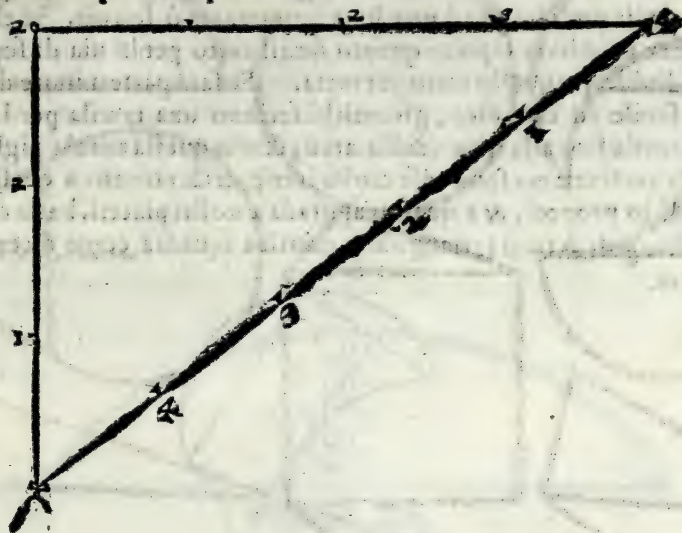
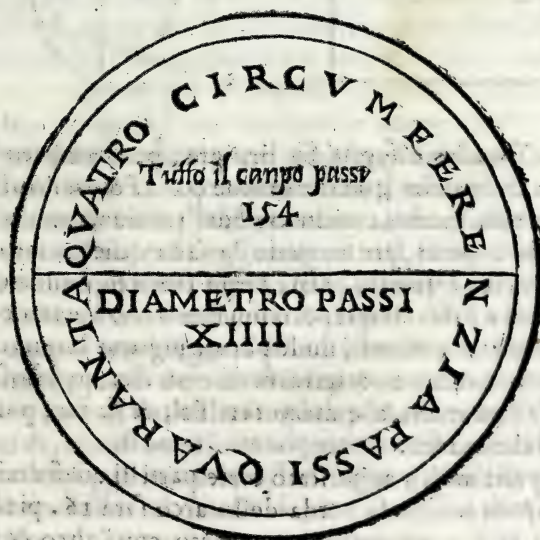
Ficcate in terra in luogo piano il uostro Dardo come di sopra che egli stia ben dritto a piombo & fate questo inanzi desinare, & habbiate un filo & legatelo intorno al Dardo in terra & terminate il filo, & fate con esso girando un cerchio in terra intorno al Dardo, sarà adunque il ferro di questo Dardo, il centro di detto cerchio, & chiamisi A, & doue proprio toccherà la cima dell'ombra del Dardo, il detto cerchio, si chiami B, lasciate stare poi fermo il dardo, & nel punto B, ficcate uno stecccho, poi di quiui ad una hora passato nona, tornate & uedrete l'ombra del dardo battere altroue. Aspettate che la sua cima propria aggiunghi a toccare il uostro cerchio, & segnate con uno altro stecco questo luogo, qual sarà piu uerso doue si lieua il sole, & chiamisi questo stecco C, come qui uedete la similitudine.

Diuidete poi la linea B, C, del uoſtro cerchio,cioè la diſtantia quale è fra l'uno ſtecco & lo altro in due parti uguali,& chiamiſi queſta diuiſione D, & dal punto A ,tirate un filo dentro a queſto cerchio , al punto D, queſta dirittura proprio guarda uerſo il mezzo dì. Con queſta potrete porre quadranti da Sole giuſti,& ogni ſimile coſa.

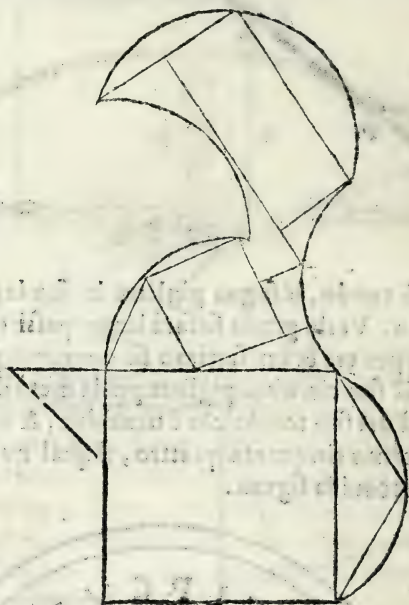
Per conoſcere le hore della notte,ſenza altro inſtrumento, ſaluo che ſolo con il uedere,farete coſi. Notate la ſera quando appariſcono le ſtelle doue ſia la Tramontana, ſtella aſſai nota,& ponete mente ſopra quale albero,torre,o camino o ſimile altra coſa ella riſponda eſſendo uoi in alcuno determinato ſito o luogo,& notate di tutte le ſtelle che ſono intorno alla Tramontana,qualchuna di quelle grandi,laqual uoi poſſiate facilmente riconoſcere, & ſimilmente ſegnate qualche mira in ſu queſta hora oue ella ſia. Sappiate che in hore 24.quella ſtella ritorna proprio a queſto ſito & a queſta diritta mira, & tutta hora gira intorno alla tramontana. Voi la notte adunque quando uolete agiuſtare l'hora, guardate quanta parte di tutto il cerhio ella ha ſcorſo. Verbi gratia ſe ella ha ſcorſa la quarta parte del cerchio direte ſon paſſate 6 hore, ſe il terzo, uoi direte ſon paſſate 8 hore. Per ritrouare la tramontana ſi dà certo mezzo. Alcuni lo chiamano Carro, alcuni Corno a ſimilitudine. Et ſono alcune ſtelle ſituati come qui uedrete la pittura. Se à uiſta pigliarete per lo Cielo una linea, la quale uadia per le due ſtelle maggiori che ſtanno pari dentro à coſi fatta ſituatione di ſtelle. Andando trouerrete una altra non piccola ſtella, ne ancora molto grande, queſta prima ſtella ſarà d'eſſa & ſarà diſcoſto de queſte due ſtelle forſe tre uolte quanto ſieno quelle due l'una dalla altra. Chiamano alcuni del uulgo quelle ſtelle le ruote del carro, & alcuni la bocca del corno,ma ecco la loro forma.

Ma torniamo à quanto mi chiedeste, & diciamo delle ragioni di misurare i campi, gli Scrittori antichi & massimo Columella, & gli altri misuratori & Lionardo Pisano infra i moderni si distese molto in questa materia; ella è cosa prolissa & dotta; ma io ui raccolsi le cose piu gioconde, & utili al bisogno. Non racconto per breuità quante sieno le forme dei Campi quadrati: & piu lungo che largo, & piu stretto da un capo che dallo altro, & di tre lati, & di piu lati & tondi, & parte di un tondo, & simili. Solo dico che i campi sono ò di lati tutti tondi, o di linee diritte, o di parte diritte, & di parte ad arco, o composte di piu archi, come uedrete di segnata la loro uarietà.

Voi se uorrete misurarli fate cosi, & cominciamo da quegli che hanno i lati tutti diritti. Se il campo harà i lati diritti & i suoi cantoni sieno a squadra sarà molto facile ad intendere quanti piedi ei sia tutto quadrato. & farete in questo modo, cioè. Pigliate uno de lati qual uoi uolete, & notate quanti piedi ei sia da l'un capo allo altro. quando siete da capo uolgeteui alla altra sponda del campo, & misuratela, forse che trouerrete che uno di questi lati sarà dieci passi, & l'altro pure dieci. multiplicate l'uno numero nello altro, chi annouera dieci fino a dieci uolte harà cento. adunque sarà il uostro campo cento passi quadrati. & se forse fu dieci per questo & uenti per questo altro lato, dieci uia uenti fa dugento.

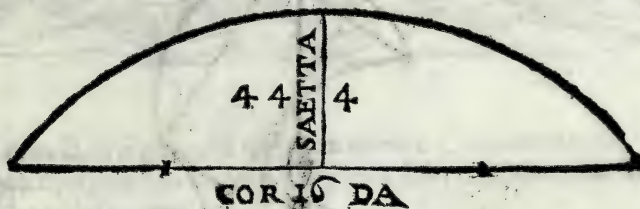
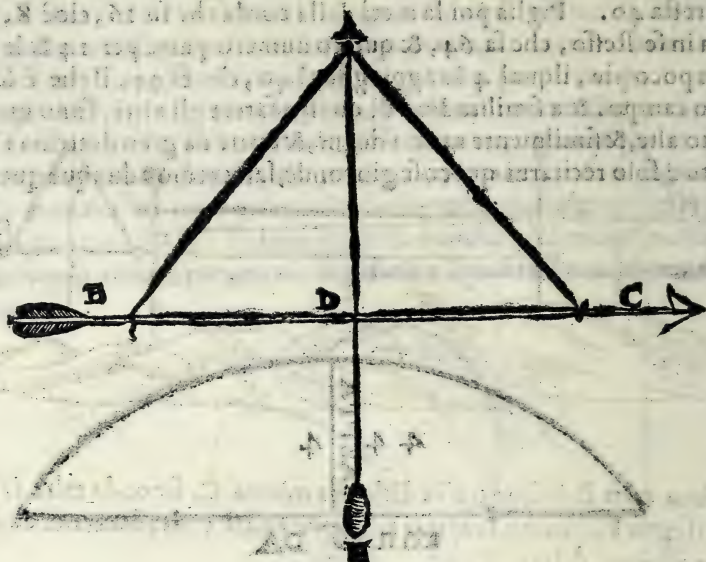
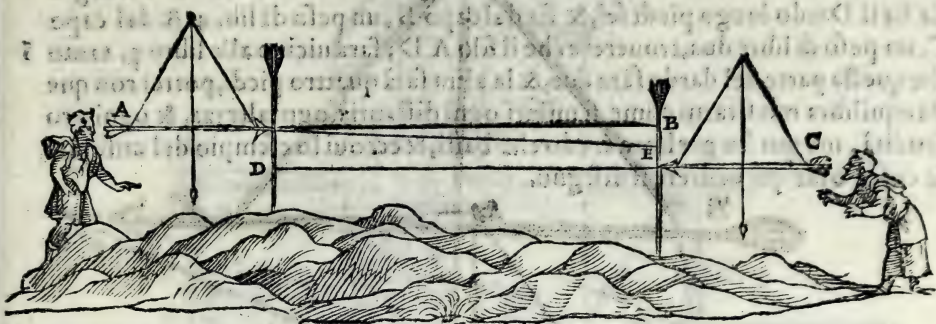
Se il campo fussi di tre faccie, & uno de suoi cantoni sia pure a squadra, fate cosi, pigliate uno de lati che termina sul suo cantone a squadra, & annouerate quanti passi egli è, poi similmente annouerate l'altro lato, che termina similmente a quel cantone a squadra. & come facesti di sopra multiplicate l'uno numero nello altro, & di tutta la somma multiplicata toglietene uia la metà, & quel che ui resta sara il uostro campo. Verbi gratia, sia l'un l'ato passi dieci, & l'altro pure dieci, che farà cento, la metà è cinquanta, & cosi sarà il uostro campo fatto à tre canti.

Se il campo non sarà di queste due forme dette, & pure sarà terminato da linee diritte fate cosi. habbiate una squadra grande, & cominciate da uno de lati, quale ui pare piu atto, & secondo che ui termina la squadra dirizzate i fili, & cauatene tutti i quadrangoli, & fate come di sopra, multiplicando insieme, & similmente se ui rimangono triangoli retti diuidendo doue ui paia il luogo piu atto, & raccogliete le somme & starà bene. Et per darui qualche similitudine ho posti qui alcuni esempli de modi da uederli.

Et notate che la ſquadra biſogna ſia ben grande al uolerne hauere buona certezza, perche la ſquadra grande meno erra. Farete con il filo una ſquadra ottima in queſto modo, cominciate dal primo capo del uoſtro filo, & miſurate tre paſsi & quiui fate un nodo: poi da queſto nodo piu oltre miſurate per fino ancora a quattro paſsi, & qui fate il ſecondo nodo, & di quiui miſurate anco ſino a paſsi cinque, & quiui fate il terzo nodo, harete adunque in tutto queſto filo miſurati paſsi dodici. raggiugnete il terzo nodo con il primo capo & ponetelo in terra, & quiui ficcate un ſtecco; trouate poi il primo nodo & tirate il filo a terra, & quiui ponete l'altro ſtecco, poi trouate l'ultimo nodo, & quiui medeſimamente ponete il terzo ſtecco, & harrete un triangolo a ſquadra giuſtiſsimo, & ſarà a ſquadra quello angolo che ſtà al nodo de paſsi quattro & de paſsi tre. Sono alcuni che miſurano il filo cinque. & poi pur cinque, & poi ſette & fanno come un triangolo: ma queſti errano: perche

che i quadrati loro non riſpondono a pieno: mancaui delle cinque parti l'una, & queſto baſti per i campi che hanno le linee diritte.

Se il campo ſarà tondo, biſogna pigliare la ſua larghezza & multiplicarla per tre & un ſettimo. Verbi gratia ſe ſarà largo paſsi quattordici, queſto numero multiplicato per tre & un ſettimo fa quarantaquattro paſsi, & queſta ſomma ſarà tutto il ſuo circuito. pigliate poi la metà della ſua larghezza laquale è ſette, & la metà del ſuo tondo che è uentidue, & multiplicate ſette in uintidue, che ui darà cento cinquanta quattro, il qual numero ſarà tutto il cãpo, cioè paſsi 154, & eccoui la figura.

Se il

Se il campo non sarà tondo ma accerchiato da piu archi, cauatene prima [t]utti i quadrati che ui entrono & tutti i triangoli come dicemmo di sopra & ui resteranno quelle parti simili ad una luna ammezzata ò sciema. Se ella sarà quanto un mezo cerchio, saprete quanto sarà il tutto per la uia di sopra del cerchio, & diuiderete questo tutto per meta. Se sarà parte minore di un me zo cerchio, simile ad uno arco, gli antichi feciono una tauola per la quale si misura la corda sino alla stiena dello arco, & con questa tauola pigliauano assai espressa certezza: ma sono cose molto intrigate: & non atte a queste piace uolezze, quali io proposi, & a quanto aggrada a uostri piaceri. basta cauarne tutti i quadrangoli & tutti i triangoli & ridurli a squadra come dicemmo in questa forma.

Pure se uolessi hauerne qualche principio, per comprendere la loro ragione, conuienui diuidere la corda in due parti, & multiplicare luna nella altra, uerbi gratia sia la corda quattro, diuisa in dua, uene uien'dua & direte dua uia dua fa quattro, poi togliete la saetta che sia uno, aggiugnetela con la corda che fu quattro & uene uerrà cinque. diuidete questo cinque per metà, uene uerrà dua & mezo, dalqual numero leuatene la saetta che fu uno. & ui restera uno & mezo, multiplicate poi questo numero per la meta della corda che fu dua & ue'ne uerrà tre in circa. la qual cosa ui riuscira in questo modo se sarà meno che mezo cerchio, & se sara piu empierete per questa uia quel che manca.

Columella pone molto aggiustato certe parti di queste misure che faranno a nostro proposito. Se la corda dello arco sarà 16. piedi o passi & la freccia o saetta sarà 4. raccoglie l'un numero con l'altro & farà 20, multiplica

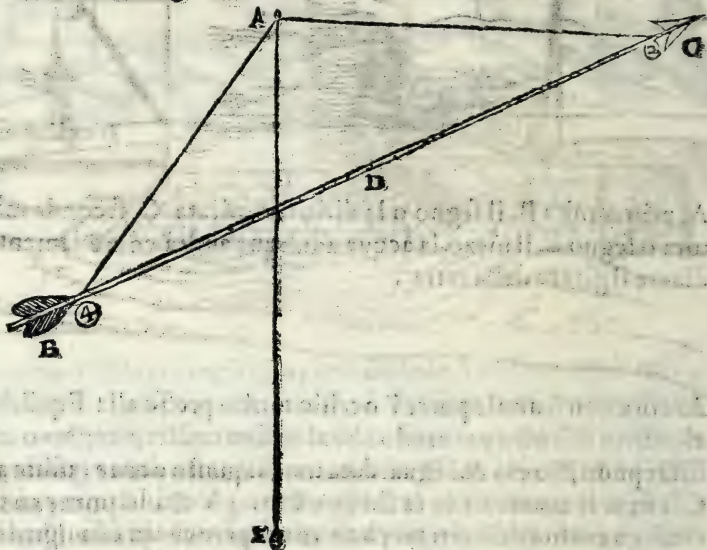
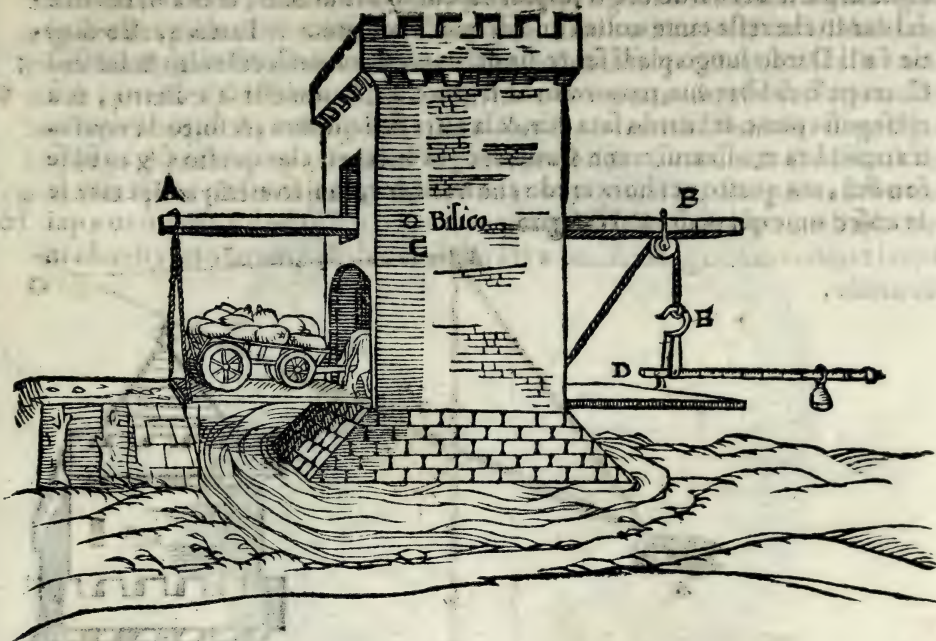
plica poi questo numero per 4, & ha ottanta, il qual numero diuide per metà & li resta 40. Piglia poi la metà della corda che fu 16, cioè 8, & lo multiplica in se stesso, che fa 64, & questo numero parte per 14 & le ne uiene 4, & un poco piu, ilqual 4 lo aggiugne al 40, che fa 44, il che è lo spazzo del
5 detto campo. & a similitudine di questo farete gli altri. sono queste ragioni molto alte, & similmente molto degne, & tratte da gran dottrina: Ma mio proposito è solo recitarui qui cose gioconde, lasceremo adunque queste sottilità.

Perche uoi mi chiedesti qualche cosa comoda a condurre le acque de fiumi & de riui, & simili racconterò alcuna attitudine rara. Ma se uorrete ue-
25 dere a pieno, & distintamente tutta questa materia, cioè qual sia la ragione del trouare le uene delle acque, con che arti si conduchino, qual sia il modo de condotti, qual sia l'ordine de riui, quale argumento moderi i fiumi, & rompa i loro impeti, in che modo ei si uolghino, & trasportinsi altroue, uedrete quegli miei libri di architettura, quali io scrissi richiesto dallo Illustrissimo
30 uostro fratello mio Sign. M. Lionello, & ui trouerete cose, che ui diletteranno.
Fannosi molti instrumenti per liuellare le acque, questo ui piacerà, però che è breue, & giustissimo. Togliete il uostro dardo, o altra cosa, che sia ben diritta, & se non hauete regolo diritto, pigliate o fate uno arco lungo un passo o piu, & mettetelo in corda, & a ciascuno de capi legate un filo lungo 4
35 piedi o piu, & fate che sieno di lunghezza uguali, & legate insieme i capi di questi duoi fili che pendono, & harete fatto un triangolo delquale i duoi lati sono i fili, il terzo lato è il dardo, o uero la corda del uostro arco in mezzo proprio del dardo, ouero della corda del uostro arco ponete una cera per segno, & doue legasti i duoi fili insieme, legateui ancora un'altro filo lungo
40 quattro piedi, & siaui appiccato dall'altro capo un piombino che penda, & chiamisi lo angolo, doue questi tre fili sono andati insieme A, la prima cocca, o il capo del dardo si chiami B & la seconda si chiami C, la terza in mezzo del dardo si chiami D, & il piombino E, come qui uedrete disegnata la figura.

Questo instrumento si chiama equilibra, con ilquale si misura ogni cosa, quando lo angolo starà appiccato a cosa che lo sostenga, come si appicca una bilancia. Se i pesi posti l'uno al capo B & l'altro al capo C saranno uguali, il filo A E che pende con il piombino, batterà a punto su la cera D. Adunque operate uoi con il porui, o diminuire i pesi che la equilibra stia giusta del pari. Vsasi questo instrumento a piu altre cose, & massime a liuellare le acque. uoi mirate per la linea B C, & secondo la sua parità pigliate l'altezza dell'acqua. Ma qui molti si ingannano, perche non intendono & non considerano che la terra è tonda, & uolge in modo che sempre da qual parte uoi siate a liuellare ui pare, che ella sia piu alta che l'altra. Non mi distendo in dimostrarui, o farui noto il suo uolgere & ambito, & quante delle nostre miglia corrispondino a gradi del cielo. Tanto ui sia persuaso che in ogni noue mila piedi, la terra uolge in basso un piede, declinando dalla dirittura di qualunque liuella. Et se uolete senza calculo operare, liuellate da qui a là, & da là a qui, & segnate le mire alle sue parità, & di tutta la differenza pigliate il mezzo, & questa ui sarà atta misura.

A, prima

A, prima mira B, il ſegno o la dirittura mirata C, ſeconda mira D, la ſua dirit tura o ſegno E, il mezo, la acqua adunque andrà comodamente da A, ad E, me diante il girare della terra.

20

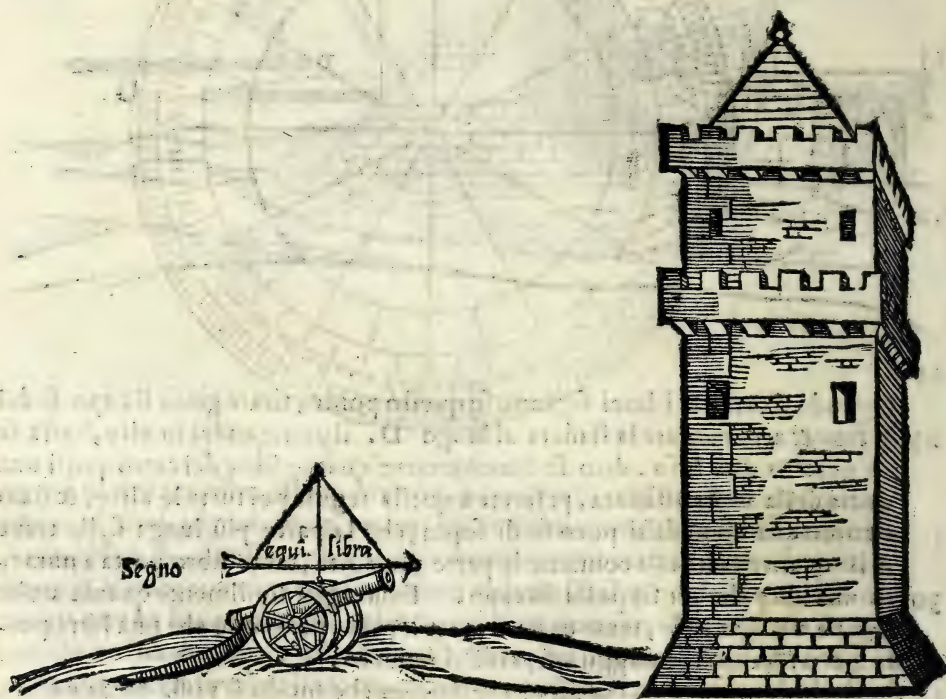
Ancora non ſi uuole porre l' occhio molto preſſo alla Equilibra: Ma pongaſi alquanto diſcoſto per modo che al uoſtro uedere, uenghino a filo quattro di‐ ſtinti punti, cio è la coſa guardata uno, il punto della equilibra B. dua, il punto C, tre, & il quarto ſia lo occhio uoſtro. Voi adunque poi che harete miſu‐ rata la ugualità del terreno, hauete a ſapere che in eſſa ugualita la acqua non ſi muoue, ma ſi ſtà in collo, ſe ella non ha la ſua china o pendio, che ſia al meno per ogni miglio un terzo di braccio, & queſto anco non ui ſatisfarebbe ſe eſſa non correſſe a dirittura, imperoche trouando intoppo di uolte, ella ſopraſtà & ſi ferma. Se la ripa doue ella batte, ſarà ferma & ſoda, l'acqua fa come la Pal la nel muro, che ſe è mandata a coſto al muro poco ſi parte lungi dal muro, ma ſe ella è mandata diſcoſto dal muro ella ancora ſi diſcoſta aſsai, la donde ella feri nel muro, & fugge in trauerſo, coſi lo impeto della acqua, ſe ella truoua il ſuo oppoſito poco obliquo, poco ſi diſcoſta. Ma ſe ella lo truoua molto attra‐ uerſato, ella ſi allontana aſſai, & batte & rode la ripa contraria. Onde molti che non intendono pure riparano in darno alla ſua ripa, quando doueriano le‐ uare o ſmuſſare il ſuo contrapoſto, o dal canto ſuo far parimente uno altro tra‐ uerſato, onde l'acqua ritornando contro al ſuo contrario, imparaſſe a pigliare il corſo diritto, la acqua ancora rode ſotto doue ella cade, & doue ella fa alcuno ritroſo o reſluſſo, pero che il peſo cadendo il refluſſo commuoue il terreno & la acqua intorbiditaſi correndo lo portauia. Queſti principii per hora ui baſtino.

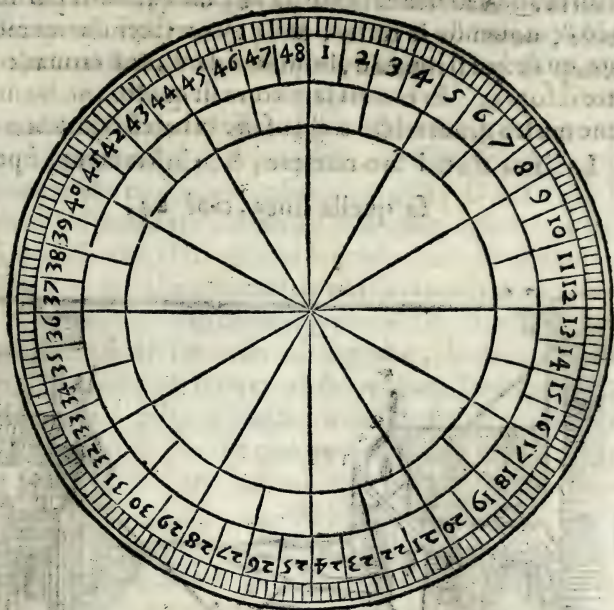
Queſta equilibra miſura ogni peſo in queſto modo, quanto il filo

piombinato A E, si discosta dalla cera D, tanto quel peso a cui sarà piu uicino pesa piu che l'altro dell'altro capo. Conoscesi quando ei sia cosi, che quante uolte la parte del dardo che è da quel capo sino al filo A E, entra nella parte del dardo che resta tante uolte l'uno di questi pesi entra nello altro. Verbi gratia sia il Dardo lungo piedi sei,& sia dal capo B, un peso di lib. 4. & dal capo C, un peso di libre dua, trouerete che il filo A D, sarà uicino alle libre 4. tanto che questa parte del dardo sara due,& la altra sarà quattro piedi, potrei con questa equilibra mostrarui come si misuri ogni distantia, ogni altezza, & ogni profondità, ma questo per hora credo che basti,& eccoui lo esempio del misurare le cosec ome qui uedrete il disegno.

Facemmo poi mentione de pesi, però sarà forse a proposito mostrarui in che modo si pesi un peso souerchio, come sarebbe un carro con i buoi & con il suo carico, solo con una stadera che porti cinquanta libbre. Ordinate un ponte simile ad un di questi leuatoi & accomodatelo in modo con le sue catene, che egli stia attaccato ad un capo di una traue lunga, laqual sia attrauersata sopra lo arco della porta, in quel modo che si adattano i ponti leuatoi, & sia da questo luogo della traue doue ella uiene posata sopra il suo bilico in cima della porta sino alle catene, meno che dal bilico detto, sino all'altro suo capo che uiene dentro alla porta, & chiamisi il capo delle catene. A, & il capo di dentro B, & il Bilico C, ponete poi al capo B, una tagliuola, & accommodate il capo della fune che lauorerà per questa tagliuola giu entro della porta, a un certo aspo, o aspetto che la carichi & chiamisi D, all'altro capo della fune attacherete la uostra stadera accomodata con uno de suoi oncini in terra in questa forma & chiamisi questo capo E, come uedete la pittura.

Quando il carro & i buoi saranno su questo ponte, tirate giuso il capo E del
25 la fune & accomodate la stadera al luogo D. il ponte andrà in alto, basta se
uà quattro dita suso. dico se annouererete quante libre del carro porti una
oncia della uostra stadera, peserete a quella regola poi tutte le altre, & siaui
ricordo quanto ui dissi poco fa di sopra, che la parte più lunga della traue
A B quante uolte ella contiene la parte piu corta, tante libre porta a nume-
30 ro una libra che gli sia posta in capo. Et la taglia similmente quante uolte
la fune uan giu & su, tante uolte si parte il peso, per modo che una libra por-
ta 4 & 6, secondo lo aggirarsi, cioè il numero.

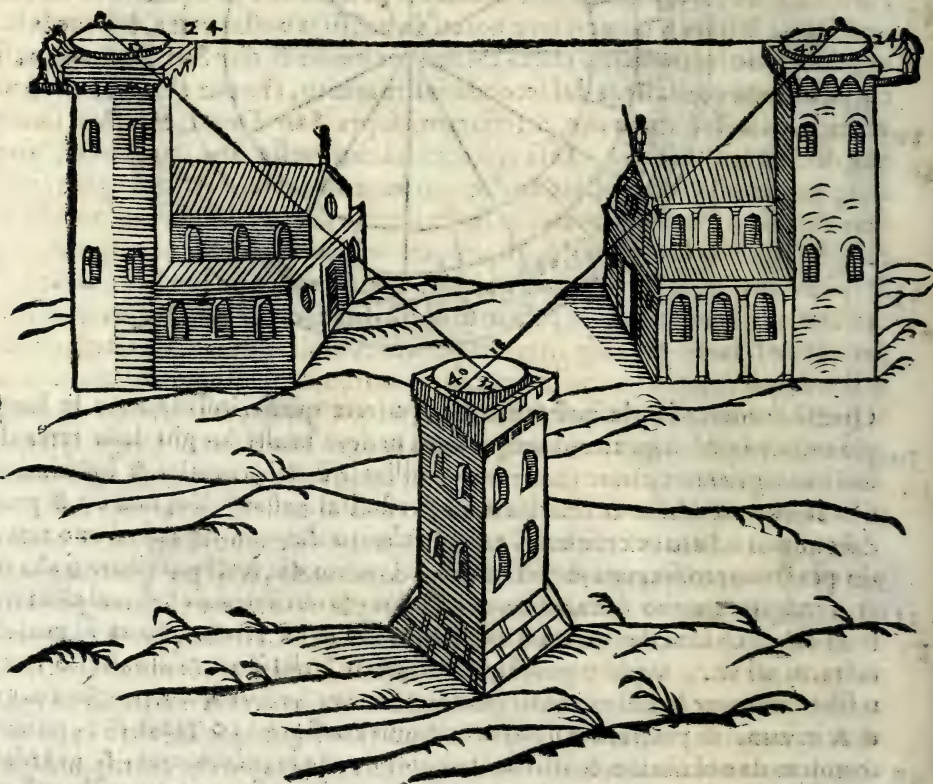
Ricordomi ancora, che io ui ragionai in che modo si possa dirizzare una
bombarda senza uedere doue habbi a dare la pietra, & parmi di non la prete-
35 rire, piu tosto per mostrarui una pratica della nostra equilibra, che per de-
trarre cosa alcuna della degnità & autorità uostra, farete cosi.

Fate pesare, & notare quanta poluere, & che pietra, & cotone, & zeppe, &
segnate bene tutto il sito della bombarda come ella stia posta & addiritta,
& il modo di segnarla certo è questo. Fate una tacca su l'orlo fuori della
40 bombarda alto in mezzo, & un'altra simile alla coda di qua. Et di qua
a capo, & al piede ficcate stecchi in terra, & notate quanto la bombarda
stia discosto da essi stecchi, poi sospendeteui sopra la uostra equilibra, &
dirizatela a dirittura sopra le tacche, che son fatte nella bombarda, & notate

doue batte il filo a piombo nella equilibra, & quanto ciascuno de suoi capi stia lontano & uicino alle dette tacche,& per diritture del capo doue ella sta posta,guardate il contrario luogo opposto a quel doue uoi uolete tirare, & doue la mira della uostra equilibra batte,poneteui un segno. Fatto questo diasi fuoco alla Bombarda,uoi uedrete oue ella diede, & manderete alto & basso il costiero,la seconda uolta,mouendo il segno che uoi ponesti la a dietro, & a quel segno cosi mosso drizzando la uostra mira,& equilibra, & sotto la equilibra dirizzando & mouendo la Bombarda. Vorrebesi che questo segno fusse tanto distante,quanto è il luogo doue uolete dare, & a trouarlo adoperate le pratiche dette disopra. Et eccoui la pittura di questo che ho detto sino a qui laqual ragione molto giouerebbe a chi usasse la balestra,ma non mi estendo in che modo.

Io uoglio alle cose dette disopra aggiugnere un certo instrumento, atto come da peruoi penserete grandemente a questi bisogni,& masimo a chi adoperasse il trabocco & simili machine da guerra,ma io lo adopero a cose molto dilette-uoli,come è a misurare il sito,di un paese,o la pittura di una terra, come feci quando io ritrassi Roma,adunque insieme ui darò questa pratica.
Misurerete il sito & il circuito di una terra & di sue uie & case in questo modo Fate un cerchio sopra una tauola larga al manco un braccio,& diuidete questo cerchio tutto a torno in parti uguali,& sieno quante uoi uolete, & quanto piu sieno

ſieno ſarà meglio pur che elle ſieno diſtinte,& non punto confuſe. Io ſoglio diuiderlo in 12. parti uguali,tirando i Diametri dentro al cerchio. Dipoi diuido il lembo cio è tutto il dintorno in parti 48. & queſte 48. parti chiamo gradi,& poi diuido ciaſcun di queſti gradi in quattro parti & chiamoli minuti, & a ciaſcun grado ſcriuo il ſuo numero ſimile a quel che uedete dipinto.

Quando uorrete fare la uoſtra pittura, porrete queſto inſtrumento in luogo piano,ma ſia il luogo alto,doue posſiate uedere molti luoghi della terra che uoi uolete ritrarre,come ſono i campanili o le Torri,o ſimili, & habbiate un filo con un piombino & ſcoſtateui da queſto inſtrumento due braccia,& guardate ad una ad una le coſe note,in modo che il ueder uoſtro pasſi ad uno riguardo per il filo piombinato,& per mezzo del centro del cerchio,& dirizisſi alla torre,o coſa che uoi guardate,& ſecondo il numero che il uedere taglierà alla eſtremità del cerchio uerſo doue uoi mirate, coſi uoi ne fate memoria ſu qualche carta di per ſe. Verbi gratia,fingete di eſſere nella Torre del caſtello con il uoſtro inſtrumento,& guardate la ſu,& uedrete che il uedere paſſa per 20. gradi & 2. minuti ſcriuete ſu la uoſtra carta porta diſopra a 20. gradi & 2. minuti, & non mouete lo inſtrumento dal ſuo luogo, ma moueteui uoi, & guardate gli angoli,forſe il uedere uoſtro batterà ſopra doue ſono ſcritti nello inſtrumento 32. gradi & neſſuno minuto, ſcriuerrete adunque ſopra la uoſtra carta gli angoli a gradi 32. & il ſimile farete di tutti gli altri luoghi,ſenza muouere lo inſtrumento. Fatto queſto andrete in uno altro luogo pur ſimile & ueduto da queſto primo &porrete il uoſtro inſtrumento a piano,& ſtatuiretelo in mo-

do che egli ſtia ſopra la linea medeſima di quel numero, per il quale uoi il uedeſte prima al diritto ſu il uoſtro inſtrumento, cioè, che ſe da quella torre prima, ſino a qui una naue haueſſe a nauigare, ella uerrebbe per quel medeſimo uento ſegnato, o gradi 20, & minuti dua, o uero gradi 32, & ſimili. Et trouandoui in queſto luogo opererete pure ſimilmente, come faceſte al caſtello, & noterete d'intorno, & farete del tutto memoria ſopra una altra uoſtra cartuccia. Andrete ancora poi ad uno altro terzo luogo, & farete pure il ſimile, notando il tutto, & di tutto facendo memoria. pongoui hora la pittura di queſto modo, la quale ſarà dimoſtratiua, come è detto.

La linea ſtà nel ſuo numero, & lo inſtrumento è poſto ſu quella linea, cioè 24.

Farete

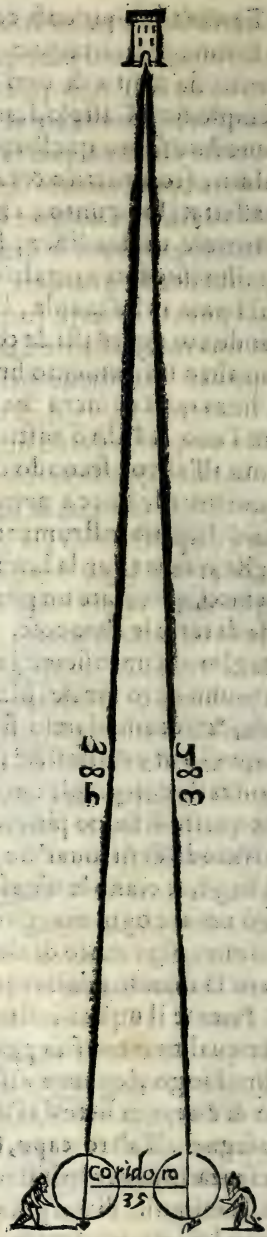
Farete adunque cosi, comincerete sopra la uostra tauola, doue uolete fare la Pittura & fate un punto doue ui pare atto alla figura di tutta la Pittura. & questo sia il sito di uno di quei luoghi, doue uoi notaste le cose, come per esempio sia il Castelo, scriuete sopra il fatto punto. IL CASTELLO. Accomodate sopra questo punto, un piccolo instrumento di carta, largo mezo palmo, scompartito & fatto simile a quel grande, doue uoi notasti le cose, & assettatelo a punto, che il suo centro stia su questo punto, & di qui adirizzate tutte le uostre linee, secondo che trouate scritto nella uostra memoria. Similmente fate uno altro punto doue ui pare sopra della linea poco fa da uoi tirata nella tauola, la quale linea ui nomina uno de gli altri duoi luoghi, donde uoi guardasti le cose; Et sopra questo secondo punto poneteui pure uno altro instrumento simile piccolo di carta, & assettatelo che corrisponda alla linea quel numero che nomina la uostra memoria, CASTELLO, cioè che l'uno & l'altro instrumento, sieno ad una linea insieme corrispondenti l'uno all'altro, secondo che essi insieme si nominano, & dirizzate ancora di quiui tutte le linee a numeri loro notati da uoi su la uostra carta, & doue la linea del primo instrumento che ui chiama per modo di dire San Domenico, si taglia insieme con la linea del secondo instrumento, che pur chiami San Domenico, quiui fate un punto, & scriueteui sopra San Domenico :& il simile fate di tutte le altre cose. Et se egli accadrà che queste due linee dette, non si taglino bene insieme in modo che non sia molto chiaro il suo angolo, ponete uno altro simile instrumento sopra il terzo punto, donde uoi notasti le cose, & accomodatelo simile agli altri, che le linee fra loro si corrispondino, & questo ui manifesterà il tutto a pieno. Queste cose non sono cosi facili a dimostrarle con parole: ma la cosa in se non è difficile, & è molto diletteuole, & per questo si fanno piu cose come da per uoi considererete. Con questo diedi io il modo di ritrouar' un certo aquedotto antico, delquale appariuano alcuni Spiragli, & erano le uie ascose entro al mõte: con questa uia intenderete, che si può notare ogni uiaggio, & auolgimento di ogni laberinto, & di ogni diserto, senza auolgimento di alcuno errore. Et con questo potrete misurare quanto sia la dirittura dalla torre dello Asinello sino al castello se faremo cosi.

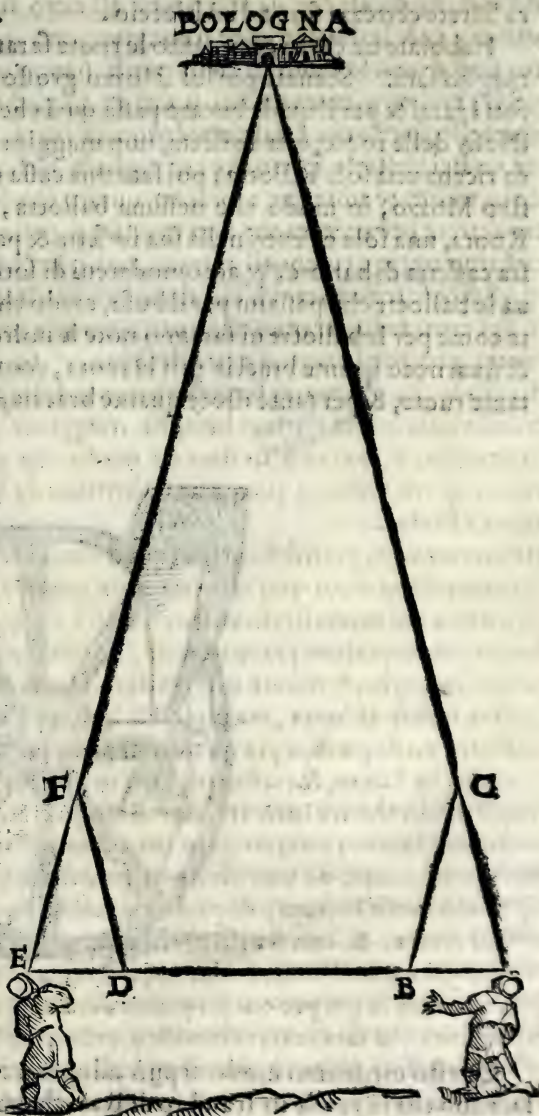
Ponete il uostro instrumento racconto come dicemmo di sopra, & notate per qual numero si uegga la detta Torre, & notatelo, & di poi guardate uno altro luogo alquanto distante da questo doue hora ui trouate, come per modo di dire, uoi siete da l'un capo del corridoio del Castello, ponete un certo segno all'altro capo, & guardandolo notate i suoi gradi & minuti. di quiui senza muouer lo instrumento guardate ancora la torre & notate i suoi gradi & minuti. di poi ponete il detto instrumento sopra quello altro capo del corridoio da uoi notato, & assettatelo come noi dicemmo che corrisponda ad uno la sua linea per il diritto del corridoro, & di qui guardate pure la detta torre, & notate nello instrumento i suoi numeri. Fatto questa habbiate in sala o altroue un piano, o uno spatio, & come uolessi fare la pittura di sopra fate i uostri punti & dirizate le linee con lo instrumento proprio, come dissi di sopra & doue si tagliano segnate in questa forma.

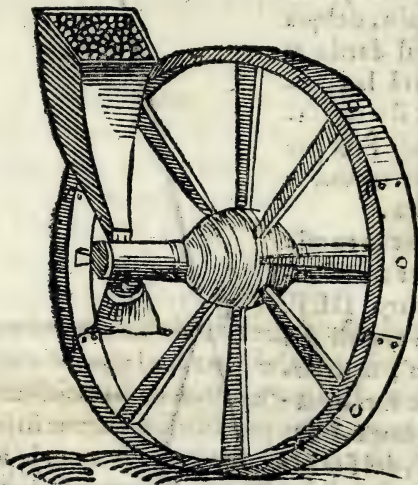
Dico

Dico che quante uolte lo ſpatio che è fra l'uno & lo altro di queſti duoi punti, ſegnati, entra in qual ſi è l'una di queſte linee che partendoſi da queſti punti uanno a congiugnerſi inſieme, tante uolte entra lo ſpatio ch'e da l'un punto allo altro del Corridoio, nella diſtantia che è da qual ſi è l'uno di detti punti alla Torre. Fatene la figura a numeri, & per modo di dire, dicaſi che da lun punto all'altro ſiano oncie 35. & la doue le linee ſi congiungono inſieme ſino a qual ſe l'uno di detti punti ſieno oncie 385. perche 35. entra undici uolte in 385. direte che nello ſpatio che è dal corridoro alla torre, entra undici uolte, lo ſpatio che uoi pigliaſti nel corridoio, miſurate adunque a braccia queſto ſpatio & trouerrete per auētura che ſarà bracia 35. nella carta furno oncie 35. lequali entreranno undici uolte in 385. & ſe trouerrete ch'elle ſieno bracie 40. quelle del corridoro, ſaranno dal corridoro alla torre, bracia 440, per la ragion detta di ſopra. Et queſto modo di miſurare ui ſeruirà a piccole diſtantie, ma alle diſtantie maggiori biſogna maggiore inſtrumento, & io ui uoglio dare un modo che con tre ciriegie miſurarete quanta ſia la dirittura da Bologna a Ferrara.

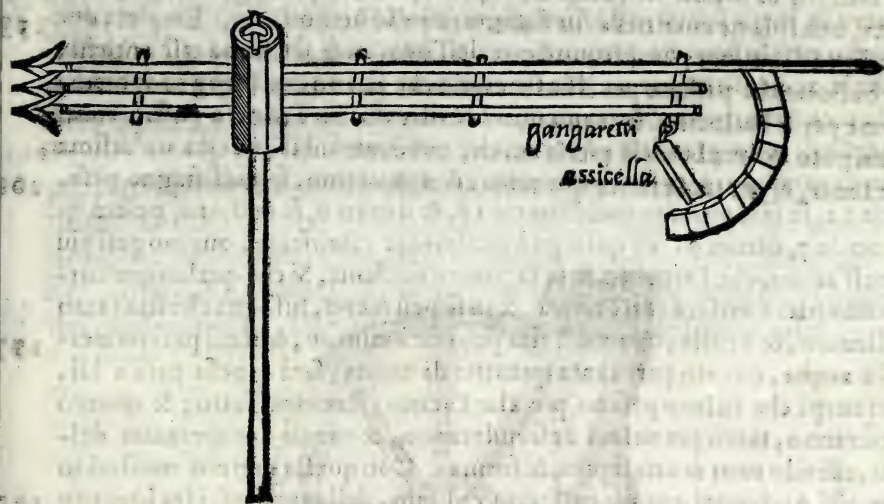
Miſurerete ogni gran diſtantia in queſto modo. Pōghiamo caſo che uoi uogliate miſurare quanto ſia a dirittura dal monaſterio uoſtro inſino a Bologna Andate in ſu qualche prato grande, donde ſi poſſa uedere Bologna, & ficcate in terra duoi Dardi diritti come ſi diſſe di ſopra, ma poneteli lontani l'uno dall'altro mille piedi, o piu quanto ui pare, pur che l'uno ueglia l'altro, & ciaſcun di loro ueglia Bologna, in modo che tra loro tre, cioè Bologna & gli duoi dardi, faccino un triangolo bene ſparto. Fatto queſto cominciate da uno de dardi, qual forſe ſarà piu preſſo uerſo Ferrara, & poneteui con le ſpalle uerſo Ferrara, & con il uiſo uerſo queſto dardo, guardando uerſo il ſecondo dardo, a dirizzando il uoſtro uedere la giu per queſto primo dardo, & ſu quella linea che farà in terra il uoſtro uedere porrete lungi dal dardo 20. piedi un ſegno & ſe ui piace ſia una ciriegia, dipoi uolgeteui con il uiſo uerſo Bologna, & guardate per dirittura di queſto medeſimo dardo, & in terra ſimilmente ſu la linea che farà il uoſtro uedere, ponete lontano 30. piedi una roſa o quello ui piace. Harete adunque notato in terra un triangolo, delquale uno angolo

ſarà

sarà uerso Ferrara, cioè il dardo, uerso il mare sarà la ciriegia, & uerso Bologna, sarà la rosa, chiamisi adunque il dardo qui A, la ciriegia B, & la rosa C, misurate quãto sia da B, ad A, & quãto da A ad C, & da C, a B, & notate bene queste misure a pũto. Fato q̃sto andate al secõdo dardo, & guardate dritto al dardo di prima & per questa dirittura qual fa il uostro uedere, ponete una ciriegia presso a questo dardo, proprio quanto staua B. presso ad A, dipoi uolgete il uiso uerso Bologna, & per la dirittura di questo dardo guardate Bologna, & ponete in terra su quella linea una rosa, distante dal dardo quanto fu distante nel primo triangolo C, da A, & tirate un filo da questo dardo sino alla rosa, fatto questo tornato doue ponesti la ciriegia, & per dirittura di questa ciriegia guardate & notate bene doue questo guardare taglia teste il filo posto in terra, & tirato fra il dardo & la rosa, & quiui ponete una bachetta. Harete qui notato un'altro triangolo, delquale uno angolo sarà il dardo & chiamisi E, l'altro sarà la ciriegia & chiamisi D, & il terzo sarà lo stecco & chiamisi F, & per meglio esprimeruelo eccoui la similitudine in pittura.

Dico che qui ui conuiene considerare che uoi hauete tre triangoli l'uno A B C, l'altro D E F, & il terzo è quello li angoli del quale sono Bologna, & il dardo A & l'altro dardo E, misurate quante uolte la linea E D, entra nella linea E F, del suo picolo triangolo, che tante uolte entrerrà E A, in tutta la linea che e da E, a Bologna, nel triangolo grande. Ma per esprimerlo meglio eccoui lo esempio a numeri, sia la linea D E, per modo di dire piedi dieci & la linea E F, piedi

EF piedi uenti. dico che come dieci entra in uenti due uolte, così la linea EA entrerà ancor' essa due uolte nella linea o spatio che è fra E, & Bologna, & ED entrasi 3 uolte in EF. da quiui doue uoi operate sino a Bologna, saranno tre uolte qnanto è da A fino ad E. Ma perche non si possono sempre uedere ad occhio le distantie, & ui giouerà sapere proprio, quanto la cosa sia distante, ui darò modo di misurare quanto sia da Ferrara sino a Milano, & farete così, mentre dormirete & starete adiacere & in tanta misura harete certezza sino ad un braccio.

Habbiate un carro, & quanto le ruote saranno maggiori di circuito tanto meglio sarà. Scauate poi sul Mozzo grosso della ruota, nel quale stanno fitti i razzi & per il quale bucato passa quel che i Latini chiamarono axis, cioè il fuso delle ruote, una fossetta, non maggiore ne piu profonda se non quanto riceua una sola ballotta, poi fate una cassa con il suo pertuso sopra il uostro Mozzo, in modo che nessuna ballotta, eschi se non quando si uolta la Ruota, una sola ne entri nella sua fossetta & passi sino disotto. Empiete questa cassetta di ballote, & accomodateui di sotto un sacco o una tasca che riceua le ballotte che passano per il buso, credo che per uostro ingegno intendiate come per le ballotte ui saranno note le uolre che harà data la uostra ruota, & siaui noto quante braccia giri la ruota, conterete adunque quante ballotte, tante ruote, & per tante ruote quante braccia, & eccouene lo esempio.

Questo medesimo modo si può adoperare a conoscere la uia per mare, facendo che la ruota in scambio di Razzi habbi pale, simili a quelle de mulini & appiccarla al lato della naue, & nel resto fare il simile che io dissi di sopra con la foccissella nel fuso, che entrasi nella naue. Ma uoglio darui un modo

modo certo a sapere quanto la uostra fusta uadia per hora a qualunque uento che la muoua, fate cosi.

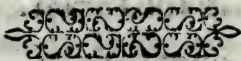
A Conoscere quanto nauighi una uela, ponete il uostro pennello fatto non di piume, ma di legno, fitto nella sua asticciuola, & habbiate una asicella sottile quanto un cuoio, lunga un piede, larga quattro dita, appiccatela con dua gangheretti o arpioncini giu basso alla coda del pennello, ultima, in modo che ella si muoua non uerso la man destra o la sinistra, come fa il pennello, egli usci, ma su & giu come fanno le casse quando le aprite & serrate, & siaui una parte di uno arco qual penda allo ingiu attaccato in modo, che quando questa asicella andra o piu alta o piu bassa secondo che sara spinta dalla qualita del uento, uoi posiate iui nel detto arco tutto segnato notare il tutto, & per piu chiarezza eccoui in pittura la similitudine di questa asse, pennello, & arco.

Non bisogna persuaderui che quando non trarranno uenti questa asicella penderà giu a piombo, & che quando il uento sarà poco, ella poco si alzera, & quando il uento sarà gagliardo, ella starà solleuata assai. Conuienui adunque hauere notato & ben considerato altroue in luoghi a uoi noti, quanto la uostra fusta corra per hora, & a quanto uento la asicella si alzi a questo o a quello altro segno dello arco, con quante uele & quanto alte, come diritte, con quanto carico, & quanti remi, & quanto di timone in acqua, & cose simili. & fate che questi segni & queste annotationi ui sieno certisime & manifeste, Adunque nauicando porrete in quante hore corse la uostra fusta per il uento del tal segno, con le altre circunstantie a uoi, note, & in questo modo harete certa notitia del uostro nauigare, & non ui conuerra arbitrare per le altre conietture le miglia come hoggi fanno i marinari.

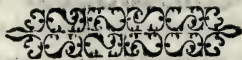
Piglierete

Piglierete ancora piacere di questo, che scrissono gli antichi, Come Hierone Principe di Siracusa, fece certa opera di oro di molto peso, & di gran magistero, laquale fatta rispondeua nella bilancia al peso dell'oro, che egli haueua dato a Maestri. Ma intese che i Maestri artefici della opera lo haueuano ingannato, che il lauoro non era tutto di oro, ma ui era mescolato dello argento. Adiratosi Hierone non uoleua però guastare il lauoro, ma uoleua certificarsi, Commesse adunque ad Archimede Mathematico questa causa. Archimede huomo sottilissimo senza muouere o guastar nulla uidde il tutto manifesto, & ecco il modo. Egli fece due masse di un medesimo peso di quanto era la opera fatta da maestri: & di queste due masse, l'una fu puro oro, & l'altra puro argento, posele poi nell'acqua in uasi ad una grandezza & fatti, & pieni ad un modo; & uide che differentia restaua di questa acqua nel uaso, quando ponendoui questa massa l'acqua traboccaua fuori & si uersaua, & cosi ui pose poi la opera, & proportionando i pesi loro insieme, trouò il uero in tutto il lauoro, & fu ingegno molto acuto.

Quanto pesi la acqua a proportione dell'oro, non scrissono gli antichi, però che le acque sono uarie: Ma truouo bene scritto, quanto a proportione della cera pura, pesino tutti i metalli, & dico che un dado, o palla, o qual forma si sia di certa grandezza di cera, che pesi una oncia, questa medesima essendo di rame puro peserà oncie otto, & danari uno, se sarà stagno peserà oncie 12, se sarà piombo peserà oncie 18, & danari 6, se sarà oro, peserà libre 1, oncie 7, danari 9. di qui si può facilmente conoscere, quanto pesi piu l'oro nell'acqua, che l'argento, & la ragione è euidente, Si che qualunque corpo essendo pari a misura con l'acqua, & in se pesi meno, bisogna che stia tanto piu solleuato, & a galla, quanto il suo peso sarà minore, & starà pari immerso nella acqua, quanto pari tanta quantità di acqua, sarà di peso pari a lui. Et quei corpi che in loro pesano piu che l'acqua, staranno sotto; & quanto piu peseranno, tanto piu ueloci descenderanno, & meno occuperanno dell'acqua, essendo tutti di una figura, & forma. Con questa ragione mostrai io qui a questi Architetti quanto pesi certa colonna, dellaquale essi fra loro contendeuano. Io presi alcuni pezzi di simile pietra, & alcuni di marmo, de quali io ho notato certo il peso suo, & posigli nell'acqua, & cõpresi la loro differentia. Potrei in simili cose molto estendermi, ma queste per hora bastino, se altro mi chiederete, lo farò uolentieri. Le misure de corpi, come sono colonne tonde, quadre, & auzze, di piu facce, & sferiche, & simili corpi, & le tenute de uasi, & simili sono materie piu aspre a trattare, pur quando a uoi dilettasi, potrò raccoruele. Dubito non poterle dire, se non come dissero gli antichi, & loro lo dissero in modo, che con fatica & cognitione di mathematica, & a pena si comprendono. Dicoui che molte cose lasciai, & non dissi benche fussino diletteuoli, solo perche non uedeuo modo di poterle dire chiare, & aperte, come cercauo dirle, & in queste durai fatica, & non poca ad esprimerle, & faruele intendere.

COSIMO BARTOLI

ALLO ECCELLENTE M. GIOVANNI CONTI S.

OME nella città nostra non è alcuno che sappia piu comodamente, & piu a tempo godersi de' piaceri della Villa, quando può pigliarsi ricreatione da i negocij Ciuili, & Publici; quanto V. Signoria, ne che possa anco a ragione più rallegrarsi della Fortuna, cosi mi è parso conueniente, che questa operina di Leonbatista Alberti, torni (uscendo delle tenebre) alla luce sotto nome di quella: perche trattando della Vita Ciuile, & Rusticana, & della Fortuna, sono piu che certo che le farete fauore, & tal uolta leggendola per uostro diporto, o passeggiando, o sedendo in quel bel uostro Giardino, ui ricorderete di me, & di miei, come uostri amicissimi. Dio ui conserui in sanità & lunga uita.

LEONBATTISTA ALBERTI
DELLA REPVBLICA DELLA VITA CIVILE ET RVSTICANA
& della Fortuna.

Di M. Cosimo Bartoli.

VEGHO io Microtiro mio corro per abbracciarlo, o parte dell'anima mia. Et qual cagione o ragione ti mosse non ben fermo, ne assai restituito a sanità solo a piede qui salire tanta & si difficile uia MICROTIRO Dio ti salui Theogenio a me questa uia fu & brieue & facile oue io uenni per uederte quale uno io amo quanto me stesso, & sperai non altroue che, qui potere trouare da recrearmi afflitto & gia quasi oppresso da casi aduersi,& subito che da lungi fra queste ombre di questa selua ti uidi si assederti fiso,hora pensare, ora scriuere, mi senti dentro al petto mio non so come molto commouere,& insieme lacrimai per letitia,non so come per non sturbarti, mi contenni ch'io non gridassi una & una altra uoce. Ma certo mi ricreai in gran parte, & discesi & rimandane i cauagli per rimanermi teco TEOGENIO o Microtiro mio, quanto fu sempre da pregiare la dolce amicitia. Cosa rarissima, ricchezza inestimabile,un uero amico poi che oltre alle lodi quale i dotti gli adscriuano, ancora tu pruoui la presentia di chi tu ami hauere in se forza di restituirne a miglior stato. Ma sediamo se cosi ti piace qui fra questi mirti luogho non meno delitioso che i uostri theatri & templi amplissimi & sontuosissimi. Qui colonne fabrichate dalla natura tante quante tu uedi arbori ertissimi: qui sopra dal sole noi copre ombra lietissima di questi faggi & abeti, & a torno douunque ti uolgi uedi mille perfettissimi colori di uarij fiori intessuti fra'l uerde splendere in fra l'ombra,& uincere tanto lustro & chiarore del cielo, & da qualunque parte uerso di te si muoue l'aura,indi senti uenire a gratificarti suauissimi odori,& poi la festiuità di questi quali tu in presentia uedi uccelletti, con sue piume dipintissimi & ornatissimi,a chi non dilettasse? bellissimi che d'hora in hora uengono con nuoui canti lodando e cieli a salutarmi. Et questo qui presso argenteo & purissimo fonte testimone & arbitro in parte delli studii miei,sempre narride in fronte,& quanto in lui sia di attorno, mi s'auolgie uezeggiando hora nascondendosi fra le chiome di queste freschissime & uezosissime herbette,hora con sue onde solleuãdosi,& dolce immurmurando, bello m'inchina & risaluta,hora lieto & molto quietissimo mi s'apre & soffera chio in lui me

stesso

ſteſſo contempli & ſpecchi. Agiugni che qui niuno inuido, niuno maledico, niuno obtrectatore fallace, qui iniquo niuno perturba la noſtra quiete, & tranquillità: ma ſediamo. MICROTIRO Piacemi, & che coſe ſono queſte quali tu ſcriui? TEOGENIO, Antico mio coſtume Microtiro, a me peſa, ne poſſo
5 ſofferirmi in otio, & dilettami in prima eſercitarmi ſcriuendo; occorſemi materia degna, ne fia inutile ſtimo udirla da ſuoi principij. Molti de noſtri fortunatiſsimi cittadini a me noti & familiari, quando in que' tempi la fortuna con uoi era facile & liberale, ſoleano uacui di maggiori ſue cure pigliarſi facenda a riprẽdermi & accuſarmi, ch'io ero taciturno & peruicace: & per quanto diceano fantaſtico & bizarro; Io contento di me ſteſſo nulla degnaua quella moltitudine datta alla uoluptà, & doleuagli ch'io confermauo: a chi pur mi accuſaua & biaſimaua de la mia taciturnità, ſolo riſpondeua quello antico detto di quel Filoſofo, non mi eſſere mai del mio tacer pentito; ma ben trouarſi chi del parlar ſuo ſia pentito ſpeſſo: & pregauali che non biaſimaſsino colui, che non altroue fauellaua, che ſolo doue eſſo o dimandaſſe per imparare, o riſpondeſſe per inſegnare; & riconfirmare uirtù o dottrina a ſe, & a chi l'aſcoltaſſe: che bene intendeua io quanto appreſſo ſimili otioſi, & prodigi poteuo ne imparare, ne diſputare di coſa alcuna degna: ma poi che la noſtra republica, & cittadini teſtè (o ingiuria della fortuna, o forza & merito de coſtumi praui & corrotti) caderono in calamità & miſeria; io uedendo que' medeſimi antichi miei riprenditori nelle coſe auuerſe ſolleciti ſeco ſteſsi ſolinghi, & tutti alieni da quelli ſuoi primi uſitati geſti, & coſtumi, non conuenire lieti fra la moltitudine, & iui oſſeruare forſe troppa triſtezza, & taciturnità, cominciai meco a ripenſare, qual piu haueſſe forza a perturbare una Repub. o la proſpera fortuna, o pur l'auuerſa, & inſieme a me pareua di inueſtigare qual piu foſſe, o un buono cittadino utile, o un uitioſo diſutile, alla ſua patria: & gia in queſti commentarij eſercitandomi ſcriſsi argomenti non pochiſsimi, quali a me ſteſso perſuadeuano i caſi auuerſi, che molto, per quanto al preſente ſi uede, perturbano la quiete, & tranquillo ſtato della terra ſolere, la difficultà de tempi, inducere pouertà & neceſsità, onde quel detto di Socrate auueniua, quale dice preſſo a Platone Terra niuna pouera potere eſſere uacua di molta copia di tagliatori di borſe, & dati a uiliſsimi & infami eſercitij: ma molte piu fortiſsime ragioni a me pruouano la facilità della fortuna uitare & peruertere ogni ornamento & fermezza delle terre, tanto piu che la iniqua fortuna, quanto molti trouerai meno ſaperſi reggere in affluentia & proſperità che in auuerſità. Dalla copia & ſucceſſo fortunato naſce l'otio, padre & nutritore d'ogni uitio, indi la inſolentia, ſuperbia, laſciuia, ambitione, & intollerabile licentia. Hauendo ſcritto adunque in queſta parte, hora qui meco ripenſaua quanto un uitioſo, & peruerſo ingegno fuſſe a ſe, & a chi ſeco uiue peſtifero & pernitioſiſsimo, piu che qual ſia altro animale eſecrabile, i quali tutti pacifichi di loro natura, raro ſe non a ſua difeſa irati offendono, con quelle armi ſue date loro dalla natura, unghie, corna, denti, & ſimili, ſolo allhuomo iniquo diletta la ſua malignità, & irato, & non irato, con armi & modi infiniti procura ſua peſte & morte: quello che la natura per proprio & diuino ſuo dono attribuì a mortali per con

giugnerli a chiara insieme beniuolentia, & dolce pace, il fauellare l'huomo pessimo l'adopera in disturbare qualunque grata congiuntione & affirmata gratia. In simili cose Microtiro mio spend'io il tempo esercitandomi quale tanto dicono essere nostro quanto lo adoperiamo. MICRO. In cosa niuna potresti esponere tua opera, con tua tanta degnità & lode, quanto in questi simili studii: onde a te, & a tuoi acquisti nome & fama di tuo ingegno, & a chi ti ami porgi di dì in dì nuoua ragione di lodarti & riuerirti, per tue rare & prestantissime uirtù; & saranno certo queste tue disputationi pari all'altre tue bellissime, & a i dotti accettissime, in quali tu ponga diligentia & molto studio in trattarle con ordine, & accommodata eloquenza; Ma forse non sarebbe da non aggiugnere a queste una terza inuestigatione, quale hora a me souuiene in mente, questa, se forse piu seco porti molestia & incommodi la difficultà de tempi, che la improbità de gli huomini. Io & dalla iniqua fortuna, & da i non buoni huomini mi sento si oppresso da tutti i mali (infelicissimo me) che io non so quale altroue si truoui misero calamitoso simile a me. TEOGE. Non tanto mi diletta che tu aggiunghi alli studij miei atta & degna materia ad esercitarmi, quanto mi dispiace, da te sentire quello che fra primi tuoi salutarmi frantesi, te essere con l'animo perturbato, & per distorti da quelle tue triste memorie io mi stesi i uanni, & quanto a me occorreano soaui ragionamenti, hora mi parse da porgerti mano a solleuarti: ma non uorrei, come quel contadino incauto, quale tornando a suoi, truouò da una ripa caduto un fanciullo & cupido aitarlo, el prese pel braccio, quale percosso lo tormentaua: adunque giouerà teco inuestigare questi tuoi mali. Quando io dimando chi forse uiene a salutarmi, come quello, & quell'altro cittadino stia, non raro odo quanto siamo tutti sottoposti a uani casi, & uolubilità della fortuna, colui star male, arseli la casa, peritoli il nauilio, impouerito quell'altro pur male perduto i suoi, perduto la patria, ito in esilio, rimaso in solitudine. Quell'altro pur male grauato di febre giacere cõ dolore debole & lasso; & questi simili uedo che a chi ne racconta, & a chi ode dolgono. Altri sono de' quali se io domando mi riferiscano stiano molto male, colui uccise, quell'altro furò, quell'altro tradì, & per tanto (loro uitio) uiuon in esilio in pouertà, in tristezza: di costoro si biasima l'errore piu molto, che non si conduole della fortuna. Gli altri incommodi co quali il nostro fato noi urteggia, o i pessimi huomini ci infestano se uorremo inuestigare, gli troueremo tali, che a chi uoglia poco stimarli, poco noceranno; & uedesi per proua che per piccoli che essi sieno, pur possono molto in perturbare chi non poco li stimi: ne truouasi cosa si graue di queste; quale non sia a qualch'uno & lieue & grata; ne cosa sarà tanto espettata quale in qualche tẽpo nõ sia molesta, & graue a molti trouarsi lungi da suoi dispiace: molti hãno uolupta peregrinãdo tenersi lungi da chi molto li desideri, altri piãge la moglie sua, il fratello, il figliuolo; a nõ pochissimi attedia la presentia della moglie; trouansi molti diuisi da fratelli, disheredati da suoi, cacciati da padri; onde non a torto possiamo assentire a que' dottissimi quali affermano in la uita de mortali, cose alcune di sua natura essere tali, che sempre & qualunque sia, sieno buone & utilissime & lodatissime. In qual numero si scriue la

ue la uirtù, la mente ornata di buoni coſtumi, ben retto iuditio, & ben regola
to ingegno, qual coſe mai furon dannoſe. Alcune contro a ſua natural mali-
gnità mai ſi truouano eſſere ſe non inutili & da fuggirle, il uitio, la leuità, la
ambitione, la troppa cupidità, & ſimili ſempre atti a perturbarci & male ha-
5 uerci, & queſte habitano quanto uolemo in uoi, ne altronde ſono che da noi.
alcune altre coſe ſi truouano tali che per ſua natura ſono ne buone, ne non buo
ne, & di queſte pare a me ſieno le coſe poſte fuori al tutto di noi, ſotto lo impe
rio & arbitrio della fortuna, ricchezze, ſtati, amplitudine, potentia, parte ſono
quelle che ſtanno aggiunte a noi, come la ualitudine, forma, & habitudine delle
10 noſtre mēbra non molto meno che quelle di ſopra ſottopoſte a uarii caſi, quale
tutte coſe, dicono eſſer buone quanto noi a bene le adirizzāmo, & bene l'adope
riamo: ma paiono a iuditii corrotti & pieni d'errore, hora buone, hora men buo
ne quanto il noſtro iuditio le peſa, & accetta: certo la natura conſiſte ferma, &
coſtante ſempre in ogni ſuo ordine, & progreſſo nulla ſuol uariare, nulla uſcire
15 dalla ſua impoſta & aſcritta legge. Ne puo patire che graue alcuno mai ſia non
atto a deſcendere, ſempre uolle ch'il fuoco ſia parato ad incendere, & dedurre a
cenere ogni oppoſta materia. All'acqua diede la natura propria attitudine di
effunderſi, adēpire ogni forma di qualūque uacuo uaſo, & coſi mai fu da natura
coſa bona atta a nō benificare: & ogni male ſempre fu preſto a nuocere, e dāneg
20 giare. Adunq; quāto uediamo uarie e uolubili le coſe della fortuna, nō ſono ta
li che noi poſsiamo affermarle di natura buone, o nō buone. Quali mutata l'opi
nione, e iuditio, e tāto & in ſi diuerſa parte uariamo. Cōuienſi per tanto modera
re & bene inſtituire le noſtre opinioni, e ſententia, oue molte coſe a noi forſe pa
ion' utili, qual ſono inutili; & ſtimano coſe nō poche graui eſſere & moleſte, qua
25 li certo ſono leuiſsime e faciliſsime: & a prouar queſto m'occorno infinite ſentē
tie, belliſsimi detti di ſaui antichi filoſofi, & ottimi poeti; coſe ritraſsinate quaſi
da tutti li ſcrittori, tal ch'io nō ſo doue cominciare; Ma piacemi prima inueſti-
ghiamo le coſe eſtrinſece, & proprie della fortuna, quali ſtimo certe, cōprēdere
mo ſono buone in ſe, & nō buone quāto a noi le riceueremo & ſtimeremo; & in
30 ſieme uederemo le coſe cōgiūte a noi, nō però molto hauer'in buona o in mala
parte forza. Vltimo nō dubito a noi rimarrà pſuaſo ſolo in noi eſſere qualūque
coſa o uero ſia buona o nō buona. E ꝑ tanto niuno potere coſa alcuna di male
riceuere da altri che da ſe ſteſſo: & per aſſeguire cō qualche giocondità quanto
iſtituimo mi pare da recitarti le diſputatione hebbe a queſto propoſito Geni-
35 patro, quel uecchio qua ſu, quale in queſte ſelue di ſopra uiue filoſofando, huo-
mo per età ben uiuuta, per uſo di molte uarie coſe, utiliſsime al uiuere, per co-
gnition di molte lettere & ottime arti prudētiſsimo & ſapiētiſsimo. Che mi ſti
mo le ſue parole preſſo di te amatore de dotti & ſtudioſi harāno auttorità & di-
letteratti la noſtra hiſtoria certo degna d'eſſere conoſciuta: & come furono ſuoi
40 argumēti & amonimēti a me ſi grati, che in ogni uita mia tutt'hora piu li ſento
da molti pregiarli & cōmēdarli coſi certo qui ſaranno attiſsimi & cōueniētiſsi
mi a ſolleuarti da qſta cōceputa triſtezza tua & mala ualetudine. Ma prima dim
mi, il noſtro Tichipedio uiue? è egli quale e' ſolea lieto, & quāto eſſo ſi riputaua
beato? MIC. O infeliciſsimo Tichipedio & tu Teogenio non udiſti il ſuo infor-

tunio. Morì il padre in esilio proscritto & fugato da que suoi inimici. Quali con armi occuparono la amministratione delle cose publiche, confiscato & predato le sue fortune, e'l suo figliuolo notando affogò. La moglie & pel dolore del figliuolo perduto, & per la altra sua mala ualitudine in parto abortiuo & difficile mancò. E'l fratello huomo temerario & precipitoso per false insimulationi & relationi da occulti suoi inimici tratto in iuditio, se stesso in carcere strangolò, per qual calamità Tichipedio prouide alla sua salute & fuggiendo a se simile gia apparecchiato infortunio me abbracciò & disse lacrimando, o Microtiro Dio a te dia miglior fortuna. Io dalla patria mia & da i miei altro nulla porto che ingiuria, sdegno, & dolore, & quello che piu m'addolora è la carissima madre mia rimasta sola a piangere il mio infortunio & a sofferire de di in dì infinite miserie. Partissi, dipoi intesi uiuea in seruitù preso da nimici della nostra patria, piansi. TEO. intesi piu fa l'auersità de Tichipedio, ma parse mi utile cosi domandartene per ridurti a memoria quanto a tuoi di uedesti esempio ottimo & dignissimo onde tu discerna la uolubilità della fortuna & mutabilità, & insieme statuisca non te essere quanto testè diceui uno sopra gli altri mortali misero & infelicissimo. Se gia non interuenisse, come dicono, che nostri mali ueduti d'appresso piu che li altrui a noi paiono maggiori. Qual cosa ancora confermerebbe quanto io recitai simili mali crescere in noi & scemare quanto la nostra opinione li stimi, ma torniamo al nostro primo ragionamento. Qui presso a questo fonte, Genipatro, & io come sempre fu nostra consuetudine trouarci spesso insieme leggeuamo. Ecco Tichipedio con suoi cani & moltitudine di leuissimi & uilissimi huomini, cacciando le fere sopr agiunse, giouane in que tempi per troppa sua seconda & prospera fortuna elato, insolente, ostentaua le gemme, luceali indosso la seta, le perle, & le pitture fatte ad ago, & arrogante agitandosi in molti modi mostraua in se leuità & odiosa alterezza. Comincio molto a lodare questo luogo, & giurò mancarli a somma felicità altro nulla che questo fonte, & certo pur troppo desiderarla presso alla sua ornatissima uilla. A cui Genipatro huomo prudentissimo con suoi gesti modestissimi & pieni di marauigliosa humanità disse. Tu o Chitipedio non uedesti tutte le delitie di Theogenio molto piu che questo fonte amenissime & da uolerle. Ma se altro a te non manca io sempre hebbi tanta auttorità in le cose di Theogenio, che in questo posso satisfarti concedoti ne porti teco questo fonte: pollo oue a te piace. Rispose Tichipedio, senza tuo danno faresti meco liberale donando quello a me che io non posso accettare. Questo adunque disse Genipatro ti gioui la nostra liberalità che tu conosca te tanto essere non felice, quanto in te seggia desiderio di cose alcune a te non possibili. Et habbi cura o Tichipedio mio, che a te non manchino piu cose, non da te conosciute facile ad hauerle. Et molto piu che questo fonte dilettoso senza quale non poi essere se non misero & infelice. Qui uno di quegli assentatori uenuto con Tichipedio. Et qual cosa, disse, puo desiderare uno huomo per essere felicissimo quale non sia appresso di Chitipedio? bello, ricco, amato fra' suoi cittadini in ogn'amplitudine quasi solo & primo fortunatissimo: qui Genipatro porse la man'apta uerso di me in mezo, & sorridēdo

disse

diſſe le coſe qual ſono qui preſſo a Teogenio quanto mi pare comprendere ſo no quelle che mancano a ſimili a uoi ben che fortunatisſimi. Simile a coſtui o Tychipedio conuien che ſia chi uuole eſſere felice, il quale gode queſto fonte amenisſimo da te tanto deſiderato: Anzi diſſe io a te Genipatro ſia ſimile chi deſidera ſe eſſere beato, appreſſo cui ſono tutte le coſe degne & lodate. Noi adunque, diſſe quello aſſentatore, credo per mouerci a riſo quali deſideriamo eſſere felici ſarà noſtra opera tanti di zappare ſu queſti monti che le noſtre mani diuentin caloſe per non eſſere disſimili da Genipatro; erano le mani di Genipatro calloſe per eſercitarſi alla cultura dello horto ſuo, quando ogni di eſſo da ua opera qualche hora alla ſanità. Riſe Tichipedio, adunque diſſe Genipatro. O dolcisſimi quando uoi harete inteſo il noſtro ragionamento credo giudicherete queſti miei calli come ſegni di qualche induſtria, coſi piu accomodati a felicità, che tutte le gemme con quali ornamenti ſpeſſo li ambitioſi ſogliano oſtẽtare ſue ricchezze. Molte parole quiui & quindi furono fra quelli ineptisſimi, aſſentatori, per quali Genipatro uedendo ſe fatto loro giuocho deduſſe i ragionamenti, & con maturità ſi uolſe a Tichipedio, & diſſe, tu o Tychipedio giouane fermo & robuſto io uecchierello debole, languido, tu ricco abbiente danari maſſeritie, armenti, prati, boſchi, horti, uille, poſſesſioni entro & fuori della terra. Io pouero nudo, a te padre ottimo procuratore delle tue fortune a te figliuoli, a te frategli, temuti & reueriti, io ſolo, tu in la tua patria fra primi amminiſtratori delle coſe noto & nominato, io in eſilio ignobile, difformità tra noi grandisſima. Ma quale ſtimi tu direbbe un ſauio huomo, piu fuſſe di noi due beato Microtiro, o diſputatione dignisſima, ſeguita, non ti interrompo Teogenio, percoſſe Tychipedio el pie ſuo in terra & protendendo aperte le mani, riſe con molta uoce & diſſe, potrai domandarne tutti i noſtri cittadini, a cui tu & io ſaremo preſenti, non ricuſo uiuere in queſta tua fortuna, in la quale mi duole uederti, ſe di tutti loro uno ſolo non in tutto ſtolto, ſi elegge non in prima eſſere me, che te: qui diſſe Genipatro o felicisſimo ſe ſapranno quale altra differentia ſia tra te, & me. Se conoſceranno che tu non puoi farmi parte de tuoi beni ſanza diminuirli a te, & uederanno le mie ricchezze tali, ch'io poſſo renderne te pari a me ricchisſimo, con mio emolumento & utilità, forſe non riſponderanno come tu ſtimi. Ma ecco qui Teogenio homo ne uulgare, ne di ingegno tardisſimo & a te & a me familiare, cominciamo da coſtui, dimmi o Teogenio, ſe chi può, Dio maeſtro delle coſe, ti concedeſſe, quel che dimandasſi a quale di noi due uorreſti eſſere conſimile, qui riſpoſi per certo elegerei eſſere te Genipatro, grido Tichipedio & diſſe, dileggi tu, che ſe queſto udiſſero i noſtri cittadini riderebbono, & ſe Teogenio uedesſi de ſuoi amici chi preferiſſe lo ſtato tuo al mio, diſſe Genipatro, piangerebbe, che tanto fusſi tardo & ſtolto, & ſe deſideraſſe eſſere infelicisſimo: ma uediamo chi con piu ragione ſi moueſſe o que tuoi cittadini tutti, o Teogenio ſolo, Microtiro. Et chi non ricuſaſſe uita ſimile a quella di Chitipedio otioſo, inetto, ambitioſo, arrogante, leuisſimo, temerario, laſciuo in que tempi, & hora per pouertà diuentato inuidioſo & maledicentisſimo. A cui il non hauere alcuna degna facẽda, era facenda laborioſisſima, uita odioſa la ſua. Teogenio affermo coteſta tua ſentẽtia. Microtiro & coſi ſtatui-

cho la uita di Chytipedio quando la fortuna seco in que'tempi era propitia solea esserli graue:ne in tanto suo tedio il solleuaua la fluetia & copie della uolupta, nelle quali satio, se stesso fastidiua : quello non ti concedo che la pouerta lo facessi essere maledico & inuidioso erano questi uniti con glialtri suoi uitij : ma non haueano luogo da palesarsi, onde ben dicono quel prouerbio che a chi mancha e panni non puo bene coprirsi : ma saratti non ingrata la mia risposta, dissili, tu Tyclipedio non meglio stai primo fra i nostri fortunatissimi cittadini. Et sono pronte & palese le tue ricchezze : ma chi in mezzo esponesse le ricchezze di Genipatro forse tu in prima mutaresti opinione : & piacerebbeti non essere a te stesso simile per imitarle, a te Tychipedio non mancano gratissimi & charissimi figliuoli : non forse costumati, non forse dotti, non forse di natura & d'ingegno ciuili, & atti quanto uorresti & dì in dì mortali : a Genipatro uiuono piu & piu figliuoli i libri suoi da se ben composti, & emendatissimi, pieni di dottrina & marauigliosa gentilezza, grati a buoni & a tutti gli studiosi : & quanto dobbiamo sperarne immortali ; a te ancora Tychipedio soprauiue il padre, la madre co quali tu ti consigli & recrei, a Genipatro ne manca, ne manchera iusto padre d'ogni suo instituto & santissima madre d'ogni sua uolunta, l'intelletto sincero, & la ragione interissima. Attorno a te ancora Tichipedio conuengono moltitudine di domestici & familiari, fannoti ridere, lodano te in presentia & honorano, uedi la casa tua ornata & frequentata : da Genipatro mai si partano quanto e'uuole ottimi & sapientissimi suoi amici. Questi libri con i quali tu'l uedi tutta hora esercitarsi & ornarsi di uirtu & pregio tal che egli è : & da ch'il conosce & da chi mai lo uide lodato & honorato. MICROTIRO. Rimase credo muto che TEOGENIO. Notasti tu mai il costume degli ignoranti & insolenti huomini, uedi li superbi ostinati poco cedere alla ragione che gli conuincie, meno patire ordine o tempo alcuno di rispondere ; & con uoce & gesti concitati con parole rissose, sdegnando il uero, spregiando ogni bene addotta argumentatione, nulla acquistano disputando, che solo farsi conoscere immodesti, cosi Tyclipedio con molti gesti obsceni, con molte parole uetose quiui si riscaldò. Et fra molte altre piu lieui parole, disse, & che bella & usitata uostra astutia di uoi letterati, O Teogenio tu lodasti qui costui per insieme lodar te, & commendare l'arte tua: ma fra l'altre sue & tue infelicità, Teogenio mio a me pare la prima che uoi consumiate uostre uigilie, poniate tanta opera, duriate tante assiduita in cose inutilissime : Sarau i lecito mai restar di uolgere tutto'l di, & poi la notte ancora, queste uostre carte ? & che dolce amicitia ui porgano questi uostri libri ? fra quali uoi occupati uiuete pallidi estenuati, consumati, poueri & infermicci ? che cercate uoi con tante uostre inquietissime fatiche ? uolete sapere che si facci in cielo, & doue quella & quell'altra stella s'aggiri, & non sapete donde habbiate da pascerui & uestirui, cercate immortalita gia non in tutto uiui in uita per il uostro troppo ostinato studio : Ma che potete uoi scriuere fauola nuoua, & non prima da molti scritta & permulgata : restaui cosa piu laboriosa ad accattarui il pane che queste uostre letteruzze. MICROTIRO rido la ineptia di costui

TEOGE-

TEOGENIO & cosi fa Microtiro mio, solleuati dal tuo merore, cosi gioua ridursi a memoria simili cose ridurle per dimenticarci il dolore, sorridendo sorrise adunque Genipatro; & alquanto fermò gli occhi poi si raccolse & disse. Io fui giouane un tempo & in fortuna non dissimile alla tua o Tyclipedio. Et posso in questa disputatione giudicare quello quale non puoi tu, a cui
5 l'una & l'altra uita nõ sia nota. Tanto t'affermo, me in questo stato in quale uoi me uedete debole, solo & pouero, molto mi diletta & in la mia uecchiezza truouo sollazzi non pochissimi ne certo minimi. Ramentami hauere in me & in altri ueduto esempli quasi infiniti onde io imparai a confidarmi in nulla ne obligarmi alla fortuna. Conosco la sua instabilità & perfidia, trouo che chi colla
10 fortuna uorra hauere niuna trama, niuno commertio, costui da lei nulla potra riceuere danno. Et qual cosa puo la fortuna altro torci, che solo quello quale tu con molto grado accettasti da lei? Che puo ella farti danno, ritollendoti quello, quale tu da lei nulla stimassi. Dotto adunque & per lungo uso seco ben saggio a me stesso insegnai contenere mia uolunta, & frenare i miei ap-
15 petiti: & cosi a me fu lecito chiudere ogni adito uerso me alla Fortuna, onde ella possa poi richiedermi il suo, & discontentarmi a questo giuoco delle cose. L'essere stato spesso da lei ingannato, l'hauere in ogni cosa notato la sua uolubilita & inconstantia, fu a me ottimo preceptore, quale non puo essere
20 appreso, se non da uecchi & uiuuti con lunga industria. Et truouo in questa mia uecchiezza non minima utilita, oue molte cose molestissime, quali mi soleano infestare giouane, hora o satio, o libero, nulla meco possono. Refrigerato, spento, sublato l'incendio amatorio: Sedate le face della ambitione: acquietato mille sollecitudini & cure concentissime; quali sono domestiche & assi-
25 due alla inesperta giouentu. Truouomi ancora per la eta reuerito, pregiato, riputato, consiglians[i] meco, odommi come padre. Ricordammi, lodammi in suoi ragionamenti, appruouano, seguano i miei ammonimenti, & se cosa ui mancha, uedome presso al porto oue io riposi ogni stracchezza della uita. Se ella forse a me fusse qual certo ella non è graue. Nulla truouo per ancora in
30 uita che mi dispiaccia. Et in questo mi conosco hoggi di piu felice che mai, poi che in cosa niuna a me stesso dispiaccio. Qual cosa giouane, non m'interuenia. Accusaua, incolpaua, gastigaua, i miei errori: mia tardita, miei precipitosi consigli, mie immoderate uolontà, miei studi lieui, mia inconstantia. Hora di me stesso contento a me stesso gratifico. Quale una faccen-
35 da tanto mi diletta quanto per essere a me piu grato & accepto, di dì in dì mi rendo migliore, & di dottrina piu esculto, & di uirtù piu ornato, & solenne quale io uecchio teste prendo uolupta maggiori, & dolci molto piu che quelle quali io presi giouane, pero ch'io sono sanza solicitudine, libero dogni premolestia: oue quelle da giouane tanto erano dolci & grate, quanto
40 erano da me state desiderate, & aspettate. Quanto fu prima la molestia desiderando cose amatorie, tanto fu poi dolce la uolupta, quanto la sete, la fame, tanto il satiarmi. Fu adunque la premolestia aggiunta & quasi madre della uolupta in le cose quali a me giouane dilettarono. Quale premolestia non hora in me uolupta interuiene. Godo teste qui ragionando con uoi, godo so-

lo leggiendo in questi libri. Godo pensando & comentando queste & simili cose, de quali io ui ragiono & ricordandomi la mia ben transcorsa uita, & inuestigando fra me, cose sottili & rare, sono felice. Et parmi habitare fra li Dii quando io inuestigo & ritruouo il sito, & forze in noi de cieli & suoi pianeti. Somma certo felicità uiuersi sanza cura alcuna di queste cose caduche, & fragili della fortuna, con l'animo libero da tanta contagione del corpo, & fuggito lo strepito & fastidio della plebe in solitudine parlarsi colla materia maestra di tante marauiglie, seco disputando della cagione, ragione, modo, & ordine di sue perfettissime & ottime opere. Riconoscendo & lodando il padre & procreatore di tanti beni, & affermoti ancora disse Genipatro non per queste sole, ma & per molte altre ragioni nulla pospongo la mia fortuna o Tichipedio alla tua, & come non pospongo la mia uecchiezza alla tua giouentù, cosi non prepongo le tue ricchezze & amplitudine alla mia pouertà, non la tua populosa famiglia alla mia solitudine. Microtiro. Cose marauigliose & degne, Teogenio. Non insisto disse Genipatro disputando. I giouani quanto meno che i uecchi moderati & continenti, tanto piu parati a grauissime & ultime egritudini. Et de giouani morire numero piu si uede, che de uecchi, & sia quanto tu uuoi forza & consuetudine della giouentù hauerui robusti sofferenti in ogni fatica & disagio, possiate la poluere, il sole, i giacci, i uenti che utilità presterrete uoi giouani alla patria, alla famiglia uostra? fugherete, ucciderete, sommetterete a seruitu con uostre mani & armi uno & uno altro inimico. Non però tu o Chitipedio auanzerai le uittorie, ne asseguirai pari insegne & lode in arme a Lucio Sicinio dentato, quale uno huomo inuittissimo prouocato a combattere a solo a solo, uinse ferocissimi otto huomini armati inimici, & ingiusta & ordinata battaglia spogliò combattendo armati huomini trentaquattro; Quale huomo solo ancora in espeditioni e pugnie numero cento & uenti, fu strenuissimo & uirilissimo tale che riceuette ferite graui, non meno che quarantacinque, tutte dinanzi in la faccia, e nel petto, niuna di dietro. Premio di tanta sua uirtù hebbe da suoi Imperadori prigioni uenti milia, & altri doni militari, i nomi de quali furono spoglie, aste pure, Torque, Armille, Girlande di oro & di argento, numero quattrocento e dieci; Ma sia quanto a te conceda la fortuna, & ottima tua natura, in te pari lode & uirtù qual fu in Lucio dentato. Siaui ancora aggiunta la prodezza di Manlio capitolino quello il quale solo & grauemente ferito, saluò il Campidoglio assediato da Galli gente arditissima. Et insieme ui sia in te la perseuerantia in arme di M. Sergio, huomo inuittissimo, & per sue bene adoperate forze & armi celebratissimo. Vccíderai con tua mano numero de nimici assidui & iratissimi forse quanti ne uccise M. Seruilio, huomo stato consule quale dice Plutarcho, combattè con 20. & tre armati inimici & atterrogli. Forse quanti ne uccise Valeriano Augusto principe Romano quale scriue Flauio prisco, che in la battaglia Sarmaticha diede morte a quarãta huomini armati, & in piu altri luoghi da lui si trouorono atterrati inimici circa mille: apresso Homero Agamennon desideraua in tanto suo esercito solo hauere dieci simili a quel uecchio prudente Nestore, che nulla dubitaua per loro potere subuertire ogni inimica moltitudine. Et cosi t'affermo

fermo in qualunque sia uecchio mediocre prudentia, & certo uso delle cose potrà ogni dì souuertire & perdere amplissimi & potentissimi populi contro la sua patria armati. Valse il cōsiglio di Fabio massimo il uecchio, a restituire le cose Romane quasi da tutti i giouani desperate. Con sua maturità Fabio pro
5 pulso l'ultima manifesta & pronta ruina alla patria, & sostenne quello Hannibale, quale tanto numero di armati fortissimi giouani con suo petto & sangue, a Trebia, a Trasimeno, a Canne, nulla poterono sostenerlo. Appio Claudio uecchio, & cieco con sua sententia restituì dignità, & uirilità a suoi cittadini, & ridduſſe la prouincia de gli Epiroti, armatissima, & bellicosissi
10 ma, a ubbidire le Latine leggi, & lo Imperio. Potrei addurui Solone, & i suoi Ariopagiti insieme, & ancora Licurgo, & sue santissime leggi, & infiniti altri simili, per i quali uedresti sempre il consiglio de' uecchi stato alla patria sua molto più utile & pregiato, che l'arme & la gagliardia della giouentù. MICROTIMO. Cose dignissime & uerissime, ne puossi non assentirle. TEOGENIO. Così
15 adunque prouato la sua uecchiezza non essere da posporla alla giouentù di Tichipedio, seguitò Genipatro & disse. Le ricchezze tue, o Tichipedio non niego, sono ornamento alla patria: & alla famiglia tua: non quanto tu le possiedi & procuri; ma quanto tu bene l'adoperi. Non ascriuo a laude, che a tua custodia stieno cumuli d'oro & gemme; che se così fosse, quelli che la notte su le
20 torri & specule hanno cura, & custodia della terra più harebbono che tu da gloriarsi. Ma tanto ti loderò, quanto in saluare & honestare la patria tua, & i tuoi, spenderai non le ricchezze sole, ma ancora il sudore, il sangue, & la uita. Io fui ricco o Tichipedio, non però, perdute le mie ricchezze, feci come quel Menippo Cinico, quale perche gli furono imbolati i suoi danari se impiccò, huomo
25 auaro, & per quanto io interpetro, d'animo uile, che non si fidaua in pouertà sostenersi in uita. Hieron Tiranno Siracusano diede a Senofonte Colofonio huomo letterato, quale si dolea non hauer beni, oue nutrirsi. Benche Homero sia già molti anni morto, pur così morto, nutrisce più & più migliaia d'huomini. Simile adunque, come non in tutto nudo di uirtù & dottrina, così fui
30 d'animo non abietto. Et in nulla abandonai me stesso, & ridussimi a mente a quanti le ricchezze sieno state dannose, doue la pouertà a chi ben la sopporta, da parte niuna si truoua inutile. Scriue Plutarco, che sedici huomini della famiglia nobilissima de Fabii, insieme sotto un tetto habitauano, questo potea la pouertà fra tanti huomini mantenere intera concordia, & fermo amore:
35 ne assentisco a quel Satiro altroue graue, & perito poeta, quale ascriue alla pouertà, che ella rende i buoni beffati, & nulla pregiati. Assai harà in se pregio chi si porgerà uirtuoso, & come Zenone Filosofo diceua udendo essere la naue sua perita in naufragio. Così noi lasciate le ricchezze hora con men molestie filosoferono in otio. Et così trouiamo be-
40 neficio della pouertà, alleuati in ueste stracciate più dotti, & uirtuosi, che se fussero stati educati in purpure & delitie. Ne può quella pouertà, benche laboriosa di storti da uirtù, quale t'accresca industria. Se così è, che la necessità habiti in casa de poueri, quale dicono fu madre della industria. Et insieme con la industria sempre crebbe uirtù. Et noi stolti mortali per mare, per mon

ti, per

ti per mille pericoli fuggiamo la pouertà. Et piu molte, & molte molestie soffe riamo fuggendo la pouertà, Che se sopportasimo qualunque incommodi seco porti l'ultima egesta. E per asseguire ricchezze pieni di mali, esposte a tutti i pericoli per i quali tutti gli inuidi, tutti gli auari, tutti gli ambitiosi, cupidi, lasciui, uoluptuosi, & dati a guadagno, e nati al spendere (numero infinito d'huomini pestilentiosi) ne assediano, con animo inimicissimo, con opera infestissima, assidui, uigilantissimi per espilarci & satisfarsi de nostri incommodi: & noi per asseguire tanta peste sottomettiamo i nostri pensieri, opere, & studij a mille brutte fatiche & seruitu. Et ecci in odio la pouertà. Cosa utile a uiuersi con industria modestia & laude. Cosa libera da i pericoli la pouertà. Libera dalle fraude & doppiezza. Libera dalle assentationi & perfidie de pessimi huomini; sicura in mezo de ladroni: ne tanto facile ad asseguirla quando & douunque ella non ti dispiaccia quanto a chi ella piaccia bene atta a quiete, & dolce otio. Polidoro figliuolo di Priamo Re de Troiani presso di Virgilio poeta fu dal re Threicio non per altro crudelissimamente, & ingiustissimamente ucciso: solo pel molto oro qual seco haueua dal suo padre portato. Scriue Iosopho hebreo historiographo che molti Iudei Hierosolimitani assediati dallo esercito de Romani, fuggendo la fame, & peste, la quale inchiusi nella terra periano, in susidio al loro esilio ne portauano trangugiate & inghiottite alchune monete occulte, qual cosa saputa in un di furon di loro uccisi & sparati piu & piu migliara, tanto fu loro danno & morte trouarsi non in tutto poueri & uacui d'ogni ricchezza: & sarebbe prolisso non dico recitare i Principi delle terre, & i Tiranni, ma & ancora le prouincie a quali furono sue ricchezze ultimo eccidio & strage. I prudentissimi Spartani abdicorono da se ogni uso dell'oro, per non soffrire su suoi terreni strani inimici, quali rari uerrebbero doue poco sperassero preda alle suo armi. Altri uoleano suoi confini essere inculti, & in gran spatio deserti, per meno allettare chi cerchi arrichirsi in altrui imperij. Ma sia qui argumento non inepto quanto d'hora in hora uedrai ne luoghi estremi delle città, la moltitudie de poueri nuda, sudare, straccharsi, per acquistarsi donde pascersi & uestirsi: pur d'ogni età fra loro ti si porgeranno molti & molti, lieti, quali cantano & sostrano se stessi senza tristezza: doue entro a Theatri tutti i togati & gemmati cittadini stanno agitandosi mesti tristi, & a se & a chi cosi li miri rugati: & in suo fronte contratti. Lieta pouertà inimica delle sollecitudini, contenta di picciole & facili cose, quale con poca fatica, & presto si truouano & ottẽgonsi. Diceua Alessandro Re de Macedoni, che il leuarsi inãzi di & affaticharsi, daua giocondissime uiuande al desinare, & leuarsi dal disinare con uoluntà di mangiare, quasi fermento della fame poi la sera apparechiaua ottima cena. Quali cose sono congiunte alla pouertà & domestice & familiari a qualunque pouero. Ma per tornare ond'io suolsi il mio ragionare, Tichipedio mio. Io fui ricco, & come conobbi la pouertà essere non graue, cosi prouai le ricchezze tanto erano mie quanto io le spendea. Et solo, come dice Valerio Martiale ottimo poeta, Conobbi essere fuori delle mani della fortuna quello, che io daua a miei amici, dell'altre ricchezze & fortune mie, poterne richiedere nulla piu, che si uolesse & prometessi

promettesi la fortuna. Di queste quali giouorono a miei amici, essermi lecito richiedere da chi le riceuette grata memoria, & beniuolentia. Non la perfidia de gli huomini: non la iniquità della fortuna: non gl'incendij naufragij ruine poterono a me rapire tanta mia ricchezza, questa quale io
5 non temea perdere. Et cosi ancora intesi quelle ricchezze non ualere a felicità, per quali si uiua sollecito ad acquistarle, & in dubio di non le perdere. In qual cosa certo io mi prepongo a te, o Tyclipedio. Io per uso & età conosco le fallacie, & simulationi de gli huomini tanto meglio che tu, quanto appare che tu ancora non distingui di tanta tua moltitudine di salu-
10 tatori chi a te sia uero & chi finto amico. Ne credere che persona si possa ben giugnere ad amicitia, se non merita essere amato per cosa stabile, & quale niuno auuerso gli possa torlo, ne stimare potere richiedere grata memoria da persona, quale sia a se stessa ingrata, non adoperando l'ingegno & la industria sua in acquistarsi quanto ei debba lode, & fama con uirtù & studio
15 di cose lodate, & degne. Et quando a te fussero copia di ricchezze maggiori che a Crasso, & nutrissi a tutela della patria tua uno, & piu eserciti. Quando tu ancora ricco simile a quel C. Cecilio Claudio Romano; quale a tempo di Gallo Asimo, & M. Cirinno Consoli, morendo benche perdesse assai nella battaglia ciuile, testo serui quattro mila, cento & sedici gioghi di
20 buoi. Trecento & sessanta altri armenti; cinquanta sei mila in danari annouerati. Oro pesi seicento mila. Et piu a ciascuno suo amico hauersi da distribuire sestertij undici mila. Quanti C. Cecileo ordinò si spendessi nella sua sepoltura, non però sarebbe presso di me, da piu pregiare la tua fortuna, che la mia parsimonia. E sorella della pouertà la parsimonia, co-
25 me delle ricchezze sempre fu compagna la prodigalità. Piu fu ornamento alla sua patria Fabritio & Curio Romani, & altri simili parcissimi, & modestissimi, quali spregiarono tanto oro, per signoreggiare chi possedeua oro. Et contenti cenarsi sotto suoi Tugurij rape & cauoli, apparecchiati in mensa con uasi di terra. Ornorono la patria sua non meno di uittorie, che di buo-
30 no esempio a uiuere con modestia, & senza prodigalità. Piu certo giouorono costoro che le ostentationi di sue infinite ricchezze, quali poi faceano que' fortunatissimi con sue auree cene & spettacoli. L'amplitudine tua, & pompa ciuile, la frequentia di molti salutatori mai a me piu piacerà, che la mia quieta solitudine, a te in tanta moltitudine non possono non essere at-
35 torno chieditori, delatori, assentatori, calunniatori, huomini lasciui, lieui, immodesti, uitiosi, infesti da quali hora per hora tu oda, & riceua cose odiose & da sdegnarti. A me niuno piu ch'io mi uoglia molesto. Io mai men solo, che quando mi truouo in solitudine, sempre meco stanno huomini periti, eloquentissimi, appresso de' quali io posso tradurmi a sera, & occupar-
40 mi a molta notte ragionando: che se forse mi dilettano i giocosi & festiui tutti i Comici Plauto Terentio, & gli altri ridicoli. Apulegio, Luciano, Martiale, & simili facetissimi, eccitano in me quanto io uoglio riso. Se a me piace intendere cose utilissime a satisfare alle domestiche necessità, a seruarsi senza molestia, molti dotti quanto io gli richieggo, mi raccontono della

agricultura, & della education de figliuoli, & del coſtumare & reggere la famiglia, & delle ragioni dell'amicitia: & dell'amminiſtratione della. R. P. Coſe ottime & apropriatiſsime: Se m'aggrada conoſcere le cagioni & principij di quanto io uedo uarij effetti produtti della natura: s'io deſidero modo a diſcernere il uero dal falſo il bene dal male. S'io cerco conoſcere me ſteſſo, & inſieme intendere le coſe prodotte in uita, & per indi riconoſcere & riuerire il padre, ottimo, & primo maeſtro & procuratore di tante marauiglie. Non a me mancano i ſantiſsimi filoſofi, appreſſo de quali io d'hora in hora a me ſteſſo ſatisfaccendo, mi ſenta diuenire piu dotto & migliore. Ma uoi Principi & primi cittadini in queſta uoſtra amplitudine, che cercate uoi? Laude, gloria, immortalità non con pompa, non con oſtentatione, non con molto populo d'aſſentatori aſſeguirete uera & intera laude, ma ſolo bene meritando con uirtù. Diſſe Horatio Flacco poeta, qualunque giouane corſe ad acquiſtarſi laude coſe molte & dure & graui ſofferſe, al freddo & al caldo, & ben ſi aſtenne, fuggendo con uirtù, Venere & Bacco. Et niun theatro come diceua L'Epicuro filoſofo piu ſi truoua bene adattato a gloria, che la conſcientia in noi de noſtri meriti. Se in te ſarà l'animo da uitij perturbato, ſe penderai occupato da brutta alcuna eſpettatione, o non giuſto deſiderio, o temerario, inetto: o inetta paura & ſollicitudine, certo ſentirai dolcezza niuna, frutto niuno di qualunque grandiſsima tua, in laude del populo, promulgata gloria: & qualunque iui ſia ignominia poco nocerà a quello animo ben compoſto quale in ſe ſia ſplendido & ornato di uirtù: & queſte ſempre furono coſe eſpoſte in mezo, facili ad eſſequirle, lecite a priuati come a chi ſiede in magiſtrato, concedute a qualunque infimo plebeo, non meno che a primarij Principi ſempre fia preſto la uirtù a chi non la fugga. Forſe cerchate amplitudine per eſſere temuti, uorrebbeſi che la natura u'haueſsi fatti quali ſcriue Iſigenio & Nimforo, ſimili a quelli peſtiferi huomini quali nati in Africa faſcinano herbe, arbori, fanciulli, & tutti li animali, per modo che ciò che troppo lodino muore & ſeccaſi. Giouerebbeui ancora eſſere ſimili a quelli Illirici & Treballi, quali ſubito uccidono guardando irati, fermo chi ſi ſia: & ſatisfarebbeui ſe in uoi fuſsi pari ueneno a quelli Ethiopi, de quali chiunque tocca loro peſtifero ſudore, caſca infermo a morte, però che a queſto modo ſareſti temutiſsimi. Ma ſe uorrete eſſere quanto douete iuſti, ui temerà niuno ſe non gl'iniuſti: & ſe uorrete gaſtigare l'ingiuſtitie altrui, a uoſtro arbitrio, non ſarete giuſti: & ſe aſſeguirete quanto la legge & uoſtro giurato magiſtrato u'impoſe, non però fia opera qual uoi molto habbiate da pregiarla, piu toſto ſe ſarete humani, ui dorrà l'errore di chi cade in quella meritata pena: & ſe pure ui diletterà eſſere ingiuſti non ui reputo degni d'amplitudine; che a nuocere a mortali & u ſare immanità ſempre fu luogo a chi coſi deſideri. Qualunque uiliſsimo coſi potrà, deliberando in tempo, & calunniare & uccidere, & infiammare i tempi & i ſacri luoghi, che ſe forſe ſi deſidera queſta copia di ſalutatori per propulſare da ſe tante ingiurie, da queſte ſono io liberiſsimo, a niuno con detti miei & meno con fatti ſono tale che a ragione egli habbi da inimicarmi; ne poſſo ſolo uecchio & po

ſto

sto in debole fortuna essere a persona infesto. Quale una cosa reputo utilissima, contro ogni ingiuria come per altre ragioni, cosi per questa, che uolendo essere in questa parte ingiusto non mi è lecito. Et chi sarà che senza cagione molesti chi come io, ne uoglia ne possa sostenere alcuna inimicitia. Sogliono i mali huomini indursi a nuocere chi nulla gli offenda, non quasi per altro, quanto che per trarsene utilità. Da me quale sempre diedi opera che niuna mia cosa altroue sia che solo presso a me, nulla può essere rapito, mie sono, & meco la cognition delle lettere, & insieme qualche parte delle buone arti, & la cura & lo amore della uirtu. Quali cose ottime a bene & beato uiuere, possono a me ne da casi auuersi, ne da impeto alcuno, o fraude, essere tolte? Ad alcuni peruersi diletta il male altrui, mossi da inuidia: ma uerso di me nudo d'ogni delitie, non può inuidia nessuna surgere, che nulla trouerãno appresso di me gl'inuidi di quelle cose quali egli stimano, o curano d'acquistarsi. Forse a qualche altro ambitioso, non ben consigliato, parrà lode, succulcare altrui, ò timido di non patire a se superiore, o cupido di non hauere pari. Ma meco simili odiosi ingegni nulla trouerãno da concertare. Quale a persona uolli essere mai superiore, d'altro che di uirtù: non tanto per essere in uoce & fauola della plebe, quale senza iuditio & lode & biasimo: quanto per satisfare a me stesso. Et molto piu mi parse officio mio, dare ogni opera di meritare lode & gratia, che d'asseguirla: & parrebbemi essere dileggiato, se altri mai scriuessi quello ch'io non sentissi in me: ne parebbemi però diuentar migliore, quando hora non conosciuto poi fussi promulgato buono. Onde con questa mia ragione del uiuere, mi truouo fermissimo contro ogni ingiuria. Truouomi da non temere Tiranno alcuno, per crudelissimo che sia, ammonirollo pieno di libertà. Tu & gli altri simili a te, per paura di non perdere l'amplitudine tua, non tanto insieme con gli altri assentatori & riderai & applauderai al Tiranno, osseruando & temendo ogni suo cenno: ma & ancora a qual si sia de tuoi settatori & domestici buffoni patirai molte cose a te moleste: & da non essere sofferte da chi uoglia dirsi felice. Qual cosa, se forse ui diletta & stimate felicità, tradurui a sera uacui di molestia: & però cercate potere ciò che u'attagli. A chi desidera potere ciò che uuole, a costui conuiene manchi nulla. A colui manca nulla a cui suppeditano le cose buone & necessarie. Se cosi mi concedete, affermo, me molto piu che uoi essere felice, tanto sono in questo felice io, quanto quel Metello: quale sopra molti i suoi amplissimi honori chiamato per la seguita uittoria Macedonico, lasciò in uita suoi quattro figliuoli, fra quali, tre erano stati Consoli, uno Pretore. Due haueano trionfato. Tanto sono io in questa parte felice quanto quella Lacedemoniese chiamata Lampida figliuola di Re, moglie a Re, & madre a un Re: & quanto presso i nostri Aggrippina sorella che fu, & moglie, & madre a chi hebbe Imperio, & gouerno in tutte le cose: però che a me sono le cose buone, & necessarie in copia non minore, che à qual si sia huomo stato in uita. Le cose a noi mortali necessarie, sono quelle quali richieste dalla natura, non possiamo denegare a noi stessi, & queste sono & poche & minime. Quello satisfarà a te quale satisfa a uno de serui tuoi contro la fame sete & freddo. Ma a chi sia alleuato in questa

uita

uita splendida a se stesso statuisse essere infinite cose necessarie, quali non hauendo ui molestano, & hauendole infastidiano, le cose buone forse sono presso di me molto in maggior numero, che presso a uoi. Non io sono quello che affermi la uostra amplitudine, lo stato, l'essere temuto, siano cose buone. Cosa niuna buona può, come queste, far male; molti per uolere soprastare a gli altri perirono. Ma son certo a me non negherete la cognitione delle buone cose, l'ingegno esculto di qualche dottrina, nutrito infra le lettere essere cosa ottima. Dicea Aristotile quella essere beata patria, qual sia ottima: essere ottimo chi faccia bene, & niuno far bene in cui non sia uirtù. Non adunque in uostre amplitudini consiste felicità, ma in uirtù. L'oracolo d'Appolline rispose al Re Gise, che Aglao priuato in Archadia, era piu con sua modestia felice, che lui Re, a cui auanzaua tanta regia amplitudine. Stauasi Aglao in uno ultimo cantuccio della prouincia, lauoraua una sua uilluccia, del qual luogo cupido di nulla, & di sua fortuna contento, mai era uscito. Solone conditore delle prime leggi Atheniense, quando Creso Re fortunatissimo gli monstraua le sue marauigliose copie & potentia. Et domandaua quale egli hauesse altroue conosciuto huomo piu che se felicissimo. Rispose, uiddi, Thelo cittadino in la terra de gli Achei piu di te molto felice. Era Thelo buono huomo: hebbe figliuoli ben costumati, & contento non patiua contro a sua uoglia alcuna necessità. Non adunque la affluentia delle cose, quanto la modestia, & frenare se stesso rende noi felici. Ma sieno queste uostre amplitudini quanto uolete degne, & sieno da desiderarle, dilettiui la pompa ciuile, la amministratione della. R. P. & il sedere in magistrati, stiaui a degnità quanto uoi ben consigliate i uostri cittadini. Sarebbe questa uostra amplitudine da uolerla certo, se solo auenissi a degni. Sarebbe da non la ricusare, benche molesta & piena di inuidia, odij & pericoli. Se delle tue fatiche & uigilie non puoi piu ne fusse lodato il caso seguito & fortuna, che la diligentia & industria tua. Et uiddi spesso la sententia pestifera, & palese temerità d'uno insolentissimo, essere piu dalla moltitudine fauoreggiata, che il buono ammonimento d'un sapientissimo & ottimo cittadino. Et cosi i buoni contro a peruersi raro accade che possino ben conducere cosa alcuna in sua R. P. da loro in tempo preueduta & detta. Onde quando piu conoscono, tanto piu uiuono mesti in pericolo, & espettatione di peggior fortuna. Dice Asioco presso a Platone, la plebe altro essere nulla, che inconstantia inferma, instabile, uolubile, lieue, disutile, bestiale, ignaua, quale solo si guidi con errore inimica sempre alla ragione, & piena d'ogni corrotto iudicio. Apresso i suoi citadini Abderite Democrito sommo filosofo era riputato stolto. Ancora si leggono l'epistole per quali Hipocrate medico fu chiesto a medicarlo. Antichissimo & usitato costume di tutti i populi odiare i buoni. Scipione Napsica per giuramento del Senato riputato ottimo, duo uolte hebbe ingiusta repulsa dal popolo. Coriolano Camillo & piu altri modestissimi cittadini dal popolo soffersono contumelia. Aristide Atheniense cognominato iusto, solo per odio di tal cognome fu da suoi cittadini escluso & proscritto. Socrate dall'oraculo d'Apolline reputato santissimo, dal popolo fu giudicato a morte. Alci-

biade ricco fortunato, amato, d'ingegno quasi diuino, & in ogni lode princi-
pe de suoi cittadini, nobilitata la patria sua con sua uirtu & uittorie, mori in
esilio perduti i suoi beni, in pouertà: tanto sempre alla moltitudine dispiac-
que chi fussi dissimile a se in uita & costumi. Et fu in questi sapientissimo chi
5 disse il popolo essere Tromba rotta; quale si possa mai ben sonare. Onde nul-
la a me puo il mio esilio per questo dispiacermi. Poiche io mi uedo escluso
dal numero & cōsortio di molti rapacissimi, inuidissimi, & immanissimi, a qua
li la mia astinentia & modestia erano in odio: ne uedeuano essere a loro lecito
perturbare quanto e' desiderauano le leggi e la libertà della patria, se prima nō fa
10 ceano impeto in me. Ma non però mai alcuna ingiuria tanto in me potrà, che
io quāto in me sia, nō osserui fermo amore & integra carità uerso la patria mia:
& sempre come io fo cosi farò, & di dì in dì esporrò quel ch'io sappia, possa, &
uaglia, in premeditare, inuestigare, & esporre a miei cittadini con uoce & con
scritti cose utili & accomodate alla amplitudine & dignità della nostra R. P.
15 Quale animo mentre che sarà in me, chi potrà negarmi ch'io non sia uero suo
& certissimo cittadino? Ne crederò che tu reputi cittadino qualunque bar-
baro habiti entro a quelle mura, ma piu tosto giudichi inimico colui, quale
con suo consiglio, con sua opera, con suoi detti & fatti perturbi l'otio & quie
te de buoni: adunque la diritta affettione in prima uerso la patria sua & non lo
20 habitarui, fammi essere uero cittadino. Che se cosi non fusse, i buoni che uscisse
ro in altrui prouincie per cose publiche o priuate, subito resterebbono d'essere
cittadini. Benche io iui sono assiduo ne templi, ne theatri, in casa de prima-
rij cittadini oue i buoni fra loro di me & di miei studij spesso & leggono & ra-
gionano. Et forse la patria nostra di tutti i mortali fia quella doue habbiamo
25 lunga età a riposarci, a quale i Sauromati esposti sotto qual uuoi plaga del cie-
lo, sono ne piu di uoi lontani, ne piu uicini, tanta uia trouerrai da l'ultima Ger
mania, quanto è dalla estrema India per fino sotto terra. Et solete uoi Ric-
chissimi computare a felicità il numero de figliuoli, opinion certo non in tut-
to da biasimare. Scriue Eutropio che Masinissa Re, lasciò in uita di se nati figli
30 uoli huomini, quaranta quattro. Ad Arthaserse Re de Persi scriue Iustino nac
quero figliuoli cēto & quindici. Eutronio Re d'Arabia scriuono uide di se nati
figliuoli DCC. se a te fusse popolo de tuoi simile, che laude presso de buo-
ni & continenti, che auttorità presso de graui & maturi: che degnità presso de
prudenti, & saui huomini a te si potrebbe ascriuere? non per questo sareb-
35 be lodata la tua equità, non la humanità, & frugalità; non sarebbe ascrittoti
a uirilità, non a continentia. Ne molta ti seguirebbe però utilità: forse ne
anche a te però per questo sarebbe alcuna uoluptà. Sarebbe non sussidio
alla tua uecchiezza, forse & eccidio ad ogni tua età. Il figliuolo di Scipione
Africano superiore, nulla fu al padre, ne a suoi, in tanta sua domestica laude
40 simile. Il figliuolo di Fabio massimo cittadino clarissimo fu da Q. Pom-
peo pretore Vrbano priuato della heredità del padre, pe' suoi brutti costumi
& uita: & molti da figliuoli riceuettono ignominia & calamità a se & alla
sua famiglia: ne sono i figliuoli sempre a padri simili buoni & costuma-
ti. Quali benche buoni, se a te fussero pochi, il desiderio di hauere
de gli altri:

de gli altri: & la paura di non perdere questi, & ogni loro piccolo & lieue incommodo a te sarebbe grande, & graue merore & tristezza. Se fussero molti tu & di ciascuno haresti qualche cura, & di tutti non potresti insieme non hauere molta sollecitudine; hebbi figliuoli, prouai quanto fusse in ogni parte utile o disutile essere padre. I miei, se forse erano, quanto io troppo gli desideraua modesti, & di lieto ingegno. Erami acerbo ogni sospetto, quale d'hora in hora mi si porgea di loro uita, & sanità, & fama. Se forse tal'hora essi meno con i suoi costumi & indole mi satisfaceano, adolorauo. Hora se in hauere figliuoli sta diletto alcuno, a me non mancorono prouargli, & furonmi gratissimi. Se in essere padre mi staua tristezza alcuna, ella non piu mi preme, pertanto mi reputo in questo felice, non meno che se io simile ad Hilario Crisippo Fesulano uenisse qui a questo, quasi come al fonte d'Elicona a sacrificare, qual fece lui in Capitolio in Roma con cinque figliuoli & due figliuole: dieci & sette nepoti maschi, & uenti & noue figliuoli de suoi nipoti. Non tanto si contentaua lui di tanta sua famiglia, quanto io non mi discontento della mia solitudine. Fui padre amato da i miei, mancorommi in età: quando io potea, uolendo, ancora hauerne: non mi premea quella sollecitudine, qual preme uoi altri ricchi, che solleciti desiderate a chi lasciare giusta heredità le uostre fortune. Rimasono a me ricchezze, ne tante ch'io dubitassi che arrichissero niuno mio nemico: ne tali, ch'io non potessi, dispensandole a miei amici, lasciare in loro mano qualche segno della nostra beniuolenza. Non però uoglio stimiate me si duro, ne si inhumano, che a me fussero ingrati i miei figliuoli; ma non tanto gli desidero che mi dolga molto non gli hauere qual fanno alcuni ingrati di tanti altri doni, quanti di dì in dì riceuerono dalla natura, non rendono gratia de molti & grandissimi riceuuti beni: ma d'un solo espettato incommodo seco troppo si perturbano. Et cosi de gli altri miei, se per età forse erano maggiori di me, non sono io si tardo d'ingegno ch'io non conosca starmi necessità, uiuendo uederli uscir di uita: non però potetti non dolermi, quando de miei alcuno mancaua, desideraualo. Ma poi quando io fra me repetea le cagioni del mio dolore, riconoscealo quanto egli era, non altronde, che da una opinione inetta: per la quale io me riputaua, mancatomi i maggiori, crescermi cura & sollecitudine domestica, & senza i minori, non potere quanto a me stessi in tempo gia promisi sussidio & ferma quiete, & troppo me cruciaua non hauermi con miei amici e meco nati & giunti per sangue, & per beniuolentia, a quali come ogni nostra fortuna era stata commune, cosi ancora di dì in dì io dolce communicassi miei instituti, uolontà, & studii. Adunque non era in me molesto alcuno loro male, qual certo dobbiamo stimare al loro nulla fu nel morire. Et se pure stimano ui fussi dolore, se quel dolore fu all'animo, non dobbiamo in noi riceuere quello che in altrui ci dispiacque. Se fu dolore in loro, alle loro membra, d'altro nulla haremo da dolerci, che solo forse doue non poterono con animo ben uirile sopportare il picciolo male: ma se furono grandi i loro dolori, crediate non gli sentirono, & hanno questa natura i dolori in nostre membra, che i piccioli scemano pel sofferire: & se ei sono uehementi & grandi durano poco, però che

che uincono & atterrano subito i sentimenti. Adunque a me mancandomi i miei, solo mi dolea quanto io mi stimaria interrotte mie speranze, & espettationi, miei commodi, & miei sollazzi, forse ancora mi parea douuto piangendo mostrarmi simile a gli altri inetti, quali credono graffiandosi, & picchiandosi, & urlando, o da uiui essere lodati, o da morti essere uditi, &
5 grati. Che se chi noi piangiamo risuscitasse, giurerebbe dispiacergli la nostra stoltitia: qual certo non meno debba a noi essere odiosa, oue porgiamo i nostri uisi sudici & troppo deformati dal pianto, & tormētianci in opera non solo, come dicea Eschilio, perduta hora, & degna di troppo biasimo, perseuerare piangendo, oue mie lacrime & sospiri, ne ad altri, ne a me giouano; che se le
10 lachrime potessero leuarci il merore, piangendo si finirebbe ogni fatica: & harebbono le lachrime pregio pur grandissimo. Ma due cose a me trouai accomodatissime a solleuarmi da tanta inettia. Prima il tempo, quale come donatore cosi cōsumatore di tutte le cose, qual maturando leua ogni acerbità, d'hora in hora in me minuiua dolore, dimenticandomi il mio sinistro, l'altro fu co-
15 me dice Valerio Martiale, di Mithridate, quale usando spesso a gustare il ueleno, rendette in se natura cosi fatta, che piu niun tosico li potea noiare. Cosi a me gli spessi in casa mia martori, esiccarono le uane lachrime, & cōsumarono in me tutte le ineptie feminili, cō quale dolēdoci del nostro male, uogliamo parere pietosi di chi ben morēdo, ben sia uscito di tāte molestie in quante e' lasciò
20 noi che restāmo. Et ancora le iterate mie calamità cōfirmarono in me uno animo tale, che doue prima per troppa mollitie infermo & troppo debole, io non potea udire la uoce & amonitione de sapientissimi filosofi. Hora esercitato da casi auuersi, diligente gli ascoltai, & intesi quelle essere ragioni & documenti
25 ottimi & santissimi. Intesi non hauere, per rispetto alcuno tanto da dolermi della morte de miei, che de la morte di chi io nulla mi dolea. Homero, Platone, Cicerone, Virgilio, & de gli altri quasi infiniti dottissimi stati huomini, non a me molto piu che la morte de miei douesse essere grauissima & molestissima, da quali se fussero in uita, senza cōparatione potrei riceuere & dottrina a bene
30 & beato uiuere: & molto, a qualunque utile instituto & uoluptà in ogni mio pēsiero molto & molto piu che da qual si fusse nel numero de miei: & forse molto conobbi piu hauermi da dolere della uita, & de brutti costumi d'alcuno de miei, che della morte di chi era uscito di tante molestie, in quale noi altri mortali siamo asiduo agitati, & imparai in molta parte uincere me stesso, imitando co
35 loro i quali in tutte l'historie celebratissimi con animo forte & constante, non indugiarono che'l tempo li uēdicasse, da tristezza in piu lieta pace & quiete del suo animo: ma con ottima ragion & consiglio subito prouiddero fuggire in se ogni merore. Marco fratello di Publicola si loda; che udita la morte del figliuolo, mentre che consecraua il tempio nulla si mosse: solo disse, gittatelo oue ui
40 pare. Nō giudico mi si aspetti il piangerlo. Dion Siracusano udēdo ch'il figliuolo caduto da un tetto era espirato, disse, datelo alle donne, noi fra noi di cose in tāto piu degne disputeremo. Q. Martio lasciato l'essequie del figliuolo uēne in Senato a cōsigliare la patria. Pericle simile Thelamon, & Anthiogono & Xenophonte, & Anasagora insieme: & quella femina Lacedemoniese, quali

huomini a magior coſe deſti riſpoſero, Sapeame io hauere generato huom mortale: & aſpettaua lo adoperandoſi quanto io el deſideraua in coſe pericoloſe per la ſua patria, ancora prima udire ſimile ſuo ben cõſigliato officio. Et molti altri quali ſarebbe qui lungo recitarli a me addußi a memoria in que' miei caſi, & diſpoſi imitarli: & tanto a me di me ſteſſo fu lecito, quanto io coſi diſpoſto uolli. Et imitando que' ſaui, propoſi a me ſteſſo ſimile a loro laude, & lieto frutto. Dario Re padre di Xerſe tra le lodi ſue, dicea ſe hauere ſofferte in pace, & in guerra molte coſe graui, & per le auuerſità, ſe eſſere diuentato piu prudente. Coſi fu a me frutto, riprouando la fortuna, imparai a ſofferirla, & rimanermi con l'animo libero & uacuo di merore, & perturbatione. Qual tutte coſe a te, o Tichipedio mio non letterato, non eſercitato dalla fortuna, non apparecchiato con eruditione alcuna a ſoſtenere, o ad euitare gl'impeti auuerſi: Educato in delitie, creſciuto fra huomini aſſentatori, da'quali mai udiſti ſe non quanto ti dierono giuoco & riſo, non interuerrebono; ogni minimo intoppo areſterebbe ogni tuo corſo a laude. Tanto adunque piu di me debbi riconoſcerti infelice, quanto piu uiui eſpoſto a ogni ſtratio della fortuna. Io mi truouo da ogni parte tale, che la fortuna non puo piu nulla meco eſſere infeſta. Non la temo che nulla puo tormi. Non la curo che nulla piu deſidero del ſuo. A te quale non prouaſti quanto ne doni ſuoi la fortuna piu poſe fele, che mele. Certo troppo dolerà non hauere premeditato la ſua perfidia. Et ſe da hora iui tu forſe pendi con l'animo, quanto mi pare nel tuo fronte comprehendere, o Tichipedio, penſando quanto facile & pronto i caſi aduerſi in un dì, in un momento poſſono precipitarti di queſto tuo ſtato. Certo non uedo poßi turbato eſſere felice, coſi haueua Genipatro diſputato. Adunque fermoßi alquanto ſubmirando Tichipedio. Quale in ſe ſoſpeſo & tacito quaſi lachrimaua: poi ſi uolſe a me, & con parole ſocquete fra ſe ſteßi bisbigliando, diſſe. Et imitò quel uerſo di Didone preſſo a Virgilio, Sic tua te uictum doceat fortuna dolere. Et poi aggiunſe parole ſimili alquanto arridendo. Non pero uoglio o Tichipedio reputi me inſolente, o teco non bene concorde, ſe in queſti miei ragionamenti uolli piu toſto conſolare me poſto in queſta quale tu uedi & m'agiudicaſti infelicità, che moſtrarmi in coſa alcuna a te superiore. Ben conforto te quanto per ingegno, opera, ſtudio, & diligentia uagli preponga eſſere con tua modeſtia parſimonia, & buoni coſtumi, confrenare & moderare te ſteſſo, tale che coſa niuna a te manchi, a condurti & ſtatuirti in ſomma & uera felicita; quale opera ſarà meno difficile quanto la fortuna teco facile, & ſeconda. ſe forſe teco fuſſe in tempo la fortuna ſi male a me dura & aduerſa o Tichipedio giouerattí hauermi udito, & harai me per eſempio donde impari, ch'ella coſi ſoglia & poſſa in noi mortali.

Dunque o Microtiro in queſta noſtra lunga hiſtoria quale tu ſi attentißimo aſcoltaſti, Satisfeci io in parte alcuna a quanto ti promiſi, Solleuaiti io nulla dal tuo merore? MICROTIRO. Non facile potrei narrarti quanto mi dilettaſti, & perſuadeſti, & ſoleuaſti con tanta tua copia & uarietà & elagantia.

gantia. Fu certo diſputatione, degna di memoria, rendone a te gratia & a Genipatro, il quale huomo come in tutti ſuoi altri detti, coſi in queſto, a me parſe ſimile all'oracolo d'Apolline. Et con che modo belliſsimo pronoſticò a Tichipedio la ſua proſsima calamità. Coſa quaſi incredibile di tanta felicità ſubito ruinare in tanta infelicità. Marauigliomene, & duolmene. TECGE. a Genipatro, huomo prudentiſsimo, nulla fu difficile conoſcere che a que coſtumi laſciui, & a quella uita otioſa & inetta di Tichipedio non mancherebbono preſta miſeria & triſtezza. Mai fu che huomo inſolente, temerario, lieue, ambitioſo, ſimile a Tychipedio poteſſe, non rouinare in profunda miſeria. Quelli ſimili a Tichipedio offendono molti coloro geſti, & parole inconſiderate, & piene di faſtidio, & con uitio, & mal uoluti in tempo male riceuono. Et quando bene in Tichipedio fuſſe ſtata ſomma modeſtia, congiunta con ſomma induſtria, non però ſarebbe da marauigliarſi ſe a lui non ſempre fu la fortuna equale & ſeconda. Quale per ſua natura ſempre fu uobile & incoſtante. Scriue Plinio fra l'altre ſimile ſelue & inſule, una trouarſi nell'acque preſſo al lagho Vadimonio, quale ne dì, ne notte ſi poſi in alcuno luogo. Ancora piu è inconſtante & uolubile la fortuna. Quale a me darai tu huomo da te in queſta uita ueduto, o appreſſo delle Hiſtorie notato, in tanta felicità, che'l ſia uſcito di uita ſenza prima ſofferire in ſe molta parte di miſerie? recita Cornelio nepote Hiſtoricho. Che Pompeio Atticho, huomo litteratiſsimo, fu di ſi proſpera ſanità, che in anni trenta, mai li biſognò curarſi con alcuna medicina, & Antonio Caſtore, dicono paſſo uiuendo anni cento che mai in ſua uita prouò in ſue membra alcuno dolore, & in quella età gli ſeruia la memoria interiſsima, & durauagli ottimo uigore. Publio Romulio domandato da Auguſto Ceſare, riſpoſe hauere ben ſeruata in ſe la ualetudine integra, in quale ei lo uedea con ungere il corpo de fuori con Aloe. Entro aſſumere per ſuo bere acqua de cotta quale chiamano Mulſa. Viſſe anni ſopra cento ben fermo, & in ogni ſuo membro intero. Lucio Voluſio ſcriue Cornelio Tacito. Hiſtoricho fu ſopra degli altri formoſiſsimo, uiſſe anni nouanta tre, in prima ricco & ornato di buone arti, & nulla offeſo da tanti ſceleratiſsimi principi, quali furono ſeco in uita. Xenofilo dicono uiſſe cento & cinque anni, ſenza ſentire a ſuo membra alcuno incommodo. Dyone Tyranno Syracuſano per inſino in anni ſettanta. Viſſe uacuo d'ogni lutto funebre in caſa ſua. Non però crederò che a coſtoro fuſſe la fortuna nell'altre coſe nulla moleſta. Furono loro graui le maliuolentie, le inuidie, le inimicitie, ſuſpitioni, cure, ſolicitudini, & gli altri caſi aduerſi. Quali moleſtano i mortali. Craſſo fu giouane ſopra gli altri ricchi, ricchiſsimo, pur uecchio, uiſſe in eſtrema pouertà. Q. Copione doppò il trionfo ſuo, & ſtato Conſolo & Pontefice Maſsimo, morì incatenato nella publica carcere. Polycrate Tiranno Samio a cui la fortuna ſempre era ſtata propitia, quello il quale per experimentare quanto in tutte le coſe el fuſſe alla fortuna accetto, gittò in mare il ſuo anello, & ritrouollo in corpo a un peſce ſtatoli preſentato. Coſtui finì morendo con grandiſsima ſua ignominia fitto ſu la cima d'un monte in croce. Et ſe bene eſamineremo, forſe

trouercmo uecchio niuno in quello stato in quale e' fu giouane, anzi quasi ancora pare che insieme con la felicità sempre sia aggiunta somma miseria. A Pompeio la sua amplitudine, a Cesare il potere quanto e' uoleua, a Cicerone la sua eloquentia, a Scipione la sua gratia popolare, furono capitale & ultimo pericolo: è constituta legge della fortuna peruertere ogni dì nuoue cose. Ne debbesi uno & un'altro marauigliare, se ella seco usa sua innata perfidia. La famiglia de Fabij nobilissima di tanto numero d'huomini ccc. in un dì fu redutta a un solo. Macedonia prouincia gloriosa, quale hebbe imperio in Asia, Armenia, Hyberia, Albania, Capadocia, Syria, Egitto, prouincie amplissime, ricchissime, potentissime, quale ancora con sue armi uincendo supero li ultimi monti Thauro & Caucaso, quale impose sue legge a nationi & gente estrenuissime, Bactri, Medi, Persi & quasi a tutto l'Oriente, quale se faccia ben reuerire & ubbidire fino entro all'india, terre lontanissime. Costei cadde in calamità & giuocho della fortuna. In uno di Paulo Emilio conduttore de gli eserciti Romani, rendette a seruitù città Macedoniche trionfali, numero settantadoi. Adunque non ingiuria dicea Ouidio poeta, con ambigui passi la fortuna erra, ne segue certa in alcun luogho. Ma hor si porge lieta, & hora acerba, solo una legge serua in essere lieue. Ma di questa inconstantia non haremo tanto da biasimare la fortuna, quanto in prima la nostra stoltitia, quali mai contenti delle cose presenti, sempre sospesi a uarie espettationi, uorremo pari alli Dij essere beati. Negaua Eurypide ad altri, che solo alli Dij essere concesso durare in perpetua felicità contenti. Affermano i Fisici, & in prima Hyppocrate essere a corpi humani ascritta uicissitudine che o crescano continuo, o scemano, quello che tra questi dua sia in mezzo, dicono trouarsi breuissimo. Cosi & molto piu a tutte l'altre cose mortali, certo uediamo essere fatale & ascritto ordine dalla natura, che sempre stiano in moto & in difforme successo, uediamo i cieli continuo innouare sua uarietà. Affermaua Platone commune sententia di tutti i mathematici non prima con sue stelle tornare in simile sito il cielo, che agiratosi per infiniti auolgimenti anni numero sei, & trenta migliaia, ne però si potrà quell'hora dire simile a questa qual sia piu presso alla fine, piu lungi dal principio del mondo. Vedi la terra hora uestita di fiori, hora graue di pomi & frutti, hora nuda senza sue frondi, & come hora squallida & horrida per ghiacci, & per le neui, canute le fronti & sommità de monti, & delle piaggie, & quanto pronto uediamo che hora uiuna, come dicea Manilio poeta, segue mai simile a un'altra hora, non gli animi degli huomini solo quali mo lieti poi tristi, indi irati, poi pieni di sospetti, & simili perturbationi. Ma ancora alla tutta uniuersa natura caldo il dì, freddo la notte, lucido la mattina, fosch o la sera, testè uento subito quieto, poi sereno, poi pioggie, poi fulgori tuoni, & cosi sempre di uarietà in nuoue uarietà forse a te queste simili spesso riuedute cose, paiono men marauigliose. Cosi stima, i casi auuersi spesso rintoppati, noi rendono piu preueduti & meno proni a perturbarci. Ma e' suole ancora la natura, in cose grandissime, & incredibili, non meno che la fortuna con noi adope-

adoperarsi. Non recito i portenti, & monstri quali prouerbio de Greci sempre ne manda il Nilo, & la Africa, non i giumenti hermophroditi quali menauano el giogho a C. Nerone Cesare, & simile marauiglie della natura, che sarebbe materia infinita a raccontargli. Notissima historia della natura
5 presso di tutti i Poeti. Sicilia un tempo era stata congiunta, & continente con Italia, quale hora Sylla & Charibdi monstri immanissimi tengono diuisa & disgiunta. Scriuono che l'esercito di Antiocho Re, in uno solo di appresso Carniana in quel proprio luogo con molte naui combattuto. Racconta Pomponio Mela una regione oltre al fiume Nabar, lungi da ogni mare trouar-
10 uisi grandissime spine di pesci, & molta copia d'ostrige & non raro qualche Anchore. Herodoto Historico, afferma il mare gia tempo essere stato sopra Menfi sino a monti d'Ethiopia. Qual terra hora scoperta forse troppo rimase arida. Et forse non raro, co mortali irata la natura, monstra quanto insieme le diletti adducere cose rare in nostra calamità. Scriuono che
15 Thantalo terra grandissima & Buzorni in Thracia Città nobilissima in terra fu trangugiata & ruinò in profondo abisso. Pyria & Anthystia presso a Meothi & Lycen & Byrhia città nobilissime appresso Corynthο, & parte d'Antiochia, furono sommerse dal mare, & tutta la Achaia prouincia, anni mille & quaranta innanzi a Roma condita, dicono fu sommersa dalle inundationi delle acque,
20 & ne tempi d'Amfione, terzo Re di Cycropre in Athene, crebbero l'acque & copersero la maggior parte di Thessalia perironui anime innumerabili. Et da tanto naufragio quelli solo camparono quali fuggirono al monte Parnaso oue Deucalion regnaua. Quinci trassero i poeti quando dicono la generatione humana da Deucalion restituta, & scrisse Eutroppio, che'l mare ne tem-
25 pi di Valétiano, principe di Roma, crebbe & sommerse molta parte di Sicilia & anco piu terre altroue: & a tempi della Olimpiade centesima quinta, si truoua tutta Italia stata labefattata da terremoti: & ne tempi che Lysimacho uccise il suo figliuolo, la terra chiamata Lisimachia rninando sfracellò tutto il suo popolo. La terra de Lacedemoniesi concussa da i monti Thageti nel quarto an-
30 no che Archidamo regnaua, dicono ancora che per quel terremoto non ui rimase niuno quale Anasimander li predisse. Et in Syria ne tempi che Thigranes regnaua scriue Iustino perirono fiaccati da terremoti, huomini numero cento & settanta migliaia. Ne tempi di Thiberio dicono in una notte ruinarono in Asia dodici grandissime & famose città. Doue ancora & ne tempi di Nero
35 ne, piu nobile citta ruinorono a Pamea Laedicia: Hiropoli: & Colossa, & scriue Tacito in que tempi essere stata in campagna si uehemente tempesta che pel furore de uenti le Ville, gli arbori, & ogni pianta in tutta la prouincia si trouò suelta, & lungi asportata. Et ne tempi di Vespasiano in Cipro. Et ne tempi di Thraiano, pur in Asia quattro terre, Clea, Mirhina, Pithaue,
40 ue, Chume, rotte da terremoti manchorono: & ne tempi di Galieno Augusto principe R. furono terremoti marauigliosi mughiorono i monti. Et i profondi si apersono, & insieme in piu luoghi roppono lungi dal mare a mezzo i campi, acque salse, & molte furono terre marittime opprese dal mare & sommerse. Pesaro dice Plutarcho inanzi alla battaglia.

Qual fu poi tra Cesare & Antonio Ruino inghiottito dalla terra. Non adunque dobbiamo marauigliarci homicciuoli mortali, & sopra tutti gli altri animali infermissimi, Se mai quando che sia, riceuiamo qualche calamità. Poi che noi uediamo le terre & prouincie intere, soggette a ultimi exterminij & ruine. Et quale stolto non aperto conosce l'huomo, come dicea Homero, sopra tutti glialtri animanti in terra, uiuere debolissimo? Sententia di Pindaro Poeta Lirico l'huomo essere quasi ombra di un sogno. Nacque l'huomo solo, fra tanto numero d'animanti, quanto uediamo, solo per effundere lachrime, poi che subito uscito in uita a nulla prima se adatta che a piangere, si come che instrutto da la natura presentisca le miserie quali e' uiene in uita, o come gli dolgha uedere che a glialtri tutti animali sia dato dalla natura uario & utile uestire, Lana, setole, spine, piuma, penne, squame, cuoio, & lapidoso scorzo. Et per insino a gli arbori stieno sue ueste duplicate, l'una sopra l'altra contro il freddo, & non disutile a difenderli dal caldo. L'huomo solo, stia languido, iacendo nudo, & in cosa niuna non disutile & graue a se stesso. Aggiugni che dal primo dì, se uede collegato in fascie, & dedicato a perpetua seruitù. In quale poi el cresce & uiue. Non adunque a torto subito che nasce, piange la sua infelicità, ne stracco di dolersi, prima prende refrigerio a suoi mali, ne prima ride senon quando se stessi contenne in tristezza interi almeno quaranta dì, di poi cresce in piu ferma età, quasi continuo concertando contro alla debolezza sempre in qualuuoi cosa desiderando & aspettando l'aiuto d'altrui, nulla puo senza precettore, senza disciplina, o al tutto senza grandissima fatica, in quale se stesso per tutta la sua età eserciti, in pueritia, uiue mesto, sotto il pedagogo, & segue gli suoi giorni in giouentù, solleciti & pieni di cure, a imparare leggi, & instituti della patria sua. Et posto sotto la censura del uulgo in piu ferma età, soffera infiniti dispiaceri, & quando el ben sia compiuto & affirmato in sue forze & membra, & ornato d'ogni uirtù, & dottrina: non però ardisce, non temere ogni minima bestiuola. Et nato per imperare a tutti gli animanti, conosce quasi a tutti gli animali, sua uita & salute essere sottoposta, un minimo uerminuzzo il molesta, una minima puntura l'uccide. Scriuono i poeti che a Orione figliuolo di Gioue, compagno di Diana, gloriandosi di essere sopra de gli altri fortissimo, & potere uccidere qualunque fera a lui si opponessi. Gli Dij commossi dierono che un piccolo Scorpione lo atterrò in morte. Affermano i Medici una mosc holina pasciuta di un cadauere uenenoso potere essere mortifera. Et raccontano i Fisici trouarsi uno animale chiamato Salamandra, quale solo saliendo auenena tutti i pomi in su quell'Albero doue sale, di ueneno simile allo Achonito, & esserne gia periti i popoli. Potrei estendermi in quante herbe, in quanti frutti, in quanti animali, in quante cose la natura imponesse contro di noi ueneno & morte, & quasi possiamo affermare nulla trouarsi fra mortali, in quale non sia forza di darci la morte. Vno pelo beuuto fra el latte strangolò, uno acino d'uua Strozzo Anacreonte Filosofo; Ma che piu non solo la esalation qual summa d'alcune aperture della terra, come presso à Pozzuolo & presso a Suessa uccide. Ma & ancora el fummo della Lucerna spenta.

Annega

Annega el parto & dallo abortiuo, & non solo queste cose materiali, ma & in qualunque uuoi altra cosa trouerai morte. Lagitation dell'animo ci sta mortale. Scriue Flauio Prisco Siracusano Historico, che ne tempi quando Cato Augusto, Principe Romano, uscì di uita, molti da subiti tuoni impauriti caderono & perirono, che lo Filosofo Dionysio tiranno, Safonides Tragico uittore per troppa letitia usciron di uita. Et quella donna in su le porte di Roma, uedendo il figliuolo quale essa hauea udito essere morto, per letitia cadde. P. Apulcio udita la repulsa del fratello per dolore expirò, Filemon pel troppo ridere, Homero inuestigando soluere uno Enigma, datoli da pescatori in quel pensiero mancò. Il subito & uehemente uergognarsi, uccise Diodoro Filosofo, Aulo Manlio Torquato per troppa uolontà di mangiare una torta perì. Thales Milesio el tedio di ascoltare e poeti tragici. Et Acrisippo figliuolo di Apolline el ridere fu mortale cosa, quasi incredibile che le parole fascinino & perdano gli huomini. Lucio Luculo, sommo Principe Romano impazzò a morte, guasto da incanti amatorii. Curione Oratore si dolea in giuditio, hauerne per simili malefitij perduta la memoria, aggiugni l'altre infermità quali già tante passate età, con tante uigilie, tante inuestigationi, tanta industria, tanta copia di scrittori, & uolumi, tanta uarietà di rimedij possono ne uietarle, ne ben distorle. Et insieme aggiugni i nuoui & uarij morbi, quali di di in di surgono a mortali, in Roma & non quasi altroue ne tempi di Tiberio Cesare scriuono sopràuenne nuouo malore non pericoloso a morte, ma contagioso & fastidiosissimo. Cominciaua al mento, poi da gliocchi in fuori copriua tutta la persona, & cadeuali la pelle d'ogni membro in minuta furfura, il carbunculo pessimo male ne tempi di Lucio Paulo, & Quinto Martio censori primo fu ueduto a nostri latini. Silla dittatore perì, corroso da pidocchi, a Pericle Sirio molta copia di Serpenti, e ruppeno del suo corpo. Mecenate sofferse in sua uita perpetua febre, & uisse tre anni, senza mai riposarsi dormendo. Ma che piu cosa incredibile, scriuono che ne tempi di Lucio Aelio, Antonio principe Romano, uscì d'una cassetta d'oro, dedicata ad Apolline in Babilonia, fiato si pestilente, che col suo ueneno peruenne, dando morte a infiniti mortali per insino entro la Prouincia di Parthi. Et cosi molte egritudini & peste a tempi nascono, & di prouincia in prouincia transcorrono. Aggiugni quanto non raro ancora i minutissimi animali insieme congiunti portino peste & eccidio contro alla generatione humana, scriue Iustino & Paulo Orosio historici che populi chiamati Obderiti & que' che si nominano Auiennati fuggirono, & abbandonarono il loro paese cacciati dalla moltitudine de Topi & dalle Ranelle. Et scrisse M. Varrone in Hispagna essere stata suelta una torre da conigli, & in Thessalia simile dalle Talpe data in ruina un'altra città. Et racconta Plinio, quanto sieno infestissimi inimici a popoli Cirenaici i grilli, & cosi trouerrai ne le historie, spesso state a mortali grauissime calamità addotte da tali uilissimi animanti. Ne trouasi animale alcuno tanto da tutti gli altri odiato, quanto l'huomo. Aggiugni ancora, quanto & a se stesso l'huomo sia dannoso, con sua ambitione & auaritia. La troppa cupidità del uiuere in delitie & otio pieni di uitij, le quali cose

non meno che gli altri suoi infortunii premono i mortali. Aggiugni la somma stultitia, quale continuo habita in le menti de gli huomini, poi di cosa niuna contento ne satio sempre se stessi molesta & stimola, gli altri animali contenti d'un cibo quanto la natura richiede. Et cosi a dare opera a figliuoli seruano certa legge in se, & certo tempo: a l'huomo mai ben fastidia la sua incontinentia, gli altri animali contenti di quello li si condicie solo: l'huomo sempre inuestigando cose nuoue, se stesso infesta non contento di tanto ambito della terra, uuole solcare il mare, & tragittarsi credo fuori del mondo. Vuole sotto acqua, sotto terra, entro a monti ogni cosa razzolare, & sforzossi andare di sopra i nuuoli, dicono che in Athene fu chi facea uolare per aria un Palombo edificato di legno: che piu essempio detestabile della superstitione de gli huomini, che fra Greci scrittori fusse chi di ciascuno membro humano descriuesse qual fusse il suo sapore? o animale irrequieto, & impatientissimo di alcuno suo stato & conditione. Tal che io credo, che qualche uolta la natura, quando li fastidi tanta nostra arrogantia, che uogliamo sapere ogni secreto suo, & emendarla, & contrafarla, ella truoua nuoue calamità per trarsi giuoco di noi, & insieme essercitarci a riconoscerla: che stoltitia de mortali, che uogliono sapere, & quando, & come, & per qual consiglio, & a che fine sia ogni instituto & opera di Dio: & uogliono sapere che materia, che figura, che natura, che forza sia quella del cielo, de pianeti, delle intelligentie, & mille secreti: uogliamo essere noti a noi, piu che alla natura, non altrimenti che se un tuo figliuolo, non uoglio dire un simile a te, (uerso chi gouerna il cielo) uolesse riconoscere ogni tua opera & pensiero. Tu, credo, non a torto li porteresti odio capitale. Nascose la natura i metalli, nascose l'oro, & l'altre minere sotto grandissimi monti, & ne luoghi desertissimi, noi frugoli homicciuoli gli producemmo in luce; Et ponemolo fra primi usi. Ella disperse le gemme lucidissime, & in forma, quanto a lei ottima maestra parse attissima, noi le raccogliemo per fino dall'ultime & estremissime regioni. Et cincischianle, diamogli nuoua lima & forma, ella distinse gli arbori & suoi frutti, noi gli adulteriamo inestandoli, & congiungendoli. Diedeci fiumi, quali ne fatiassero assetati & ordinò loro corso libero & espedito. Ma a noi, come l'altre cose esposteci dalla natura: benche perfetta, fastidirono le fonte e i fiumi. Onde trouammo quasi ad onta della natura profondi pozzi: ne di questo satii con tanta fatica, con tante spese, con tanta sollecitudine, solo fra tanti animati, a cui fastidii l'acqua naturale, & ottimo licore, trouammo il uino, non tanto a satiare la sete, quanto a uomitarlo: come se in altro modo non ben si potessi uersarlo delle botti. Et a questo uso, fra le prime pregiate cose il serbiamo, & piacceci quello che induca spesso in brutto furore, & ultima insania tanto nulla pare ci piaccia altro che quello, quale la natura ci niega, & quello ci diletta, in che duriamo fatica, dispiacendo in molti modi alla natura. Scriue Herodoto, che Ciro, Re de Persi, irato quasi come uolesse punire la natura, con spesa marauigliosa affaticò il suo esercito

cito in diuidere il Gade fiume grandiſsimo in rami CCCLX. Et iſuolſe-
lo per uarie uie in mare. Eranſi fuggiti gli abeti in ſu i monti altiſsimi lun-
gi dal mare,noi li ſtraſcinamo non quaſi ad altro uſo,in prima che,o per mar-
cirli in mare,o per tenere in eſtremo pericolo & in ſommi trauagli noi huomi-
5 ni nati ad habitare in terra. Stauanſi i marmi giacendo in terra, noi li collocam
mo in ſu le fronti de templi, & ſopra i noſtri capi. Et tanto ci diſpiace ogni
naturale libertà di qualunque coſa procreata,che ancora ardimmo ſoggiogar
ci a ſeruitù noi ſteſsi. Et a tutte queſte inette nacquero, & crebbero arteſici
innumerabili: ſegni & argumenti certiſsimi di noſtre ingluuie, & ſtoltitia.
10 Aggiugni ancora la poca concordia de l'huomo,quale egli ha con tutte le co-
ſe create, & ſeco ſteſſo. Quaſi come giuraſſe in ſe oſſeruare ultima crudeltà,
& immanità. Volle il ſuo uentre eſſere publica ſepoltura di tutte le coſe,her
be,piante,frutti,uccelli,quadrupedi,uermi,peſci. Nulla ſopra la terra, nulla
ſotto terra, nulla che eſſo non diuori. Inimico capitale di cio che uede, & di
15 quello che non uede, tutte le uolle à ſeruitù. Nemico della generatione huma
na, nemico a ſe ſteſſo. In quale animante trouerai tu maggior rabbia che nel
l'huomo. Amiche inſieme ſono le tigri, amici fra loro i leoni, i lupi, gli or-
ſi. Qual uuoi animale uenenoſiſsimo irato perdona a ſimili a ſe. L'huo-
mo efferatiſsimo ſi truoua mortale a gli altri huomini, & a ſe ſteſſo. Et
20 trouerai piu huomini eſſere periti per cagion de gli altri huomini, che per
tutte l'altre calamità riceuute. Ceſare Auguſto ſi gloriaua in ſue batta-
glie ſenza le ſtrage ciuili hauere uccisi huomini numero cento & dua & no-
uanta migliaia. Paulo Horoſio hiſtorico raccolſe in parte le miſerie ſoffer-
te da mortali per inſino a tempi ſuoi. Et benche fuſsi ſcrittore ſuccinto, &
25 breuiſsimo pur crebbero i ſuoi libri in ampliſsimo uolume, tanto trouò ſtata
ſofferta miſeria da popoli,& gente degna di memoria. Sottopoſti adunque
a tanti caſi a quanti noi ſteſsi eſpugnamo alla temerità & furore della for-
tuna, alla imbecillità di noſtra ſorte,alla noſtra uoluntaria miſeria, dobbia-
mo nulla marauigliarci,ſe quando che ſia, noi incorriamo in qualche incom-
30 modo. Piu toſto ſia noſtro officio, poi che animante niuno meno ſi truo-
ua nato ad otio, & quiete che l'huomo, come fanno i medici uedendoci in
troppa lieta ſanità ſoſpettano. Coſi noi, ſe forſe mai ci ſeguiranno le
coſe troppo ſeconde, douremo hauerle ſoſpette. Lodano Filippo Re de
Macedonici, quale hauuti tre nuncij lietiſsimi. L'uno che ſua ne' giuochi
35 olimpici eran uincitori. L'altro che Parmenione ſuo Duca in arme hauea
ſuperato i Dardanii inimici. El terzo che Olimpia ſua donna hauea par-
torito herede un figliuolo maſchio. Leuò le mani al cielo, & pregò Dio
gli rendeſſe mediocre calamità a tante letitie. Scriue Liuio hiſtorico, che
Lucio Paulo, quale uinſe il Re Perſe, perduto infra di otto, duo ſuoi mo-
40 deſtiſsimi figliuoli hebbe al popolo ſimile oratione. Io temeua o cit-
tadini miei in tanta felicità & ſucceſſo della fortuna, quale ſua natura
& coſtume ſuole non patire in perſona alcuna ferma proſperità. A noi
nel noſtro Trionfo, & amplificatione del noſtro Imperio conſeguiſſe
qualche male. Per queſto io pregai DIO Ottimo & Maſsimo, Padre de
morta-

mortali, se cosa alcuna auuersa fusse apparecchiata alla nostra Republica, la immettesse a me, & alla mia famiglia. Et però siate, cittadini miei di migliore animo; le cose succederanno bene. Dio immortale, quattro dì innanzi al mio trionfo, me in parte esaudì, togliendomi un carissimo de miei figliuoli: & fra altri quattro dì, doppo a tanta nostra gloria, ancora mostrò piacergli i miei prieghi, quando mi tolse l'altro amantissimo figliuolo. Hora orbato de miei heredi, rendo a lui gratia, poi che uoi harete da condolerui del nostro priuato caso, piu tosto che io a piangere con uoi insieme alcuna publica calamità. Simile adunque a questi lodatissimi nulla ci fidarono della Fortuna, quale sa, & suole sempre usare perfidia, quale una fallacissima monstra pacificarsi per hauere indutte a maggior guerra: & occasione a grauissime insidie, & apparecchiarenci con animo forte & pronto a sostenerla; non come dicea presso a Terentio pensando sempre a qualche futuro incommodo, accio che poi, cio che meno auuiene, sia in guadagno, qual cosa mai si puo premeditare, senza qualche perturbatione. Et assai basterà, uenuto l'incommodo, sopportarlo: ma piu tosto apparecchiati contro alla fortuna, con l'animo staremo giudicando, che, ne essa con sua perfidia, ne insieme i pessimi huomini, con sue ingiurie & malignità potranno a noi, in parte alcuna, mai molto essere dannosi: che si come disputaua Genipatro, le cose della fortuna non piu in se uagliono, se non quanto le riputiamo. Ella può nulla essere a noi molesta, se non ritogliendo il suo. Ma poco a te sarà molestia renderli quello che tu poco stimasti. Et per tuo officio debbi nulla stimare le cose caduche per se: & fragili, & esposte a tante uolubilità, & casi, & poi doue tu teco cosi statuisca i perfidi huomini Microtiro mio, habbi a te, possono forse giouare, ma nulla nuocere. Parti che sia detto marauiglioso? tu certo lo uedrai uerissimo, dicoti, che huomo, per ingiusto che sia, non può farti male. Et quanto piu sarà uerso di te scelerato, piu a se, che a te sarà dannoso. MICROTIRO. Marauigliomi, & di me fo coniettura, quanto in me tutto il dì soffero, ne uedo in che modo possa non molto nuocermi la malignità de perfidi, & iniquissimi huomini, quali obtrectando incolpando insimulando: Et con quanta possono opera, cura, industria & diligentia, con ogni arte, con ogni ingegno, con ogni fraude, mai restano infestissimi & molestissimi, fare, dire, & peruestigare cose, per quali a me ne conseguiti pouertà, odio, inuidia, inimicitia, mala uita, & graue infamia. Pessimi huomini, quali in molti modi benificiati da me impiissimi godono per loro fraude & nequitia, uedermi pieno di indignatione, suspitione, sollicitudine & paura, & estremo pericolo d'ogni mia fortuna & salute. TEOGENIO. Ah Microtiro mio piacciati scludere intanto queste tue triste memorie, datti ad ascoltarmi con lo animo piu libero, & peruestigheremo insieme, quello a noi porgerà la uerità & la ragione, che non dubito qui troueremo ogni sforzo, & ogni incepto di questi tuoi immanissimi, & scelestissimi inimici poco da stimargli, & uoglio da hora ti affermi a nulla curarli. MICROTIRO. Posso io non ricordarmi delle capitali riceuute ingiurie? Posso io non temere i pericoli ultimi,

& asidui

& asidui, ne' quali d'hora in hora mi uedo protratto? Posso io non sentire li sdegni, l'onte, il fastidio di chi senza modo, senza intermisione, senza fine mi stimola? Ma poi che sempre la tua presentia, & il tuo ragionare appresso di me tanto ualse, ch'io interponesi ogni altra cura, & solo attesi a meco lodarti tacito, & marauigliarmi di tue uirtu: & indi insieme gloriarmi d'hauere te fidatisimo amico, in cui riposi l'animo & la mente mia, seguita Teogenio mio, io t'ascolterò con uoluntà & attentione. TEOGE. Adunque inuestighiamo insieme quanto possa contro di te una intera turma di uitiosi huomini. MICRO. Et può un solo simile a quelli che tu diceui pestiferi pernitiosisimi & esecrabili piu crudeli piu malefici che le rabbiosisime bestie, perturbare l'otio, & quiete di qualunque famiglia, di qualunque R. P. di qualunque prouincia. TEOGENIO. Sai quando forse questo potranno i non buoni? quando gli altri simili a loro perduti & sordidisimi huomini, ascolteranno & obsecunderanno a loro perfidia. Ma qual sarà che a te, huomo modestisimo, & ornato d'ottimi costumi, possa con altro nuocere, che solo con le membra sua da presso o da lungi percotendo e ferendo? MICROTIRO. Quasi come questo sia nulla? o come & nulla possa con sua inuidia, con suo odio, con suo ueneno delle parole inseminando suspitione odio, eccitando inimicitie con sue fintioni & uarij tradimenti o quasi come a qualunque e fauellano sia dotto e buono, ne possano i buoni non fare che in parte e' non credino quello ch'egli odono. TEOGENIO. Affermoti può certo con questo nulla l'odio, l'inuidia nuoce a lui mentre che cosi perturbato se stesso entro a se compreme & agita. Recita Pomponio Mela, che i populi Athlanti d'Ethiopia arsi dal caldo, quasi come capitale & troppo acceso inimico oue nulla altro contro a lui possono sera & mattina bestemmiano il Sole, piu certo a loro quella perturbatione d'animo nuoce, che al Sole: & recita Aulo Gellio di que' popoli chiamati Persili, quali irati si opposero con l'arme al uento Austro, quale commossa in loro molta rena gli sommerse; cosi par sempre interuenga che questi maligni, se stesi porgono a sommergersi in miseria. Ma a te dato alle uirtu di chi si sia può altro nulla che giouarti: Diceua Mario appresso di Salustio in contione al popolo cosi, a me uolli sempre essere mia ragion del uiuere, che se questi inuidi: & mei obtrettatori dicon di me cose uere, insieme sieno promulgatori delle lodi mie. Se forse dicono il falso, non lungi da loro iui sia degna uendetta, oue palese da miei costumi appaia che sono bugiardi, se simili a loro cupidi d'udire & uedere, male assentiscono a loro fintioni, o se i buoni in parte alcuna lasciano persuadersi, il danno sta presso di chi crede il falso: non presso di te, quale per altrui fintioni nulla diuenti peggiore: & loro ingannati si dolgono di chi li preturbò il uero iuditio; o gastigano se stesi, quali incauti prestarono orecchie a i fraudolenti. Et quando ben cosi fusse, che qualche tuo errore non saresti huomo se tu solo come gli altri qualche uolta non errasi, fusse materia de tuoi obtrettatori, non dubitare che i uitiosi non molto stimano udendo in altri quello che iudicano in se da non fuggirlo: ne a loro debbe dispiacere, se altri racconta quello che tãto gli diletti fare, i buoni di loro natura sono indulgentisimi & udendo gli altrui errati rico-

riconoſcono in ſe come ne gli altri huomini la natura fragile eſſere & prona:
Coſi & ancora eſſerui i piu & piu altre pari & maggiori mende. Ma doue pur
queſto a te peſaſſe, come diſputaua Plutarco filoſofo & ottimo hiſtorico. Coſi
certo harai da perſuaderti che un ſollecito inimico, non poco, a chi ben uoglia
tradurſi in uita, ſia utiliſsimo. Molte coſe facciamo, & molte non facciamo 5
per non aprire a noſtri inimici adito a riprenderci, onde habbiamo da non
odiare chi non laſci errarci. Et chi noi ecciti a uirtute & laude. MICROTI-
RO. Ameremo adunque i noſtri inimici? TEOGENIO. Piu che te
molto loderò, ſe tu uerſo chi ſe opponga a te inimico porgerai amore piu che
odio, humanità piu che indignatione: facilità piu che contumacia, poi che ogni 10
perturbatione d'animo piu nuoce a chi in ſe la ſente che uerſo cui ella ſia addi-
ritta. MICROTIRO. Non adunque m'ingegnerò eſſerli graue & mole-
ſtiſsimo. TEOGENIO. Ma in queſto uoglio mentre che a chi tu ſia in o-
dio uiue uitioſo eſponga ogni tua opera & induſtria. MICROTIRO. Adun-
que uerſo di lui ſarò quale egli ſi porgie uerſo a me, a cui niuna ſua fatta e det- 15
ta coſa piace, infamerollo, acquiſterogli inimici: uendicherommi? TEOGE-
NIO. Se e' fuſſe dotto & buono farebbe & direbbe coſe non pochiſsime quale
ti piacerebbono. Ne puo un buono ſe non piacere a un'altro buono: & uolen-
do eſſere graue a un uitioſo, uia breuiſsima darti alle uirtu, che ſe tu con frau-
de cercaſsi offenderlo, qual coſa non potreſti ſenza tua cura & paſsion d'ani- 20
mo. In prima in queſto ſeguiriſti tu quanto egli deſidera di te, quale certo
quanto diceui cerca uederti acceſo d'ira, & di ſdegno & ſimili perturbationi:
& doue in queſta opera fuſſe in te perturbatione niuna d'animo, pur ſarebbe
inutile fatica la tua, procurando che un uitioſo ſia mal uoluto, o capiti male.
Aſſai gli acquiſteranno odio & maliuolentia & mala fortuna i ſuoi uitij, & ſe 25
tu da ſue ingiurie commoſſo ſimile a lui con falſe diffamationi & tradimenti
(opera d'huomini peruerſi & maligni) a lui fuſsi infeſto harebbe ancora da
eſſere piu molto di ſua perfidia lieto, oue tu per ſua cagione coſi fuſsi diuenu-
to uitioſo: ne ſarà laude d'animo uirile, & grande, quale io deſidero il tuo, ſe
un picciolo ſdegno il preturba; quinci affermano che chi ſia generoſo ſuole 30
odiare ogni cura del uendicarſi. Se coſi ſia come ſi pruoua che queſta ſollici-
tudine & cupidità di nuocere a chi uerſo di te fu ingiuſto, tiene gli animi noſtri
aſtretti d'una catena & laccio, quale quanto piu ti cerchi ſciogliere, te tanto
piu ſerri, & ſarà noſtro offitio di noi ſtudioſi, curare che dentro al noſtro pet-
to riſegga niuna perturbacione, per potere quanto dobbiamo liberi & eſpediti 35
dare opera alle buone principiate arti & dottrine: & in piu modi giouerà di
menticarli & iudicare ch'eſſendo la natura & coſtumi corrotti & ſcelerati ſuo
officio fanno & dicono male. MICROTIRO. Che faremo adunque, laſciere-
mo noi ſeguitarli con ſua inſolentia & temerità? che piglino in noi ogni li-
centia per ſino a eſſere con le mani in noi ingiuſti? TEOGENIO. Come am- 40
moniſcono i dottiſsimi filoſofi, che coſa niuna meno habbiamo da ſtimare.
Ma da nulla tanto dobbiamo guardarci quanto dalle ſuperſtitioni & fatture
de magici & incantatori, quali nuoceno ad altri niuno, che a chi loro crede,
coſi qui noi da noſtri inimici temendo nulla con ogni precautione molto &
molto

molto prouederemo alla salute nostra, non in quella parte, come se noi credessimo dal loro potere riceuer male alcuno, ma solo per non lasciarli incorrere in maggiore ingiustitia. MICROTIRO. Et che a me, perche altro fusse ingiusto? pur che la sua ingiustitia non a me nocesse. TEOGENIO. Stimitu la ingiustitia fra le cose non buone? MICROTIRO. Stimola pessimo male. TEOGENIO. Simile adunque a gli altri mali, presso a cui ella fusse, non a te nocerebbe. MICROTIRO. Suo sarebbe el uitio, ma mio sarebbe l'incommodo. TEOGE. Ma tuo sarebbe non in piccola parte quel uitio, se per tua indiligentia chi si sia uenisse contro alle leggi della patria, & contro all'otio de buoni, quale tu & ogni buono cittadino debba quanto in se sia difendere & mantenere. Et sono le leggi neruo & fermezza della R. P. per la quale in prima dobbiamo esporre ogni nostra industria & opere & fortune, poi che come dice Platone approbata sententia da tutti i filosofi. Siamo nati non solo a noi, ma parte di noi a se uendica la patria, parte chi ne procreò, parte i nostri a noi per sangue & per amicitia congiunti. Ne a te il uitio di qualunque pessimo in parte alcuna quanto alla patria tua, & forse a tuoi potrà mai essere in commodo. Dicono che fra le cose terribili, niuna si troua terribile quanto la morte, & fra uitij odiosissimi escrabili quasi il primo estimano la crudeltà. Et che adunque di que' crudelissimi inimici a Tichipedio, quali cerçauano perderlo, che tu dichi tu piu fussero graui alla patria, o a Tichipedio? MICROTIRO. Certo a Tichipedio in cui ogni loro ingiuria s'adirizzaua & assedea. TEOGENIO. Non errare in questo Microtiro mio: La patria Microtiro: La patria più molto haueua, che Tichipedio, da dolersi, la quale in piu modi riceueua offesa, prima uedea un de suoi fatto ingiusto, & sentia le sue leggi in pericolo, senza le quali sentiua se nulla potere consistere: temea insieme non perdere un de suoi buoni cittadini. Et come dice Homero, che Simiossomo figliuolo d'Anthemione nato in Ida Insula apresso el Fiume Simeonte giouane, uccisо da Vlisse non potette rendere grati alimenti al padre. Cosi forse i suoi harebbono da desiderare Tichipedio, ma lui & qualunque mortale. Se bene considereremo nulla harebbe riceuuta cosa, per la quale l'altrui crudeltà douessi in se parerli acerba. Chi sarà che affermi la morte a mortali piu essere da fuggirla che da desiderarla? & qualunque felicità a se stessi promettono gli altri qualunque aspettino uiuendo bene, pur Tichipedio uno mi pare, benche in que' tempi amicissimo della fortuna, a cui la morte sarebbe stata non inutilissima, non harebbe ueduto tanta sua domestica calamità. Era felice morte morirsi felice: ne so perche cagione molti tanto desiderino perseuerare in uita, quasi come habbino pattuito quiete con tutte le auuersità. Versi di Iuuenale ottimo poeta, Satiro.

Pena fu data a chi molto ci uiue,
Che iterata sempre clade in casa.
Con molti pianti & perpetuo merore
S'inuecchi addolorato in ueste nera.

Onde commune prouerbio si dice, chi piu ci uiue piu ci piange. Et publico uediamo con la età surgano infinite lassitudini a nostre membra, & infiniti dispiaceri: Ne trouerai uiuuto alcuno piu di, a cui non sia domestica alcuna, & qua

si assidua

si assidua infermità & dolore. Poi non posso non biasimare, chi dica non potere fare che non tema uscir di uita. Et chi sarà che dubiti a ciascuno de mortali naturale sua necessità destinatoli stare il suo ultimo dì. Glaucop Dea, presso ad Homero negaua gli Dii a qual uuoi loro amico poter distorli che non caggia in eterno sonno & morte. Socrate a chi gli annunciaua, che suoi cittadini deliberorno che morisse, rispose, & la natura piu fa hauea deliberato, che ne anche loro sempre uiuessero. Et chi non uede, che dal primo dì che noi usciamo in uita, come dice Manilio Probo, quel poeta astronomico, quasi nascendo moriamo, & dal nostro primo principio in uita pende il nostro fine in morte. Ma il uiuer nostro, è egli altro che un morirsi a puoco, a puoco. 10
Versi di Lucretio, poeta uetustissimo.

Già poi che'l tempo, con sue forze, in noi,
Ha stracco i nerui, & ha lasso le membra;
Claudica il piede, e l'ingegno, & la lingua,
Per sin che manca ogni cosa in un tempo. 15

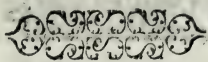
Et appresso a Plauto, poeta Comico, dice Lisimaco, subito che l'huomo è uecchio, già piu, ne sente, ne sa. Et quell'altro uecchio Plautino dicea, la uecchiezza essere pur mala mercatantia, qual seco porta piu cose pessime. Qualunque cosa hebbe principio, pruouano i Filosofi, harà suo fine, quale naturale necessità, certo si richiede a nostra uita. Et dobbiamo stimarla, si come 20 necessaria, cosi ancora ne dura essere, ne inutile. scriueno che appresso Iasium, la faccia di Diana posta in luogo del tempio rileuato, a chi entra par trista & mesta, & a chi esce dimostra se lieta, & gioconda. Forse cosi a noi la nostra uita, in quale entrammo con tanta tristezza, & tanta acerbità; a chi poi ne esca, la sente dolcissima, e da uscirne simile, qual si dice fa il cigno 25 cantando; cosa niuna dell'altre necessarie da noi richieste dalla natura si truoua non piena di uoluptà. Il mangiare, bere, posarsi, addormirsi, & simili, per quali sedati in noi gli appetiti & mouimenti, stiamo non dissimili a chi sia acquetato in morte; cosi il morire possiam persuaderci forse sia, non senza qualche uoluptà. Ma dobbiamo nulla dubitare, che seco la morte apporti a noi 30 dolore niuno. Vediamo che morendo si perdono i sentimenti: ne può dolersi chi non sente. Adunque la morte non aducie, ma lieua il dolore: per questo bene diceano Diogene, & Archelao, & gli altri filosofi, nulla essere la morte da temerla, quale meno sia graue quando presente si riceue, che quando tu la fuggi. Anzi quasi la morte nulla tiene in se d'acerbità, se non quan- 35 to l'aspetti. Argumentaua qui l'Epicuro filosofo in questo modo. Quello che è presente non perturba, quel che si aspetta non debbe offendere; & la morte quando noi siamo, non u'è, quando ella usata, noi resteremo d'essere. Et se alcuni la desiderano, hanno costoro in odio la uita, se altri la teme, troppo gli piace il uiuere: ne sanno che del uiuere, come de' cibi, dobbiamo eleggere i suauissimi, non quelli che sieno molti. Ma nostra inettia ci pare non 40 poter fare che non ci pesi: non perseuerare in uita, quanto a noi stessi promettemo. Et non pensiamo quanta sia la breuità de nostri giorni. Sopra il nostro fiume nascono le notti estiue & breuissime, piccoli animali alati, quali tanto ui-

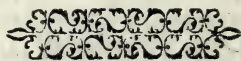
to uiuono, quanto ſe ſteſsi graui & debolisſimi ſi ſoſtengano in aria, & di loro ſaranno rari di ſi lunga età, che l'alba di quelle notti, nellequali e' nacquero non gli truoui caduti,& ſpenti. Spatio non quaſi ſufficiente a produrre uno huomo in uita ancora, comparata alla Eternità; la noſtta uita mortale,in quale noi ſiamo, ci debbe parere ſi minima, che quando ben foſſero certi, & dalla natura a noi gli anni del Neſtore promesſi, poco dourebbono hauere in noi momento perdendogli a perturbarci. Et noi ſtolti pur penſandoui ci perturbiamo di quello, che ſempre ci ſia maturo & neceſſario accuſonne la mollitie noſtra. Adunque Ceſare, domandato in cena qual foſſe ottima morte. Riſpoſe la non premeditata, già che nulla preſente conoſciamo la morte tale, che posſiamo ſentirla, ma non preſente pur perturba, & atterra gli animi non ben compoſti. Ma a chi la conoſca eſſere una ſeparatione di quello che in noi ſia libero, & incorrotto,da quello che ſia caduco mortale, & ſottopoſto a quante miſerie di ſopra narrammo. Et chi conoſcerà eſſere ſtoltitia non adattarſi a quello, che ſia neceſſario, coſtui nulla ſi dorrà ſe il tempo s'appreſſa, che la terra, come diceua Epicarmo ritorni alla terra, & lo ſpirito uoli ſuſo a miglior ſedia, quale animo eſſendo (come affermaua Heraclito) purgato da ogni craſsitudine, fugge da queſto carcere come ſaetta, & uola in cielo,& credo io trouereſti uſcito di uita niuno qual uoleſsi ritornarci, & queſto come per altri aſſai incommodi, ancora & per non eſſere inchiuſo in queſto loto de membri noſtri, quale come dice quel cenſore de Principi preſſo a Homero ſtà concreato di terra, & d'acqua, adunque a chi eſca di uita diletterà morire, ſe ſarà non imprudente quãto conoſcerà, che per beneficio della morte, come diceua Eſchillo eſſo, eſca in libertà da mille contro i mortali infeſti & apparecchiati ſimili. Silio poeta dicea, la morte eſſere porta apertaci dalla natura, per quale ci ſia lecito fuggire ogni male: & appreſſo a Plauto dicea Paleſtra non indotta fanciulla, coſa niuna meglio trouarſi che la morte, quando a noi ſono le coſe in male & in miſeria: & coſi tutti i dotti non ingiuria la affermano eſſere uno de gli ottimi doni datoci dalla natura, poi che niuna tanto ſi truoua miſeria, dellaquale la morte non ci uendichi, pouertà, carcere, ſeruitu, ignominia, dolori & ſimili. Pauſania dicono, che aſsiduo ueſſato dallo ſpirito d'una quale egli haueua ucciſo, hebbe da Negromanti riſpoſta, che toſto ſarebbe al ſuo male buon fine. Verificosſi che non doppo molti dì, morendo, uſcì di tanta moleſtia. Onde quel, che dice Plinio, ne auuiene, che vediamo chieſta niuna quanto la morte eſſere dalli Iddij frequentata. Quale uno dono, ſi legge in premio di grandisſimo merito a molti buoni gli Dij accelerorono. Celebrati in tutte le hiſtorie ſono que' due, Cleobe, & Habinoto figliuoli di Argia ſacerdote di Niniue, perche i giumenti indugiauano, ſi impoſero al giogo, & conduſſero la madre ſua in tempio al ſacrificio: per qual pietà la madre pregò Iddio deſſe a figliuoli, non piu una o un'altra coſa, ma quella che giudicaſſe a mortali ottimo: retribuilli che infra tre giorni ambedue morirono. Trofonio, & Agamede ſcriue Platone ſimile da gli Dij riceuerono premio pel tempio, quale edificorono. Ma molti non aſpettarono che

no ch'egli per sua pietà gli togliesse dalle miserie di questa nostra uita mortale, & con somma uoluptà preoccuparono il tanto dalli Dij adiudicato bene. Scapula Pompeiano, conuocati i suoi serui, apparecchiata la cena infuso d'unguenti odoriferi beuendo, & lieto s'assettò in mezzo la catasta posta per poi arderlo, & comandò la incedessero. Vinio Capuano con suoi Senatori numero XXVII. scriue Liuio cenando, & lieti presono il ueneno. Et appresso i Massageti popoli era costume uetustisimo, che e' sacrificauano i loro per età uenuti inutili. Raccontano in India, così essere diuisa la loro Republ. che alcuni danno opera all'agricoltura, alcuni uiuono in militia, altri si esercitano in portare cose utili a suoi, commutando con le genti strane suoi frutti, & merce, altri quali sieno optimi & dottisimi gouernano la Repub. Et hanno cura delle leggi. Quinta generation fra loro, quelli che sono datti al culto delli Dij, & alla sapientia. Questi sempre in prima acceso il fuoco, escon di uita con uolontaria morte. Et scriuono trouarsi alcune genti chiamate Teloe, quali con le ghirlande in capo con molta festiuità satii del uiuere se stessi precipitano in mare, & molti altri, come que' popoli chiamati Dorbici & Tibareni reputano cosa misera morirsi infermi, per questo consentiscano da suoi in uarii modi essere uccisi. Tanto non solo i dotti, ma ancora il numero de popoli, con opera consentono la morte essere & lieue, & utile. Ma benche così in se la morte, qual e' dicono sia & necessaria, & non acerba, & utilissima, & da desiderarla, pur sarà sempre da preferire la sententia di Platone a ogni nostra puoca tolerantia de casi auuersi; quale affermaua, come in la battaglia, così in uita non essere lecito senza uolontà del sommo Imperadore uscire del luogo a te dato, & assegnato. Dicea Biante filosofo somma essere infelicità non potere sofferir la infelicità, per tanto, come ammoniua Valerio Martiale, in quello Epigramma, in quale e' racconta qual cosa faccia la uita essere beata, dobbiamo ne temere, ne desiderare l'ultimo dì di nostra uita.

LEON-

COSIMO BARTOLI

AL VIRTVOSO BARTOLOMEO AMMANNATI ARCHITETTORE & scultore Eccellentissimo.

IO SO bene uirtuosissimo mio M. Bartolomeo che a uoi che hoggi state eccellentissimo & esercitatissimo, & nella Architettura & nella scultura, non fa mestiero degli ammaestramenti che della statua diede ne tempi suoi il giuditiosissimo LEONBATTISTA *Alberti, ma io ho giudicato che non ui habbi a diaspiacere, che tali ammaestramenti uenghino indiritti a uoi, come a ottimo giudice del bello ingegno del detto* LEONBATTISTA, *ilquale in quei tempi, nequali si haueua nulla o poca notitia della scultura, per essersi in Italia annichilate anzi a fatto spente, mediante le inondationi de Barbari, quasi tutte le buone arti & discipline, si ingegnò con il purgatissimo suo giuditio, di aprire una strada facile & sicura, a giouani che inesperti si dilettauano di questa nobilissima arte, & di suegliargli a bene operare in essa con regole ferme, & stabili. Forse buona cagione, che in processo di tempo, si hauessi in detta arte, a fare progressi tali, quali si ueghono essersi fatti. Poi che in questo nostro secolo non si ha ad hauere inuidia alle bellissime statue de lodatissimi scultori antichi Romani. Come già dimostrò il nostro Donato, & non molti anni sono ha di mostro il sempre di uino Michel Agnolo Buonarroti, & doppo lui, Baccio Bandinegli, Benuenuto Cellini, & ultimamente uoi. In maniera che oltre alle molte altre statue che di tutti uoi si ritruouauano si ueggono non senza gran marauiglia degli huomini, in su la piazza del Regale Palazzo di loro altezze, la bellissima Giudetta, il marauigliosissimo Colosso del Dauitte, il robustissimo & fiero Hercole, il Maestreuolissimo Perseo con i lodatissimi suoi adornamenti, & il uostro piu di tutti glialtri grandissimo Nettunno, cauato insieme con le altre tre statue con si maestreuole arte di uno solo stesso pezzo di marmo, che non solo fanno marauigliare chi attentamente gli riguarda, ma rimanere quasi che stupidi, considerando, lo ingegno, la arte, la industria, la diligentia, lo amore, & la non mai lodata a bastanza maestria di tutti uoi altri. Contentateui adunque che questi tali ammaestramenti, qualunque ei si siano, da douer pure essere utili alla inesperta giouentù, eschino sotto nome uostro delle tenebre, & uenghino in luce, & ricordateui di amare come solete gli amici uostri, in fra i quali non mi reputo io però il minimo. State sano.*

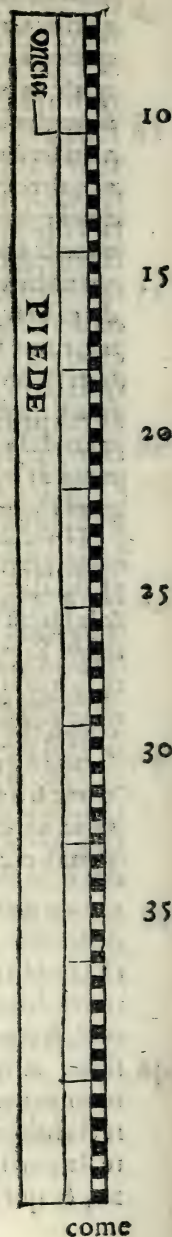
LEONBATTISTA ALBERTI
DELLA STATVA.

O PENSO che le arti di coloro, che si messono a uolere esprimere & ritrarre con le opere loro le effigie & le somiglianze de corpi procreati dalla natura hauessino origine da questo. Che essi per auentura scorgessino alcuna uolta, o ne tronconi, o nella terra, o in molti altri corpi cosi fatti, alcuni lineamenti, mediante i quali transmutando in loro qualche similitudine, essi gli possino rendere simili à uolti fatti dalla natura. Cominciarono adunque a considerare con la mente, & ad esaminare ponendoui ogni diligentia, & a tentare & à sforzarsi di uedere quel che eglino ui potessino o aggiugnere, o leuare, o quel che ui si aspettasse, per far si, & in tal modo che ei non paressi che ui mancassi cosa alcuna, da far apparir quasi uera & propria quella tale effigie, & finirla perfettamente. Adunque per quanto la stessa cosa gli auuertiua, Emendando in simili apparenze hora le linee, & hora le superficie, & nettandole & ripulendole, ottennero il desiderio loro, & questo ueramente non senza loro diletto. Ne è marauilgia che in fare queste si fatte cose sieno cresciuti l'un dì piu che l'altro gli studii de gli huomini fino a tanto, che senza ueder piu nelle primiere materie, alcuni aiuti di incominciate similitudini, esprimino in esse, qual si uoglia effigie, ma altri in un modo, & altri in uno altro: conciosia che non impararono tutti a far questo, per una medesima uia o regola. Impero che alcuni incominciarono a dar perfettione a loro principiati lauori, & con il porre & con il leuare, come fanno coloro che lauorando di cera, stucco, o terra, sono da nostri chiamati mastri di stucco. Alcuni altri incominciarono a far questo solo con il leuar uia, come che togliendo uia quel che in detta materia è di superfluo, scolpiscono & fanno apparir nel marmo una forma o figura di huomo, la quale ui era prima nascosa, & in potentia. Questi chiamiamo noi Scultori. Frategli de quali sono forse coloro, che hanno scolpendo ne sigilli i liniamenti de uolti che ui erano ascosi. La terza specie è quella di coloro che fanno alcuni lauori solo con lo aggiugnerui, come sono gli argentieri, iquali battendo con i martelli lo argento, & distendendolo o allargandolo a quella grandezza di forma che essi uogliono, ui aggiungono sempre qualche cosa, fino a tanto che ei faccino quella effigie che e' uogliono. Saranno forse alcuni che penseranno, che nel numero di costoro si habbino a mettere ancora i Pittori, come quegli

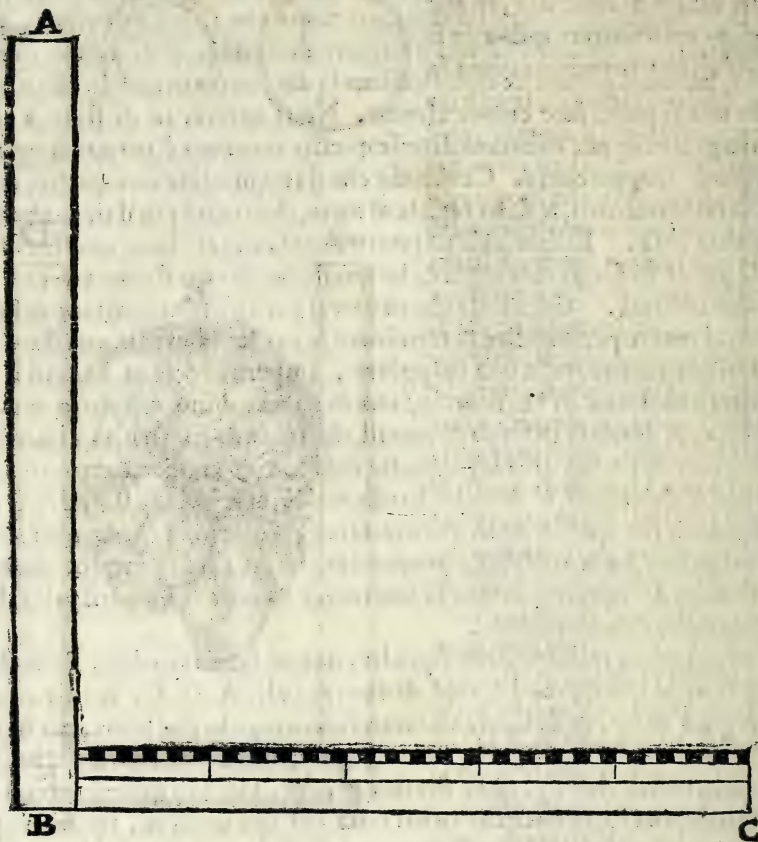
gli che nelle opere loro si seruono ancora esi dello arrogerui i colori: Ma se tu ne gli dimandarai, ti risponderanno, che non tanto si sforzono di imitare quelle linee, & quei lumi de corpi che esi ueggono con lo occhio mediante lo aggiugnere ò il leuare alcuna cosa a loro lauori. quanto che median
5 te uno altro loro artificio proprio & peculiare. Ma del Pittore ne tratteremo altra uolta. Costoro ueramente che io ho racconti, uanno, ancor che per diuerse uie, nondimeno tutti dietro a questo: di fare che tutti i lor lauori, a far i quali si son mesi, apparischino per quanto ei possono a chi gli riguarda molto naturali & simili a ueri corpi fatti dalla Natura. Nel fare la qual cosa cer-
10 tamente, se esi andranno ricercando & pigliando quella diritta & conosciuta ragione & regola, che noi descriueremo, erreranno in uero, ererranno dico molto manco: & i loro lauori riusciranno per ogni conto migliori. Che pensi tu? Se i legnaiuoli non hauesino hauuto la squadra, il piombo, la linea, l'archipenzolo, le seste da fare il cerchio, mediante i quali instrumenti, esi
15 possono, ordinare gli angoli, spianare, dirizzare, & terminare i loro lauori, crediti, che finalmente fusi riuscito loro, il poterli fare comodisimamente & senza errori? Et che lo statuario potesi fare tante eccellenti & marauigliose opere, a caso, piu tosto, che mediante una ferma regola, & guida certa, cauata & tratta dalla ragione? Io mi risoluo a questo, che di qual si uoglia arte, ò
20 disciplina, si cauino dalla Natura certi principij, & perfettioni, & regole; le quali se noi, ponendoui cura & diligentia uorremo esaminare, & seruircene, ci uerrà indubitatamente fatto benisimo tutto quello, a che noi ci metteremo. Imperoche si come noi hauemmo da essa Natura, che di un Troncone, o di un pezo di terra, o di altra materia, come si è detto, noi conoscesimo me-
25 diante alcuni liniamenti che si trouano in esse materie, che poteuamo fare alcune cose simili alle sue. Cosi ancora la medesima natura ci ha dimostri certi aiuti & certi mezzi, mediante i quali noi potremo con uia certa & sicura regola, operare quel che uorēmo. A quali quando noi auuertiremo, & ci uorremo di esi seruire, potremo facilisimamente & con grandisima comodità ar
30 riuare al supremo grado di questa arte. Hora quali sieno quegli aiuti che son dati dalla natura a gli Statuarij, dobbiamo noi dichiarare. Poi che gli Statuarij uanno dietro ad immitare le somiglianze, o'uero le similitudini: Si debbe incominciare da essa somiglianza. Io potrei qui discorrere sopra la ragione delle somiglianze, cioè per che auuenga quel che noi ueggiamo
35 auuenire mediante la natura, che ella in qualunque sorte di animali è solita perpetuamente osseruare, che ciascuno cioè nel suo genere sia in qual si uoglia cosa molto simile all'altro. Et da altra parte non si truoua, si come si dice, alcuno infra tutto il numero de gli huomini, che habbia la uoce totalmente simile alla uoce dell'altro, o il naso al naso, o altre parti o cose simili. Aggiun-
40 gasi a questo che i uolti di quelli che noi habbiam ueduti bambini, & che noi poi habbiam conosciutti putti, & dipoi ueduti giouani, & hora ueggiamo gia uecchi, noi non li riconosciamo piu, essendosi ne uolti loro mutata di dì in dì tanta & si fatta diuersità di linee, mediante le età, di che noi posiamo risol-

uerci, che in esse forme de corpi si ritruouino alcune cose, le quali con spatio & momento de tempi si uadino uariando: & che in dette forme ui si truoui ancora in esso un certo che di naturale & proprio che continouamente si mantiene stabile & fermo, quanto a perseuerare la somiglianza del suo genere. Noi adunque lasciando da parte le altre cose, tratteremo breuissimamente di quelle, che saranno a proposito nostro, per dichiarare quel che habbiamo incominciato a trattare. Il modo & la ragione, o regola di pigliare le somiglianze appresso a gli statuarij, si fà, se io la intendo bene mediante due risolutioni; La una delle quali è, che quella somiglianza, o imagigine, la qual noi finalmente haremo fatta dello animale. come per modo di dire saria quella del huomo, ella sia per quanto piu si puo simile al detto huomo. Ne ci importi che ella rappresenti piu la effigie di Socrate, che quella di Platone, o d'altro huomo da noi conosciuto. Conciosia che assai ci parrà hauer fatto, se haremo conseguito che un tale lauoro, si assomigli ad uno huomo, ancor che da noi non conosciuto. La altra risolutione è quella di coloro che uogliono rappresentare non tanto la somiglianza di uno huomo in generale, quanto quella di uno particolare, come sarebbe a dire quella di Cesare, o di Catone, stando egli in questo modo con questo habito, sedendo nel tribunale, o concionando al popolo, affaticandosi questi tali di imitare & di esprimere, tutta quella habitudine, o attitudine di quel corpo, o la cosi fatta di alcuno altro personaggio da loro cõ nosciuto. A queste due risolutioni o deliberationi, per trattar la cosa piu breuemente che sia possibile, corrispondono due cose, la misura cioè, & il por de termini. Di queste cose adunque habbiamo a trattare, quali elle sieno & a che ci possino seruire, per condur l'opera a perfettione. Se prima però io dirò che utilità si cauino da loro. Percioche elle ueramente hãno una certa forza marauigliosa: & quasi incredibile. Perche colui che sarà instrutto di queste cose, potrà talmente segnare & auuertire, & notare con alcuni fermissimi contrasegni, i liniamenti, i siti, & le positure delle parti di qual si uoglia corpo; che non dico postdomani, ma di qui a mille anni, pur che quel corpo si ritruoui in quel luogo, lo potrà stabilire & collocare precisamente, & apunto a uoglia sua in quella medesima positura & sito, nellaquale si trouaua la prima uolta. In maniera che non sarà alcuna ben minima parte di detto corpo, che non sia rimessa & ricollocata al suo primiero sito & punto dell'aria, nelquale ella si ritrouaua primieramente. Come se per auentura disteso il dito tu uolessi accennando di mostrare la stella di Mercurio, o la nuoua Luna che surgessi fuora, a qual punto dell'aria si ritrouassi quiui lo angolo del tuo ginocchio, o dito, o gomito, o qualch'altra simile cosa. Potrai certamente con questi nostri aiuti o mezi farlo in maniera, che non ne seguirà errore alcuno, benche minimo; Et sarai certo che non harai dubbio alcuno, che la cosa non stia in quel modo. Oltre a questo, se per auentura auenisse che io hauessi ricoperta di cera, o di terra messaui sopra, una statua di Fidia; fino a tanto ch'esso lauoro fussi diuentato una grossa colõna. Tu potrai con questi aiuti, e con queste regole, affermar questo certo, di sapere, doue forandola con un suchiello, tu sia per trouare in questo

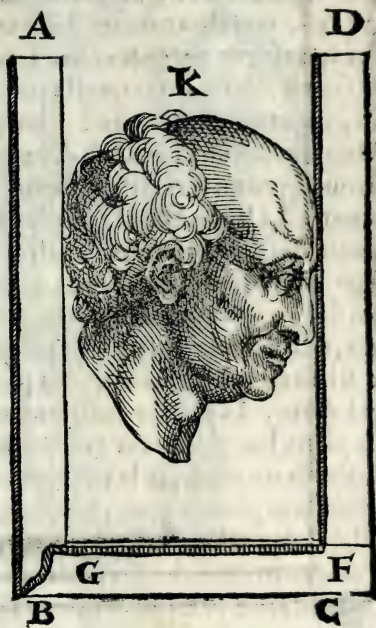
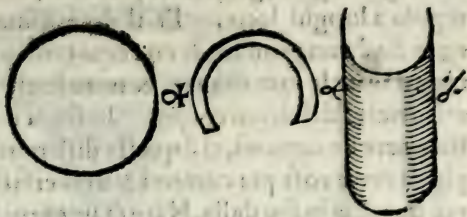
sto luogo la pupilla dello occhio, & toccarla senza farli alcuno nocumento, & doue in quello altro sia il bellico, & doue in altro sia finalmente il dito grosso, & tutte le altre cose simili a queste. La onde da questo ti auuerrà che harai fat to una certissima notitia di tutti gli angoli,&di tutte le linee,quanto elle sieno in fra di loro lontane,& doue elle concorrino insieme,& potrai per ciascun uer
5 so cauando dal uiuo o da lo esemplare,non tanto ritrarre ò dipignere, ma met tere ancora in scritto,i tiramenti delle linee,le circunferentie de cerchi , le po siture delle parti,in maniera,che tu non dubiterai,che mediante questi tuoi me zi & fauori,non se ne possa fare un'altra somigliantissima a quella,ò una mino re, o una finalmente di tanta grandezza , o una di cento braccia ancora, o ta-
10 le finalmente che io ardirò di dire,che nõ dubiterai che cõ questi tuoi aiuti non se ne possa fare una grande quanto il monte Caucaso; pur che a queste grandis sime imprese,non ti manchino i mezi:Et quel che forse tu piu ti marauiglierai; sarà che si potra fare la metà di questa tua statua nella Isola di Paro,tornandoti bene,& l'altra metà potrai cauare & finire ne monti di Carrara: Talmẽte che
15 i congiugnimenti,& le commettiture di tutte le parti,con tutto il corpo & fac cia della immagine, si uniranno & corrispondcranno al uiuo ò al modello se- condo il quale ella sarà stata fatta . Et la regola & il modo del fare cosi gran co sa,harai tu tãto facile,& tanto chiara & espedita,che in quanto a me, credo che
20 a gran pena potranno errare, se non coloro che a posta fatta ò in proua non ha ranno uoluto ubbidire a quanto si è detto . Non dico gia per questo che io ti insegni lo artificio,mediante il quale tu possi totalmente fare tutte le uniuersa li similitudini de corpi, o che per questo si impari a saper fare & a ritrarre qua- lunque si siano diuersità o similitudini . Conciosia che io confesso di non fare
25 professione di insegnarti per questa uia, il modo come tu habbi a fare il uolto & la faccia di Ercole mentre che combatte cõ Anteo,si che egli rapresenti quan to più sia possibile la brauura & la fierezza sua a ciò conueniente, o uero come tu lo habbi a fare, di aspetto benigno & giocondo & ridente quando egli fa ca rezze alla sua Deianira, molto in uero dissimile dell'altro aspetto, se ben rapre
30 senta il medesimo uolto di Ercole . Ma occorrendo in tutti quanti i corpi di- uerse & uarie figure,& attitudini, mediante gli suolgimenti o piegamenti del- le membra,& le politure loro, per cio che in altro modo si ueggono terminati i liniamenti & i d'intorni di uno che stà in piede; in altro modo quelli di chi sie de ; & in altro quegli di chi sta a diacere, & in altro quelli di coloro che si suol-
35 tono o si abbassano,in uerso l'una o l'altra parte ; & similmente ancor quelli delle altre attitudini. Delle quali cose è nostra intentione di trattare, cioè in che modo , con qual regola ferma , certa, & uera, si possino immitare & ri- trarre dette attitudini . Le quali regole , come io dissi, son due, la misura cioè, & il porre de Termini. Tratteremo adunque primieramente della mi-
40 sura , la quale certamente non è altro che uno stabile & fermo & certo au- uertimento & notamento, per il quale si conosce & mette in numeri & misu- re, la habitudine, proportione & corrispondentia,che hanno in fra di loro tut te le parti del corpo l'una con l'altra , cosi per altezza come per grossez- za , & quella che esse hanno ancora con tutta la longhezza di esso corpo.

Et queſto auertimento o conoſcimento ſi fa mediante due coſe, cioè con uno regolo grande, & con due ſquadre mobili, con il detto regolo miſuriamo noi & pigliamo le lunghezze delle membra, & con le ſquadre tutti gli altri Diametri delle dette membra. Per lo lungo di queſto regolo ſi tira una linea diritta lunga, quanto ſara la lunghezza del corpo che noi uorremo miſurare, cioè dalla ſommità del capo ſino alla pianta del piede. La onde biſogna auuertire, che per miſurare uno huomo di piccola ſtatura ſi debbe pigliare un regolo minore, & per uno huomo di grande ſtatura ſe ne debbe pigliare uno maggiore, cioè piu lungo. Ma ſia nondimeno qual ſi uoglia lunghezza di tal regolo, noi la diuideremo in ſei parti uguali, & dette parti chiameremo piedi, & dal nome de piedi chiameremo queſto regolo il modine del piede. Ridiuederemo poi di nuouo ciaſcuno di queſti piedi in dieci parti uguali, lequali parti piccole noi le chiameremo once.

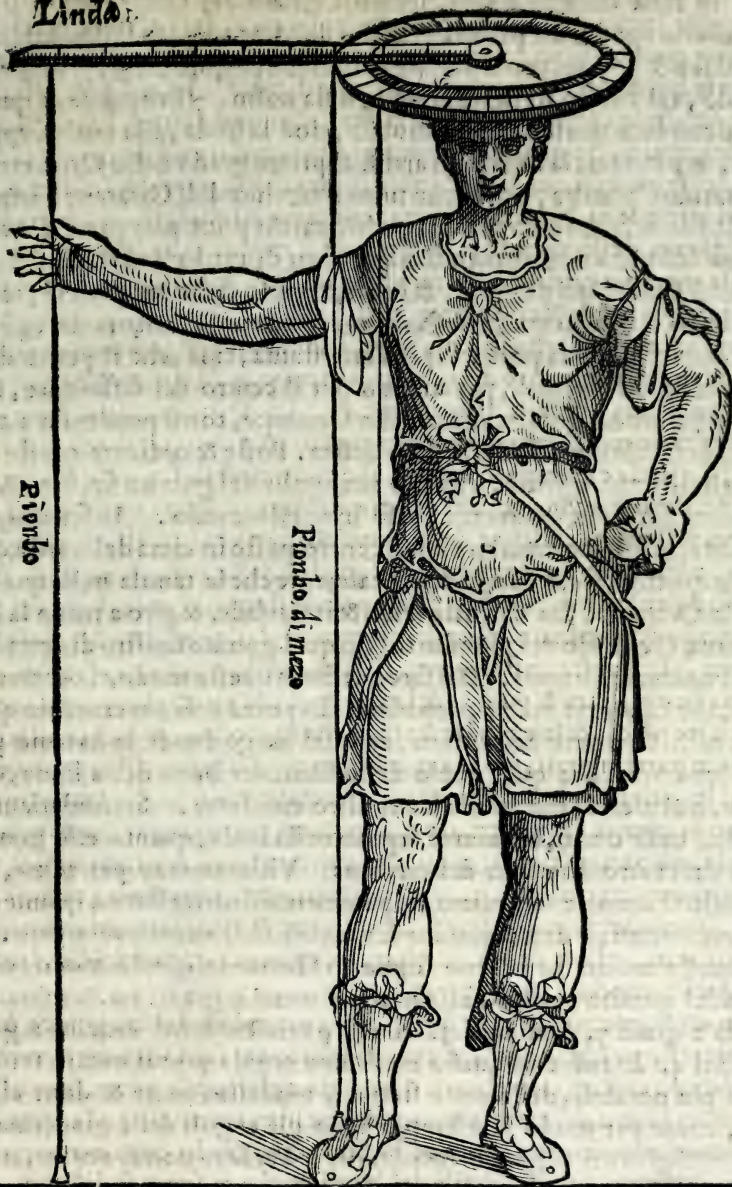
Sarà adunque tutta la lunghezza di queſto modine ſeſſanta di queſte once. Di nuouo ridiuideremo ciaſcuna di queſte once in altre dieci parti uguali, le quali parti minori, io chiamo minuti. Da queſte diuiſioni ci auerrà che tutto il modine ſarà di ſei piedi, & queſti piedi ſaranno 600. minuti, & ciaſcun piede ſolo ſarà 100. minuti. Di queſto modine ci ſeruiremo noi in queſto modo. Se per auentura noi uorremo miſurare un corpo humano, noi gl'accoſteremo appreſſo queſto modine, & auertiremo & noteremo con eſſo ciaſcuno termine de membri, cioè quanto egli ſia alto dalla pianta in ſu del ſuo piede, & quanto l'uno membro ſia lontano dallo altro membro

come per esempio, quanto sia dal ginocchio al bellico, o alla fontanella della gola, o simili, cioè quante once & quanti minuti. Della qual cosa non si debbono far beffe ne gli scultori, ne i pittori, conciosia che ella è utilissima, & al tutto necessaria. Percioche saputo il numero delle once, & de minuti di tutte
5 le membra, haremo pronta & espeditissima la determinatione di esse membra: talche non si potrà fare errore alcuno. Ne ti curerai tu di stare a udire quello arrogante che per auentura dicesse questo membro è troppo lungo, o questo altro è troppo corto. Conciosia che il tuo modine sarà quello, con il quale tu harai terminato, & dato regola al tutto, che ti dirà piu il uero che qual
10 si uoglia altra cosa. Et non dubito punto che esaminate bene queste cose, tu no ti sia da per te stesso, per accorgere, che questo modine ti sia per arrecare infinite altre comoditati. Conciosia che tu uerrai per esso in cognitione del modo che potrai tenere per stabilire & terminare le tue lunghezze in una statua minore, & similmente ancora in una maggiore. Imperoche se tu hauessi a fare
15 per auentura una statua di 10. braccia, farai di hauere il tuo regolo o modine di 10. braccia, & diuisolo in sei parti uguali, che fra loro si corrispondino insieme, come si corrispondono fra loro, quello del modine minore, & fatto il simile delle once, & de minuti, uedrai che lo uso, modo, & regola dello adoperarlo sara il medesimo che quello dello altro modine. Conciosia che la metà de nu
20 meri del maggiore, ha la medesima proportione a tutto il suo intero, che ha la metà de numeri del minore, a tutto lo intero del minore. Et però tale ti bisognerà hauer fatto il tuo modine.

Hora uengiamo a trattare delle squadre, noi ne facciamo due, l'una delle quali sarà fatta in questo modo, cioè di duoi regoli A. B. C. & chiamiamo
25 A. B. il regolo ritto, & B. C. chiamiamo l'altro regolo che serue, per basa. La grandezza di questi regoli, bisogna che sia tale, che ciascuna delle sue base, sia al manco non meno che 15. once del suo genere. Del suo genere intendo io di quella medesima sorte once che tu hai fatte nel tuo modine, secondo quel corpo che tu uuoi misurare, le quali come ti dissi di sopra in un modine grande
30 saranno grandi, & piccole in un piccolo. Queste once adunque, uenghino esse come si uoglino, segnate dal modine con i loro punti et minuti, incominicierai tu ad annouerare nella basa dal punto dello angolo B. andando uerso il C. uguali come si disse alle once & a minuti del modine.

Questa squadra segnata in questo modo,come per esempio è la A. B. C. noi la sopraponghiamo ad una altra squadra simile, detta D. F. G. in maniera che tutta la G F, serua per linea diritta & per basa ad amendue. Et dicasi che io uogli misurare il Diametro della grossezza della testa A K D. Mouendo adunque discosterò,o accosterò a detta testa i regoli diritti A B & D F, di amendue le squadre,fino a tanto che essi tocchino la grossezza della testa,applicando scambieuolmente ad una determinata & medesima drittura le linee delle base di dette squadre. In questo modo,mediante i punti A. D. delli toccamenti che faranno dette squadre,o per dir meglio i regoli ritti delle squadre, uedrò io quanto sarà il diametro di detta testa. Et con questo medesimo ordine o regola potrò esattissimamente pigliare tutte le grossezze & larghezze di qualunque si uoglia membro. Io potrei raccontare molte comodità & molti seruitij che si potranno cauare da questo modine,& da queste squadre,se io non pensassi che ci fussi piu comodo lo starmene cheto. Et massimo es-

mo essendo simili cose tali, che qual si uoglia mediocre ingegno, potrà da se stesso considerare & auuertire, in che modo egli potrà misurare quãto sia il diametro d'alcuno membro; come sarebbe per modo d'esempio, se egli uolessi sapere quanto è il diametro, ch'è fra l'uno orecchio, & l'altro, cioè dal destro al sinistro; & in che luogo egli interseghi l'altro diametro, che andrà dalla testa alla nuca, o simili. Vltimamente questo artefice, s'egli mi crederà, si seruirà di questo modine, & di queste squadre, come di fedelissime, e fermissime, & uere guide, & consiglieri, non tanto quando si metterà a fare il lauoro, o facẽdolo, ma si preparerà molto prima con gli aiuti di questi instrumenti, a mettersi al lauoro, talmẽte, che non si ritruoui parte alcuna della statua, ancor che minima, ch'egli harà da fare, ch'esso non l'habbia cõsiderata, esaminata, & fattasela familiarissima. Come per esempio gli sia questo; Chi saria quello, ch'ardissi di far professione di esser maestro di far naui, se egli non sapessi & quale sono le parti di una Naue, & in quel che una naue sia differente dall'altra: & quali sieno quelle parti, che a qualunque sorte di Nauilij si aspettino? Et chi sarà quello de nostri Scultori, & sia pur quanto uuole cõsiderato & accorto, che se ei sarà dimandato per qual ragione hai tu fatto questo membro in questo modo, o che proportione ha egli con questo o con quello altro membro, ò quale è la proportione di queste membra a tutta la habitudine del corpo, chi sarà dico quello che sia stato tanto diligente & accurato, che habbia considerato & auuertito il tutto tãto che basti? o quanto è ragioneuole? & come si aspetta a chi uuol saper far bene la sua arte, della quale egli fa professione? Imparansi indubitatamente le arti, principalmẽte, mediãte la ragione, regola, & strada che si ha del farle. Ne sarà giamai alcuno che faccia bene alcuna arte, & sia quale ella si uoglia, se egli non harà prima imparate le parti di essa arte. Noi habbiamo trattato della misura, in che modo altri la pigli bene, & con il Modine & con le squadre: Hora ci resta a trattare del porre i termini. Il porre determini è quel determinamento o stabilimento che si fa, del tirare tutte le linee, & dello suolgerle, del fer-

mare

mare gli angoli, gli sfondi, i rilieui, collocandogli tutti con uera, & certa regola a luoghi loro. Et il determinare cosi fatto, sarà allhora eccellente, quando da un piombo di un certo centro posto nel mezo, si noteranno & segneranno tutte le lontananze, & tutte le estremità di tutte le linee, fino alli ultimi termini del detto corpo. In fra la misura adunque detta di sopra, & questo porre de termini, ci è questa differentia: che la misura ua dietro: & ci da & piglia certe cose piu comuni & uniuersali, le quali sono piu fermamente & con piu stabilità insite dalla Natura ne corpi: come sono le lunghezze, le grossezze, & le larghezze delle membra. & il por de Termini ci da le momentanee uarietà delle membra causate dalle nuoue attitudini, & mouimenti delle parti, & ce le insegna porre & collocare.

Per sapere adunque far questa cosa bene, habbiamo bisogno di uno instrumento, il quale instrumento è di tre parti, o membra; cioè che egli è fatto di uno Orizonte, di una Linda, & di un piombo. Lo Orizonte è un Piano disegnatoui sopra un cerchio diuiso in parti uguali, & contrasegnatele con i loro numeri; La linda è un regolo diritto, che con una delle sue teste sta fermo nel centro del detto cerchio, & l'altra si gira intorno a uoglia tua, talmente che ella si puo transferire, a ciascuna delle diuisioni fatte nel cerchio. Il piombo è un filo, o una linea diritta che cade a squadra dalla cima della linda fino in terra, o su il pauimento, sopra il quale posa la statua, o uero figura, nella quale si hanno a determinare, & a porre i termini delle membra, & delle linee già dette. Et questo instrumento si fa in questo modo. Pigliasi una tauola piana ben piallata & pulita, & in quella si tira un cerchio, il diametro del quale sia tre piedi, & la circunferentia di detto cerchio, nella sua estremità, si diuida in parte uguali, simili a quelle, che gli Astrologi disegnano ne gli Astrolabij: lequali parti io chiamo gradi; Et ciascuno di questi gradi ridiuido di nuouo in quante altre parti io uoglio, come per esempio, sia che ciascuno si ridiuida in 6 parti minori, lequali io chiamo minuti; & a tutti i gradi aggiungo i loro numeri, cioè 1, 2, 3, & 4, & gli altri per ordine, fino a tanto ch'io harò posti i lor numeri a tutti i gradi. Questo cerchio cosi fatto, & ordinato, si chiama Orizonte. Et a questo cerchio accomodo la linda mobile, laquale si fa in questo modo.

Io piglio un regoletto sottile & diritto, lungo tre piedi del suo genere, & cō una delle sue teste lo fermo con un perno al centro del suo Orizonte o cerchio. talmente che egli ui stia saldo, in modo pure che egli si possa girare, & con l'altra testa arriuerà fuori del cerchio talmente che liberamente si possa transferire & trasportare allo intorno. In questa linda disegno io con i punti quelle once che ui cappiono, simili a quelle del Modine, che di sopra si dissono; Et queste once ancora ridiuido di nuouo in parti minori pur uguali, come si fece nel Modine, & incominciandomi dal centro aggiungo alle once i loro numeri, 1, 2, 3, & 4. A questa linda attacco io un filo sottile con un piombinetto, & tutto questo instrumento fatto dello Orizonte, della linda, & del piombo, io lo chiamo il Diffinitore; & è tale quale io l'ho descritto. Di questo Diffinitore mi seruo io in questo modo; Dicasi che il uiuo, o il

40 il modello, dal quale io uorrò pigliare le determinationi ſia una ſtatua di Fidia, la quale a canto ad una carretta raffreni con la man ſiniſtra un cauallo. Io pongo il diffinitore in cima, ſopra il capo della detta ſtatua, in maniera che egli ſtia per ogni uerſo a piano dal ſuo centro, poſto in cima della ſtatua doue io lo fermo con un perno: & noto, & auuertiſco il punto ſopra del quale

quale ſta in teſta di detta ſtatua, fermo il centro del cerchio, & lo ſegno mettendoui uno ago, ò un perno. Dipoi dal determinato luogo nell'Orizonte, ſtatuiſco & pongo, con il uoltare dello inſtrumento, il già primo diſegnato grado, tal che io ſo uerſo doue egli ſia uolto. Il che ſi fa in queſto modo, Io conduco queſto regolo mobile, cioè la linda, alla quale è appiccato il filo, o piombo, la doue egli arriui al primo grado dello Orizonte, & quiui fermatolo, lo uolto, o giro con tutto il cerchio dell'Orizonte, attorno ſino a che il filo del piombo arriui, o tocchi qualche principale parte di queſta ſtatua, come ſarebbe a dire un membro piu noto di tutti gli altri, cioè il dito della mano deſtra: di qui potrò io, & come, & uerſo doue mi piacerà, muouere ogni uolta di nuouo queſto diffinitore; & riducerlo, ancora che egli torni giuſto, come egli ſtaua prima ſopra detta ſtatua; cioè, che il perno dalla cima della teſta della ſtatua, penetrando per il centro del diffinitore, & il piombo che dal primo grado cadeua dello Orizonte, torni pendendo a toccare quello ſteſſo dito groſſo della man deſtra. Poſte & ordinate queſte coſe, Dicaſi che io uogli ſegnare, o notare lo angolo del gomito ſiniſtro, & impararlo a mente, & ſcriuerlo ancora, io fo in queſto modo. Io fermo queſto diffinitore, & inſtrumento con il ſuo centro, poſto in cima della teſta della ſtatua, in queſto ſtato, & luogo detto, talmente che la tauola nella quale è diſegnato lo Orizonte, ſtia del tutto ſalda & immobile. & giro a torno la linda, fino a tanto che il filo del piombo tocchi quel gomito ſiniſtro di detta ſtatua che noi uoleuamo notare. Dal fare queſto in queſto modo, ci occorreranno tre coſe, che faranno a noſtro propoſito. La prima coſa auuertiremo quanto la linda nello Orizonte ſia lontana, da quel luogo donde la haremo prima moſſa, auuertendo a qual grado dello Orizonte batte detta linda, o al uenteſimo, o al trenteſimo, o ad alcuno altro coſi fatto. Secondariamente auuertirai nelle oncie, & minuti ſegnati nella linda, quanto eſſo gomito ſi diſcoſti dal centro di mezzo del cerchio: Vltimamente per terzo, auuertirai poſto il modine ſu'l piano del pauimento di detta ſtatua, quante oncce, & quanti minuti, il detto gomito ſi rileui di ſu il detto pauimento. Et ſcriuerai queſte miſure in ſu'l tuo foglio, o libretto in queſto modo, cioè. Lo angolo del gomito ſiniſtro nell'Orizonte uiene a gradi 10. & minuti 5. nella linda a gradi 7. & minuti 3. & dal pauimento nel modine a gradi 40. & minuti 4. Et coſi con queſta medeſima regola potrai notare tutte le altre parti piu notabili, della detta ſtatua o modello, come & doue elle ſi truouino, come per modo di eſempio ſono gli angoli delle ginocchia, & delle ſpalle, & gli altri rilieui, o coſe ſimili. Ma ſe tu uorrai notare, o auuertire le concauità o gli sfondi, quando ei ſaranno tanto aſcoſi o ripoſti, che non ui ſi poſſa accoſtare il filo del piombo, come interuiene nella concauità che è infra le ſpalle nelle reni, noterale comodamente in queſto modo, aggiugnerai alla linda uno altro filo a piombo, che caſchi a detta concauità, & uenga lontano quanto ſi uoglia dal primo filo, che non importa: percioche mediante queſte due fila de piombi, ti auuerrà che per le loro diritture, come che elle ſieno appiccate ad uno ſtile, della ſuperficie

pianta

piana di ſopra, che tagli o interſeghi amendue queſte linee delle fila, & uadia penetrando ſin dentro al centro della ſtatua, potrai dico, ritrouare mediante il loro operare, quanto la ſeconda linea, o filo del ſecondo piombo ſia piu uicino del primo, al centro del diffinitore, il qual ſi chiama il
5 piombo del mezzo.

Se queſte coſe ſi ſapranno a baſtanza, tu potrai facilmente hauere imparato, quello di che ti auuertimmo di ſopra: cioè che ſe per auentura la detta ſtatua fuſsi ſtata ricoperta fino a certa groſſezza, di cera o di terra, potrai dico forandola con uia eſpedita, certa & comodiſsima, andare à trouare ſubito qual ſi uo-
10 glia punto, o termine, notato nella ſtatua. Concioſia, che egli è manifeſto, che con il girare di queſta linda, ſi fa un piombo tale che ſi diſegna una linea curua a guiſa della ſuperficie di un cilindro. dal qual cilindro queſta ſtatua uiene compreſa & accerchiata. Se queſto è coſi, In quel modo che tu poteſti con quella ſteſſa regola penetrando la aria notare & auertire il punto. T.K.
15 mentre che la tua ſtatua non era preoccupata da alcuna cera o terra, che per uia di dire diciamo che fuſsi il rilieuo del mento, tu potrai con la medeſima regola far il medeſimo, penetrando la cera o la terra, come quando penetraſti la aria, facendo conto che la aria ſi ſia conuertita in cera o in terra. Mediante queſte coſe che ſi ſono racconte, ci auuerrà che ei ſi potra comodiſsima-
20 mente fare, quel che poco di ſopra ſi diſſe, cioè fare meza la tua ſtatua a Carrara, & l'altra mezza finire nella Iſola di Paro. Imperoche ſeghiſi per il mezzo la detta ſtatua o modello di Fidia in due parti, & ſia queſto ſegamento ò taglio di una ſuperficie piana, la per modo di dire doue noi ci cinghiamo. Senza dubbio confidatomi io ne gli aiuti di queſto noſtro diffinitore o inſtrumento, &
25 da eſsi aiutato, potrò notare quanti ſi uoglino punti, che io mi farò p̄roſuppoſto di notare nel cerchio del diffinitore attenēti alla ſegata ſuperficie. Se tu mi concedi che queſte coſe ſi poſsino fare, tu potrai indubitatiſsimamente notare & ſegnare ancora in tutto il modello, qual ſi uoglia parte che tu harai preſa a uoglia tua. Concioſia che tu tirerai nel modello una linea roſſa piccola che
30 in quel luogo ti ſeruirà in cambio del interſegamento dell' Orizonte, doue terminerebbe quel ſegamento, ſe la ſtatua fuſsi ſegata; & i punti notati in queſto luogo, ti darieno occaſione di poter finire il lauoro. Le altre coſe ti uerran fatte come ti ſi diſſe. Finalmente mediante tutte quelle coſe che inſino a qui ſi ſon dette, ſi uede aſſai manifeſto, che ſi poſſono pigliare le miſure, & i de
35 terminamenti da un modello o dal uiuo comodiſsimamente, per fare un lauoro o una opera, che ſia mediante la ragione & la arte, perfetta. Io deſidero che queſto modo di lauorare, ſia familiare à miei Pittori & Scultori; i quali ſe mi crederranno, ſe ne rallegreranno. Et perche la coſa ſia mediante gli eſempij piu manifeſta, & che le fatiche mie habbino magiormente a gio-
40 uare, ho preſa queſta fatica, di deſcriuere cioè le miſure principali che ſono nel huomo. Et non le particulari ſolo di queſto o di quello altro homo; ma per quanto mi è ſtato poſsibile, uoglio porre quella eſatta bellezza, conceſſa in dono dalla natura, & quaſi con certe determinate portioni donata a molti corpi, & uoglio metterla ancora in ſcritto; Immitando colui

lui che hauendo a fare appreſſo a Crotoniati la ſtatua della Dea; andò ſcegliendo da diuerſe Vergini, & piu di tutte l'altre belle; le piu eccellenti, & piu rare,& piu honorate parti di bellezze che egli in quelle giouene uedeſſe, & le meſſe poi nella ſua ſtatua. In queſto medeſimo modo ho io ſcelti molti corpi, tenuti da coloro che piu ſanno, belliſsimi, & da tutti ho cauate le loro miſure & proportioni; dellequali hauendo poi inſieme fatto comparatione, & laſciati da parte gli eceſsi de gli eſtremi, ſe alcuni ue ne fuſsino che ſuperaſsino, o fuſsino ſuperati da gli altri: ho preſe da diuerſi corpi & modelli, quelle mediocrità, che mi ſon parſe le piu lodate. Miſurate adunque le lunghezze, & le larghezze, & le groſſezze principali & piu notabili, le ho trouate che ſono coſi fatte. Conciosia che le lunghezze delle membra ſono queſte.

Altezze dal pauimento	PIEDI	GRADI	MINVTI.
La maggior altezza ſino al collo del piede, è		3	
La altezza di fuori del tallone		2	2
La altezza di dentro del tallone		3	1
La altezza ſino al ritiramento ſotto la polpa		8	5
La altezza ſino al ritiramento ſotto il rilieuo dell'oſſo, ch'è ſotto il ginocchio dal lato di dentro	1	4	3
La altezza ſino al muſcolo ch'è nel ginocchio dal lato di fuori	1	7	0
La altezza ſino a granelli & alle natiche	2	6	9
L'altezza ſino all'oſſo ſotto ilquale ſta appiccata la natura	3	0	0
La Altezza ſino alla apicatura della coſcia	3	1	1
La alt. ſino al bellico	3	6	0
La alt. ſino alla cintura	3	7	9
La alte. ſino alle pope & forcella dello ſtomaco	4	3	5
La alt. ſino alla fontanella della gola	5	0	0
La alt. ſino al nodo del collo	5	1	0
La alt. ſino al mento	5	2	0
La alt. ſino all'orecchio	5	5	0
La alt. ſino al principio de' capegli in fronte	5	9	0
La alt. ſino al dito di mezzo della mano ſpenzoloni	2	3	0

La al-

La alt. fino alla congiuntura di	PIEDI	GRADI	MINVTI.
detta mano pendente	3	0	0
La alt. fino alla congiuntura del gomito pendente	3	8	5
La alt. fino allo angolo piu alto della spalla	5	1	8

Le larghezze che si misurano dalla destra alla sinistra.

	PIEDI	GRADI	MINVTI
La maggior larghezza del piede	0	4	2
La maggior largh. nel calcagno	0	2	3
La maggior largh. in fra gli spor ti de talloni	0	2	4
Il ritiramento o ristrignimento sopra i talloni	0	1	5
Il ritiramento del mezzo della gamba sotto il muscolo	0	2	5
La maggior grossezza al muscolo della gamba	0	3	5
Il ritiramento sotto la grossezza dell'osso al ginocchio	0	3	5
La maggior largh. dell'osso del ginocchio	0	4	0
Il ritiramento della coscia sopra il ginocchio	0	3	5
La maggior largh. al mezo della coscia	0	5	5
La maggior largh. fra i muscoli dell'appicatura della coscia	1	1	1
La maggior larghezza fra amendui i fianchi sopra l'appiccatura della coscia			
La maggior larghezza nel petto l'appiccatura delle braccia	1	1	5
La maggior largh. fra le spalle	1	5	0
La larghezza del collo			
La larghezza fra le guance	0	4	8
La larghezza della palma della mano			

Le larghezze del braccio, & le grossezze sono mediante i loro moti, diuerse, pur comunemente son queste.

	PIEDI	GRADI	MINVTI
La larghezza del braccio nell'appiccatura della mano	0	2	3

La lar-

La larghezza del braccio dal muſcolo & gomito	o	3	2	
La larghezza del braccio dal muſcolo di ſopra ſotto la ſpalla	o	4	o	

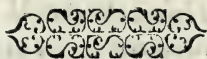
Le groſſezze che ſono dalle parte dinanzi a quelle di dietro.

La lunghezza che è dal dito groſſo al calcagno	1	9	o	
La groſſezza che è dal collo del piede allo angolo del calcagno	o	4	3	10
Il ritiramento ſotto il collo del piede	o	3	o	
Il ritiramento ſotto il muſcolo a mezzo della gamba	o	3	6	
Doue il muſcolo della gamba eſce piu in fuori	o	4	o	
Doue eſce piu in fuori la padella del ginocchio	o	4	o	15
La maggior groſſezza nella coſcia	o	6	o	
Dalla natura allo ſporto delle mele	o	7	5	
Dal bellico alle reni	o	7	o	
Doue noi ci cinghiamo	o	6	6	
Dalle poppe a gli ſporti delle reni	o	7	5	20
Dal gorgozule al nodo del collo	o	4	o	
Dalla fronte al di dietro del capo	o	6	4	
Dalla fronte al buco dell'orecchio	•	•	•	
La groſſezza del braccio alla appiccatura della mano	•	•	•	25
La groſſezza del braccio al muſcolo ſotto il gomito	•	•	•	
La groſſezza al muſcolo ſotto l'appiccatura del braccio	•	•	•	
La maggior groſſezza della mano	•	•	•	30
La groſſezza delle ſpalle	o	3	4	

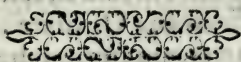
Mediante queſte coſe ſi potra facilmente conſiderare quali ſieno le proportioni che habbino l'una per l'altra tutte le parri delle membra, a tutta la lunghezza del corpo; & le proportioni & le conuenientie che elle habbino infra loro ſteſſe l'una con l'altra: & in che coſa elle uarijno o ſieno differenti. Il che io giudico che ſi debba ſapere, percio che tale ſcientia ſarà molto utile. Et ſi potriano raccontare molte coſe, le quali in uno huomo ſi uanno mutando & uariando, o ſtando egli a ſedere, o piegādoſi uerſo queſta, o uerſo quella altra parte. Ma io laſcio queſte coſe alla diligentia & alla accuratezza di chi opera. Gioueràancor molto il ſapere il numero delle oſſa, & de muſcoli, & gli aggetti de nerui. Et ſarà oltra di queſto ancora grandemente utile il ſapere con qual regola noi ſepareremo le circunferentie & le diuiſioni de corpi mediante le uedute, dalle parti che non ſi ueggono; come ſe per auuentura alcun ſegaſ-

ſig

ſi giu per il mezo un cilindro ritto, talmente che quella parte che ci ſi apreſenta allo ochio, fuſſe diuiſa & ſpiccata da quella parte che dallo occhio noſtro non è ueduta. tal che di queſto Cilindro ſi faceſsino doui corpi de quali la baſa del uno, ſarebbe in tutto & per tutto ſimile alla baſa dello altro, & harebbe una forma medeſima eſſendo il tutto compreſo dalle medeſime linee & cerchi che ſono quattro. Simile a queſto adunque ha da eſſere il notamento o auertimento, o ſeparamento de corpi che ſi ſono detti; conciosia che il diſegno di quella linea dalla qual uiene terminata la figura, & con la quale ſi ha a ſeparare quella ſuperficie che ti ſi apreſenta allo occhio, da quella altra che al lo occhio, è naſcoſa ſi debba fare nel ſopradetto modo. Il quale diſegno inuero di linee, ſe ſi diſegnerà in un muro, in quel modo che ſi ricerca al muro, rapreſenterà in quel luogo una figura molto ſimile ad una ombra che fuſſe sbattuta in eſſo da un lume che per auentura ui fuſsi interpoſto, & che la illuminaſſi da quel medeſimo punto della aria, uel quale ſi ritrouaua prima lo occhio del Riguardante. Ma queſta ſorte di diuiſione o ſeparamento, & queſta regola dello auertire in queſto modo le coſe da diſegnarſi, ſi aſpetta piu toſto al Pittore che allo Scultore. & di eſſe tratterò altrauolta. Oltra di queſto ſi appartiene a chi uuol fare profeſsione di queſta arte, ſapere principalmente, quanto ciaſcun rilieuo o. sfondo di qual ſi uoglia membro ſia lontano da una certa determinata poſitura di linee.

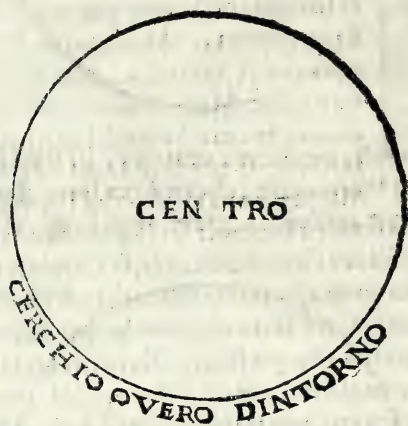
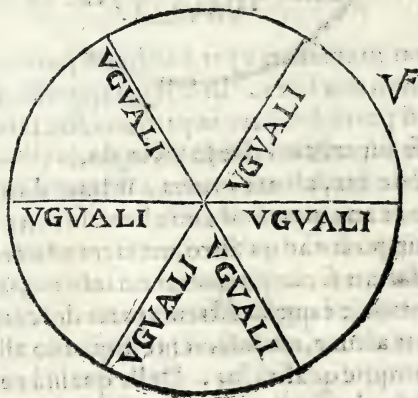
COSIMO BARTOLI
AL VIRTVOSO GIORGIO VASARI PITTORE
& Architettore Eccellentisſimo.

H E potrei io dir di uoi M. Giorgio mio, piu di quel che ne dichino le infinite lodeuoli opere uoſtre, & quanto alla Pittura, & quanto allo ſcriuere, & quanto alla Architettura ? lequali ſenza lingua tanto chiaramente parlano delle uoſtre lodi, che le lingue o le penne altrui cedono a pennelli, alli ſtili & a diſegni uoſtri, & ultimamente la ſtupendiſsima & lodeuoliſsima gran ſala del Regal Palazzo di loro altezze fatta con tanta arte, & con ſi mirabile iuditio dal purgatiſsimo ingegno uoſtro, ha fatti reſtare tanto marauigliati tutti gli huomini che la ueggono, che come ſtatue di marmo ſtanno molto lungo tempo, quaſi inſenſati a conſiderarla, talche io giudico, che ei ſia molto meglio, laſciare queſta marauiglia ne gli animi dello uniuerſale, piu toſto che uolere con parole cercare d'accreſcere, quel che io certo diminuirei. Ma io non ho preſa la penna per queſto, marauiglinſi gli huomini di giuditio, delle opere uoſtre, ſeguinui, & ſenza inuidia immintinui gli Emoli uoſtri. Corra continouamente, la giouentu ad imparare da uoſtri diſegni, da uoſtri coloriti, & da uoſtri ammaeſtramenti. Et uoi intanto non ui ſdegnate che queſta operetta della Pittura del uirtuoſiſsimo Leonbattiſta Alberti, eſca fuori in queſta noſtra lingua tradotta da me, ſotto il nome uoſtro. Accio che i principianti della Pittura, poſsino dalla detta operetta, pigliate come ſi dice, i primi elementi, & dalle marauiglioſe opere uoſtre poi, le perfettioni del ben dipignere. Amatemi come ſolete & uiuete felice.

LEON BATISTA ALBERTI DELLA PITTVRA.

LIBRO PRIMO.

AVENDO io a ſcriuere della pittura in queſti breuiſsimi comentarij, accioche il parlar mio ſia piu chiaro, piglierò primieramente da i Mathematici quelle coſe che mi parranno a ciò a propoſito. Lequali inteſe che ſi ſaranno, dichiarerò, (per quanto mi ſeruirà lo ingegno) da esſi principij della natura, che coſa ſia la pittura. Ma in tutto il mio ragionamento uoglio che ſi auertiſca, che io parlerò di queſte coſe non come Mathematico, ma come Pittore. Conciosia che i mathematici con lo ingegno ſolo conſiderando le ſpezie & le forme delle coſe, ſeparate da qual ſi uoglia materia. Ma perche io uoglio che la coſa ci uenga poſta inanzi a gli occhi, mi ſeruirò ſcriuendo; come ſi uſa dire, di una piu graſſa minerua, & ueramente mi parrà hauer fatto a baſtanza, ſe i Pittori nel leggere, intenderanno in qualche modo queſta materia ueramente difficile, & della quale per quanto io habbia ueduto, non è ſtato alcuno che per ancora ne habbia ſcritto. Chieggio adunque di gratia che queſti miei ſcritti ſieno interpretati, non come da puro Mathematico, ma da Pittore. Pertanto biſogna primieramente ſapere che il punto è un ſegno (per modo di dire) che non ſi può diuidere in parti. Punto; Segno chiamo io in queſto luogo. qual ſi uoglia coſa che ſia talmente in una ſuperficie, che ella ſi poſſa comprendere dallo occhio. Però che quelle coſe che non ſono compreſe dallo occhio, non è alcuno che non confesſi che elle non hanno niente che fare col Pittore. Conciosia che il pittore ſi affattica di imitare ſolamente quelle coſe, che mediante la luce ſi posſino uedere.

Queſti punti ſe continouamente per l'ordine ſi porranno l'uno appreſſo dello altro, diſtenderanno una linea. Et la linea appreſſo di noi ſarà un ſegno la lunghezza delquale ſi potrà diuidere in parti, ma ſarà talmente ſottilisſima che giamai non ſi potra fendere & eccone lo eſempio. ——

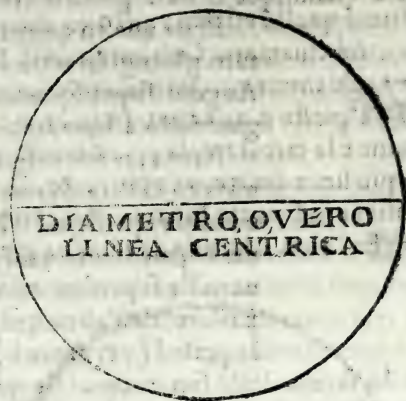
Delle linee, alcuna è diritta, alcuna è torta. la linea diritta è un ſegno tirato a dirittura per lo lungo da un punto ad uno altro. la torta è quella che ſarà tirata non adirittura da un punto ad un'altro, ma faccendo arco. ◡ Molte linee come fili in tela ſe adattate ſi congiugneranno inſieme, faranno una ſuperficie. Conciosia che la ſuperficie è quella eſtrema parte del corpo che ſi conſidera nō inquanto a profondità alcuna, ma ſolamente inquanto alla larghezza & alla lunghezza che ſono le proprie qualità ſue. Delle qualità ne ſono alcune talmente inſite nella ſuperficie, che ſe ella non uiene del tutto alterata, non ſi poſſono

in modo alcuno, ne muouere ne ſeparare da eſſa. Et alcune altre qualità ſon coſi fatte, che mantenendoſi la medeſima faccia della ſuperficie, caſcano talmẽ te ſotto la ueduta, che la ſuperficie pare a coloro che la riſguardano, alterata. Le qualità perpetue delle ſuperficie ſon due, una è ueramente quella che ei uie- ne in cognitione mediante quello eſtremo circuito dalquale è chiuſa la ſuper- ficie, ilquale circuito alcuni chiamano Orizonte. Noi ſe ci è lecito per uia di una certa ſimilitudine lo chiameremo con uocabolo latino. Ora o ſe piu ci pia cerà il dintorno. Et ſarà queſto d'intorno terminato o da una ſola o da piu li nee. Da una ſola? come è la circulare, da piu, come da una torta & da una di ritta, o uero ancora da piu linee diritte, o da piu torte. La linea circulare è quel la che abbraccia & contiene in ſe tutto lo ſpazzo del cerchio. Et il cerchio è una forma della ſuperficie, che è circundata da una linea a guiſa di corona.

In mezzo della quale ſe ui ſarà un punto, tutti i raggi che per lunghezza ſi parti ranno da queſto punto, & andranno alla corona o circunferentia a dirittura, ſa- ranno fra loro uguali.

Et

Et questo medesimo punto si chiama il centro del cerchio. La linea diritta che taglierà due uolte la circunferentia, & passerà per il centro si chiama appresso i Matematici il diametro del cerchio.

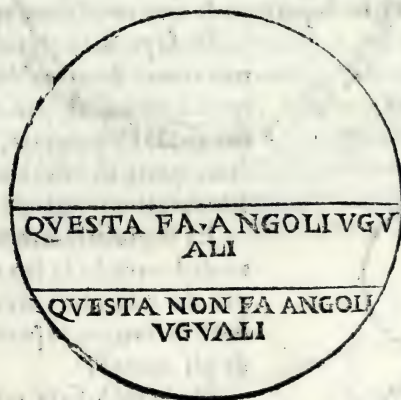
5

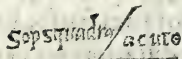
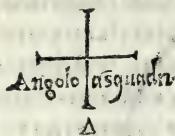
10

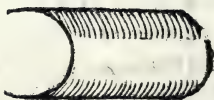
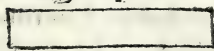
15

Noi chiameremo questa medesima centrica. Et siaci in questo luogo persuaso quel che dicono i Matematici, che nessuna linea che tagli la circunferentia non può, in essa circunferentia, fare angoli uguali, se non quella che
20 tocca il centro.

25

30

35

Ma torniamo alle superficie. Imperoche da quelle cose che io ho dette di sopra, si può intendere facilmente, come mutato il tirare dell'ultime linee, ouero del d'intorno di una superficie, essa superficie perda esso fatto il nome & la faccia sua primiera. & che quella che forse si chiamaua triãgolare, si chiami hora quadrangolare, o forse di piu angoli. Chiamerassi mutato il d'intorno
40 ogni uolta che la linea, o gli angoli si faranno nõ solamente piu, ma piu ottusi o piu lunghi, o piu acuti o piu breui. Questo luogo ne auuertisce che si dica qualche cosa de gli angoli. E' ueramente lo angolo, quel che si fa da due linee che si interseghino insieme, sopra la estremità di una superficie. Tre

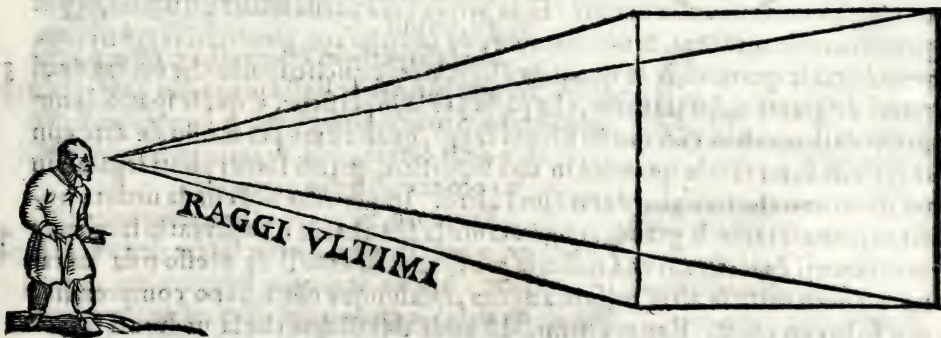
ſono le ſorte delli angoli, a ſquadra, ſotto ſquadra, & ſopra ſquadra. Lo angolo a ſquadra, o uogliamo dir retto, è uno di quei quattro angoli, che ſi fa da due linee diritte che ſcambieuolmente ſi interſeghino inſieme talmente che egli ſia uguale a qualunque ſi ſia de gli altri tre che reſtano.

Et da queſto auuiene che ei dicono, che tutti gli angoli retti ſono fra loro uguali. Angolo ſopra ſquadra è quello, che è maggior dello a ſquadra.

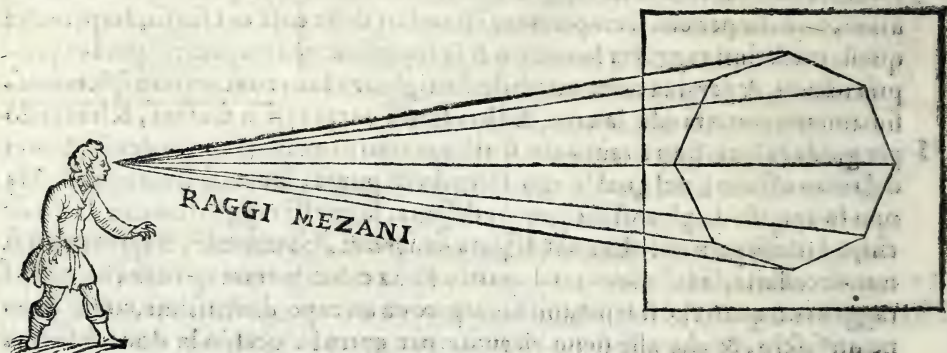
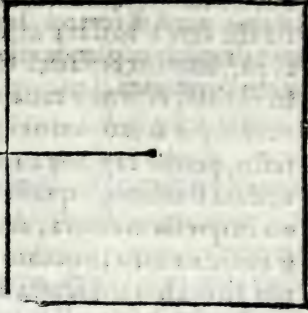
Acuto, o ſotto ſquadra è quello, che è minore dello a ſquadra. Torniamo di nuouo alla ſuperficie. Noi dicemmo in che modo, mediante un d'intorno, ſi imprimeua nella ſuperficie una qualità. Reſtaci a parlare dell'altra qualità delle ſuperficie, laquale è (per dir coſi) quaſi come una pelle diſteſa ſopra tutta la faccia della ſuperficie. Et queſta ſi diuide in tre. Imperoche alcune ſono piane & uniforme. altre ſono sferiche & gonfiate, altre ſono incauate & concaue. Aggiunghinſi a queſte per il quarto quelle ſuperficie, che delle dette ſi compongono; di queſte tratteremo di poi. parliamo hora delle prime. La ſuperficie piana è quella, ſopra la quale poſtoui un regolo, tocchi ugualmente per tutto ciaſcuna parte di eſſe. Molto ſimile a queſta ſarà la ſuperficie di una puriſsima acqua che ſtia ferma.

La ſuperficie sferica imita il d'intorno di una sfera. La sfera dicono che è un corpo tondo, uolubile per ogni uerſo, nel mezo del quale è un punto, dal quale tutte le ultime parti di eſſo corpo ſono ugualmente lontane.

La ſuperficie concaua è quella che dal lato di dentro ha la ſua eſtremità, che è ſotto, per dir coſi alla cotenna della sfera, come ſono le intime ſuperficie di dentro ne guſci de gli uuoui.

Ma la ſuperficie compoſta è quella, che ha una parte di ſe ſteſſa piana, & l'altra o concaua, o tonda, come ſono le ſuperficie di dentro delle canne, o le ſuperficie di fuori delle colonne, o delle piramidi.

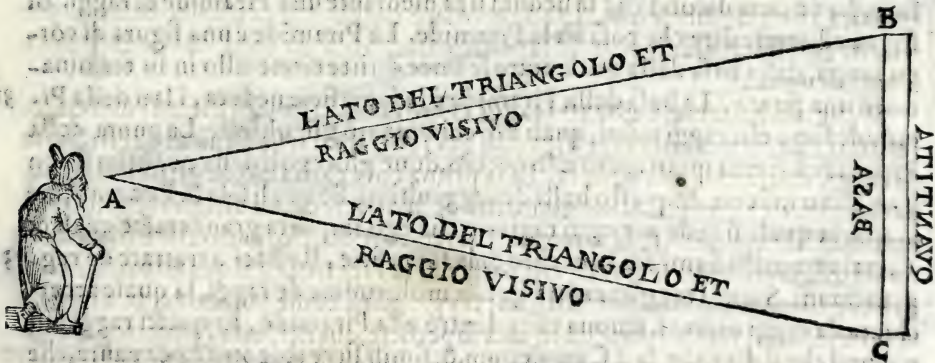
Pertanto, le qualità che ſi truouano eſſere, o nel circuito, o nelle faccie delle ſuperficie, hanno impoſto hoggi nomi, come ſi diſſe alle ſuperficie. Ma le qualità, le quali ſenza alterarſi la ſuperficie, uariano i loro aſpetti, ſono medeſimamente due. Imperoche mutato il luogo ò i lumi, appariſcano uariate a coloro che le guardano. Diremo del luogo prima

prima, & poi de lumi. Et bisogna certamente prima considerare, in qual modo, mutato il luogo, esse qualitati che son nella superficie paiano che sieno mutate. Queste cose ueramente si aspettano alla forza & uirtu de gli occhi. Imperoche egli è di necessita che i d'intorni ò per discostarsi o mutarsi di sito, ci
5 paiano o minori, o maggiori, o dissimili al tutto di quel che prima ci pareuano. O medesimamente che le superficie ci paino o accresciute o defraudate di colore. le qual cose tutte son quelle che noi misuriamo o discoriamo con lo squadro, & come questo squadro ò ueduta si faccia andiamo hora inuestigando. Et cominciamo dalla sententia de Filosofi, che dicono che le superficie si
10 esaminano mediante certi raggi ministri della ueduta, che perciò gli chiamano uisiui, cioè che per essi si emprimino i simulari delle cose nel senso. Imperoche questi medesimi raggi fra lo occhio & la superficie ueduta, intenti per lor propria natura, & per una certa mirabile sottigliezza loro concorrono splendidissimamente penetrando la aria, & altri simili corpi rari o diafani, & hauendo
15 per guida la luce, fino a tanto che si riscontrino in qualche corpo denso, & non del tutto oscuro; nel qual luogo ferendo di punta, subito si fermono. Ma non fu appresso de gli antichi piccola disputa, se questi raggi usciuano da gli occhi, o dalla superficie. La qual disputa in uero molto difficile, & quanto a noi non necessaria, la lascieremmo da parte. Et sia ci lecito immaginare che questi
20 raggi sieno quasi che sottilissimi fila legate da un capo dirittissime, come fatto ne un fascio, & che elle sieno riceuute per entro lo occhio la doue si forma o crea la ueduta; & quiui stieno non altrimenti che un troncone di raggi: & dal qual luogo uscendo a'di lungo li affaticati raggi, come dirittissime uermene, scorrino alla superficie che è loro a rincontro: Ma in fra questi raggi è al-
25 cuna differentia, la quale è bene che si sappia, Imperoche ei sono differenti, & di forze & di officio. Conciosia che alcuni di loro tocando i d'intorni delle superficie, comprendono tutte le quantità della superficie. Et questi, perche ei uanno uolando & a pena toccando le estreme parti delle superficie, gli chiameremo raggi estremi o ultimi.

Auertiscasi che questa superficie si mostra in faccia perche si posſino uedere i quattro raggi ultimi che uanno a punti, da quali ella è terminata.

Altri raggi o riceuuti o usciti: da tutta la faccia della superficie, fanno ancor essi lo officio loro, entro à quella Piramide, della quale a suo luogo parleremo poco di sotto. Imperoche ei si riempiono de medesimi colori & lumi: de quali risplende essa superficie. Et pero chiamiamo questi, raggi di mezo ò mezzani.

Tutto il quadro è una sola superficie ma hauendouisi a dipigner dentro uno ottangolo, si mostrano i raggi che si chiamano mezzani che uanno dall'occhio a punti dello scompartimento dello ottangolo.

De raggi ancora se ne truoua uno cosi fatto che a similitudine di quella linea centrica che noi dicemmo, si può chiamare raggo centrico o del centro, per cio che egli stà di maniera nella superficie che causa da ogni banda intorno a se angoli uguali.

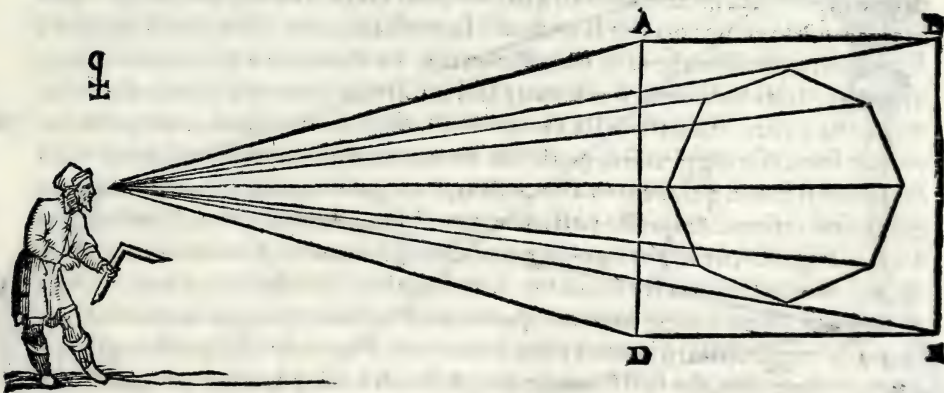
Si che noi habbiamo trouati i raggi essere di tre sorte, gli ultimi i mezani,& centrici. andiamo hora inuestigando quel che, qual si sia l'una di queste sorte di raggi, conferisca alla ueduta: Et la prima cosa parliamo de gli ultimi,di poi parleremo de mezzani, & ultimamente de centrici con gli ultimi raggi si comprendono le quantità,& la quantita è ueramente quello spatio che è infra duoi punti disgiunti del d'intorno, che passa per la superficie, il quale spatio è compreso dallo occhio con questi ultimi raggi, quasi come per modo de dire con le seste.& sono tāte le quantità in una superficie,quanti sono i punti separati in un d'intorno che si risguardano l'un l'altro. Imperoche noi con la ueduta nostra riconosciamo la grandezza mediante la sua altezza o bassezza: la larghezza mediante il da destra,o da sinistra la grosseza mediante il da presso o da lontano: o uero tutte le altre misure ancora, qualunque elle si siano comprendiamo solo con questi Raggi ultimi. La onde si suol dire che la ueduta si fa mediante un triangolo, la basa del quale è la quantità ueduta & i lati del quale sono

ſono quei medeſimi raggi che eſcono da i'punti della quantita & uengono ſi-
20 no all'occhio. Et è queſta coſa certiſsima che non ſi uede quantità alcuna, ſe
non mediante queſto triangolo. i Lati adunque del triangolo uiſiuo ſono ma
nifeſti. Ma gli angoli in queſto ſteſſo triangolo ſon dua, cioè a menduoi quei
capi dalla quantità. Ma il terzo & principale Angolo, è quello che a rincon-
tro della baſa ſi fa nello occhio.

A B C. Si puo chiamare la Piramide.

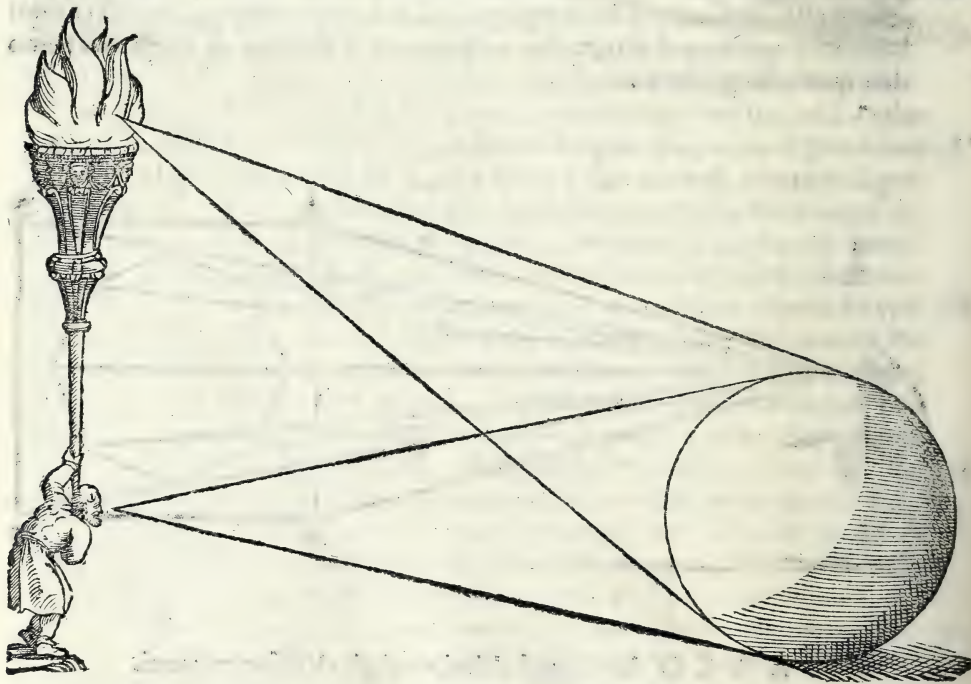
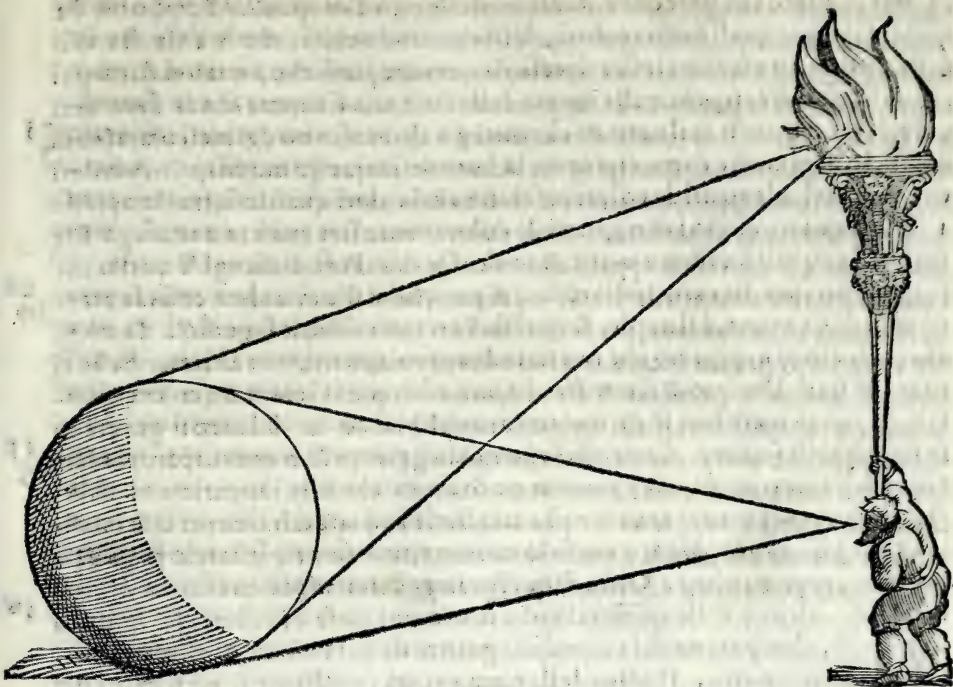
Ne

Ne in questo luogo si ha a disputare se essa uista si quieta, come ei dicono in essa giuntura del neruo interiore, o se pure si figurino le imagini in essa superficie dello occhio quasi come in uno specchio animato. Ma non si deuon in questo luogo raccontare tutti gli officij de gli occhi quanto al uedere. Concio sia che sarà a bastãza mettere in questi comentarij breuemẽte quelle cose che ci parranno necessarie. Consistendo adunque il principale angolo uisiuo nello occhio, ei se ne è cauata questa regola, cioè che quanto lo angolo sarà nello occhio piu acuto tanto ci parra minore la quãtità ueduta. La onde si uede manifesto, perche cagione auenga che da un lungo interuallo, pare che la quantità ueduta si assottigli quasi che ella uenga ad un punto. Ma ancor che le cose sieno in questa maniera, auuiene nondimeno in alcune superficie, che quãto piu si auuicina loro lo occhio di chi le riguarda, tanto gli paiono minori. Et quanto piu lo occhio si discosta da esse, tanto piu li par maggiore quella parte della superficie, il che si uede manifesto nelle superficie sferiche. Le quantità adunque mediante lo interuallo paiono alcuna uolta ò maggiori o minori a chi le riguarda. Della qual cosa chi sapra bene la ragione, non dubitera punto, che i raggi mezzani alcuna uolta diuentano gli ultimi, & gli ultimi, mutato lo interuallo, diuentano mezzani. Et percio harà da sapere che quando i raggi mezzani saranno diuentati ultimi, subito le quãtita gli paranno minori. Et per il contrario quando i raggi ultimi si racorranno entro al d'intorno; quanto piu ei saranno lontani dal d'intorno, tanto apparira essa quantita maggiore. Qui adunque soglio io a miei amici domestici dare una regola, che quanti piu raggi noi occupiamo con la ueduta; tanto douiamo pensare che sia maggiore la quantità ueduta, & quanti ne occupiamo manco, tanto minore. Vltimamente questi raggi ultimi abbracciando a parte a parte uniuersalmente tutto il d'intorno di una superficie, girano a torno a torno quasi come una fossa, tutta essa superficie. La onde ei dicono che la ueduta si fa mediante una Piramide di raggi. Bisogna adunque dire che cosa sia la Piramide. La Piramide è una figura di corpo lunga, dalla basa della quale tutte le linee diritte tirate allo in su terminano in una punta. La basa della Piramide è la superficie ueduta, i lati della Piramide sono essi raggi uisiui, quali noi chiamiamo gli ultimi. La punta della Piramide si ferma quiui entro allo occhio, doue gli angoli della quantita si congiungono insieme. & questo basti de raggi ultimi, de quali si fa la Piramide, mediante la quale si uede per ogni ragione, che egli importa grandemẽte quali & chenti interualli siano fra lo occhio & la superficie. Restaci a trattare de raggi mezzani. Sono i raggi mezzani quella moltitudine de raggi, la quale accerchiata da raggi ultimi si truoua esser dentro alla Piramide. Et questi raggi fanno quel che si dice, che fa il Camaleonte, & simili fiere sbigottite per paura, che sogliono pigliare i colori delle cose piu uicine a loro, per nõ esser ritrouate da Cacciatori. Questo è quel che fanno i raggi mezzani. Imperoche, dal toccamento loro della superficie fino alla punta della Piramide. Trouata per tutto questo tratto la uarietà de colori & de lumi, se ne machiano talmente, che in qualunche luogo che tu gli taghassi, sporgerebbon di loro in quel medesimo luogo, quel lume stesso, & quel medesimo colore, di che si sono inzuppati

pati. Et questi raggi mezzani per il fatto stesso primieramẽte, si è ueduto che per lungo interuallo mancano, & causano la uista piu debole, ultimamente poi si è trouata la ragione perche questo auenga. Conciosia che questi stessi, & tutti gli altri raggi uisiui, essendo ripieni & graui di lumi & di colori, trapassando per la aria, & la aria essendo ancor essa ripiena di qualche grossezza, auuiene che per la molta parte del peso, mentre che essi scorrano per la aria sieno tirati come stracchi allo in giu. Et però dicono bene che quanto la distantia è maggiore, tanto la superficie pare piu scura & piu offuscata. Restaci a trattare del raggio centrico.

Noi chiamiamo raggio centrico quello, che solo ferisce la quantità di maniera, che gli angoli uguali da amendue le parti rispondino a gli angoli che son loro a canto, & ueramente per quanto si appartiene a questo raggio centrico, è cosa uerissima che questo di tutti i raggi è il piu fiero, & di tutti uiuacissimo. Ne si può negare che nessuna quantità apparirà mai alla uista maggiore, se non quando il raggio centrico sarà in essa. Potrebbensi raccontare piu cose della possanza & dell'officio del raggio centrico. Ma questa sola cosa non si lasci indietro, che questo raggio solo è fomentato da tutti gli altri raggi che se lo hanno messo in mezo, quasi che habbino fatta una certa unita congregatione per fauorirlo, talmente che si può a ragione chiamare il capo & il Principe de raggi. Lascinsi in dietro le altre cose che parrebon piu tosto appartenersi alla ostentatione dello ingegno, che conuenienti a quelle cose che noi habbiamo ordinato di dire, molte cose ancora si diranno de raggi piu comodamente a luoghi loro.

A B C D son'i raggi ultimi, tutti gli altri son mezzani.

I raggi mezzani dello ottangolo si posson chiamare una Piramide di otto facce dentro ad una Piramide di quattro facce.

Et basti in questo luogo hauer racconto quelle cose per quanto comporta la breuità de comentarii, per lequali non è alcuno che dubiti, che la cosa sta in questo modo, ilche io credo si sia mostro a bastanza, cioè che mutatosi di interuallo & mutatasi la positura del raggio centrico, subito appare che la superficie si sia alterata. Imperoche ella apparirà o minore, o maggiore, o mutata secondo lo ordine che hauranno in fra di loro le linee, o gli angoli. Adunque la positura del raggio centrico, & la distantia conferiscono grandemente alla uera certezza della ueduta. Ecci ancora una altra certa terza cosa, mediante laquale, le superficie apparisсono a chi le risguarda disformi & uarie. Et questo è il riceuimento de lumi. Imperoche ei si può uedere nella superficie sferica & nella concaua, che se ei ui sarà un lume solo, la superficie da una parte apparirà alquanto oscura, & dalla altra parte apparirà piu chiara. Et dal medesimo interuallo primiero & stando ferma la positura del raggio centrico primiera, pur che essa superficie uenga sottoposta ad un lume diuerso dal primo tu uedrai che quelle parti della superficie che al primo lume appariuano chiare, hora mutatosi il lume appariranno scure, & le oscure appariranno chiare. Et oltre a questo se ui saranno piu lumi a torno, appariranno in cosi fatte superficie diuerse oscurità & diuerse chiarezze, & uarieranno secondo la quantità & le forze de l'armi. Questa cosa si pruoua con la esperienza.

Ma questo luogo ne auertisce,che si debbino dire alcune cose de lumi,& de colori. Che i colori si uariino,mediante i lumi,è cosa manifesta, conciosia che
25 qual si uoglia colore non apparisce nell'ombra allo aspetto nostro, tale quale egli apparisce quando egli è posto a raggi de lumi. Imperoche l'ombra mostra il colore offuscato, & il lume lo fa chiaro & aperto. Dicono i Filosofi, che non si può uedere cosa alcuna, se ella non è uestita di lume, & di colore, & però è una gran parentela infra i colori & i lumi, a far la ueduta,
30 laquale quanta sia grande si uede da questo, che mancando il lume, essi colori ancora diuentando a poco, a poco oscuri mancono ancor'essi, & ritornando la luce o il lume, ritornono ancora insieme con quella i colori alla ueduta nostra, mediante le uirtu de lumi. Laqual cosa essendo cosi, sarà bene la prima cosa trattare de colori, & dipoi andremo inuestigando in che modo
35 i detti colori si uariino mediante i lumi. Lasciamo da parte quella disputa Filosofica, mediante laquale si uanno inuestigando i nascimenti & le prime origini de colori. Imperoche che importa al dipintore lo hauer saputo, in che modo il colore si generi dal mescolamento del raro & del denso, o da quel del caldo, & del secco, o da quello del freddo & del humido? Ne disprezzo
40 io però coloro che filosofando disputano de colori in tal modo, che essi affermano che le spetie de colori sono sette, cioè, che il bianco & il nero sono i duoi estremi, infra i quali ue n'è uno nel mezzo. & che infra ciascuno di questi duoi estremi, & quel del mezo, da ogni parte ue ne sono duoi altri: & perche l'uno di questi duoi si accosta piu allo estremo che l'altro, gli col

locano

locano in modo che pare che e' dubitino del luogo doue porli. Al dipintore è a bastāza il saper quali sieno i colori, & in che modo ei s'habbino a seruir d'essi nella pittura. Io nō uorrei esser ripreso da quei che piu sanno, i quali mētre segui tano i filosofi dicono che nella natura delle cose non si truoua se non duoi ueri colori cioè il bianco & il nero, & che tutti gli altri nascono dal mescolamēto di 5 questi. Io ueramente come dipintore la intendo in questo modo quāto a colori che per i mescolamenti de colori naschino altri colori quasi infiniti. Ma apresso a Pittori quattro sono i ueri generi de colori come son quattro ancora gli Ele menti, da i quali si cauono molte & molte specie. Percio che egli è quello che par di fuoco per dir cosi, cioè il rosso. E poi quel dalla aria che si chiama azzur 10 ro quel dalla acqua, è il uerde, & quel dalla terra ha il cenerognolo. Tutti gli altri colori noi ueggiamo che son fatti di mescolamenti, non altrimenti che ci pare che sia il Diaspro & il porfido. Sono adunque i Generi de colori quattro. da i quali mediante il mescolamento del bianco & del nero si generano in numerabili specie. Conciosia che noi ueggiamo le frondi uerdi, perdere 15 tanto della loro uerdezza di poco in poco fino a che elle diuentano bianche. Il medesimo ueggiamo ancora nella aria stessa la quale taluolta presa la qualità di qualche uapore bianco uerso lo orizonte, ritorna a ripigliare a poco a poco il suo proprio colore. Oltra di questo ueggiamo ancor questo medesimo nelle rose, alcune delle quali tal uolte son tante accese di colore che imitano 20 il chermisi, altre paiono del color delle guance delle fanciulle, & altre paiono bianche come auorio. Il color della terra ancora, mediante il mescuglio del bianco & del nero ha le sue spezie. Non adunque il mescolamento del bianco muta i generi de colori, ma genera & crea esse spezie. Et la medesima forza similmente ha ancora il color Negro. Imperoche per il mescolamento del 25 nero si generano molte spezie. Il che sta molto bene per cio che esso colore mediante la ombra si altera, doue prima si uedea manifesto. percioche crescendo l' ombra la chiareza & biancheza del colore manca, & crescendo il lume diuenta piu chiara & piu candida. Et pero si puo a bastanza persuadere al pittore che il bianco & il nero non sono ueri colori, ma gli alteratori per dirli co- 30 si, de colori. Conciosia che il Pittore non ha trouata cosa alcuna piu che il bianco, mediante il quale egli possa esprimere quello ultimo candore del lume, ne cosa alcuna con la quale ei possa rapresentare la oscurita delle tenebre piu che con il nero. Aggiugni a queste cose che tu non trouerrai mai in alcun luogo il bianco ò il nero, che egli stesso non caschi sotto alcuno genere de Co- 35 lori. Trattiamo hora della forza de lumi, I lumi sono ò di constellationi cioè o del sole o della lun a, & della stella di uenere, o uero di lumi materiali & di fuoco. & in fra questi e una gran differentia. Imperoche i lumi del cielo rendono le ombre quasi che uguali a corpi; ma il fuoco le rende maggiori che non sono i corpi & la ombra si causa dallo essere intercetti i raggi de lumi I raggi in- 40 tercetti, o ei sono piegati in altra parte, o ei si radoppiano in loro stessi. Piegonsi come quando i raggi del sole percuotono nella superficie della acqua, & quindi poi salgono ne palchi, & ogni piegamento de raggi si fa come dicono i Mathematici con angoli far loro uguali. Ma queste cose si appartengano

ad una

ad una altra parte di Pittura,i raggi che si piegano si in zuppano in qualche par
te di quel colore,che ei trouono in quella superficie dalla quale ei sono piega-
ti o riuerberati. Et questo ueggiamo noi che auiene,quãdo le faccie di coloro
che caminano per i prati, ci si apresentano uerdi. Io ho trattato adunque del-
5 le superficie : ho trattato de raggi, ho trattato in che modo nel uedere si facci
de triangoli la Piramide, Io ho prouato quanto grandemente importi che lo
interuallo, la positura del raggio centrico, & il riceuimento de lumi sia deter-
minato & certo. Ma poi che con un solo sguardo noi ueggiamo non pur una
superficie sola : ma piu superficie ad un tratto. Et poi che si è trattato & non
10 mediocremente di ciascuna superficie da per se. Hora ci resta ad inuestigare,
in che modo piu superficie congiunte insieme ci si apresentino alli occhi. Cia-
scuna superficie certamente gode particularmente ripiena de suoi lumi & de
suoi colori, si come si è detto della sua propria Piramide. Et essendo i corpi
coperti dalle superficie, tutte le quantita de corpi che noi ueggiamo, & tutte le
15 superficie, creano una Piramide sola, pregna per modo di dire di tante pirami
de minori,quante sono le superficie che mediante quella ueduta son compre-
se da razzi di detta ueduta. Et essendo le cose cosi fatte, dirà forso qualchuno
che ha bisogno il pittore di tanta consideratione ? o che utilità li dirà al dipin-
gnere ? Questo certamente si fa accio che ei sappia che egli è per douer diuen
20 tare uno ottimo maestro, ogni uolta che egli conoscera ottimamente le dif-
ferentie delle superficie, & auertirà le loro proportioni il che è stato conosciu
to da pochissimi.Imperoche se ei saranno domandati qual sia quella cosa che
ei cerchino che riesca loro nel tignere quella superficie. posson rispondere mol
to meglio ad ogni altra cosa, che saper dir la ragione di quel che ei si affatichi
25 no di fare. Per il che io prego che gli studiosi Pittori mi stieno ad udire. Im-
peroche lo imparare quelle cose che giouano non fu mai male da qualun-
che si uoglia maestro. Et imparino ueramente mentre che ei circonscri-
uono con le linee una superficie, & mentre che ei cuoprono di colori i di-
segnati & terminati luoghi, che nessuna cosa si cerca piu quanto è che in
30 questa una sola superficie, ci si rapresentino piu forme di superficie. Non
altrimenti che se questa superficie, che ei cuoprono di colori, fussi quasi che
di uetro o di altra cosa simile trasparente, tal che per essa passasse tutta la
Piramide uisiua, a uedere i ueri corpi, con interuallo determinato & fer-
mo, & con ferma positura del raggio centrico, & de lumi, posti in aria lon-
35 tani a lor luoghi. & che questo sia cosi lo dimostrano i Pittori, quando ei
si ritirano in dietro dalla cosa che ei dipingono a considerarla da lontano, che
guidati dalla natura uanno cercando in questo modo della punta di essa
stessa piramide. La onde si accorgano, che da quel luogo considerano &
giudicano meglio tutte le cose. Ma essendo questa una sola superficie
40 o di tauola o di muro, nella quale il Pittore si affatica uoler dipignere piu
& diuerse superficie & piramidi con prese da una piramide sola, sarà di ne-
cessità che in alcuno de suoi luoghi, si tagli questa piramide uisiua accio
che in questo luogo, il dipintore & con le linee & con il dipignere possa
esprimere i dintorni & i colori che gli darà il taglio, La Qual cosa essen-

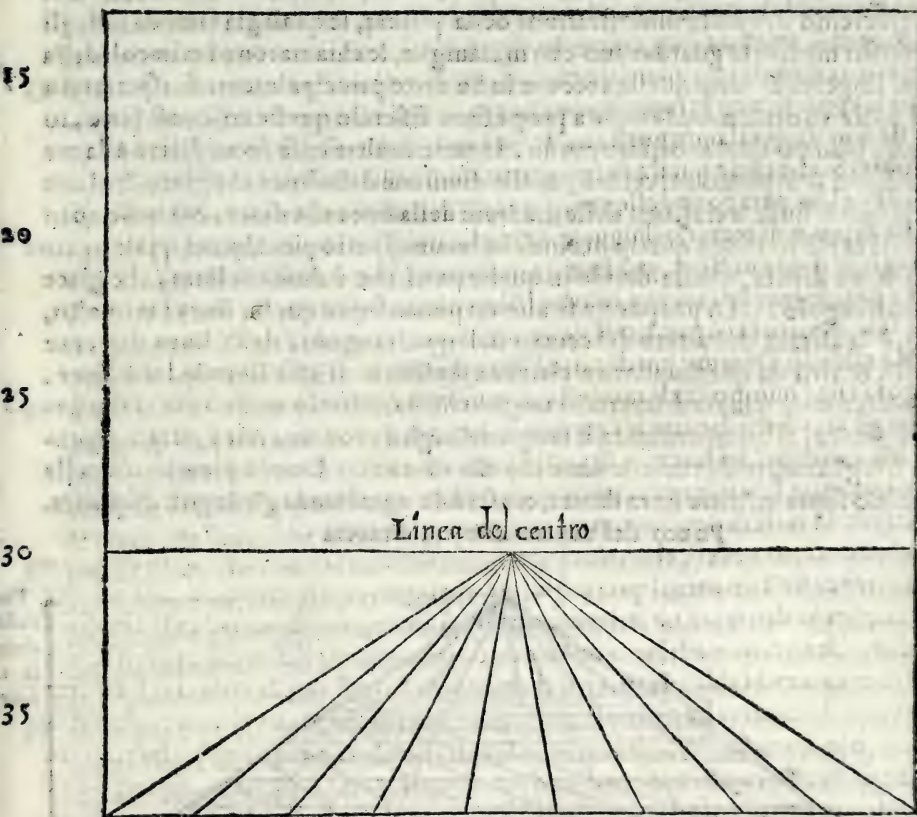
do

do così, coloro che risguardano la superficie dipinta, ueggono un certo taglio della piramide. Sarà adunque la pittura il taglio della piramide uisiua secondo un determinato spatio o interuallo, cō il suo centro, & con i determinati lumi, rappresentata con linee & colori sopra una propostaci superficie. Hora da che habbiamo detto che la pittura è un taglio della piramide noi adunque habbiamo ad andare inuestigando tutte quelle cose, mediante le quali ti diuentino notissime tutte le parti di così fatto taglio. Habbiamo adunque di nuouo à parlare delle superficie, dalle quali si è mostro che uengono le piramidi che si hanno a tagliare con la pittura. Delle superficie alcune ne sono a diacere in terra, come sono i pauimenti gli spazzi delli edificij; & alcune altre ne sono, che sono ugualmente lontane da gli spazzi. Alcune superficie son ritte, come sono le mura & le altre superficie che hanno le medesime sorte di linee che le mura: dicesi quelle superficie stare ugualmente lontane fra loro, quando la distantia che è frà di loro è ugualmente da per tutto la medesima. Le superficie che hanno le medesime sorte di linee, son quelle che da ogni parte sono tocche da una continouata linea diritta, come sono le superficie delle colonne quadre, che si mettono a filo in una loggia. Queste son quelle cose che si hanno ad aggiugnere alle cose che disopra si dissono delle superficie. Ma a quelle cose che noi dicemmo de raggi, così de gli ultimi come di quei di dentro, & del centrico, & alle cose che si son raconte di sopra della piramide uisiua, bisogna aggiugnere quella sententia de Mathematici, con la quale si pruoua, che se una linea diritta taglierà i duoi lati di alcuno triangolo, & sarà questa linea tagliante, tale che facci ultimamente, uno altro triangolo, & ugualmente lontana dalla altra linea che è basa del primo triangolo. sarà, allhora certamente quello triangolo maggiore proportionale di lati a questo minore. Questo dicono i Mathematici. Ma noi accio che il parlar nostro sia piu aperto a pittori esplicheremo piu chiaramente la cosa. Ei bisogna che noi sappiamo qual sia quella cosa che noi in questo luogo uoglian chiamare proportionale, noi diciamo che quegli sono triangoli proportionali, i lati & gli angoli de quali hanno infra di loro la medesima conuenientia: Che se uno de lati del triangolo sia piu lungo della basa per due uolte & mezo, o uno altro per tre tutti i così fatti triangoli sieno essi o maggiori o minori di questo, pur che eglin habbino la medesima con rispondentia de lati alla basa per dir così, saranno fra loro proportionali. Imperoche quel rispetto che ha la parte alla parte sua nel triangolo maggiore, la hora ancora la parte alla parte nel minore tutti i triangoli adunque che saranno così fatti appresso di noi, si chiameranno proportionali: & perche questo sia inteso piu apertamente ne daremo una similitudine. Sarà uno huomo piccolo proportionale ad un grandissimo mediante il cubito: pur che si serui la medesima proportione del palmo del piede, per misurare le altre parti del corpo. in costui, per modo di dire cioè in Euandro, che si osseruo in colui cioè in Ercole del quale Gellio disse che era di statura grandissimo piu di tutti gli altri huomini. Ne fu ancora altra proportione ne membri di Ercole. che si fusse quella del corpo di Anteo Gigante.

Gigãte. Imperoche cosi come la mano corrispõdeua in ciascuno in proportione al cubito,& il cubito in proportione al capo,& a gli altri mẽbri cõ uguale misura in fra di loro,il medesimo interuerrà ne nostri triangoli,che ei sarà qualche sorta di misu ra in fra i triãgoli,mediãte la quale i minori corrispõderãno a maggiori ĩ le altre co se,eccetto che nella grandezza. Et se queste cose si intẽdono tãto che bastino, de li beriamo,mediãte la sentẽtia de mathematici tãto quãto fa a nostro proposito, che ogni taglio di qualunque triãgolo parimẽte lontano dalla basa,genera & fa un triã golo,simile si come essi dicono a quel loro triãgolo maggiore,& come lo diciamo noi proportionale. E perche tutte quelle cose che sono fra loro proportionali, le parti ancor loro son in esse corrispõdenti, & in quelle cose,nellequali le parti sono diuerse & nõ corrispõdẽti nõ sono proportionali. Le parti del triãgolo uisiuo sono oltre alle linee,ancora essi raggi,i quali saranno certamẽte nel risguardare le quãti tà proportionali della pittura,uguali quanto al numero alle uere & in quelle che nõ sarãno proportionali nõ sarãno uguali. Imperoche una di queste quãtità nõ pro- portionali,occuperà o piu raggi,o mãco. Tu hai conosciuto adunque in che modo un qual si uoglia minore triãgolo,si chiami proportionale al maggiore,& ti ricordi che la piramide uisiua si fa di triãgoli. Adunque referiscasi tutto il nostro ragiona- mẽto che habbiamo hauuto de triãgoli,alla piramide. Et persuadiamoci, che nessu ne delle quãtità uedute della superficie,che parimẽte sien lõtane dal taglio, faccino nella pittura alteratione alcuna. Imperoche esse sono ueramẽte quãtità ugualmẽte lõtane,proportionali in ogni ugualmẽte lõtano taglio dalle loro corrispõdẽteli,la qual cosa essendo cosi,ne seguita questo,che nõ ne succede nella pittura alteratione alcuna de dintorni,& che nõ sono alterate le quãtità, delle quali il cãpo o lo spatio si empie,& dalle quali sono misurati o cõpresi i dintorni. Et è manifesto che ogni ta glio della piramide uisiua,che sia ugualmẽte distãte dalla ueduta superficie, e simil mente proportionale ad essa ueduta superfitie. Habbiamo parlato delle superficie proportionali al taglio,cioe delle ugualmẽte lõtane alla superficie dipinta. Ma per che noi haremo a dipignere piu diuerse superficie che non sarãno ugualmẽte distan ti,dobbiamo di queste far piu diligẽte inuestigatiõe, accioche si esplichi qual si uo glia ragione del taglio. Et ꝑ che sarebbe cosa lũga & molto difficile & oscurissima in questi tagli de triangoli & della piramide narrare ogni cosa secõdo le regole de mathematici; Pero parlando secondo il costume nostro come pittori,procederemo Racontiamo breuissimamente alcune cose delle quantita che nõ sono ugualmente lõtane,sapute le quali ci sara facile intendere ogni consideratione delle superficie non ugualmente lontane. Delle quantita adunque non ugualmente lontane ne so no alcune di linee simile in tutto a raggi uisiui,&alcune,che sono ugualmente di- stante da alcuni raggi uisiui,le quantità simili in tutto a raggi uisiui, perche elle non fanno triãgolo,& nõ occupano il numero de raggi,nõ si guadagnano per cio luogo alcuno nel taglio. Ma nella quãtità ugualmẽte distanti da raggi uisiui,quãto ɋl an- golo magior' ch'è alla basa del triãgolo,sarà piu ottuso tãto mãco di raggi riceuerà ɋlla quãtità,& ꝓ harà mãco di spatio ꝑ il taglio. Noi habbiã detto che la superficie si cuopre di quãtità,& ꝑche nelle suꝑficie spesso accade,che ui sara una qualche quã tità,che sarà ugualmẽte lontana dal taglio;& l'altre qualità della medesima suꝑficie nõ sarãno ugualmẽte distãti,ꝑɋsto auiene che ɋlle sole quãtità che sono ugualmẽte distãti nella suꝑficie nõ patiscono nella pittura alteratione alcuna. Ma quelle quãti tà che nõ sarãno ugualmente lõtane,quãto haranno lo angolo piu ottuso che sarà

il magiore nel triangolo alla basa, tanto piu riceuerāno di alteratione. Finalmente a tutte queste cose bisogna aggiugnere quella opinion de Filosofi mediante laquale essi affermano, che se'l cielo, le stelle, i mari, i mōti, & essi animali, e dipoi tutti i corpi, diuētassino ꝑ uolontà di Dio, la metà minori ch'ei nō sono, ci auerrebbe che tutte queste cose non ci parrebbono in parte alcuna diminuite da quel ch'elle hora sono. peroche la grēdezza, la picolezza, la lunghezza, la cortezza, l'altezza, la bassezza, la strettezza, & la larghezza, la oscurità, la chiarezza, & tutte l'altre cosi fatte cose che si posson ritrouare, & non ritrouare nelle cose, i Filosofi le chiamaron accidēti: & sono di tal sorte che la intera cognition di esse si fa mediāte la cōparatione. Disse Virgilio che Enea auāzaua di tutte le spalle tutti gli altri huomini. Ma se si facesse cōparation di costui a Polyfemo, ci parrebbe un Pigmeo. Dicono che Eurialo fu bellissimo, ilqual se si cōparasse a Ganimede rapito da Gioue parrebbe brutto. In Spagna alcune fanciulle son tenute ꝑ candide, lequali in Germania sarebbon tenute per liuigne & nere. L'auorio e l'argento son biāchi di colore, e nōdimeno se sene farà paragone con i cigni, o con i bianchi pāni lini parrāno alquāto piu pallidi. Per questo rispetto ci apariscono le superficie nella pittura bellissime & risplēdentissime, quādo in esse si uede quella proportione dal bianco al nero, ch'è nelle cose stesse da i lumi all'ōbre. Si che tutte queste cose si imparano, mediāte il farne cōparatione. Conciosia che nel far paragone delle cose, è una certa forza, per la quale si conosse, quel che ui sia di piu, o di meno, o d'uguale. Per ilche noi chiamiamo grande quella cosa ch'è magiore d'una minore, grādissima quella ch'è magiore della grāde, luminosa q̃lla ch'è piu chiara che l'oscura, luminosissima q̃lla che sia piu chiara della luminosa. Et si fa ueramēte la cōparatione delle cose, alle cose che prima ci sieno manifestissime. Ma essendo l'huomo piu di tutte l'altre cose al huomo notissimo disse forse Protagora che l'huomo era il modello & la misura di tutte le cose. & intēdeua per q̃sto che gli accidenti di tutte le cose, si poteuano & bene conoscere & farne cōparationi cō li accidenti del huomo. Queste cose ci amaestrano a q̃sto, che noi intendiamo che qualunq; sorte di corpi noi dipigneremo in pittura, ci parranno grādi & picoli secondo la misura de gl'huomini che quiui saran dipinti. Et questa forza della cōparatione mi par uedere che molto eccellentemēte piu che alcuno altro de gli antichi la intendesse Timante, ilqual dipintore, dipingendo sopra una piccola tauoletta il Cicople che dormiua, ue li dipinse apresso i Satiri, ch'abbracciauan il dito grosso del dormiēte, accio mediāte la misura de satiri, colui che dormiua aparisce infinitamēte magiore. Habbiamo insin qui dette, quasi tutte quelle cose che si aspettano alla forza del uedere, & a conoscer'il taglio. Ma perche gioua al caso nostro il sapere non solo quel che sia, & di che cose il taglio, ma come ancor'egli si faccia, ci resta a dire di questo taglio con qual'arte nel dipignere egli si esprima. Di questo adunq;, lasciate l'altre cose da parte, raccōterò io quel che faccia, mentre ch'io dipingo. La prima cosa nel dipignere una superficie, io ui disegno un quadrangolo di angoli retti grande quāto a me piace, il quale mi serue per un'aperta finestra dallaquale si habbia a ueder la historia, & quiui determino le grādezze de gl'huomini ch'io ui uoglio fare in pittura, e diuido la lunghezza di q̃st'huomo in tre parti: le quali a me sono proportionali, cō quella misura che il uulgo chiama il braccio. Imperoche ella è di tre braccia, come si uede chiaro dalla proportione de mēbri dell'huomo, perche tale è la cōe lunghezza per lo piu del corpo humano. Con questa misura adunq; diuido la linea da basso che sta adiacere del disegnato quadrangolo, & ueggo

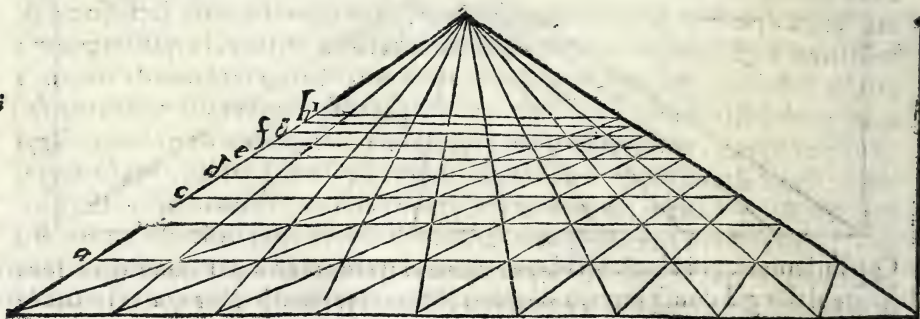
quan-

quãte di cosi fatte parti entrino in essa. & q̃sta stessa linea adiacere del quadrãgolo, è a me proportionale alla piu uicina a trauerso ugualmẽte lõtana ueduta quantità nello spazzo. Dopo questo io põgo un punto solo doue habbi accorrer la ueduta, dentro al quadrangolo. ilqual pũto preoccupi quel luogo alquale habbi ad arriua re il raggio cẽtrico, e però lo chiamo il pũto del centro. porrassi q̃sto punto cõue niẽtemẽte, nõ piu alto dalle linee che diace, che ꝑ quanto è l'altezza del huomo che ui si ha a dipignere, peroche in questo modo & coloro che riguardano & le cose di pinte pare che sieno ad un piano uguale. Posto il punto del centro, tiro linee diritte da esso punto a ciascuna delle diuisioni della linea dirita che diace: Lequali linee ue ramente mi dimostrano, in che modo hauendo io a procedere sino all'infinita & ul tima lontananza, & si ristringhino le quãtità da trauerso all'aspetto & ueduta mia.

Qui sarieno alcuni che tirerebbono entro al quadrangolo una linea ugualmente distante dalla già diuisa linea, & diuiderebbon in tre parti lo spatio che sarebbe fra le due dette linee. Di poi con questa regola tirerebbono un'altra linea parimente lontana da questa seconda linea, parimente lontana, talmente che lo spatio che in fra la prima compartita linea, & questa seconda linea a lei paralella, o parimente lontana, diuiso in tre parti, ecceda di una parte di se stesso quello spatio che è fra la seconda & la terza linea, & dipoi aggiugnerebbono l'altre linee, talmẽte che sem

pre quello ſpatio che ſeguitaſsi inanzi in fra le linee fuſsi per la metà piu, per parla re come i Matematici. Si che in queſta maniera procederebbono coſtoro, i quali ſe ben dicono di ſeguire una ottima uia nel dipignere, io nondimeno penſo che eſſi errino non poco. Perche hauendo poſto a caſo la prima linea paralella alla principale, ſe ben l'altre paralelle ſon poſte con regola & con ordine, non hanno però coſa per laquale eſsi habbino certo & determinato luogo della punta della piramide da poter bene uedere la coſa, dal che ne ſuccedono facilmente nella pittura non piccoli errori. Aggiugni a queſto, che la regola di coſtoro ſaria molto falſa, la doue il punto del centro fuſsi poſto o piu alto, o piu baſſo della ſtatua del huomo dipinto: conciosia che tutti quei che ſanno, diranno che neſſuna delle coſe dipinte, conforme alle uere, ſe ella non ſarà poſta con certa regola diſtante dall'occhio, nõ ſi potrà ſguardare, ne diſcernere. Della qual coſa eſporremo la ragione, ſe mai noi ſcriueremo di queſte dimoſtrationi della pittura, le quali già fatte da noi, gli amici noſtri mentre le guardauano con marauiglia, le chiamarono i miracoli della pittura. Imperoche tutte queſte coſe che io ho dette principalmente ſi aſpettano a quella parte ritorniamo adunque a propoſito. Eſſendo queſte coſe coſi fatte, io percio ho trouato queſto ottimo modo. In tutte le altre coſe io uo dietro alla medeſima linea, & al punto del centro, & alla diuiſione della linea che giace, & al tirare dal punto le linee a ciaſcuna delle diuiſioni della linea che diace. Ma nelle quantità da trauerſo io tengo queſto ordine. Io ho uno ſpatio piccolo, nel quale io tiro una linea diritta, queſta diuido in quelle parti che è diuiſa la linea, che giace del quadrangolo. Di poi pongo ſu alto un punto ſopra queſta linea tanto alto, quanto è la altezza del punto del centro nel quadrangolo, dalla linea diacente diuiſato, & tiro da queſto punto a ciaſcuna diuiſione di eſſa linea le loro linee. Dipoi determino quanta diſtantia io uoglio che ſia, infra lo occhio di chi riguarda & la pittura, & quiui ordinato il luogo del taglio, con una linea ritta a piombo, fo il tagliamento di tutte le linee che ella truoua. Linea a piombio è quella che cadẽdo ſopra un'altra linea diritta, cauſerà da ogni banda gli angoli a ſquadra.

Punto del centro alle tre braccia

a b c.d.e.f.g.h.i Linee parallele.

Punto della ueduta, alle tre braccia

Linea diacente di noue braccia

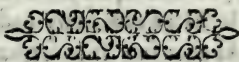
Queſta linea a piombo mi darà, con le ſue interſecationi adunque tutti i termini delle diſtantie che haranno ad eſſere in fra le linee a ttrauerſo paralelle del pauimento, nel qual modo io harò diſegnate nel pauimento tutte le paralelle, de le quali quanto elle ſieno tirate a ragione, ce ne darà inditio

inditio, se una medesima continouata linea diritta sarà nel dipinto pauimento, diametro de quadrangoli congiunti insieme; Et è appresso a Matematici il diametro di un quadrangolo, quella linea diritta che partendosi da uno delli angoli uà all'altro a lui opposto, la quale diuide il quadrangolo in due parti, talmente che facci di detto quadrangolo duoi triangoli. Dato adunque diligentemente fine a queste cose, io tiro di nuouo di sopra un'altra linea a trauerso, ugualmente lontana dalle altre di sotto, la quale interseghi i duoi lati ritti del quadrangolo grande, & passi per il punto del centro. Et questa linea mi serue per termine, & confine, mediante il quale nessuna quantità eccede la altezza dell'occhio del risguardante. Et perche ella passa per il punto del centro, percio chiamisi centrica. Dal che auuiene che quelli huomini che saranno dipinti infra le due piu oltre linee parallele saranno i medesimi molto minori che quegli che saranno fra le anteriori linee parallele: ne è per questo che ei sieno minori de gli altri, ma perche sono piu lontani, appariscono minori, la qual cosa in uero ci dimostra manifestamente la natura che cosi sia. Percioche noi ueggiamo per le chiese i capi de gli huomini che spasseggiano, quasi andare sempre ad una medesima altezza uguali, ma i piedi di coloro che sono assai lontani ci pare che corrispondino alle ginocchia di coloro che ci son dinanzi. Tutta questa regola del diuidere il pauimento, principalmente si aspetta a quella parte della pittura, la qual noi al suo luogo chiameremo componimento. Et è tale, che io dubito che per esser cosa nuoua, & per la breuità di questi miei commentarij, ella habbi ad esser poco intesa da chi legge, imperoche si come facilmente conosciamo, mediante le opere antiche, che ella appresso de nostri maggiori per essere oscura & difficile non fu conosciuta. Conciosia che appresso de gli antichi durerai una gran fatica a trouare historia alcuna che sia ben composta, ben dipinta, ben formata, o bene scolpita. Per la qual cosa io ho dette queste cose con breuità, & come io penso non anco oscuramente. Ma io conosco chente, & quali elle sono, che ne per loro potrò acquistarmi alcuna lode di eloquentia, & coloro che non le intenderanno alla prima uista, dureranno grandissima fatica a poterle giamai comprendere. Sono queste cose facilissime & bellissime a gli ingegni sottilissimi & inclinati alla pittura, in qualunque modo elle si dichino. ma a gli huomini rozzi & poco atti, o inclinati da natura a queste nobilissime arti, ancor che di esse si parlasse eloquentissimamente sarieno poco grati, & forse che queste medesime cose recitate da noi breuissimamente senza alcuna eloquentia saranno lette non senza fastidio. Ma io uorrei che mi fusse perdonato, se mentre che principalmente io ho uoluto essere inteso, io ho atteso a fare che il mio scriuer sia chiaro, piu tosto che composto ad ornato, & quelle cose che seguiranno, arrecheranno per quanto io spero manco tedio a quei che leggeranno. Noi habbiamo adunque trattato de triangoli, della piramide, del taglio, & di quelle cose che ci pareuano da dire. Dellequali cose nientedimeno io ero solito ragionare con gli amici miei: molto piu lungamente con una certa regola di geometria, & mostrar loro le cagioni, perche cosi auuenisse, il che io ho pensato di lasciare

in dietro per breuità in questi miei commentarij. Perche io in questo luogo ho racconto solamente i primi principij della pittura, & gli ho uoluti chiamare i primi principij, percioche ei sono i primi fondamenti dell'arte per i Pittori che non sanno. Ma ei son tali, che coloro che gli intenderanno bene, conosceranno che gli gioueranno non poco, quanto allo ingegno, & quanto a conoscere la diffinitione della pittura, & quanto ancora a quelle cose che noi douiamo dire. Et non sia alcuno che dubiti, che colui non diuenterà giamai buon pittore, che non intenda eccellentemente quel che nel dipignere ei cercherà di fare. Imperoche in uano si tira lo arco, se prima non hai dessignato il luogo doue tu uuoi indirizare la freccia. Et uorrei certamente che noi ci persuadessimo, colui solo essere per diuentare ottimo pittore, il quale hora ha imparato a collocare ottimamente tutti i d'intorni, & tutte le qualità delle superficie. Et per il contrario io affermo che non riuscirà mai buon pittore colui, che non saprà esattamente & diligentissimamente le cose che habbiamo dette. Et però è stato necessario tutto quello che si è detto delle superficie & del taglio. Resta hora che si ammaestri il Pittore, del modo che egli harà a tenere nello immitar con la mano, le cose che egli si farà imaginato prima nella mente.

LEON-

LEONBATISTA ALBERTI DELLA PITTVRA.

LIBRO SECONDO.

A PERCHE questo studio dello imparare potrà forse parere troppo faticoso a giouani, perciò mi par da mostrar in questo luogo quanto la pittura sia nõ indegna da poterui mettere ogni nostro studio & ogni nostra diligentia. Conciosia che ella ha in se una certa forza diuina, tal che non solo ella fa quel che dicono, che fa la amicitia, che ci rapresenta in esse re le persone che sono lontane, ma ella ci mette inan zi a gli occhi ancora coloro, che gia molti & molti anni sono, son morti, talche si ueggono con grandissi ma marauiglia del pittore, & dilettatione di chi li riguarda. Racconta Plutarcho che Cassandro uno de Capitani di Alessandro, nel uedere la effigie del gia morto Alessandro, conoscendo in essa quella maiestà regale cominciò con tutto il corpo a tremare. Dicono ancora che Agesilao Lacedemoniese sapendo di essere bruttissimo, non uolle che la sua effigie fusse ueduta da descendenti, & percio non li piacque mai esser ne dipinto, ne scolpito da nessuno. Si che i uolti de morti, uiuono in un certo modo una lunga uita, mediante la pittura. Et che la pittura ci habbi espresso gli Dii, che sono reueriti dalle genti, è da pensare che cio sia stato un grandissimo dono concesso a mortali. Conciosia che la pittura ha giouato troppo grandemente alla religione, mediã te lequale noi siamo principalmente congiunti a gli Dii, & al perseruare gli animi con una certa intera religione. Dicono che Fidia fece in Elide un Gio ue la bellezza delquale, aggiunse assai alla gia conceputa religione. Ma quanto la pittura gioui alli honoratissimi piaceri dello animo, & quanto ornamento el la arrechi alle cose, si puo d'altronde & da questo principalmente uedere, che tu non trouerrai quasi per lo piu cosa alcuna benche preciosa, che per la accompagnatura della pittura non diuenti molto piu cara, & molto piu pregiata. Lo Auorio, le gemme, & le cosi fatte cose pregiate, diuentano, mediante la ma no del pittore piu preciose. Lo oro stesso ancora adornato dalla pittura, è stimato molto piu che lo oro. Anzi non che altro il piombo piu di tutti gli altri metalli uilissimo, se Fidia o Prassidente ne hauessi con le lor mani fatto una sta tua, sarà per auentura tenuta piu in pregio, che non sarebbe altretanto argento rozzo & non lauorato. Zeusi pittore haueua incominciato a donare le sue cose, perche come ei diceua, elle nõ si poteuano pagare con qual si uoglia prezzo. Conciosia che egli giudicaua che non si potesse trouar prezzo alcuno, che po-

tesse satisfare a colui che nel dipignere, o sculpire gli animali, fussi quasi che uno altro Dio in fra i mortali. Ha queste lodi adunque la pittura, che coloro che ne sono maestri, non solamente si marauigliano de le opere loro, ma si accorgono essere similissimi a gli Dij, che dirò io che la pittura è o la maestra di tutte le arti, o al manco il principale ornamento? Imperoche lo Architet tore se io non mi inganno, ha preso dal pittor solo le cimase, i Capitelli, le base le colonne le cornici & tutte le altre cosi fatte lodi degli edifizii. Imperoche il pittore mediante la regola & la arte sua ha insegnato & dato modo a gli scarpel lini, a gli scultori, & a tutte le botteghe de fabbri, de legnaiuoli, & di tutti coloro che lauorano di fabriche manuali, talche non si ritrouerrà finalmente arte alcuna, benche abiettissima che non habbi riguardo alla pittura, onde io ardirò di dire che tutto quel che è di ornamento nelle cose, sia cauato dalla pittura. Ma principalmente fu da gli antichi honorata la pittura di questo honore, che essendo stati chiamati quasi la maggior parte de gli altri artefici, Fabri appresso de latini, il pittor solo non fu annouerato in fra i Fabbri. Lequali cose essendo cosi, io son solito di dire in fra gli amici miei che lo inuentore della pittura fu, secondo la sententia de Poeti quel Narciso che si conuerti in fiore. Percioche essendo la pittura il fiore di tutte le arti, ben parrà che tutta la fauola di Narciso sia benissimo accommodata ad essa cosa. Imperoche, che altra cosa è il dipignere, che abbracciare & pigliare con la arte quella superficie del fonte? Pensaua Quintiliano che i pittori antichi fussero soliti a disegnare le ombre, secondo che il sole le porgeua, & che poi l'arte sia di mano in mano con aggiugnimenti accresciuta. Sono alcuni che raccontano che un certo Filocle Egittio, & un Cleante, ne so io quale, fussino i primi inuentori di questa arte. Gli Egittii affermano che appresso di loro era stata in uso la pittura sei milia anni prima che ella fusse transportata in Grecia, & i nostri dicono che ella uenne di Grecia in Italia doppò che Marcello hebbe le uittorie, di Sicila. Ma non importa molto il sapere i primi pittori o gli inuentori della pittura. Conciosia che noi non uogliamo raccon tare la historia della pittura come Plinio, ma nuouamente trattare della arte. Dellaquale fino a questa età non ce ne è memoria alcuna lasciataci che io habbi uista da gli scrittori antichi. Ancor che ei dicono che Eufranore Hischimio scrisse non so che delle misure & de colori. Et che Antigono & Xenocrate scrissono alcune cose delle pitture, & che Apelle ancora messe della pittura alcune cose insieme & le mandò a Perseo. Racconta Laertio Diogene che Demetrio Filosofo ancora scrisse alcuni comenti della pittura. Oltra di questo io stimo ancora che essendo da nostri passati state messe in scritto tutte le buone arti, che la pittura ancora non fussi stata lasciata in dietro da nostri scrittori Italiani. Imperoche furono in Italia antichissimi gli Etrusci, ualorosissimi piu di tutti gli altri nella arte della pittura. Crede Trimegisto antichissimo scrittore che la pittura & la scoltura nascessero insieme con la religione, imperoche egli disse cosi ad Asclepio. La humanità ricordeuole della Natura & del-

l'origine

l'origine sua, figurò gli Dij dalla similitudine del uolto suo. Et chi sia quello che nieghi, che la pittura non si sia attribuita a se stessa in tutte le cose, cosi publiche, come priuate, cosi secolari, come religiosi, tutte le piu honorate parti? tal che non trouerò artifizio alcuno appresso de mortali che
5 da ciascuno ne sia fatto conto maggiore. Raccontonsi pregi quasi incredibili delle tauole dipinte. Aristide Thebano uendè una pittura sola, cento talenti, cioè, sessanta mila fiorini. Raccontano che la tauola di Protogene fu cagione che Rodi non fusse abbruciato dal Re Demetrio, perche non uoleua che detta tauola ardesse. Possiamo adunque affermare, che Rodi fu
10 riscattato dalli inimici per una sola pittura. Sonsi messe insieme, oltre a queste molte altre cose simili, per le quali potrai comodamente intendere, che i buoni pittori sono stati sempre grandemente lodati, & hauuti in pregio da ciascuno. talche i nobelissimi, & prestantissimi cittadini, & i Filosofi, & i Re si son dilettati non solo delle cose dipinte, ma del dipignere ancora. Lu-
15 cio Manilio cittadino Romano, & Fabio in Roma huomo nobilissimo: furno pittori. Turpilio Caualiere Romano dipinse in Verona. Sitedio Pretore, & Proconsule si acquistò nome con il dipignere. Pacuuio poeta Tragico, nipote di Emio Poeta, nato della figliuola, dipinse nella piazza, Hercole. Socrate, Platone, Metrodoro, & Pirro filosofi, furono eccellenti nella pittu-
20 ra. Nerone, Valentiniano, & Alessandro seuero Imperatori, furono studiosissimi del dipignere. Saria cosa lunga raccontare quanti Principi, & quanti Re sono stati inclinati a questa nobilissima arte. Et non è ancora ragioneuole stare a raccontare tutta la infinita moltitudine de pittori antichi, la quale quanta sia stata grande, si può uedere da questo; che in manco
25 di quattrocento giorni furono del tutto finite a Demetrio Valerio figliuolo di Fanostrate, trecento sessanta statue, parte sopra i lor caualli, parte sopra i carri, & parte sopra i cocchi. Et se in quella città fù tanto il gran numero delli scultori, staremo noi in dubbio che non ui fussino Pittori infiniti? Sono ueramente la pittura & la scultura, arte congiunte insieme di parentado, &
30 nutrite da un medesimo ingegno. Ma io anteporrò sempre lo ingegno del pittore, come quelle che si affatica in cosa molto piu difficile. Ma torniamo a proposito. Infinita fu la moltitudine de pittori, & delli scultori in quei tempi, conciosia che i Principi & i plebei, i dotti, & gli ignoranti si dilettauano della pittura. Et costumandosi infra le prime pre-
35 de che essi conduceuano delle Prouincie, a metter in publico nel Teatro le tauole, & le statue, la cosa andò tanto innanzi, che Paulo Emilio, & alcuni altri, non pochi cittadini Romani, feciono insegnare a i figliuoli per bene, & beatamente uiuere insieme con le buone arti, la pittura. Il quale ottimo costume, appresso de Greci si osseruaua grandissi-
40 mamente, che i giouanetti nobili & liberi bene alleuati, imparauano insieme con le lettere la Geometria & la musica, & l'arte ancora del dipignere. Anzi la facultà del dipignere fu ancora cosa honorata alle donne. E celebrata da gli scrittori Martia figliuola di Varrone, perche ella seppe dipignere. Et fu certamente in tanto pregio & degna di tante lode la pittura appresso de

Greci

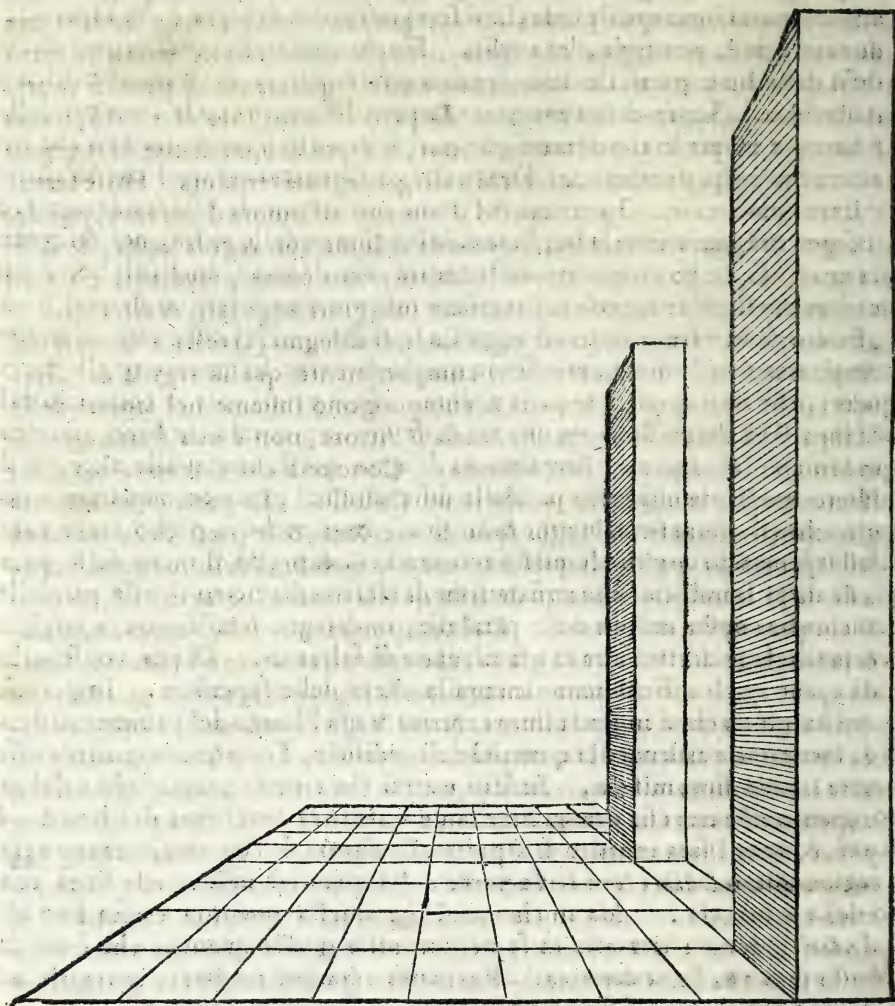
Greci,che ei uietarono per publica deliberatione, che non fussi lecito a serui imparare la pittura ,ne questo ueramente senza ragione, imperoche la arte del dipignere è ueramente degnissima de gli animi liberali & nobilissimi,& quanto a me è paruto sempre uno inditio di ottimo & eccellente ingegno quello di colui che io ho saputo che si diletti grandemente della pittura . Et è questa arte sola quella che parimente diletta grandemente & a dotti & a gli ignoranti,la qual cosa nõ occorre mai in alcuna altra arte,che quella cosa che diletta a quei che sanno,commuoua ancora gli ignoranti. Et non trouerrai nessuno che facilmente non desiderassi grandemente,di hauer fatto profitto nella pittura. Et è manifesto che essa natura si diletta nel'dipignere. Conciosia che noi uegiamo che la natura figura ne marmi,i centauri, & i uolti de Re con le barbe. Anzi dicono che in una gioia di Pirro,ui fur dipinte dalla natura stessa le noue Muse con le loro insegne. Aggiugni a queste cose che ei non è quasi arte nessuna,nellaquale gli huomini che sanno & quei che non sanno nello impararla & nello esercitarla si affatichino con tanto diletto tutto il tempo della uita loro,piu che in questa. Siami lecito di dire quel che interuiene a me,se mai accade che per mio piacere & per mio diletto io mi metta a dipignere,ilche io fo molto spesso,quando mi auanza tempo dalle altre faccende,io sto fisso con tanto mio piacere a far quella opera che a gran pena posso credere che io ui sia stato tanto che sieno gia passate tre o quattro hore,si che questa arte apporta seco diletto,mentre che tu la honorerai,& lodi,& ricchezze, & fama perpetua mentre che tu la farai eccellentissimamente. Laqual cosa essendo cosi, poi che la pittura è uno ottimo & antichissimo ornamento delle cose,degna di huomini liberi,grata a dotti & a gli indotti,conforto quanto maggiormẽte posso gli studiosi giouani,che per quanto ei possino diano grandemente opera alla pittura. Dipoi auertisco coloro che sono studiosissimi della pittura che uadino dietro ad imparare essa perfetta arte del dipignere , non perdonando ne a fatica, ne a diligentia alcuna. Siaui a cura uoi che cercate esser eccellenti nella pittura, la prima cosa, il considerare che nomi & che fama si acquistarono gli antichi. Et ui giouerà di ricordarui che sempre la auaritia è stata inimica alla Lode & alla Virtu . Conciosia che lo animo intento al guadagno,rare uolte acquisterà il frutto della posterità. Io ho ueduti alcuni quasi in su'l bello dello imparare , subito essersi dati al guadagno, & percio non hanno poi acquistatosi ne ricchezze ne fama alcuna . i quali se hauessino con lo studio auezato lo ingegno,sarebbon facilmente diuentati famosi, la onde ne harebbon cauato ricchezze & diletto. per tanto sia di loro in sino a qui detto a bastanza. Hor torniamo a proposito, Noi diuidiamo la pittura in tre parti, la qual diuisione habbiamo cauata da essa natura. Imperoche ingegnandosi la pittura di rapresentarci le cose uedute, consideriamo in che modo esse cose uenghino alla ueduta nostra. Principalmente quando noi squadriamo qualche cosa, noi ueggiamo quella cosa essere un certo che, che occupa luogo. Et il pittore circonscriuerà lo spazio di questo luogo, & questo modo del tirare i d'intorni, con uocabolo conueniente chiamerà circonscrittione. Doppo questo nel guardare noi consideriamo in che modo

modo ſi congiunghino inſieme le diuerſe ſuperficie, del ueduto corpo, in fra di loro, & diſegnando il pittore queſti congiugnimenti delle ſuperficie a lor luoghi, potrà & bene chiamarlo, il componimento. Vltimamente nel guardare noi diſcerniamo piu diſtintamente i colori delle ſuperficie, & perche il repreſentamento di queſta coſa nella pittura, riceue quaſi ſempre tutte le ſue differentie da i lumi, comodamente noi potremo cio chiamare il riceuimento de lumi. I d'intorni adunque, il componimento, & il riceuimento de lumi fanno perfetta la pittura. Reſtaci adunque a trattare di quelle coſe breuiſsimamente, & prima de d'intorni, ò uero della circonſcrittione, laquale è quel tirare che ſi fa con le linee a torno a torno de d'intorni, da moderni detto diſegno. In queſto dicono che Paraſio pittore quello che Senofonte introduce a parlare con Socrate, fu eccellentiſsimo. Percioche ei dicono ch'egli conſiderò ſottiliſsimamente le linee, & in queſto diſegno penſo che principalmente ſi habbi a procurare, ch'egli ſi faccia con linee ſottiliſsime, & che al tutto non ſi diſcernino da l'occhio, ſi come dicon che ſoleua fare Apelle pittore nello eſercitarſi, & combattere a chi piu ſottili le faceua, con Protogene. Imperoche il diſegno non è altro, che il tirare de d'intorni, il che ſe ſi farà con linee che appariſchino troppo non parranno margini delle ſuperficie in eſſa pittura, ma parranno alcune feſſure. Di poi io deſidererei che nel diſegno non ſi andaſsi dietro ad altro che al circuito de d'intorni. Nel qual diſegno io affermo che ei biſogni eſercitaruiſi uehementemente. Conciosia che neſſuno componimento, neſſuno riceuimento di lumi mai ſarà lodato ſe non ui ſarà diſegno. Anzi il diſegno ſolo, il piu delle uolte, è gratiſsimo. Diaſi adunque opera al diſegno, & ad imparare beniſsimo queſto, non credo che ſi poſſa trouar coſa alcuna piu accomodata, che quel uelo che io in fra gli amici miei ſoglio chiamare il taglio, il modo del uſare il quale ſono ſtato io il primo che lo habbi trouato, & è coſi fatto. Io tolgo un uelo di fila ſottiliſsime, teſſuto rado, & ſia di qual ſi uoglia colore, queſto diuido io di poi con fila al quanto piu groſſe, faccendone quadri quanti mi piace ſopra un telaio tutti uguali, & lo metto in fra lo occhio & la coſa da uederſi, accio che la piramide uiſiua penetrando paſsi per le rarità del uelo. Ha ueramente queſto taglio del uelo in ſe non poche comodità, la prima coſa, egli ti rapreſenta ſempre le medeſime ſuperficie immobili, conciosia che poſtiui una uolta i termini, trouerrai ſubito la primiera punta della piramide, con la quale tu incominciaſti. il che ſenza queſto taglio del uelo è coſa ueramente difficiliſsima. Et ſai quanto ſia impoſsibile nel dipingere, mutarſi rettamente alcuna coſa perche non mantiene perpetuamente a chi dipigne il medeſimo aſpetto & ueduta. & da queſto auiene che piu facilmente ſi aſſomigliano quelle coſe che ſi ritraggono dalle coſe dipinte che quelle che ſi ritraggono dalle ſculture. Sai ancora oltra di queſto quanto eſſa coſa ueduta, paia alterata, mediante il mutamento de lo interuallo, ò della poſitura del centro. Per tanto il uelo o la rete ti arrecherà queſta non piccola utilità, che la coſa ſempre ti ſi apreſenterà alla uiſta la medeſima. L'altra utilità è che tu potrai collocare facilmente nel dipignere la tua tauola, in luoghi certiſsimi i ſiti de dintorni, & i termini delle ſuperficie. Impero-

che

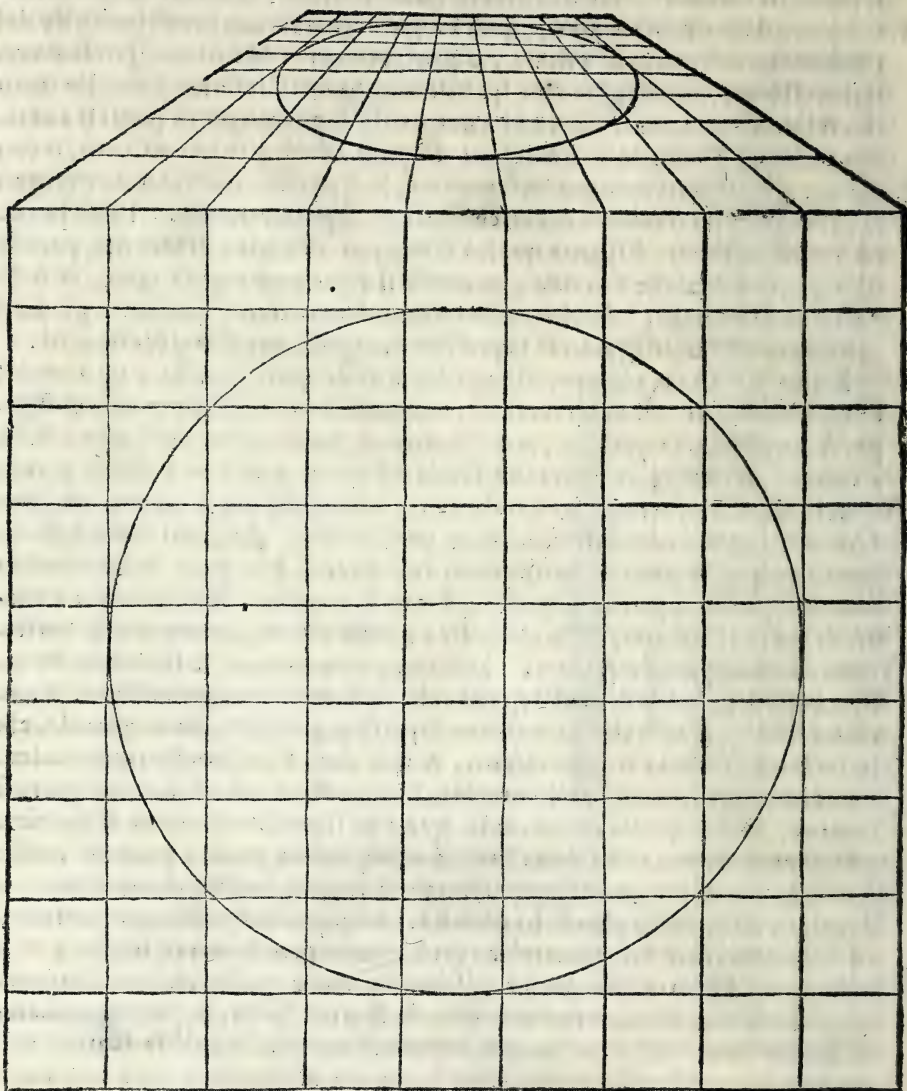
che uedendo tu in quella maglia della rete la fronte, & in quella che li è a canto il naso, & nella piu uicina poi le gote, in quella disotto il mento, & tutte le altre cose cosi fatte disposte a loro luoghi: potrai medesimamente collocarle benissimo su la tua tauola o nel muro scompartiti ancor essi con una rete ugua le a quella. Vltimamente questa rete o uelo porge grandissima comodità & aiuto a dar perfetione alla pittura. percioche tu uedrai essa cosa rileuata & gonfiata disegnata, & dipinta in quella pianura della rete. Mediante le quali cose, possiamo facilmente & per il giuditio & per la esperientia conoscere quanta utilità ne presti essa rete, a bene & perfettamente dipignere. Ne mi piacciono coloro che dicono che ei non è bene che i pittori si assuefaccino a queste cose, le quali se bene arecano grandissimo aiuto al dipignere, sono nondimeno tali, che senza esse, un pittore a gran pena potrà mai far da se stesso cosa alcuna. Conciosia che noi non ricerchiamo che il pittore, se io non mi inganno, habbi a durare una fatica infinita; ma lodiamo quella pittura che ha gran rilieuo, & che ci paia molto simile a corpi che ella ha a rapresentare. La qual cosa certamente non so io uedere in che modo possa riuscire ad alcuno pur mediocremente senza lo aiuto della rete. Seruinsi adunque di questo taglio cioè di questa rete coloro che si affaticano di far profitto. Che se pure saranno alcuni che senza rete si diletin di esperimentare lo ingegno. procaccinsi con la uista questa stessa regola delle maglie, tal che sempre quiui si immaginino esser tagliata una linea a trauerso, da una altra fatta a piombo, la doue essi statuiranno il termine guardato nella pittura. Ma perche il piu delle uolte a pittori non pratichi apparison dubij & incerti i d'intorni delle superficie. come interuiene ne uolti, ne quali non discernono tal uolta in qual luogo principalmente sieno terminate le tempie dalla fronte, percio bisogna insegnar loro, in che modo e possino imparare a conoscere questa cosa. La natura ueramente celo insegna benissimo. Percioche, si come noi ueggiamo nelle superficie piane, che son belle quando elle hanno i loro propri lumi & le loro proprie ombre, cosi nelle superficie sferiche & concaue ci pare che elle stieno bene quando che elle quasi diuise in piu superficie hanno diuerse macchie di ombre & di lumi. Tutte le parti adunque ciascuna da per se che hanno differenti lumi & differenti ombre, si hanno a considerare come al tante superficie, che se una ueduta superficie continouerà dalla sua ombra mancādo a poco a poco fino al suo maggior lume, si debbe allhora segnare con una linea il mezo che è in fra l'uno spatio & l'altro, accio che si habbi manco dubio della regola che tu harai a tenere nel colorire lo spatio. Restaci a trattare ancora qualche cosa del disegno, il che si aspetta non poco ueramente al componimento, però è ben sapere, che cosa sia il componimento nella pittura. E ueramente il componimento quel modo o regola nel dipignere, mediante laquale tutte le parti si compongono insieme nell'opera della pittura. Grandissima opera del pittore è la historia, le parti della historia, sono i corpi: le parti del corpo sono le membra, le parti delle membra sono le superficie. Et essendo il disegno, quella regola o modo del dipignere mediante il quale disegnano i d'intorni a ciascuna delle superficie, & delle superficie essendone

alcune

alcune piccole, come quelle degli animali, & alcune grandissime come quelle de colossi & de gli edificij, del disegnare le superficie piccole, bastino quegli ammaestramenti che si son detti sino a qui. Conciosia che ci si è dimostro come elle si disegnono bene con la rete; Ma nel disegnare le superficie maggiori ci bisogna trouare altra regola. Per il che ci bisogna ridurre alla memoria tutte quelle cose che si sono insegnate di sopra delle superficie, de razzi, della piramide, del taglio. Finalmente tuti ricordi di quel che io dissi delle linee paralelle dello spazo o pauimento & del punto centrico & della linea. Sopra del pauimento adunque disegnato con le linee paralelle, si hanno a rizzare le alie de muri, & qual altre cose simili si uoglino che noi chiamiamo superficie ritte. Diro adunque breuemente quel che io fo nel rizzare queste cose. La prima cosa io mi incomincio da essi fondamenti. & disegno nel pauimento la largheza & la lunghezza delle mura, nel disegnare la qual cosa, io ho imaparato dalla natura, che da una ueduta sola non si puo uedere piu che due superficie congiunte insieme ritte dal piano di qual si uoglia corpo quadrato fatto ad angoli a squadra. Nel disegnare adunque i fondamenti delle mura, io osseruo questo di tirare solamente quelle faccie o lati, che mi si apresentano alla ueduta. Et la prima cosa io comincio dalle superficie che mi sono piu uicine, & da quelle massimo che sono parimente lontane dal taglio. Pertanto io disegno queste inanzi alle altre, & de libero mediante esse linee paralelle disegnate nel pauimento quanto io uoglio che esse mura sieno lunghe & larghe. Imperoche io piglio tante paralelle quanto io uoglio che elle siano braccia. & piglio il mezo delle paralelle dalla scambieuole intersegatione di ciascun diametro di esse paralelle. Si che per questa misura delle paralelle, io disegno benissimo: la largheza & la lungheza di esse mura che si rileuano di sulpiano. Di poi conseguisco da questo non difficilmente ancora la alteza delle superficie. Imperoche quella misura che è in fra la linea centrica & quel luogo del pauimento donde incomincia arileuarsi la quantità dello edificio, Tutta quella quantita osseruera la medesima misura, Et se tu uorrai che cotesta quantità che è dal pauimento alla cima sia per quattro tante quanto la lunghezza del huomo dipinto, & la linea centrica sarà posta alla altezza de l'huomo, saranno ueramente allhora dalla piu bassa parte della quantità insino alla linea centrica tre braccia. Ma tu che uuoi che questa quantita cresca fino alle dodici braccia: tira allo in su per tre uolte quella quantità che è dal dabasso fino alla linea centrica. Possiamo adunque mediante le regole addotte del dipignere disegnare bene tutte le superficie angolari.

Linea giacente, di noue braccia.

Restaci a trattare del disegnare con i loro d'intorni le superficie cirulari. Le superficie in cerchio ueramente si cauano dalle angolari, il che io fo in questo modo. Io disegno dentro ad un quadrangolo di lati uguali, & di angoli a squadra un cerchio, & diuido i lati di questo quadrangolo in altretante parti, in quante fu diuisa la linea di sotto del quadrangolo in la pittura,

tura, & tirando le linee delle diuisioni da ciascuno punto di esse all'altro a lui opposto, riempio quello spatio di piccoli quadrangoli. & sopra ui disegno un cerchio quanto io lo uoglio grande, di maniera che esso cerchio & le paralelle scambieuolmente si interseghino insieme, & noto i luoghi di tutti i punti delle intersecationi, i quai luoghi segno ancora in esse paralelle del pauimento disegnato in pittura, o prospettiua. Ma perche sarebbe una fatica estrema, intersegare con spessissime, & quasi infinite paralelle tutto il cerchio, fino a tanto, che con un numeroso segnamento di punti si continouerebbe il d'intorno del cerchio: Et però io noto solo con otto, o con quante più mi piaceranno intersegationi, & dipoi tiro, mediante lo ingegno la circunferentia o ambito del cerchio alli già segnati termini. Forse sarebbe strada piu breue, disegnar questo d'intorno all'ombra di lucerna, pur che il corpo, che causasse l'ombra, riceuesse il lume con regola certa, & fusse posto al suo luogo. Si che noi habbiam detto come, mediante gli aiuti delle paralelle si disegnino le superficie maggiori angolari, & circolari.

Finito di trattare adunque di ogni sorte di disegno, ci resta a trattare del componimento. E ueramente il componimento quella regola del dipignere, mediante la quale le parti si compongono insieme nel lauoro della pittura. La maggior opera che faccia il Pittore, non è una statua grande quanto un Colosso; ma è una historia. Conciosia che si truoua maggior lode d'ingegno in una historia, che in un Colosso. Le parti della historia sono i corpi, le parti de corpi sono le membra, & le parti delle membra sono le superficie, perche di queste si fanno le membra, delle membra i corpi, de corpi la historia, della quale si fa quella ultima, ueramente & perfettamente fina opera del pittore. Dal componimento delle superficie, ne nasce quella leggiadria & quella gratia, che costoro chiamano bellezza. Conciosia, che quel uiso che harà alcune superficie grandi & alcune piccole, che in un luogo eschino troppo infuori, & nell'altro si nascondin troppo adentro, come si uede ne uisi delle uecchie, sarà questo a uedersi certamente cosa brutta. Ma in quella faccia, nella quale le superficie saranno di maniera congiunte insieme; che i dolci lumi si conuertino a poco a poco in ombre soaui, & non ui saranno alcune asprezze di angoli, questa chiameremo noi a ragione faccia bella, & che ha uenustà. Adunque in questo componimento delle superficie bisogna andar inuestigando grandemente la gratia & la bellezza. Ma in che modo noi possiamo ottener questo, io non ho trouata uia piu certa, che andar a considerare la Natura stessa, & però guardiamo diligentissimamente & per lunghissimo tempo, in che modo la Natura marauigliosa artefice delle cose, habbi composte le superficie nelle bellissime membra. Nello imitare la quale, bisogna esercitarsi con tutti i pensieri & diligentie nostre, & dilettarsi grandemente, come dicemmo della rete. Et quando noi haremo poi cauate le superficie da bellissimi corpi, & le haremo a mettere in opera delibereremo sempre la prima cosa i termini, mediante i quali noi possiamo tirare le linee a luoghi loro destinati. Basti hauer detto insino a qui del componimento delle superficie. Resta che noi

noi diciamo del componimento de membri. Nel componimento de membri, la prima cosa bisogna procurare chetutte le membra fra loro sieno proportionate. Dicesi che elle sono bene proportionate, quando esse corrispondono, & quanto alla grandezza, & quanto allo officio, & quanto alla specie, & quanto a colori, & alle altre cose simili, se alcune piu ce ne sono, alla 40

no, alla bellezza & alla maiestà. Che se in alcuna figura sarà un capo grandissimo, uno petto piccolo, una mano molto grande, un pie enfiato, un corpo gonfiato, questo componimento in uero sarà brutto a riguardarlo. Bisogna adunque, quanto alla grandezza, tenere una certa regola nel misurare, la quale gioua molto nel dipignere gli animali, andar la prima cosa esaminando con lo ingegno quali sieno l'ossa, che essi hanno, imperoche queste, perche elle non si piegano, occupano sempre una sede & luogo certo. Dipoi bisogna porre a luoghi proprij i nerui, & i muscoli loro: & ultimamente uestire di carne, & di pelle le ossa, & i muscoli. Ma in questo luogo ci saranno forse di quelli che mi riprenderanno, perche io ho detto di sopra, che al pittore non si aspetta alcuna di quelle cose, che non si ueggono. Diranno ueramente costoro bene; ma come nel uestire, bisogna disegnar prima sotto lo ignudo, il qual poi noi uogliamo inuolger a torno di uestimenti, cosi nel dipignere uno ignudo, bisogna prima disporre & collocare a luoghi loro le ossa & i muscoli, quali tu habbi poi per ordine a coprire di carne & di pelle talmente, che non difficilmente si habbi a conoscere in qual luogo sieno situati essi muscoli: Ma perche hauēdo essa natura esplicate tutte queste misure & postecele inanzi a gli occhi, lo studioso pittore trouerrà non piccola utilità in riconoscere quelle medesime con la fatica sua da essa natura. Et però gli studiosi piglino questa fatica, accioche tutto quel che di studio & di opera essi haranno posto in riconoscere la proportione delle membra, ei conoschino hauerli giouato a tenere ferme nella memoria quelle cose che essi haranno imparate. Auertiscoli nondimeno la prima cosa di questo, che nel misurare lo animale ei si pigli qualcuno de' membri di esso stesso animale, per il quale si misurino tutte le altre membra. Vitruuio Architettore, misura la lunghezza del huomo con i piedi. Ma io penso che sia cosa piu degna, se le altre membra si rapporteranno alla quantità del capo. Ancor che io ho considerato che per lo piu, è quasi comune ne gli huomini, che tanta è la misura del piede, quanto è dal mento a tutta la testa; Si che preso uno di questi membri, tutte le altre si hanno ad accomodare a questo; talmente che non sia membro alcuno in tutto lo animale, che per lunghezza, o larghezza non corrisponda a gli altri. Oltra di questo si ha ad hauer cura, che tutte le membra faccino li officij loro, per quel che elle son fatte. E conueniente ad un che corre gittar le mani non meno che i piedi, ma un Filosofo che facci una oratione uorrei io che in ogni suo membro fussi piu modesto, che un giuocator di braccia. Demon pittore, espresse Hoplicite in un combattimento talmente che tu diresti che egli sudasse, & uno altro che posaua talmente le armi, che tu diresti, ei ripiglia a pena il fiato. Fu ancora, chi dipinse Vlisse di maniera, che tu riconosceresti in lui non la uera; ma la finta, & simulata pazzia. Lodasi, appresso de Romani, la historia nella quale Meleagro è portato uia morto, & coloro che lo portano, paiono che si dolghino, & con tutte le membra si affatichino, & in colui che è morto, non ui è membro alcuno, che non appaia piu che morto, cioè ogni cosa casca,

le mano, le dita, il capo, ogni cosa languida ciondola. Finalmente tutte le cose conuengono insieme ad esprimere la morte del corpo, il che è la piu difficile di tutte le cose. Impero che il rassimigliare le membra ociose in ogni parte in un corpo, è cosa di eccellentissimo maestro, si come è il far che tutte le membra uiue faccino qualche cosa. Adunque in ogni pittura si debbe osseruare questo, che qualunque si sieno membra faccino di maniera lo officio per il che esse son fatte, che nessuna arteria, ben che minima, manchi dello officio suo, talmente che le membra de morti paino a capello tutte morte, & quelle de uiui tutte uiue. Allhora si dice che un corpo uiue, quando da sua posta ei faccia qualche moto. Et la morte dicono che è quando le membra non posson piu esercitare gli officij della uita, cioè il moto & il senso. Adunque quelle immagini de corpi che il Pittore uorra che apparischino uiue, farà che in queste tutti i membri mettino in atto i loro moti, ma in ogni moto bisogna andar dietro alla bellezza & alla gratia. Et sono grandemente uiuaci & gratissimi quei moti de corpi, che alzandosi uanno uerso l'aria. Oltra di questo dicemmo che nel comporre le membra bisognaua hauer riguardo alla specie. Imperoche saria cosa molto disconueniente, se le mani di Elena o di Ifigenia apparissino mani di uecchie o di contadine. O se a Nestore si facessi un petto da giouane, o una testa dilicata. O se a Ganimede si facessi una fronte piena di crespe, o le gambe da un giucator di braccia, o se a Milone robustissimo piu di tutti gli altri si facessero i fianchi smilzi & sottili. Oltra di questo ancora in quella immagine che harà il uolto pieno & grassotto come si dice sarà cosa brutta far che se li uegha le braccia & le mani strutte & consumate dalla fame. Et per il contrario che dipingessi Achemenide in quel modo & con quella faccia che Virgilio dice esser stato trouato da Enea nella isola, se le altre membra non corrispondessero a quella magrezza sarebbe certo tal pittore ridicolo & pazzo. Oltra di questo uorrei che si corrispondessero fra loro ancor di colore. Imperoche quelle immagini che hanno i uolti a guisa di rose, bellissimi, & rugiadosi, non è conueniente che habbino i petti & le altre membra scure & horribili. Adunque nel componimento de membri habbiamo detto a bastanza quel che si deue osseruare quanto alla grandezza, allo officio, alla specie, & a colori. Conciosia che ei bisogna che ogni cosa corrispondа, secondo la uerità della cosa. Et non è conueniente fare una Venere, o una Minerua uestita di Pitocco, ne fare un Gioue, o un Marte, uestiti di una ueste da donna saria conueniente. I Pittori antichi nel dipignere Castore & Polluce auuertiuano che oltre a che e paressero nati ad un corpo, in uno nondimeno si scorgesse una natura piu robusta, nel altro una piu agile. Oltra di questo uoleuano che Vulcano sotto le sue uesti apparisse zoppicante. Tanto era lo studio che essi poneuano nello esprimere le cose secondo lo officio, la spezie, & la dignità loro. Seguita il componimento de corpi nel quale consiste tutto lo ingegno & tutta la lode del pittore, del qual componimento si son dette alcune cose attenenti al componimento de membri. Imperoche ei bisogna che quanto allo officio

cio

cio & alla grandezza tutti i corpi ſi accordino inſieme nella hiſtoria. Conciosia che ſe tu dipigneſsi in un conuito i centauri che tumultuaſsino inſieme, ſarebbe coſa da pazzi, in tanto sfrenato & beſtiale tumulto che ui fuſſe alcuno che adormentato, mediante il uino diaceſſe. Oltra di queſto ſarebbe
5 ancora difetto ſe gli huomini in uguale diſtantia appariſſero maggiori queſti che quelli, come che ſe in pittura ſi faceſſero i cani grandi quanto i caualli. Et non ſarebbe ancor poco da uituperare, che io uegho il piu delle uolte dipinti in uno edificio gli huomini come che rinchiuſi in un forziere, nel quale cappiono a gran pena a ſedere, o riſtretti in un cerchio. Tutti i corpi
10 adunque debbon confarſi, mediante la grandezza & mediante lo officio a quella coſa per la quale ſon fatti. Ma la hiſtoria che ragioneuolmente ſia da lodare & guardare con marauiglia, biſogna che ſia tale che con alcuni allettamenti ſi dimoſtri eſſer tanta diletteuole & ornata, che intrattenga lungamente gli occhi di coloro che ſanno & di quei che non ſanno, con piacere & con dilet
15 tatione dello animo. La prima coſa che nella hiſtoria arreca & ti porge piacere, è eſſa copia & uarietà delle coſe. Imperoche ſi come ne cibi & nella muſica ſempre la nuoua & inuſitata abbondantia, ſi forſe per le altre coſe, ſi ancora diletta non ſenza marauiglia per quella cauſa che è diuerſa & differente dalle coſe antiche & conſuete. Coſi in ogni uarietà di coſe & in ogni abbon-
20 dantia lo animo ſi compiace & diletta. Et percio nella pittura la uarietà de corpi & de colori, è gioconda. Io dirò che quella hiſtoria è copioſiſsima nel laquale a lor luoghi ſaranno meſcolati inſieme uecchi huomini, giouani, putti, matrone, fanciulle, bambini, animali domeſtici, cagnioletti, uccelletti, caualli, pecore, edificii & prouincie, & loderò qual ſi uoglia abbondantia, pur che ella
25 ſi confaccia alla coſa che quiui ſi uuol rapreſentare. Conciosia che egli auiene che riguardano, nel conſiderar le coſe conſumon iui piu tempo, & la abbondantia & ricchezza del pittore acquiſta gratia. Ma io uorrei che queſta abbondantia fuſſe adorna & preſtaſsi di ſe una certa uarietà, graue & moderata mediante la dignità & la reuerentia. Io non lodo quei pittori i quali per
30 parere copioſi, & perche non uoglion che nelle coſe loro ui rimanga punto di uoto, per cio non uanno dietro a componimento alcuno, ma ſeminano ogni coſa ſcioccamente & confuſamente, per il che non par che la hiſtoria rapreſenti quel che ella uuol fare, ma che tumultui, & forſe quel che la prima coſa deſiderà nella ſua hiſtoria la dignità. Imperoche ſi come in un principe il parlar
35 poco arreca maieſtà, pur che ſi intendino i ſenſi delle parole & i comandamenti, coſi in una hiſtoria un ragioneuol numero di corpi arreca degnità, & la uarietà arreca gratia. Io ho in odio nella hiſtoria la ſolitudine, nientedimeno non lodo anco la abbondantia che diſconuenga alla dignità. Anzi nella hiſtoria ſolo grandemente quel che io uegho eſſer ſtato oſſeruato da Poeti tragici & da
40 Comici, ei rapreſentino con manco numero di perſone la fauola loro: Et ueramente ſecódo il giudicio mio nó biſognerà riẽpire una hiſtoria di tanta uarietà di coſe che ella non poſſa degnamente eſſer compoſta di noue o dieci huomini. Si come io giudico che a queſto ſi appartenga quel detto di Varrone, ilquale uolendo ſchifar nel conuitare il tumulto, non inuitaua mai piu che no-

ue. Ma essendo in qualunque historia, gioconda la uarietà, quella pittura nondimeno è grata a tutti, nella quale le positure & le attitudini de corpi sono fra loro molto differenti. Stieno adunque alcuni da essere sguardati tutti in faccia, con le mani alte, & con le dita risplendenti, posati sopra uno delli piedi, altri stieno con la faccia in profilo & con le braccia a basso & con piedi del pari, & ciascuno habbia da per se i suoi piegamenti & le sue attitudini. Altri stieno a sedere o inginochioni, o quasi adiacere, sieno alcuni ignudi se cio è conueniente, alcuni altri per il mescolamento dell'una & dell'altra arte ui siano parte ignudi & parte uestiti, ma habbisi sempre cura alla honestà & alla reuerentia. Conciosia che le parti uergognose del corpo, & le altre simili che hanno poco del gratioso, cuoprinsi o con panni o con frondi, o con le mani. Apelle dipigneua solamente quella parte della faccia di Antigono, dalla quale non appariua il difetto dello occhio. Et Homero quando desta Vlisse nel naufragio dal sonno, per non fare che egli andasse ignudo per la selua dietro alla uoce delle donne, si legge, che diede a quel huomo una delle fronde de gli arbori, accio che si coprissi le uergogne. Raccontano che Pericle haueua un capo lungo & brutto, & però da pittori, & da gli scultori, non fu fatto mai a capo scoperto, come gli altri, ma sempre con la celata in testa. Oltra di questo Plutarco racconta che i pittori antichi usauano nel dipignere i Re, se egli haueuano difetto alcuno quanto alla forma loro non uoleuano che ei paresse che essi lo hauessino lasciato in dietro, ma saluata la somiglianza lo emendauano quanto piu poteuano. Questa modestia & questa reuerentia, desidero io che in tutta la historia si osserui, acio che le cose oscene ò si lassino da parte, o si emendino. Finalmente come io dissi penso che sia da affaticarsi che in nessuna immagine si uegga il medesimo gesto, o la medesima attitudine. Farà oltra di questo la historia stare gli spettatori con gli animi attenti, quando quelli huomini che ui saranno quieti, rappresenteranno grandissimamente i moti degli animi loro. Imperoche ei auuiene dalla natura, della quale non si truoua cosa alcuna che sia piu rapace, ne che ci tiri piu delle cose simili, che noi piangiamo con chi piange, ridiamo con chi ride, & ci condogliamo con chi si rammarica. Ma questi moti dello animo si conoscono, mediante i moti del corpo. Imperoche noi ueggiamo, come i melanconici, perche ei sono afflitti da i pensieri & stracchi dalla infermità, come ci sono per modo di dire agranchiati di tutti i sensi & forze loro, & come ei si stanno lenti lenti con le membra pallide & che quasi cascano loro. Imperoche coloro che si rammaricano hanno ueramente la fronte bassa, il capo languido, & tutte le altre membra finalmente come stracche, & abbandonate gli cascano. Ma gli stizzosi perche gli animi segli accendono per la stizza & la faccia & gli occhi gli gonfiano, & gli diuentano rossi, & i moti di tutti i membri, mediante il furore della stizza sono uelocissimi & fieri. Ma quando noi siamo lieti & allegri, allhora habbiamo i motti sciolti & grati mediante alcune attitudini. E lodato Eufranore, che in Alessandro egli dipinse, talmente il uolto di Paride, & la

faccia

faccia, nellaquale tu facilmente poteui riconoſcerlo & Giudice delle Dee, & innamorato di Elena, & inſieme amazzatore di Acchille. Marauiglioſa lode, è ancora quella di Daemone pittore che nelle ſue tauole poteui riconoſcere eſſerui lo iracondo, lo iniuſto, lo inconſtante, & inſieme ancora lo eſorabile & il clemente & il miſericordioſo & il glorioſo & l'humile, & il feroce. Ma in fra glialtri raccontano che Ariſtide Thebano pari ad Apelle, eſpreſſe grandemente queſti moti dello animo, iquali è coſa certa che noi ancora potremo molto ben fare quãdo noi porremo in queſta coſa quello ſtudio & quella diligentia che ci ſi conuiene. Biſogna adunque che il pittor ſappia eccellentemente le attitudini & i moti del corpo, i quali io giudico che ſi habbino a cauare dal naturale con infinita diligentia. Imperoche la coſa è difficilisſima mediante gli infiniti moti dello animo, per i quali ſi uariano ancora i moti dal corpo. Oltre di queſto chi crederria ſe non chi ne ha fatto la eſperientia, che egli è difficilisſimo quando tù uorrai dipignere un uiſo che rida, ſchifar quello per il quale egli parrà piu toſto piangere che ridere? Oltra di queſto chi ſarà quello che poſſa ſenza grandisſimo ſtudio & diligentia, eſprimere i uolti, ne quali & la bocca, & il mento, & gli occhi & le guance & la fronte & le ciglia, ſi confrontano & uniſcono inſieme & al pianto & al riſo? Et percio biſogna diligentisſimamente andarle ritrouando dal naturale & immitar ſempre le coſe piu pronte. Et principalmente ſi debbon dipignere quelle coſe lequali laſcino a gli animi piu da penſare, che quelle che ſi ueghon da gli occhi. Ma raccontiamo noi alcune coſe, che noi habbiamo fabricate con il noſtro ingegno quanto alle attitudini, & parte ancora imparate da eſſa natura. La prima coſa io credo che ci biſogni che tutti i corpi in fra di loro ſi muouino, con una certa gratia & conuenientia uerſo quella coſa del laquale ſi tratta. Oltre di queſto mi piace che nella hiſtoria ſia qualchuno che auuertiſca gli aſpettatori chiamandogli con la mano a uedere quelle coſe che quiui ſi fanno, ouero come che ei uoglia che quel negotio ſia ſegreto, minacci con uolto crudele & con occhi ſpauentoſi che tu non ti accoſti la, o ti dimoſtri quiui eſſere qualche gran pericolo o qualche coſa marauiglioſa. O che con i ſuoi geſti ti inuiti o a ridere ſeco, o forſe a piangere. Finalmente egli è di neceſsità che tutte quelle coſe che eſsi fanno in fra di loro, & con coloro ancora che le guardano, concorrino a fare & a dimoſtrare la hiſtoria. E lodato Thimante di Cipro in quella tauola, nella quale ei uinſe Colloteico, perche hauendo fatto Calcante Melanconico, fece piu melanconico Vliſſe, & perche nel dipignere Menelao addoloratisſimo egli ui haueua poſto tuttto lo ingegno & conſumata tutta la arte ſua, hauendo conſumati tutti gli affetti, non trouando modo da poter dipignere il uiſo dello adoloratisſimo padre in uolſe il capo di quello in un panno per laſciare in lui piu di quel che ſe li poteſſe diſcernere nel uiſo, del dolore che haueua nello animo. Lodaſi la Naue in Roma, nellaquale Giotto Noſtro, pittore Toſcano, eſpreſſe talmente gli undici ſpauentati & ſtupefatti diſcepoli, mediante il compagnio che caminaua ſopra le onde del mare, che ciaſcuno da per ſe daua particulare inditio, del turbato

animo ſuo,& con le attitudini del corpo ancora tali che ciaſcuno rappreſenta
uariamente lo ſpauento che esſi hanno. Ma è conueniente trapaſſar uia breue
mente tutto queſto luogo de moti. Imperoche de i moti ne ſono alcuni del
lo animo,i quali da i dotti ſon chiamati pasſioni come è la Ira, il Dolore,l'Al-
legrezza,il timore,il deſiderio & ſimili:ne ſono ancora de gli altri che ſono de
corpi. Imperoche ei ſi dice che i corpi ſi muouono in molti modi, cioè quan-
do ei creſcono,o quando egli ſcemano,o uero quando eſſendo ſani caſcano in
infermita, o quando dalle infermita ritornano alla ſanita,quando anco ſi mu-
tano di luogo,& per ſimili altri caſi ſi dice che ſi muouono i corpi. Ma noi pit-
tori che mediante i moti de membri uogliamo eſprimere gl'affetti degli animi,
laſciate tutte le altre diſpute da parte,tratteremo ſolo di quel moto,che noi di-
remo che ſi ſia fatto quando ſi ſarà mutato il luogo. Tutte le coſe che ſi muo
uono di luogo hanno ſette uiaggi da muouerſi,imperoche o elle ſi muouono al
lo in ſu,o allo in giù,o uerſo la deſtrá,o uerſo la ſiniſtra,o diſcoſtádoſi o auicinã
doſi a noi & il ſettimo uiaggio è quãdo elle ſi muouono girando a torno. Tutti
queſti moti,adunque deſidero io che ſieno nella pittura. Sianui alcuni corpi
che uenghino in uerſo noi, alcuni altri ſe ne diſcoſtino,alcuni uadino uerſo la
deſtra & altri uerſo la ſiniſtra. Oltra di queſto moſtrinſi alcune parti di esſi
corpi a rincontro di chi le riguarda, alcune tornino indietro, alcune ſi alzino
allo in ſu,alcune ſi abbasſino. Ma perche nel diſegnare queſti moti ſi paſſa
alcuna uolta la regola & lo ordine: mi piace in queſto luogo raccontare alcu-
ne coſe del ſito & de moti de membri, che io ho cauate dal naturale, accio-
che ſi uegha manifeſto con che modeſtia ci habbiamo a ſeruire di esſi moti.
Io certamente ho ueduto nel huomo, che in ogni ſua attitudine egli ſottopo-
ne tutto il corpo al capo, membro piu di tutti gli altri grauisſimo. Oltra di
queſto ſe uno ſi reggera, con tutto il corpo ſopra di un piede ſolo,ſempre eſſo
piede come ſe fusſi baſa della colonna uiene a piombo ſotto al capo, &
quaſi ſempre il uolto di colui che ſta ſopra un pie guarda in quella parte uerſo
laquale è a diritto il piede. Ma i mouimenti del capo ho io auuertito che
mai ſono a gran pena tali uerſo una delle parti, che egli non habbia ſempre
ſotto di ſe alcune parti del reſto del corpo, dalle quali ſia retto il gran pe-
ſo, o uero che ei non diſtenda uerſo l'altra parte qualche altro membro
a guiſa di una parte della bilancia che lo contrapeſi. Impero che noi
ueggiamo il medeſimo quando qualchuno diſteſa la mano ſoſtiene qualche
peſo che con l'altro piede come che ſi ſia fermo il fuſo della bilancia, ſi ferma
allo incontro con tutta la altra parte del corpo per contrapeſar il peſo.
Io ho auertito che il capo di uno che ſta ritto in piede, non ſi uolta mai piu
ſu, che per quanto ei uega con gli occhi il mezzo del cielo,ne ſi uolge anco mai
in alcun degli lati piu che tanto quanto che il mẽto gli battera ſopra le oſſa del
le ſpalle,& in quella parte del corpo che noi ci cinghiamo, a gran pena ci uol-
giamo mai tanto che la ſpalla uenga per diritta linea ſopra il bellico. I moti
delle gambe & delle braccia ſono alquanto piu liberi, purche non impediſchi-
no le altre honeſte parti del corpo, & in queſte ho conſiderato nella natura
che le mani per lo piu non ſi alzano ſopra il capo,ne il gomito ſopra le ſpalle,
ne ſi

ne si alza il piede sopra il ginocchio, ne il piede si allontana mai dal piede senon per lo spatio di un piede. Ho ueduto oltra di questo che se noi alzeremo in alto alcuna delle mani, che tutte le altre parti di quel lato insino al piede uan seguitando quel moto, tal che fino al calcagno di quel piede
5 si rilieua dal pauimento, mediante il moto di esso braccio. Sono infinite cose simili a queste, lequali auertirà il diligente maestro, & forse quelle che io ho racconte insino a qui, sono cosi manifeste insino ad hora, che possono parere superflue. Ma non le ho lasciate indietro perche io ho uisti molti errare in questa cosa grandemente. Le attitudini & i moti troppo sforzati
10 esprimono & mostrano in una medesima imagine, che il petto & le reni si ueggono in una sola ueduta, il che essendo impossibile a farsi, è ancora inconuenientissimo à uedersi. Ma perche questi tali senton che quelle imagini paiono maggiormente piu uiue, quanto piu fanno sforzate attitudini di membra, però sprezzata ogni dignità della pittura, uanno imitando in cio quei moti de
15 giucolatori. La onde non solo le opere loro sono ignude, & senza gratia, o leggiadria alcuna, ma esprimono ancora il troppo ardente ingegno del pittore. Debbe la pittura hauer moti soaui & grati, & conuenienti a quel che ella uuole rappresentare. Apparisca nelle fanciulle il moto & la habitudine uenerabile, l'ornamento leggiadro & semplice condecente alla età, la positura
20 sua habbi piu tosto del dolce, & del quieto, che dello atto alla agitatione. Ancor che ad Homero dietro al quale andò Zeusi, piacque ancora nelle femine una bellezza gagliardissima. Apparischino ne giouanetti i moti piu leggieri & piu giocondi, che dien segno di animo & di forze ualorose. Apparischino ne gli huomini i moti piu fermi, & attitudini belle, atte ad uno ue-
25 loce menar di braccia. Ne uecchi apparischino tutti i moti tardi. & siano esse attitudini stracche, tal che non solo si reghi sopra amenduoi i piedi, ma si appoggino a qualche cosa con le mani: & finalmente riferischinsi secondo la degnità di ciascuno tutti i moti del corpo a quegli affetti de gli animi, che tu uorrai rappresentare. Dipoi finalmente egli è di ne-
30 cessità che le significationi delle grandissime passioni de gli animi apparischino & si esprimino grandissimamente in essi corpi. Et questa regola de' moti, & delle attitudini, è molto commune in qual si uoglia sorte di animali. Conciosia che non sta bene, che un bue che serue ad arare, faccia le medesime attitudini, che il generoso cauallo di Ales-
35 sandro Bucefalo: Ma quella tanto celebrata figliuola di Inaco, che fu conuertita in uacca, dipigneremo forse noi comodamente, come che ella corra con la testa alta, con i piedi alzati, & con la coda torta. Basti hauere scorse queste cose breuemente de moti de gli animali. Ma perche io penso, che tutti questi moti, de quali habbiamo parlato sieno
40 ancora necessarij, quanto alle cose inanimate, nella pittura, io penso che sia bene trattare in che modo esse si muouono. Imperoche i moti, & de capegli, & delle chiome, & de rami, & delle frondi, & delle uesti espressi nella pittura dilettano ancora essi. Io certamente desidero, che essi capegli rappresentino tutti a sette quei moti che io ho racconti.

Imperoche auuolghinsi in giro facendo un nodo, sparghinsi in aria imitando le fiamme, uadino hora serpeggiando sotto altri cappelli, hora si rilieuino in uerso questa & quella altra parte: Sieno ancora i piegamenti de rami & i lor concaui con arco uerso lo alto, parte, ritornino in dentro, parte si auolghino a guisa di fune. Et questo medesimo accaggia nelle pieghe de panni, che si come da un troncone di uno albero nascono in diuerse parti molti rami, cosi da una piega naschino molte pieghe, come dal troncone i rami: & in queste medesimamente si ueghino tutti i moti, tal che non ui sia alcuna piega di panno nella quale non si ritruouino quasi tutti i detti moti. Ma sieno tutti i moti, il che io auertisco spesso, moderati & dolci, & mostrino piu tosto di loro gratia che marauiglia della fatica. Ma poi che noi uogliamo che i panni sieno atti a moti, & essendo i panni di lor natura graui, & che continouamente cascando piombano a terra, & percio sfuggono ogni piegamento, bene percio si porrà nella pittura la faccia di zefiro o di austro, che soffi in fra i nugoli ad una punta della historia dalla quale tutti i panni uenghino spinti uerso la contraria parte. dalla qual cosa ne uerrà ancor quella gratia che quei lati de corpi che saranno battuti dal uento, perche i panni si accosteranno per il uento a corpi, essi corpi appariranno quasi ignudi sotto il uelamento del panno: & dalle altre parti i panni agitati dal uento faranno pieghe inondando nell'aria bellissime. Ma in questo battimento del uento bisogna guardarsi, che nessun moto di alcun panno uenga contro al uento, & che le pieghe non sieno troppo taglienti, ne troppo rotte. Queste cose adunque che si son dette de moti de gli animali, & delle cose inanimate, si debbono grandemente osseruar da pittori, & mettersi tutte l'altre cose ancora diligentemente ad esecutione, che si son dette di sopra del componimento delle superficie de membri, & de corpi. Si che noi habbiam determinate due parti della pittura, il disegno, & il componimento. Restaci a trattare de riceuimenti de lumi. Ne primi principij si dimostrò a bastanza che forza habbino i lumi in uariare i colori. Percioche stando fermi i generi de colori, noi insegnamo in che modo essi pareuano hora piu chiari, & hora piu scuri, secondo lo applicamento de lumi, o delle ombre, & che il bianco & il nero, erano quei colori, mediante i quali noi nella pittura esprimiamo i lumi & le ombre: & che gli altri colori sono da essere stimati per la materia, con i quali si aggiunghino le alterationi de lumi, & de l'ombre. Adunque lasciate le altre cose a dietro douiamo dichiarare in che modo il pittore si ha da seruire del bianco, & del nero. Marauigliaronsi i pittori antichi che Polignoto, & Thimante si seruissino solo di quattro colori, & che Aglaofone si dilettassi di un solo colore, come che se in tanto numero che ei pensaua essere de i colori, fussi poco che quegli ottimi pittori ne hauessino messi si pochi in uso, doue giudicano che ad un copioso maestro si appartenga metter in opera qual si uoglia moltitudine di colori. Io ueramente affermo, che la uarietà & la abbondantia de colori arreca molta gratia, & molta leggiadria alla pittura. Ma io uorrei che i ualenti pittori giudicassero che si debbe porre ogni industria

ſtria & ogni arte nel diſporre & collocar bene il bianco & il nero ; & che in collocar queſti bene . & ben accomodargli, ſi deue por tutto lo ingegno, & qual ſi uoglia eſtrema diligentia. Imperoche ſi come lo auuenimento de lumi & dell'ombre fa che ci ſi uede in qual luogo le ſuperficie ſi rilieuino, & in quali elle sfondino, & quanto ciaſcuna delle parti declini, o ſi pieghi. Coſi lo accomodar bene del bianco & del nero fa quello che era attribuito a lode a Nitia Pittore Athenieſe, & quel che la prima coſa ha da deſiderare il maeſtro, che le ſue pitture appariſchino di gran rilieuo. Dicono che Zeuſi Nobiliſsimo & antichiſsimo pittore, fu quaſi il primo che ſeppe tener queſta regola de lumi & delle ombre. Ma a gli altri non è attribuita queſta lode. Io certamente non penſerò che neſſuno ſia non che altro Pittore mediocre che non ſappia molto bene che forza habbi ciaſcuna ombra & ciaſcun lume in tutte le ſuperficie. Io loderò quei uolti dipinti con buona gratia de dotti & de gli ignoranti, i quali come che di rilieuo paia che eſchino fuori di eſſe tauole, & per il contrario biaſimerò quegli ne quali non ſi uedran forſe punto di arte, ſe non ne d'intorni. Io uorrei che il componimento fuſsi ben diſegnato & ottimamente colorito. Adunque per che ei non ſieno uituperati, & perche ei meritino di eſſer lodati, la prima coſa debbono ſegnare diligentiſsimamente i lumi & le ombre, & debbono conſiderare che in quella ſuperficie ſopra la quale feriſcono i Razzi de lumi, eſſo colore ſia quanto piu ſi puo chiaro & luminoſo. & che oltra di queſto mancando a poco a poco la forza de lumi ui ſimetta a poco a poco il colore alquanto piu ſcuro. Finalmente biſogna auertire in che modo corriſpondino le ombre nella parte contraria a lumi, che non ſarà mai ſuperficie di alcun corpo che ſia per lumi chiara, che nel medeſimo corpo tu non ritruoui la ſuperficie a quella contraria che non ſia coperta, & carica di ombre. Ma per quanto appartiene immitare il lumi con il bianco, & le ombre con il nero, io ti auertiſco che tu ponga il principale ſtudio in conoſcere quelle ſuperficie che ſon tocche o dal lume o dalla ombra. Queſto imparerai tu bene dalla natura & dalle coſe ſteſſe : Et quando finalmente tu conoſcerai beniſsimo queſte coſe, altererai il colore entro a ſuoi d'intorni al ſuo luogo quanto piu parcamente potrai con pochiſsimo bianco, & nel luogo ſuo contrario agiugnerai parimente in quello inſtante un poco di nero. Imperoche con queſto bilanciamento, per dir coſi, del bianco & del nero, il rilieuo appariſce maggiore. Di poi continoua con gli accreſcimenti con la medeſima parſimonia fino a tanto che tu ti conoſca hauer guadagnato tanto che baſti. Et ti ſarà ueramente a conoſcer queſto uno ottimo giudice, lo ſpecchio. Et non ſo io in che modo le coſe dipinte habbino una certa gratia nello ſpecchio, pur che elle non habbino difetto. Oltra di queſto è coſa marauiglioſa quanto ogni difetto nella pittura. appariſca piu brutto nello ſpecchio. Emendinſi adunque le coſe ritratte dal naturale mediante il giuditio dello ſpecchio. Ma ſiami qui lecito raccontare alcune coſe che io ho tratte dalla natura. Io ho ueramente conſiderato, come le ſuperficie piane mantenghino in ogni luogo di loro ſteſſe uni-

forme

forme il loro colore; Ma le tonde & le concaue uariano i colori; percioche dal'una parte son chiare & dalla altra scure, & in uno altro luogo mantengano un colore mezzano. Et questa alteratione del colore nelle superficie non piane, arreca difficulta a pittori infingardi; ma se il dipintore segnerà bene, come dicemmo, i dintorni delle superficie, & separerà le sedie de lumi, gli sarà facile allhora il modo & la regola del colorire. Imperoche egli da prima andrà alterando ò con il bianco ò con il nero quella superficie secondo che bisognerà, insino alla linea della diuisione, quasi come che sparga una rugiada: Di poi spargera per dir così una altra rugiada oltre alla linea, & doppo questa un'altra oltre a questa, & doppo quella agiugnendouene sopra una altra, gli uerra fatto che il luogo del lume sarà illuminato di piu chiaro colore, & di poi il medesimo colore, quasi come fumo sfumera nelle parti che gli sono contigue. Ma bisogna ricordarsi che nessuna superficie si debbe far mai tanto bianca, che tu non possa far la medesima piu candida. Nello esprimere ancora esse uesti bianche bisogna ritirarsi molto dalla ultima candidezza. Imperoche il pittore non ha cosa alcuna eccetto che il color bianco, con il quale ti possa imitare gli ultimi splendori delle pulitissime superficie. & ha trouato solamente il negro, con il quale egli possa raprefentare le ultime tenebre & oscurità della notte. Et però nel dipignere le uesti bianche, bisogna pigliare uno de quattro generi de colori, che sia aperto & chiaro: Et per il contrario far quel medesimo nel dipignere un panno nero, seruirsi dello altro estremo, perche non è molto lontano dalla ombra, come se noi pigliassimo del profondo & negreggiante mare. Finalmente ha tanta forza questo componimento del bianco & del nero, che fatto con arte & con regola dimostra in pittura le superficie di oro & di argento, & di uetro splendidissime. Sono adunque da esser grandemente uitupati quei pittori che si seruono del bianco intemperatamente, & del nero senza alcuna diligentia. Et per questo uorrei io che da i pittori fussi comperato il color bianco piu caro che le preziosissime gemme. Sarebbe ueramente bene che il bianco & il nero si facesse di quelle perle di Cleopatra che ella inteneriua con lo aceto, accioche essi ne diuentassero piu auari. Imperoche le opere sarebbono piu leggiadre, & piu uicine alla uerità, ne si puo così facilmente dire, quanta bisogna che sia la parsimonia & il modo nel distribuire il bianco & il nero nella pittura. Per questo soleua Zeusi riprendere i pittori, per che ei non sapeuano che cosa fussi il troppo. che se ei si debbe perdonare alli errori, son manco da esser ripresi coloro che troppo profusamente si seruon del nero. che quegli che troppo intemperatamente usano il bianco. Noi habbiamo imparato mediante lo uso del dipignere che essa natura ha in odio l'un dì piu che lo altro la oscurità & lo horrido. & continoamente quanto piu sappiamo tanto piu rendiamo la mano inchinata alla gratia & alla leggiadria. Così naturalmente tutti amiamo le cose chiare & aperte. Adunque ci bisogna riserrar la strada da quella banda donde la uia del peccare ci è piu aperta. Queste cose bastino che insino a qui si son dette del seruirsi del bianco & del nero. Ma quanto a Generi de colori bisogna ancora

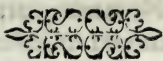
corà hauerui una certa regola. Seguita adunque che si raccontino alcune cose de' Generi de colori, Non come diceua Vitruuio Architettore, racconteremo doue si troui il buon cinabro o i colori lodatissimi: Ma in che modo
5 gli sceltissimi & ben macinati colori si habbino a mescolare & farne le mestiche nella pittura. Dicono che Eufranore pittore antico scrisse alcune cose de colori: ma questi scritti non ci sono. Ma noi che habbiamo renduta alla luce questa arte della pittura, o come descritta gia da altri, richiamatala dalli dij infernali, o come non mai descritta da nessuno, condottala con lo ingegno
10 nostro insin qui dal Cielo. tiriamo dietro secondo lo ordine nostro, si come habbiamo fatto insin qui. Io uorei che i generi & le spezie de colori, per insino a quanto si potessi fare, si uedessino con una certa gratia & leggiadria nella pittura. Allhora ui sarà la gratia quando i colori saranno presso a colori posti con una certa estrema diligentia; come che se tu dipignessi Diana che
15 guidasse un ballo, saria cosa conueniente uestir la Ninfa che le fussi piu appresso di panni o drappi uerdi, l'altra di bianchi, l'altra poi di rossi, & l'altra di gialli. Et oltra questo che mediante la diuersità di cosi fatti colori elle sieno uestite talmente, che sempre i colori chiari si congiunghino con alcuni colori oscuri di diuerso genere da quello con cui si congiungono. Imperoche quel con-
20 giugnimento de colori, si procaccia mediante la uarietà maggior uagheza, & mediante la comparatione maggior bellezza. Et è ueramente in fra i colori una certa amicitia, che congiunti lun con laltro accrescano la uaghezza & la bellezza. Se si mette il color rosso in mezo allo azzurro & al uerde, sueglia all'uno & allo altro un certo scambieuole decoro, il color Candido non solamen
25 te posto al lato al cenerognolo & al Giallo, ma quasi arrecca a tutti i colori allegrezza. i Colori oscuri stanno non senza degnità in fra i chiari, & medesimamente i chiari si collocano bene in fra gli oscuri, Disporra adunque il pittore per la historia quella uarietà di colori che noi habbiam detta. Ma ci sono alcuni che si seruon dello oro senza alcuna modestia, perche ei pensono
30 che lo oro arrechi una certa maiestà alla historia, io ueramente non gli lodo. Anzi se io uorro dipignere quella Didone di Vergilio, che haueua la faretra di oro, & le chiome legate in oro, & la ueste con i legami & con le cinte di oro, & che era portata da caualli con freni d'oro, & che tutte le cose risplendeuono di oro: io non dimeno mi ingegnero di imitare con i colori piu tosto
35 che con lo oro quella grande abbondanzia de raggi di oro, che percuota da ogni banda gli occhi de riguardanti. Imperoche essendo maggior la lode & maggior la marauiglia del maestro ne colori, si può ancora uedere che messo lo oro in una tauola piana, come la maggior parte, delle superficie che ci bisognaua raprefentarle chiare & splendenti, apparíscano a riguar-
40 danti oscure. & alcune altre che forse doueriano esser piu adombrate, ci si mostrano piu luminose. Gli altri ornamenti de maestri che si aggiungano alla pittura, come sono le colonne, le base, & le cornici che se li fanno atorno di scultura, non biasimerò io, se elle non che altro saranno di argento o di oro massiccio, o almanco molto pulito. Imperoche una perfetta & ben condotta historia, sarà degnissima pe gli adornamenti delle Gem-

me.

me. In ſino a qui habbiamo breuiſsimamente dato fine alle tre parti della pittura, Noi habbian trattato del diſegno delle ſuperficie minori & maggiori. habbian detto del componimento de membri & de corpi, & de colori ancora quel tanto che habbia giudicato appartenerſi al uſo del pittore. Esſi adunque dichiarata tutta la pittura, la quale habbiam detto di ſopra che conſiſte in queſte tre coſe, nel diſegno, nel componimento, & nel riceuimento de' lumi.

LEON-

LEONBATISTA ALBERTI DELLA PITTVRA.

LIBRO TERZO.

A PER ordinare un perfetto pittore, talmente che ei possa acquistarsi tutte quelle lodi che si sono racconte. ci restano ancora a dire alcune cose, le quali io non penso che si debbino lasciare in questi miei commentarij in dietro, le racconterò piu breuemente che mi sarà possibile. Lo officio del pittore è, disegnare & colorire qualunque gli si proponghino corpi in una superficie con linee, & colori di maniera, che mediante un certo interuallo, & una certa determinata positura del razo centrico, tutte le cose, che si uedranno dipinte apparischino di rilieuo, & somigliantissime alle proposteci cose. La fine del pittore è, cercar di acquistarsi lode, gratia, & beneuolentia, mediante le opere sue, piu tosto che ricchezze. Et otterrà questo mentre la sua pittura intratterrà, & commouerà gli occhi & gli animi de riguardanti. Lequali cose come si posino fare, & per qual uia, si disse quando si disputò del componimento, & del riceuimento de lumi. Ma io desidero che il pittore accioche ei sappia e intenda bene tutte queste cose sia huomo & buono & dotto delle buone arti. Imperoche ei non è alcuno che non sappia quanto la bontà possa assai piu che la marauiglia di qual si uoglia industria o arte, ad acquistarsi la beneuolentia de cittadini. Oltra questo non è alcuno che dubiti che la beneuolentia gioua ad un maestro grandissimamente ad acquistarsi laude & a procacciarsi ricchezze. Percioche da questa beneuolentia auiene, che tal uolta i ricchi, sono mossi a dar guadagno principalmente a questo modesto & buono. Lasciando da parte uno altro che ne sa piu, ma che è forse manco modesto. Lequali cose essendo cosi, il maestro dourà hauer gran diligentia a costumi & alla creanza, e massimamente all'humanità & alla benignità, mediante le quali cose ei possa procacciarsi, & la beneuolentia fermo presidio contra alla pouertà, & guadagno ottimo aiuto a poter condur le opere a perfettione. Desidero ueramente che il pittore sia quanto ei piu puo dotto, in tutte le arti liberali, ma principalmente desidero che ei sappia geometria. Piacemi quel che diceua Pansilo antichissimo & nobilissimo pittore, dal quale i giouanetti nobili primieramente impararono la pittura, imperoche egli diceua, che nessuno poteua mai essere buon pittore che non sapesse geometria. Veramente i nostri primi ammaestramenti, da i quali si caua tutta la assolura & perfetta arte dalla pittura, sono facilmen-

facilmente intesi dal Giometra. Ma chi non ha notitia di essa; non posso io credere che intenda i nostri amaestramenti, ne a bastanza ancora alcune regole della pittura. Adunque io affermo che i pittori non si hanno a far beffe della geometria. Dipoi non sarà fuor di proposito, se noi ci diletteremo de poeti & de retorici. Imperoche costoro hanno molti ornamenti a comune con i pittori. Ne ueramente gli gioueranno poco per ordinare eccellentemente il componimento della historia, quei copiosi letterati che haranno notitia di molte cose, la qual lode consiste tutta principalmente nella inuentione. Conciosia che ella ha questa forza, che essa sola inuentione senza la pittura, diletta. Lodasi mentre che si legge quella descrittione della Calunnia, che Luciano racconta essere stata dipinta da Apelle, & il raccontarla non credo che sia fuor di proposito, per auertire i pittori, che ci bisogna che ei ueghino, in trouare & metter insieme cosi fatte inuentioni. Eraui ueramente uno huomo che haueua duo grandissimi orecchi, intorno al quale stauano due donne, la Ignorantia & la Sospitione, dalla altra parte arriuando essa Calunnia che haueua forma di una donnetta bella, ma che in uolto pareua pur troppo malitiosa & astuta. Teneua nella man sinistra una face accesa, & con l'altra mano tiraua per i capelli un giouanetto, il quale alzaua le mani al Cielo. La guida di costui era un certo huomo pallido & magro, brutto, & di aspetto crudele, il quale tu assomigliaresti ragioneuolmente a coloro che la lunga fatica hauessi consumati in un fatto d'arme. & meritamente lo chiamarono il Liuore. Eranui ancora due altre donne compagne della calunnia le quali accomodauano gli ornamenti alla padrona. La Insidia & la Fraude. Doppo questa ui era la Penitentia uestita di una uesta oscura & sordidissima che si stracciaua & graffiaua se stessa, seguendole apresso la pudica & uergognosa Verità. La quale historia ancor che intrattenga gli animi mentre che ella si racconta. quanto pensi tu che ella dessi di[l]se diletto & gratia a uederla in essa pittura fatta da eccellente maestro? Che direm noi di quelle tre fanciullette sorelle, alle quali Esiodo pose i nomi, chiamandole Aglaia, Eufosina, & Taglia, che furon dipinte presesi per le mani & che rideuano, ornate di una transparente & sciolta ueste, per le quali uollono che si intendesse la Liberalità, percioche una delle sorelle dà, l'altra piglia, & la terza rende il benefitio, le quali conditioni ueramente hanno da ritrouarsi in ogni perfetta liberalità. Vedi quanta gran lode arrecano al maestro cosi fatte inuentioni? Et pero consiglio io lo studioso pittore che si doni quanto piu può a Poeti & a Retori, & a gli altri dotti nelle lettere & si facci loro familiare, & beniuolo. Imperoche da cosi fatti intelligenti ingegni ne cauerà & ottimi ornamenti, & sarà da loro aiutato ueramente in queste inuentioni, le quali nella pittura non hanno poca lode. Fidia pittore Eccellente, confessaua hauere imparato da Homero il modo come hauessi principalmente a dipignere Gioue con maestà. Io penso che i nostri pittori si faranno ancora piu copiosi & piu ualenti nel leggere i Poeti, pur che ci sieno piu studiosi dello imparare, che del guadagno. Ma il piu delle uolte i non meno studiosi che desiderosi di imparare, si straccano, piu perche ei non sanno la uia

la uia ne il modo dello imparare la cosa,che ei non fanno per la fatica dello im parare. Et percio cominciamo a dire in che modo noi posſiamo in queſta arte diuentar buoni maeſtri. Sia il principio queſto, tutti i gradi dello impa rare douiamo noi cauare da eſſa natura,&la regola del far l'arte perfetta acqui stisi con la diligentia, con lo ſtudio, & con la asſiduità. Io ueramente uorrei che coloro che incominciano a uoler imparare a dipignere; faceſſero quel che io ueggo che oſſeruano i maeſtri dello ſcriuere. Imperoche coſtoro inſegnano la prima coſa fare ſeparatamente tutti i caratteri delle lettere, di poi inſegnano far le ſillabe, & doppo queſto inſegnano a mettere inſieme le parole. Tenghino adunque i noſtri nel dipignere queſta regola. Inſegnino la prima coſa i d'intorni delle ſuperficie,quaſi che ei ſieno la a b c. della pit tura, Di poi inſegnino i congiugnimenti delle ſuperficie, Doppo queſto le forme di tutti i membri, diſtintamente & ſeparatamente, & imparino a mente tutte le differentie che poſſon eſſere ne membri. Imperoche elle ſono & molte,& notabili. Sarannoui di quegli che haranno il naſo gobbo, altri che lo haranno ſtiacciato, torto, largo, altri ſporgano la bocca inanzi come che ella gli caſchi, altri paiono ornati mediante lo hauer le labbra ſottili, & finalmente tutte le membra hanno un certo che di loro proprietà, il che ſe ui ſi ritrouerà, o un poco piu ò un poco meno, uarierà allhora grandiſsimamente tutto quel membro. Anzi uegiamo oltra di queſto come le medeſime mem bra ne putti ci paiono tonde, & per modo di dire fatte a tornio, & pulite; & creſciute poi mediante la età ci paiono piu aſpre & piu terminate. Tutte queſte coſe adunque lo ſtudioſo pittore cauerà da eſſa natura, & eſaminerà aſsiduamente da ſe ſteſſo come ciaſcuna di eſſe ſia, & continouerà con gli occhi & con la mente tutto il tempo della uita ſua in queſta inueſtigatione. Concioſia che egli conſidererà il grembo di coloro che ſeghono & le gambe quanto dolcemente piegandoſi in un certo modo caſchino. Conſidererà la faccia & tutta la attitudine di quel che ſtarà ritto. Ne ſarà finalmente parte alcuna della quale ei non ſappi quale ſia lo officio & la proportione di eſſa, & ami di tutte le parti non ſolo la ſimiglianza, ma principalmente eſſa bellezza delle coſe. Demetrio quel pittore antico fu molto piu curioſo nello eſprimere la ſomiglianza delle coſe, che ei non fu nel conoſcere il bello. Dunque ſi debbe andare ſcicgliendo da corpi belliſsimi le piu lodate parti. Per tanto biſogna porre ogni ſtudio & induſtria principalmente in conoſcere, imparare, & eſprimere il bello. La qual coſa ancor che ſia piu di tutte l'altre difficiliſsima, perche non ſi trouino in un luogo ſolo tutte le lodi della bellezza, eſſendo eſſe rare & diſperſe, ſi debbe nondimeno eſporre qual ſi uoglia fatica in inueſtigarla & in impararla. Imperoche chi harà imparato le coſe piu importanti & ſaprà eſercitarſi in eſſe, potrà poi coſtui molto piu facilmente trattar a ſuo piacere le coſe di minor importantia. Ne ſi troua finalmente coſa alcuna tanto difficile, che non ſi poſſa & con lo ſtudio & con la aſſiduità metter ad effetto. Ma accio che il tuo ſtudio non ſia diſutile, ne in darno, biſogna guardarſi da quella conſuetudine o uſanza di molti, che da loro ſteſsi con lo ingegno loro uanno

dietro ad acquiſtarſi lode nella pittura, ſenza uolere ne con gli occhi, ne con la mente ritrarre coſa alcuna dal naturale. Imperoche coſtoro non imparano a dipignere bene, ma ſi aſſuefanno a gli errori. Conciosia che quella Idea della bellezza non ſi laſcia conoſcere da gli ignoranti, la quale a pena ſi laſcia diſcernere da quei che ſanno. Zeuſi pittore eccellentiſsimo & piu di tutti gli altri dottiſsimo, & ualentiſsimo, quando hebbe a fare la tauola che ſi haueua publicamente a mettere nel tempio di Diana in Crotone, non ſi fidando dello ingegno ſuo, come fanno quaſi in queſti tempi tutti i pittori, non ſi meſſe pazzamenre a dipignerla, ma per che ei pensò che per ritrouare tutto quel che ei cercaua per farla quanto piu ſi poteua bella; non poterlo ritrouar con lo ingegno proprio, ma ritrahendole ancora dal naturale non poter cio trouare in un corpo ſolo. Percio ſceſſe cinque fanciulle di tutta la giouentu di quella città, le piu belle di tutte le altre, accioche egli poteſſe metter poi in pittura quel, che piu di bellezza muliebre egli haueſsi cauato da loro. Et fece ueramente da ſauio. Imperoche a' pittori quando non ſi mettono inanzi le coſe che ei uogliono ritrarre, o imitare, ma cercano ſol con lo ingegno loro trouando il bello acquiſtarſi lode, accade ſpeſſo che non ſolo non s'acquiſtano con quella fatica quella lode che ei cercano, ma ſi aſſuefanno ad una cattiua maniera di dipingere, la qual poi non poſſon laſciare ſe non con gran fatica, ben che lo deſiderino. Ma chi uſerà a ritrar ogni coſa dal naturale, coſtui farà la mano tanto eſercitata al bene, che tutto quel che egli ſi sforzerà di fare, parrà naturale. La qual coſa ueggiamo quanto nella pittura ſia da eſſer deſiderata. Imperoche ſe in una hiſtoria ui ſarà ritratta la teſta di alcuno homo che noi conoſciamo, ancor che ui ſieno alcune altre coſe di piu eccellentia di maeſtro, nondimeno il riconoſciuto aſpetto di qualch'uno, tira a ſe gli occhi di tutti i riguardanti. Tanta è & la gratia & la forza che ha in ſe per eſſer ritratto dal naturale. Tutte quelle coſe adunque che noi haremmo a dipignere, ritraghiamole dal naturale, & di queſte ſcegliamo quelle che ſon le piu belle & le piu degne, ma biſogna guardarſi da quel che fanno alcuni, cioè che noi non dipinghiamo in tauole troppo piccole. Io uorrei che tu ti aſſuefac eſsi alle imagini grandi, le quali però ſi accoſtino per grandezza il piu che ſi puo a quel che tu uuoi fare. Imperoche nelle figure piccole i difetti maggiori maggiormente ſi naſcondono, ma nelle figure grandi, gli errori ancor che piccoli, ſi ueggono grandemente. Scriſſe Galeno hauer uiſto ſcolpito in uno anello Fetonte tirato da quattro caualli, i freni & tutti i piedi & tutti i petti de quali ſi uedeuano diſtintamente. Concedino i pittori queſta lode a gli intagliatori delle gioie, & eſercitinſi eſsi i maggior campi di lode. Imperoche coloro che ſapranno dipignere o far di ſcultura le figure grandi, potranno facilmente & con un ſolo tratto far' ottimamente le piccole. Ma coloro che haranno aſſuefatto la mano & lo ingegno a queſte coſe piccole, facilmente erreranno nelle maggiori. Sono alcuni che copiano & ritraggon le coſe de gli altri pittori, & cercano acquiſtarſi in quella coſa lode. Il che dicono che fece Camalide Scultore, il quale fece due tazze di ſcultura, imitando

sando talmente Zenodoro che non si discerneua in esse opere, differentia alcuna. Ma i pittori sono in grandissimo errore, se ei non conoscono, che coloro che son stati ueri pittori si sono sforzati rapresentare quella figura tale, quale noi la ueggiamo dipinta dalla natura in essa rete o uelo. Et se ei ci giouerà
5 ritrarre le opere de gli altri, come quelle che mostrino di se stesse piu ferma patientia che le uiue, io uorrei che noi ci mettessimo inanzi una cosa mediocremente scolpita, piu presto che una eccellentemente dipinta. Imperoche a ritrarre alcuna cosa dalle pitture noi assuefacciamo la mano a rappresentare una qualche somiglianza. Ma dalle cose di scultura noi impariamo &
10 la similitudine & i ueri lumi, nel metter insieme i quai lumi, gioua molto; ristrignere con i peli delle palpebre l'acutezza della uista, accioche allhora paiono i lumi alquanro piu scuri, & quasi uelati. Et forse ci gioverà piu esercitarci nel far di scoltura che nel adoperare il penello. Conciosia che la scoltura è piu certa & piu facile che la pittura. Ne mai auerrà che alcuno possa dipi
15 gner bene alcuna cosa che non sappia di essa bene tutti i rilieui, & i rilieui piu facilmente si truouano nella scultura che nella pittura. Imperoche facci questo non poco a nostro proposito, che ei si può uedere, come quasi in qualunq; età si sono ritrouati alcuni mediocri scultori. & pittori quasi nessuno che non sieno da ridersene, & ignoranti. Finalmente attendasi o alla pittura o alla
20 scultura, sempre ci douiamo metter inanzi alcuno eccellente & singolare esempio da riguardarlo & da imitarlo; & nel ritrarlo credo che talmēte bisogni congiugnere la diligentia con la prestezza, che il pittore non leui mai o il penello o il disegnatoio dal lauoro fino a tanto che egli non si sia prima risoluto & non habbi ottimamente determinato, con la mente, quel che egli sia
25 per fare, & in che modo egli lo possa condurre a buon fine. Conciosia che è cosa piu sicura emendare con la mente, che scancellar poi dal lauoro fatto, gli errori. Oltra di questo quando noi ci saremo assuefatti a ritrarre ogni cosa dal naturale, ci auerrà, che noi diuenteremmo molto migliori maestri di Asclepiodoro, che dicono, che fu il piu uelocissimo di
30 tutti i maestri nel dipignere. Imperoche in quella cosa in che noi ci saremmo esercitati piu uolte, lo ingegno si fa piu pronto, piu atto, & piu ueloce. & quella mano sarà uelocissima, la quale sarà guidata dalla certa regola dello ingegno. Et se alcuni maestri sono pigri, non auiene loro da altro, se non che ei sono tardi & lenti intentare quella cosa della quale essi non hanno prima
35 chiaramente impadronitasi mediante lo studio entro la mente. Et mentre che si esercitano in quelle tenebre de gli errori, uanno tentando & ricercando come timorosi & meri ciechi la strada con il pennello, come fanno i ciechi le uie o le uscite che essi nō sanno con i loro bastoncelli. Non metta alcuno dunque mai mano al lauoro se non con la scorta dello ingegno, & faccia che ei sia
40 molto esercitato & amaestrato. Ma essendo la principale opera del pittore la historia, nella quale si deue ritrouare qual si uoglia abbondantia & eccellentia delle cose, bisogna auertire che noi sappiamo dipignere eccellētemēte per quāto può fare lo ingegno, non solamente lo huomo, ma il cauallo ancora, & il cane, & gli altri animali & tutte le altre cose dignissime da esser uedute; accio

che nella nostra historia non si habbia desiderare la uarietà & la abbondantia delle cose, senza lequali nessun lauoro è stimato. E cosa ueramente grande, & a pena concessa ad alcuno degli antichi, lo essere stato non uo dire eccellente in tutte le cose, ma ne anco mediocre maestro, nondimeno io giudico che sia bene sforzandosi porre ogni studio che per nostra negligentia non ci habbi a mancare, quel che ci può arrecare grandissima lode, & grandissimo biasimo ancora se noi ce ne facessimo beffe. Nicia pittore Atheniese dipinse le donne diligentissimamente. Ma Zeusi nel dipignere il corpo delle donne dicono che auanzò tutti gli altri. Eraclide fu eccellente nel dipignere le naui. Serapione non sapeua dipignere gli huomini, & nondimeno dipigneua tutte le altre cose, molto bene. Dionisio non sapeua dipignere altro che gli huomini, Alessandro quel che dipinse la loggia di Pompeo, faceua eccellentemente tutte le bestie di quattro gambe & masime i cani. Aurelio come quello che era sempre innamorato godeua solamente di dipignere le Dee, & esprimere ne suoi ritratti gli amati uolti. Fidia si affaticaua piu in dimostrar la maiestà de gli Dii, che la bellezza degli huomini. Eufranoro haueua talmente fantasia di rappresentar la degnità degli Eroi, che in quella cosa fu piu eccellente de gli altri. Et cosi non seppon tutti far bene tutte le cose, conciosia che la natura scomparti a ciascuno ingegno la proprietà delle sue doti, allequali cose noi non douiamo acquietarci tanto, che noi habbiamo a pretermetter di lasciar cosa alcuna non tentata in dietro. Ma le doti dateci dalla natura douiamo noi reuerire & accrescerle con la industria, con lo studio, & con lo esercitio. Oltra di questo non douiamo parere di pretermettere per negligentia, cosa alcuna che appartenga alla lode. Vltimamente quando noi habbiamo a dipignere una historia, andremo la prima cosa lungamente, pensando con che ordine, o con quai modi noi possiamo fare il componimento che sia bellissimo, & faccendone schizzi & modelli su per le carte, andremo esaminando & tutta la historia, & ciascuna parte di essa, & in cio chiederemo consiglio a tutti i nostri amici, finalmente noi ci affaticheremo che tutte le cose sieno da noi pēsate & esaminate di maniera, che nel nostro lauoro non habbia ad esser cosa alcuna, che noi non sappiamo molto bene in qual parte della opera ella si habbi a collocare. Et accioche noi sappiamo questo piu certo, ci gio uerà sopra i modelli tirare una rete, accioche poi nel metter in opera le cose uenghin poste, come cauate da gli esempi priuati, tutte a luoghi loro proprii. Et nel condurre a fine il lauoro, ui porremo quella diligentia congiunta con quella celerità del fare, che non sbigottisca per il tedio altrui dal finirla, ne il desiderio di finirla troppo presto nō ci precipiti. Bisogna taluolta intralasciare la fatica della opera, & recreare lo animo, ne si deue far quel che fanno molti, che si metton a fare piu opere, & incomincian questa, & la gia principiata lasciano imperfetta. Ma quelle opere che tu harai incominciate, le debbi finire interamente del tutto. Rispose Apelle ad uno che gli mostraua una sua pittura & diceua, io la dipinsi presto hora hora, senza che tu lo dicesi si uedeua chiaro, anzi mi marauiglio che tu non habbi dipinte infinite a questo modo. Io ho ueduti alcuni pittori & scultori, & Oratori & Poeti ancora, se alcuni pero si truouano in questa nostra

stra

ſtra età che ſi poſsino chiamar Oratori ò Poeti, eſſerſi meſsi con ardentisſimo
ſtudio a far qualche opera,i quali mancato poi quello ardore dello ingegno,
laſciano ſtare la incominciata & roza opera imperfetta,& ſpinti da nuouo deſi-
derio,ſi mettono a uoler di nuouo fare qualche altra coſa piu nuoua, i quali
5 huomini io certamente biaſimo. Imperoche tutti coloro che deſiderano che
le opere loro ſieno grate & care a poſteri,biſogna che penſino prima molto be
ne a detta opera,& la conduchino con grandisſima diligentia a perfettione.
Conciosia che in molte coſe non è manco grata la diligentia che qual ſi uo-
glia ingegno. Ma biſogna fuggire quella ſuperflua ſuperſtitione di coloro
10 per chiamarla coſi,i quali mentre che uogliono che i loro lauori non habbino
pur alcun minimo difetto,& cercano che ei ſieno pur troppo puliti, fanno tal-
mente che le opere loro paino conſumate dalla uecchiezza auanti che finite.
I pittori antichi ſoleuano biaſimare Protogene che non ſapeua mai cauar le ma
ni di ſopra una tauola. Et ragioneuolmente certo. Imperoche egli è di ne
15 ceſſità sforzarſi,di por tanta diligentia nelle coſe,quanta ſia a baſtanza, ſecon-
do il ualore dello ingegno. Ma il uolere in ogni coſa piu di quel che tu poſ-
ſa,o che ſi conuenga,è coſa da uno ingegno piu toſto oſtinato che diligente.
Biſogna adunque por nelle coſe una diligentia moderata, chiederne parere a
gli amici,anzi nel metter in atto detto lauoro,è bene ſtare ad aſcoltare, & chia-
20 mare a uederlo di tempo in tempo quaſi ciaſcuno. Et in queſto modo il la-
uoro del pittore, è per douere eſſere grato alla moltitudine. Il giuditio adun
que & la cenſura della moltitudine non ſarà allhora ſprezato, quando ancora
tu potrai ſatisfare alle diuerſe opinioni. Dicono che Apelle ſi ſoleua naſcon
dere dietro alla tauola,accioche coloro che la riguardauano poteſſero piu libe
25 ramente parlare,& egli ſtare ad aſcoltare piu honeſtamente i difetti de ſuoi la-
uori,che eſsi raccontauano. Io uorrei adunque che i noſtri pittori ſtesſino
ſcoperti ad udire ſpeſſo,& a ricercare ogniuno che li diceſſe liberamente quel
che le ne pare, conciosia che queſto gioua ad intender la uerità delle coſe,&
ad acquiſtarſi molto una certa gratia. Conciosia che non è neſſuno che non
30 ſi attribuiſca a coſa honorata,lo hauere a dire il parer ſuo circa le fatiche d'al-
tri. Oltra di queſto non ſi ha punto da dubitare, che il giuditio di coloro
che biaſimano & che ſono inuidioſi,poſſa detrarre punto delle lodi del pittore.
Stia adunque il pittore ad aſcoltare ogniuno,& prima eſamini ſeco ſteſſo la
coſa & la emendi. Di poi quando harà udito ogniuno facci a modo di quei
35 che piu ſanno. Queſte ſon le coſe che a me è parſo hauer da dire della pittura
in queſti miei comentarii. Et ſe queſte coſe ſon tali che elle arrechino a pitto-
ri comodità,o utilità alcuna,io aſpetto per principal premio delle mie fatiche,
che eſsi mi ritraghino nelle hiſtorie loro:accioche ei dimoſtrino per queſta uia
a quei che uerranno di eſſer ſtati ricordeuoli,& grati del beneficio, & dimo-
40 ſtrino che io ſia ſtato ſtudioſo di eſſa arte. Et ſe io non ho ſatisfatto a
quanto eſsi aſpettauano da me, al manco non mi biaſimino che io habbia
hauuto ardire di mettermi a tanta impreſa. Imperoche ſe lo ingegno mio
non ha potuto condurre a fine, quel che è lodeuole di tentare. ricordinſi,
che nelle coſe grandiſsime, ſuole attribuirſi a lode, lo hauer uoluto metterſi

a quel che è difficilissimo. Seguiteranno forse alcuni che soppliranno a quel che io hauessi mancato, & che potranno in questa eccellentissima, & dignissima arte, giouare molto piu a pittori, i quali se per auentura succederanno io li prego, quanto piu so & posso che piglino questa fatica con lieto, & pronto animo, nella quale essi & essercitino gl'ingegni loro, & conduchino questa nobilissima arte al colmo della eccellentia. Io nondimeno harò piacere di essere stato il primo di hauermi acquistata la palma in essermi affaticato di scriuere sopra questa ingegnosissima arte. La quale ueramente difficile impresa, se io non ho saputo condurre a quella perfettione della espettatione che ne haueuano coloro che leggono, si debbe darne la colpa alla natura piu tosto che a me, la qual par che habbi imposta quella legge alle cose, che ei non è arte nessuna che non habbi presi i suoi principij da cose difettose. Imperoche si dice, che nessuna cosa è nata perfetta. Et coloro che uerranno doppo a me, se alcuni ne uerranno, che sieno di studio, & d'ingegno piu ualenti di me douerranno forse condur questa arte della pittura alla somma perfettione.

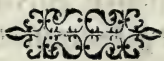
LEON-

COSIMO BARTOLI AL REVERENDISS. MONSIGNOR D'ALTOPASCIO

Il S. Vgolino Grifoni.

OME le cose grandi, Monsignor mio Reuerendissimo, non hanno bisogno di esaggeratione, perche per le qualità, & per la natura, & per la essentia loro, sono da se stesse honorate & degne; cosi le piccole son quelle che hanno bisogno di essere adornate, & fatte parere grandi, lodeuoli, & honorate & eccellenti. Il che chi sa ben fare conduce non solamente in sommo grado ogni ben piccolo, & debole suggetto, da essere honorato & grandemente riuerito da ciascuno. Anzi quel che piu importa dà saggio di se, di hauere eleuato spirito, acuto ingegno, & bello animo. L'una cosa & l'altra mi pare che cumulatissimamente sapessi già fare Leonbatista Alberti in questa operetta del lodare la Mosca, la quale hauendo io condotta in questa lingua, & data alla Stampa con alcune altre operine sue, mi son risoluto di mandarla fuori sotto il nome di V. S. Reuerendissima: accio che ella facendole fauore, insegni a gli altri, come si ingrandischino le cose piccole, & come si conoschino i belli ingegni. Viuete Felice & amatemi al solito.

LEONBATISTA ALBERTI
DELLA MOSCA.

5

Icono, che un certo celebrato Filosofo, il nome del quale io non so, era solito di marauigliarsi delle sciochezze de gli huomini, i quali si fano besfe della maggior parte delle cose, che son loro familiarissime & sempre su gli occhi da poterle intendere; & che con ogni studio, fatica, & diligentia uadino dietro ad inuestigare cose recondite, segrete, & in ascose parti & oscure riposte dalla natura. Et questa cosa dicono che biasimaua in questo modo. Noi sciocchi mortali non cesseremo con la man odiosa curiosità di andare inuestigando il circuito del cielo, i corsi & moti delle stelle, & simili altre cose conosciute a gran pena a bastanza da essa Natura? Et ci sarà nondimeno nascoso del tutto, quello, in che l'uno animale gioui allo altto, o quel che quegli con i quali guidiamo principalmente la uita uostra, ci posśino arrecare di comodità, o di giouamento, per bene & beatamente uiuere? Chi è quello che sia da tanto; & sia chi li pare, che dimandato da te di queste nostre cose familiari, (io lascio stare le cose maggiori) che possa esplicare o sappia a bastanza esprimere le comodità che continouamente uiuendo noi huomini cauiamo da buoi & da caualli & simili, mediante la scientia o prudentia sua. Auuiene questo diffetto a gli huomini d'altronde, se non perche sprezzate quelle cose che continouamente si stanno auanti a gli occhi, quasi che indotti da un certo fastidio, dispregiamo le cose comodissime, & andiamo finalmente dietro a quelle, lequali con tutte le forze & gli studij dello ingegno humano, non ci è lecito ottenere tanto quanto altri desidera. Che se percio è di bisogno di risoluere, che gli studiosi & gli inclinati alla cognitione delle cose ottime, si habbino comodissimamente ad essercitare nella cognitione di simili cose familiari; mediante lo esempio delle quali essi habbino a migliorare le regole delle uite loro, chi sarà quello che biasimi la nostra diligentia? Se noi ci affaticheremo, & consumeremo alquanto di tempo nello esaminare qualche cosa circa i costumi & la natura de gli animali, si per fuggire l'otio, & si per recreamento dell'animo; Et non saremo ueramente, a giuditio mio, da essere disprezzati da coloro che si dilettano de gli studij. Conciosia che chi ci leggerà, intenderà che la Natura ha uoluto ordinare, che le buone arti del uiuere si cauono per seruitio dell'huomo quasi comunemente da qual si uoglia, ben minimo animale. Ancor che essa Mosca, della quale noi habbiamo con breuità a parlare, sia

fra

fra gli animali uolatili quella ſola, che & per la nobiltà della famiglia, & per la antica gloria de ſuoi maggiori, ſia di aſſai anteriore a gli altri. Tal che io non poſſo fare che io non mi merauigli, che i poeti antichi poneſsino tanto ſtudio, & diligentia in lodare (ſprezzata la Moſca) le Pecchie.
5 Fra i quali animali, ſe tu farai di loro comparatione, o quanto alla generoſità della ſtirpe, o quanto a coſtumi, o quanto finalmente a tutta la uita loro, trouerai che le moſche ſono molto piu eccellenti, & molto piu illuſtri & di maggior ſplendore che le pecchie. Io non niego in uero che le pecchie non ſieno diſceſe dalla figliuola di Inaco, & eſsi poeti ancora con-
10 feſſano, che le moſche hebbono la loro origine da Centauri, ſi come ne fanno publica fede & teſtimonianza, gli Annali de libri banbagini. Et certamente quanto alla ſtirpe delle Moſche, io giudico cha ſi habbia a riſoluer queſto, che per quel che io uego nella uita loro, & per il loro naturale coſtume, ſi puo penſare che in gran parte, per quel che ſi uede della loro ottima & anti-
15 ca, & approuatiſsima diſciplina militare che elle non haueſsino la origine della ſtirpe loro d'altronde che, o da Bellona, o da qualche altra inuittiſsima & bellicoſiſsima gente. Imperoche ſe eſſendo, come ſi diſſe, nello eſercitio della guerra la principal coſa queſta: ſaper metter inſieme, & in ordine uno eſercito, che uolontieri & lietamente obbediſca. Secondariamente condur-
20 re a poco a poco per luoghi ſicuri una ordinanza; & ultimamente tenere i ſoldati in luogo atto & comodo da infeſtare lo inimico, & a ſoffrire tutti i caſi auuerſi, chi ſarà quello che nieghi, che in tutte queſte coſe, mediante la detta antica diſciplina della famiglia delle Moſche, nelle coſe da guerra, che elle non ne ſiano eccellentemente ammaeſtrate? La prima coſa, non è inue-
25 ro moſca alcuna, che non ſappi eſercitare da ſe ſteſſa, l'officio di qual ſi uoglia uecchio ſoldato, o di qual ſi uoglia pratichiſsimo Capitano Generale, ſenza che da neſſuno le ſia comandata coſa alcuna di quelle che ella habbia a fare, fuori che dalla ſua ſteſſa ingegnoſa Prudentia, & dal ſuo perſpicace antiuedere delle occaſioni, de tempi, & de luoghi. Onde auuiene che elle
30 non hanno di biſogno di Re, o di moderatore che le raffreni, come ne hanno biſogno i nuoui ſoldati & greggi delle pecchie. Ma elle ſe ne uanno alla libera, mediante una loro certa regola del guerreggiare, hora ſparſe quà & là a buſcare da uiuere; hora in piccoli drappelli, hora in grandi ſquadre, & hora con le intere & principali compagnie, uccellando lo inimico loro,
35 tirandolo nelle imboſcate, & con marauiglioſe arti ingannandolo. Quelle genti che ſi ſono ingegnate di imitare le moſche, ſono ſtate per maggior lode loro, dedicate da celebratiſsimi ſcrittori antichi, a Marte. Quanta ſarà adunque per queſto la gloria delle moſche? Lequali hanno inuero marauiglioſamente ſaputo, & unicamente queſto modo, & maniera di guerreg-
40 giare. Solo le moſche, mediante il continouo uſo, & inuecchiato eſercitio loro del maneggiar le armi, ſon degne di eſſer celebrate; & di gloria militare. Imperoche non ci è memoria alcuna che ſi mutaſsino mai di alloggiamenti qual ſi uoglino, o grandi, o piccoli eſerciti, che infra gli ordini de loro Caualieri non ui ſi ſia, guerreggiando ritrouata una gran moltitudine di mo-

ſche? Non ſi fece mai preda alcuna di beſtiami, che le Moſche non ui ſiano ſtate a parte; Gli abbruciamenti delle campagne, le rouine delle caſe, come coſe che hanno troppo del crudele, non furono mai aprouate dalle Moſche in alcun luogo. Talche tu puoi facilmente conoſcere che hauendo eſſe conſumate tutte le uite loro guerreggiando, & ritrouateſi infra eſse 5 armi uittorioſe, ſono ſtate ſempre nondimeno ricordeuoli della humanità & della pietà. Oſſeruaſi dalle Moſche, mediante la loro antica diſciplina, ancor queſto, che poſti di notte i loro alloggiamenti, in alcune parti della caſa ſicuriſsime, ſi ragunano quiui, & ſi hanno buona cura, di non hauer a uenire con diſauantaggio a combattere con la adirataſi Natura, 10 con le tempeſti, con il freddo, con la ſete, o con alcuno altro loro importuno inimico. Nella qual coſa ueramente, chi ſarà quello che lodi tanto che baſti, o uadia imitando quanto è ragioneuole la prudentia & la arte del guerreggiare delle moſche? Non andrà mai la moſca penſando di mutarſi di alloggiamento, ne ſi fermerà mai in luogo alcuno, 15 ſe prima ella non ſarà ita tre, o quattro uolte eſaminando, & tentando, ſe le ſarà lecito il poteruiſi fermare ſicuramente. La qual coſa Ageſilao, Pirro, & Fabio, affermauano che era la principale, in fra le lodi del meſtiere delle armi. Ma che ſtò io qui a raccontare piu coſe? Quali penſi tu che elle ſieno per douere riuſcire nelle publiche eſpeditioni, 20 poi che nelle loro attioni & uiaggi priuati, & ſiano eſsi, quali ei ſi uoglino, ſuonano continouamente ſecondo il coſtume loro a battaglia, & ueggendo ſempre ciaſcuna di loro apparecchiata & in ordine a qual ſi uoglia ſorte di guerra. Dicono che Timoteo muſico era ſolito, con il ſonare & cantar ſuo, ſolleuare gli animi de Principi & fargli leuar da man- 25 giare, & incitarli alla guerra, & coſi ancora ritirargli da fatti d'arme & ricondurgli a tauola. Ma la moſca di lontano, uolando da rincontro, inuita a battaglia, con la ſua ſonora uoce, lo ſteſſo Marte. In maniera che io penſo che i Lacedemonij cauaſsino la loro uſanza del guidare i loro eſerciti con il ſuono de zufoli, a paſsi uguali, & come ſi dice di picca, da eſ- 30 ſe moſche. Aggiugneſi a queſto quello habito & quello ornamento che io ho racconto, con il quale gli antichi noſtri ſoleuano porre ne' tempij, & ne Teatri le ſtatue de gran Signori, & le imagini de grandi Dij. Imperoche la moſca ſi ſerue della corazza d'oro, & di ferro uariata di colori, & delle ſue pendentialie dalle ſpalli, o Romani, in cambio della Toga. 35 Et è in tanto pregio queſta conſuetudine dello ingenuo genere delle moſche, che elle traſſono da loro antichi, che ſe bene elle uanno fuori nelle prouincie, non uſano di pigliar mai altri habiti nuoui. Anzi le Vergini & le Matrone ancora di tempo, non altrimenti che le Amazzoni non hanno imparato mai ad andare con i lor petti ignudi o ſcoperti, & quello di che tu 40 forſe piu ti marauiglierai è, che ſe tu guarderai bene le facce o gli aſpetti loro, non ti accorgerai mai tanto che baſti, ſe elle ne uolti loro dimoſtrino o humanità, o manſuetudine, o ſe pure ti dieno inditio di una certa rigidezza, o di una impatientia delle ingiurie ſimile a quella de ſoldati. Non

inter-

interuiene nella mosca quel che suole interuenire nella maggior parte de gli altri guerrieri, il che è grandemente uituperato nel Nibio, il quale dimostrandosi ad alto con fiero ciglio, & con naso torto & acuto, & con acutissimi artigli, uuole esser tenuto crudelissimo combattente. Ma ne fatti
5 d'arme poi, & nelle fazzioni, è molto piu effeminato & uile, che non sono, come raccontano gli historici, nel secondo assalto i Galli. Di quali forze sia finalmente dotata la mosca, si discerne, si d'altronde, & si principalmente da questo, che i passati nostri hanno lasciato scritto ne loro libri, di hauer ueduto uno Liofante atterrato da una mosca. Ma noi quante uolte
10 habbiamo ueduto un gagliardissimo Toro stimolato da una mosca che lo morde, andare scorrendo per tutta la campagna & per le selue? Le quali mosche essendo & quanto alle forze, & quanto alla possanza, & quanto alla disciplina militare, ualorosissime; in qual si uoglia esercitio delle armi, si gloriano di hauersi attribuita principalmente, è gia gran tempo, que-
15 sta lode, che hanno di gran lunga superate le marauigliose lodi de loro antichi, si in tutte le altre uirtuti, si principalmente ancora in quella della innocentia. Sono alcuni che lodano sommamente lo Auoltoio, & dicono che egli è un felicissimo uccello, conciosia che egli è quel solo che non nuoce mai ad alcuno, & ha imparato mediante le opere de la Natura a per-
20 donare a tutti. Ma la Mosca non fa mai in tutta la uita sua alcun peccato, non rubba mai, non uiue di ratto, non si ua usurpando i fiori di Iacinto che la notte ci manda il cielo, non gli smeraldi, non le risplendenti perle, o le altre cosi fatte gemme. Non si ammassa in luoghi secreti o riposti, come fanno le pecchie, quella gran moltitudine di ricchezze.
25 Mena sua uita la Mosca allo scoperto in fra la frequentia de gli huomini, & per dirla cosi, nel Teatro del Mondo. Non graue a persona, quieta a se stessa, non odiata da altri, anzi si insegna che tutte le sue azzioni sieno in ogni luogo scoperte & in presenza di testimonij & di interpreti. fa i suoi conuiti in publico alla scoperta, & in publico si ua a spas-
30 so, & alla scoperta dorme, in maniera che io credo che i Lacedemonij cauassino quel loro antico costume di cenare in publico, dalla Mosca. Ella si contenta del poco, anzi quasi di cose minime. Non è tormentata dalla ambizione, non dalla inuidia, non da gli altri fomenti delle seditioni, o irritamenti delle discordie. Non gonfia la Mosca per
35 troppa boria. Abbraccia ugualmente un Principe come un Plebeo, un pouero come un ricco, baccialo, carezzalo, & li fa festa. O ueramente degna uita delle Mosche. Elle mangiano insieme, elle accozzate le teste insieme in segno di amore allegramente beono. ammaestrate come si dice che il conuito è un fomento della amicitia. Ma
40 perche perdo il tempo io in queste cose? paracci egli forse poco il uedere chiaro, & manifestamente con quale pietà & equità elle si ricreino & conuersino ne lor conuiti insieme? Non ueggiamo noi, che quelle che sono stracche son portate su le stiene per tutta la aria dalle antiche loro? Mediante il qual solo meritò di pietà, il Poeta gia fece che Enea fussi cono-

ſciuto in ſin ſopra le ſtelle. Viuono le Moſche oltre a di queſto con tanta quiete in fra di loro, & con tanta tranquillità di animo, che tu non trouerrai mai in neſſuna hiſtoria & ſia qualunque ella ſi uoglia, che alcuna Moſca ſia ſtata o con ferro, o con ueleno, o con capeſtro, o con alcuna altra maniera di ſcellerateza o di ribalderia, ammazzata, dalla altra non inganata malignamen te, non con alcuna fraude. ne per inſino a queſto giorno ſi truoua che in fra le Moſche ſieno ſtati odij, rancori, o diſſenſioni. Non contendono fra loro con guerre ciuili come uſano di fare le pecchie, delitie de Poeti; Non trouerrai gia mai per qual ſi uoglia memoria che ſi habbia, che la Moſca ſtimolata dalla ira, habbi cõmeſſa alcuna deteſtabile ſceleratezza. Quaſi tutti li altri animali hanno arrecato a gli huomini peſte & rouina. Et per non li ſtare a raccontar tutti, non habbiam noi letto che i grilli o uoglian dire le cauallette, hanno guaſte le campagne, ſacheggiatele, & laſciate in quelle le careſtie, & le miſerabili peſte. habbiamo ancor letto che le formiche ſono ſtate alcuna uolta le rouine delle intere città. Dio uoleſsi che eſsi huomini menaſsino la uita loro pacifica & quietamente ſimile a quella delle Moſche. Imperoche non ſarebbono ſtati morti infiniti huomini, piu dalla mano l'un dall'altro, che da qualunque altra ſorte di calamità. Non ſi ſariano bagnate di ſangue humano le campagne uicine al Tranſimeno, ne le appreſſo a Canne, non ſi ſariano fermi i fiumi mediante la gran quantità de corpi morti. Non ſariano per terra tante, & ſi gran coſe, come dice il Poeta, atterrate dal ferro, dalle fiamme & dalle triſte fauille. Non ſi gloriarebbe coſi Ceſare di hauer fatto morire piu di quattrocento mila huomini. Ma trattaremo di queſte coſe altra uolta. Hor chi ſarà quello che ſia baſtante a raccontare con quella degnità che ſarà ragioneuole, le innumerabili doti dello animo. delle quali, è ſi egregiamente dotata la Moſca? Io non ſaprò negare, anzi affermerò, che la Moſca ſe io la conſidero & eſamino bene, è ſtata quella, che habbi inſegnato alle ſcuole de Filoſofi, ueramente i buoni coſtumi. & che ella li habbi ammaeſtrati delle buone arti. Laſcio da parte la innocentia, la manſuetudine, la benignità dello animo, la purità & la quiete dello ingegno, la tranquilla & ſempre medeſima regola della uita di quelle, mediante le quali coſe noi habbiamo conoſciuto & inteſo che le Moſche ſono piu di qualũque altro animale ſi uoglia eccellẽtiſsime. Le quali coſe in uero trouerrai tu molto di rado ne petti de Guerieri, che colui cioè che ſarà & quanto alla forza & quante alle uirtuti piu potente che gli altri, & che ſicuramente poſſa moleſtar a ſua uoglia gli altri, deſideri piu preſto di eſſer amato mediante la manſuetudine, & la benignità, che temuto mediante la gran fortuna & proſperità ſua. Sono ueramente tali & ſi fatte queſte coſe, che non poſſono dal ualore della noſtra eloquentia, eſſere in queſto luogo eſaltate tanto quanto elle meritano. Vltimamente chi è quello che non ſappia di quanta Religione ſieno ripiene le Moſche? furono giamai le uiuande de gli Dij poſte o preparate in alcun luogo, o ſi fece mai ſacrifitio alcuno, al quale, (per quanto le è ſtato lecito) la Moſca non ſi ſia ritrouata? Sono eſſe le prime a guſtarlo, le ultime a partirſi da gli altari,

elle

elle ſtanno ſempre aſsidue intorno alli altari, Di notte ancora uegliano con eſsi Dij. Di prudentia poi ſono marauiglioſiſsime, conciofia che quale è quella coſa che ſi aſpetti al prudente, piu che eſſo conoſcere di ſe ſteſſo a qual coſa egli ſia atto nato a fare? o quale è quella coſa che piu ſi conuenga allo officio di un ben conſigliato, che darſi tutto a quello che tu conoſca non hauer indarno preſo ſopra di te, & come ſi dice non a malgrado della natura, & metterlo con ogni ſtudio & diligentia in eſſecutione. La Moſco ueramente conſiderando di eſſer nata per attendere alla inueſtigatione & alla cognitione delle coſe. & che ella era ſtata dotata dalla natura di tanto grandi occhi, che facilmente poteua diſcernere quelle coſe che erano oltre a queſto noſtro Cielo, & quelle ancora che erano nel baſſo & profondo, & quelle che ſono aſcoſe oltre allo ultimo cerchio di qual ſi ſia regione del mondo; In qual altro eſercitio ſi eſerciterà ella, guidata dalla natura, & accompagnata dalla diligentia, piu che in quello che ella ueramente puo con lo ardente ſtudio ſuo conſeguire, in maniera che non ſi truouino alcuni ſutterfugij o luoghi reconditi delle occultiſsime coſe, che a lei curioſiſsima di inueſtigare, ſieno aſcoſi. Che ſe uno huomo, i piccioli occhi del quale non ſono a mala pena la uenteſima parte del ſuo capo, uede (come ſi racconta) dal Pireo uſcire del ſuo porto la armata Cartagineſe, qual ſarà quella coſa che la Moſca con i grandiſsimi occhi ſuoi, non uegga? o quale ſia quella che alla curioſità ſua ſia naſcoſa? Seppe ueramente la moſca quali fuſsino le Torte che Circe daua a mangiare a ſuoi foreſtieri, per transformargli in beſtie. Seppe in qual luogo Oſiride cercato ſi lungamente, ſteſsi naſcoſo. Seppe ancora quali erano i difetti di Elena haueua in fra le natiche. Maneggiò oltre a di queſto tutte le piu ſegrete parti di Ganimede. Senti di qual lezzo ſpuzauano le uiete & lunghe poppe di Andromaca, inueſcandoſi piu & piu uolte in quelle. Et non eſſendo coſa alcuna delle occultiſsime, che la Moſca non ne habbia hauuta notitia, o marauiglioſa & non piu udita uirtu. Dicono che Pompeo fu di natura taciturno. & altri ancora, tal che non fu mai poſsibile che ſi induceſsino, non che altro per uia di tormenti, adiſcoprire o paleſar coloro che ei ſapeuano eſſere authori di alcuno delitto. & inalzano queſta uirtù quaſi con lodi diuine. Che diremo noi della Moſca. la quale conſapeuole di ogni coſa, non riuelò mai ne i detti, ne i fatti di alcuno con qual ſorte di lodi la celebrerremo noi? Facciamo noi però coſa alcuna tanto ſegretamente, che la Moſca non ne ſia conſapeuole & teſtimonia? o ti ricordi tu che per la lingua della Moſca ti ſia occorſo alcun'danno? Non abhorriſce la Moſca alcuna altra ſcelleratezza piu che la perfidia & la ribalda malignità della Spie. Percioche in fra il tanto gran numero de gli huomini, ne in fra la ſi grande & aſsidua ſopr'abbondantia de peccati, che ſi commettono in preſentia della Moſca, non ſi fa, che in qual ſi ſia ſtata età ella habbi ſcoperto o diuulgato peccato alcuno, ſe non di un ſolo. Et queſta fu quella grande ſceleratezza & crudeltà di Domitiano, moſſa dalla attrocità d'una ſi fatta ingiuria, & dalla cauſa della uendetta. Conciofia che la Moca perſeguitò, come fu ragioneuole, quello ſceleratiſsimo Principe ſuo inimico trop-

co, troppo pazzamente adiratosi contro alla famiglia delle Mosche, lequali essendo compagne & familiari della sua solitudine, si trouauano esser da lui perseguitate con crudeltà troppo detestabile. Percioche chi harebbe mai potuto piu lungamente sopportar colui, che con un ago appuntatissimo le andaua cõtinouamente per tutto perseguitando? non altrimenti che se elle fussino state inimiche della Patria, o perturbatrici della degnità publica? Adunque mediante quella sola cosa con laquale i priuati uendicano le ingiurie fatte taluolta a Principi, & mediante quella dellaquale i Principi non hanno ancora imparato a non temere, si deliberò la Mosca, & con il consenso, & con la openione di quei che piu sanno, & che son tenuti i migliori, & a ragione & secondo la giustitia & la equità, che non le fusse uergogna il uendicarsi contro allo sceleratissimo Principe. Conciosia che ella publicò quella gran ribalderia, & quella efferata & crudelissima mente di quel Principe, accioche ella si manifestasse ad ogniuno, & perche egli mediante la sua infamia hauessi ad essere in odio a tutto il mondo. Nè fece questo la mosca di sua spontanea uolontà, ma sforzata, come quella che malageuolmente poteua uendicarsi contro ad un tanto principe, armato & guardato da tanti soldati & seruitori, & non le era ancora lecito non tener conto di tante & si atroci ingiurie. Chi sarà dunque quello che biasimi la mosca se in quel modo che ella possette, si uendicò, manifestando la tanto segreta & tanto grande sceleratezza? Ella mediante la facilità sua, sopportò sempre modestamente & in pace le pazze & adirate mani uerso di lei, ne mediante gli irritamenti, le maleditioni, o le calunnie de maligni, si discostò mai dal fare lo officio suo. Ei lodano non so quale Filosofo perche egli se ne tornaua sempre a casa con quel medesimo uolto, con il quale se ne era partito. Ma io della mosca ardirei di giurar questo che ella è quel animale solo che si gode di hauer lo animo sempre fatto ad un medesimo modo. Conciosia che ella non è stata mai ueduta ne piangere ne ridere, ne mediante le cose prospere o le infelici uedutasi ne accigliata ne lieta in faccia. Dimostrasi la mosca & in casa priuatamente, & fuori in publico, sempre in un medesimo modo. Che dirò io della destrezza del suo ingegno? o degli studii delle cose buone, nequali ella si esercita? La progenie delle mosche, insegnò a gli antichi Pittagorici la maggior parte delle buone arti, come fu la regola delle uoci, & le maniere del cantare, del che i Pittagorci sommamente si dilettano. Dalla mosca dettero essi nome alla musica, solo perche i posteri hauessino a conoscere che essi erano non ingrati, ma ricordeuoli del riceuuto beneficio. Conciosia che le dette mosche quando si trouauano in una urna da olio, o in un boccale da uino, formarono intonando in quelle profondità, quelle prime graui & notissime uoci appresso de Musici, Vt, & Re, & le messono in uso, & nello andare suolazando per la aria formaron con le loro acuti & alte uoci il Sol, & il La. Ma le uoci mezzane come sono il Mi, & il Fa, perche elle sono quasi mezze uoci, & melancoliche, espressono esse mentre che elle si trouauano inuiluppate nelle ragne de ragnateli. A ragione adunque riconobbe Pittagora questa gratia & questo beneficio dal genere delle Mosche, da douere lasciare memoria

moria del nome dello autore di cosi eccellente arte apresso de posteri. Ma chi negherà ancora che i Matematici non habbino imparato a salire in cielo & fin sopra le stelle, mediante le alie dele mosche? Ne Barilli & ne Diamanti de quali son composte le alie delle mosche, ritrouarono i Geometri, le descrittioni & le proportioni di tutte le misure, Anzi dicono che Tolomeo Matematico cauò la inuentione da loro, dimettere il mondo in disegno. Conciosia che ei dicono che il Gange, lo Histro, & il Nilo & simili sono eccellentemente disegnati nelle alie delle mosche, & si uede da quali monti esi scendino, & sene uadino nel mare & quali Regioni di Popoli o genti esi passando inondino. Sono alcuni ancora che affermano che in esse si discernono, le Piramidi del Cairo, & il tempio Eleusino, ma io cofesso di non ui hauere riconosciuto a bastanza si gran cose. Ma ben non uo negare, di non ui hauere alcuna uolta uedutto il Mare Caspio, la Palude Meotide, & lo Elicona, con le loro ondeggianti acque sotto il sole. Acconsentirò ancora facilmente a questo, & mi par molto uerisimile, il che è molto di uulgato. cioè che Pittagora non fece il sacrifitio delle cento uittime alle Muse come scriuono gli ignoranti librari, ma si bene alle Mosche. Alle Mosche fece egli il sacrifitio delle cento uittime. Nel le alie di queste fu trouata quella mareuigliosa figura della scala altimetra da poter con essa misurare la terra & il Cielo. Sono tante infinite le lodi delle Mosche che mi souengono, mentre che io parlo, nella mente; tanto uarie; & tanto non piu udite; che io conosco che à raccõtarle bisognerebbe molto maggior eloquentia che non è la mia. Sono oltre a di questo tanto odiate le Mosche dalla moltitudine de gli ignoranti, che io temo, che se io uorro raccontare piu difusamente tutte le lodi delle Mosche con quella diligentia che può lo in gegno mio, di non mi concitar contro gli odij di tutti loro. Et ho conosciuto non senza mio danno quanto possa la inuidia, supremo di tutti i mali in fra i Mortali. Et però diffidandomi io assai del mio ingegno, & temendo della Inuidia, giudico che sia bene, lasciare in dietro molte cose. Non penso gia mediante la indegnità delle cose, che sia da tenere pococonto di quello che alcuni cicaloni uanno per compiacere alla Plebe grachiando su per i cantoni, dicendo che la Mosca è uno animale fastidioso, importuno & senza consiglio, & che ei non è cosa alcuna che le Mosche non sieno le prime ad assaggiarla, & che esse mediante la loro uorracità si affogano in esi bichieri. & auezzesi a molestare non solo i Re ma esi Dei: pur che, elle ne fanno la penitentia, mediante il Vendicatore Ragnatelo. Noi le difenderemo da cosi fatte Calumie non con Rettorica o con parlare esquisito, ma con la uerità stessa, conciosia che il parlare nostro non è ne stringato ne pulito: Et ui prego o studiosi che ui piaccia di uoler con quel medesimo piacere che hauete hauuto insino a qui nel leggere queste cose, stare ad ascoltare quanto bene & succintamente io descriua queste altre. Ditemi un poco uoi o Maligni che biasimate, Attribuite uoi a uituperio alle Mosche, tanto però sfacciatamente, quel che da principali & da piu dotti è ad altri attribuito a lode? Lodasi Platone, lodonsi altri infiniti huomini inclinati alle lettere, & alla cognitione delle cose, che per tal conto habbino fatti lunghissimi uiaggi, solo perche alcuna cosa non sia loro ascosa. di quelle

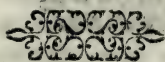
che si truouano appresso a qualunque si siano de mortali. Voi adunque maligni & inettissimi harete in odio la diligentia delle Mosche? le quali per il naturale & solito loro studio di filosofare, non uogliono che uoi stiate mai in otio? O dapocchi & infingardissimi che uoi siete, poi che a gran pena stimolati dalle mosche ui risuegliate a gli esercitij. Imparate, imparate i buoni co- 5
stumi dalla mosca maestra prontissima della uirtu. Ella non sta mai oziosa in luogo alcuno, & esercita, per quanto si aspetta a lei, facendo lo officio suo, aspramente gli infingardi. Pentiteui alcuna uolta di menare questa uostra uita sepolta nel sonno per infingardaggine: & conoscete che è cosa conueniente imitare la mosca, laquale non cessando mai di giorno dallo esercitio delle uirtu 10
ti, di notte ancora libera dalle cure ciuili, contemplando le grandissime cose sta la maggior parte di essa senza dormire. Et per uegliare in detta notte piu comodamente, sta pendendo rouescio attaccata co piedi, o al palco, o alla cornice del camino. Ne ui uergognate uoi altri di andarla imitando, essendo ella stata imitata da huomini grandissimi. Ei si sa che Aristotile Filosofo era 15
solito tenēdo la mano spenzoloni di sostener alcuna cosa sopra un bacino, mediante lo strepito del cadere della quale, egli si risuegliassi da sonniferare. Eccellentissima lode della mosca, che è imitata da grandissimi huomini. Dicono che la mosca è importuna & uorace, io mi uo disperare se in fra tutti gli animali mortali sene troua alcuno che sia piu stretto di gola & che uiua con piu so 20
brietà o masseritia. Pascesi la mosca delle uiuande crude & delle cotte ancora. Ne mi ricordo io gia mai, che la mosca si sia in alcun luogo crucciata, ne con cuoco ne con guattero alcuno. Vituperanla ancora, perche beuendo ella si affoga, sarebbe in uero cosa lunghissima se noi uolessimo raccontare tutti coloro che son morti cenando. Sono stati molti Patritii, Pretori, & huomini Con 25
solari & simili, buoni per altro & modesti, i quali si sono morti fra le torte & fra bichieri. Ma che facciamo noi? non ci accorgiamo forse tanto che basti, che la natura & il costume delle mosche è honoratissimo, & quasi che diuino, perche elle incorrono spesso ne pericoli, sol mediante quel loro assiduo studio di filosofare, & dello andare continouamente inuestigando i segreti 30
delle cose. Vsaua dire Afranio che la Prudentia era figliuola della Memoria & dello Vso. Non è marauiglia adunque, se chi si uuole appartare dal gregge del uulgo, & darsi allo studio della sapientia, gli bisogni andar sempre molto inuestigando. Noi leggiamo che Plinio quello huomo dottissimo che con la sua historia abbracciò tutte le cose, per la sua curiosità dello andare inuesti- 35
gando, soffocato dal souerchio calore del monte di Etna per lo sborrare de fuochi & fumi che egli faceua ad alto, oppresso da esso cascò dalla cima di esso monte nel fondo & nella gran uoragine di esso. Et non è però biasimo questo accuratissimo huomo dello esserli interuenuto questo ardendo egli del desiderio dello imparare molto piu che il monte di Etna. & nondimeno biasima- 40
no la mosca che sia desiderosa dello imparare. Dicono i Fisici che il latte è un sangue nō concotto, & Andromade Sauio eccellentissimo scrisse che il uino era il sangue della terra. Et che questo sia, o nō sia uero impara con il suo zinzinnare la mosca, & ua gustādo con diligentia grandissima di che sapor sia, quel rugia

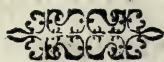
doso

doso liquore, che cõfuso, si raccoglie di molti fiori insieme. Lodano Archimede Mathematico che in Siracusa, nel mezzo del romore delli inimici, & nel fracasso della Rouināte sua Patria, nõ fussi mai possibile rimuouerlo dalla inuesti gatione delle cose segrete & occulte. Et hanno talmente in odio la mosca che ei dicono, che Dio la gastiga di pene conueniente, con far che ella si affatichi nello inuestigare delle cose, & che ingannata dalle ragne de Ragnateli muoia in seruitu. Furono serui infiniti & grandi filosofi. & alcuni poeti, anzi chi è quello che presuma di chiamarsi libero, se non colui che non seruirà a cosa alcuna brutta? ma di queste cose tratteremo altra uolta. Io la risoluo in questa maniera, dichino cio che si uoglino in contrario i maligni, che tutti quei pericoli, & sieno quanti ei si uoglino, che soprastanno alle Mosche, non gli auuengano per altro, che per lo ardente desiderio, & studio che elle hanno della uirtù. Desidera la Mosca di sapere, si come le altre cose, così ancora a qual fine sia fatto quel disteso & marauiglioso lauoro del Ragnatelo. Che marauiglia adunque se la mosca incauta, & con l'animo intento & occupato alla uirtù, uiene auiluppandosi, ingannata dall'astutia & dalle maligne arti del sagace Ragnatelo, ad hauer a combattere con esso, a gran disauantaggio? Come che non sia interuenuto ancora a molti, di essere stati preoccupati & presi dalle insidie de fortissimi Imperadori. Ma in questa loro miserabile rouina, & danno, non attribuirai tu questo a gran lodi delle Mosche? che il Ragnatelo combatte con le sue molto lunghe lancie, a guisa di quelle de Sabini, & hauendo imparato a tendere i lacci, assai meglio che quello Alano, che nel fatto d'arme prese con quel suo laccio, Tiriade Re dell'Armenia. Non ha però per questo, ardire il Ragnatelo, standosi ascoso, di uenir fuori a combattere con il suo nimico a solo a solo, se prima non lo sente preso, & non lo uede, standosi egli dentro a suoi alloggiamenti, legato & stretto. Et si è auezza quella bestiaccia a far tanto crudele, & tanto atroce guerra, con lo innocente genere delle Mosche, che ei non è possibile che ella si lasci suolgere per quali si sieno preghi, poiche ella harà fatta prigioniera la mosca, a liberarla. Arione mosse, con il suo cantare, a compassione di se stesso, i pesci, animali non punto mansueti, ma crudelissimi. & mediante il soccorso & la fatica de pesci si procacciò la salute. Et la mosca inuentrice delle uoci & del canto, rompendosi, cantando, le uiscere del cuore, non ha giamai potuto impetrare dal crudelissimo Ragnatelo compassione, o misericordia alcuna. Che se pur una sola fusse potuta mai scamparne, per qual si uoglia tempo. & ritornarsene adietro & riferire a suoi la riceuuta ingiuria. Io giuro per i celesti & per gli infernali Dij delle mosche, che il Ragnatelo harebbe, non senza suo grandissimo danno, prouato, il ualore & la forza di quante mosche si truouano in tutto il mondo, che gli sariano parsi tanti Scipioni & tanti Cesari. Ma ei mi pare hor mai hauer discorso pur assai quanto alle lodi delle mosche. Io ho detto quanto elle sieno belle di aspetto o di forma; Ho detto di quale ingegno, & di qual disciplina, & di quante doti dello animo elle sieno ripiene & ornate. Potrebbonsi mettere a campo, molti lor detti & fatti degni di memoria, & si potriano oltra di questo forse disputare molte cose della marauigliosa

gliosa natura, & delle uirtù delle mosche, atte a maneggiar cose grandi, come che si è sparsa la fama, se elle posſino o non, tirare il Colosso di Rodi, sino alla fine dello Oceano, o uicina alle colonne di Ercole, il che i bonisſimi Architettori affermano poterſi fare dalle mosche. Io in uero, che di tali cose mi diletto un poco, so ben questo, che le mosche potrebbono transportare il monte Caucaso, il Tauro & il Caspio, sino nelle Isole di Maiorica & Minorica, se ei non mancasſi loro il tempo & la uita. Ma per che elle non posſino cio fare, a malgrado & per dispregio della natura. Proserpina ha dato al genere delle mosche una prestisſima & acerba morte. Andrei al presente riepilogando, & mi distenderei principalmente, in quel che si aspetta alla compasſione, percioche quanto al distendermi nello ampliare o magnificare le cose loro, non mi saria, mediante la grandezza di quelle, lecito il poterlo fare. Ma concorsa una gran quantità delle dette Mosche a rallegrarsi con lo scrittore de meriti loro, mi interrompono con i loro spesſi baci dal poter cio fare. Io scrisſi queste cose ridendo, uoi ancora ridete.

COSIMO

COSIMO BARTOLI AL MAGNIFICO M. GIOVAN BATISTA GVIDACCI S.

ON sarà mai uero che io mi sdimentichi M. Giouanbatista mio della dolcissima conuersatione che gia molti anni habbiamo hauuta insieme, ne potranno le acque di Adria tormi il diletto & il piacere che io prouo, quando mi ricordo de giocondissimi ragionamenti che haueuo molto continoui con uoi lungo le belle riue del nostro Arno. Dequali trouandomi priuo, non posso fare che alquanto non mi dolgha, però per rinfrescare in uoi la memoria della antica & uera nostra amicitia, & in me il diletto quasi del ragionare (scriuendoui) con uoi, hauendo a mesi passati messa in questa nostra lingua la operina del Cane di Leonbatista Alberti, mi son risoluto che ella esca fuori sotto uostro nome, Non ue ne sdegnate ui prego, & leggetela attentamente che trouerrete in lei molte cose & piaceuoli & utili. State sano & amatemi al solito che ne hauete cagione.

DEL CANE.

RA costume de nostri antichi, & principalmente di coloro che per la intera cognitione & disciplina delle buone arti, & per la religione de loro santissimi costumi erano eccellentissimi, di lodare quei loro cittadini che ne erano degni, & a quali si trouauano obligati, di fare immortali, per quanto ei poteuano con ogni loro studio & diligentia, i nomi de gli huomini eccellenti, & di metterli ancora ne loro scritti. Noi possiamo conietturare, che eglino usassino di far questo, parte per riconoscere con iustitia, & con equità i meriti, alla quale uirtù erano del tutto inclinati: parte ancora per instigare & confermare con piu uehementia gli studiosi giouani, allo esercitio della uirtù, accioche ei diuenissino in quel modo, piu utili alla patria, & piu famosi appresso de posteri: parte ancora perche ei consumassino lo otio, delquale forse abbondauono, in quello esercitio di lodare l'un l'altro grato, & in uero accetto a tutti. Et posse tte tanto appresso di loro lo studio di celebrare, & publicamente & priuatamente, le lodi de gli huomini grandi, che non solo si faceuano le publiche orationi ne mortorii, o si metteuano in scritto, come si fa ancor hoggi, presa tal consuetudine da loro. Ma andò tanto inanzi la cosa, che non contenti delle lodi & delle attioni humane, furono alcuni che con i loro scritti inalzarono tanto coloro che uirtuosamente si erano portat, che gli chiamarono Dii. Alcuni altri ui accommodarono oltra di questo alcune loro fauolose inuentioni, da non si potere in maniera alcuna credere, solo per soiare & esaltare la uirtù. Da questo auuenne che in Athene furono fatte dagli Oratori molte orationi funerali. Da questo auuienne ancora appresso di noi che presa licentia dalla simile diuulgata in quei tempi consuetudine, che per non mancar di tale officio, si andò non solamente lodando quei cittadini che per conto de meriti loro uerso la Patria, ne erano degni: Ma i priuati cittadini lodarono ancora con publiche orationi i loro familiari. Percioche lasciando gli altri in dietro, dicono che M. Antonio lodò con soauissima oratione nel mortorio la madre, & Fabio Massimo fece una oratione funerale in lode del figliuolo. Finalmente da questa consuetudine auuenne che Ercole fu fatto Dio, & in Cielo fu messa ancora quella bestia della Hidra Lernea, & simili altri monstri cose che non sarebbono a proposito, anzi certo troppo lunghe a raccontarsi. Hora offerendomisi in questi otiosi & gran caldi della state, una occasione

benche

benche molto acerba, da potere satisfare honestissimamente, & quasi che constretto, al mio molto naturale desiderio, di fare o di scriuere continouamente alcuna cosa, qual sarà quella che io possa piu prontamente fare, che affaticarmi in quella sorte di esercitio, da non ne potere essere, se io non me
5 ne inganno, biasimato, con satisfare in tanto al desiderio mio. Imperoche conoscendo io che da essa ottima natura è stato ordinato, che noi amiamo i uirtuosi, & quegli principalmente che ci hanno tenuti cari, & che ci sono stati affettionati, mi parrebbe molto alieno dalla pietà, se io lasciassi di fare quello amoroso officio che mi si aspetta in uerso il mio morto Cane,
10 sopra tutti gli altri cani ottimo & mio affettionatissimo. Percioche se ei non è marauiglia che ei si lodino, mediante il commune consenso, & giustamente & piamente i buoni, quasi che noi siamo testimonij, & osseruatori delle loro uirtuti, quanto più commodamente & ragioneuolmente potrò io ciò fare, essendomi risoluto di lodar quello che io hò alleuato
15 & nutrito meco? & alquale io ho da me stesso insegnato, & lo conosco benissimo? Nella qual cosa io desidererei hauere tanta eloquentia nel dire, che io potessi con questa mia funerale oratione raccontare le grandissime & incredibili lodi sue, secondo quella espettatione che ne hanno coloro che mi leggono. Conciosia che se io mancherò in cosa alcuna, nel
20 trattar quel che io mi apparechio di scriuere, io ne sarò sbeffato & deriso. Ma io mi preparo a scriuere piu audacemente, perche la uirtù sua, laquale è gia manifesta & palese a tutte le genti del mondo, è da per se stessa tanto grande, che non hauendo ella bisogno di addornamenti di eloquentia, & essendo & per la degnità & per la uarietà delle cose tan-
25 to ampia, non mi diffido che non sia per somministrarmi materia, da fare una eccellente & ornata oratione.

Descriuerrò adunque con breuità la uita & i costumi del mio Cane, in maniera, che chi leggerà, non harà in fastidio la lunghezza del mio dire, ne giudicherà ancora, che io sia stato troppo curioso, &
30 esatto lodatore, & non dubito che non mi sia per riuscire, che ei confessino, che esso Cane era dignissimo di lode, & che nel lodarlo io non habbi fatto lo officio che mi si aspetta. Oltra di questo non negheranno di non hauer trouato appresso di noi con lor gran piacere (se io non me inganno) molti auuertimenti, utili a buoni costumi, i quali possino
35 esser da loro lodeuolmente seguitati, & meritamente imitati. Nacque ueramente questo nostro Cane di nobilissima stirpe. Suo padre fu Megastomo, nella antichissima famiglia del quale, si ritruoua essere stati innumerabili Principi Illustrissimi. Tal che in fra di loro, ne sono stati alcuni annouerati in fra gli Dij, appresso a quelle antichissi-
40 me genti de gli Egittij. Si come interuenne di quel Cane, che da tutti coloro che hanno notitia del moto & del corso delle stelle, è chiamato celeste, & che noi ancora in questa nostra età ueggiamo scorrere risplendentissimo in mezzo del cielo. Ma la madre sua fu, quanto alla pietà molto illustre, nata della medesima honoratissima, & grandissima famiglia.

Furono i progenitori di questo mio Cane, tali, inuerso coloro, dalla liberalità, & da beneficij de quali essi conosceuano di essere stati aiutati, che ei superarono, si quanto alla uirtù, & al ualore dello animo, & alla eccellentia, & alle forze, si ancora quanto alla fede, alla beniuolentia, alla pietà, & alla osseruantia, di gran lunga, essi huomini. Sarebbe in uero cosa lunga il uolere raccontare tutti i detti, & i fatti memorabili de' loro antichi. Ma mi piace di raccontare in questo luogo alcuni, accio che si uegga, che questo nostro Cane non ha punto degenerato dalla antica bontà, & uirtù de suoi progenitori. Conciosia che egli si ha memoria che in fra la antica stirpe de cani, ue ne sono stati alcuni dotati di tanta fortezza di animo, che non hanno ricusato uenir a solo a solo a combattere con un Lione, se ben ferocissimo & ualorosissimo combattente, & con uno Liofante ancora, animale sopra tutti gli altri grandissimo, & ualorosissimo. In fra tutto il numero de fortissimi cani, oltre a che ne sono celebrati infiniti, duoi principalmente sono stati sommamente lodati, & in pregio, nati appresso a Hiaroti, fiume de gli Indiani, i quali guerreggiarono primieramente sotto il Re de gli Albani, & dipoi sotto Alessandro Macedone; de quali raccontano, che quando si attraccauano con i denti ad uno liofante, o a qual altra si fusse sorte di feroce animali, non era possibile in modo ne in luogo alcuno, ne con fuoco, ne con ferro, spiccarli da tal combattimento, o uittoria, se prima non haueuano atterrata, o espedita detta fiera. Et quanto grande fussi la abbondantia di cosi fatti robustissimi cani, si può conoscere principalmente da questo, che essi con le forze & con le armi loro, richiamato dallo Esilio il Re Caramanto, lo rimessono in stato. Et senza hauer riceuuti soldi o stipendij di sorte alcuna, & senza alcuna propostagli speranza di guadagno, ma spronati solamente dalla beneuolentia, guidando le prime schiere, & ammazando gli inimici, liberarono i Colofoni & i Castabalensi, da gli spessi & grauissimi saccheggiamenti, & dalla soprastante seruitù, nella quale stauauo per incorrere. Furono adunque & a corpo a corpo, & nelle intere battaglie ordinate, fortissimi: Et quel che molto di rado occorre in questi nostri tempi, che coloro che si confidano nelle armi, habbino rispetto alla Iustitia o alla pietà. si uedde sempre mai sino a questo presente giorno che occorse in questa nobilissima famiglia de Cani. perche appresso di lei fiorì grandemente la humanità, la fede, & lo studio della gratitudine, non meno, che la fortezza. E cosa incredibile a dire, quanto essi, nello osseruar la fede sieno stati perpetuamente religiosissimi. Arato Sicionio huomo & in casa & in guerra preclarissimo, preso il fortissimo passo della Prouincia nel monte Acrocorinto, dal quale dependeua quasi tutta la salute della patria, diede in guardia la fortezza di quel luogo nō tanto a fortissimi amici, quanto che a 50 Cani, che la difendessino. la quale certamēte fu da essi, uegliādo diligentissimamente la notte come il dì, guardata & difesa. Et si guadagnarono con il loro sempre portarsi bene in qual si uoglia luogo, doue ei sieno stati, tanto grande & tanta beneuolētia appresso di tutte le nationi, che quasi tutti gli altri; Ma principalmēte Sā-

tippo uolle che i morti cani, fussino per i loro meriti sepolti alle spese del Publico. Et ad uno in fra gli altri della costantia, della fede, & dello amor del quale egli haueua & a Salamina, & in tutte le sue guerre fatta esperientia, uolle che fusse honoratissimamente fatto un sepolcro nella rocca di Atene, & consacrò quel luogo al nome di detto Cane, chiamandolo Cinotafio. Che harebbe fatto Santippo a quello eccellentissimo Cane? il quale hauendo trouato esposto crudelmente alle fiere il fanciulletto Spargo, che fu poi chiamato Ciro, commosso dalla pietà, posposte tutte le altre cure sue, lo difese con una grandissima sollecitudine, & con una Charita ueramente in credibile. da che egli hebbe a conbatere ualorosissimamente tante uolte, & a fare così grandi, & così atroci fazzioni, per difendere quel putto, dando & riceuendo infinite ferite. nel uenir alle mani con i uoraci lupi, & con simile altra sorte di fiere arrabiate per la fame. Ma non fu punto inferiore a questo, quello altro cane, il quale non si discostando mai dal morto & esposto Cadauere del suo amico, continouo discacciar da quello li uccelli & le fiere, fino a tanto che straccosi dalla lunga fatica, mancò, per la fame & per la sete. Agiungasi a questi quello che al tempo che in Roma furon Consoli Appio Iunio, & P. Silio, non obligato per alcuno altra piu santa familiarità, se non perche erano forse soliti auiuere domesticamente insieme, & alcuna uolta ad arrecare a casa le fiere per cenare prese nel mezzo de boschi, ando seguendo con tanta beneuolentia & offitio il suo domestico amico, che caduto egli in estrema Calamita & miseria, non lo abbandonon mai, non che altro doppo morte. Conciosia che ancor che il detto cane fussi bisognoso & non stessi mai inotio per buscarsi per se stesso la uita, staua non dimeno sempre continouamente a canto allo amico suo, ancor che si trouassi nelle publiche carcere. & portaua a quel meschino il cibo che egli per lui andaua impetrando da gli amici. Et essendo finalmente quel infelice condennato da Germanico che lo teneua in prigione, alla morte, & gittato in Teuere, il detto cane notando sosteneua con grandissimo suo pericolo il gia morto Cadauere. Ma se alcuno uorra andar raccontando la pietà & la fede di tutti i cani, trouerra, appresso de gli ottimi autori, tanti & si grandi esempij delle uirtù di quelli, che io crederrò che molto piu facilmente possa fare ogni altra cosa, che ridurre insieme tutte le cose loro. Il che essendo cosi, noi per breuità pretermetteremo le lodi de gli antichi di questa famiglia. Et cio ueramente faremo, o uero perche ci soccorono pur troppo molte & eccellentissime cose da dirsi delle lodi di questo nostro cane: o uero perche io non mi sento dotato di quello ingegno, che io possa raccontare, come sarebbe conueniente, gli honoratissimi fatti di quegli antichi o uero perche parrebbe forse fuor di proposito ad alcuni di coloro che principalmente stanno ad aspettare, le egregie lodi di questo nostro cane, il raccontare le cose de gli antichi. Lasceremo adũque in dietro tutti gli altri, eccetto che duoi, che mi souuengo che nell'amicitia sono stati eccellẽtissimi: & i quali per la marauiglia del fatto, io giu

dico che non si debbino pretermettere. Et in fra questi non pongo io quegli, l'uno de quali non temendo punto le armi, o le minaccie di colui che haueua ammazzato lo amico suo nella Morea, con animo prontissimo, & con fiero abbaiare, & con il morderlo, lo scoperse in mezzo alla moltitudine de gli huomini per homicida. Ne quello altro ancora, che con il medesimo ardire, & prontezza di animo, manifestò i figliuoli di Gannittore, che haueuano ammazzato Esiodo. Ne quello ancora che perseguitando il sacrilego del tempio di Esculapio, & con i gesti & con i cenni lo manifestò a uiandanti che egli riscontraua. Lascio da parte ancora quel Cane, ilquale stando a canto a quel cittadino Romano, che fu morto nelle guerre ciuili, combattè con tante forze contro alli inimici del morto, che essi, ancor che armati, non possettono giamai, se prima non ammazaron il Cane, tagliar la testa del loro morto inimico. Hor lasciati adunque questi da parte, ci marauiglieremo di quelli, uno de quali amicissimo del Re Lisimaco, poi che egli mancò di uita, & che egli lo uede posto sopra la pira, o il capannuccio, mediante il gran desiderio dello amico, come quello che non era mai piu per douerlo riuedere in uita, lo uolle seguitare con honorata morte, entrando da se stesso in mezzo delle fiamme funerali? Vn'altro ancora sopportò tanto malageuolissimamente, la morte dello amico suo chiamato Iasone Licio, che era crudelissimamente stato ammazzato, che per il souerchio dispiacere dello animo, hauendo in odio il mangiare & il bere si lasciò morire di fame. Cosi fatti adunque furono gli antichi Auoli, & i bisauoli degli Auoli di questa generosissima famiglia, fortissimi, santissimi, & religiosissimi, i quali ueramente sono stati, con qual si uoglia officio di pietà & di modestia da questo nostro Cane, delquale parliamo non essendo egli, ne quanto alle forze, ne quanto alla gloria della fortezza, a nessuno altro punto inferiore. Ilquale essendo stato generato dalla natura piccolo, & non molto habile da poter resistere a gli impeti, di alcuno suo crudelissimo & piu di lui gagliardo inimico, fu nondimeno per quanto egli possette, di cosi fiero & ardito animo & cosi bellicoso, quanto al combattere, che prouocato, & ingiuriato assaltò molto spesso, maggiori animali di lui. Nella qual cosa hauendo egli uoluto sempre superare piu presto le lodi de gli Imperatori, che le uirtù de soldati. Non percio solamente desideroso di uenire alle mani, ma principalmente ardendo di desiderio di grandissima lode, andò considerando & raccozzando in se stesso, tutte quelle cose che egli hauessi auuertite, che fussino state lodati nelli ottimi Imperadori. Imperoche ei mi parue che egli pigliassi da Fabio Massimo, quella matura & prudentissima regola, del procedere adagio, & lo ordine di tenere a freno i soldati, & la sicurezza nel guardarli dalle insidie. Da Marcello & da gli Scipioni, il ualore & lo impeto della audacia & del uenir al menare delle mani. Da Iul. Cesare & da Alessandro la fermezza & la perseuerantia del combattere. Da Annibale la astutia, lo ingegno, & l'arte dello ingannare lo inimico, & finalmente per non perder tempo in raccontare piu lungamente, tutte quelle particulari uirtù, che si sono di poi ritrouate in tutti i piu lodati Imperadori, mi par dico che hauendo hauuta questa modestia, di non hauer attribuito la uera lode, a chi con il combattere & con le armi

le armi hauesſi ſuperato & uinto qualche potente & feroce inimico, ne a chi con aſtutia o con inganni hauesſi ſuperati & uinti i mancatori di fede, & i ribelli, ma lodando chi mediante la fortezza, & la regola, & il conſiglio o uogliano dir buon diſcorſo del uincere, è ſtato ſuperiore uincendo i forti & i feroci, che egli attribuiſci a ſe ſteſſo un coſi fatto offizio, & penſaua che a lui ſi appartenesſi, il non ſopportar mai, che egli paresſi che ne per paura, ne per fatica diſagio o pericolo, ei ſi fusſi ſottomeſſo a bruttura alcuna. Et ſi affaticaua, quanto, maggiormente poteua, di apparire tale che egli fusſi degno mediante le ſue honoratisſime; & degnisſime attioni, di lode, & di gloria. Nelle altre coſe poi fu tanto aſtinente & tanto iuſto, che egli non giudicò mai che ei ſi doueſſi combattere ſe non per la iuſtitia, o per lo honeſto, anzi per difendere la iuſtitia & la libertà, non ricusò mai pericolo alcuno. Et oltre di queſto per ſicurtà delle coſe noſtre, non hebbe mai paura in alcun luogo di fare affronti, o di abbaiare contro a moleſtisſimi, ne di combattere ancora contro a ladri, benche fusſino armati, & contro a qualunque ſi fusſino non conoſciuti o audaci foreſtieri. Et quel che la maggior parte de gli ignoranti delle coſe da guerra uituperano, & che è piu lodato da quei che ne han fatta eſperientia, è che il coſtume del noſtro cane era di non ſi prouocare mai alcuno di quelli, che ci conoſceſi che fusſino, o mediante le forze, o mediante i fauori della fortuna, da piu di lui. Et ſe per auentura forſe auueniua che alcuni inſolenti, & piu poſſenti di lui con prouocare ingiurioſamente ſe gli dimoſtraſſero inimici, egli con la ſua piaceuolezza & benigna natura gli riduceua talmente piaceuoli & manſueti, che tu non potreſti dire, che o nello acconſentire, o nello andar ſecondando appariſce in lui punto di humiltà o di uiltà ſeruile. Finalmente in ogni ſorte di altercatione ſi ingegnò ſempre di acommodare le coſe piu con la ragione che con le forze, & piu con l'amicitia che con le armi. Ne mai fu posſibile perſuaderli in modo alcuno, che egli andasſi perſeguitando lo inimico, ſe non quando egli ſi fuggiua. La onde auueniua che conſigliandoſi maturamente ſi trouasſi ſempre al ſicuro. Et andando a tempo ad affrontare il nimico, ſe ne tornaua ſpeſſo uittorioſo quaſi come trionfante a rallegrarſi meco. Poi che egli haueua mesſi in fuga tutti i caualli, & i buoi, & tutti gli huomini, che fuggiuano (ſecondo il precetto di Catone) i romori, piu toſto con il gridare & con le uoci, che con lo ammazzarli o con le armi, haueua tanta arte, & era di tanta ſcientia nel perſeguitargli, che nel dar la caccia allo inimico non ſi pentì mai di hauere ordinato il combattimento a diſauantaggio.
In coſi fatto modo adunque non ſi faceua mai beffe della ocaſione della lode o della uittoria, che ſe gli offeriua da luoghi, da tempi, & finalmente da eſſa fortuna. Guardauaſi dallo hauere a uenire a crudele giornata, mediante la ſua prudentia & non per uiltà, o mancamento alcuno di animo.
Et moſtraua ſempre mai, (il che al parer mio debbe fare chiunque è ſauio) di ſtimare piu la prudentia che le forze, & la modeſtia, piu che la uanagloria, ancor che alcuni anteponghino la fortezza, alla Pietà, alla Fede, & alla Religione, le qual uirtuti dicon che ſon tutte parti della Iuſtitia. Io non uoglio entrare nella diſputa di coloro che dicono che in colui in cui ſi truoua eſſe

re una uirtù, ui concorreranno insieme tutte le altre. Ne se ella è iustitia o no, lo essere amati parimente dalli inimici come dalli amici, o se la fortezza è quella che quando altri ne tema, la habbia ancora in odio. Quegli che ne gli eserciti si chiamano forti, si esercitano in mezo a tumulti delle armi nelle rapine & se io la intendo bene, inuechiano ammazzando nel guerreggiare. Nella qual cosa ha principalmente luogo la fortezza. Gli huomini giusti riueriscono la quiete & la tranquillità, entro alle paterne case, & fra i loro familiari & patrij Dij & fra i loro cari cittadini. Il soldato ua forse cercando dell'otio & della Pace mediante la audacia & il ualore & le forze dello animo: ma noi altri cittadini godiamo dello ozio & della pace, mediante la equità & mediante le leggi. Hora lasciamo da parte la disputa di queste simili cose: peroche la fortezza non ha la sede, o la stanza sua nella mano, ma principalmente in esso petto. & non risplende la gloria piu nel ferro, che nella grandezza dello animo, o nella stabilità, o fermezza della fortezza. Torniamo al nostro proposito. Fu prudente il nostro Cane, percioche sprezzate, fino da i teneri anni suoi, le armi, & tenuto poco conto di cosi fatte arti, (come forse ben la intendano alcuni) delle furie & delle crudeltadi, si diede tutto a gli ottimi & quietisimi studii & discipline, delle cose ottime. Percioche hauendo egli inteso che io mi dilettauo molto delle lettere, & che io non ero ributtato ne escluso dal consortio di coloro che in questa età son tenuti mediocremente dotti, abbandonate tutte le paterne & familiari sue ricchezze, & delitie, se ne uenne da me, anteponendo le ricchezze dello animo, alle cose caduche, & andando dietro alle cose difficili & rarisime. La onde riguardando io la creanza & la bellezza di quello, non fu gran fatto che io me ne incominciasi ad innamorare. Il che si dice esser interuenuto ancora a Socrate, nel uedere il giouanetto Alcibiade bellisimo. Confessano egli che per quanto era in lui, non sopporterebbe mai che con quella diuina bellezza, non si congiugnesino ancora degnisimi & santisimi costumi & uirtuti. Era ueramente il nostro cane di honorato & liberale aspetto, & di si fatti liniamenti; che Zeusi harebbe potuto facilmente pigliar da lui qual si uoglia gratiosa maiestà o maniera di dipignere, si come egli la pigliò gia dalle fanciulle Crotoniate. Era di faccia lieta & molto simile a quella di Megastomo suo padre. Ma ne gli occhi se li uedeua una certa gratiosa pietà & modestia, molto simile a quella della madre. Et nella larghezza del petto, & nella degnità & qualità di tutte le altre membra, rappresentaua ueramente la ecccellentia delle statue de suoi antichi progenitori. Le quali cose tutte, conuenienti marauigliosamente alla quasi diuina & miracolosa bellezza di questo nostro giouane esprimeuano grandemente, (si come in uero era) la non piu udita, incredibile & grandisima forza dello ingegno & dello animo suo. Conciosia che egli fu dotato di cosi diuino & singulare ingegno, che egli in pochi giorni, imparò da me, mediante una sua certa inestimabile celerità, tutte quelle arti liberali, che si appartengano a ben creati cani, superando di gran lunga tutti i coetanei suoi.

Hebbe

Hebbe ancora una memoria grandisſima , talche quelle coſe che una uolta egli haueua imparate , non ſe le ſdimenticaua giamai, anzi ſempre in un ſubito,& prontamente gli ſouueniuano . Ne ſolamente teneua in memoria le coſe,del che lodano grandemente Lucullo . Ma ſi ricordaua ancora delle parole , del che lodano ſommamente Hortenſio . Non fu percio adunque marauiglia ſe non eſſendo ancora paſſati tre anni , egli haueua imparato la lingua greca, la latina, al pari della Toſcana . Fu oltra di queſto di docile & uniuerſale ingegno , & talmente atto & pronto a qual ſi uogliacoſa,che poſto in breuisſimo tempo il ſuo ſtudio a qualunque arte o coſa , allaquale egli ſi metteſi a uoler fare , hareſti detto che egli ui hauesſi conſumato grandisſimo tempo , & poſtoui ogni ſua cura & diligentia . Fu ancora conſtante & ſtabile, non leggiero o uolubile , talmente che io andai alcuna uolta dubitando di quel detto di Catone , che uſaua dire, che gli diſpiaceuano quei giouinetti, che troppo auanti il tempo riuſciuano ſauij. Ma in quella ſua anzi tempo ſauiezza non haueua punto del faſtidioſo , o del rincreſceuole , o del moleſto . Et io nello ammaeſtrarlo non ſentì mai moleſtia o fatica alcuna , o coſa che mi fusſi ſtomacheuole .
I coſtumi ueramente ſuoi furono tali , & tale la ſua uita, che non era alcuno che non confeſſasſi , & non ſi rallegrasſi , di pigliarſelo per ſuo eſempio , a bene & beatamente uiuere . Aggiugneuaſi a queſto che eſſendo egli ſi in ogni geſto , & in ogni ſuo affare modeſto , ſi ancora , in tutta la uita ſua , fuor della natura de gli altri , non cupido di ricchezze . ſi ingegnaua ancora con tutte le forze ſue, & di eſſere & di parere inimico & diſpregiatore di tutti i piaceri, come quello che ſi ricordaua di hauermi piu uolte ſentito dire , che i danari ſono ricercati dal uulgo de gli sfrenati & de gli ignoranti , con tanta inſtantia , ſolo perche ei ſe ne posſino ſeruire , a cauare le loro ingorde uoglie .
Et che in coloro che hanno gli animi , inclinatisſimi alle uirtuti , & lontani da piaceri , non ſi truoua che caſchino queſti ardenti & ſi caldi deſiderij delle ricchezze & della roba . Fu adunque del tutto graue & prudente diſprezzatore de danari . Viſſe contento di una ſola ueſte, andaua con i piedi ſcalzi coſi la ſtate , come lo in uerno . Poneuaſi ſecondo il biſogno a dormire non sbauigliando come dilicato , ma per neceſsità di ripoſarſi douunque gli occorreua allo ſcoperto, pur che il luogo non fusſi imbrattato o ſporco . Aſtinentisſimo del uino , & delle Poltiglie . Talche in ciò non uſaua diligentia , o accuratezza alcuna, non ſpendeua , non accattaua danari , non ſi dilettaua di far paſti .
Se egli portaua odio ad alcuno , lo accuſaua in ſua preſentia , & in aſſentia non ne diceua mai male . Non palesò mai i ſegreti de gli amici , & contentandoſi del ſuo , non appetiua quel de gli altri .
Era uerſo ciaſcuno piaceuole & affabile , inclinato molto alle amicitie de grandi & buoni .
Pigliaua & accreſceua le dette amicitie , piu toſto con il fare de ſeruitii, che con le offerte , & con i fatti piu che con le dimoſtrationi . Et teneua

na che fusi cosa piu degna, che si tenesi conto della amicitia piu per conto della uirtù, che per conto della utilità. nondimeno procedeua amando piu con il dare, che con il riceuere. Non era graue ad alcuno, ne a nessuno ancora molesto, è ben uero che egli uoleua stare appartato, & lontano da sordidi & da gli sporchi, non gli possendo, per la generosità dello animo suo, in maniera alcuna sopportare. Et principalmente, quasi come uno Ercole perseguitaua tutti quelli audaci che uolessero fare ingiuria ad alcuno, con odio immortale. Era con tutti gli amici miei piaceuole, lieto, seruente, ubbidiente, in modo che tutti grandisimamente lo amauano, & haueuano di lui una ottima speranza. Andò adunque crescendo insieme con la fama, & con la notitia delle cose, tal che egli superò di gran lunga le speranze & le oppenioni, che di lui haueuano gli huomini. Non passò mai, otiosamente giorno alcuno, nel quale egli non facesse qualche cosa. andò sempre esaminando tutte le cose piu degne da sapersi; tentando le difficilissime, le imposibili, & le lodatissime, non perdonando, ne alle fatiche, ne alle uigilie. Finalmente, per raccorre breuisimamente insieme, tutte queste sue lodi, ei fu dotato di tal fortezza, & di tale uirtù di animo, che egli si risoluè che ei fusi bene, andando dietro alla gloria, rimuouere principalmente da se, & dispregiare tutti i piaceri: & di anteporre le honorate fatiche del corpo, & dello animo, allo otio, alla infingardaggine, a diletti, & alle crapule. & giudicò che in tutto il corso della uita sua, non si douessero desiderare quelle cose, che fussero separate dalla lode, & dalla degnità, come quello che pensaua di esser nato, non per dormire, o per attendere a piaceri. ma per esercitare le uirtù, & le cose degne ad ornamento, & grandezza della patria. a comodità de gli studiosi, & allo acquistare al nome suo buona gratia, fama, & riputatione eterna. Questi adunque furono gli studij suoi, & il suo modo del uiuere. Le qual cose io ho giudicato, che sia bene, di ridurre insieme come capi, & come un breue raccolto delle sue attioni. Percioche, se io uolesi stare a raccontare per ordine tutti gli honorati fatti suoi, io piglierei sopra di me troppo gran fatica, & molto difficile alle facultà mie. Atteso che egli, ne quanto allo studio, ne quanto alla industria, fatica, asiduità, o diligentia del procacciarsi lode, non cede a qualunque si siano piu eccellenti huomini: anzi hauendo atteso gli interi & lunghi giorni con grandisima sua fatica, & con tutte le forze sue alla gloria & alla lode. di notte ancora tal uolta, hauendo con gli orecchi gustato & imparato le maniere del cantare, dal concento & dalla armonia, che fanno le sfere celesti: (per non parere di dispregiare la Musica, o di essere austero) guardando fisso la Luna, canta. facendo questo tanto piu studiosamente, quanto che egli mi ha sentito, disputando dire, che egli non si disconuiene, anzi è proprio di chi è ben nato & nutrito, il non lasciare indietro la cognitione di tutte quelle cose, che non hanno del uergognoso, pur che non si pretermettino gli studij delle cose maggiori, & piu degne. Ma chi sarà quello che ardisca di

dire

dire di esser ben nato, & bene alleuato, se egli non saprà star bene a cauallo, o che giuocando alle braccia cascherà sconciamente, o che sarà rozzo & inetto, o del tutto ignorante nel maneggiare le armi? Pur di queste cose tratteremo altra uolta. Io torno al nostro Cane, il quale in uero per non perdere momento alcuno, ben che minimo di tempo, da esercitarsi degnamente, quando ueniua meco (dal lato del quale non si partiua mai, & appresso del quale gli pareua gittar uia tutto il tempo suo, eccetto che quello che egli consumaua per desiderio di imparare) alle scuole, & là doue si ragunauano gli studiosi, il che occorreua spesso; egli lieto, & quasi come chiamato al desideratissimo suo diletto, se ne andaua inanzi, & per porsi auanti a gli occhi per suo esempio o per sua maestra, come si usa di dire, la uita de gli altri; & per potere lasciando da parte i tristi, imitare & seguitare piu comodamente i migliori, & piu lodati, andaua ricercando con sagace industria quel che per tutto si facessi di degno, & quale dottrina sapessi qual si uoglia cane, che egli riscontrassi, se ella era della Academia, o di quella delli Stoici, o di Peripatetici, o de gli Epicuri. & mi raccontaua poi benissimo quali erano i costumi & gli ingegni di quelli con chi egli si era ritrouato alle pratiche. Salutaua amicheuolmente i buoni, riprendeua con i detti gli infingardi & gli importuni. Finalmente caminando si esercitaua sempre uirtuosamente. Quando poi eramo arriuati alle scuole, si metteua per desiderio dello imparare nel mezzo del cerchio de disputanti con animo quieto & intento, osseruando quel detto di Pittagora, che comandaua alli scolari che tacessero. Staua intentissimo & cheto ad ascoltare, quel che sopra quel che si disputaua fussi detto da tutti. Et se egli si fussi abbattuto a qualche insolente millantatore dello ingegno suo, linguacciuto, & troppo arrogante & sfacciato disputante, raffrenaua subito con grandissime riprensioni le sue pazzie. Come quello che non uoleua che in quel luogo si consumassino indarno quelle buone hore, per la pazzia, o per la sciocchezza di alcuno. In tutte le quali cose a che sto io qui a raccontare quanto ei fussi studioso, diligente, & perseuerante? & quanti infiniti fussino gli esempij suoi? Percioche le scuole de letterati, nelle quali egli molto spesso con grande audientia & attentione, con alte uoci declamaua, fanno testimonianza dello studio, & delle uigilie con lequali egli attendeua alle discipline. Ma di quali honorati costumi, di qual benignità, humanità, & affabilità egli fussi dotato, ne fa fede la gratia, & la beniuolentia, che egli, mentre che uisse, hebbe appresso di ciascheduno. Testimonianza ne fa il dispiare del mortorio, le lacrime de buoni, & il desiderio che qual si uoglia età o qualità d'huomini hanno di lui. Che egli fussi finalmente ripieno di stabile, perfetta, & assoluta uirtù infra i mortali: quali altri testimoni ne addurrò io, se non la auttorità, la fama, & la chiarezza del nome, che egli uiuendo, si haueua da per se stesso procacciate, mediante le magnifiche & innumerabili sue attioni? Quale era quella sorte di guerra, nellaquale egli non si fussi con lode esercitato? Egli nelle guerre marittime, contro alle anitre, contro alle oche, contro a corsali, & contro a ladri. Egli nelle terestri contro alle caualletté, &

contro a guastatori de gli orti? Alle Muraglie poi contro alle lucertoli & contro aperturbatori de uespai & delle pecchie,& delle cose publice. In tutte le quali cose, mentre che egli si affaticò di essere tenuto piu tosto degno di Corona & di trionfo, che di trionfare, auanzò di gran lunga & quanto alla gloria & quanto alla fama, tutti coloro, che si erano esercitati, o ne gli studij delle buone lettere, o ne negocij publici. In maniera che se tu trouerai che in molti sieno state alcune proprie & particulari uirtuti, trouerrai che elle saranno state accompagnate da qualche loro uitio o difetto particulare. ma ti accorgerai che in questo nostro cane, erano cumulatissimamente raccolte & concorse, senza che ui si trouassi alcun ben che minimo mancamento o difetto, tutte le uirtuti insieme. Egli non era Cupido come Aristotile, che nello inferno si finge essere stato preso con uno Hamo di oro, non lasciuo come Platone,del quale si truouano alcuni amorosi uersi fatti in lode del suo Stella. Non ambitioso come Cicerone, il quale trouandosi gia quasi che stracco in lodare se stesso: scrisse ad altri pregandoli che scriuessero un libro delle sue lodi. Non crudele come Silla, che comandò che si ammazzassino tante migliaia di cittadini Romani. Non perturbatore delle leggi o della libertà, nè preoccupatore della Republica come Cesare. Non dedito alle donne come Catone, il quale innamoratosi quasi in quella sua ultima età di una figliuola di un copista o scriuano, la addimando per moglie. Non cupido come Crasso, il quale piu de tutti gli altri ricchissimo andaua l'un dì piu che l'altro procacciando i testamenti falsi. Ma perche stò io a raccontare tutti costoro, o perche starò io a fare comparatione de gli altri simili, celebrati molto dalli historici, con il nostro cane? Trouerannosi aplicati ad alcuna uirtu di quegli grandissimi uitij, o uero che ei non saranno arriuati ad una mediocre bontà, mediante alcune eccellenti rimembranze che si habbino delle loro honorate azzioni. Ma in questo nostro cane, ciascuno confessa & largamente che ui si sono trouate eccellenti & grandissime uirtuti, perfettissimo & quasi diuino ingegno, alieno del tutto da qual si uoglia disonesta o bruttura. Quale è quella cosa che piu si possa desiderare in lui? o perche conto non si anteporrà egli di gran lunga, quanto alla uirtù, a qualunque si sieno grandissimi & illustrissimi huomini? Il quale hebbe ueramente congiunta con la gran fortezza, la intera Iustitia: con la inenarabile grandezza di animo, una singulare pietà & religione: con il diuino ualore dello uniuersale & atto ingegno a tutte le cose, una fermezza & una stabilità delle incominciate & sopra di se prese, imprese: con la sagace & astuta natura & mente sua, una semplicità & un modo di uiuere al tutto innocentissimo; cõ la egregia grauità & seuerità una marauigliosa humanità & misericordia, facilità & affabilità: & con il grande & diuersissimo maneggio & esperientia delle cose, una intera salda & assoluta sapientia. Potrei per cio adunque mediante questo mio giusto & gran dolore lamentarmi della fortuna, che troppo acerbamente & troppo per tẽpo mi hauessi priuo di un tanto eletto & ottimo bene. Egli uisse (io non lo niego a bastanza) da che uirtuosamente uisse per essere glorioso. Non dimeno io desidererei per beneficio de gli amici, & di coloro che mediante

gli

gli esempii suoi diuentauano ogni giorno piu ammaestrati, che egli non si
fussi ancor morto. Percio che, chi sarà quello che non si condoglia, quan-
do si ricorderà che nella sua piu fiorita età, fuor della speranza & della espet-
tatione di tutti, egli sia stato da gli inuidiosi & segreti inimici suoi auuelena-
5 to? chi sarà quello che non scoppi di dolore, ueggendo la moltitudine de
gli studiosi afflitti & malcontenti della sua morte? chi sarà dico quello, che
non pianga insieme meco, se egli andrà riuoltandosi per la memoria lo amo-
re che questo morto mi portaua? O il mio Cane adunque, ornamento delle
mie ricchezze, splendore della giouentù, & gloria della famiglia tua, il qua-
10 le & di bellezza, & di costumi, & di uirtù, nobilitasti molto la honoratissi-
ma, antichissima, & illustrissima stirpe tua, & la facesti di gran lunga piu
celebrata & piu famosa. il quale dico soleui essere il giuoco & il sollazzo no-
stro, Tu faceui diuentare giocondi, faceti, & piaceuoli, mediante una cer-
ta allegrezza, satisfattione, & contento di animo tutti coloro che ti riguar-
15 dauano. Tu adunque la cui presentia piena di modestia, di degnità, di
gratia, & di humanità, era con marauiglia riguardata da gli studiosi. Tu
dico lo ingegno, la dottrina, & le uirtù del quale, erano da chiunque se le ri-
uoltaua per lo animo ammirate, cõ nõ piccolo stupore: preso il ueleno, come
che ti accorgessi di hauerti ad allontanare da gli abbracciamenti dello amico
20 tuo, & di hauere partendoti a far lungo peregrinaggio per alla altra uita. malis-
simo trattato & quasi che del tutto estinto dal ueleno, uenisti morendo a riue-
dermi, & a baciarmi, & nel riguardarmi su la prima giunta piangesti meco.
Vattene adunque o mio cane in pace, & sia per quanto io posso, come me-
rita la uirtù tua, immortale.

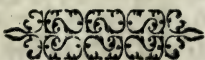
COSIMO

COSIMO BARTOLI

ALLO ILLVSTRISSIMO SIGNOR IL SIGNOR MARIO COLONNA S.

ESIDERAVO certamente, Illustrissimo Signor mio, di hauer maggiore occasione da potermi ualere dello honoratissimo nome di V. S. per ridurle cosi da lontano a memoria la osseruantia, & la riuerentia, che io longamente ho portata & porto alle gran qualità di quella. Ma non me se ne appresentando tale quale io la desideraua, ho presa questa delli Apologi di Leonbatista Alberti, accioche io non passi piu anni tacitamente senza farle riuerentia. Riceua adunque lietamente V. S. Illustrissima questa mia buona intentione, & facci fauore al bello ingegno di Leonbatista, & di me tenga, come di suo affettionatissimo quella memoria, che suol tenere de suoi piu cari serui, ricordandosi che se bene son lungi da lei, la amo nondimeno, & la riuerisco sommamente. Cosi Dio la feliciti.

LEONBATISTA ALBERTI A FRANCESCO MARISCALCHIO.

5

SE VNO amico ti donaſsi cento pomi primaticci, ſarebbonti eſsi diſcari? Et medeſimamente ſe egli ti mandaſsi a donare cento odoroſe & ſcelte roſe, ancor che da molti altri luoghi ti fuſsino mandate delle roſe, dimmi un poco ſe tal preſente ti diſpiacerebbe? Io ti mando cento Apologi, non perche tu habbi a credere che queſti che io ti mando ſieno di quanti Apologi ſi truouano, i migliori, o i piu ſcelti; ma ſaranno ben tali, che io non mi diffiderò che non ti habbino ad eſſer grati. come nuoui & primaticci frutti colti nel noſtro horto de gli ſtudij. I quali ſe per auuentura ti parranno in qualche luogo oſcuretti, perdona a queſta noſtra breuità, alla quale attendiamo grandemente, La breuità ueramente, (come ſi uſa dire) non fu mai nello ſcriuere che ella non fuſsi oſcuretta; & io ho giudicato che gli Apologi debbino eſſere breuiſsimi: Però ei ſono tanto piccoli che ſe tu gli leggerai piu uolte non ti ſaranno di molto tedio. Io ti prego che tu non ti ſdegni di conſiderargli un poco diligentemente. conciosia che inteſi che gli harai ti diletteranno. Sta ſano.

10 15 20 25

LEONBATISTA ALBERTI, A ESOPO SCRITTORE ANTICHISSIMO.

30

HAVENDO io inteſo che i Latini ſi marauigliano eccesſiuamente del tuo bello ingegno nello ſcriuere le fauole, & che meritamente ti chiamano Diuino; & hauendo io compoſti in breuiſsimi giorni (coſi ti giuro per il Santiſsimo nome della Poſterità) queſti cento Apologi: deſidero grandemente intendere quel che te ne paia. Dimmene di gratia il parer tuo, & che giuditio tu ne fai. Sta ſano.

35

ESOPO A LEONBATISTA ALBERTI.

40

CHI dice, che gli Italiani non ſieno ingegnoſi, per quanto ſi può uedere, ſe inganna: io nondimeno confeſſo che a pochi mortali occorre di eſſere dotati di tanta gloria di ingegno. Tu ueramente eſſendo tanto piaceuole ſareſti, non a torto, amato da tuoi, ma ci ſono inuidioſi. Sta ſano.

RAMMARICAVASI la Palla, che le fussero date tante le ceffate, & di essere riuoltata per il fango, & di non si poter fermare in alcun luogo. Per il contrario, pareua strano alla Ancudine lo hauere a star ferma, & a reggere continouamente alle percosse. Hebbono adunque perciò ragionamento con uno huomo, come che egli potessi indurre quasi come un Dio in così fatte cose, nuoue forme. & lo pregarono che egli uolesse conuertire la Ancudine in una Palla, & la Palla in una Ancudine. Rispose l'huomo uoi siate fra uoi dissimili di costumi; Ma se ei ui piace, io farò della Ancudine le marre, i rastrelli, & i forconi obedienti. Io uoglio disse la Ancudine mantenermi piu presto la mia primiera grandezza, & la mia grauità, & consiglio ancor te o Palla che tu uogli piu tosto con il tuo andar suolazando & sbalzando in qua & in la tener in sollazo gli huomini, & fargli di te marauigliare, & essere quel che tu sei.

Il fiore del Giglio sbigottito & pallido, nello auuicinarseli del fiume, haueua posto ogni sua cura & pensiero, di mantenere la sua antica & solita grauità, in salutare, quando elle ariuauano, tutte le maggiori & piu gonfiate onde: finalmente cadde, mediante lo arriuo di quelle, & si sarebbe ueramente saluato se egli non fussi uoluto stare su il grande.

L'Erba Aliungia da Latini detta Saliunca, trouandosi nel mezzo del fiume era desiderosa di ritenere apresso di se tutte le pagliucole, che ueniuano giu per il fiume, ma fu soffocata & andò in rouina, mediante la gran moltitudine delle Paglie che se le fermarono a torno.

Vna superba Stella desiderando di far marauigliare, fuor dell'ordine suo, chiunque la risguardaua, mentre che ella lontana dalle altre scorreua, nel mezzo del suo camino si spense.

Il Cane che haueua a combattere con il Toro, speraua hauerne la uittoria, percio il suo inimico non haueua denti dal lato di sopra, ma ferito dalle corna del Toro, io non harei, disse, pensato questo.

Vn Bue che cozzaua, essendoli segate le corna, diceua uillania allo Albero, alquale si ritrouaua legato, io ti strascinerò un giorno arrouesciato per le strade, alquale l'Albero rispose, in questo mentre ti saran segate le corna.

Vna Bottega marauigliandosi, dimandaua a Mantici donde auueniua che ei potessino mandar fuori tanto fiato. i quali risposono, perche habbiamo onde pigliarlo.

Vna piccola Mosca uccellaua la Tignola, che rodendo con il suo becco una asse faceua tanto strepito, dicendo che era della stirpe delle cicogne. & io, disse la Mosca, che me ne uò uolando per l'aria son figliuola di Fetonte.

L'Orso hauendo rotto i rami di un frutto non molto grande, essendoli detto da quel troncone, noi che ti habbiamo somministrato da mangiare, riceuiamo hora da te, di tal beneficio, questa gratia? & che harai tu che fare con noi in tutto il resto de l'anno? Rispose, non altro se non guastarti, & suegliertì

glierti del tutto.

Lo inuidioso hauendo da principio trouato il fuoco se lo nascōdeua in seno, desiderando che cio stessi nascōso a ciascuno, ma il fuoco abbruciatili i pāni saltò fuori.

5 Il Lombrico ricercaua il cento gambe che gli donassi duoi de suoi piedi, al quale egli rispose donami tu uno de duoi capi che tu hai.

L'ambitioso hauendo per male che la sua impronta che ei uedeua nello specchio non li facessi riuerentia o non lo salutassi cominciò la prima cosa hauendolo per male ad adirarsene, dipoi a dispregiarla & a ridersene, & ridendosi di

10 lui parimente la impronta, spezzò lo specchio, dipoi gli seppe male che di uno, si era procacciato molti che se ne rideuano.

Vno che haueua rotto in mare, haueua chiamato in giuditio lo Oceano & conuintolo. Vieni diceua lo Oceano, io non ti impedirò che tu non ricuperi come tu uuoi le cose tue.

15 La Castagna hauendo mandato fuori un gran sospiro, saltando del fuoco in mezzo la sala, io non poteuo disse sopportare piu lungamente, tanti grandi cociori dello animo.

Vna moltitudine di remi era in gran contrasto con il timone, & come quello che era solo & piccolo lo dispregiauano. Percio il Timone dirizzò talmente

20 la naue ad uno scoglio, che tutti i remi che ui erano da un lato si fracassarono & si roppero.

Haueua il sole, mediāte un bichiere di uetro pieno di acqua, dipinto sopra uno altare, uno arco baleno, & si uantaua la acqua che cio era opera sua, & per il contrario diceua il bichiere se io non fussi transparente & lucidissimo, non accade-

25 ua questo, il qual contrasto sentendo lo altare, tacitamente si rallegraua che la gloria di tal cosa era sua.

La Vrna mentre era piena si staua a bocca turata & cheta, ma uota poi, diceua con la bocca aperta uillania a chiunque passaua.

Il zufolo turato dalle polueri, noi altri poeti (disse) satolli, non cantiamo.

30 Il libro nel quale era perfettamente scritta la arte de librari, chiedeua aiuto di non essere roso dal Topo, ma i topi se ne risono.

Il cane da giugnere legato alla catena, uedēdo gl'altri cani disutili, andarsene liberi, & sciolti, scherzando, a questo modo disse, è piu utile non esser da nulla.

I candellieri d'oro & ornati di Gemme pretiose, si marauigliauano onde

35 auuenissi che una immagine di puzolente legno, insino a quel giorno spregiato fussi hora adorata, rispose la immagine noi rapresentiamo la persona di Dio.

Vno Imperatore haueua collocata nel tempio honoratissimamente la freccia, con laquale egli haueua ammazzato il Re de suoi inimici, pianse lo arco, che di lui non si tenessi conto alcuno, essendo stato potissima causa di cosi grande

40 attione.

Il uerme rodeua la noce, nella quale era nato, o ingrato adunque disse la noce, tu non resti di procacciare a me rouina, che sono stato causa del tuo essere? rispose il uerme, se tu mi generasti, perche io hauessi a morirmi

di fame, questa fu una ingiuria.

Rammaricauasi lo Olio appresso alle Vergini uestali, che il fuoco che egli haueua gia tanti anni con sua gran calamità nutrito, non ne lo hauessi mai ringratiato, rispose il fuoco, sia il tuo premio il morire piu tosto entro al tempio che per le botteghe. 5

Vno certo zoppo, sopportò che un piede che egli haueua piu lungo che lo altro gli fussi tagliato, per potere andare diritto, tagliato il quale, egli poi bocconi, piangeua di esser del tutto ridotto impotente al caminare.

La ombra del huomo, per diuentare maggior desideraua il tramontare del Sole, ma poi che ella si accorgeua di hauere a mancare insieme con il Sole, desideraua indarno di uedere il sole altissimo in mezzo del Cielo. 10

Vna pittura di mano di Zeusi diceua al comperatore, io sono stata fatta da uno ottimo maestro, ueramente rispose il comperatore, io non ti comprerò coperta di loto.

Vedendo il contadino lo Sparago spinoso & aspro da non lo potere maneggiare, & hauendolo gia uisto nella adolescentia sua trattabile & tenero, non te ne marauigliar disse lo sparago, io son diuentato simile, a miei maggiori. 15

La filiggine & la cenere dissono al fumo che se ne andaua, o fratello doue ci lasci tu cosi miseri? rispose il fumo, che ho io che fare con esso uoi? uoi tardi & infingardi, non ui accordando insieme, ui annighittite, io me ne uò al Cielo. 20

Vn uaso di terra samia, posto come per dispregio in terra, uedendo i uasi di oro & d'argento su le credenze, disse io gia pure ui conosceuo, perche non risposono i uasi, tu ci riconoscerai ancora, se tu ci arrecchi del uino di Rodi o del falerno.

Cipresto inuentore degli Oriuuoli, limando in una sua ruota un certo piccolo dente, & dimandandolo perche cagione ei fussi tanto contumace, che egli ritenessi tutto il lauoro dal suo corso. rispose perche il da poco & infingardo contrapeso del piombo, non si attribuisci la gloria di tante faccende. 25

Essendo un nauigante tornato a saluamento & con gran guadagno in Porto haueua deliberato di dedicare a Nettunno, finita la nauigatione, qualche honorato dono, & per questo lo albero della Naue & le Ancore, & i caui addomandauano che egli li honorassi, con dedicarli di tanto honore. Ma il nauigante disse, ci sarà meglio dedicargli il Timone che costa manco. 30

Dimandato un Lenzuolo da una mano perche cagione egli talhora tocco leggiermente, mandaua fuori tanta gran quantità di lacrime, & hora attorto fortemente & crudelmente battuto, non ne mandaua fuori alcuna, rispose io soprabondauo di humore. 35

Il Nocciuolo dimandato dallo Vliuo quando ei fussi per mandar fuori sue frutte, essendo fiorito nel mezzo dello inuerno, rispose quando sarà tempo. 40

Vno guida gli Asini disse allo Asino, o Asino perche non dai tu de calci a gli altri, come a gli huomini, rispose perche ei non mi bastonano.

Haueua dimandato la Tromba alla Dea Ecco essendo tu stata sempre importuna

portuna, perche non rispondi tu ancora a Tuoni? rispose la Dea; perche quando Gioue è adirato bisogna tacere.

Il fungo disse al Ginepro, io ho inteso che tu hai ueduti molti soli, & hai ancora le tue coccole acerbe, quando si matureranno elle? O dolcissimo rispose il Ginepro io sono di natura tardo, però ti risponderò fra quattro giorni.

La Ortica disse al Papauero queste parole, donde auuiene che essendo tutto il resto dello orto uerdeggiante & lieto, tu posto in luogo honoratissimo addorno di si bella cintura & di si uaga corona, stai cosi pallido, per il timore, & per il dispiacere cosi languido, cotesta uita cosi ignobile & esosa si conuerrebbe a pena a me, che sto sempre abietta & uilipesa in fra i calcinacci, O infelice a me disse il Papauero, io solo conosco i pericoli che io ho dentro, che a uoi sono ascosi. Tu che non ti lassi maneggiare & hai per costume di mordere ogniuno, uiui facilmente a te stessa & difendi da ogni tempesta, ma io inclinato al far piacere, ho imparato a piegarmi, hora in questa, & hora in quella altra parte, & son uenuto a tale grandezza che ogni ben minimo uenticello mi minaccia rouina.

Vna Giouanetta mordendo una Sorba, le dimandò per qual causa essendo tanto bella & uaga al uedere fussi tanto aspra al gustarla, & quando poi ella era brutta alla uista, fussi tanto dolce al gustarla, rispose, che pensi tu che la bellezza stia facilmente insieme con la maturità.

Vno mercatante tornando di inuerno a casa, & ricogliendo da i rosai, i quali nella primauera haueuano dimostro, mediante le infinite rose, una ottima ricolta, in cambio de loro frutti, coccole disutili simili alla stoppa, si rammaricaua, & marauigliandosi che da tanta suauità di fiori, nascesino frutti cosi aspri, dimandò perche ciò fusse occorso, risposono i rosai, noi habbian consumate tutte le nostre ricchezze, nella gloria de fiori.

Nella Corona di Adriano, il Diamante & il Rubino pietre sopra tutte le altre pretiosissime, ricusarono di uolere stare a canto alla Perla, perche la grandezza di quella, era per douergli scemare la gratia & la bellezza della degnità loro, percio datali facultà di potere stare in qual luogo piacesi piu loro di detta corona, hauendo ricerchi tutti i luoghi di quella si fermarono ne minori, & ne piu uili.

Vn cane ingordo haueua diuorato le stiacciate caldissime, & percio diuentato arrabiato, mordeua la acqua, se tu uuoi cõbatter con meco diceua la acqua tu ti straccherai.

Negaua il sale di uolere habitare nelle medesime case insieme con il Diaccio ancora che fussero nati di una medesima madre, & disse che non era per douere sopportare che la inconstantia & la facile natura del diaccio, gli proccurassi, o arrecasssi rouina alcuna.

Hauendo la Volpe supplicato con molti preghi indarno, al laccio che strettissimamente la teneua legata, che la disciogliesse & la lasciasse andare,

negandolene egli finalmente dicendo che non li era lecito il farlo se ei uoleua essere quel che egli era, ella roppe il laccio con i denti. o infelice a me disse il laccio che indotto dalla flessibilità dello animo mio, mi sono lasciato talmente suolgere. egli era molto meglio esser duro & in esorabile. a questo modo il guider done della mia piaceuoleza è la morte mia? 5

La Cornachia stando con l'unghie attaccata sopra la stiena di un certo porco, & squardando allo intorno tutti gli alberi, diceua doue portero io si fatta preda? Qua disse la quercia se ti piace: Io te la serberò fedelissimamente: Bene rispose ella, ma io andauo pensando in che modo io potessi alzare con le forze mie questo gran peso, di cotesto disse il porco consiglieratene 10 altroue, & scossa la cornacchia sene rise.

Vn Pazzo haueua dimandato alla Ambra gialla, donde in lei hauessi hauuto adito il Verme; Et tu rispose l'Ambra onde hai cauata la pazzia che tu hai.

Vn fanciullo portaua un Mercurietto di Argento, & otto Siriani, lo Dio 15 Priapo di legno, per un certo ponte, il qual si roppe mentre che essi passauano, onde il Mercurio nel fiume andò al fondo, & il Priapo resto a galla sopra le acque. O non è questa disse un sacerdote una cosa incredibile a uedere, che quello che interra era tanto graue Dio. Sia hora in acqua tanto leggiero? Rispose il fiume, & tu o huomo, credi tu hauere ad essere il medesi- 20 mo & nella buona & nella arida fortuna. per chiamarla cosi?

Le Ruote del Carro di Nettuno haueuano incominciato adamare suisceratissimamente quei belli cerulei cauagli del loro Dio; & pero seguitandoli souentemente gridauano, doue ui fuggite uoi? noi (risposono i cauagli) non ci fuggiamo, ma ui citiriamo dietro. 25

Vna fanciulla haueua dimandato al Zolfo, onde nasceua la tanta amicitia che egli haueua con il fuoco, da che egli nelle sue calamita faceua allegrezza. Guardati disse il fuoco di rispondere, se prima questa fanciulla non ti dice, donde nasce che colui che la ama tanto suisceratamente, sia tanto in humanamente, & tanto crudelmente trattato da lei. 30

Le stoppe prima spregiate, essendo, apertasi una naue, ricercate con grandissima instantia, si stauano, per uendicarsi di tal dispregio, nascoste. & in fra loro diceuano che era indegnità, hauendo porto alla Naue tanta utilità & aiuto; che elle, eccetto che nelle necessità fussino tenute tanto a uile, & tanto sempre ributtate & abiete: Ma in fra loro le piu Sauie, Se 35 noi dissono non soccorriamo la Naue, tutte capiteremo male insieme con essa Naue.

La Capra entrata in una bottega di un barbiero, persuadeua il Gallo alasciarsi mozzare la barba. fatti tondar tu la tua rispose il Gallo, che si puo fare senza pericolo. 40

Tanti gran piedi habbiamo, disse la oca, per hauere assostenere un capo cosi leggiero? Dissono allhora i piedi, o non sai tu che in nessuno altro luogo si ha a desiderare piu la fermeza de piedi, che doue è la leggierezza del capo?

Chi

Chiedendo gratia lo Ottone di esser aprezzato quanto lo Oro, sofferirai tù, disse lo orefice quella forza & quella uehementia del fuoco tanto spesso quanto fa lo oro? Io non mi curo rispose lo Ottone di essere in tanto pregio.

5 Non potendo un fanciullo, abbracciando i razi del Sole, pigliarli; si affaticaua di rinchiudergli in fra le palme delle mani, al quale la ombra rispose non ti affaticar piu pazarello, che le cose diuine non si lasciano incarcerare da mortali.

Duoi Cespugli dimandarono le onde del fiume doue elle ne andauano con 10 tanta uelocità. risposero le onde, che andauano in quel luogo doue elle eran per diuentar grandissime & prudentissime, uno adunque di quei cespugli inuaghitosi del desiderio di cotal gloria, si messe ad andarsene con le onde; ma inteso da quelle che bisognaua la prima cosa che egli si spogliasse di tutti gli impedimenti, si fermò la doue si ritrouaua. Ma l'altro scalzate le radici & spo- 15 gliatosi di ogni sua cosa, sene andò in compagnia delle onde, & sopportate molte incomoditati, lasciato finalmente sopra un grasso terreno, crebbe in grande & celebrata selua.

Vn Cacciatore disse, o Perfido Nibbio che poco fa cantando hui hui, mostraui per tutta l'aria tanta misericordia, perche hai tu hora tanto uelocemen- 20 te sbranate, le gittate uia uiscere della morta preda? Io certamente rispose il nibbio, faceuo questo, accio che elle si hauessino a fidare di me, & ardessino di uolarmi ne gli artigli.

La Betuccia maneggiando un carbone, o infelice a te disse, del quale gia lucidissimo per quanto intendo temerono le ricolte, & le boscaglie, come 25 sei tu hora nero & aghiacciato? Anzi rispose il Carbone sono io hora felice: per che quella peste del fuoco mi harebbe consumato del tutto, se io non me la leuauo da torno.

Vn Filosofo uedendo il Pane in mezo del forno, che andaua pigliando uigore & fermezza, & alla bocca del forno, uno Vouo che sudaua, & che si ro- 30 uinaua le sue uestimenta, o quanto importa disse il uiuere o il non uiuere in ocio, pero che questo sino dalla sua tenera età è uissuto in delicatezze, impatiente, con animo fragile & uolubile. & quello altro trauagliato sempre sino da teneri anni suoi, & sbattuto da colpi della fortuna, non si addiacciò mai nello ocio, & finalmente in mezzo a si gran calore, si acquista orna- 35 mento & grandezza.

Disse lo Vliuo ad un Fico che li era uicino, il quale la inuernata era ignudo, coperto di neue & per il freddo pur troppo palido. Non ti auuertì io che non ti erano per mancare simile incomoditati & disagi? che nella state ti gloriaui di hauere si lussuriose uestimenta: Impara adunque da me la parsimonia.

40 Io uoleuo uenirmene a star con uoi disse la Farfalla alle foglie delle Canne, ma ditemi che pericolo ui soprastà, che io uegho che uoi tremate? giudica adunque tu risposono le canne come noi speriamo che tu sia per farla con esso noi? da che questa che noi honoriamo, è uota di senso & accenna tuttauia di uoler cadere da ogni banda.

I Boti posti alla Imagine di Nettuno si rammaricauano che essendo essi causa che egli fussi inuocato & honorato piu che tutti gli altri Dii: egli dispregiati i uecchi amici, si uoltassi sempre piu pronto a nuoui boti, Ma la immagine rispose, se ui è infastidio questa mia amicitia, andateuene, doue ui piace; I Boti sdegnatisi si precipitarono, & percossi in terra fattisene 5 pezzi si morirono.

Vno Dardo era caduto in un fonte, & con il capo di sotto pendeua a basso. Dissono le Ninfe o che marauiglia che per un picciol peso di una Corona di ferro, costui habbia il piede si leggiero.

Vno Capitano haueua dimandato alla Bandiera perche ella quando si an- 10 daua in contro alli inimici si ritirasi sempre in dietro. & quando i soldati si ritirauano, ella facessi allhora fauore a nimici. Tu ti inganni disse la bandiera. che io non sono ne paurosa ne traditora, ma mi diletto & tengo dalla parte de uincitori.

Vna Cagnolina dilicata, la quale non era aueza a pigliar mai cosa alcuna 15 se ella prima non la fiutaua col naso dieci uolte, hauendo gli altri cani, con prestezza prese tutte le altre ossa che cadeuano, cacciata dalla fame, imparo a pigliar per aria il pan nero & secco, che le era gittato.

La Scintilla del fuoco per esser agile & molto lucida, si persuadeua di hauere a diuentare una Stella, ma ella mancò. 20

La Naue che haueua portata a Ramona la grandissima Aguglia: hauendo presentito che Le Naui che haueuan gia condottoui Enea, uscitesi del porto, eran subito diuentate Dee Marine, si gittò con questa speranza nel profondissimo mare, da douersi summergere.

Mentre che un Padre di famiglia uedde in un certo Prato, uno Asino, una 25 Pecora, una Capra un Porco, & un Cauallo che tutti insieme andauano pascendo, & nel medesimo Prato duoi Tori, Riuali in fra di loro, che si andauano cozzando l'un l'altro. o che marauiglia è ueramente questa disse, che duoi parenti a questo modo si crudelmente co ntrastino & che quelle altre bestie tanto fra loro diuerse di lingue & di costumi, uiuino cosi in pace? 30 Risposono i Fauni, o non ti ricordi tu che la principal causa delle amicitie & delle inimicitie in fra mortali nasce dal Coito & dal mangiare?

Poi che Prassitele hebbe piu & piu uolte pregata indarno la statua di Venere, & con le persuasioni, & con le esortationi, & con i preghi, & finalmente con dirle uillania & con minacciarla, che si uolessi cauare il difetto che 35 ella haueua ne gli occhi, giudicò finalmente che ei fussi bene di leuarnelo con il ferro.

Habitaua in una bottega d'uno argentiere un Corbo che parlaua. La onde quella si chiamaua la bottega del Corbo: un Contadino molto astuto hauendo portate molte cose da mangiare al detto Corbo, lo prego che per ri- 40 compensa di tanti benefitij, egli li dessi qualche cosa per dote per una sua figliola. Io rispose il Corbo souuerrei molto uolentieri alle necessità tue: ma di tutte queste cose che tu uedi qui in bottega non ce ne è alcuna mia se non il nome.

La Zanzara essendo per douer combattere con la Chiocciola, hauendo prouato il suo pugnale nella durissima corazza di quella. & hauendo sentito dire che ella era solita a cauar fuori due Lancie per uolta da ferire, haueua paura che ella non uscisi fuori a combattere: ma la Chiocciola sentendo
5 la rimbombante uoce di quella se nestaua dentro. Risonsene i Satiri.

Vno Amante desideraua sommamente, & con molti preghi ricercaua che alcuni ramucelli dello alloro, che adornauano le Porte del Tempio, andassino a farli corona in testa, ma esi rami dissono che si sdegnauano di far piacere a mortali, & tre dì di poi essendo stato fatto di loro un fascio, & adoperati
10 dishonoratamente a spazare il tereno, si pentirono di non esser stati il dì dinanzi allo amante liberali.

Vedendo la Volpe la punta della coda di un lione che si era posto in aguato dietro ad uno Albero ancor che ella dubitasi che ei potesi essere un bue, sene andò nondimeno uolando uia, Io uoglio disse che gli amici miei si ridino piu
15 presto della leggierezza mia, che ci pianghino della mia calamità.

Haueua detto il Rosignuolo alla stridente merla, o tu taci o tu canti qualche cosa che habbi del sonoro. Veramente tu sei pazzo disse la Merla, da che tu non mandi fuor uoce se non cauata con grando arte dallo intimo del tuo petto, Percioche hoggi di si uiue in questo modo, che non quei che sanno
20 ma quei che mostrano di sapere son tenuti dotti.

Il Pagone fatto testamento, morendosi lascio la sua coda alla cresta della celata di un soldato. i figlioli si rammaricauano che egli non lasciasi loro quelle sue tante gioie. Rispose il padre ueramente se uoi sarete miei figliuoli, non ui mancheranno simili cose.

25 Vn certo, richiese un Re dipinto di potersi preualere della liberalità sua essendo cosa da Re, che li prestasi quella uesta doro della quale era uestito. Se tu mi leuerai disse la Pittura questa uesta io non sarò nulla.

Lo arco ricercaua la corda, che l'uno non fusi molesto all'altro, o che ella si facesi piu lunga o che ella si rompesse. Ella arincontro ricercaua lo
30 Arco, o che ei si facesi piu corto, o si rompesi. finalmente parendo loro queste conditioni dure, disse la Corda tu adunque con le forze, & io con il mio neruo difenderemo le nostre ragioni.

Vn frutto non hauendo in quello anno fatto frutte, impetrò dal Contadino, promettendoli di farne gran copia lo anno a uenire, che egli si come
35 haueua deliberato, non lo tagliasi. o disse frase stesso di poi di quanta grande importantia è stato il sapersi ualere dello atto della liberalità. il quale non mi è lecito negarlo senza mio gran pericolo.

Il Villano adiratosi con un bue ritroso, io ti darò disse di questo mattane, il Bue pensando che ei fusi di quella terra tenera che egli riuolgeua, giu-
40 dicaua che egli li hauesi a fare poco male. finalmente riceuutone una picchiata si accorse quanto tal mattone fusi al fuoco indurito.

Il Pecchione da Latini detto fuco diceua al Re delle Pechie uillania. Che egli infingardo si marcisi nelle dilitie, & io consumo il di in andar ueggiendo i paesi, & in comporre & recitare orationi. niente di meno le Pechie uo-

glino piu presto seruire a questo otioso. rispuson le Pechie, tu certo essendo pouero mostri d'essere industrioso stando nondimeno nello otio infingardissimo, & nel regno intemperante ma il nostro Re prouedendo al bisogno de suoi, uuol piu tosto essere in casa buono, che fuori apparire glorioso.

Il Fuoco disse alla Lanterna di Plauto comico nella quale era rinchiuso 5 tu mi uai offuscando il mio splendore. Rispose la lanterna, ei bisogna che tu ti ricordi che in questo modo io ti conseruo dallo impeto de uenti, & dal pericolo della uita, ei non si puo schifare una incomodità senza l'altra.

Il Coniglio disse alla lepre, o là starai tu sempre senza far mai cosa alcuna, sonniferando talmente che ei paia che tu attenda a filosofare? Et tu rispose 10 la lepre affaticandoti sempre, farai mai cosa alcuna? Amenduoi adunque rispose egli se noi non uogliamo parere otiosi, facciamo quel che ci detta la nostra natura, perche se tu uolessi fare quel che fo io, o se io uolessi fare quel che fai tu, sarebbe certamente cosa durissima.

Vno scoglio che alle onde piccole si mostraua superbo, sopraggiunto da 15 onde maggiori si staua nascoso, & dimandato perche facessi questo, rispose, è cosa pazza il uolere parere uguali a nostri maggiori.

Vno pesce desideraua grandemente di poter salire su la cima di uno Albero & per questo desiderio andaua scorrendo su per le cime di alcuni alberi che come in specchio si rapresentauano nel fiume, ma subito li dipinti alberi se ne fuggi 20 uano. O non impazzi tu, dissono gli alberi, in cotesta maniera, da poi che gli alberi dipinti ancora ti fuggono.

Riuoltauasi una gran quantità di legne giu per un fiume, che era cresciuto per le pioggie, in fra le quali si erano fermi molti arbucelli intorno ad uno albero maggiore de gli altri, la onde egli era constretto a fermarsi in luogo stra 25 no, & a sostenere solo tutto lo impeto della crescente. O quanta è cosa molesta disse la grandezza? risposono gli arbucelli, Tu che ueramente con l'ombra tua ci hai molte uolte priuati degli indorati soli, & di molte candidissime hore, debbi sopportare con lo animo in pace, se mutatesi le cose, noi hora ci riposiamo alquanto sopra di te. 30

Vn bue era tirato per le corna allo in su sopra una Naue da carico, & mentre che staua con i piedi in terra, faceua boti, perche la fune con la quale era tirato si rompessi, ma stando poi sospeso in aria faceua boti, perche non si rompessi. O disse la fune, guarda come costui per il comodo suo si desidera hora la morte, & hora la uita? 35

Vn fanciullo desideraua ammazzare una testuggine & la batteua per ciò nel muro. Dissegli una certa uecchierella, figliuolo se tu uorrai ella si ammazzerà con un filo di paglia, perche subito che ella si mouerà di qui, dagli tu con un fil di paglia negli occhi, ella si tirerà in dentro, & in questo modo si morrà di fame. Sia tuo o uecchia questo officio disse il fanciullo. 40

Il puzzolente loto haueua desiderato, & la grandezza di un Colosso, & la forma di Bacco, & la maggior parte di altre cose simili, lequali tutte haueua impetrate dal huomo, ma nõ per questo fu gia mai in pregio in luogo alcuno. Nõ me ne marauiglio disse, ei bisogna che io mi netti da queste feccie, o sporchezze.

Vn lago mentre che i Nugoli si rileua uano di su i monti in aria, & che gli sopraſtauano in capo, credendo che i detti Nugoli fussino monti, era per la paura che non gli rouinaſſero addoſſo impaurito. Finalmente conuertitisi i nugoli in pioggie, & per ciò creſciuto il lago, o quanto diſſe, ero io pazzo, a temere tanto, quel che tanto mi doueua giouare?

Vn fabbro, un uota pozzi, & un mugnaio ſpaſſeggiando in fra i nobili attrauerſo della piazza erano uccellati, alhora un di loro diſſe, & perche ridono tutti coſtoro? perche tu ſei tinto diſſe il fabbro, o diſſe il uota pozzi, noi ſiamo tutti tinti, ueramente egli è come tu di, diſſe il mugnaio, & non ſolamente ſei tinto: ma puzzi beſtialmente.

Andando uno, non molto gagliardo, alla ſtatua di Minerua poſta in cima di uno erto monte, ilquale non uelocemente, ma a pian paſſo ui era ſalito, hauendole ſenza ſudare o anſare baciatole il piede, fu da Sacerdoti molto lodato, & dicono che la Dea diſſe, che erano ſtati molto piu i zoppi & i meno gagliardi, che non ſtrachi la erano uenuta a riuerire, che non erano ſtati i ſani & i proſperoſi.

Haueua uno ſtizzoſo riceuuta una littera, che li diceua molte coſe, da lui deſideratisſime, & perche ella era in alcun luogo ſcancellata, egli la ſtracciò, o diſſe la littera che peruerſa natura di huomo? adunque per un poco di erroruzo debbo patire ſi gran pena? & de riceuuti benefizij non uſa punto di ringraziarmi?

Priapo Guardiano dello orto che dimandaua certo dono, riſpoſe il padre di famiglia, io ueramente mi marauiglio che tu non ti ſei mai ſaputo ualere di quelle ricchezze, delle quali hai gran diuitia. Ma Priapo diſſe, io uoleuo de mantelli & delle ueſti, o non ſai tu diſſe il Padre di famiglia, come ſon pazzi coloro che donando ad altri, fanno danno a ſe ſtesſi, & non giouano ancora a coloro a chi ei donano?

Hauendo inteſo un certo Lione, che gia ad un'altro lione era ſtata aperta la ſtrada da andarſene al Cielo, ardendo di deſiderio di ſimile gloria, ſi meſſe a fare tutte le piu difficilisſime coſe che ei poteua, per diuentar eccellente piu di tutti gli altri lioni: Ma perche impazzi tu, diſſe la Inuidia? Quel luogo che ueramente ſi doueua a lioni in cielo, ſi conſegnò gia è gran tempo a chi lo meritaua, riſpoſe il Lione, ci ſarà dunque a baſtanza lo hauerlo meritato.

Il Grillo, il Ranochio, & coſi fatti animali che, o ſaltano, o ſtanno fermi, o diaciono in terra, penſauano che le ſerpi non fusſino atte al moto, ma ueggiendole ſalire uelocisſime in luoghi difficili, marauigliandoſi della tanta agilità. In queſto modo, diſſono, andauamo noi eſaminando & miſurando dal ſenſo & dalle forze noſtre, i coſtumi, le forze & lo ingegno degli altri?

Vno Aſinello pulledro diuentando di giorno in giorno nella ſua piu fiorita età, & piu tardo & piu infingardo. O da quanta ſperanza di lui ſon io caduto diſſe il Padre? perche eſſendo egli picoletto, & molto piu ricco di pelo che un Lioncino & di petto piu largo, & parendo al correre piu atto, io mi perſuadeuo che egli haueſsi ad eſſere il Principe fra tutti gli animali di quattro piedi. Non ti marauigliare o padre, diſſe allhora il puledro, perche ei dicono, che è coſa antica & naturale al genere noſtro che noi Puledri ſiamo di buona

ſperanza

ſperanza. ma uenuti poi in età, diuentiamo inettiſsimi piu di qual ſi uoglia animale di quattro piedi.

Dimandato un Lione, per qual cagione egli tanto grandemente ſi sbigottiſsi, gettandoſeli ſopra una cappa, riſpoſe, & chi non harebbe paura a uedere quel moſtro per aria ſenza capo, & ſenza petto? 5

Quel Lione celebratiſsimo amico del huomo, che per Roma era da quel ſeruo ſuo gouernatore, menato legato per le botteghe, dimandato perche, eſſendo ſolito a uincere nel Teatro i caualli Pegaſei nel correre, nel ſaltare i Leopardi, nelle forze i Tori, nella humanità gli huomini, & eſſendo quanto alla bellezza, & alla degnità anteriore a tutti i lioni, ei ſi laſciaſsi menare 10 coſi legato, & perche ſopportaſsi che i cani abbaiandoli dietro impazzaſsino, riſpoſe è coſa da animo grande il giouare a gli amici, & non tener conto di chi abbaia.

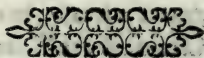
Quella celebratiſsima lepre di Martiale Poeta, che era rifuggita in bocca al lione, riguardando da lontano gli abbaianti cani, che aſpramente l'haueuano perſeguitata, o quanto importa, diſſe, lo eſſermi raccomandata 15 a coſtui.

Il Teatro ſi marauigliaua non poco, uedendo il Leone che haueua imparato a gittare hora una gran pietra in alto, hora a riuoltolare con grandiſsima forza, una gran palla di marmo, hora a ſcherzare piaceuoliſsimamente 20 con uno uouo. Et che diſſe lo inuidioſo queſte ſono coſe friuole, & paiono ueramente diuerſe ma elle ſono una ſola & medeſima coſa. percioche ciaſcuna di eſſe è un certo che uolubile. Riſpoſe il Leone, io confeſſo o dottiſsimo Re quel che tu di, ma io uoglio che non ti ſia naſcoſo o huomo mio che queſto che io riuoltolo, è uno uouo fragile, & non una palla. 25

Lo Inuidioſo haueua detto al Pagone, o pazzo tu ti ſei meſſa la corona in capo da te ſteſſo? Riſpoſe il Pagone, tu non ti ſei ancora accorto che io mi ſon fatta la collana di tanti colori? Riſonſene le Ninfe.

COSIMO

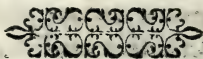
COSIMO BARTOLI
A GIORGIO ALDOBRANDINI S.

5

NON uolendo che la lunga taciturnità noſtra ci facci ſdimenticare della antica amicitia, ſe bene da uoi non è uenuto a rompere un ſi lungo ſilentio; ſon contento di eſsere io il primo, & parendomi di farlo con qualche amoreuole officio, & da uero amico, ho giudicato nel fare ſtampare gli Opuſculi di Leonbatiſta Alberti, & dedicandoli a diuerſi amici, che ſia bene che queſte due operine di Ecatomfila, & Deifira, ritornino in luce ſotto nome uoſtro. Alle quali ſon certo farete non piccolo fauore, tenendo io per fermo che non ui ſiete pero ſdimenticato del tutto quegli amoroſi piaceri, che già tanti anni ui tennono in dolciſsima, & giocondiſsima uita, anzi mi preſuppongo, che in leggere queſte operine ſi habbi in uoi la rinfreſcare la memoria di quei diletti, che lui furono già ſi grati & diletteuoli, ho caro di porgerui gioconda materia, & di ridurmiui a memoria, ſtate ſano & amatemi.

10 15 20 25

LEON-

HECATOMFILA DI MESSER LEONBATISTA ALBERTI.

5

PARMI officio di pietà, & di humanità, oue io in una, & un'altra di uoi bellissime fanciulle, ueggio piu segni d'animo oppresso da grauissime cure amorose, iui con quanto in me sia d'arte & ingegno renderle a uoi facili & leggiere. Et hora uedendo parte di uoi, figliuole mie dolcissime, sostenersi la fronte con mano, & le tempie, parte comprimersi le braccia al petto, parte sospirando aggiugnersi le palme al uiso, parte qui, & quiui per tutto questo teatro hauere gli occhi solleciti, come a riconoscere fra la moltitudine quello uno amato, il quale uoi aspettate, & molto desiderate uedere. Qui non posso io non hauere pietade di chi cosi conosco essere in quelle pene, nelle quali io un tempo men dotta ad amare languendo uiuea. Et ben che in uoi sia ottimo ingegno, & singolare prudentia a ben reggerui amando, non però dubitate giouinette ornatissime meno di me, in questo esperte, che da me udirete cose, le quali ui sarà gratissimo, & utilissimo l'hauermi ascoltato. Niuno si truoua ottimo medico, quanto colui il quale si ricorda giacere in quella infermità, quale hora uuole leuare ad altrui. Io per insino a qui errai ne i miei, & altrui amori, già mi truouo hauere senza pentimento alcuno, satiato il desiderio mio con uno piu che cento amanti. Tale che ad ogni autunno, posso annouerare duo amori. Onde per questo i letterati huomini, liquali sopra gli altri, sempre a me piacquero, me, fra loro priuati & amorosi ragionamenti, appellano, Hecatomfila. Dicono, uuol dire di cento amori. Et hora in me aspetto sopra cento il secondo trionfo ne i solazzi, & dolcezza dell'amore. Per tanto anime mie, uezzi miei, mentre che i minimi, & i personaggi soprastanno a uenire qui in teatro. Ascoltate quanto fate con diligentia, & molta attentione me in questa arte ottima maestra, & cupida di renderui molto erudite, & imparerete finire i uostri amori con infinito piacere & lietissimo contentamento senza timore, o dolerui di sinistro alcun caso, che nello amare possa seguirui.

IN TVTTI i miei amori proprij, che sino a qui sono stati non piu che tre, & in quelli, oue io inframessi mia opra, & industria, mai se non del primo hebbi per mia imprudentia troppo da dolermi, o da pentirmi di cosa alcuna. Fu il primo amor mio in quella età giouinetta, quando io troppo stimaua ogni mia bellezza, & piu pregiaua uincere mie garuzze, & pruoue, che aggiugnere a quella una cosa, per laquale sola me io adornaua, & molto studiaua mostrarmi bella & delicata. Ma di questo sempre poi rendetti gratia a te Venere, & a te Cupido, che in quello primo amore mio, in quelli miei giouenili errori desti a me amante prudente, modesto, uirtuoso, pietoso

tofo, fofferente, & in ogni laude ornatifsimo. Dal quale io apparai quello che troppo gioua. Amare copertifsimo & fenza alterezza, di dì in dì emendando i miei errori, & fempre piu conofcendo cofe ad amare perfettifsime certo & neceffarie, per fino a recitare proliffe hiftorie con gli occhi folo, & con gli fguardi. Felice amata qualunque cofi fi truoua fortunata
5 d'un fimile fidelifsimo, & amantifsimo amico. Dolce amore, dolce fpaffo, dolce quel primo ardore, il quale porga a chi ama piacere infieme & dottrina a molto contentarfi. Mai cadde de l'animo un primo uero, & bene apprefo amore. Ma certo nel primo, troppo fono fmifurate le dolcezze & letitie uoftre. Se già quanto fpeffo interuiene non le pertur-
10 ba, che noi femine, quale era io leggiera, & giouanetta, troppo fiamo fdegnofe, & troppo ftimiamo ogni minima noftra gara. Stolte noi, quante uoluttà marauigliofe perdiamo in pruoua. Et quanto dapoi fole & palefe piangiamo la noftra durezza, ne prima noftro difetto in noi mancano i no-
15 ftri continoui dolori, fe non quando con noftre molte lagrime rendiamo maturo & trattabile il duro animo noftro, & acerbo. Gioua adunque fapere fenza alterezza & fdegno amare. Ma raro accade potere fenza acerbità continouare i principiati amori, fe con prudentia prima non eleggiamo à noi atto, & con degno amatore. Afcoltate adunque fanciulle
20 uezzofifsime, & imparate da me a uiuer liete amando con pace, & gloriofo ripofo.

IO QVI prima u'infegnerò eleggere ottimo amante. Poi ui farò maeftre in che modi, con che arti pofsiate prenderli, & notrirli di molta gratia & beniuolentia. Vltimo udirete, quanto facilmente, fecuramente, ui mo-
25 ftrerò longo tempo trionfare in uoftre amorofe efpettationi. Et quale poi? quale per quefto a me renderete fra uoi gratia? Dio buono, quale gratia renderete a me fanciulle amorofe, quando prouerete, quanto i miei precetti a uoi preftino grandifsima utilità, ma da uoi nulla altro afpetto, nulla cheggio, fe non che udiate con molta attentione i miei detti, & precetti, molto amiate
30 quell'uno, da cui molto ui fentite amate. Et certo, affermo quefto, qual di uoi amando non offerua miei ricordi, & ammonimenti, coftei non afpetti mai fodisfarfi fenza grandifsime perturbationi. Ne mai ftimi poter uiuere amando non molto carca, & oppreffa d'infinito merore, & doglia. State adunque attente ad imparare quanto ui giouerà fapere, oue troppo ui nuo-
35 ce non fapere amare.

Habbiamo qui prima a dire, quali fieno da eleggere amanti. Primieramente u'ammonifco carifsime figliuole, eleggete amante, nè uecchio d'età, nè troppo giouanetto. Niuna età piu fi truoua a felicemente amare atta, quanto quella de gli fermi, & robufti huomini. Sono i uecchi ho-
40 mai fatii, & inetti a dolci fpafsi d'amore. Iftimate uoi quanto fia tormento amare chi uoi non molto ami? Ma quefti giouanetti ful primo fiorire de la loro uirilità fono dolcifsimi d'afpetto, & alle lunghe uigilie forfe meno che gli altri deboli. Ma per Dio pregoui ponete animo meco a riconofcere quanti incommodi, quefti feco apportino. Non fono efperti, &

ti, & ogni picciola cosa l'animo loro fa grande ombra. Sono frettolosi, & per questo mal sofferenti. Auentati, precipitosi, & perche poco conoscono i prudenti, d'ogni cosa sospettosi, subito si sdegnano. Ne uedereteli mai senza qualche suo seguace amico, con cui egli recita ogni sua amorosa historia, & piaceli fingendo con quello che sia uero aggiugnere, & uantarsi del falso. Onde chi ode referisse a gli altri, ne mai si può dire di noi femine cosa si falsa, che non sia da qualch'uno creduta. Et cosi, prima siamo per questi giouanetti in uoce, & fauole de la plebe, che noi sappiamo il nome di chi ci ama. Et interuiene quando bene ogni sinistra fama di noi tacesse, come si dice, che la Leonza fanciulletta seguendo il ceruo treppa, & scherza con lui non il piglia, & quanto io. Cosi accadendo, piu a me piacerebbe accettare uno uecchio amante, che uno cosi giouane. Sarà il uecchio saputo, desto, & presto a conoscere, & ad operare i tempi, luoghi, & ogni occasione. Il giouanetto ne bene conoscerà queste, quanto sieno utili, & conoscendole saprà, ne ardire, ne usarle, uedrai il uecchio amante tacito, sofferente, coperto modesto guardingo: quando il giouanetto tutto il dì s'auolgerà intorno all'uscio tuo, quale come solo cerchi fare qualunque passi testimonio del uostro amore. Ne se non per grandissima cagione il uecchio amante lascierà l'impresa. Amerà te una sola, & restando amarti non ti nimicherà, ne sarà uerso di te in parole, o in fatti, duro o molesto: il giouanetto, il quale, come chi nuouo uenne al publico mercato, in ogni luogo bada, d'ogni cosa si marauiglia, ciò che uede uorrebbe, ogni piccolo sguardo il uolge altroue. Et niuna si truoua miseria a chi ueramente ami maggiore, che amare chi non habbi seco dedicato il suo petto, & animo insieme a seruire tutto ad un solo amore. Poi ancora questi medesimi giouanetti, per qual si sia minima cagione, lasciano d'amare: Et par loro uirilità, & gagliardia ancora esser uerso noi, quasi come capitali inimici. Misere noi, se cosi amando giouanetti, leui per età, superbi d'ingegno, uani di consiglio, uiuiamo in continoua paura & dolore. In una terra tenera, & molle, facile s'impronta, & facile si spegne qualunque forma, cosi in quella prima uirilità tenera, & delicata, molto piu, credete a me, si spegne presto l'amore, che non si accende. Et a chi pure iui piacessi straccarsi sotto un quello amoroso solazzo, rammentisi quanto non sia meno la rugiada, che cade in una intera Estate, che la gragniuola, laquale si in uno & un'altro di ruina. Sono adunque, quanto uedete fanciulle gentilissime, i uecchi ad amare non in tutto attissimi, & sono i giouanetti pericolosi molto, & da fuggirli. Ma quelli che fioriscono in età ferma, & matura, possono quello a che i uecchi sono deboli, & fanno quello in che sono i giouanetti imperiti, & rozzi. Vno pome maturo, & sodo, piu sarà odorifero & soaue, che quando era acerbo. Ma questo troppo maturo, sarà uacuo, uincido, & frollo. Cosi lo amore de i giouanetti stà pieno d'acerbità, & asprezza. Aggiugni, che in amare sono altre infinite, non minori dolcezze, troppo marauigliose, piu molto, che sedersi soli duo in su una sponda. Ecci il moteggiare festiuo. Ecci scoprire i suoi dolori raccontando l'antiche passate molestie.

ſtie. Ecci il paleſare ogni ſoſpetto emendando & con dolci accuſe riprendendo l'un o l'altro, Et coſi godere ſuſurrando piu hore, parte ridendo, parte dolce lagrimando. Niuna coſa ſi troua tanto ſoaue a chi uero ami quanto ſu le gote ſue & in ſul petto ſuo, ſentire unite le lagrime tue con quelle di chi t'ami. Et quale mele di Hiblea, qual cinamomo d'Arabia? qual nettar' apparecchiato alli Dij? Figliuole mie leggiadriſsime qual ſi puo imaginare coſa tanto ſoaue, quanto una ſola lagrimetta di chi tu ami? Coſa ineſtimabile, dolcezza marauiglioſa. Nulla tanto ſi troua in amare precioſiſsimo, & da molto ſtimarlo, non tutte le gemme appreſſo de gli Indi, non tutto l'oro in fra Perſi, non tutti gl'Imperij de Latini, tanto ſono precioſsimi, ò figliuole mie ornatiſsime, quanto una ſola lagrimetta di chi tu ami. O felice fanciulla, o fortunata amata, o beato amore il quale in quelli occhi tanto da te amati, uederai inſieme amore, fede, pietate, & dolore. Et coſi a ſimili, & molti altri diuini piaceri, & diletti, li quali per piu riſpetti, & per breuità qui non raconto. Sono accomodatiſsimi, non i garzonetti, ne in tutto anche i uecchi, ma ſolo i gia fermi & maturi petti. Sino a qui hauete di che età ſiano li ottimi amanti. Reſtano altre coſe utiliſsime circa à eleggere amanti, le quali recitero breuiſsime, Mai a me parſe atto ad amare huomo troppo ricco. Pero che queſti pecunioſi comperano gli amori non cambiando la beniuolenza, & poſſendo di molte ſodisfarſi non ſeruano fede a uno uero amore. Et parmi duriſsima coſa amare huomo troppo bello, però che da molte chieſto, da noi troppo amato, mai poſsiamo di lui uiuere ſenza grandiſsimo ſoſpetto, & parmi pericoloſo amare huomo ſupremo di ſtato, & molta fortuna, pero che non poſſono darſi ad amare ſenza piu domeſtici, & ſtrani teſtimoni. Eſcono mai ſenza moltitudine di ſuoi ſerui, & amici, & ſempre da tutti piu che gli altri notati, & tenuti a mente. Et ſono queſti medeſimi d'animo ſuperbo & mente altera. Et ſpeſſo piu coſe uogliano per forza che per amore. Et parmi poca prudentia amare queſti otioſi & inerti, i quali per diſagio di facende fanno l'amore ſuo quaſi eſſercitio, & arte. Et con ſue perrugine, fraſtagli, ricamuzzi, & liuree ſegni de la loro leggierezza uaghoſi, & fraſcheggioſi per tutto diſcorrono, fuggiteli queſti figliuole mie, fuggiteli, pero che queſti non amano, ma coſi logorano paſſeggiando il di non ſeguendo uoi, ma fuggiendo tedio. Et quello che dicono a te, ſimile dicono a quante gl'incontrano. Et quello che de l'altre dicono non dubitare ſimile dicono di te, o uero, o falſo che ſia. Et parmi biaſimo qual forſe fanno alcune darſi a contadini, uetturali, o ſerui, pero che queſte coſi fanno ſe ſerue di perſone uili & uillane. Et ſtimano queſti infimi mercennarij huomini iui nobilitarſi, oue publico diuolghino ſe eſſere accetti a qualche gentile & magnifica madonna, & ſotto ombra di religione amare chi pe' pulpiti paleſe abbaiando ſgridi & biaſmi quello di che in occulto te prieghi, A me pare non biaſmo ſolo, ma infortunio. Queſti adunque quali racontai troppo ricchi, troppo belli, troppo fortunati, troppo adornati, o troppo uili, ſono a bello & bene amare non utili. Ora inueſtigheremmo quali ſiano utiliſsimi amatori, non dubitate fanciulle molto leggiadriſsime che uno amante

non

non pouero, ne sozzo, ne dishonorreuole, ne uile, sarà ottimo, à cui fidiamo il nostro amore Questo uero quando in lui sia prudentia, modestia soffe-rentia, & uirtu. Et su natura, & uoluntà ma sempre cupida, ad amare persona (quale io ui dissi) studiosa di buone arti, litterata. & ornata di molte uirtu. Simile a quel mio primo signore, da me piu che me stessa troppo 5 amato, lui di persona d'aspettó bello gentile. Signorile, dilicato & pieno di marauigliosa humanita, lui d'ingegno sopra tutti i mortali quasi diuino, lui copiosissimo d'ogni uirtu, a qual sia supremo principe dignissima, destro, robusto de la persona, animoso, ardito, mansueto, & riposato, tacito, modesto, mottegioso, & giocoso, quanto, & doue bisognaua, lui eloquente, dot- 10 to, & liberale, amoreuole, pietoso & uergognoso, astuto, pratico, & sopra tutti fidelissimo, lui in ogni gentileza prestantissimo, Schermire, caualcare, lanciare, saettare, & a qual uuoi simile cosa attissimo, & destrissimo, lui in musica in lettere, in pittura, in scoltura, & in ogni buona, & nobile arte peritissimo, & in queste anche & in molte altre lodi a qual si sia primo, era 15 non secondo. Non potrei qui raccontarui la meta dele sue marauigliose uirtu, per le quali il signor mio fra tutte le gente era famosissimo, amatissimo, celebratissimo, ne mi pare dishonore appellare, & riputar signore, quello dolcissimo unico fidele amico per cui niuna sarebbe si difficile, & laboriosa cosa, quale io pronta non apprendessi per piacerli, & ubbidirlo Et sareb- 20 bemi in luogo di carissimo dono, dire, dare, & fare qualunque cosa e'mi comandasse. Et chi quanto e'uole da me puo essere obbidito? certo il mio signore. O signor mio, o fortunata me, oue cosi la mia fortuna mi diete amante, a cui mai si troui ne pari ne simile uertuoso, Ma poi infortunata me, che cosi mi trouo non hauer potuto in que lunghi paesi, oue tu signor mio dimori 25 con teco uno solo uiuere, in perpetuo, & felicissimo amore. Ma io mi conforto poi che ancora dura la fede in me, con la memoria di te che ancora serbo, & sempre serberò ogni tuo dono, & ricordo de la nostra dolcissima beniuolenza. Simile figliuole mie amantissime simile amante se alcuno mai piu si trouera, ui consiglio eleggiate, & molto amiate, sempre ad amare pre- 30 ponete i litterati uirtuosi, & modesti. Questi sono da cui riceuerete amando infinito premio del a uostra beneuolenza & fede, & da cui non harete mai a dubitare sinistro alcuno. Questi sono quelli, liquali fanno il nostro nome appresso de nipoti nostri essere immortale. Questi fanno le nostre bellezze splendidissime, & diuine. Ancora uiue Lesbia, Corinna. Cin- 35 thia, & laltre gia mille anni passati, amate da quelli dotti, & litterati. Amate fanciulle adunque i litterati uirtuosi, & modesti, & uiuerete liete honorate in dolce, & perpetuo amore. Detto qual sieno da eleggiere amanti. Seguirò mostrarui prenderli, & notrirli amando. Se prima u'ammonisco figliuole mie soauissime che cosa niuna si troua presta, & facile a uoi fanciulle for- 40 mosissime, quanto a lettare chi ui perseguiti rimirando uno solo dolce sguardo, un presentarui liete. Vno uezzo amoroso incende qualunque si sia freddo & pigro animo a desiderarui. Et per questo non raro uidi alcune nane fanciulle molto errare, stimandosi amate da qualunque pur che uno le

guardi,

guardi, & a tutti fermano gli occhi, & godeno essere attorniate da molti badeggiatori: & credeno tanto essere belle, quanto da molti piu sieno molestate. Non è lode di bellezze, non figliuole mie, hauere grande essercito di chi u'assedij, ma sapere, ornate non meno di humanità, & facilità, che d'oro, & di porpora, farui amare, & riuerire. Vn solo lume fa uera & intiera ombra, la quale piu lumi attorno la guastano. Cosi non da molti, ma da un solo fermo, & fedele amante, segue intero & dolce amore. Et interuiene che'l pollo il quale continuo si stroppicca in tutte le polueruzze, poi la notte dorme mal satollo. Gioui adunque a chi ama spender sua opra doue solo troui da nutrire il suo amore. Et qual poco prudente, non considera quanti incommodi & danni sia al suo amore, hauere l'animo piu che a uno solo affettionatissimo? Sapiate fanciulle il perfetto amore esser cosa immortale, ne potersi diuidere, che se se ne facesse parte ad altrui, quel che mancasse il renderebbe imperfetto & male intero. Et chi cosi ne fa piu parti rompe l'amore & non ama. Et chi non conserua amore, merita non essere amata. Et felice quella fanciulla, la quale amando uno solo, mai haura'l suo petto uacuo d'amoroso pensiero, continouo amore, continouo sollazzo a chi sa amare. Et quando ogni altra ragione qui fosse uana, & falsa, pensi hora qui ciascuna di uoi in tanta moltitudine di seguaci, quanto mai possa perseuerare amando, non dico tutti o piu, ma pure uno solo. Se tu presti occhi, & fronte a tutti, questa, opra te quasi in infinita facenda, & seruitù. Oue se tu manchi piu a uno che a un'altro, subito fra loro nascono inuidie, odij, & inimistà. Sentonsi dapoi attorno l'uscio tuo, per te, fatti strepiti, risse, zuffe, sei in biasimo del uolgo, mal grata a tutti, & dishonorata, poi appresso non manca, chi, o per dare molestia al suo auersario, o per gloriarsi di te, quasi uendicandosi, che meno l'accetti, che a lui non pare da te meritare, falso afferma hauere riceuuto tuoi doni & lettere, & altre ancora piu secrete amorose cose. Credonsi, diconsi, odine richiami, uiuine con sdegno, & tristezza, & cosi dell'altrui inimicitie, ogni uendetta torna pure in tuo danno. & quando ancora questi tutti fossero modestissimi amanti, & da loro nulla alla tua fama, & quieto uiuere nocesse, ancora trouerai a continouare amore, questa moltitudine esserti troppo dannosa. Stanno hor l'uno hor l'altro, come nimici, spioni, ne poi a te fare utile tempo, o luogo alcuno, cosi ti senti assediata da continoui uigilantissimi testimonij, & disturbata in ogni tua amorosa impresa. Per tanto ui conforto, & ammonisco, eleggiate di tutta la moltitudine, non piu che uno, qual dissi amante, a cui ui porgerete ornate, non meno d'amore, che di gentilezza: ne meno di gentilezze, che d'habito & portamenti. Poi a gli altri tutti sarete con uostri sguardi auare, & scarse, & cosi tutti in pochi dì uedendosi non accetti, ui lasceranno godere quello, che ben goderete uno solo dolce amore. Niuno ama lunghi di se non spera essere accetto. Se mostrerete non l'hauere accetto, certo lascierà l'impresa.

Ne piacia a uoi l'openione di quelle uane giouinette,le quale persuadano a se ste sse ogni gratia,& forza a farsi amare, hauerla in loro ornamenti & apparati. Affermoui figliuole mie, che ne gemme, ne oro, ne nostre chiome o fronte, ma i gentilissimi costumi, la humanità, la facilità, la pietà, sono le arme con che noi trionfiamo d'amore. Molte piu uiddi sozze,grate, liete, & modeste essere amate, che belle; altere & superbe. Ingegno altiero non po mai dolce amare. Et qui pensate fra uoi o giouenette qual cosa prima u'accese ad amare. Credo io, fu non porpora gemme, o qual sia ornamento della fortuna, ma bene i costumi, la uirtù, la modestia, & ciuilità di chi ui serue. Il somigliante quale a uoi, cosi auuiene achi ue ama. Adunque porgeteui ad uno solo uirtuoso, & modesto, non come alcune sfrenate, & ardite, ma con dolce presenza, con dolce costume, con intera humanità, con semplice facilità, liete, festiue, gioconde & a quel modo quanto uorrete aquisterete gratia, beniuolentia, & pronto seruire, da chi uoi desiderate. Cosi ueduto come conuiensi elegere uno solo amante, quanto disopra dissi uirtuoso & modesto di matura età, & interi costumi, quale uno, uoglio ui disponiate tanto amare, quanto da lui desiderate essere amate: Rammentami a questo proposito in quel mio primo amore, piu uolte piangendo in grembo della mia carissima madre dolermi, oue a me non pareua che il mio signore. Quello uno, parte dell'anima mia. Quello un solo, a cui io haueua tutta donata me stessa, fussi uerso di me grato a ricambiare quanto da lui desideraua molto, & apertissimo amore. Et cosi troppo incesa d'amoroso desiderio, solo uno conforto trouaua al mio martire, quando potea con la mia madre piangendo raccontare i miei dolori, Accusare quanto mi parea durezza del mio amantissimo signore. Se cosi poco a me giouaua con lagrime,& sospiri miei suelti per fino entro dal core, piu uolte pregarlo non mi sdegnassi ne fugissi me, da cui uedessi manifestamente se essere amato, dapoi raccontaua le maturissime, quanto hora le conosco, ma in quella età acerbisime risposte, le quali a me faceua il mio pietosissimo signore con molta prudentia corregendo i miei errori. Io che giouenetta & di troppe ardentissime fiamme incesa, tutto qual fa chi ama, contra a me uolgea, sempre in peggiore parte piangeua, & me stessa tutta hora stimolando ad amare piu incendea, dolendomi amare,& non essere amata, la quale una cocentissima cura, fece che appresso di tutte le maghe,& incantatrici rimase, non herba, non uersi, non unti non cose alcune atte à mettere ne gli animi, amorosi pensieri, i quali io non raccogliessi per indurre ad amarmi quello uno per cui io periua amando. Ma di questo prima con la mia sapientissima madre con molte lagrime discoprendomi & consigliandomi, molto mi biasimò in simili parole, Figliuola mia gli occhi, sono guida dello amore, Niuna herba, niuno incanto, non quella Circe, non quel Meri, gli quali se, o altri corpi humani conuertiuano in uarii mostri, tanto potrebbono a farsi amare con loro uersi, & incanti, quanto solo con mostrar d'amare. Et chi uole parere amante, ami, ami figliuole mie, ami chi uole parere amante. Niuno parerà musico se non suona o

na o canta. Così niuno puo parere uero amatore oue non ami, uolsi mostrare d'amare, quanto piu puoi, & ancora uie piu amare che tu non mostri, & così amando certo sarai amata. Mai non fu amato, chi non amasse.
5 Aggiugneua quiui ella molte cagioni, ma questa troppo a me sempre piacque, disse, proua in te figliuola se di niuno sarà a te referito chi ti biasimi o portiti odio, a cui tu subito non riponga pari entro a te animo inimico, & odioso, ne dubitare che da natura piu ciascuno s'inclina ad amare, che a inimicare. Però ch'amore in se tiene dolcezza, oue l'odio sta pieno d'acerbi-
10 tà. Per tanto quanto dissi, niuno sentirà da te amatosi, a cui subito non sia necessità pari ad amarti, & lascia, disse la mia, ma che lascia? queste mali arti a chi mal uiue. Et chi così uiue merita odio non amore. Ama tu, & sarai amata porgiti lieta, gioconda, amoreuole, & tale che tu meriti essere amata insieme, & molto ama. Così certo subito sentirai accese le
15 fiamme amorose in chi tu ami. Et reputa in buona parte se chi tu desideri segue lento a discoprirsi amante. E giudica chi uiene riposato ad amare co stui tardo in amare si stracca. Et non mai fu tardo amore, non molto perpetuo, & eterno. Raro percuote o casca chi corre ratenuto. Et qualunque arbore tardo cresce, tardi perisce. O perfettissimi ammonimenti,
20 gli quali io prouai poi essere uerissimi, quanti sdegni, quanti fastidii, piu di me che a lui dannosi, quante ingiurie, non per altro se non per mio poco sapere amare, sofferse da me il mio signore, non mai però restò di molto amarmi, mai cominciò essermi in alcuna cosa molesto. Et in lui prouai quello che a me diceua l'auola mia, donna in altre cose, & prima in amare
25 espertissima, che huomo sofferente sempre fu taciturno & copertissimo. Mai il signore mio ben che per mie ingiurie addolorato mai però con altri non scoperse il suo dolore, o mio alcuno errore. Adunque fanciulle sianui a mente questi gli quali u'ho fino a qui raccontati ottimi precetti. Durate seruendo & amando, così sarete amate. Via breuissima a farsi mal uo-
30 lere sempre fu monstrarsi di mal uolere, molto piu breuissima ad acquistare amore sarà questa una sola, amare. Amate adunque & acquistarete amore.

Vdisti fino a qui fanciulle delicatissime quali sieno da eleggere amanti uirtuosi & modesti, come si prendano co buoni costumi & molto mostrare
35 amarli. Resta quella ultima parte, in che modo si possa notrire beniuolenza, & molto durare ne i dolci spassi d'amore. La qual cosa uoglio non dubitiate essere molto necessaria & così di fatica non minore, serbare l'acquistato che di nuouo acquistarlo. Acquistando a noi spesso gioua la fortuna & il caso, a conseruarlo quasi solo la prudentia, & diligentia, & industria.
40 Et certo in amore sono i nostri beni non rarissimo turbati, parte da tempi, & corso de le cose, parte dalla ingiuria & iniquità de maluaggi & inuidiosi, parte da molte altre cagioni & impeti della fortuna, parte per non sapere ben regerci, & guidarci amando. A i tempi fanciulle & alla fortuna conuienti ubbidirli & sofferirla. Et come chi aspetta di passare il fiu-

me, tanto iui ſopraſtare che ſia men torbido, coſi ne gli turbulenti impeti de i tempi, non gittarſi a mezzo il pericolo, ma ſopraſedere, però che dimane poi ſi potrà quello, che forſi hoggi non ſi potrebbe. Et uia per lunga che ſia, pur forniſſe a chi non eſce. Non uſcite del corſo di Amore, ſeguite amando. Et coſi a gli mali paſsi ſopraſtando, arriuarete in tempo a quanto deſiderate. Poi l'inuidia de gli mali ſi fugge amando occulto & coperto, però che da ogni parte ſta forte d'infinite ottime ſcuſe, il coperto, & occulto amore. Ma in tutti gli caſi auuerſi a noi amanti, quanto per proua in me, & in molti altri, mi ramento hauere prouato, Conoſco il principio de' noſtri mali uenire non altronde, che da noi, oue con poca noſtra coſtantia, con noſtra troppa alterezza, & ſdegno, ſiamo a noi, & a chi ci ama infeſte, & dure. Et credete a coſa niuna, tanto nuoce a dolce nutrire Amore, quanto il noſtro, il quale da natura habbiamo, d'ogni coſa a prendere, & ſeguire lunghiſſime & eterne garre. Solo la noſtra inettia, fanciulle. Solo il noſtro oſtinato garreggiare fa noi coſi poi ſtare, quanto di uoi alcuna ueggo triſta, & pentita. Et naſce queſto uitio non tanto da imprudentia, ma in prima da ſuperbia & alterezza, però ſempre mi odiſte dirui, che donna ſuperba non può mai felice amare, ne mai fu amore ſenza ſoſpetto. Sorgie ſoſpetto da non conoſcere le coſe, & da poco fidarſi. Et al ſoſpetto ſeguita ſdegno, coſi ſdegnate, ingiuriamo chi ci ama; fuggianlo crucciose, & ſchifianlo. Onde ſe rendono pari a noi, quale in noi trouiamo fronte, femine non mai ci ſentiamo ſatie di ſuperbia, ira, & onte; Et quindi ſeguita tra noi diſcordia & graue odio, coſa iniquiſsima, che del ſuo amore alcuno in premio riceua inimicitia, ma quiui la ſdegnoſa, & ſuperba, lungo perſeuera ſempre creſcendo con ingiuria, & nimico animo.

Quella, ueramente, che ſarà d'ingegno nobile, & humano, di animo dolce, & manſueto, di coſtume gentile, uezzoſa, & accorta, per ogni humile preghiera, & per ogni ſcuſa, o ragione ſi raffrenerà, & declinerasſi a farſi amare, laſcierà lo ſdegno, tornerà allo amore, uſcirà di doglia, giugnerà à gli gia gran tempo deſiati, dolci, & amoroſi piaceri.

Per tanto, figliuole mie cariſsime, & uoi coſi ſiate, non ſuperbe, & altere amando, ma faciliſsime, & perdonatrici. Et quale è di uoi, figliuole mie dilettiſsime, che amando, non donaſſe a chi ella ama, qual ſi ſia ſua pretioſa & cariſsima coſa? molto piu douete donarli & cederli una minima uoſtra opinione, & preſa garra. Et fate quale il mio pietoſiſſimo ſignore nel mio primo amore a me inſegnò, coſi ſchifaſsi & deponeſsi tanta auuerſità. Piacemi fanciulle mie leggiadriſsime, in qualunque coſa io poſſa lodarui quello uno ſolo, quale io conoſco in ogni uirtù, & buona arte, & in queſta una prima eſſere unico, & preſtantiſsimo maeſtro, ne a uoi ſtimo ſia faſtidio, o tedio, ſe io lodando quel mio primo ſignore, quale io tanto amai, & ſempre amerò,

ui ſeguo

ui seguo scoprendo i miei antichi errori, in gli quali uoi forse o sete cadute per imprudentia, o potreste poco dotte amando caderui. Io figliuole mie uezzosissime perche troppo, anzi troppo no, ne si puo troppo non amare chi u'amaua. Amaua giouinetta semplice, inesperta, altera, per questo trista a me per ogni minima cosa sospettaua, & mi sdegnaua. Era il mio signore bellissimo, eloquentissimo, uirtuosissimo da molte spesso richiesto & chiamato, lodato, amato, ohime quali erano per questo i miei dolori? Oue istimaua qualunque lo mirasse subito se lo rapisse, non mai era sicura, ne di animo non pieno d'infinito sospetto, se non quanto in mia presentia il uedea. Et iui ancora desideraua qualunque altra femina piu d'una uolta il rimirassi, quella subito acciecassi, io mai mi satiaua molto fra me lodarlo, fissi tenendo sempre in lui miei occhi fermi & mente. Quando e riueniua a salutarmi, niuna piu di me stare potea lieta, quando seguitaua nõ salutandomi niuna piu che me stare potea mesta & dolente. Ne so come la mia troppa uerso di lui fede, me a me stessa facea essere sfidata: seguì il nostro amore piu tempo, ben che da uano sospetto spesso molestato, pur uolutuosissimo & dolcissimo, onde me per questo riputaua, quanto io certo era, fra l'altre felicissima, godeua & quanto poteua me prendeua solazzo & gioco. Secondorõmi cosi piu giorni, pur lietissimi & pieni di merauiglioso gaudio, per sino che nostro infortunio, non so qual, io uidi non però indegna d'essere amata porgiersi al mio signore troppo come allhora giudicai familiare & con parole amica. Subito oi oi trista me, come da mortale colpo percossa caddi in tanto pallore nel uiso mio, & in tanta tristezza nel mio fronte, & nel mio animo in tanto dolore, che'l signor mio presente quasi uinto da pietà, sauio che ben conosceua doue questa piagha al nostro amore fossi pericolosa & mortale, lagrimò & partissi addolorato. Io rimasi dolendomi, & doue fu luogho, piangendo appresso della mia carissima madre, laquale per mostrarsi molto astuta & a miei amori, quanto era desta & operosa, subito mi confermo di tutto essersi aueduta, & marauigliarsi molto, mostrando meco prendere ad ingiuria quei tutti detti & motteggi, co quali il mio signore piu per piacere a me, che per solazzare altrui, lui a tutte se hauea sporto grato & festiuo. Stimai io questo ad ingiuria troppo grandissima. Et in me ne presi odio occulto & merauiglioso sdegno, disponendomi al tutto nulla mai piu uoler amare. Accusando me stessa che tanto fossi stata ad altri affettuosissima. Et cosi me cominciai rinchiudere in solitudine con proposito di non piu mai mirare fronte a huomo. Erami in fastidio amore, haueua in odio, & chiamaua tedioso chi come io non fossi adolorata & trista. Eh iddio, scioche noi amanti scioche femine. Et che non feci io per durare in questo proposito? diedemi à consumare ciascuno di piu & piu hore appresso sacerdoti adorando & soprastando ne tempii, rinouando ogni hora piu uoti a ciascun Santo, che mi togliessi dell'animo quello uno, per cui io & dormendo & ueggiando sempre me stessa sollecitaua. Et per non ragionar co uiui, dura & ostinata mi bisbigliaua con le dipinture. Et uolea doue fosse amore iui imporre a me religione, quasi come mi fossi lecito soperchiare, & uincere quello che mi hauea gia, &

tenea uinta,& sommessa. Amore figliuole mie, Amore mi uietaua sentire o ben seruare alcuna durezza di religione. Cosi premuta da una molestia, aggiunsi sopra la seconda, credendo con quella leuarmi la prima, nondimeno in me amaua, anzi ardea amando. Et pure molto desideraua deponere lo incarco amoroso, ne però uolea perdere l'assiduo seruire di chi mi piaceua 5 spesso riuederlo, ma taceuami,& simulaua o nulla dolere, o essere a miei dolori altra caggione. Fuggiua in sollitudine, richiudeuami in oscuro,& tenebroso, piangea,& me stessa tormentaua, a l'ultimo combattuta, & da mie leggerezze uinta usciua,& desideraua il mio signore, sempre, non altroue essere che in quegli usati luoghi, oue io solea con tanto contentamento mai satiarmi di 10 molto riguardarlo. Et quando io certo sapeua iui lui fossi, poco il degnaua & godeua per darli pena s'auedessi io il fuggiua, oue poi per uedere pure lui, io piu uolte, & in piu luoghi andaua,& ritornaua,& se scontrandolo e' mi salutaua, io poco mostraua pregiarlo: se non mi si porgeua quanto l'usato, lieto, & giocondo, io miserella addoloraua. Et cosi uiuea a me stessa, uia molto piu che 15 a lui graue,& molesta, ne so onde tanta perturbatione me a me stessa tenea cosi horrida,& austera: mai il uedea che ogni mio spirito,& sangue non si cangiassi & perturbassi. Spesso mi tremauano tutti i nerui, impallidiua, & cadeua in palese dolore,& tristezza, tale che il signor mio pietosissimo piu uolte uedendo mi cosi cangiata nel uiso,& mesta, sentendose uerso di me in cosa niuna hauere 20 errato, con molte lagrime mi pregaua se in cosa alcuna, me da lui sentissi offesa glie lo palesassi. Questo per non seguirmi dispiacendo, & per emendare ogni suo errore. Et se uerso d'altri era qui il mio cruccio inteso, pregaua non adoprassi in lui quelle arme, lequali io con mia ira cosi arrotaua per uendicarmi. Et aggiugneua esser merito d'amorosa fede, di scoprire gli ani- 25 mi nostri a chi ci ama, esser lecito comandare a chi te ami,& douuto ubbidire a chi ama, douersi in fra gli amanti niuno amoroso pensiero essere occulto. Et cosi con molte altre persuasioni souente mi pregaua li perdonassi. Io, come è nostra consuetudine femine, che mai ci sentiamo satie d'ingiuriare, non meno, & di uendicarci, parte godea a me il signor mio si sot- 30 tomettessi, parte mi dolea a torto darli dolore, parte mi dilettaua cosi per me uederlo in dolore, & affanno. Harei uoluto indouinassi il mio sospetto. Et se ragionando ui si abbatteua con molta fronte, & giurigli lo negaua, diceua di nulla seco essermi crucciata. Altronde essere in me graui i miei pensieri. Poi pure mostraua non lo degnare, non li acce- 35 dere, non amarlo. Et quasi non harei uoluto mancassi fra noi questa o altra simile garra per bene stracciarlo, & soprastarlo, tanto era lieta, ben ch'io ardessi con ostinato ingegno uincer sue lagrime & preghiere. Et cosi di fuori col fronte, & uiso altera, dentro in uero in me uinta, & soggietta ad amore auampaua. Ne meno me che lui tormentaua, esso pero mai a tan- 40 te da me riceuute ingiurie uerso di me si porgea se non patientissimo, & fidelissimo. Doleuami non poterlo con miei oltraggi & sdegni prouocarlo ad ira. Harrei uoluto uincerlo, & crucciarlo. Et per piu renderlo calamitoso, io parte simulai, parte me indussi a riguardare

uno

uno & uno altro giouanetto, & in preſentia del ſignor mio godeua mo-
ſtrarmi a queſti nuoui amanti tale, che mi ſtimaſſe alienata da lui, & tran-
sferitami ad amare altri, qui il ſignore mio quale niuna prima ingiuria ha-
uea potuto mouere a non molto ſeruirmi, & gradirmi, io oime? qui cominciò
a meno amarmi, & con poco preſentarmiſi moſtrarmi quanto la mia alterezza
gli foſsi diſcara. Queſto mi fu l'ultima morte, queſto mi fu ineſtimabile dolo
re, nulla mai diſsi, nulla feci, nulla tentai, nulla penſai per diſpiacerli, di che ho
ra inſieme troppo non mi pentiſsi. Et quello che piu me addoloraua, era ch'io
giudicaua di queſto preſto pentirmi & nulla mai potermi giouare. Aſpetta-
ua infinite uendette, tante erano le mie uerſo di chi me amaua a torto fatte in-
giurie, mille uolte il dì bramaua la morte, coſi durò il mio & ſuo infinito do-
lore (mia cagione) piu & piu tempo, infelicisſima me, ne potrei dirui quan-
te lagrime, & tormenti coſi uiuendo foſsino i miei. Erano le mie notti lunghe
troppo, & ſtraccate da mille uolgimenti, ripentimenti, & uarie doloroſe me-
morie. Era il giorno a me oſcuro pieno di tenebre & ſolitudine. Era il pet-
to mio al continouo carco di grauiſsime cure. Era l'animo, la mente mia
tutt'hora agitata & compremuta, hora da dolore, hora da pentirmi, hora
da ſdegno, hora da amore, hora da pietà di me ſteſſa, & di chi me amaua,
uoleua, non uoleua, accuſaua, piangeua, & mai fra me reſtaua dire piu
mie paſſate hiſtorie, doleuami hauere perduti i dolci tempi, doleuami ui-
uere in pianti, doleuami hauere (mia cagione) perduta ogni ſperanza
a piu mai ricuperarla, ſpaſimaua, ne ſe non ben ſpeſſo mi gittaua in ſul
letto ſoſpirando, piangendo, abbracciando, & baſciando chi meco non
era. O miſeria mia, o uita infeliciſsima, o ingegno mio duro & iſtra-
niſsimo, che io di tanta calamita mia mi foſsi cagione, poteſsi con breue
rimedio finirla, & pure oſtinata per ſopraſtare al diſdegno, me ſteſſa,
& chi mi amaua conſumaſsi. Erano le noſtre gote in altro tempo
freſche, piene, & uiuide, allhora per troppo continuo dolore pallide,
ſtenuate, & ſmorte, tale che chi noi uedea poteua in ſe hauere pietate, &
molto mouerſi a compaſsione, ne ſolo tanto a me fu nociua queſta, certo
ſtolta mia impreſa, fanciulle, quanto che dapoi ſarrebbe lungo recitare co-
me molte uolte mi ſia con infinito diſpiacere & pentimento doluto hauere co
ſi per mia ingiuria perduto quel tempo, ilquale a noi poteua eſſere ſtato pieno
di marauiglioſo piacere, & certiſsimo contentamento, & io ſtolta il feci eſſere
quanto odiſte, pieno di lamenti, ſoſpiri, & lagrime. Pur poi piacque alla mia
ſino allhora iniquiſsima fortuna, ch'io certo inteſi la noſtra durezza eſſere al
tutto iniuſta, & la mia ſoſpitione eſſere falſa, per tanto io ſubito mi renderi
al mio patientiſsimo ſignor facile, & quanto deuea ſoggietta, lui, come uero
era, d'animo gentile, & gentilezza non mai ſerbò ſdegno, ſubito mi ſi porſe
quanto ſolea, lieto, & pietoſiſsimo. Scoperſigli il mio paſſato errore, & mani-
feſtamente gli confeſſai coſi douerſi amando, quanto lui ſpeſſo m'hauea ri-
cordato, che ſubito naſcendo il ſoſpetto, gioua paleſarlo, peroche come
o prudentiſsimo ſignor mio, tu a me diceui, l'animo & core di chi ama ſta te-
neriſsimo. Ma poi entroui inchiuſo ſoſpetto, o ſdegno, fa come l'uouo,

quanto piu il ſcaldi piu induriſcie, coſi l'amante ſoſpettoſo quanto piu lo in-
tendi con amoroſo ſeruire, tanto piu dentro a ſe raddura. Et prouai que-
ſto io in me, quanto piu il mio ſignore mi ſi daua humile, & ſoggetto, tan-
to piu a me pareua hauere di mio ſdegno ragione. Onde interuenne, che
perſeuerando il ſdegno, quando io poteua, non uolſi ſodisfare a le mie amo-
roſe eſpettationi, poi quando io, & uoleua & deſideraua, non mi fu lecito ſo-
disfarmi, però che'l mio ſignore (ingiuria de' tempi) ſe transferì a uiuere
lunghi da me, in ſtrani paeſi. Et coſi certo interuiene, figliuole mie, oue
poſsiamo, non uogliamo, & ſempre uogliamo quello, che ci è difficile po-
tere. Et ſegue queſto ſolo per prendere in noi ſoſpetto, però che dal ſo-
ſpetto naſce lo ſdegno; per li ſdegni, il uendicarſi; per il uendicarſi, le ingiu-
rie; per le ingiurie, il perder i dolci ſpaſsi, & ſolazzi d'Amore. Onde poi
ci ſtanno all'animo infiniti dolori a noi, & a chi noi amiamo. Et il noſtro
dolce amore ſi conuerte in dolore, & calamità; & i noſtri riſi in pianti, & no-
ſtri motteggi in beſtemmie; coſe odioſiſsime, & da molto fuggirle, quali
certo fuggiremo, ſe fuggiremo ogni ſoſpetto. Adunque uolſi non fare
come molte, le quali ſempre ſollecite cercano quello, che poi elle ſi do-
gliono hauere trouato. Et da tutti inueſtigano ogni paſſo, & atto, che
facci chi elle amano; dicoui fanciulle, credete a me, amoroſo piacere il
quale habbia chi uoi ami, Altroue non puo a uoi nuocere, ſe non lo ri-
ſapete: fuggite ſaperlo, & non ui nocerà. Et da chi non mancherà con
uoi darſi diletto, coſtui, credete a me, non cercherà altronde ſatiarſi.
Et ramentaui, che uno ago ſenza refe non cucie, coſi qual ſia ſpaſſo amo-
roſo ſenza amore non gioua. Et ben che forſe uno ago ſiano due o piu
crune, & ſeco tiri piu fili, non però farà, ſe non un foro, ma bene lega
piu forte il cucito: coſi un'animo, da molte acceſo, piu fermo ſe ſteſſo le-
ga d'amore a chi ſapia farſelo ſuo, & beata colei, qual ſaprà eſſer prima a
goderſi quello uno, quale molte altre deſiderano. Et chi coſi ſa eſſere,
prima coſtei facile potrà ſempre in quello amore eſſere ſola, & fortu-
nata Amate fanciulle, amate chi uoi ama, & ſtate contente del uoſtro
amore, ne curate ſapere quello, che poi ui noce ſaperlo, fuggite ogni ſo-
ſpetto, ſdegno, & ogni altero coſtume. Et fidateui di chi u'ama, & di
uoi ſteſſe, & ſtimate quanto amerete, tanto ſarete amate; & quanto ſer-
berete fede, tanto a uoi ſerà ſerbata interà beniuolenza, & ſeruitio, Ne
dubitate l'animo de l'huomo, molto piu che il noſtro, eſſere amando fer-
mo, & coſtante. Sono gli huomini ſi meno che noi ſoſpettoſi, perche
piu prudenti, & conoſcenti ſono, piu che noi amando perſeueranti, per-
che meno garreggioſi, non prendono quanto noi, ogni coſa ad ingiuria,
perche di piu uirile, & rileuato animo, non ſeruano perpetuo ſdegno,
perche di piu magnifico, & generoſo petto, non reſtano per ogni intop-
po ſeguire ſua amoroſa impreſa, perche di piu coſtante & intera fermez-
za. Noi femine timide, d'ogni coſellina ſoſpettiamo. Soſpettoſe d'o-
gni minimo altrui errore ci ſdegnamo, & riputiamolo incomportabile,
ſdegnoſe

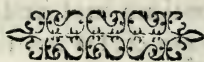
ſdegnoſe per ogni piccola offeſa ci uendichiamo. Et uendicandoci mai ſappiamo finire, o porre modo alle inimicitie, & ingiurie noſtre, & uiuiamo con chi noi ama quaſi come con uno capitale inimico. Aime figliuole mie, per Dio fuggite queſti ſoſpetti, gli quali quanto dite, & quanto in alcuna di uoi ſcorgo a me pare prouiate. Sono dannoſi, & peſtiferi a chi ama. Et ſe pure ſoſpetto alcuno ui s'offeriſce non però ſubito ui ſdegnate, non u'indurate ſuſo, non lo tenete occulto. Anzi preſtiſsimo il diſcoprite a chi u'ama. Sempre fu il ſoſpetto ueneno della amicitia. Et come diceua il ſignore mio, prouaſi il ſoſpetto eſſere non diſsimile alla talpa, la qual è uno animale ſotto terra in oſcuro & profondo in ogni parte per tutto penetrando commoue, & attrita qual ſia duro & denſo terreno, poi ſubito uſcito in luce perde ogni ſua forza & neruo, coſi il ſoſpeto in oſcuro & aſcoſo dentro al petto, mai reſta di commouere l'animo in ogni perturbatione, ſubito il uero fatto paleſe, periſce. Et interuiene che eſponendo tuoi ſoſpetti a chi te ama con ragioneuole ſcuſa purga i ſuoi, gli quali tu ſtimi errori. Et per queſta fede uerſo di te gli creſce amore molto ardentiſsimo. però che ſente quanto fidandoti di lui, a te il mantenere uoſtro amore ſia a core, dipoi fugge in ogni ſimile coſa piu eſſerti graue. Et coſi diſcoperto il ſoſpetto ne uiuete in dolce, & continoua amicitia. Onde al contrario tenendo il ſoſpetto occulto inſieme, & mantenendo ſdegni, & garre, ui fo certe quanto ui ſeguira, che chi uoi ama piu & piu uolte offeſo, & per molte ingiurie da piu parte percoſſo, per una quale a uoi forſe parerà minima, a l'ultimo ſi romperà ad ira, & faſtidiraui, & traſporrà il ſuo amore altroue. uoi iui ſole deſerte piangerete, & deſidererete in darno quello che hora, non quãto douete degnate. Seguiraui ancora che chi ſapea i uoſtri amori, ui riputerà ingrate, & uillane, biaſmeranui oue harrete per uoſtra durezza eſchiuſi chi tãto ui ſeruiua, & quelli a gli quali erano i uoſtri amori prima nõ conoſciuti, hora molto marauigliandoſi, non quanto prima, ſpeſſo uedere l'amante uoſtro in quelle hore, & luoghi, oue ſoleua ſalutarui, & honorarui, qui ſtimerà, o che ſatio abbandoni il cõtẽto amore, o che in uoi ſia natura troppo ſtraniſsima da non poterla cõportare. Seguiraui ancora che l'amante uoſtro addolorato per uoſtre offeſe, dolendoſi di uoſtre ingiurie, forſe con qualche uoſtra infamia ſi uendicherà. Ne ſia chi ſtimi che chi per altrui durezza, & impietà, già ſia cõdotto a gli ultimi dolori, & quaſi preſſo alla morte, hora di lei, o di ſuo honore, habbia piu che lui, di lui compaſsione o riguardo, coſi ſuperbe, ingiuſte, ingrate, perderete fama di amãte, & per l'amoroſo ſolazzo riceuerete infamia, merore, & triſtezza, trouereteui ſole, abbãdonate, ſenza amante, ſenza chi ui ſerui, o lodi; uiuerete con dolori, lagrime, & ſoſpiri. Et doue prima il uoſtro ſoſpetto era, che il ſignore uoſtro amaſsi altri inſieme con uoi, hora certiſsime che piu non ami uoi, mai ſarete ſenza grauiſsima, & certa paura, ſempre temendo, che chi puo non ſi uendichi, ogni ferma patientia, figliuole mie, ſpeſſo offeſa diuenta furore. Et ſe uoi d'ogni minima ingiuria tanto u'indegnate, ſtimate che chi da uoi piu uolte ſia con grande ingiuria offeſo, coſtui quando che ſia ſi romperà a cruccio furioſo,

riofo, & ad ira,ne farà piu amore, in chi uoi fpeffo harrete offefo, ma furore, Et uno amante furiofo piu farà da temere, che qual fia rabbiofa fera,o moftro. Et aggiugnete a quefte dette cofe altri ancora da non poco ftimar gli incommodi, gli quali a uoi feguitano de uoftri fdegni che uederete que' luoghi oue prima in quefto & quell'altro dì, foleui ridere, & folazzarui, hora per uoftra fuperbia efferli folitarij, & fenza quello uno, che sì uoi faceua con fua prefentia & feftiuità effer liete & contente. Aime mefchine, piangerete, Verrete a que' tempi, in gli quali prima era uoftro ufo darui a gli amorofi diletti, dolci giuochi, a gratiofifsimi ragionamenti, hora non ui trouando, chi per uoi tanto prima ui fi prefentaua, follecito & pronto a farui liete. Aime, aime catiuelle, ftarete fole, ftrignendoui di triftitia, & dolore, calamitofe, piangerete, & uiuerete in infima miferia, & ultima infelicita, Abbandonate, fchiffate, odiate da chi tanto u'amaua: per tanto figliuole mie gentilifsime, fiate non altere, non fuperbe, non oftinate, non fofpettofe, non ghareggiofe per uincere d'onta. Ne fi chiama uittoria, ingiuriando, perdere uno fidelifsimo amante. uolfi uincere & foperchiare d'amore, & fede chi tu ami, non di fdegno. Et farà fignoria, amando farfi amare, molto piu che ftraziando chi ti ami, & tormentando fe fteffa farfi mal uolere a chi te una fola con ogni fede & diligenza ferue: & in cofa niuna, tanto fi cognofce uno animo fignorile & nobile, quanto nella humanità, facilità, & pietà. Sdegno fempre fente di uillania. Solo il uillano animo ferba fdegno, perche non fa uendicarfi, ne perdonare. Et ferbare fdegno, deriua da inhumanità, perfeuerare in fdegno contra chi te ami, farà impietà, crudeltà. Adunque uoi per non cadere in tanto infortunio, & biafimo, per non uiuere in fi pefsimo male, Cofi fate, quanto di fopra difsi, dandoui ad amare. Eleggete qual difsi amante modefto, & uirtuofo. prendetelo ad amarui con molta manfuetudine, & uezzofo coftume, tanto amando quanto piu potete. Cofi feguite nutrendo il dolce amore di pace, e quiete. Et ricordateui che fempre tra uoi farà tranquilifsimo ripofo, & pace, fe fubito cominciando i fofpetti, perfeuerarete ftando graui a uoi & chi u'ami, ma fubito prima che fdegno fegua, difcoprirete le uoftre, a l'animo, prefe ombre, & cofi amando con interifsima fede, prontifsimo feruire, & gratiofifsimo accettare la beniuolentia di chi u'ama, feguite i uoftri folazzi amorofi: & fuggite cadere in tanta calamità, quanto chiaro uedete, che feco quefte garre apportino. ne dubitate ogni garra effere ultimo efterminio dello amore. Amate, & farete amate, feruate in uoi fede. Et non farà mai uero amante che a uoi rompa fede, ogni fdegno foffrirà chi ama, ogni oltraggio, ogni ingiuria, ogni difpetto, folo uno il fa rompere ad ira, inimiftà, & uendetta, quefto certo, quando ei conofce in chi egli ama non effere fede. Volfi adunque folo amare uno quanto puoi, & a lui fare palefe fempre ogni tuo amorofo penfiero. Et cofi amando uiuerai lieta, felice, & contentifsima. Vorrei oue qui il tempo baftafsi, infegnarui piu & piu altre cofe utilifsime ad amare. Ma ueggio già lo fpettacolo preparato, & qui cominciano intrare i

trauestiti

traueſtiti & perſonati. Altro dunque tempo, & luogo ſarà da farui in amoroſe aſtutie piu dotte. Voi in tanto figliuole mie ſoauiſsime, porgeteui liete a uoſtri amanti, ne ſiate con queſta triſtezza a uoi graui, & a chi u'ama. Ma rattenete li ſguardi uoſtri in tanta moltitudine di teſtimonij. Altroue 5 in piu atto ſolitario luogo cangierete fra uoi riſi, & dolci amoroſi geſti, e ſguardi, hora diſponeteui tanto ad amare, quanto deſiderate eſſere amate. Niuno incanto, niuna herba, niuna malia piu ſi truoua poſſente a farui amare, quanto molto amare. Amate adunque, & fidateui di chi u'ama, & chi uoi amate ſerberà a uoi pari fede, & amore. Deponete i ſoſpetti, ſdegni, & 10 garre, & coſi uiuerete, amando, feliciſsime & contentiſsime.

LA DEIFI-

LA DEIFIRA DI MESSER LEONBATISTA ALBERTI.

PROEMIO.

Eggete me amanti, & conoſcendo qui meco i uoſtri errori, diuenterete o piu dotti ad amare, o molto piu prudenti a fuggire Amore. Et ſe leggendo forſe qualche ſoſpiro, o lagrima ui tiene, ſieui conforto, poi ch'altri ancora proua quello, che uoi leggete. Ne ſia, chi ſtimi conoſcere Amore, ſe può tutto leggermi ſenza qualche ſoſpirare. Ancora ſerà, chi mi leggerà lagrimando. Ma prouate Amanti, & meco ſcorgete, quanto in uoi poſſa Amore, & credo, che impararete qualche utilità a uiuere amati, & pregiati da uoſtri cittadini.

PALLIMACRO, ET FILARCO.

H Qvanto ſtimi tu ſedere dentro a me graue quel dolore, il quale ancora tanto prema, chi da lungi il mira? Quello incendio, certo conuiene ſia pur grandiſsimo, ilquale dentro a piu muri inchiuſo, ancora noce a proſsimi edificij. Et non uoler Philarco mio da me hora quello, che la fortuna mia tanto iniqua mi uieta, ch'io poſſa. A me conuiene eſſercitar me ſteſſo a quello, in che hormai, mentre ch'io uiua, ſarà neceſſario continuo eſſercitarmi, accioche queſto uſo in me, renda meno aſpro quel che hora mi è troppo acerbo. Fuggono i miei ſoſpiri altroue, che iui ſempre eſſere bramano, oue in me piu arde il mio dolore. & le mie lagrime cadendo nel ſeno, tornano, onde furono premute al core, & queſto mio dolore come coſa feroce, & troppo mordace, quanto piu dentro al petto ſtarà rinchiuſo, & in oſcuro naſcoſo, tanto forſe diſmetterà ſuo impeto, & rabbia. Philarco. Io ueggendoti coſi ſolo errare fra queſte ſelue tanto afflito, non poteua Pallimacro mio non merauigliarmi, & molto deſideraua ſapere, onde in queſta fronte tua ſempre in altro tempo lietiſsimo, hora ſubito coſi fuſſe tanto indizio di ſouerchio dolore. Tu giouene, bello, ricco, gentile, deſtro, & uirtuoſo, & piu che qualunque altro di tua età, & fo rtuna amato da tutti, & riuerito conoſcoti prudente, & ſtudioſo in ogni laude, & gentilezza tanto, che io in me mai non ſaprei diſiar felicità altra che queſta, quale ti hanno, o la fortuna o la uirtù tua conceſſa, & acquiſtata. So, quanto

to mi ſtimi fra tuoi fidatiſsimi amici, per queſto a me parſe o debito, ò lecito richiedere da te, che tu a me, come ad amico, imponeſsi parte di queſti tuoi incarchi, quali coſi ti atterrano in triſtezza, & in miſeria. Et emmi teco interuenuto qual ſuole, chi appreſſo il fabro ben dubitaua, quel ferro foſſe, o
5 no, raccesſo, ma per piu certificarſi, il preſe, & molto ſi coſſe la mano, coſi a me, oue io pur iſtimaua in te eſſer qualche non picciola moleſtia, & ardentiſſima cura d'animo, hora io la ſento in queſta tua riſpoſta tale, ch'ella troppo mi cuoce, & quanto ella ſia piu maggiore, tanto piu a te deſidero leuarla. Non è ſolo utile, ma ancora piu uirtù leuarſi de l'animo le coſe mole-
10 ſte, & doue il dolore ſoperchia le noſtre forze, ſe gli uole cedere, poi che coſi ſolo il dolore ſi uince fuggendo, & tu ſtima quanto gioui non tenere il corſo a quella ruota ſotto la quale ſtia il piede tuo premuto. Ma poi che a te mai fu coſa ſi cara de laqual negaſsi me eſſerne quanto io uoleſsi partecipe, qui ſe queſto tuo dolore a te par caro, per tanto pregoti fanne, qual ſuoli a me, co-
15 me ad amico, parte: & ſe t'è moleſto, non dubitare, che forſe noi doi potremo quello, che tu ſolo non puoi, per certo io ti ſarò in aiuto, o in conſiglio da qualche parte utile a uincere l'aduerſità o ad ſofferirla. PALLIMACRO. Hoime Philarco, ne oro, ne gemme, ne qual ſi ſia grandiſsima ricchezza poſſono a mortali leuare il dolore. Eh reſta Philarco, reſta meco, a fare come
20 a chi cade l'anello di mano in quel pelago, quale; quanto piu ſi trauolge, piu s'intorbida, & meno ſi ſcorge a ritrouarlo. Quanto piu cercherai conoſcer le mie profonde miſerie, tanto piu a me rimeſcolarai l'anima, & meno da me le potrai diſcernere. Ne cercare qui eſſermi utile in altro, che in aiu-
25 tarmi a piangere, poi che la fortuna coſi di me diſpone. PHILAR. Hoime Pallimacro, non pianger piu, rammentati in quanti modi tu hai altroue uinta la fortuna con animo uirile, & fortiſsimo, & che gioua tanto dolerſi de caſi aduerſi, ſe non ad aggrauare, & far maggiore quello, che troppo ti ſpiace? Laſcia queſto officio alle femine, lequali ſole ſanno fingere, & lagrima-
30 re. Vedi una minima ferita non gouernata, quanto non curata diu enti mortale, & qual ſi ſia ferita profonda con aiuto, & ſtudio altrui ſpeſſo ſi ſani. Io ſento in ſue aduerſità gli altri pero honeſtare il dolore ſuo, & non parere di animo eneruato, & feminile, in accuſare o la iniquita de ſuoi inimici, ò la perfidia di chi ſi ſia, ò la ingiuria de la fortuna, & molto hauer caro che piu, & piu
35 perſone ſappiano quanto ei ſieno indegni di tanta calamità, & in queſto modo sfogano le fiamme de la ſua acceſa ira, & cocente dolore. Tu hora da chi ti chiami tu offeſo? qual ingiuria ti ſta qui tanto moleſta? quale ſtimulo tanto ti punge ad urtar te ſteſſo con ſi oſtinato diſpiacere? e acerbità d'animo? PALLIMACRO. Miſero me, miſero me, quanto i mei penſeri in me ſono graui, tãto
40 piu ſtãno profondi, & meno li poſſo ſolleuare. L'onda, che ſorge fuori del ſaſſo, diſcopre & moue le picciole petroline, le grande di ſotto ſi ſtanno, & quanto maggiore onda ſopra aggiunge, tanto piu ſi coprono di minuta ghiara. Tu con queſto tuo argomentare, quanto maggiore ſuono di eloquenza effunderai, tanto piu mi darai materia di ricoprire quello, che io ne uoglio, ne poſſo diſcoprire. PHILARCO. Et qual ſarà in te coſa da non poterà

comunicare

comunicare con chi ti ama ? & qual ſecreto ſarà ſi dubbio, che non ſi deb-
bia aprire allo amico ? Sappi, che io potrò riputarti non amico,
ſe tu moſtrerai poco fidarti di me. chi non ſi fida, teme eſſere inganna-
to. Ne ſi puo amare colui, in cui tu tema eſſer perfidia. Et chi non ama
per certo non merita eſſere amato. Et chi conoſceſſe, quanto da me 5
tu ti ſenti molto amato, di grande ingratitudine ti condennarebbe. Per
certo s'erra, non ſi porgendo amico, & aperto a chi s'ama, l'amicitia, fede
merità. Non manchi, in te fede, tu mai da me non harai che deſiderare co-
ſa qual io per te poſſa, ſempre mi harai pronto a meritare da te beneuolen-
za, & gratia. Hora o piacciati. o diſpiacciati uoglio ſapere, che doglia ti 10
prema a benche all'infermo diſpiaccia quello che il ſana, pur ſi uuole pri-
ma ſodisfare alla ragione, ch'al ſuo giudicio, & falſo guſto. PALLIMA-
CRO. Io amo Philarco, io ardo Philarco, io ſpaſimo amando. PHILARCO.
Hora ſcorgo io, (bene in tutto è uero quello, che ſi dice) che l'huomo non
ſi troua mai tanto felice in cui non ſia molta, & molta parte di miſeria. In 15
te ogni coſa concorre a molto adornarti di felicità. patria, parenti, amici,
richezze, gratia, & fra queſte uedi in che modo la fortuna immetta quel,
che diſturbi ogni tua dolce uita, & riſpoſo di animo. Et fa in te un minimo
penſiero tanto eſſer graue, & moleſto, che ſoprapeſa. ne laſcia te guſtar
parte alcuna de la tua grande felicità. Et qual errore ti teneua a non 20
uoler dir quello, che hora giouerattì hauermi detto ? Ma ſempre fu il pri-
mo commune errore, nelquale peccano tutti gli amanti, poco prudenti, che
quello, quale ei cercano piu occultare, quel medeſimo con loro grandi ſo-
ſpiri a tutti diſcoprono ſempre, oue non gioua, & oue giouerebbe diſco-
prisſi, iui fuggono fidarſi, di chi loro puo eſſere molto utile. Ne ſo come, 25
a chi ama, tacendo paia dolce il ſuo dolore. L'amore in un giouane non ſi
biaſima, anzi come a noſtri corpi humani ſono uaioli, & roſolie, & ſimili
mali communi tanto & douuti che quaſi trouerai niuno inuecchiato ſenza
hauerli in ſe prouati. Coſi pare a me ſia all'animo deſtinata queſt'una in-
firmità grauiſsima certo, & moleſtiſsima, quale poſſa niuno, quando che 30
ſia non ſentirla. Et beato, chi proua le forze d'amore in età giouanile ſen-
za perdere le ſue magnifiche impreſe, & ottimi principiati ſtudij. Beato
chi ne teneri anni prouando impara a fuggir Amore. Sogliono i uaioli piu
nocere a gli occhi annoſi, che fanciulleſchi ? Coſi per lo amore piu pare s'ac-
ciechino le menti ferme, & uirili, che le puerili, & leggieri. Vna medeſi- 35
ma fiamma incende un tronco annoſo, quale a pena abbronza uno ramo
uerzoſo. El ſi uuole in queſta età amando diſcoprirſi honeſto aman-
te. Poi ch'e amore mai fu ch'il poteſſe tenere aſcoſo. Ne ſi troua,
chi cerchi ſapere le coſe paleſe uere. ma ciaſcuno quaſi da uatura deſidera
piu inueſtigare quello, che ſia occulto. ne gioua in ſe d'ogni minima co- 40
ſa ſoſpettare, peroche alle grandi impreſe, poco nuocono i piccioli im-
pacci, & benche forſe da qualche parte ſia da ſoſpettare, mai però non
ſi uuole moſtrarſi ſoſpettoſo, peroche il tuo ſoſpetto inſegna a ſoſpettare
altrui, & ſempre il ſoſpetto fu inditio di mala mente. Moſtrare di amare
dolce

dolce & honesto mai non fu nociuo, & mai non dispiacque, ma mostrasi uin to da troppo amore, sempre fu dannoso, non tanto appresso gli altri suoi, quanto appresso di chi tu ami. Questo costume trouerai in ogni femina, che mai non amerà troppo, chi troppo ama lei. Stimano le femine seruo, non amante, chi troppo loro stia suggetto, & troppo ubbidiente nel seruigio, & per non perdere il seruigio mai non soffrono l'infelice amante uscir di tormen to, anzi per bene hauerlo suggetto ogni dì porgonli nouo dolore. Ma dimmi questa, quale tu ami, merita ella essere amata da te? peroche sarebbe trop po biasmo amare persona, di chi tu hauesi arrossirti, quando ella ti fusse in presenza lodata. PALLIMACRO. O felice chi puo amare, & non amare a sua posta. Io non potrei fare, che non amassi, ne posso restare di dolermi amando. Non Deiphira mia, non Deiphira mia, non meriti di essere ama ta da me? Tu bella, tu gentile, tu leggiadra sì, ma troppo sdegnosa, troppo ostinata, troppo sospettosa, poco pietosa, un picciolo ghiaccio in una pre tiosissima gemma la auuilisce, & un'atto sdegnoso, dishonesta ogni bel uolto, & benche tu mi sia nimica, o Deiphira mia, tu pur mi sei cara, & ben ch'io mi doglia esserti con mie lagrime giuoco, pur mi piace contentarti d'ogni mio male. Tu cosi uuoi, & io tanto posso soffrir dolore, quanto a te piace, cosi Amore mi ha insegnato offerirmi a qualunque oltraggio. Quando che sia piangerai Deiphira mia, piangerai hauer stratiato me, in cui tu conoscerai fede, & amore piu che in persona, qual mai fusse, qual mai sia, qual mai possa essere. Mai non fu Deiphira mia, mai non fu, ne mai sarà chi tanto, & con si ferma fede ami, quanto io amo te, & amerotti certo, mentre ch'io uiua, ancora morto ti seguirò amando, ma tu tardo piangerai essere tanto tempo indarno stata da me amata. Hoime con quante lagrime desidererai il dolce perduto tempo, & solazzo. PHILLARCO. Et quest'altro errore mi pare non picciolo in chi ama, che mai non resta fra se stesso pregare, lodare, & dolersi a chi non l'ode, ne ascolta, & poi in presenza dimenticano se stesi, stupefatti diuentano muti, & solo dicono cose, di che poi si addogliano hauerle dette, Et si uole fra se prima pensare, che atti, che sguardi, che parole, in che modo ogni minima cosa sia meglio, & utile a te, & piu accetto a chi tu ami, & mai esserli in cosa alcuna ben minima, se non grato, & giocondo, tacere, non troppo parlare, non superbo chiedere, gentile ascoltare, gratioso rimirare, dolce motteggiare, festiuo solazzare, & uezzoso, & in ogni cosa usare facilità, costume & leggiadra maniera, & piacerli in qualunche uirtù di te posi mostrarli, offerirteli, tal ch'ella non ti sdegni, partirsi, tal ch'ella ti desideri, ritornare, tal ch'ella se ne allegri uederti, udirti, & rimirarti sempre lasciarli che pensare di te cosa pur lieta, & amorosa, & cosi sempre seguire, pascendo amore di dolci, giocondi ragionamenti. Ma dimmi Pallimacro, in che modo cadesti tu in questo amore? cercasti tu il male tuo, come ueggio fare a molti, che per tutto porgono gli occhi a qualche noua ferita. PALLIMACRO. Io non cercaua: ne mi piaceua entrare sotto questa noua seruitù, qual hora prouo, & prima da te hauea udito, che troppo era grandissima, ma certo i nostri animi qualche uolta non sono nostri, & qualche uolta ci conuiene

uoler

uoler cosa, che ci dole. Quanto a questo affermo che sforzato mi conuiene amare. Amai contra mia uoglia, uolli quello, che mi dispiacea, & dispiaccami quello, che al continuo pronto facea, & dicea: ne pero io ostaua di seguire, doue la fortuna mia mi conduceua in tanta miseria, in quanta hora mi trouo. Qui m'ha condutto la fortuna mia, ma qual huomo fosse si duro, ilquale non amasse, sentendo essere amato, quanto certo io in molti modi conobbi me molto essere amato? PHILARCO. Et qui ancora peccano i giouani, iquali stimandosi d'essere amati, subito giudicano ogni minimo atto, & sguardo uenire da grande amore. Sono i segni di uero amore; Cangiar colore, rimirar fiso, cadendo col sguardo dolce a terra raccorsi suspirando. PALLIMACRO. Molti piu di questi erano certi segni di uero amore, quelli, i quali mi trassero ad amare. O Deiphira mia a te ogni mio atto, ogni parola, ogni cosa mia ti piacea, Infra le genti con gli occhi mi cercaui da lungi. Tu mai non eri satia di lodarmi a tutti & preferirmi. Tu, quanto io era, doue tu fussi mai non ti pareua, se non poco guardarmi in fronte, ridendo & ragionando meco. Ah quanto spesso, tristo me, uiddi te rimaner addolorata, ou'io da te mi dipartia, & quante cagioni non rado fingesti, per ritrouarti meco, doue io fusse, & quanto sospirando spesso accusasti, me, che si tardo fusi ad amarti, io, misero me, non so qual presagio allhora de' miei, che hora soffero, mali, me impauriua, onde forse giudicasti, che io fuggisi te Deiphira mia, ilquale hora ti seguo piangendo. O infelice me, io dandoti piu scuse Deiphira mia, cosi te insegnai, quanto hora sai troppo stratiarmi, o Pollimacro sfortunato, che sciagura fu la tua, fabbricar a ponere in mano a questa spietata, con che ella hora mai non si senta satia di accorarti? Questi, qual soffero, tutti sono miei colpi, queste piaghe mortali sono in me da primi miei errori. Imparate Amanti non ubbidiate Amore men che ui cheggia, piu che gli altri piace quel destriero, qual corre senza troppo speronare, chi fa quel, che non uole, soffre duo mali, quanto si affatica, & quanto gli dispiace. Ma tu Deiphira mia sai bene, ch'io da te merito, se non pietate, io mai non fuggij d'amarti, anzi cercai che l'amore nostro durasse senza hauersi a pentire di cosa alcuna. PHILARCO. Certo questi erano segni di uero amore, & era uillania la tua, uedendoti amare, se non accettaui aperto, quel che a te tanto era proferto. Ma sempre pare, non in amante solo, ma in ogni cosa, che i doni troppo proferti fastidiano, & i dinegati diletti sollecitano a farsi desiderare amando; a me non molto piacerebbe, chi mi satiasse, & certo hauerei in odio chi mi si porgesse troppo acerba. PALLIMACRO. Ahime Philarco, beato chi puo d'ogni suo pensiero hauer ragione: stima, che grande cagione in questo mi faceua cosi esser restio. Quel medesimo Sole, qual tu fiso miraui questa mane, quando sorgea, hora il dì in alto cresciuto, abbaglia qualunque il guarda. Cosi io da prima scorsi il mio male, quando nasceua, & quello medesimo fatto grande, accieca ogni mia ragione, & consiglio, ne mi ritenne a salire in quella certa uia, onde hora stracco posso ne scendere, ne affirmarmi. PHILARCO. E che adunque non fuggiui tu quello che tanto preuedeui esser dannoso? PALLIMACRO

Prouiddi

Prouiddi ſi Deiphira mia, tutto conobbi, tutto da lungi ſcorſi, & in parte prima ne feci te certa, di quel, che poi m'è teco interuenuto. Ma ſe tu Philarco mio hai di me hora, quanto certo hai compaſsione, uedendomi perche io amo altrui ſi penſoſo, come poteua io non hauer pietate di chi amando me ardeua. PHILARCO. Sempre fu debito di humanita di amare, chi ami te, Ma diceſi ancora offitio di prudenza. IN OGNI COSA HAVERSI TALE, CHE NON SIA TROPPO. PALLIMACRO. Sai tu come uno graue, & grande ſaſſo con piu fatica, & tardezza ſi uolge, ma poi che comincia a rotolare alla china frachaſſando a nulla ſi ritiene. Vno picciolo & leggero ſaſſetto poca coſa lo muoue & picciolo ceſpuglio il ferma. Coſi gli animi noſtri, quanto piu ſono grandi graui, tanto benche tardo moſsi, meno ſi poſſono in ſuo corſo contenere. Non però rimaſe da me con ogni aſtutia, & argomento ſtorſi dall'animo quello furore, quale io prouo. Non è noſtra liberta potere, ſe non ubbidirli. Et poi, che io trouai ogni mia induſtria iui eſſer perduta, Deiphira mia tu ſai, quanto io conoſceua, tanto io mi ingegnaua, che tu amaſsi con modo, & con ragione. Oime che io ancora non ſapeua quanto amando mai non ſi poſſa tenere in ſe ragione alcuna. Et come il nochiero, ſe mai uento ſouerchio lo urteggia, per non correre con quello impeto in qualche ſcoglio, ſuole accommodare a poppa qualche peſo, quale trainando ritegna il troppo corſo de la naue, coſi io a te Deiphira mia, non per darti qualche rimedio, che leuaſſe l'affanno, ma per raffrenare il tuo diſciolto amore, hora con metterti uno, & un'altro piu utile ſoſpetto, hora con moſtrarti uno altro pericolo, ritardaua il troppo tuo ardito correre ad amarmi. Tu uedi, che io ſoffro il mio male ſenza tuo ſconcio, ma del ſiniſtro tuo caſo, troppo mi ſarei doluto, & per uedere in te meno ardente quella fiamma, laquale hora conſuma me, io ti proferſi fare, & dire quanto poi ſempre feci qualunque coſa a te piaceſſe. PHILARCO. Pazzo Pallimacro, tu adunque ſi poco ſtimaſti la libertà tua? Tu ſtolto coſi ti faceſti ſeruo de una femina? tu in tutto ſtimaſti fare a te uno humil ſeruo eſſere ſignore? Non è pieta coſi nocer a ſe, per compiacere altrui. Non ſapeui tu, che le coſe promeſſe non ſono piu di chi le promeſſe? non dando quello, che tu prometti acquiſti odio, & doue il dai non pero a te creſce gratia. Tu adunque in uno tratto perdeſti quello, di che piu uolte a te ſarebbe donandolo ſtata reſa infinita gratia. PALLIMACRO. Perdetti ſi Deiphira mia, ſe tu coſi perſeueri uerſo di me eſſere ingrata, & ſe in queſte bellezze ſta ſi grande impietà, certo male ſta collocato fra tanti beni un mal ſi grande. Ma io pur conobbi il danno mio, & ſauio, & prudente entrai ſotto il giogo, ma coſi parſe a me officio di animo nobile, oue deliberai amare, iui nõ porre altro termine al lo amore, ſe nõ tanto, amare te quãto io potea. PHILARCO. Tu dũque ſtimaſti debito a chi ama, diuẽtar ſeruo? PALLIMACRO. O infelici Amanti imparate da me. Non ſia, chi amãdo cerchi hauere libertate alcuna, Chi non puo ſeruire,

non sa amare. Conuienti spesso ripregare, benche spregiato, & spesso partirti con repulsa benche ingiusta, & spesso picchiarti la faccia, e il petto per troppe ingiurie. Benche senza ragione, & cagione riceuuta Et non raro piangere i tuoi & gli altrui errori. Et interuiene o miseri amanti come alla targa, quanto lo strale la troua piu doppia, & dura tanto. piu ui si ferma, & affigge, & con piu fatica si sficca; cosi lo amore, quanto piu troua l'animo fermo & ostinato a repugnarli, tanto piu iui asside, & insiste. Non adunque sia, chi insuperbisca contra amore, perche Amore sa piu seuero aspreggiare, & piu tardo licentiare i contumaci, che chi humile il segue ad ubbidirlo. Vbbidite Amanti, ubbidite allo amore, ne piu combattete con amore, & con uoi stessi, non fate le piaghe uostre piu profonde, aggrauandoui in sul ferro, che ui impiaga, piacciaui piu tosto donare uoi stessi, a chi ui assedia, che perdere combattendo ogni bene. Grandissimo dono acquista poca gratia, quando tu mal uolentieri il dia. Vno lieto, & pronto seruigio aspetta duoi premi, de quali non sarà minore quello che si referisce alla uolontà che quello, che si rende all'opera. PHILARCO. Non qui a me piace lasciar te, & gli altri amanti errare, iquali poco conoscendo il costume delle femine, subito se le fanno serui. Sono le femine come ciascun palese uede, di natura troppo garegiosa, & in ogni cosa troppo godono contraporsi, & sopra stare contendendo. Di qui nasce quello antico prouerbio appresso i comici Poeti, da quai si dice. Oue tu uuoi, ella non uole, se tu non uuoi, ella in prouasi proferisce. Et questo certo fanno non per donarti gratia alcuna di se, ma per teco uincere concertando. Adunque gioua sapere, non dico spregiarle, ne isuilirle, perche la femina offessa mai non sopporta dimenticarsi la ingiuria, o grande, o piccola, che la moua. ma bene gioua mostrandosi di animo libero, & a maggior cosa occupato farsi richiedere. Et rammentateui Amanti, che piglierà piu facile, & piu numeri di uccelli, chi sa allettargli, che chi sa preseguirli, conuiensi con bei modi, costumi, con ogni uirtù, & gentilezza alletarle, a prendere piacere dispesso uederti, onde a poco a poco s'incenda & accresca in loro amore. Et uoi Amanti fate, qual suole l'uccellatore dietro alle cornacchie seguendole con modo, & bellamente, che assai uien presto il termine, qual sia corto, & contenete uoi stessi, accioche la troppo seguita amata, non lieuate in superbia, oue poi quanto piu la seguite seruendo, ella tanto piu ui fugga. Et se pure o uostra disauentura, o loro instabile natura come femine sempre apparecchiate a nuoue ghare forse accennano di leuarsi, tirateui a dietro amanti, & lasciatele bene prima consigliarsi, cosa per uile, che ella sia, pur dole a chi la perde. Et niuna serà tanto stolta, laquale non pregi uno amante fra le prime carissime cose, onde aduiene, chi prima si parte, prima è richiesto. Et se per loro superbia, & stoltitia elle sarricciano fastidiendoui, uoi fermateui, & lasciatele stancarsi dibbattendosi in suoi leggieri, & uolateli pensieri tanto, che descendono d'ogni altezza, & superbo sdegno, & cosi in loro subito uederete mancato lo sdegno & ritornare l'amore.

re. PALLIMACRO. Tutti queſti, & altri ſimili documenti ha-
rei io ſaputo inſegnare ad altri. Ma che gioua ſaper ſchermire, a chi
habbi legate le mani? Io coſi hora infelice mi trouo legato in queſta ſer-
uitù, in laquale ſolo mi e lecito piangere la miſeria mia. Et felice chi
puo il ſuo male piangere paleſe. PHILARCO. Reputitu miſeria ſer-
uire, chi quanto tu diceui, ami te? Ogni ſeruitu fu certo ſempre con di-
ſpiacere. Ma ubbidire, a chi ti ama, par ufficio di liberalità, & corteſia,
piu toſto, che di ſeruitù. Et beato è colui, ilquale, quanto egli ama, tanto
ſente ſe eſſer amato, Ne uolſi di ogni minimo ſiniſtro caſo tanto attriſtarſi,
uoi amanti, ſe, chi uoi amate, forſe ſi moſtra meno facile, che l'uſato ſu-
bito ui adolorate, ſtolti Amatori, ſe non ſtimate ogni aſtutia, & arte dal-
le femine eſſercitarſi, ſolo per eſſere guardate da moltij, & lodate. Ne
ſa amare, chi non puo patire dua ciglia crucciose in un bel uiſo. PAL-
LIMACRO. Oime infelice, Oime sfortunato me meſchino, mai niu-
no caſo aduerſo, niuna infelicitate, niun dolore puo aduenire ad uno
Amante, quale non ſia interuenuto a me, & quale io miſero non hab-
bia troppo ſofferto, ma tanto mi ſi conuiene, poi che ogni coſa mal uo-
lentieri principiata, mal finiſce. PHILARCO. Mai non fu aman-
te, che non ſi doleſſe. Mai non fu amore non pieno de ſoſpiri, & di la-
grime, comune uitio di chi ama che ſempre interpetra detti, atti, & fat-
ti pur in peggior parte, & ſempre argomenta pur contra ſe, & le piu
uolte crede quello, che non è & di quello che certo ſia, ſempre dubita.
Sete uoi Amanti con la uolunta troppo arditi, con l'opera troppo timi-
di, col penſiero troppo aſtuti, con l'aſtutia troppo ſoſpettoſi, con lo ſoſpet-
to troppo creduli, col credere troppo oſtinati, con la oſtinatione troppo
leggeri. Ei ſi uuole del paſſato ſolo ridurſe in memoria le coſe felici, &
liete, & al preſente prendere quanto il tempo ti conciede, & di di in di
ſperar meglio, & ſenza troppo ſollicitudine bene aſpettare. PAL-
LIMACRO. O Philarco, chi puo, quanto uole ne lo amare, non
ama. Conuienſi uolere quello, che ſi puo. Et come poſſo io del paſſa-
to non dolermi, poi che a ſi gran torto mi trouo hauer perduto quel tutto,
che mi faceua amando eſſer felice? Et come poſſo io teſte non piangere,
ſe hora il mio ſeruire acquiſta nulla altro che ingratitudine? Coſa ſi tro-
ua niuna tanto moleſta, & penſoſa, quanto ſeruire, & non eſſere gradi-
to. Hora qual ſperanza a me qui puo mai rileuare una minima parte
alli mei mali? Poi che tempi, i quali con tanto deſiderio aſpettauamo
a noi Deiphira mia pieni di piaceri, & di ſolazzi? quei medeſimi a me ſo-
no con tanta triſtezza, & diſpiacere paſſati. O Fortuna mia acerbiſsi-
ma, que'luoghi, iquali io mi fidaua fuſſero a noſtrij diletti piu appa-
recchiati, & aperti, quei medeſimi ſono a me ſtati & chiuſi, & pieni di repulſa.
Haime Pallimacro in felice, & quelle perſone, quali io mi penſaua foſſeno al-
le noſtre eſpettationi & deſiderij quanto doueano pronte, & utili, triſto
me, o triſto me, quelle medeſime ſono ſtate cagione d'ogni mia calami-
ta. Hora o, dolore in me acerbiſsimo, da chi poſſo ſperare piu mai aiuto

Dd 2 alcuno,

alcuno, poi che di chi piu mi fido, piu mi nuoce? o Dio quanto amore fugge in picciol tempo. PHILARCO. Tristo Pallimacro, quella tua Deiphira, quale tanto amaua te, non ama ella piu, quanto solea? PALLIMACRO. Non ami piu non Deiphira mia non m'ami non, & emmi teco interuenuto, come spesso si uede, chi da longi tene il toro allacciato seguendolo se forse fugge, gittando la corda, oue egli si riuolge, & se si ferma, in molti modi lo incita a mouersi, & cosi lo infesta per fin, che uolga la fune a qualche fermo loco, onde poi scostatosi ride uedendo il toro legato solo nuocere a se stesso hora cozzando al uento, hora apparecchiandosi indarno a noui combattimenti, cosi tu a me Deiphira ma poi che me stesso hauesti auolto a quelle promesse, quali fin hora mi tengono a te suggetto, tu subito commenciasti a riderti, & asdegnarmi. Tu Deiphira mia, qual prima eri tanto lieta uedendomi, qual prima hauendo a stare qualche giorno senza riuedermi, lagrimaui, tu hora in proua mi fuggi, & mi hai senza cagione alcuna in fastidio troppo, & in odio. Tu quando mi uedi, troppo ti turbi. Tu ancora oime non raro a gran torto mi biasmi. O, Pallimacro sfortunato questa nostra Deiphira, quale io uiddi lagrimare dolendosi, forse quanto certo douea, prendeua ad ingiuria una, & un' altra sua sdegnosa parola quella medesima, quella Deiphira tanto da noi amata, quella Deiphira, che tanto mi amaua, teste mai non si satia di crescerci ogni di piu dolore. PHILARCO. Pallimacro, ne la uita de mortali, nulla si troua, a chi non stia apparecchiato il suo fine. Troia fu grande, & l'alta Babilonia fu ricca & possente, fu Athene hornatissima, & famosissima, & Roma fu temuta, reuerita, & ubbedita, quanto tempo il Cielo, & sua sorte a ciascuna promesse. Et tu adunque pensa (se nõ douuto) se uno animo uolubile, & feminile uerso te non è quel che solea, pazzo piu uolte pazzo chi crede in femina mai essere costanza alcuna. & certo, quando in questa una fusse ogni fermezza pure al uostro amore, quando che sia, si conuerria il suo fine. Et stima Pallimacro mio che mai longo amore non fu senza copia de sospiri, lagrime, & uarij dolori & qualche aduerso caso, & lo amore, quanto piu uien tardo, tanto segue con ruina maggiore. Et uuolsi riputare in buona parte, se qui sia il fine de tuoi mali, libero d'ogni altro quali tal'hora uenghono fra cruciati amanti grandissimi scandali, & calamita. Et certo sempre mi parse uero, che l'amor sia fatto come il latte, quale tanto piace, quanto egli è ben fresco, poi soprastando piglia molti uitij. Cosi in l'amare, quanto li amanti studiano porgersi accetti, & ben ueduti, tanto lieti uiuono pieni di solazzo, giuoco, & di festiui ragionamenti, poi fermato l'amore subito: insurgono sospetti da i sospetti le gelosie, & dalle gelosie nascono li sdegni, & di qui cresce il uendicarsi & le nimicitie de gli amanti. si prouano essere acerbissime. Et sono le femine quanto di men consiglio, & ragione, tanto piu che gli huomini, troppo sfidate, sospettose, onde per minima cosa si truouano adirate, & poi per mostrarsi giustamente crucciate. perseuerano

seuerano & crescono ad inimistà, Ne trouerai inimico sì capitale, che non fosse con una tua parola qualche uolta si moua a pietà. Solo il core de la femina, sdegnato, indura, con lagrime di chi l'ama. Et a pena col sangue cancella un suo conceputo sdegno, però si uuole non mai scoprirsi amante, se non quando uedi poter subito prima satisfare, che l'amore pigli suoi uitij, & conuiensi col tempo ardire troppo piu, che chiedere, perch'è natura de le femine, che di ogni cosa, in che possa uscire rossore, loro gioua molto potere dire, io non uolea. Et godono uinte una, & un'altra uolta dare quello, che elle negano. PALLIMACRO, Ah Philarco mio, & chi non sa quanto poco si possa qualunque cosa che troppo si desideri. PHILARCO, Ahime non piangere piu Pallimacro mio, non piangere piu, & dimmi, qual grandissima cagione mai sia quella, che in lor spegnessi sì ardente amore? Sogliono le femmine amorose spesso abbagliarsi, ma non senza grandissimo amore. Cosi piaciati narrarmi ogni cosa. non fare quale fanno questi altri amanti, li quali afflitti, & mesti subito si rinchiudono in solitudine, donde col troppo ripensare stracchi, escono senza hauer pensato nulla. A gli animi affannati nuoce ogni solitudine, & troppo gioua appresso gli amici ragionando posare la grauezza delle sue cure. Et che fai Pallimacro? che pur miri a terra fisso? & muto? rispondi pregoti, & ragionando dimenticherai in parte il tuo male. Fu tuo, o pur suo errore, cagione di tanta uostra discordia? PALLIMACRO. Non fu mio: ne in tutto tuo errore Deiphira mia, non? anzi la iniqua mia fortuna cosi fa te uerso di me essere ombrosa, & schifa, & bene presenti, & predissi questa ruina, quale hora mi tene oppresso in tanta calamitade. Ma possi mai chiudere tutte le uie al male, che die uenire? Et come all'acqua quanto piu riui gli otturi, tanto con piu impeto rompe in altro corso, cosi la aduersa fortuna, quanto piu te li contraponi, tanto piu carca, & rompe oue tu non haresti mai dubitato & a un tempo qui ne uengon con quella furia quali in piu rami prima si sfogaua. PHILARCO. Niuna iniqua fortuna, niuno caso aduerso mai ualse rapire la beneuolenza di chi ueramente ami, ne qui sia in argumento altro, che te stesso, ilquale soffrendo tanto dolore pur seguiti amando, & quella tua Deiphira cosi uerso di te sarebbe certo il simile, se in lei fusse quanto in te fede, & fermo amore. Ma qual caso fu questo uostro tanto da maledirlo? PALLIMACRO. Certo si da maledirlo. Parsele Philarco mio, che una & un'altra, forse piu bella di lei troppo a me si proferisse, quale essa in parte ad altro si proferiua, parsele, tristo me, ingiuria del nostro amore, se altri incendeua i suoi lumi al nostro fuoco. oime quanto sono breui, & molto fallaci i dolci spassi d'amore. Parseti Deiphira mia da credere a chi ti confermaua ogni tuo sospetto. O miseri amanti imparate da me, credete a me, ilquale molte lagrime, & molti dolori m'hanno gia fatto in questo essere maestro, fuggite tanto male, tenete i gaudij uostri amorosi dentro a petti uostri ascosi, acciochè inuidia alcuna non ue li possa perturbare, & stiano gli occhi uostri sempre uolti non altron-

de, se non doue riede lo animo uostro, ne mai mouete l'usato seggio al già fermo amore, sia in uoi un solo pensiero, un solo seruire, un solo amore, se non uolete poi con meco addolorati piangere il uostro errore. Et se io cosi piango, non hauendo errato in altro, che solo in non prouedere ad ogni altrui sospetto, quanta sera punitione a colui, ilquale del suo peccato harà niuna scusa? PHILARCO. Et questo ancora serà non poco errore in chi amasse, & forse estimerà perfidia non hauersi al tutto dedicato a chi uerso lui serua ne fede, ne pietà. Stolto chi tende tutti i suoi lacci ad uno solo uarco. Volsi piu porti hauere doue ridursi da contrari uenti. Et mi piace hauer chi mi riceua se altri forse mi comiata. Ne puo correre se non lento chi non harà con chi e'gha reggi. Et uedi quanta utilità qui sarebbe a te, se chi ti proferiua hauesse da serbare caro la sua parte del tuo amore. Prima tu con arte haresti quelli amori guidati, quanto quello di Deiphira taciti bene, occulti, onde sospetto in lei mai sarebbe fermo. Et poi haresti con chi hora giocando dimenticarti ogni altra riceuuta ingiuria. Ma poi che la fortuna tua qui ti ha condotto misero Pallimacro, resta quando che sia essere a te stesso nimico, & giudica perduto quello, che sia perduto. Assai uedesti piu, & piu giorni nel tuo amore lieti, & felici, tu al'hora andaui, & staui doue Deiphira uoleua, iui si faceua, & diceua cose giocose & liete, quanto a lei piaceua, & a te non dispiaceua: Et cosi certo furono que' dì chiari, & sereni. Hora ella turbata ti fastidia senza ragione, & cagione alcuna ti sdegna: adunque se a lei non duole perdere un fidele amante, ne a te paia doglia uscire di tanta seruitù. Parmi ingiuria pur seruire a chi non uoglia esser seruito, non puo se non dolerti una & un'altra uolta cosi lasciar quello, che a te solea essere cosi grato, & caro, ma uinci te stesso, & uincerai amore. Non curar uedere chi ti miri con dispetto. Non salutare chi dentro a se ti biasima. Non esser seruo, a chi non ti sa essere human signore. Resta homai essere giuoco a chi gode di ogni tuo dolore, & miseria. PALLIMACRO. Che uoi tu, che io faccia Philarco? io mai mi potrei indure nell'animo fare, o dire cosa che a costei dispiacesse, & emmi tormento uederla se non lieta, & contenta: Se ella è ingiusta uerso di me, quando che sia se ne dolerà, & pentirassi. In tanto io fra me mai non abbandonerò di amarla, & in qualunque modo molto serbarle honore. PHILARCO. Lodoti Pallimacro, & certo in questo mostri quanto in te sia gentilezza, & costume, & troppo ti biasmerei, se tu come questi altri uillani amanti & dispettosi, non secondandogli tutte le cose, quando bestiali troppo chiedono, subito con sdegno & minacci uindicando non si uergognano rendere infelici, & afflitte le meschinelle amate. Quelli pur teste loro tanto erano care, ne gli pare peccato ad operare ad ingiuria quello, che li sia stato donato per amore & cortesia. Troppo certo serà contrario ad ogni nobile & buona natura, se de lo amore nasce inimistà. Lascino i gentili amanti usare dispetti, & sdegni a puri uillani, poi che gentilezza fu sempre piena di humanità, & facilità, Gentillezza non serba sdegno, & ogni sdegno uerso di chi

chi ti ama sente de ingiuria. Ma ben ti conforto o Pallimacro mio, quel che tu uedi esserti dalla iniquissima tua fortuna uietato. Quello che tu proui quanto chi facile puo non uole usare teco pietate alcuna. Quello che tu conosci esserti da tempi, da luoghi, & da tutte le cose uietato, non
5 lo uolere. Delibera quando che sia hauerti libero. O che beata cosa è uiuere a se stesso uacuo da ogni cura. PALLIMACRO. Hoime Palimacro mio, che posso io di me, oue io son tutto d'altrui? Tuo sono io Deiphira mia, & tuo uoglio essere, tu quanto di me uoi, tanto sia. O piacciati prouar la patientia mia, uindicandoti se mai fui non quanto deuea
10 presto ad amarti. O piacciati gloriar di hauere amante, che per niuno oltraggio resta di seruirti: io per me mai non mi dimentichero le tue molto meco gentilezze, stannomi scritti dentro al petto e tuoi uezzosi sguardi, & dolci atti, & dolci parole, con lequali mi uincesti al amare. Io sempre uerso di te sarò fedele, qual sempre fui, tal serà l'ultimo mio dì nel
15 nostro amore qual sono stati tutti gli altri, quanto uorrai officiosi, & pronti, una hora medesima finirà in me uita, & amore. PHILARCO. Et quanto ben troppo mi par gentilezza da porto chiamarti in naue, & poi lasciarti solo in alto & tempestoso mare, & se ridure al sicuro, oue se ella così fa per uendicarsi, certo poco merita essere amata, amor non uol uen-
20 detta. Vendetta uien da inimista. Se ella così senza cagione ti stratia, certo ella molto merita essere odiata. Chi senza ragioni ingiuria uno suo qual sia forsi inimico, costui usa tirannia. Per tanto nocere a chi ti ami uerrebbe da troppa crudeltà & bestialità. Ma giudica tu. Deiphira, non dico quanto da lei proui, ma quanto da lei a te piace. Et qui
25 dimmi, quale a te sarebbe piu caro, o uscire in libertà, o uiuere in questi tormenti? Non sarebbeno ubbiditi li signori, se non potesseno dare & torre a suoi di molti beni. A te può Deiphira torre nulla, che tuo sia. Chi resta d'amare, perde l'amore, non il toglie ad altrui. Et tu adunque, se così uuoi, quanto si conuiene di libertà, & quiete, dispo-
30 ni non uolere da costei cosa, che ella ti possa dare, & sarai libero. Et poca fatica sarattì non uoler quello, che tu gia non puoi hauere. E in uero così è, che potrebbe ella mai darti cosa degna alle tue uirtù? Non honore, non ricchezze, non fama, non grado, o dignitate alcuna, quali tutte con minor fatica molto acquisteresti, se tu a quelle tuo tempo, e ingegno tanto, consumas-
35 si il tempo & la fatica, che hai indarno spesa, si puo chiamare gittata uia. Et in costei che se pur tu da questa tua Deiphira non riceuessi piu infiniti dispiaceri, che se ti piace uedere un bel uiso, molto piu bei uisi chel suo spesso ti sapranno lieti, & dolci, quando la tua Deiphira superba si chiude in troppo sdegno. Sel ti è in piacere un gratioso sguardo, molto piu uezzo-
40 si, & angelichi occhi tutto dì t'accogliono. Quando la tua Deiphira sospettosa ti schiua, Sel ti è piacere un festiuo motteggiare, molto piu giocoso, & cortese, che è lei, ti chiamano spesso a ragionar, & a ridersi teco quando la tua Deiphira ostinata, o sola tace muta, o risponde cose, che ti adolorano. Ma ueggio l'errore tuo, in che ancora peccano tutti gli amanti,

che tengono a uilta non seguire longo l'amorosa impresa. Stolti amanti, Stolti se pur terrete stretto in mano cosa, quale doue piu la stringete, piu ui punge, Forse ancora tu sciocco Pallimacro ti credi da costei essere amato. Credimi Pallimacro, a Deiphira amando dorrebbono le pene tue, se ella non hauesse te troppo in odio, che ella certo non potrebbe non piangere, uedendoti tanto afflitto. Se questa tua Deiphira, Pallimacro mio fusse d'animo uerso te non molto inimicissimo, ella (non dubitare) mai non goderebbe cosi stracciarti. Pigliane argumento da te stesso, perche tu in uero ami lei, troppo ti duole mirarla se non lieta, & contenta. Adunque ella poco ama te s'ella tanto t'è nimica, tu quinci horamai esci di tanta seruitù, prendi uirile animo di te, & bon partito, una sol uolta ti dolerà tagliar quel membro, quale di continuo troppo ti tormenta. So io, se a te parerà aspro lasciare quanto hai in uso quella, & quell'altra hora uederla & salutarla. Ma stima che niuno incarico in amore sta si graue, ilquale non sia molto legiero a chi lo uoglia sopportare. Et incarico per isconcio, & ismisurato che sia, diuenta leggiero a chil dispone. l'amore cresce per uso, & per disuso si scema. Ne si puo uno lungo amore perdere in un dì, ma quella uia serà prestissima, qual sia sicura. Conuiensi posare l'incarco amoroso destro in terra, se esso mal ti preme & non gittarlo in modo, che si rompa in su piedi tuoi in uendetta, & inimistà. Comincia dunque ad interlasciare un'hora, poi interponi un dì, & cosi accresci ogni di piu il domenticarla per fino che tu stesso ti auuezi a stare piu & piu di, & mesi, senza uedere chi ti è inimica; PALLIMACRO. Hoime Deiphira mia come ti crederò mai io essere a Pallimacro tuo, inimica. Tu da me mai non in detti, non in fatti offesa. Tu da me sempre honorata, & adorata. Io mai a te non fui graue, ne importuno, se non forse in troppo amarti con fede, & con patienza. Et che piu posso io, che uuoi tu da me Deiphira mia, che uuoi tu da me? PHILARCO. Dicotelo io? Ella cosi uorrebbe mai ricordasi di te se non quanto ti uede, & te uorrebbe stare sempre addolorato consumandoti, & spasimando per troppo amore. Et tanto ti rammento Pallimacro, che la femina sa sola o amare troppo, o odiare. Presto se incende uno cuore feminile ad amore, molto piu se infiamma presto di crucci, & odio. Ne in altro serba costanza alcuna la femina, se non è in mantenere ghare, & crucci. Et ramentoti Pallimacro che a femina, quando ama sempre piace, qualunche cosa faccia, e dica, chi ella ama, & da lui accetta ogni cosa sempre in parte migliore: Et cosi sempre sdegna, & riceue a dispetto, & interpetra pure in male tutto ciò che facci, chi già le sia in odio. Tu adunque quante piu cose farai per compiacerla, tanto piu gli ne dispiaceranno, & piu te ne inimicherà. PALLIMACRO. Sarà mai tanta aduersità nel nostro amore, ch'io possa credere te essere a me Deiphira mia inimica? E che uita serà la mia misera, & dolorosa? PHILARCO. Anzi serà libera d'ogni cura, & sollicitudine la tua, non amerai, & serà misera a Deifira, quando in lei, arderanno suoi crucci, & suoi sdegni. PALLIMACRO. Et potrò io giamai rimaner d'amarti Deifira mia? PHILARCCO. Mai non si sa, quel che si puo, se non si proua. PALLIMACRO. Ahime

me Philarco mio, a me auuiene come a chi ne porta in petto fitto il ferro, onde con esso uiue morendo il dolore. Ne dubita, che senza esso caderebbe in morte. Te Deiphira mia porto io dentro al mio petto, teco di, & notte fra me mi ragiono. Te sola ueggio ne gli occhi & fronte di qua-
5 lunque altra bella. Tu una guidi me, & mia uita. Tu Deiphira mi conduci a morte, senza te ne uoglio, ne posso uiuere. PHILARCO. Serbare ostinato il male suo uiene da furore. E soglion o i prudenti fra primi rimedij a questo male cosi ricordare, che le facende maggiori dimenticano gli ozii de l'amore. PALLIMACRO. Hei Philarco parti poca facenda contentar una
10 femina?, parti poca facenda contentar se stesso amando? PHILARCO. Anzi una sola femina a me pare molto, & molto male per piu huomini, che per dodici a contentarle. Ma pure a leuare de l'animo tanti tuoi pensieri, & amarissimi, gioua a pigliare altra faccenda, & scostarsi da lo animo, queste fiamme, quali sì ti consumano. Vorrei uederti con tuoi amici in uilla seguitare o
15 il lupo, o l'orso & cosi fuggire quest'altra piu bestiale bestia non dico amore ma la femina. PALLIMACRO. Questo conosco io per proua Philarco, che quanto piu scosti la corda da l'arco teso, tanto piu ti strachi a contenerla, & tanto con piu impeto ritorna, qual prima era. PHILARCO. Et doue,
20 questo nulla giouasse, a me pare poca prudentia fuggire tutti gli altri diletti. Sarebbeti utile cosi al continuo darti tra molti solazeuoli amici, appresso i quali tu insieme lieto dimenticheresti, chi ti è molesto. PALLIMACRO. Che credi Philarco per mettere margarite, & gemme in uno uaso pieno di acqua, che è manco fuor trabocosse? non in uno animo pieno di tante tri-
25 stezze, quanto è il mio, nulla piu ui si puo mettere, che non facci sopra traboccare il dolore. PHILARCO. Sia cosi, ne io pero mi scoprirei tanto addolorato, & questo per non essere graue, a chi mi ama, & per non farne contento, chi tanto del mio mal godesse. Et si uol fingere non curar quello, ch'altri in dispetto fa. per che tu molto curi, cosi fallito il suo pensiero resterà di es-
30 serti in quella parte molesto. Sempre fià utile in oscuro tendere le sue reti. PALLIMACRO. Parteglì forse meglio uestirsi di ortica, che mostrarsi nudo? PHILARCO. Pare a me certo meglio mostrarsi cruciosò uerso chi ti ingiurij, che adolorato. Et parmi cosa troppo seruile contra la ingiuria hauere nulla, si non e il dolersene, & alcuni incendij sono, quali meglio se spingono con rui-
35 na, che con acqua, & quanto io offeso a torto, & certo a ragione mostrerei mio sdegno, per non dare licentia a me ad altri, piu che a me stessi. PALLIMACRO. Non credere, che gioui Philarco non portare in mano accese le brace, per piu scaldare altrui, & col mio cruccio infiammare l'ira a chi puo in me, quanto uuole, sarebbe uno accrescermi tormento. PHILARCO. Et
40 per meno sentire questi tormenti, poi che si dice, l'uno chiodo caccia l'altro. Che non accetti una di tante bellissime, & leggiadrissime donne, quali cosi tutto il di a te si proferiscono. Li noui piaceri scaccieranno i tristi antichi tuoi pensieri. PALLIMACRO. Io non so donde a me tanto sia nato uno incredibile fastidio uerso tutte le femine, che non posso senza graue stomaco mirare alcuna. Solo tu Deiphira mia non mi spiaci, sola Deiphira uieni a gli

occhi

occhi miei non ingrata. PHILARCO. Et beato a te se quanto l'altre tutte meno a te piacciano che Deiphira, cosi tanto piu che l'altre a te questa una Deiphira dispiacesse, che haresti l'animo tuo libero a maggiori tue, & molto piu eterne lodi. Ma poi, che qua non dai luoco, all'altri piu facili rimedij uno solo ci resta, ilquale ti possa restituire in libertà. Fuggi Pallimacro lungi, doue tu nè uegga o oda ricordare Deiphira, ne madre, ne sorelle, ne di suoi alcuno: quanto piu ti scosterai, tanto piu si straccherà l'amore a perseguitarti. L'amore non molto nutrito in otio de dolci sguardi, & lieti ragionamenti perisce. PALLIMACRO. Misero Pallimacro. Tu adunque fuggirai la patria tua? parenti & amici tuoi? Et qual tuo uitio tanto ti priua di cosi carissime, & gratissime cose? Hoime amar troppo altrui, piu che me stesso, cosi d'ogni mio male è cagione. Et adunque Pallimacro in strani paesi fuggirai? Errando solo, & molto piangendo la tua miseria? Sfortunato, & troppo sfortunato è quel tuo peccato a te, che mi retribuisce tanta infelicità. Hoime seruire con troppa fede a chi mi è ingrata fammi cosi essere troppo infelice, Hei meschino Pallimacro, tu adunque in exilio starai sofferendo in te pene de la ingiustitia altrui? Et que'nostri Deiphira mia fra noi lietissimi risi, & copertissimi motteggi hora, tua ingiuria, cosi a me fruttano aperte lagrime, & dolore. Et da quelle antiche tra noi dolcissime, & ueramente dolcissime piaceuolezze, hora cosi per tua impietà mi trouo caduto in tanta miseria? Oh Iddio, gli altri amando riceuono di lor fede qualche gratia, & beniuolenza, & cortesia, a me solo piu che gli altri fidelissimo in premio è datto sdegno, odio, & esilio. A Dio patria mia, a Dio amici mei. Pallimacro troppo fidele, & troppo sugetto amante fugge in terre strane a uiuere piangendo in esilio. Et tu Deiphira mia hora senza me, che uita sarà la tua? chi uerra a salutarti? chi tornerà spesso a farti lietà? chi seguirà te molto amando? a chi ti porgerai tu ornata? chi ti loderà? chi quanto io mai ti renderà honore? Tu giouanetta & bella sederai fra l'altre senza hauere chi molto prezzi le tue bellezze. O ti piacerà donarti a noui amanti, poi che tu cosi hai a torto escluso, & gittato, chi te piu, che se stesso amaua, & ama & sempre amerà, a Dio Deiphira.

FINE.

TAVOLA DELLE COSE PIV NOTABILI

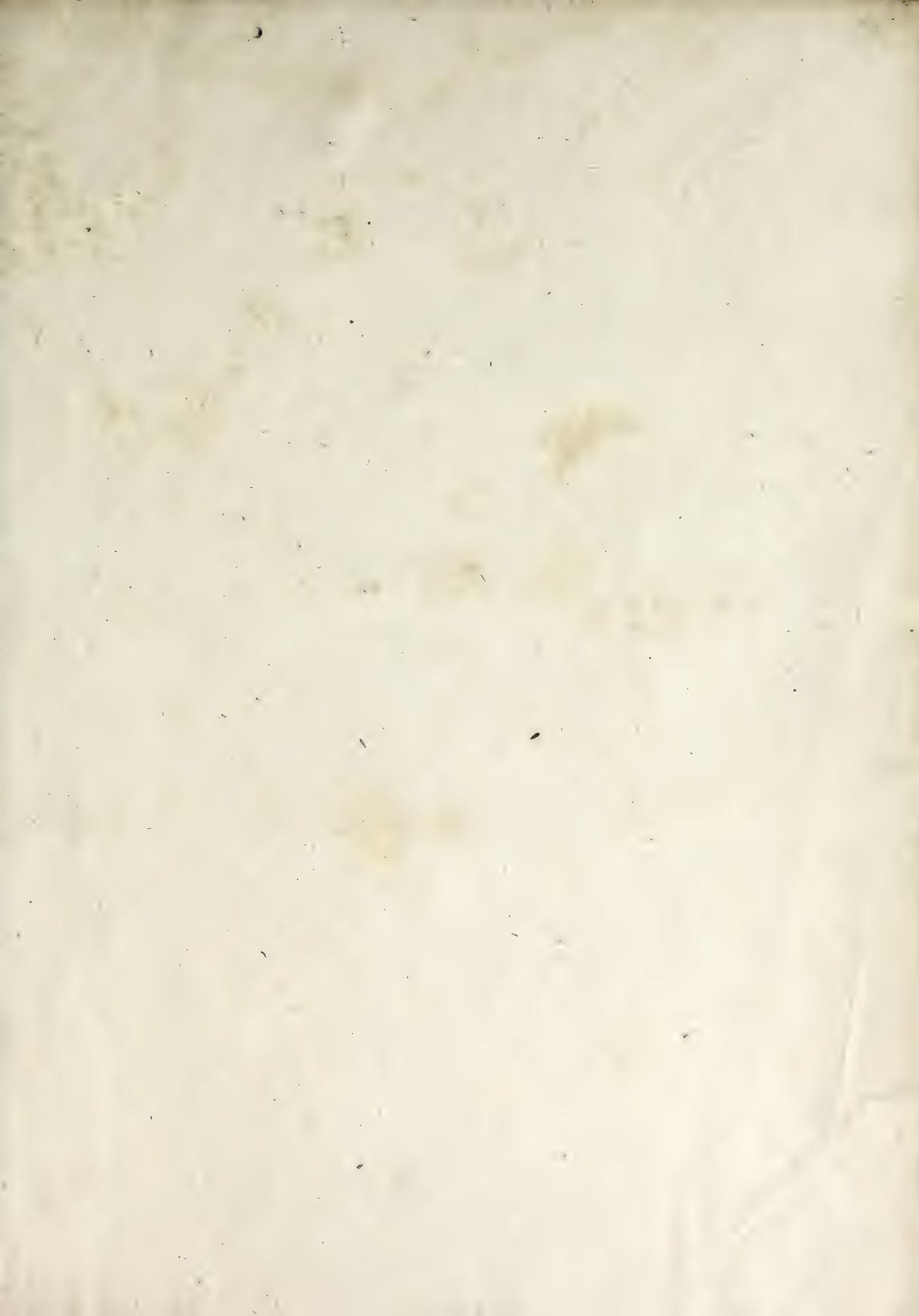
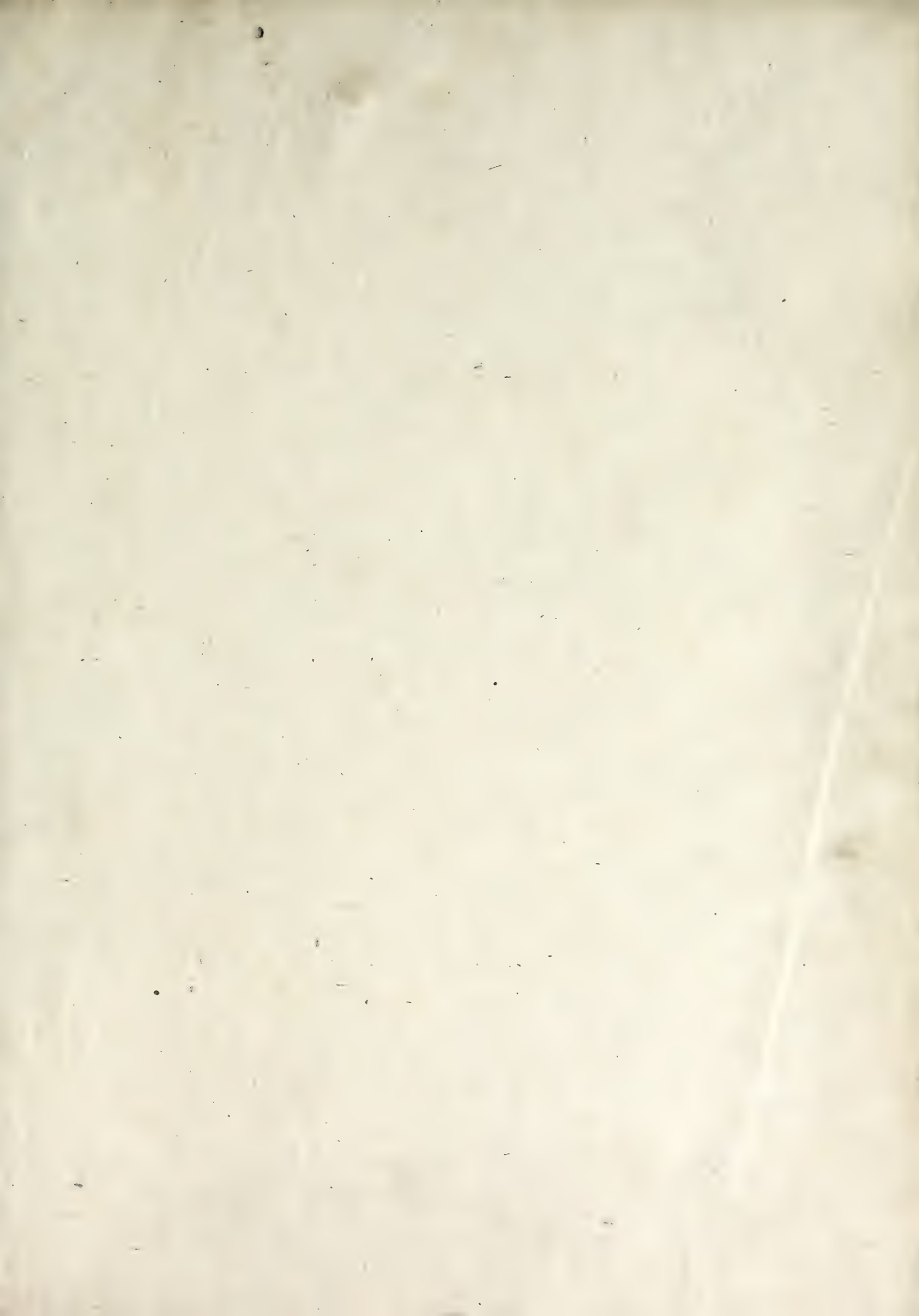
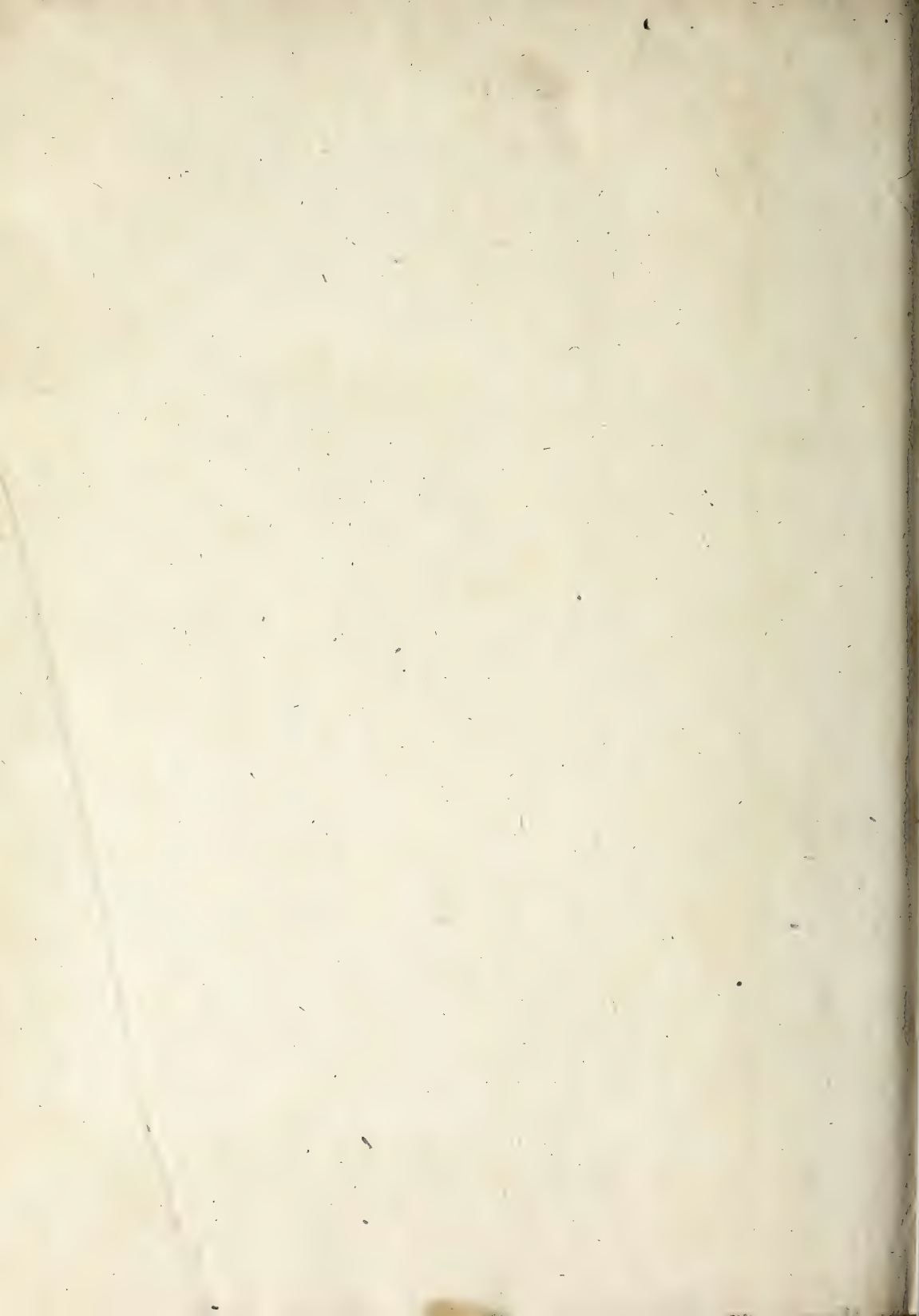
FACCIA VERSO.

Corsali

ERRORI OCCORSI NELLA STAMPA

oi, leg.110, 37 mostra,la:leg.mostrala 25, 9 che ci leg.che ei 27,1 di quanto adombrare,leg.di questo,adõbrare 33,12 difaranno,leg.disfaranno 84,32 stimenticato,leg.sdimenticato 98:11 officio,leg. offizio per tutta la opera non habbian,leg.noi habbian 101.20 uoglier me,leg.uogliamo 102:24 libro sesto,non ui ha da esser niente 128:25& ci siua,leg.ei siua 133,11 gli doueua,leg. si doueua 137:33ingeno,leg. ingegno 160:2 littarati,leg.litterati 173:32 faccia,leg.feccia congiõta,leg.congiunta 173:37 Alta,leg.atta 210:6 andati, leg.annodati 241:41 ueglia,leg.uegha 250.32 Fato,leg.fatto 251:4 Di m.Cosimo Bartoli non ui ha da essere 256:11 attorno,leg.addorno 256:41 calose, leg. callose 261: 8 fortene mie , leg. fortune mie 266:45 stesi i uanni,leg stesi in uani 259:20 stimano leg.stimiamo 270,24 si male,leg.simile 274:38 Diettasti ,leg. dilettasti 274.44 mai scriuessi,leg. mi ascriuessi 277:20 inette,leg.inettie 281:7 a loro, leg. la loro 283, 14 seguiristi,leg.esseguiresti 284:21 ella sarà,leg.ella ui sarà 286.37 Simili,leg.mali 287:25 obiete,leg. abbiette 288:35 possino,leg.potessino 290:17 cosiderato, leg. considerato 297: 31 quelle tre prime figure a 297. non ui hãno da essere da 1.à 5 doui,leg.duoi 305:3 ei uiene,leg.ci uiene 308:4 emprimeno isimulari,leg.imprimono i simulacri 311:11 larmi,leg.lumi 316:18 dalle,leg.da la 323.6 Statua,leg.statura 324:9 Prasidente,leg.Prassitele 327:40 Religiosi,leg.religiose 329:3 Emio,leg.Ennio 329,18 nobelissimi,leg. nobilissimi 329,13 fina,leg.finita 335,25 la morte,leg.& morto 338:10 solo,leg.lo do 339,59 riguardano,leg.riguardando 339:2 ti possa,leg.ei possa 346.17 uitupati,leg. uituperati 346: 27 & hà,leg. & hò 345: 19 che habbia,leg.che habbiano 348:4 obedienti,leg.o,bidenti 384:11 Betuccia,leg.bertuccia 389:24 ma ci,leg.ma ei 383:45 non mesene,leg.non misene 382 percio,leg.perche 384:29 Ramona, leg. Roma 390: 21 si desidera, leg.ci desidera 392:34 i mimmi,leg.gli histrioni 396.30 i prudenti,leg.imprudenti 398:3 Diuitia,leg.douitia 393,23 & quanto io,leg.& quanto a me 398:11 Taglia,leg.Thalia 350;30 man odiosa,leg. nostra odiosa 358,16 si stanno,leg.ci stanno 358.28 nõ si fa,leg.non si sa 363:40 Lodati,leg.lodate 374.35. canta, leg.cantaua 378.39 ha sentito,leg.haueua sentito 378.40 il dispiare,leg.il dispiacere 379.36 uane, leg.uane 400.45. garre,leg.gare per tutto 404.15 io oime,leg.oi oime 399.4 gentile & gentilezza:leg. signorile & gentile 399.39 forse uno ago,leg.forse in uno ago 408.25.

DI M. CESARE PAVESI
IN LODE DI POTITO.

VI'L mortal' di Potito è poſto; & l'Alma
Ch'il ſoſtenea, uolando è gita al Cielo:
Poteo congiunta al ſuo corporeo uelo
SpreZzar' ſicuro ogni terrena ſalma.
Stimar' l'irato mar' tranquilla Calma,
Fame ſoffrendo, & ſete, ardore, & gielo
D'Eſilio, & pouerta l'iniquo telo
Del martir' hebbe l'honorata palma.
Che non ben' giunto al quartodecim' anno
Lieto alla morte & uolontario corſe,
Che uecchio altri aſpettar ſuol' con affanno.
Ne deſir' mai d'humana gloria'l morſe
Ma il peccar ſol' tenendo eterno danno,
D'humiltà, di forteZza eſempio porſe

[4] ff. 426 pp. [3] ff. (Titolo inciso con sul retro il ritratto di Alberti, e numerose figure nel Testo)